
3 1761 08434380 5

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA



BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

LIBRAIO EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

1882

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA



Edizione di soli 300 Esemplari

LA

BIBBIA VOLGARE

SECONDO LA RARA EDIZIONE

DEL I DI OTTOBRE MCCCCLXXI

RISTAMPATA PER CURA

DI CARLO NEGRONI

VOLUME I.

GENESI, ESODO e LEVITICO

IN BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
MDCCCLXXXII

Bologna — Regia Tipografia

AL COMMENDATORE

FRANCESCO ZAMBRINI

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

PEI TESTI DI LINGUA



Mio illustre e caro Presidente, offro a Voi questo, che fra tutti i libri è il maggiore; e Ve l'offro in una versione, che tra le scritture del secol d'oro primeggia, siccome quella che giunse nella letteratura sacra al medesimo grado di eccellenza che il *Decamerone* nella profana. È questo un omaggio, che per ogni ragione Vi è dovuto. Giacchè se della presente edizione mio fu per la più gran parte il lavoro, a voi ne spetta poco meno che tutto il merito. Senza di Voi questa pubblicazione, o non si sarebbe potuta intraprendere, o intrapresa non si sarebbe potuta condurre a quel buon termine che in grazia del benevolo vostro intervento è oramai sicuro. E qui vorrebbe la consuetudine delle dedicatorie, che io parlassi della vostra persona e del quanto Vi devono gli umani studj e più specialmente quelli della buona lingua. Nè dovrei

tacere delle virtù vostre, pubbliche e private. Ma nè questo sarebbe discorso piacevole alla vostra modestia; nè io saprei dir cose le quali già non fossero universalmente note, e al solo pronunziare il vostro nome non fossero già presenti al pensiero e alla memoria di tutti. Meglio è dunque che senz' altro io qui venga ad esporre il come e il perchè siasi posto mano alla presente edizione.

Nel 1471, quando appena l' arte della tipografia incominciava a fiorire in Italia, due stampe si sono fatte della Bibbia tradotta in volgare. La prima *nell' alma patria de Venecia,* colla data del 1 di agosto, e col nome del volgarizzatore Nicolò Malermi. Non vi è indicato il tipografo, ma si sa essere stato il Vindelino di Spira. La seconda, colla data del 1 di ottobre, ma senza menzione di volgarizzatore, nè di luogo, nè di stamperia. È accertato non di meno tra i bibliografi, che il luogo fu la stessa città di Venezia, regina allora de' mari e delle lettere, e che lo stampatore fu il celebre Nicolò Jenson. La prima però, sebbene compaia col nome di Nicolò Malermi, è tuttavia indubitato, e anche Voi lo avete detto nell' ottimo vostro libro delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV,* che il Malermi si servì di volgarizzamenti antichi, i quali correvano manoscritti, raffazzonandoli o per dir meglio guastandoli a modo suo, specialmente nei libri del vecchio testamento, e mandandoli poi in luce come se egli ne fosse stato il solo autore. La

seconda è invece fattura tutta quanta del buon secolo; e questo è provato non solamente dall'universale consenso de' valentuomini, i quali dotati, come Voi siete, di rara perspicacia, e per lunga pratica esercitati, sentono la fragranza del trecento, come altri sente il profumo degli aromi e de' fiori; ma è provato altresì, e in maniera più diretta, pei codici che sono scritti nel secolo XIV, e contengono gli stessi libri del volgarizzamento Jensoniano, quale affatto senza, e quale con pochissima e insignificante varietà di lezione.

E non di meno, vedete destino! il raffazzonamento del Malermi, bizzarro e incondito miscuglio dell'oro del trecento col metallo assai meno prezioso che si spendeva nella seconda metà del secolo seguente, ebbe l'onore di parecchie ristampe; dove che la Bibbia del Jenson, la quale per antonomasia fu chiamata di poi la *Bibbia volgare,* o sia che pochissime copie se ne sieno tirate, o che si sieno perdute, o quale altra che ne sia stata la cagione, è divenuta al dì d'oggi siffattamente rara, da doverla gli studiosi reputare come l'araba fenice, secondo che un amico argutamente mi scrisse. In Italia non vi sono più di tre o quattro privati che la posseggano: e delle pubbliche biblioteche non altre, che io sappia, se non la Marciana di Venezia e la Magliabechiana di Firenze, dove la cercano e la consultano per il loro Vocabolario gli Accademici della Crusca. Un esemplare, ma imperfettissimo, se ne conserva anche nell'Ambrosiana di Milano; il

quale manca di tutto il nuovo testamento, e di non poche carte eziandio del vecchio.

Quanto a me, sono andato per ben dodici anni facendo ricerche e diligenze molte, a fine di trovare questa edizione del Jenson, e arricchirne la mia raccolta delle edizioni di Crusca; ma sempre indarno. Finalmente nello scorso anno 1881 mi fu la fortuna propizia; e n' ebbi una copia, la quale se agli occhi di un bibliofilo non è un bello esemplare, ben può dirsi per la singolarità delle sue vicende un esemplare storico. Fu per lunga età prezioso ornamento della libreria di un Convento di Francescani a Venezia. Ma caduta la repubblica Veneta, e decretata nei primi anni di questo secolo la soppressione delle case religiose, quel raro cimelio sarebbe andato Dio sa dove a finire, se al P. Antonio Bravin da Venezia non fosse riuscito di sottrarlo alla confiscazione. Ripristinato il Convento nel 1835, vi ritornò anche il libro; e là se ne poterono servire, non solamente i frati, ma per cortesia del superiore se ne poterono servire anche gli studiosi, e cavarne a generale profitto le miniere di ottima lingua che vi sono racchiuse. Nel 1846 la Società Veneta de' Bibliofili ne trasse copia de' cinque libri del Pentateuco, e li pubblicò coll'opera del tipografo Sebastiano Tondelli nel formato di ottavo grande, conducendone la stampa sotto l' abile direzione del Professore Berlan e dell' Ab. De Andreis, sino al capo XXIX del Deuteronomio. Proposito della Società

era di ristampare la intiera Bibbia volgare; ma arrivata al punto sopradetto, non fu proseguita più oltre, ed anzi ne furono distrutte o disperse le copie rimaste nella tipografia; di guisa che questa ristampa dei primi cinque libri del vecchio testamento difficilmente si può al dì d' oggi trovare, e si è fatta poco meno che una rarità bibliografica.

Del medesimo esemplare, e nel medesimo Convento, si valse eziandio quel gran filologo che fu Bartolomeo Sorio per trascriverne le epistole di S. Paolo, delle quali pubblicò poi nel 1848 quella indirizzata agli Efesini, e nel 1861 l'altra ai Galati, commentandola colla scorta di S. Tommaso e dedicandola al nuovo Vescovo di Verona.

Ma venuto il 1866, i Conventi Veneti furono di nuovo aboliti. E allora la Bibbia del 1471 si pose, per opera degli agenti fiscali, sotto sequestro insieme con molti altri libri di quella Congregazione. E sebbene il trattato politico, per cui la Venezia era stata unita al regno d' Italia, avesse in chiari termini riservata la libera disposizione di tutti i beni mobili ed immobili agl' Istituti religiosi, de' quali per la legislazione italiana non era permessa la giuridica sussistenza, ci vollero non di meno sei anni di lunghe e fastidiose pratiche prima che si levasse il sequestro. E poichè questa giustizia fu resa, venne la Bibbia in podestà di un pio e dotto Ecclesiastico, il quale nello scorso anno consentì a farmene cessione per impiegare il

prezzo nella ristampa, cui egli attende, di una ponderosa opera di geografia e di storia, della quale molto si onorano il suo Ordine e la nostra letteratura. E in ragione dello scopo a cui egli mirava, io m'acconciai anche a pagarne maggior somma, che a verun libraio non avrei fatto. Così egli ebbe la doppia soddisfazione, di mandare innanzi la pubblicazione sua e di render possibile questa mia. E doppiamente fui anch'io soddisfatto del suo piacere e del compimento di un forte e antico mio desiderio.

Se non che negli anni del sequestro era avvenuto che la custodia e la cura de' libri non fossero, quali il dovere e la convenienza avrebbero richiesto. Chiusa in una stanzaccia umida, la Bibbia ne riportò parecchie di quelle che nel linguaggio librario si chiamano macchie d' acqua. Ne furono malamente danneggiati i ricchi e artistici fregi e rabeschi d' oro e di colori, che vi stanno a decoro delle iniziali de' libri e de' capi. Guaste le miniature di soggetti biblici, onde sono abbellite le prime carte; così che ne rimase appena una smorta imagine, come quella del famoso Cenacolo di Leonardo nel refettorio che già fu de' frati delle Grazie a Milano. Malconcia l' antica legatura, e strappati e portatine via gli ornati e le borchie metalliche di fino e squisito lavoro. Oltre di che se ne trovarono sei carte mancanti; quattro intieramente perdute, e due per metà, essendone l' altra metà lacerata. A siffatta mancanza potei però supplire, mercè la cortesia somma

del Conte Alessandro Melzi, il quale nel suo palazzo di Milano possiede, raccolta da lui e dal padre suo, una biblioteca principesca; e in essa un esemplare della Bibbia Jensoniana, che è il più bello di quanti io ne conosco. E così potei finalmente proporvi, e Voi avete sùbito accettato, che questa *Bibbia volgare,* monumento insigne de' primi tempi della nostra lingua, facesse parte della *Collezione di opere inedite o rare,* intorno alla quale da ben ventidue anni sta lavorando con sollecitudine amorosa la nostra Commissione sotto il savio indirizzo del suo Presidente.

Nella edizione di Nicolò Jenson la Bibbia è in foglio. Il mio esemplare, assai marginoso e poco meno che intonso, ha di lunghezza 420 millimetri, e di larghezza 382. Ogni pagina piena è di cinquanta linee; le quali cinquanta linee occupano uno spazio lungo 279 millimetri, e largo 162. Non vi sono altri segni ortografici, che il punto e i due punti; e anche questi collocati bene spesso così malamente da generare, non chiarezza, ma oscurità e confusione. Le abbreviature, usitate ne' primordii della stampa, poche e facili. E tutta la Bibbia si divide in tre volumi. Il primo, di carte 314, reca nelle prime cinque la tavola de' libri che vi sono contenuti, cioè dire i libri del vecchio testamento dal Genesi insino a tutto il Salterio Davidico; e il volume si chiude colle parole: FINISSE IL PSALTERIO DI DAVID. Il secondo ha in principio una carta, dove sta la tavola de' rimanenti libri del vecchio

testamento; i quali vanno sino al retto della carta 207, leggendosi in essa dopo poche righe: QUIVI FINISCIE LULTIMO LIBRO DELTESTAMENTO VECCHIO. Nel terzo volume, il nuovo testamento; e al verso della carta 123: QUIVI FINISSE LAPOCALIPSIS ET E IL FINE DEL NOVO TESTAMETO M. CCCC. LXXI. INKALENDE. DE OCTOBRIO. Segue poi un' ultima carta, la quale nel retto ha la *tabula de testamento novo,* e nel verso è bianca, come la 207 del volume secondo. Però in quasi tutti gli esemplari, e così anche nel mio, il secondo e il terzo volume sono legati insieme, formando fra entrambi una mole presso a poco eguale al primo. La edizione non ha registro, nè segnature, nè numerazione di carte o di facciate; sola norma al legatore le tavole sopradette, e il titolo scritto in capo a ciascheduna pagina.

L' ordine de' libri è il medesimo che si trova nella Volgata; salvo che nel testamento nuovo gli Atti degli apostoli sono nella edizione Jensoniana anteposti alle Epistole apostoliche, laddove nella Volgata sono posposti. Innanzi a ciascun libro sono pure volgarizzati i prologhi di S. Gerolamo. E oltre ai prologhi, che veramente furono composti da S. Gerolamo, e si possono da ognuno riscontrare nelle sue opere, ne abbiamo certi altri nella Bibbia volgare, i quali tra quelle opere non si vedono. Di che avendo io interrogato un teologo assai erudito e cortese, mi fu risposto ciò essere probabilmente intervenuto, perchè nel se-

colo XIV, e anche più tardi, correvano col nome di S. Gerolamo non poche scritture, che una critica più sagace dimostrò non essere cosa sua.

In generale il volgarizzamento, che qui si ristampa, non è d'altro che del testo scritturale, colla stessa divisione di capi, che ha la Volgata. Solo in pochissimi luoghi s'incontra, in ordine a tal divisione, qualche lieve differenza; la quale io tolsi nella presente edizione, come già aveva fatto la Società veneta de' Bibliofili. In aggiunta al testo sonovi però nel *Salterio* gli argomenti, con un po' di spiegazione per ciascun salmo. Il *Cantico de' cantici* è ridotto a dialogo, cogl' interlocutori postivi secondo la sua intenzione mistica. E medesimamente si hanno gli argomenti ai libri d' *Isaia*, di *Geremia*, di *Naum*, di *Abacuc*, di *Sofonia*, di *Aggeo*, di *Zacaria* e di *Malachia*; e così pure alle Epistole apostoliche, eccetto quelle di S. Pietro, di S. Giovanni e di S. Giuda.

È poi da notare, circa ai libri di *Esdra*, che nella Bibbia Jensoniana, dopo il primo di essi libri, ne sèguita un altro col solo titolo di *Neemia*, e poi viene il *secondo libro di Esdra*. In parecchie delle antiche Bibbie i libri di Esdra erano quattro, comprendendosi in questo numero anche il libro di *Neemia*, che è il secondo. Ma già in antico era nato il sospetto, e lo conferma S. Gerolamo nella sua prefazione, che gli ultimi due di questi libri non avessero a tenersi come apocrifi. Tutti poi sanno che il Concilio di

Trento, nell' approvare lo elenco de' libri sacri, ne lasciò fuori il terzo e il quarto d' Esdra; ai quali, dopo il decreto Tridentino, non rimase più altra autorità, che di storie private. Nulla di meno, anche dopo il Concilio, si continuarono ad imprimere, cogli altri libri della Scrittura sacra, gli ultimi due d' Esdra, come si può vedere nella edizione de' Gioliti di Venezia del 1588; la quale io cito, siccome quella che, non registrata dal Brunet, è forse l' ultima, e certamente è delle ultime, che si stamparono innanzi alla ricognizione ordinata da Sisto V. Quattro anni più tardi, il decreto del 9 di novembre 1592 di Papa Clemente VIII non solamente approvò e privilegiò la edizione allora uscita dallà Tipografia Vaticana, ma severamente proibì che in avvenire altre stampe si dessero fuori della Bibbia latina, che non fossero conformi a quella. Ma pur nella stessa Bibbia di Clemente VIII, la quale divenne il testo autentico della Volgata, se i libri terzo e quarto d' Esdra non si trovano riuniti coi due primi, vi sono però aggiunti in un' appendice. E a questa si premette la semplice avvertenza, che quantunque i due ultimi libri di Esdra non appartengano, secondo il Concilio, alla serie de' libri canonici, si ristampano non di meno, affinchè non si perdano, ma sieno invece conosciuti, siccome quelli che sono allegati nelle opere di alcuni Santi Padri, e si trovano in parecchie delle Bibbie antiche, sia a stampa e sia manoscritte.

Di questi due ultimi libri d' Esdra la edizione Jensoniana ha solamente il *terzo,* il quale vi è posto come *secondo* per la ragione già detta, cioè che quello, il quale è veramente il secondo, compare in essa col semplice nome di *Neemia.* E questo secondo, che meglio direbbesi terzo libro, ha nella Bibbia nostra volgare una divisione di capi notevolmente diversa dalla latina, essendovi in questa IX capi soltanto, dove nell'altra i capi sommano a XXVII. Siccome però si tratta di libro non canonico, pensai di lasciarlo tal quale esso fu stampato dal Jenson. E per la stessa ragione omisi in questo libro di porre a piè di pagina il testo latino della Volgata.

A chi ora mi domandasse, chi sia stato l'autore di quest' aurea versione, io dovrei rispondere che su tal punto assai si è disputato, e ancora si disputa; nè può dirsi che la lite sia finita. Taluno congetturò che si debba quest'opera attribuire al Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, il quale fu prima religioso Gesuato, e poi vescovo di Ferrara. Ma innanzi che si possa così fatta congettura accettare, fa d' uopo che sieno sciolte due altre controversie. I. È cosa veramente provata e certa, che il B. Giovanni da Tossignano abbia tradotta la Bibbia? II. Dato pure che l' abbia tradotta, possiamo noi credere che la presente versione sia la sua? o non dobbiamo invece credere il contrario?

Sulla prima questione Frate Faustino Maria di

S. Lorenzo, Carmelitano scalzo, nel capitolo XXXI della Storia ch' egli scrisse del B. Giovanni, e che fu impressa a Mantova dal Pazzoni nel 1753, in 4.°, ci dà per certo che il Beato tradusse dall' idioma latino nel nostro volgare linguaggio la sacra Bibbia, e che questa versione egli compose nel tempo della sua dimora a Venezia. E Voi colla cortese lettera vostra del 16 scorso febbraio mi avete anche fatto sapere che il Morigi, milanese, nella *Storia degli uomini illustri Gesuati* aveva già detto la stessa cosa, affermando che il Tavelli " a supplicazione di una sorella carnale di Eugenio IV, molto divota, recò in lingua toscana i Sermoni di S. Bernardo, la Bibbia e la maggior parte dei Morali di S. Gregorio ". Il fatto venne ultimamente ripetuto da un altro Carmelitano scalzo, Fr. Anselmo di S. Luigi, il quale nello stampare i detti *Sermoni di S. Bernardo* (Firenze, Ducci, 1855, in 16.°) accennò, tra le opere del B. Giovanni doversi annoverare anche la versione della Bibbia. Tale accenno però egli fece senz' altra autorità, che quella di Frate Faustino. Ma il Morigi ha scritto poco meno di due, e Frate Faustino un po' più di tre secoli dopo la morte del Beato Vescovo di Ferrara. E pertanto le affermazioni loro non possono aver fede, se non si trovino avvalorate da più antiche memorie e documenti.

Nè documenti più antichi si conoscono, fuori che una vita del B. Giovanni, la quale si conserva manoscritta in Ferrara. Da una annotazione, che vi sta in

fine, rilevasi che autore di essa vita fu un altro Vescovo di Ferrara, e che dettata nel 1597 si lasciò poi dallo autore nell' archivio episcopale. Di questa vita, la quale mi sembra la medesima che fu pubblicata dai Bollandisti, io vi posso addurre le parole testuali; e ciò per gentile condiscendenza del dotto collega nostro Prof. Crescentino Giannini, il quale me le mandò trascritte di sua mano propria dal codice originale. E le parole testuali sono, che il B. Giovanni traslatò *Bernardi sermones, Biblìae ac Moralium Gregorii* MAJOREM PARTEM *eleganti stilo in maternum sermonem.* Come vedete, sono le stesse cose che Voi trovaste nel Morigi, e persino le stesse parole; salvo che il Morigi, voltandole in italiano, ha riferito il *majorem partem* solamente ai Morali di S. Gregorio, dove nel latino si riferisce evidentemente anche alla Bibbia, e più forse a questa, che a quelli. Risalendo alla fonte cui attinsero i biografi del Beato da Tossignano, si vede adunque, che egli non avrebbe recata nella sua lingua materna la Bibbia intiera, ma ne avrebbe recata bensì una gran parte. Se non che anche questa fonte primitiva non è del tutto limpida e chiara, dovendosi avvertire che l' età dello scrittore dista dai tempi del B. Giovanni per lo spazio di poco meno che tre generazioni. Aggiungete che nessuno ha mai veduta questa Bibbia, fatta volgare dal Tavelli: e gli stessi suoi biografi non la conoscono e nemmeno sanno quale e dove ella sia. E se ne

volete di più, aggiungete ancora che l' Ughelli nella sua *Italia sacra, sive de episcopis Italiae,* tace affatto di questo volgarizzamento, e che i Bollandisti nel tomo V degli *Acta sanctorum* del mese di luglio, annotando l'antica vita di questo Beato, mettono grave dubbio sul fatto, che veramente sieno da tenersi per sue le molte versioni che gli si attribuiscono, e segnatamente quella della Bibbia; e solo dànno per certa la versione sua de' Sermoni di S. Bernardo.

Circa alla seconda questione possiamo anche con più certezza asserire, che pure ammesso che il Tavelli abbia volgarizzata la Bibbia, non solo non vi sono argomenti per credere che quella edita da Nicolò Jenson il primo di agosto 1471 sia la sua versione; ma vi sono argomenti decisivi per credere l' opposto. Chiunque abbia qualche pratica degli altri volgarizzamenti del Beato da Tossignano vi riscontra con questo una tale diversità di stile, da non poterli in verun modo ascrivere a un solo traduttore. Ma quel che più importa, non conviene dimenticare che il Beato da Tossignano è nato nel 1386, e che per conseguenza allo uscire del secolo XIV egli era ancora fanciullo, nè poteva avere tradotta la Bibbia. Ora sapendosi che vi sono codici, indubbiamente scritti verso la metà del secolo XIV, nei quali sta il medesimo volgarizzamento de' libri biblici che fu poi impresso a Venezia dal Jenson, la conclusione viene da sè; ed è che questo volgarizzamento non è e non può essere lavoro del B. Giovanni.

Vi è tuttavia chi pensa che se non la versione de' libri biblici, sia del B. Giovanni almeno quella de' prologhi di San Gerolamo. E per verità la lingua e il tutto insieme di cotesti prologhi, pei latinismi crudi che vi sono sparsi, anzi che alle scritture del trecento, sembra rassomigliare ai libri del secolo successivo, e approssimarsi ai modi e alle forme proprie del Beato da Tossignano. Ma qualunque sia più o meno probabile induzione, è forza che cada dinanzi al fatto certissimo, che quei prologhi si trovano scritti anch' essi in alcuno de' sopra detti codici del trecento.

Esclusa pertanto la ipotesi che la presente versione sia stata fatta dal B. Giovanni, la sentenza dei letterati pende ora dubbiosa tra Jacopo Passavanti e Domenico Cavalca; che è quanto dire tra i due principi della prosa divota. Io propenderei per Frate Domenico più tosto che per Frate Jacopo. E ve ne dirò brevemente i motivi. Prima di tutto si scorge nella Bibbia volgare assai più distinta la semplicità del Cavalca, che l' artificio del Passavanti. Ed è poi verità al dì d' oggi dimostrata, sopra la quale alle altre autorità si è pure aggiunta la vostra validissima, che al Cavalca si appartiene il volgarizzamento degli *Atti apostolici,* quale trovasi nella stampa Jensoniana. Ora tra questo, e gli altri libri della Bibbia volgare, sono così chiare affinità e corrispondenze, da non poterci troppo facilmente persuadere che il volgarizzatore non sia stato il medesimo. Nè queste affinità e corrispondenze

sono limitate ai soli *Atti apostolici*, ma sono manifeste e apertissime anche rispetto alle àltre opere del Cavalca. Vi ha inoltre una singolare e notabilissima conformità fra la Bibbia volgare, e presso che tutti i numerosissimi passi della Sacra Scrittura, i quali sono allegati da esso Cavalca ne' suoi libri ascetici; conformità che non può reputarsi l' effetto del mero caso; tanto essa è costante e replicata. Vero è bene, che la notata medesimezza tra lo scrivere del Cavalca, e quello della nostra edizione, non si mantiene da per tutto in grado eguale; anzi vi sono libri nei quali essa diminuisce, e direi quasi che si oscura. Ma anche in questi libri Voi incontrate qua e colà alcune parti, in cui la mano di Frate Domenico è pur visibilissima. Onde mi par ovvio lo inferire che questi libri, se egli non li ha per intiero tradotti, ne abbia almeno ritoccata e corretta la traduzione che altri ne aveva fatta. La qual cosa facilmente e spesso accadeva, prima che fosse inventata la stampa, e che si avesse o si potesse avere la idea di ciò che noi adesso diciamo la proprietà letteraria. Allora ogni studioso, ossia ch' egli medesimo ricopiasse un manoscritto, il quale non fosse di autore già venuto in rinomanza, ossia che da altri lo facesse ricopiare, nè si recava nè punto doveva recarsi a coscienza di correggerlo e di variarlo, secondo che il suo gusto o il suo bisogno o le sue inclinazioni ricercavano. Onde provennero quelle varietà di lezioni, nè poche nè lievi, che quasi sempre

abbiamo ne' vecchj codici che pure sono indubbiamente trascrizioni di uno stesso ed unico libro. Io dunque consentirò volentieri nella opinione vostra, che non tutti i libri della Bibbia volgare sieno stati tradotti dal Cavalca; ma a patto che Voi consentiate nella mia, che anche in quelli che non tradusse, abbia egli fatto qualche ritocco di suo. La qual mia opinione tanto maggiormente vi parrà probabile, se vorrete por mente che il dotto e pio Frate Domenico, pubblico lettore di Teologia nello Studio Pisano, dovette su questi libri divini, anche per ragione del proprio ufficio, aver logorato dì e notte gli occhi e la penna.

È vecchio costume di poco meno che tutti gli editori magnificare i pregi e le lodi del codice o del libro che essi mettono o rimettono in luce. Ma questo costume io non voglio seguire. Voglio all' opposto farvi conoscere di questo antico libro i difetti e le imperfezioni, affinchè sappiate in qual modo io ho stimato di porvi rimedio, e possiate darne giudizio. I suoi difetti si riducono in sostanza a tre. Sta il primo in certi glossemi, e altre aggiunte, che di quando in quando il traduttore ha voluto fare al sacro testo. Ben mi sarebbe stata lieve fatica il sopprimerle. Ma questo mi parve arbitrio soverchio. Le lasciai dunque a' loro luoghi; e solamente le chiusi tra parentesi tonde ( ), acciò con tal segno fossero i lettori immediatamente avvertiti. senza necessità di minuti e no-

josi confronti, che quelle parole e quelle frasi non sono della Bibbia, ma sono del volgarizzatore.

Il secondo difetto è l'assoluto contrario del primo. Voglio dire che in certi luoghi, per buona ventura assai pochi, manca nella Bibbia volgare del Jenson o la particella negativa, o qualche altra particella o vocabolo; e ciò per manifesta incuria del copista o del tipografo; onde o il senso non corre, o che è peggio, afferma dove avrebbe a negare, o viceversa. In questi casi ho aggiunto io stesso la particella o la parola mancante, ma chiudendo questa mia aggiunta tra parentesi quadre [ ]; così che l'occhio del lettore sùbito la discernesse.

Più grave, e meno facilmente sanabile, è il terzo difetto. Sia colpa del codice sul quale venne la edizione Jensoniana condotta, o sia colpa del tipografo, fatto è che nella Bibbia volgare alcuni versetti o incisi sono saltati via. Io fui dunque nell'alternativa, o di lasciare queste ommessioni e lacune, come disgraziatamente si hanno nella stampa del 1471, o di supplirvi con una versione diversa. In siffatta alternativa non volli per tutto e sempre attenermi nè all'uno nè all'altro partito. Posto che la Bibbia volgare è certamente opera del secolo XIV, vale a dire del secol d'oro della nostra lingua, ed è altresì delle più perfette, mi fermai in questo divisamento, che non vi si dovesse tramescolare alcuna scrittura la quale fosse di un altro secolo. Mi diedi pertanto a cercare quanti

più potei codici e stampe di versioni bibliche del trecento; e con queste versioni, le quali se non ho la certezza che siano le medesime della edizione di Nicolò Jenson, sono però certissimo che appartengono alla stessa età, m'ingegnai di riempire le menzionate lacune, adoperandovi però il carattere *corsivo,* e indicando con esso quei periodi o versetti del sacro testo, che nella Bibbia volgare mancano, ma che pure trovai volgarizzati nel buon secolo. Dove poi non mi venne fatto di potervi supplire con tali volgarizzamenti, e sono per buona sorte pochissimi versetti, lasciai stare la lacuna; e solamente la notai con una serie di punti. E qui è debito mio di darvi contezza de' manoscritti e delle edizioni, di cui mi sono particolarmente servito. Ed è pur debito mio di rendere speciali grazie al signor Ministro della pubblica istruzione; il quale assecondando le preghiere che per me gli furono fatte dallo egregio Senatore Luigi Pissavini, Prefetto della mia Provincia, ebbe la bontà di ordinare indagini in tutte le Biblioteche governative, e di darmi poscia ragguaglio de' codici loro, i quali sono di scrittura del secolo XIV od anteriore, e contengono tradotti in lingua volgare i libri della Bibbia, o alcuno di essi.

Fra i codici, di cui ebbi notiza, sono preziosi assai i due della Biblioteca Comunale di Siena, che sono entrambi del secolo XIV, e segnati l'uno I, V, 5 e l'altro F, III, 4. Ed io ne potei ottenere tutti quanti gli estratti che mi abbisognavano, per

intercessione vostra e per compiacenza di quel valente Bibliotecario Dott. Fortunato Donati. Il primo dei due codici è cartaceo, di fogli 158 scritti a due colonne; e contiene volgarizzati alcuni libri dell' antico testamento, i quali sono: il *Genesi* col prologo di S. Gerolamo: l' *Esodo,* ma questo non va oltre al cap. XXVIII; i quattro libri *dei Re:* il primo libro *de' Macabei,* del quale però mancano gli ultimi due capi: un frammento *dei Giudici,* o per meglio dire un compendio della vita di Sansone: e il libro *di Tobia* sino al cap. XII incl. col prologo di S. Gerolamo. Il secondo codice è scritto anch' esso a due colonne su carte 372; e vi sono voltati in lingua italiana presso che tutti i libri dell' antico testamento, coi prologhi di S. Gerolamo; solo mancandovi il cap. X del primo e tutto il secondo libro d'Esdra, gli ultimi otto capi della Profezia di Ezechiele, tre versetti del cap. I, quattro del cap. VI e i cap. VII, VIII, X e XI di Daniele, la Profezia di Amos e tutto il secondo libro de' Macabei; ed essendovi in gran parte compendiati o parafrasati il libro di Giuditta e i Proverbj di Salomone. In presso che tutti i libri scritturali di questi due codici Sanesi, facendone il confronto con quelli della Bibbia volgare, le varianti sono così poche e leggiere, da doverne con ogni probabilità conchiudere che il volgarizzamento e il volgarizzatore sia in questa e in quelli uno solo. Nella stessa Biblioteca si trovano, oltre ai sopradetti, due altri co-

dici di minore importanza, ma scritti anch' essi nel sec. XIV, vale a dire: I, V, 9, membranaceo di bella lettera, e di fogli 18 a due colonne, colla versione di una parte de' Vangeli e delle Epistole apostoliche, e colla versione intiera dell' Apocalissi di S. Giovanni: e I, II, 31, membranaceo, di 10 fogli a due colonne colla versione di due Epistole di S. Paolo; ma entrambe mutile, l' una in principio e l' altra in fine.

Nè meno utile de' Sanesi mi riuscì il codice, che già fu di Francesco Redi e che fornì al Vocabolario degli Accademici della Crusca una quantità di buon materiale. Questo codice, che ha la traduzione di più che la metà del vecchio testamento, cioè dire dal Genesi fino a tutto il salmo XIV, doveva per disposizione testamentaria del suo possessore essere dato alla Libreria Laurenziana. Ma passò invece, dopo non so quali avventure, nelle mani del Librajo Ducci; quindi pervenne a quel gran matematico, e raccoglitore di preziosità bibliografiche, che fu il Professore Guglielmo Libri; ed ora è in Inghilterra, e fa parte della ricchissima collezione di Lord Ashburnham. Anche di questo codice io ho potuto avere gli opportuni confronti per mezzo dell' ottimo mio amico Senatore Carlo Cadorna, il quale fu per varii anni Ministro del Regno d'Italia a Londra. E il nobile Lord, che ha l' animo pieno d' ogni cortesia, come ha piena la mente di ogni coltura, non solamente ha posto il codice a disposizione della persona che n'era

incaricata, ma volle egli stesso trascriverne di propria mano i versetti che gli furono indicati. Il codice Rediano di Lord Ashburnham è anch'esso di carattere del sec. XIV, e tiene colla Bibbia volgare e coi due primi codici di Siena una grande somiglianza. Tanto che mancando alcuni versetti nella Bibbia volgare, come vi manca a cagion d'esempio il vers. 6 del cap. XXIV del primo libro *dei Re*, e il vers. 16 del cap. XIV del primo *de' Paralipomeni*, si è riscontrata nei due manoscritti di Siena e nel Rediano la stessa imperfezione. Il che è un argomento di più a dimostrare che tutti questi codici, e quello su cui venne esemplata la stampa Jensoniana, hanno una sola origine, e sono probabilmente trascrizioni di un solo originale o di una sola copia.

Buoni codici stanno eziandio nelle Biblioteche fiorentine, dove mi fu scorta amica e ricercatore diligentissimo il cav. Giovanni Tortoli, nella buona lingua e nelle buone lettere maestro. La più copiosa di versioni bibliche del secolo XIV è la Riccardiana. Il cod. 1252 di essa contiene tutto il nuovo testamento, e del vecchio i libri dell' Ecclesiaste, della Sapienza e de' Profeti. Il 1304, i Vangeli. Il 1354, alcuni frammenti degli stessi Vangeli. Il 1356, i salmi penitenziali, mancanti nel principio, e con essi alcune parti de' Vangeli. Il 1358, l' Apocalissi, le epistole di S. Jacopo e di S. Pietro, e il Vangelo di S. Matteo. Il 1655, il Genesi e i Proverbj; questi però non tra-

dotti dal libro di Salomone, ma sono una raccolta di sentenze, cavate da esso e da altri libri. Nel 1749, i Vangeli; ma è guasto e mancante in principio e in fine. Tutti questi codici sono del secolo XIV. Ed anzi, per quanto si è del cod. 1358, vi fu chi lo stimò della seconda metà del secolo XIII: ma il collega nostro e insigne scienziato Luciano Banchi, nella prefazione ai *Fatti di Cesare*, pag. LIX, dimostrò, e nella sua sentenza concordano altri paleografi di gran valore, che veramente al sec. XV si appartiene la scrittura di quel codice.

Nella stessa Riccardiana ne abbiamo altri, i quali sebbene sieno scritti nella prima metà del secolo XV, non si può tuttavia dubitare che le versioni bibliche, in essi contenute, non siano del trecento; e ciò tanto per le qualità intrinseche della lingua e dello stile, quanto per la concordanza loro con quelle che si sa con certezza, che sono del buon secolo. Questi altri codici sono il 1250 con tutto il nuovo testamento; il 1321 colle epistole de' santi Paolo, Jacopo, Pietro, Giuda e Giovanni; il 1325 e il 1382 colle epistole di S. Paolo; il 1627 e il 1658 colla epistola di S. Paolo agli Efesini e l'Apocalissi.

La Laurenziana conserva nel Plut. XXVII. cod. III, il Saltero e i quattro Vangeli; nello stesso Plut. XXVII, cod. VIII, il libro de' Vangeli con l'interpretazione di un anonimo; e nel codice Strozz. X gli Atti degli apostoli e le epistole di S. Paolo. I quali codici sono tutti e tre del sec. XIV.

E sempre a Firenze la Biblioteca nazionale possiede, nella sezione *Palatina*, quattro codici volgari del detto secolo; che sono il cod. II col Saltero, il cod. III coi Vangeli, o per meglio dire con quelle parti o seguenze di essi che si leggono nella messa, il cod. V colla epistola di S. Jacopo, e il cod. VI coll'Apocalissi. Nella sezione *Magliabechiana*, il cod. 667, ora cod. 47 della classe XL, palchetto 11, pure del sec. XIV, col volgarizzamento de' Proverbj e dell' Ecclesiaste, e un altro codice del medesimo secolo col volgarizzamento de' salmi penitenziali. E nella sezione dei *Conventi soppressi*, il cod. 173 e il cod. 1336, E. 1; il primo del XIV, e il secondo del XV secolo; quello col libro de' Proverbj recato in italiano da anonimo volgarizzatore, e questo coi Vangeli della messa tradotti da Simone da Cascia, che visse e scrisse nel secolo XIV. E presso che tutti questi codici Fiorentini hanno tale rassomiglianza colla Bibbia volgare, da potersi con questa intieramente o poco meno che intieramente identificare. Alcuni però se ne discostano, come ad esempio nel Ricc. 1358 il Vangelo di S. Matteo e l' Apocalissi di S. Giovanni, che sembrano essere lavoro più antico che le epistole di S. Jacopo e di S. Pietro; le quali, confrontate colla nostra edizione, hanno minori e poco sensibili differenze.

La Nazionale di Napoli ha due codici; V, D, 78, e XII F, 40; i quali contengono tutti e due l'Apo-

calissi volgarizzata nel secolo XIV da Frate Federico da Venezia, Domenicano, col commento di Nicola da Lira. Il primo di questi codici è descritto nel *Propugnatore,* 1880, I, 119, da Alfonso Miola; il quale aggiunge, che del volgarizzamento di Frate Federico esiste nella stessa Biblioteca nazionale una edizione del secolo XV, senza alcuna nota tipografica, ma con buone ragioni creduta del Reissinger.

Anche la Marciana di Venezia possiede, nella classe prima de' manoscritti italiani del sec. XIV, il cod. 2, dove sono volgarizzati i Vangeli di S. Matteo, di S. Marco e di S. Giovanni (questo imperfetto), le epistole di S. Paolo ai Romani e ai Corintj, e la Apocalissi; il cod. 3, dove si trova la versione de' Vangeli che si leggono in tutte le feste dell' anno, fatta nel 1369 da un Domenico De Zuliani Triestino, mentre era a Venezia in prigione; il cod. 57, dove è tradotto il Salterio; e il cod. 80, col volgarizzamento di Epistole, Lezioni e Vangeli. E devo qui significare la mia gratitudine anche al cav. Ab. Andrea Capparozzo, Bibliotecario della Bertoliana di Vicenza, fiore di bontà e di sapere, il quale mi fece conoscere un codice della sua Biblioteca, trascritto in ottobre del 1447 da certo Frate Lazzaro da Venezia. Ma l' originale, onde si fece la trascrizione, era certamente del sec. XIV; e se ne hanno indizj sicuri. In quel codice è la traduzione de' salmi letterale, e con parole e forme che tengono del dialetto Veneziano.

Questi i codici. Ed ora discorrendo delle edizioni che, oltre alla Jensoniana, si conoscono di volgarizzamenti biblici del trecento, metterò per prima quella di cui ho già toccato più sopra, e che procurata dalla Società Veneta de' Bibliofili abbraccia poco meno che tutti i cinque libri del *Pentateuco*, i quali fanno la sesta parte a un di presso della intiera Bibbia. La edizione de' Bibliofili è condotta su quella del Jenson non senza il confronto de' primi due codici di Siena. Ma la nostra avrà sull' altra questi due vantaggi. Il primo, che non solamente de' capi, ma ancora de' versetti porterà la medesima divisione e numerazione che è nella Volgata; ciò che faciliterà di molto le ricerche e le citazioni. Il secondo, che la edizione nostra si eseguirà, in modo immediato e diretto, sopra quella del Jenson, e non sopra una sua copia, come fecero gli editori Veneti del 1846. Onde saranno qui emendati alcuni difetti, nei quali i Bibliofili senza loro colpa erano incorsi. Una copia, per quante cure vi sieno adoperate, è pur sempre una copia. E in più luoghi della loro stampa è accaduto che mancano o periodi o frasi del testo, e si nota dagli editori questa mancanza, come una imperfezione della Bibbia volgare; nella quale invece non è mancanza alcuna, e lo equivoco fu manifestamente cagionato da inavvertenza del loro copista.

Dopo il 1471 io non so che siavi a stampa alcuna versione, fatta nel buon secolo, de' libri di *Giosuè*

e de' *Giudici*, se di questi ne vengano eccettuati il capo XI, e la prima parte del XII, dove è raccontata la storia della figliuola di Jefte; i quali io vi mandai trascritti dalla Jensoniana, e Voi li avete fatti stampare dal Galeati d' Imola nello scorso aprile, componendone con altri *fiori de' giardini dell' antichità* un bel serto, e fuor di metafora un volume elegantissimo, per la settima commemorazione del transito di Clelia Vespignani, amatissima e amabilissima vostra nipote.

Il breve libro di *Rut*, secondo il volgarizzamento del secolo XIV, fu pubblicato a Lucca nel 1829 da Michele Vannucci; il quale per questa sua edizione, che fu poi citata dalla Crusca, fece uso della Jensoniana, e del codice F, III, 3 della Comunale di Siena.

Succedono a questi nella Bibbia i quattro libri *dei Re,* i due *de' Paralipomeni* e i libri d' *Esdra* e di *Neemia;* ma di essi non è più a stampa alcun volgarizzamento del secolo XIV. Ben vi sono cinque edizioni del libro di *Tobia;* e tutte scritture del trecento. Ma due di tali edizioni, voglio dire la *Leggenda di Tobia e di Tobiolo*, curata a Milano dallo stesso Vannucci nel 1825 con una prefazione di Michele Colombo, e la *Storia di Tobia e Storia della cintola della Vergine Maria che si conserva in Prato*, allestita a Firenze nel 1832 dall' Abate Manuzzi, e dopo una lunga serie d' anni messa fuori

dal compianto nostro amico e collega Razzolini, sono ottimi libri, e anch' esse edizioni di Crusca; ma non sono traslazioni del testo biblico. Le tre rimanenti sono: la *Storia di Tobia e sposizione della Salveregina*, pubblicata nel 1799 a Livorno da Gaetano Poggiali, conforme a un suo codice, il quale già appartenne a Matteo Caccini, e fu replicatamente allegato dai compilatori del Vocabolario: *la Vita di Tobia e di Tobiuzzo*, pubblicata nello stesso anno 1799 a Verona da Antonio Cesari secondo il codice num. 42 dell' Accademia della Crusca, e dedicata da lui a Ferdinando I Duca di Parma: e il *Libro di Tobia*, pubblicato nel 1844 a Venezia da Francesco Berlan sopra un codice che già fu di Monsignore Giovanni Trieste, canonico di Treviso, e che venne poscia in proprietà di T. G. Farsetti, il quale ne fece lascito alla Biblioteca Marciana. E tutti e tre sono volgarizzamenti del Libro di Tobia, come sta nella Bibbia. Ma quella, che pubblicò il Poggiali, è una versione diversa dalla Jensoniana. Le altre del Cesari e del Berlan le sono invece somiglianti; la edizione del Cesari tanto, da potersi quasi dire la medesima che quella del Jenson; la edizione del Berlan un po' meno, specialmente negli ultimi capi. Insieme col libro di Tobia si stamparono da Francesco Berlan, sopra lo stesso codice della Marciana, anche i libri di *Giuditta* e di *Ester*. Se non che il volgarizzamento di questi ultimi due libri si scosta anche

maggiormente dal Jensoniano; e per quanto in ispecialità riguarda al libro di Ester, meglio che una versione, potrebbe dirsi un compendio della Bibbia; oltre che vi sono omessi i capi XII, XIII, XIV, XV e XVI. Nella edizione del Berlan si hanno anche i prologhi di S. Gerolamo: ma questi furono tolti dalla nostra Bibbia volgare; giacchè il codice Marciano reca soltanto il prologo al libro di Tobia, e lo reca malamente guasto. Una *Storia della reina Ester* fu pure stampata nel 1864 da Voi, che la trovaste nel *Fioretto della Bibbia* del codice Magliabechiano IV, 107; ed è il volume XLIII delle *Curiosità letterarie* del nostro Cav. Romagnoli. Questo però si è un racconto che l' anonimo trecentista, suo autore, ha scritto colla scorta del testo biblico, ma senza farne la traduzione.

Anche del libro di *Giobbe* abbiamo un' edizione, la quale fa parte del *Fiore d' Italia*, stampato a Bologna per cura di Luigi Muzzi colla data, veramente un po' larga, del secolo XIX. Ma anche questa leggenda di Giobbe, scrittura pregevolissima e testo di lingua, è composizione originale del trecento; non è versione della Bibbia. Di volgarizzamenti biblici del trecento, fuori del Jensoniano, io non vidi mai, per quanto si è del libro di *Giobbe*, se non un solo frammento; come similmente un frammento solo ho veduto del seguente libro de' *Salmi*. Il frammento di Giobbe è quello che avete pubblicato Voi nella *Mi-*

scellanea di prose e rime spirituali antiche colle stampe del Galeati d' Imola, il 10 di aprile 1879, per la quarta commemorazione della nipote vostra; il quale frammento, di due capi o poco più, avete esemplato sul codice di Siena F, III, 4, che ho qui sopra descritto. E il frammento de' Salmi, che comprende i sette penitenziali, si pubblicò dal Fanfani nel suo *Borghini* dell' anno 1863, da pag. 488 a 498, secondo il codice 300 Marucelliano. A giudizio del Fanfani questa versione, opera del secol d' oro, vince di bellezza la Bibbia volgare; e ne furono fatti da lui alcuni raffronti. Nè certamente io negherò che i passi raffrontati non sieno migliori; ne di ciò alcuno poteva essere più competente del Fanfani a giudicare. Ma i raffronti sono pochi; e ben vi sarebbero altri passi, nei quali alla Bibbia volgare spetterebbe il vanto. E questa segue poi più da presso e fedelmente il testo della Volgata latina.

I *Proverbj* di Salomone, come si trovano nel codice Magliabechiano 667, furono due volte stampati; una prima volta, col titolo di *Savi detti*, a Firenze nel 1847 per cura del Canonico Giuseppe Bini, in occasione delle nozze Ginori Strozzi; e una seconda volta, col proprio titolo di *Proverbj*, egualmente a Firenze nel 1855, per diligenza di Pietro Fanfani, che migliorò la precedente edizione. Ma anche questa è una versione diversa notabilmente dalla Bibbia volgare. Dallo stesso codice Magliabechiano 667 prese

Francesco Frediani il libro dell' *Ecclesiaste,* ch' egli pubblicò a Napoli nel 1854, intitolandolo a Monsignore Michele Salzano, vescovo di Tanes; salvo che essendo quel codice mancante della prima carta, supplì al difetto col riportarvi dalla nostra Bibbia volgare i primi nove versetti. Tutto intiero invece è della Bibbia volgare il *Cantico de' cantici,* stampato prima a Bologna nel 1863 da Giuseppe Turrini tra le *Curiosità letterarie* del Romagnoli, dove occupa una parte del vol. XXXII; e poi di nuovo a Venezia nel 1868 dal Prof. Pietro Ferrato, il quale ne fece omaggio al nostro Re Umberto I, allora Principe ereditario, per le sue nozze colla Reale cugina Margherita. E non una sola, ma due distinte edizioni ne fece in quella occasione il Ferrato colle stampe di Giuseppe Antonelli; una in formato di quarto, colla dedicatoria agli sposi Reali, con una sua prefazione, col testo latino a fronte e coll' aggiunta del volgarizzamento poetico dell'Abate Tommaso Valperga di Caluso; l' altra in formato di ottavo, e in più modesto libretto, colla sola versione del buon secolo, *temperatamente ridotta alla grafia moderna.* Ma sia il Turrini e sia il Ferrato, nelle loro ristampe di questa piccola parte della Bibbia volgare, si presero parecchie libertà; maggiori il Turrini, un po' meno il Ferrato. Il quale però non seppe o non volle astenersene, anche nella edizione che non ridusse *alla moderna grafia.*

A far compiuto il vecchio testamento rimarreb-

bero ancora la *Sapienza*, lo *Ecclesiastico,* i *Profeti* maggiori e i minori, e i due libri *de' Macabei.* Ma di cotesti libri, i quali tutti insieme ne formano circa un terzo, non abbiamo alcuna versione del buon secolo a stampa, dopo la Jensoniana, tranne le poche pagine de' *Treni* ossieno *Lamentazioni di Geremia;* le quali si pubblicarono dal Turrini, insieme col *Cantico de' cantici*, nel già detto Vol. XXXII delle *Curiosità letterarie*, essendosi lo editore prevalso del Codice Riccardiano 1252.

Nel nuovo testamento stanno primi i quattro Vangeli. Ed Emmanuele Cicogna stampò nel 1823 a Venezia, e fu poi citato dalla Crusca, un *Volgarizzamento di Vangeli* fatto nel secolo XIV. La stampa è conforme a un codice proprio del Cicogna; ma non è volgarizzamento di tutti i Vangeli, nè di alcuno di essi, bensì di que' brani ed estratti soltanto, che sono riferiti nel Messale, e si leggono dai sacerdoti nella messa; i quali brani non arrivano alla metà del testo evangelico. Questo volgarizzamento, discorde in poche, consuona in molte parti con quello della Bibbia volgare. Anche nel libro delle *Contemplazioni sulla passione di nostro Signore Gesù Cristo,* edito a Roma da Filippo De Romanis nel 1834, si comprende il *volgarizzamento di lezioni ed epistole* bibliche della settimana santa, tratto da un codice manoscritto del secolo XIV; ma questo breve volgarizzamento si diversifica assai dal Jenso-

niano. Un saggio di vera e propria traslazione dei Vangeli ci fu dato dal Turrini; il quale nel Vol. XXX delle *Curiosità letterarie* inserì i capi III e IV del Vangelo di S. Giovanni, ch' egli disse nel preambolo di aver rinvenuto *colla intiera versione dell' antico e nuovo testamento* in sette codici delle pubbliche librerie di Firenze; tra i quali mi pare che abbia specialmente consultati i Riccardiani. Credo però che il Turrini sia caduto in errore, supponendo che nei codici fiorentini delle pubbliche librerie si abbia la versione *intiera,* non solamente del testamento nuovo, il che è verissimo, ma eziandio del testamento vecchio, del quale vi mancano molti libri.

Non piacquero le edizioni del Turrini al nostro Francesco Di Mauro di Polvica, il quale ne fece un esame critico nel *Propugnatore* dell' anno 1871, a pag. 419 e seguenti della prima parte. Ed egli stesso, il Di Mauro, pubblicò alla sua volta tre non brevi frammenti di volgarizzazione de' Vangeli, cioè: *i primi sei capitoli dell' Evangelio di S. Matteo* nella seconda parte del *Propugnatore* del 1869: *i primi quattro capitoli dell' Evangelio di S. Marco* nella seconda del 1871: *e gli ultimi quattro capitoli dell' Evangelio di S. Giovanni* nella prima del 1874. De' quali capitoli dell' Evangelio di S. Giovanni fece poscia una ristampa a Torino nello stesso anno 1874, con parecchie giunte, e colla correzione di più mende che prima vi erano trascorse. Questi

frammenti sono tutti cavati da un codice di proprietà del Sig. Di Mauro, che lo giudicò scritto negli ultimi anni del secolo XIV o nei primi del secolo XV. E certo il volgarizzamento è del secolo XIV; ma è diverso dal nostro Jensoniano.

Dopo i Vangeli hanno luogo nel nuovo testamento gli Atti apostolici. Del volgarizzamento di questi Atti, composto da Frate Domenico Cavalca, sono annoverate nel vostro libro delle *Opere volgari* undici edizioni; e il volgarizzamento è il medesimo della Bibbia volgare. Ma fra tutte queste edizioni voglio solo ricordarvi quella del 1847, fatta a Milano per diligenza del Canonico Francesco Curioni. Il quale si è studiato di correggere le edizioni precedenti per mezzo della Bibbia Malermiana del 1471, facendo così il rovescio di ciò che ragionevolmente sarebbesi dovuto fare. Imperocchè, riconoscendo il Curioni, che il volgarizzatore degli atti apostolici è stato Frate Domenico; ed anzi tenendo egli opinione, che sia opera di questo tutta quanta la Bibbia volgare; come mai ha potuto pensare che al dettato del Cavalca si dovesse anteporre quello del Malermi? Come mai egli, che pur era di fino gusto, ha potuto persuadersi che la prosa di uno fra i migliori del buon secolo fosse da meno della prosa di uno fra i mediocri del quattrocento?

Vengono appresso le quattordici epistole di S. Paolo, e le altre sette epistole canoniche di S. Iacopo, di S. Pietro, di S. Giovanni e di S. Giuda. Ma di

tutte le epistole di S. Paolo tre soltanto, e le più corte, si trovano a stampa in una versione del buon secolo; e sono le epistole agli Efesini, ai Galati e a Filemone. La epistola agli Efesini conta però, ella sola, tre edizioni, le quali si fecero: nel 1848 a Verona per opera di Bartolomeo Sorio, e a questa servì di esemplare un testo a penna, molto antico e veramente ottimo, di Paolo Zanotti, non senza il confronto dei due codici 1321 e 1325 Riccardiani: nel 1851 a Firenze per le cure di Carlo Del Re, il quale si giovò del Riccardiano 1658, collazionato cogli altri codici 1321, 1325, 1382 e 1627 della stessa Biblioteca: nel 1870 a Siena, secondo un bel codice membranaceo d' antica data; ma di questa edizione, che fu un omaggio del Parroco Alessandro Toti a illustri sposi, non mi riuscì finora di aver copia. L' altra epistola di S. Paolo ai Galati si stampò anch' essa a Verona per opera del Sorio nel 1861; il quale si valse di un suo proprio manoscritto del secolo XIV, ed anche della edizione Jensoniana. E l' epistola a Filemone, *traslata di latino in volgare per uno da Siena nel MCCC,* si pubblicò dalla Tipografia Sanese dell' Ancora nel 1853; ma come dell' altra stampa Sanese della epistola agli Efesini, così di questa, che fu data in luce per il solenne ingresso di un nuovo Arciprete di Provenzano, io non potei vedere alcun esemplare. Quanto poi alle sette epistole canoniche, una sola, cioè quella di S. Iacopo, fu stam-

pata dopo il 1471 nel buon volgare del trecento; ma fu stampata anch' essa tre volte. La prima, nel 1859 a diligenza dell' Ab. Pietro Pessuti, traendola da un codice Marciano; ma questa io non conosco, se non per la menzione che Voi ne faceste a pag. 506 del vostro libro delle *Opere volgari*. Le altre due, a diligenza entrambe di Giuseppe Turrini. Il quale prima stampò la epistola di San Jacopo nel già nominato Vol. XXX delle *Curiosità letterarie* insieme coi Cap. III e IV del Vangelo di San Giovanni; e quindi ne fece nel 1869, coi tipi del Wagner d' Innsbruck, una speciale edizione critica, collazionandola col testo greco, con quello della volgata e dell' antica italica, colla nostra Bibbia volgare, col codice Strozziano X e coi Riccardiani 1250, 1252, 1321, 1538 e 1658.

Ultimo fra i libri della Bibbia è l' Apocalissi di S. Giovanni. E di questa un *Volgarizzamento inedito del buon secolo della lingua, esistente nello archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoja,* fu divulgato nel 1842 dal Canonico Giovanni Breschi, col sussidio altresì di un codice della Magliabechiana. Dal trovarsi nel manoscritto Capitolare, insieme colla versione dell' Apocalissi, anche lo *Specchio di croce* del Cavalca, argomentò il Breschi, che di tal versione fosse autore lo stesso Cavalca. E che questi con altri libri della Bibbia abbia pur tradotta l'Apocalissi, pare anche a me cosa probabile. Siccome però vi è divario non poco fra la versione Pistojese e quella della Bibbia

volgare, così devo aggiungere che a parer mio assai più la seconda, che non la prima, si accosta ai modi e al fare di Frate Domenico. Ma di questo giudizio a Voi intieramente io mi rimetto. Del rimanente Voi ben vedete, che quando si lasci da parte la Bibbia del Jenson, divenuta poco meno che irreperibile, e da non potersi in ogni caso altrimenti comperare che a peso d' oro, assai scarsa è la suppellettile, e anche questa non facile a rinvenirsi, per coloro i quali alla severità degli studj sacri amerebbero aver compagne le grazie del trecento. Ognuno pertanto, che a queste grazie non sia del tutto in ira, farà buono accoglimento alla impresa nostra del ristampare la presente traduzione, dov' esse a piene mani versarono i loro tesori. E chi porrà l' occhio e la mente a queste bellezze, ne sarà facilmente disamorato, come ben diceva il Frediani, delle bellezze spurie, che con tanti altri mali ci vengono di fuori.

Pubblicando antichi codici, o ripubblicando antiche stampe, due metodi si possono tenere. Il primo si è di darne il testo, tal quale si trova, senza alcuna variazione nè correzione, anche degli errori più mamifesti. L' altro invece si è di ridurlo, come suol dirsi, a buona lezione, facendovi que' cambiamenti, non certo di sostanza o di parole, ma di scrittura o di forma, che si stimano a tal uopo necessarii od opportuni. Non sarò io per fermo a negare che il primo metodo non sia per alcuni rispetti utilissimo, potendo

anche gli errori dar luce a chiarire il corso tenebroso delle lingue e de' loro dialetti, e de' suoni e delle pronunzie, ed altre particolarità somiglianti. Ma questi sono rispetti scientifici; e appartengono per di più a una scienza la quale non è molto diffusa. Ed è altresì da considerare, che col solo soccorso dell' arte tipografica il rappresentare un codice antico, o una antica stampa, in modo che tra il rappresentante e il rappresentato non vi sia differenza, è cosa poco meno che impossibile. Tanto che per parte mia posso affermare di non avere veduto mai alcuna edizione, la quale essendosi voluta fare col primo metodo, per quanta diligenza e attenzione vi sia stata impiegata, pur confrontandola parola per parola e linea per linea coll' originale, non vi si scoprano diversità parecchie. Delle quali diversità alcune sono effettive, ed altre congetturali: potendo bene spesso in un codice, più o meno accuratamente scritto, e talvolta più o meno alterato e guasto, gli stessi segni da un occhio diverso leggersi diversamente, e rilevarsene diverse parole o lettere o sillabe, vuoi di scrittura originaria, o vuoi di scrittura successivamente aggiunta o sovrapposta in una o più riprese. E pure se non vi è la più perfetta e assoluta medesimezza collo originale, non può reggere alcuna illazione scientifica la quale si voglia fondare sulla stampa. Quello però che non può fare l' arte tipografica, si fa ora per mezzo della eliotipia; colla quale

soltanto si arriva ad una conformità perfetta di forme grafiche, e a prezzi altresì che non sono di soverchio superiori ai prezzi della tipografia.

Lasciamo dunque alla scienza le copie eliotipiche; e atteniamoci, per quanto si è delle stampe, al secondo metodo; il quale nei rispetti letterarii è assai più giovevole, siccome quello che risparmia al lettore la fatica e il tedio di andare investigando, fra una moltitudine di segni malamente vergati e connessi, le vere parole che l' autore abbia voluto scrivere. Ma nel ridurre a buona e corretta lezione un codice o una stampa cattiva e scorretta, non può nè deve lo editore procedere a caso nè a capriccio; ma è mestieri che si attenga a certe e ragionevoli norme. In ciò io cercai di seguitare gli esempj lasciati da coloro che de' libri antichi fornirono le edizioni meglio stimate, come furono Anton Maria Biscioni, Domenico Maria Manni, Antonio Cesari, Marco Antonio Parenti, Bartolomeo Sorio e Voi, mio caro e illustre Presidente, che per la copia e la bontà di così fatte edizioni non avete alcuno che vi superi. Ma poichè questa mia dichiarazione potrebbe a taluno sembrare troppo presuntuosa, e anche un pò vaga ed elastica, dirò scendendo a qualche particolarità più concreta, che tre cose devono qui notantemente aversi di mira; e sono la interpunzione, la grafia e le forme grammaticali. Circa alla interpunzione, non vi è difficoltà, essendo presso che tutti d' accordo, che la in-

terpunzione là dove manca si deve mettere, e là dove è difettosa si deve emendare. Nel caso nostro, ristampandosi una versione della quale è notissimo il testo latino, questa della punteggiatura fu bensì una fatica lunga, e bastevolmente anche nojosa, ma senza comparazione assai meno problematica e incerta, che non sia la punteggiatura di alcune terzine Dantesche, le quali voi ed io conosciamo.

Circa alla grafia, la regola è di ridurla in modo, che dove essa già non sia tale, diventi ortografia. Voglio dire che le parole hanno da essere scritte, come si scrivono da coloro che scrivono bene ed esattamente. E perciò se troviamo parole o sillabe malamente unite o malamente divise, è debito nostro di dividerle o di unirle secondo che si conviene. Quando per esempio la nostra Bibbia volgare ha stampato *chioti lascio*, oppure *labisso* e *della bisso*, sarà cosa naturale che noi stampiamo in quella vece *ch' io ti lascio*, *l' abisso* e *dell' abisso*. Vi sono poi alcune lettere, le quali oramai non sono più dell' abecedario italiano; la *k*, la *x* e l' *y*. Onde alle *kalende*, allo *exaudire*, al *Moyse*, al *comyncia*, abbiamo sostituito senza veruno scrupolo *calende*, *esaudire*, *Moisè*, *comincia*. Della lettera *h* si è assai ristretto l' impiego, massime quando, sia mettendola sia tralasciandola, il suono della parola rimane pur sempre il medesimo; e quindi in luogo del vecchio *huomo* e *havere* e *Ruth* e *Judith* ed *Hester*, scriviamo *avere* e *uomo* e *Rut* e

Judit ed *Ester,* secondo che oggidì si pratica. Intorno alla quale lettera *h*, e anche alla vocale *i,* occorre un'altra osservazione. Esse venivano nei primi tempi della lingua adoperate per indicare un certo modo di pronunzia, affinchè le consonanti che precedevano fossero dal lettore proferite col suono gutturale o col palatino. Si scriveva *chacciati*, *cierchate*, *ciento*, *cierto, veggiendo*; perchè se si fosse scritto *cacciati, cercate*, *cento*, *certo*, *veggendo,* come ora scriviamo noi, vi sarebbe stato pericolo di sentir leggere *ciacciati, cherciate, chento, cherto, vegghendo.* Similmente si scriveva *degnio*, *insegnia*, *pugniale*, od anche *dengnio*, *insengnia, pungniale,* o *dengno*, *insengna*, *pungnale,* perchè non si dicesse poi *deg-no, inseg-na*, *pug-nale*, ma *degno*, *insegna*, *pugnale*, come ora tutti diciamo senza necessità d' incastrarvi alcun' altra consonante o vocale. Essendosi adunque fatte costanti, ed essendo universalmente conosciute le norme del pronunziare, non v' è più motivo di ritenere l' antica grafia. So bene che anche al tempo nostro vi sono alcuni i quali vorrebbero particolari segni, per dimostrare l' *e* e l' *o* larga o stretta, e quando si debba questa o quella consonante far udire col suono dolce o coll' aspro. Nè questa può dirsi una idea che pecchi di troppa modernità. Mentre scrivo, io ho qui sott' occhio la edizione principe, fatta in *Vicenza per Τωlωmεω Janiculω da Bressa nell'annω MDXXIX,* del libro di Dante *dε la vωlgarε elωquenzia,* tradotto

dal Trissino in lingua italiana, e dedicato da *Giωvanbattista Doria* al *Cardinalε dε Mεdici*, dove sono adoperati l' ε e l' ω de' greci. Ma l' alfabeto del Trissino, sebbene sia antico oramai di tre secoli e mezzo, fu e resta ancora lo alfabeto dell' avvenire. Noi intanto, fino a che i nuovi segni grafici non saranno inventati, e quel che più monta, non saranno comunemente ammessi, bisognerà pure che seguitiamo a scrivere e a stampare come da tutti si scrive e stampa.

Alla grafia appartiene anche la distinzione, dagli antichi spesso e facilmente trascurata, tra la vocale *u* e la consonante *v*. Vi appartiene l' uso della consonante semplice e della doppia; uso che nei vecchi codici e nelle vecchie stampe siffattamente era promiscuo, che quasi non vi ha parola, scritta in un luogo colla consonante semplice, la quale non si veda scritta in un altro colla doppia. Vi appartiene altresì la congiunzione *et,* intorno alla quale si fecero tanti discorsi, e si consumò tanto inchiostro. Dal canto mio non ho creduto di commettere un crimenlese, ponendo *e* oppure *ed* secondo i casi, come vedo essersi fatto in parecchie edizioni che sono pure fra le più riputate. La congiunzione è sempre la medesima; sopra di ciò non può cadere controversia; e le due consonanti *t* e *d* sono altresì di quelle che più comunemente tra loro a vicenda si scambiano. Maggiore è la libertà che mi tolsi circa alla grafia de' nomi proprii; ma fu con ragione anche più manifesta. Ogni volta

che trovai erroneamente scritto alcuno di questi nomi, io rettificai lo errore. Imperocchè esso non poteva procedere se non da una inavvertenza dello scrittore o dell' amanuense o del tipografo.

Più arduo è il punto delle forme grammaticali. Il mio sentimento sarebbe questo. Quando nel codice o nell' antica edizione una forma si mantiene costantemente la medesima, non è permesso a noi di variarla; perchè ogni cambiamento non altro sarebbe che un anacronismo, e un mettere in bocca agli avi il linguaggio de' nipoti. Ma quando invece si vedono, per un solo intendimento, adoperate ora una forma ed ora una o più altre diverse, bisognerebbe fra tutte queste forme sceglierne una soltanto, e a quella continuamente attenersi. Imperciocchè se una lingua, perfettamente condizionata, non deve avere due o più parole per significare una sola idea, similmente non deve avere due o più forme per esprimere di quella idea un solo aspetto o una sola modificazione. E che altro sono le declinazioni de' nomi, le conjugazioni de' verbi e tutte le altre forme grammaticali, se non la espressione di una idea ne' varii suoi aspetti, e giusta le varie modalità di tempi o di persone? E tra più forme la scelta, parmi, dovrebbe farsi di quella che si usa ancora oggidì, e non delle altre che sono andate in desuetudine. Giacchè lasciando anche da parte il precetto oraziano, che accorda all' uso popolare la signoria assoluta delle lingue, non

sembra da dubitare che l' essersi una forma conservata viva, e le altre abbandonate, non sia un argomento che mostri la prima doversi alle antiquate preferire, siccome più consentanea al genio della nazione e all' indole della favella. Così per cagione di esempio, se nel nostro esemplare alla terza persona del plurale si avesse la desinenza sempre in *ono*, come *amono*, *osservono*, questa nè si dovrebbe nè si potrebbe mutare. Ma se ora in una maniera, ed ora in un' altra, vi abbiamo indifferentemente *amono* e *amano*, *osservono* e *osservano*, io consiglierei lo editore di stare alla seconda di queste forme, più tosto che alla prima.

Nondimeno, siccome è questa una materia intorno alla quale sono disparate le opinioni; e in parecchie delle opere già pubblicate dalla nostra Commissione si ritenne questa varietà di forme, qual era nel testo primitivo; così anch' io non ho voluto troppo rigorosamente vincolarmi alla regola sopradetta; ma insieme alla forma, ancora oggidì vivente, lasciai sussistere qua e là anche le altre che si dismisero. Così col pronome *egli* troverà il lettore nella presente edizione anche i vecchi *el, elli, ello;* e col numero *due* troverà il *dui,* il *duo,* il *dua,* il *duoi.* E tanto più facilmente mi acconciai alla forma arcaica, quando essa o chiariva le origini, o più da vicino si approssimava alla propria natura del nome o del verbo. Ho stampato *venti* e anche *vinti*, perchè questo ricorda il latino *viginti.* Ho stampato *senza*, e anche *sanza;*

perchè questo dimostra la origine comune del nostro *senza* e del *sans* francese; *porrò*, *potransi*, *dire*, *dite*, *fate*, *saprà*, *avremo*, ma anche *ponerò*, *poteransi*, *dicere*, *dicete*, *facete*, *saperà*, *averemo* e simili, perchè meglio vi appare la radice latina; *ritornaro* o *ritornarono*, *insalerà*, *ponga*, ma anche *ritornoro* o *ritornorono*, *insalarà* e *pona*, perchè più consone queste forme al singolare *ritornò*, e agl' infiniti *insalare* e *porre* o *ponere*; e per la stessa ragione *stato* e *suto*, sincope di *essuto*, *letto* e *leggiuto*, *nato* e *nasciuto*, *potuto* e *possuto* e anche *possiuto*; e le varie terminazioni di *lodiamo* e *laudamo*, di *udì* e *odì*, *udie*, *odìo* e *uditte*; e le desinenze raddolcite di *fue*, *piue*, *die*, *fae*, *hae*, *diroe*, *bontade*, *bontate* ecc. Ma nella enumerazione di coteste minutaglie io non procederò più innanzi. Per gl' intendenti già forse ne dissi di troppo; per gli altri non se ne direbbe mai a bastanza.

Seguace alle avvertenze grafiche e grammaticali sin qui dette conviene che sia una buona correzione tipografica. E per questa io non risparmiai fatica; e mi fu validissimo aiuto nella revisione delle bozze di stampa il nostro amico Dott. Alberto Bacchi Della Lega, il quale ha mente acuta e occhio di lince. Ma con tutto ciò non posso presumere che nella presente edizione non sieno errori. Chè stampa senza mende è così difficile ad aversi, come oro senza orpello. Spero non di meno che gli errori non saranno molti,

e saranno tali che da un discreto lettore si possano compatire.

Sono stato per un momento in forse circa al corredare o no quest' opera di qualche nota e illustrazione. Ma non tardai a risolvermi per la negativa. Giacchè non avrebbero cotali note potuto essere se non di due specie; vale a dire o di scienza, o di filologia. Ma la scienza teologica, col sussidio della quale si dovrebbero spiegare i libri sacri, non è scienza mia; ed è al tutto fuori della provincia assegnata alla nostra Commissione. Le note filologiche poi, quanto sono opportune e vantaggiose nei libri di studio, i quali hanno da correre per le mani de' giovani, altrettanto riescono fastidiose e vane pei lettori più provetti, ai quali principalmente è la nostra Collezione destinata. Imperocchè queste note, o dicono ciò che essi già sanno meglio di noi, e tanto vale il tralasciarle; o trattano di materie controverse, e anche in tal caso non approdano. Giacchè sopra così fatte materie, o la opinione loro è conforme alla nostra; e della nota ben possono far senza. O è diversa; e c' è da scommettere cento contro uno, che la nota nostra non arriverà a convertirli. Tutte le opinioni sono per natura tenaci; le opinioni de' filologi tenacissime e ostinate. Oltre di che c' era a temere che non ci facesse il viso dell' armi il Cav. Romagnoli, al quale spetta la parte economica della Collezione. Giacchè le note, anche nei più stretti limiti contenute,

avrebbero considerevolmente ingrossato la mole della *Bibbia volgare;* la quale, anche così come noi la daremo senza note, riuscirà di tutte le opere, sin qui pubblicate dalla nostra Commissione, la più costosa e voluminosa.

Mi rimane una protesta, la quale sia per la qualità del libro, e sia per le condizioni nostre, è essenzialissima. Noi non siamo un sodalizio di teologi nè di maestri in divinità, ma siamo semplicemente una società di amatori della buona lingua. Col mettere di nuovo a stampa questo volgarizzamento noi non intendiamo pertanto di dare al lettore un testo, il quale si possa prendere da lui in luogo e scambio del testo biblico; ma intendiamo solamente di offerirgli un testo del secol d' oro; esempio e modello del puro e corretto scrivere italiano. Non vogliamo che si creda, il vero e genuino senso della Bibbia essere sempre quello che dal suo volgarizzatore fu inteso; nè questo è giudizio che possa darsi da alcun privato. E perciò abbiamo, siccome è precetto Ecclesiastico, a pie' di pagina posto per confronto il testo autentico della Volgata latina, secondo la edizione approvata da Clemente VIII., acciò che in qualsiasi dubbio o diversità fra essa e la versione italiana, la verità della scrittura divina si cerchi nella prima, e non nella seconda. Questo però io posso ancora aggiungere che, a detta de' teologi, si devono particolarmente avere in diffidenza quelle traslazioni della Bibbia, le

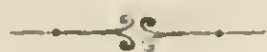
quali sieno fatte da scrittori non cattolici. Se così è, la nostra Bibbia volgare dovrà per ragione dei contrarii cattivarsi un accoglimento di fiducia specialissima. Giacchè per gran parte ne fu certamente autore, e anche nel resto assai probabilmente vi pose mano Domenico Cavalca. Il quale non solamente fu un cattolico sincero, ma secondo che scrisse Giuseppe Taverna per testimonianza degli antichi biografi, la vita sua fu così maravigliosa di santità, che alla morte di lui la città di Pisa tutta si commosse, e trasse alla pompa funerale; e innanzi agli altri la seguitavano i poveri e tribolati, lamentando la perdita del loro padre. Onde i libri del Cavalca, oltre all' essere tenuti come eccellenti sì di dottrina e sì di eloquenza, sono eziandio raccomandati come edificanti e ripieni di religioso fervore.

Voi vivete lungamente felice, e amate il vostro

CARLO NEGRONI.

Da Novara il I di ottobre MDCCCLXXXII

PROLOGO



Qui comincia la solenne epistola di Santo Jeronimo a Paulino Sacerdote, reportata per prologo sopra tutta la Bibbia.

CAPO I.

Frate Ambrosio, a me portando li tuoi doni, insieme etiam mi porse le soavissime lettere; le quali, da principio delle amicizie, dimostravano la certezza della verace fede, proferendo etiam le cose nuove dell' amicizia alle antiche. Certe quella è vera amicizia, e congiunta con la carità di Cristo, la quale non solamente l' utilità della cosa familiare, non la presenza di corpi, nè etiam la finta lusinghevole adulazione, ma il timor di Dio e li studii delle divine scritture coniungeno. Leggiamo nelle antiche istorie, alcuni aver circondate le provincie, giungersi a nuovi popoli, passar il mare; perchè quelli li quali per li libri avevano conosciuti, etiam con loro presenza vedesseno. Come Pitagora li filosofi memfitici, così Plato l' Egitto, e Archita tarentino quella regione d' Italia, la quale prima fu detta la grande Grecia, con grave fatica circundoe; sì come quello che era maestro in Atene e potente, le dottrine del quale, gli esercitati studii de l' Academia divulgavansi per fama, fece sè peregrino e

discepolo, più presto volendo con verecondia imparar l' altrui cose, che senza reprensione porgere le sue. Finalmente perseguendo le lettere, quasi fuggenti per tutto il mondo, preso da' corsari e venduto, etiam obbeditte al crudelissimo tiranno; menato preso, legato e servo, niente di meno come filosofo fue maggiore del suo compratore. Leggiamo alcuni nobili essere venuti dalle ultime parti di Spagna e di Gallia a Tito Livio, spargente il fonte latteo dell' eloquenza; e quelli che Roma alla sua contemplazione non avea tirato, la fama di un uomo redusse. Quella età ebbe un inaudito da tutto il mondo e degno di venerazione miracolo, che entrati in tanta città cercassero altro oltra quella. Apollonio, ovver quello mago come parla il vulgo, ovver filosofo come dicono li pitagorici, introe in la Persia; passoe il monte Caucaso; Albani, Sciti, Massageti penetroe, e grassissimi regni d' India; ed all' ultimo, passato il latissimo fiume Phison, perrenne alli Bragmani per udire Iarcas, sedente nel trono aureo e bibente del fonte di Tantolo, insegnante fra pochi discepoli della natura, de' costumi e del corso de' giorni. Partito di qua per li Elamiti, Babilonii, Caldei, Medi, Assiri, Parti, Siri, Fenici, Arabi, Palestini, ritornó in Alessandria; e andò in Etiopia per vedere li Gimnosofistici (cioè filosofi nudi, eccetto alle parti verecondo) e la famosissima mensa del sole nell' arena. Quell' uomo trovò in ogni luogo cosa da imparare; e sempre prosperando, fecesi sempre migliore. Filostrato scrisse plenissimamente sopra questi, otto volumi.

CAPO II.

Che dirò delli uomini del mondo, quando l' apostolo Paolo, vaso di elezione e maestro delle genti, il quale parlava della coscienza di tanto albergatore in sè, dicendo: cercate voi forse esperimento di quello che in me parla Cristo? Dopo circondata Arabia e Damasco, ascendette in Jerosolima per vedere Pietro, appresso del quale stette quindici giorni. Certe per questo misterio di sette dì, e di otto dì, era per esser ammaestrato venturo predicatore delle genti. Ed etiam dopo XIIII anni, tolto Barnaba e Tito, espose con li apostoli l' evangelio. Hae uno certo atto di ascosa fatica la viva voce; e transfusa dalla bocca dell' autore, fortemente suona nelle orecchie del discepolo. Onde ed Eschine, essendo in esilio a Rodi, e leggendosi quella orazione di Demostene, la quale avea avuta contro di sè, meravigliandosi tutti e lodandola, sospirando disse: che direste, se voi avessi udita essa bèstia, risonante con sue parole?

CAPO III.

Questo non dirò, che in me sia una simil cosa, che o veramente da me possi udire, ovver vogli imparare Ma l' amor tuo ed il studio del sapere, etiam senza di noi, per sè debbe essere lodato. L' ingegno docile, e senza dottore, è laudabile. Non consideriamo quel che trovi, ma quel che cerchi. La molle cera è facile a formarsi, etiam se cessino le mani dell' artefice e dell' impressore; niente dimeno quel che può essere, tutto è per virtù. Paolo

apostolo si gloria avere imparato alli piedi di Gameliele la legge di Moisè e li profeti, perchè armato de l' arme spirituali, dopo confidentemente insegnasse. Certe le arme della nostra milizia non sono carnali, ma la potenza di Dio, a distruzione delli nemici, dissipante ogni altezza elevata contro la scienza di Dio, e prendendo ogni intelletto di servire a Cristo, apparecchiati etiam a subiugare ogni inobbedienza. Scrive a Timoteo, ammaestrato dall' infanzia delle sacre lettere; e confortalo allo studio della lezione, perchè non si dimentichi la grazia del sacerdozio, la quale a lui è data per la imposizione delle mani. A Tito comanda, come fra gli altre virtù dell' Episcopo, le quali scrisse con breve sermone, etiam non si dimentichi la scienza delle scritture, dicendola ottenente quello che secondo la dottrina è fedele parlare, come possente saper esortare nella sana dottrina e reprendere li contradicenti.

CAPO IV.

Certe la santa simplicità solamente giova a sè; e quanto per merito della vita edifica la Chiesa di Cristo, tanto noce se non resiste alli destruenti. Malachias profeta, anzi il Signore per Malachias, dimandò la legge alli sacerdoti. Solamente l' officio del sacerdote è: essendo domandato, rispondere della legge. E nel Deuteronomio leggiamo: domanda il tuo padre, ed egli a te annunzierà; li tuoi maggiori, e a te diranno. Etiam nel salmo CXVIII: a me erano cantabili le tue giustificazioni nel luogo

della mia peregrinazione. E nella descrizione dell' uomo giusto, quando David l' assimiglia all' arbore della vita che è nel paradiso, fra le altre virtù questo inserisce: nella legge del Signore è la sua volontà, e nella sua legge mediterà dì e notte. Daniel nella fine della sacratissima visione disse, i giusti risplendere come stelle, e gli intelligenti, cioè dotti, come firmamento. Guarda quanta differenza è fra la giusta simplicità e la dotta giustizia: alcuni alle stelle, alcuni al cielo sono assimigliati. Benchè appresso la ebraica verità, l' uno e l' altro può essere inteso delli ammaestrati. Appresso di loro leggiamo: quelli che saranno stati dotti riluceranno come splendor nel firmamento; e quelli che ammaestrano molti alla giustizia, come stelle nelle perpetue eternità. Perchè Paolo apostolo fue detto vaso di elezione? Certe perchè era vaso della legge ed armario delle sante scritture. Li Farisei stupiscono nella dottrina del Signore; e meravigliansi in Pietro e Giovanni, come sappiano la legge, non avendo imparato lettere. Certo tutto quello che la esercitazione, e la quotidiana meditazione nella legge, suol dar agl' altri, questo lo spirito santo porgera a quelli; e, come è scritto, erano docibili a Iddio. Il Salvatore avea adempiuto XII anni; e sedendo nel tempio, addimandando delle questioni ovver dubbii della legge, più insegna addimandando prudentemente. Salvo se noi non dicemo Pietro semplice, Giovanni semplice; l' uno e l' altro de' quali si poteva dire, avvenga che nel parlare indotto, non però in la scienza. Giovanni semplice, pescatore indotto? Ed onde, ti prego, quella voce: nel principio era il verbo, e il verbo era appresso Iddio, e Iddio era verbo? Logos *in greco suona*

verbum *in latino; in nostro volgare dice* parola, *e significa molte cose, perchè significa parola e ragione e numerazione e causa di ciascuna cosa, per la quale sono tutte le cose che hanno essere; le quali tutte intendiamo esser in Cristo.*

CAPO V.

Questo non seppe il dotto Plato; questo lo eloquente Demostene ignorò. Dice: perderó la sapienza delli sapienti, e la prudenza delli prudenti riproverò La vera sapienza perderà la falsa sapienza; ed avvenga che la stoltizia della predicazione sia nella croce, niente di meno Paolo dice, fra li perfetti essere la sapienza; ma non la sapienza di questo mondo, la quale sarà distrutta, nè etiam quella del principe di questo mondo; ma parla della sapienza d' Iddio, nascosa nel misterio, la quale Iddio preordinò innanzi il mondo. E la sapienza d' Iddio si è Cristo. Cristo certe è la virtù di Dio e la sapienza di Dio, questa sapienza, nascosa nel misterio, e della quale il titolo del nono salmo si è prenotato: per gli occulti del figliuolo, nel quale sono ascosi tutti li tesori della sapienza e scienza d' Iddio. E colui il quale era ascoso nel misterio, e predestinato innanzi il mondo, etiam è predestinato e prefigurato nella legge e nelli profeti. Onde li profeti erano detti vedenti, *perchè vedevano quel che gli altri non vedevano. Abraam vide il suo dì, e fue allegrato. A Ezechiel si aprivano li cieli, li quali al popolo peccatore erano serrati. Dice David: rivela agli occhi miei, e considerarò le meraviglie della tua legge. Certe la legge è spirituale;*

e perchè sia intesa, e con espedita faccia contempliamo la gloria d' Iddio, bisogno hae della rivelazione. Nell' Apocalisse si è mostrato il libro, segnato con sette sigilli; il quale se tu il darai all' uomo che sa lettere, perchè legga, ti responderà: non posso, perchè egli è segnato. Quanti oggi si pensano sapere lettere, tengono il libro segnato e non possono aprire, salvo colui che ha le chiavi di David. Il quale apre, e niuno serra; il serra, e niuno apre. Nelli atti delli apostoli il santo eunuco, anzi santo uomo, perchè così la santa scrittura il chiama, leggendo Isaia profeta, addimandato da Filippo: pensi forse intendere quel che leggi? rispose: come posso io, se altri non me insegna? Io, perchè infratanto parli di me, non son più santo di questo eunuco, nè etiam più studioso; il quale venne di Etiopia, cioè delle ultime parti del mondo, al tempio. Lassata la Corte regia, fue tanto amatore della divina legge e scienza, che etiam nella carretta leggeva le sacre lettere. E non di meno tenendo il libro, et etiam nella cogitazione concependo le parole del Signore, volgendo la lingua, resonando le labbra, ignorava quello che, non sapendo, onorava nel libro. Venne Filippo; mostrògli Gesù, il quale serrato in la lettera era occulto. O mirabile virtù del dottore! In quella medesima ora credette lo eunuco; battezzato, fedele e santo, di discepolo fue fatto maestro; più trovò nel deserto fonte della Chiesa, che nell' aurato tempio della Sinagoga.

CAPO VI.

Queste cose da me sono brevemente dette, perchè la brevità epistolare non sostenera più lungi dilatarsi, perchè tu intendessi, non potere entrare nelle scritture sacre senza precettore e guidatore. Taccio de' Grammatici, Rettorici, Filosofi, Geometrici, Dialettici, Musici, Astronomici, Astrologi, Medici; la scienza de' quali ne' mortali è utilissima, e dividesi in tre parti: in dottrina, ragione ed uso. Verrò alle minori arti, le quali non solamente con la lingua, ma con la mano sono amministrate; lavoratori di terra, murari, fabbri di metalli e tagliatori di legne, etiam lanaioli e purgatori di panni, e gli altri che fabbricano varia massarizia e vili operette, non possono essere senza precettore quel che desiderano. Quello che s' appartiene a' medici promettono li medici; li fabbri trattano le cose fabbrili. L' arte sola delle scritture tutti comunemente e indifferentemente a sè usurpano. Gli uomini dotti e indotti si pongono a scrivere versi variamente. Questa la cianciatrice vecchia, questa il mentecatto vecchio, questa il verboso sofista, questa tutti presumono e stracciano; insegnano innanzi che la imparano. Alcuni con il superbo occhio misurano le parole grandi, filosofando fra le feminuccie le sacre scritture. Alcuni imparano, o gran vergogna! dalle femine le cose, le quali insegnano alli uomini; e perchè questo non sia poco, mostrano ad alcuni quel che essi non intendono, con una certa facilità di parole, anzi audacia. Taccio de' miei simili, li quali se dopo le lettere seculari veniranno

alle sante scritture, e con ornato parlare diletteranno alle orecchie del popolo, tutto quello che diranno, questo pensano essere la legge di Dio. Nè etiam si degnano di sapere quello che li profeti e gli apostoli abbiano sentito, ma al sentimento suo adoprano li incongrui testimonii, come sia cosa grande, e non viziosissimo ordine di dire, a depravare le sentenze e tirare repugnante alla sua volontà la sacra scrittura. Come se noi non avessimo letto li libri de Probacentona, fatti per li versi di Omero e di Virgilio parlanti di Cristo. Adunque non possiamo dicere [cristiano] Virgilio senza Cristo, perchè lui abbia scritto: già ritorna la vergine, già ritorna la età di Saturno, già la nova progenie fie mandata dall'alto cielo: e dove induce il padre parlante al figliuolo: figliuolo, tu solo sei la mia forza, la mia grande potenza; e dopo le parole del Salvatore in croce: tali cose arricordandosi diceva, e stava fisso. Queste sono cose puerili, e simili al giuoco circolare de' fanciulli, a insegnare quel che tu ignori; anzi, acciò ch' io parli con isdegno, nè etiam certe sapere questo, che tu non sai.

CAPO VII.

Manifestissima cosa è il Genesis, nel quale si descrive della creazione del Mondo, del principio dell' umana generazione, della divisione della terra, della confusione delle lingue e delle genti, insino all' esito delli Ebrei. Manifesto è l' Esodo con le X piaghe, con li X comandamenti, con li mistici e divini precetti. In pronto è il libro Levitico; nel quale tutti li sacrificii, anzi quasi tutte le sillabe, e le

vesti di Aron, e tutto l' ordine levitico, spiritualmente significano li spirituali sacramenti. E li Numeri non contengono in sè gli misterii di tutta l' aritmetica, e della profezia di Balaam, e delle quarantadue mansioni per il deserto? Etiam il Deuteronomio, che è la seconda legge e la prefigurazione della evangelica legge, non hae così quelle che sono di prima, perchè tutte le nuove siano dalle antiche? Insino a qui è Moisè, insino a qui il Pentateuco; con le quali cinque parole l' apostolo si gloria volere parlare nella Chiesa. Job è esempio di pazienza. Quali misterii con il suo parlare non si coniungono? La prosa comincia; discorre il verso; finisce il parlare a piede; e determina tutte le leggi dialettiche, come la proposizione, assunzione, confirmazione e conclusione. In esso le parole sono piene di sentimenti; e perchè taccia di tutti, così profetizza la resurrezione de' corpi, quanto nullo di essa più manifesta e cautosamente abbia scritto. Dice: so che 'l mio redentore vive, e nell' ultimo dì son per resuscitare della terra; e un' altra volta sarò circondato nella mia pelle; e nella mia carne vederò Iddio, il quale io medesimo son per vedere, e gli miei occhi guarderanno, e non altri. Questa mia speranza è riposta nel mio seno. Verrò a Gesù Nave; il quale non solamente in fatti, ma etiam nel nome, preferisce la figura del Signore; passò il Giordano, distrusse li regni de' nemici, divise la terra al popolo vincitore; e per tutte le città, ville, monti, fiumi, torrenti e confini descrisse li regni spirituali di Gerusalemme e della Chiesa celestiale. Nel libro de' Giudici tante sono le figure, quanti sono li principi del popolo. Ruth Moabite finisce la profezia di Isaia, dicente: Signore

signorizzatore della terra, manda l' agnello dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion. Samuel in Eli, nella uccisione di Saul, dimostra la legge antica esser scancellata; ma in Sadoc e in David testifica li sacramenti del nuovo sacerdozio e nuovo imperio. Malachim, cioè il terzo e il quarto libro delli Re, descrive il regno di Giuda ed il regno d' Israel, da Salomone insino a Jeconia, e da Jeroboam figliuolo di Nabat insino a Osee, il quale fu menato nelli Assirii. Se tu guardi la istoria, le parole sono semplici; se tu riguarderai il nascoso sentimento nelle lettere, enarransi le battaglie delli eretici contro la Chiesa, e la piccolezza di essa. Li dodici profeti, costretti nella brevità di un volume, molto più prefigurano, che non sonano nella lettera. Osea frequentemente nomina Efraim, Samaria, Josef, Israel, e la mogliera fornicaria, e li figliuoli della fornicazione, e la vedova adultera, serrata molto tempo sedere nella camera del marito, e sotto la veste trista e lamentevole aspettare la ritornata del marito a sè. Ioel, figliuolo di Fatuel, descrive la terra di dodici tribù, la ruca, la bruca, la locusta, la rosata guastante la biada consunta; e dappoi la eversione del primo popolo, effuso il spirito santo sopra gli servi di Dio e le ancille, cioè sopra gli nomi di cento venti credenti; e andò ad esso sparto nel cenacolo di Sion. Li quali cento e venti, da uno insino a quindici, levandosi a poco a poco, per lo accrescimento fanno il numero di quindici gradi, li quali si contengono misticamente nel salterio. Amos, pastore e semplice, distringendo delle more la rossezza, non può esser esplicato con poche parole. Certe, quale è colui che degnamente esprima tre o quattro sceleritate di Damasco, di Gaza, di

Tiro, di Idumea e de li figliuoli di Amon e di Moab, e nel settimo ed ottavo grado di Giuda e d' Israel? Questo parla alle vacche grasse, quali sono in Samaria e nel monte, e testifica la casa maggiore e minore dover ruinare. Lui vide il vincitore della locusta, ed il Signore stante vestito sopra il muro di diamante, e lo uncino delli pomi, attraente li tormenti alli peccatori e la fame in terra; non fame di pane, nè sete d' acqua, ma di udire la parola di Dio. Abdias, il quale fie interpretato servo del Signore, terribilmente riprende Edom, uomo di sangue e terreno; etiam percuote con l' asta spirituale il sempre invidioso di Iacob suo fratello. Jonas, colomba bellissima, prefigurante nel suo naufragio la passione del Signore, riduce il mondo a penitenza; e sotto il nome di Ninive predica la salute alle genti. Micheas di Morasti, coerede di Cristo, annunzia la distruzione della figliuola dello ladrone, e mette l' assedio contro essa; perchè percosse la mascella del giudice d' Israel. Naum, consolatore del mondo, riprende la città delli sangui; e dopo la sua ruina dice: ecco che sopra li monti stanno li piedi dell' evangelizzante ed annunziante la pace. Abacuc, combattitore aspro, stae sopra la sua guardia, e ferma il piede sopra la munizione, perchè contempli Cristo in croce, e dica: hae coperto li cieli della sua gloria, e la terra è piena della sua laude; il suo splendore sarà come luce; li corni in le sue mani; quivi è ascosa la sua fortezza. Sofonias, consideratore e conoscitore delli secreti di Dio, ode il gridare dalla Porta delli pesci, ed il grande pianto dalla Seconda, e la contrizione dalli monti. Etiam manifesta il grande pianto alli abitatori della Pila; perchè tutto il

popolo di Canaan tacette, e sono dispersi tutti quelli che erano adornati d' argento. Aggeo, solenne e lieto, il quale seminoe in lacrime per ricogliere in allegrezza, edifica il distrutto tempio; e induce Iddio padre parlante: ancora un poco, ed io commoverò il cielo e la terra, il mare e l' arida, e muoverò tutte le genti, alle quali verrà il desiderato. Zaccaria, arricordatore del suo signore, molte fiate nella profezia vide Gesù vestito d' immaculata veste, e la pietra de' sette occhi, ed il candeliere aureo con altre tante lucerne quanti occhi; etiam due olivari dalla sinistra e dalla destra della lampada; perchè dappoi li cavalli rossi, varii e negri o bianchi, e dappoi le dissipate carrette de Effraim, profetizza il cavallo di Gerusalemme ed il povero re; e predica il re, sedente sopra il polledro, figliuolo dell' asina subiugale. Malachia apertamente, ed infine di tutti li profeti, profetizza dell' abiezione d' Israel, e della vocazione delle genti. Onde dice: la mia volontà non è in voi, dice il signore delli eserciti, e della vostra mano non torrò il dono. Dal levare del sole insino all' occidente, grande è il nome mio nelle genti; ed in ogni luogo sarà sacrificato, ed offerta la munda oblazione al mio nome. Chi può intendere, ovvero esponere Isaia, Geremia, Ezechiel e Daniel? Il primo de' quali a me non pare tessere ovver ordinare la profezia, ma l' evangelio. Il secondo in quattro modi con varii versi lega lo alfabeto, ed etiam la verga di noce, ed il vaso acceso dalla faccia di aquilone, ed il pardo spogliato del suo colore. Il terzo hae li principj ed il fine involuti in tante oscuritati, che appresso li Ebrei esse parti, con lo esordio del Genesi, non si leggono anz' i trent' anni. Il quarto, il quale è ultimo fra

li quattro profeti, dotto delli tempi ed amatore delle istorie di tutto il mondo, con chiaro sermone pronunzia la pietra tagliata del monte, senza mano riversante tutti li regni. David, nostro Simonide, Pindaro ed Alceo, Flacco etiam, Catullo ovver Sereno, predica Cristo con la citera; e nel salterio di dieci corde risveglia il risurgente dalli inferni. Salomon, pacifico ed amabile del Signore, corregge li costumi, ammaestra la natura, e junge la Chiesa e Cristo, e dolcemente canta sopra la camera delle sante nozze. Ester, in figura della Chiesa, libera il popolo di pericolo; ed ucciso Aman, il quale fie interpretato iniquitate, *manda nelli successori le parti del convivio e il giorno solenne. Paralipomenon, libro parlante d' instrumento antico, è tanto e tale, che se alcuno senza quello con arroganza a sè vorrà attribuire la scienza delle scritture, deriderà sè medesimo. Certe per ciaschedun nome e giuntura di parole, e fieno toccate le interlassate istorie nelli libri delli re, e le innumerabili questioni dell' evangelio fieno esplicate. Esdras e Nemia, adiuvatore e consolatore dal Signore, fieno compresi in uno volume; instaurano il tempio, edificano li muri della città; e tutta quella turba del popolo ritornante nella patria, e la descrizione delli sacerdoti e delli Leviti d' Israel, delli forestieri, e divisa l' opera delle mura e delle torri per ciascheduna famiglia, altro dicono nella cortice, ed altro ritengono nella medolla. Tu vedi me, preso per amor delle scritture, aver passato il modo della epistola, e tamen non avere adempito quel che ho voluto. Solamente aremo udito quel che conoscere e desiderare debiamo; perchè etiam noi possiamo dire: l' anima mia ha desiderato di desiderare le tue*

giustificazioni in ogni tempo. Ma quello detto di Socrate fia adempiuto in noi: solamente so questo, che non so cosa nissuna. E brevemente toccherò il testamento nuovo. Matteo, Marco, Luca e Giovanni, carrette del Signore e veri Cherubini, che fie interpretato plenitudine di scienza, *sono pieni d' occhi per tutto il corpo, risplendenti come scintille, discorrono come sagitte, hanno li piedi dritti, e nelle supreme parti andanti, armati le spalle di penne, le quali tengono volanti in ogni luogo; ed a sè l' uno l' altro si congiungono, e come ruota in ruota si volgono; e vanno dovunque il fiato dello Spirito santo li conduce. Paolo apostolo scrive a sette Chiese; perchè la ottava epistola, drizzata alli Ebrei, da molti fu posta fuori del numero. Ammaestra Timoteo e Tito, e priega Filomene per il servo fuggitivo. Sopra il quale dico: meglio è tacere che scrivere poche cose. Li atti delli apostoli pareno certamente sonare la nuda istoria, e trattare la infanzia della nascente Chiesa. Ma se cognosceremo lo scrittore di essi esser Luca medico, la cui laude è nell' Evangelio, cognosceremo parimente tutte le sue parole esser medicina alla languente anima. Jacobo, Pietro, Giovanni, Giuda composero sette epistole, così mistiche come succinte, e brevi egualmente e lunghe; brevi in parole e lunghe in sentenze; perchè sia fatto raro colui che non si acceca nella lezione loro. Apocalissi di Giovanni hae tanti sacramenti, quante parole. Hoe detto poco, e per lo merito del volume ogni laude è inferiore. In ciaschedune parole stanno ascose molte e varie intelligenze. Pregoti, fratello carissimo, che fra queste cose vivi; queste contempla; non volere conoscere altro, e nulla altra cosa ricerca. Non ti pare ormai,*

essere qui in terra l' abitazione del celeste regno? Non voglio che sii offeso, nelle sante scritture, per la simplicitate e quasi vilitate di parole; le quali ovvero per vizio delli interpreti, ovvero per la studiosa considerazione, siano così dette perchè più facilmente insegnasseno la simplice composizione, ed in una medesima sentenza altramente sentisse il dotto, ed altramente lo indotto. Non sono così arrogante e di poco intelletto, ch' io prometta sapere queste cose, e brancare in terra i loro frutti, le radici de' quali sono fisse in cielo; ma confesso quelle volere. Offerendomi al sedente, renunziando esser maestro, prometto di essere compagno. Al dimandante fie dato; al battente fie aperto; il cercante trova. Impariamo in terra, la scienza dei quali a noi persevera in cielo. Ti riceverò onoratamente con le mani aperte; e, perchè inettamente alcuna cosa sparga del gonfiato Ermagora, tutto quello che cercherai, sforzerommi sapere con esso teco.

CAPO VIII.

Ivi hai il tuo amantissimo fratello Eusebio, il quale a me hae duplicato la grazia delle tue lettere, recitante l' onestà delli tuoi costumi, il dispregio del mondo, la fede dell' amicizia, l' amore di Cristo. Certe essa epistola, etiam senza quello, manifestava la prudenza e la bellezza della eloquenza. Pregoti, vieni presto: e taglia la fune della navicula accostante al mare, e non aspettare scioglierla. Nullo, per dover renunziare al secolo, può ben vendere quelle cose che hae dispregiate per vendere. Tutto quello che hai tolto del tuo per spesa necessaria,

computa a te sia per guadagno. Egli è antico detto: all' avaro così manca quello che ha, come quel che non ha. Al credente è tutto il mondo di ricchezza; ma lo infedele ha di bisogno di un piccolo denaro. Così viviamo, quasi non aventi nissuna cosa, e tutto possidenti. Etiam il vitto e il vestito sono le ricchezze delli cristiani. Se hai la tua cosa in potestate, vendila; se non l' hai, gettala. Al tollente la veste è da lassarsi etiam il mantello. Salvo se tu sempre vai indugiando di dì in dì cautosamente, e a poco a poco venderai le tue possessioncelle, Cristo non ha donde nutrica li suoi poveri; tutto a Dio ha dato colui che sè hae offerto. Li apostoli solamente lassarono la nave e le reti; la vidua mette due denari nell' arca della conserva, e fia preferita alle ricchezze di Creso. Facilmente disprezza ogni cosa colui che sempre pensa di morire.



Qui comincia il prologo di Santo Jeronimo sopra la istoria del Pentateuco di Mosè.

I' ho ricevute le desiderate lettere del mio Desiderio, il quale come prenunziatore delle cose venture con Daniele ha acquistato il nome, pregante ch' io gli mandassi il translatato Pentateuco, cioè li cinque libri di Mosè, del parlare ebreo in latina lingua all' orecchie delli nostri. Certe pericolosa opera, e palese alli latrati canini delli miei detrattori; li quali affermano me esser interprete, in condannazione delli LXX *interpreti, a fabbricare le cose nuove per le antiche, così applicanti lo ingegno come il vino. Conciosia ch' io spesse fiate hoe detto, quanto per lo debito virile, offerire quelle cose ch' io posso nel tabernacolo di Dio, nec etiam con la povertà d' alcuni imbrattare l' altrui ricchezze. La quale cosa se avessi ardimento di fare, il studio di Origenes mi hae provocato; il quale alla traslazione antica hae mescolato quella di Teodosio, e distinguendo ogni opera per asterico ed obello, cioè in forma di stella significante mancamento, ed in forma di sagitte significanti superfluità, facendo apparere meno quelle cose che prima erano state; ovver leva le cose superflue e confuta, e massime quelle che l' autorità delli evangelisti ed apostoli han manifestato. Nelle quali leggiamo molte cose del vecchio testamento, le quali non si hanno nelli nostri libri, come è quello: di Egitto chiamai il mio figliuolo; e come serae chiamato Nazareno;*

e vederanno in lo quale hanno compunto; e fluiranno li fiumi del suo ventre le acque vive; e quelle cose che l' occhio non hae veduto nè la orecchia udito, nè etiam nel cuore dell' uomo ascesero quelle cose che Iddio ha apparecchiato a quelli che l' amano; e molte altre, le quali desiderano la propria dottrina. Domandiamo adunque ad essi, dove queste cose sono scritte; e quando nol potranno dire, proferiamo delli libri ebraici. Il primo testimonio è in Osee; il secondo in Isaia; il terzo in Zaccaria; il quarto nelli Proverbii; il quinto etiam in Isaia. La qual cosa molti ignorando, seguitano li deliramenti delli apocrifi, cioè li libri derisorii, non continenti in sè li suoi autori, preferendo le favole di Isponia a li libri autentici. Non è mio officio ad esponere le cause dell' errore. Li Giudei dicono, questo essere fatto con prudente consiglio, perchè Tolomeo, adoratore di uno Iddio, non comprendesse appresso li Ebrei etiam la duplicata divinitate. La quale cosa però massime facevano, perchè pareva esso cadere nella dottrina di Platone. Finaliter, in ogni luogo che la scrittura testifica alcuna cosa sacrata del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo, altramente hanno interpretato, ovver totalmente taciuto, perchè e al re satisfacessono, e non publicasseno al popolo il secreto della fede. E non soe quale prima sia stato autore delli LXX, *che con il suo mendacio hae fabbricato le cellule di Alessandria, nelle quali divisi quelle medesime hanno frequentamente scritte. Conciosia che Aristeo, guardiano di esso Tolomeo, e Giuseppe non molto tempo dopo niente tale abbiano riferito. Ma scrivono essi, congregati in una casa regale, non avere profetato, ma conferito; perchè altro è esser profeta, ed altro*

è esser translatore ovver interprete. Ivi lo Spirito predice le cose venture; quivi la dottrina e copia di parole transferisce quelle cose che intende. Salvo che forse non sia da pensare, Tullio il Dispensatore di Senofonte (libro così chiamato) e di Platone il libro di Pitagora, e di Demostene il libro pro Ctesifonte avere transferito con spirito rettorico. Ovver altramente per li LXX *interpreti, altramente per li apostoli, lo Spirito santo ordinoe li testimonii di questi medesimi libri; perchè quello che quelli tacettero, questi siano mentiti esser scritto. Che adunque? Danniamo li antichi? Per nissuno modo. Ma dopo li studii delli primi, quel che possiamo nella casa del Signore affatichiamo. Quelli interpretarono innanzi all' avvento di Cristo; e quello che non seppono, proferirono con dubbiose sentenze. Noi, dopo la sua passione, non solamente la profezia, quanto la istoria scriviamo. Certe altramente le cose audite, altramente le vedute si narrano. Quello che meglio intendiamo, meglio etiam proferiamo. Odi adunque, invidioso; ascolta, detrattore. Non danno, non riprendo li* LXX; *ma confidentemente preferisco li apostoli a tutti quelli. Per la bocca di questi Cristo a me suona, li quali prima delli profeti leggo posti fra lo spirito santo; nelli quali li interpreti tengono quasi l' ultimo grado. Perchè ti tormenti d' invidia? Perchè commuovi li animi delli ignoranti contro di me? Se in alcuna parte a te pare me avere errato in translazione, domanda alli Ebrei, e consigliati dalli maestri di diverse città. Quello che essi hanno di Cristo, li tuoi libri non hanno. Altro è, se contro di sè proveranno dopo le usurpate testimonianze dalli apostoli, e li esemplari latini sono più emendati che*

li greci, li greci che li ebraici. Certe queste cose dico contro li invidiosi. Al presente, Desiderio carissimo, ti prego che come me hai fatto sottometere a tanta opra, e preso il principio dal Genesis, me aiuti con le orazioni, ch' io possi con quello medesimo spirito, con il quale son scritti li libri, transferire essi in latino sermone.



Biblia in lingua vulgare tradutta. Lo primo libro secondo la lingua greca è chiamato GENESIS, cioè in latino GENERATIO: in lo quale si manifesta l' origine del mondo.

LIBRO DEL GENESIS

CAPO I.

1. Nel principio creò Iddio lo cielo e la terra.
2. Ma la terra era vana e vota, e le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso, e lo spirito di Dio era portato sopra l' acque.
3. Disse Iddio: sia fatta la luce, e fatta è la luce.
4. E Iddio vide che la luce era buona, e sì divise la luce dalle tenebre.
5. Ed appelloe la luce Die, e le tenebre Notte; e tra il vespro e la mattina, lo dì uno e primo.
6. In verità Iddio disse: sia fatto lo firmamento nel mezzo dell' acque, e dividansi l' acque dall' acque.

CAPUT I.

1. In principio creavit Deus cælum, et terram.
2. Terra autem erat inanis et vacua, et tenebræ erant super faciem abyssi: et Spiritus Dei ferebatur super aquas.
3. Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux.
4. Et vidit Deus lucem quod esset bona; et divisit lucem a tenebris.
5. Appellavitque lucem Diem et tenebras Noctem; factumque est vespere et mane, dies unus.
6. Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum, et dividat aquas ab aquis.

7. E fatto è il firmamento; e Dio divise l' acque, le quali erano sotto il firmamento, da quelle ch' erano sopra il firmamento; e fatto è così.

8. E chiamò Iddio lo firmamento Cielo; e fatto è, tra lo vespro e la mattina, lo dì secondo.

9. Disse in verità Iddio: raguninsi l' acque, le quali sono sotto lo cielo, in uno loco, ed apparisca l' arida; e fatto è così.

10. E sì chiamoe Iddio l' arida, Terra, e le congregazioni dell' acque chiamò Mari; e questo vide Iddio ch' era buono.

11. E sì disse: germini la terra, erba verde facendo lo seme, ed il lěgno pomifero facendo frutto, secondo la generazione sua in sè stesso; il seme del quale in sempiterno sia sopra la terra. E fatto è così.

12. E la terra menoe erba verzicante e facendo seme secondo la sua generazione, ed il legno facendo frutto, ed avendo ciascuno il seme secondo la specie sua. Vide Iddio che questo era buono.

7. Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum. Et factum est ita.

8. Vocavitque Deus firmamentum, Cælum; et factum est vespere et mane, dies secundus.

9. Dixit vero Deus: Congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt, in locum unum, et appareat arida. Et factum est ita.

10. Et vocavit Deus aridam, Terram, congregationesque aquarum appellavit Maria. Et vidit Deus quod esset bonum.

11. Et ait: Germinet terra herbam virentem, et facientem semen, et lignum pomiferum faciens fructum juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita.

12. Et protulit terra herbam virentem, et facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, et habens unumquodque sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum.

13. E fatto è, tra il vespro e la mattina, lo dì terzo.

14. Disse ancora Iddio: sia fatto i luminari nel firmamento del cielo, e dividano il dì dalla notte; sieno in segni i tempi, i dì e gli anni,

15. acciò che lucano nel firmamento del cielo, ed illuminano la terra. E fatto è così.

16. Fece Iddio due grandi luminari maggiori; acciò che soprastasse il dì, uno maggiore luminare, cioè il sole; ed il luminare minore, cioè la luna, che soprastesse alla notte e alle stelle.

17. E sì li pose nel firmamento del cielo, acciò che lucessero sopra la terra,

18. e dividessero la luce dalle tenebre; e divisero la luce dalle tenebre. E vide Iddio ch' era buono questo.

19. E fatto è, tra il vespro e la mattina, lo dì quarto.

20. Disse ancora Iddio: menino l' acque li rettili dell' anime viventi, e le cose che volino sopra la terra sotto il firmamento del cielo.

13. Et factum est vespere et mane, dies tertius.

14. Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento cæli, et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora, et dies et annos,

15. ut luceant in firmamento cæli, et illuminent terram. Et factum est ita.

16. Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut præesset diei, et luminare minus, ut præesset nocti; et stellas.

17. Et posuit eas in firmamento cæli, ut lucerent super terram,

18. et præessent diei ac nocti, et dividerent lucem ac tenebras. Et vidit Deus quod esset bonum.

19. Et factum est vespere et mane dies quartus.

20. Dixit etiam Deus: producant aquæ reptile animæ viventis, et volatile super terram sub firmamento cæli.

21. E creoe Iddio le balene grandissime ed ogni anima vivente e mutevole, la quale avea prodotto l' acqua nelle specie sue, e ogni cosa volatile secondo il suo essere e sua generazione. Adunque vide Iddio che era buono.

22. E sì benedisse loro dicendo: crescete e moltiplicate e rempiete l' acque del mare; ma gli uccelli moltiplichino sopra la terra.

23. E fatto è, tra lo vespro e la mattina, lo dì quinto.

24. Disse in verità Iddio: produchi la terra l' anima vivente, nella sua generazione ciascuna, le bestie della terra secondo le specie loro; e fatto è così.

25. Fece Iddio le bestie della terra secondo la qualità loro, ed i giumenti e tutti li rettili della terra nella generazione sua. Ancora vide Iddio che era buono.

26. E disse: facciamo l' uomo alla imagine ed alla similitudine nostra; e soprastea a' pesci del mare

21. Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem atque mutabilem, quam produxerant aquæ in species suas, et omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum.

22. Benedixitque eis, dicens: Crescite, et multiplicamini, et replete aquas maris, avesque multiplicentur super terram.

23. Et factum est vespere et mane, dies quintus.

24. Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, et reptila, et bestias terræ secundum species suas. Factumque est ita.

25. Et fecit Deus bestias terræ juxta species suas, et jumenta, et omne reptile terræ in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum.

26. Et ait: Faciamus Hominem ad imaginem, et similitudinem nostram: et præsit piscibus maris, et volatilibus

e agli uccelli del cielo volatili, e a tutte le bestie e a ciascuna creatura, a tutti li rettili (ferucole) che si muovono nella terra.

27. E creò Iddio l' uomo alla imagine sua; ed alla imagine di Dio creollo, maschio e femina.

28. E benedisse loro Iddio, dicendo: crescete e moltiplicate e rempiete la terra, e soprastate a lei, e signorizzate i pesci delle acque e gli uccelli del cielo, e tutte le cose che hanno anima, le quali si muovono sopra la terra.

29. Disse ancora Iddio: ecco io vi ho dato tutte le erbe producenti il seme sopra la terra; e tutti quanti i legni che hanno in sè medesimi semente, ciascuno di sua generazione, acciò che a voi siano esca,

30. e a tutti gli animali della terra, e ad ogni uccello del cielo e a tutte le cose che si muovono nella terra, e nelle quali è anima vivente, acciò ch' elle abbiano di che vivere; e fatto è così.

31. E vidde Iddio tutte quelle cose le quali

cæli, et bestiis, universæque terræ, omnique reptili, quod movetur in terra.

27. Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum, masculum et fœminam creavit eos.

28. Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, et replete terram, et subjicite eam, et dominamini piscibus maris, et volatilibus cæli, et universis animantibus, quæ moventur super terram.

29. Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam,

30. et cunctis animantibus terræ, omnique volucri cæli, et universis quæ moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita.

31. Viditque Deus cuncta quæ fecerat; et erant valde

avea fatto, ch' erano molto buone. E fatto è, tra il vespro e la mattina, lo dì sesto (cioè lo venerdì).

CAPO II.

1. Adunque compiuti sono li cieli e la terra, e ogni loro adornamento.

2. E compiè Iddio, lo dì settimo, il suo lavorio ch' egli avea fatto; e di tutto il lavorio, ch' egli avea fatto, lo dì settimo si riposoe.

3. E benedisse lo die settimo, e santificoe quello; perciò che in quello die sì cessoe da tutto il lavorio suo, il quale creoe Iddio acciò che si facesse (questo fue il sabbato).

4. Queste sono le generazioni del cielo e della terra, quando create sono nel die nel quale fece lo Signore Iddio lo cielo e la terra,

5. ed ogni cosa verzicante del campo, innanzi che nascesse della terra, ed ogni erba della regione sua, innanzi che germinasse: in verità ancora non avea il Signore Iddio piovuto sopra la terra, e ancora non era l' uomo il quale operasse la terra.

bona. Et factum est vespere et mane, dies sextus.

CAPUT II.

1. Igitur perfecti sunt cæli et terra, et omnis ornatus eorum.

2. Complevitque Deus die septimo opus suum quod fecerat; et requievit die septimo ab universo opere quod patrarat.

3. Et benedixit diei septimo; et sanctificavit illum, quia in ipso cessaverat ab omni opere suo quod creavit Deus, ut faceret.

4. Istæ sunt generationes cæli et terræ, quando creata sunt, in die quo fecit Dominus Deus cælum et terram.

5. Et omne virgultum agri antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis priusquam germinaret; non enim pluerat Dominus Deus super terram, et homo non erat qui operaretur terram.

6. Ma una fontana saliva, e bagnava tutte le cose sopra la faccia della terra.

7. Dunque formoe il Signore Iddio l' uomo di fango di terra, e fue fatto; e soffiò Iddio nella faccia sua lo spirito della vita, e fatto è uomo in anima vivente.

8. Lo Signore Iddio avea piantato in verità il paradiso della dilettanza dal cominciamento di prima; nel quale pose l' uomo ch' egli avea formato.

9. Produsse in verità il Signore Iddio della terra ogni legno bello a vedere, e ad usarlo soave; ancora lo legno della vita nel mezzo del paradiso, e lo legno della sapienza di bene e di male.

10. Ed uno fiume veniva dal luogo della dilettanza a bagnare il paradiso; il quale quindi si divide in quattro capi.

11. Il nome dell' uno è Fison; quegli è quello che circuisce tutta la terra di Evilat, dove nasce l' oro.

12. E quell' oro di quella terra è ottimo; e qui si trova Bdelium e la pietra onichina.

6. Sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terræ.

7. Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ; et factus est homo in animam viventem.

8. Plantaverat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis a principio, in quo posuit hominem quem formaverat.

9. Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave; lignum etiam vitæ in medio paradisi, lignumque scientiæ boni et mali.

10. Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita.

11. Nomen uni Phison: ipse est qui circuit omnem terram Hevilath, ubi nascitur aurum:

12. et aurum terræ illius optimum est; ibi invenitur bdellium, et lapis onychinus.

13. Il nome del fiume secondo si è Geon; egli è quello che circuisce ogni terra di Etiopia.

14. Il nome del fiume terzo è Tigris, che è contra gli Assiri. Lo fiume quarto si è Eufrate.

15. Portò adunque il Signore Iddio l' uomo, e pose lui nel paradiso della dilettanza, acciò che quello operasse e custodisse quello.

16. E comandò a lui dicendo: Adam, d' ogni pomo di legno del paradiso manduca.

17. Ma del pomo della scienza del bene e del male non manducherai tu; chè in veritade ti dico, che qualunque dì tu n' averai mangiato (cioè di quello ch' io ti vieto di mangiare) di morte morrai.

18. Disse in verità poi lo Signore Iddio: non è bene che l' uomo sia solo; facciamo adiutorio a lui, simigliante a sè.

19. Formati adunque lo Signore Iddio tutti gli animali della terra, e tutti gli volativi del cielo, gli menò Iddio dinanzi ad Adam, acciò ch' egli vedesse come gli chiamasse. Ogni cosa in verità, che chiamoe Adam dell' anima vivente, quello è il nome suo.

13. Et nomen fluvii secundi Gehon; ipse est qui circumit omnem terram Æthiopiæ.

14. Nomen vero fluminis tertii, Tygris; ipse vadit contra Assyrios. Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates.

15. Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum.

16. Præcepitque ei dicens: Ex omni ligno paradisi comede:

17. De ligno autem scientiæ boni et mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.

18. Dixit quoque Dominus Deus: Non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adjutorium simile sibi.

19. Formatis igitur, Dominus Deus, de humo cunctis animantibus terræ, et universis volatilibus cæli, adduxit ea ad Adam, ut videret quid voca-

20. E sì appellò Adam per suoi nomi tutti gli animali e tutti gli volativi del cielo e tutte le bestie della terra. Adam non si trova in verità aiuto simile a lui.

21. Mise adunque lo Signore Iddio il sonno in Adam. Ed essendo addormentato, Iddio tolse una delle costole sue, ed ivi donde la trasse rempiè di carne.

22. Adunque edificoe lo Signore Iddio, della costola ch' egli avea tolta da Adam, la femina; e menolla ad Adam.

23. E disse Adam: questa cosa eguale è ossa dell' ossa mie, e carne della carne mia; questa fie chiamata *virago,* impercio che dell' uomo è fatta.

24. Per la qual cosa abbandonerà l' uomo lo suo padre e madre, ed accosterassi alla moglie sua; e saranno due in una carne.

25. Costoro ciascuno era ignudo, cioè Adam e la moglie sua, e non si vergognavano.

ret ea; omne enim quod vocavit Adam animæ viventis, ipsum est nomen ejus.

20. Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, et universa volatilia cæli, et omnes bestias terræ; Adæ vero non inveniebatur adjutor similis ejus.

21. Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam; cumque obdormisset, tulit unam de costis ejus, et replevit carnem pro ea.

22. Et ædificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem, et adduxit eam ad Adam.

22. Dixitque Adam: Hoc nunc, os ex ossibus meis, et caro de carne mea: hæc vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est.

24. Quamobrem relinquet homo patrem suum, et matrem, et erunt duo in carne una.

25. Erat autem uterque nudus, Adam scilicet et uxor ejus; et non erubescebant.

CAPO III.

1. Ma il serpente, il quale era più callido di tutti gli altri animali della terra li quali avea fatto il Signore Iddio, se ne venne alla femina, conoscendola di più fragile natura che l' uomo, e dissele: perchè comandò Iddio a voi, che voi non mangiasti del legno della sapienza del bene e del male, ma d' ogni altro pomo del legno del paradiso sie?

2. Al quale rispose la femina: de' frutti delli legni che sono nel paradiso usiamo noi bene;

3. ma del frutto del legno, che è nel mezzo del paradiso, ci comandò a noi Iddio, che noi non ne mangiassimo, e non ne toccassimo di quello, acciò che noi non moriamo.

4. Disse ancora il serpente alla femina: mai non morirai, nè tu nè egli.

5. Ma sa bene Iddio, che qualunque di voi mangerete di quello pomo, s' apriranno gli occhi vostri, e sarete sì come Idii, sapiendo lo bene e lo male.

CAPUT III.

1. Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terræ quæ fecerat Dominus Deus. Qui dixit ad mulierem: Cur præcepit vobis Deus, ut non comederitis de omni ligno paradisi?

9. Cui respondit mulier: De fructu lignorum, quæ sunt in paradiso, vescimur:

3. de fructu vero ligni, quod est in medio paradisi, præcepit nobis Deus ne comederemus: et ne tangeremus illud, ne forte moriamur.

4. Dixit autem serpens ad mulierem: Nequaquam morte moriemini.

5. Scit enim Deus quod in quocunque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, et eritis sicut dii, scientes bonum et malum.

6. Allora vide la femina, che buono fosse lo legno ad usarlo, ed agli occhi bello, e all' aspetto dilettevole. E poi tolse di quello frutto, e mangionne; e diedene al marito suo Adam, lo quale lo mangioe.

7. Ed incontenente s'apersero gli occhi d' amendue; e conciosia cosa ch' egli si conoscessero essere ignudi amendue, sì tolsero le foglie del fico, e feceno voluppo insieme.

8. E conciosiacosa ch' egli udissero la voce del Signore Iddio, il quale venne nel paradiso all' aura dopo il meridie, si nascosono Adam e la moglie sua dinante alla faccia sua (cioè del Signore).

9. Iddio sì chiamoe Adam, e disse: dove sei, Adam?

10. E Adam rispose a Dio: la voce tua nel paradiso ho udito; e temetti molto, conciosiacosachè ignudo fossi; e sì mi nascosi.

11. E Iddio disse a lui: chi ti ha manifestato ch' eri ignudo, se non che del legno, del quale io t' avea comandato che tu non mangiassi mai (del frutto ch' io t' avea vietato) e tu n' hai mangiato?

6. Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile; et tulit de fructu illius, et comedit, deditque viro suo, qui comedit.

7. Et aperti sunt oculi amborum; cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata.

8. Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem, abscondit se Adam et uxor ejus a facie Domini Dei in medio ligni paradisi.

9. Vocavitque Dominus Deus Adam, et dixit ei: Ubi es?

10. Qui ait: Vocem tuam audivi in paradiso, et timui, eo quod nudus essem, et abscondi me.

11. Cui dixit: Quis enim indicavit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno de quo præceperam, tibi ne comederes, comedisti?

12. Rispose allora Adam: insegnollomi la femina, che tu mi desti per mia compagnia; ed ella mi diede del legno, onde io ne mangiai.

13. Disse allora il Signore alla femina: e tu perchè facesti questa cosa? Ed ella rispose e disse: lo serpente m' ingannoe, ond' io ne mangiai.

14. Disse lo Signore Iddio allo serpente: perciò che tu hai fatta questa cosa, maledetto sii tu tra tutti gli animali e le bestie della terra; e sopra lo petto tuo anderai, e la terra mangerai tutti i dì della vita tua.

15. E l' inimistà porrò tra te e la femina, e tra il seme tuo e il seme di lei; ed ancora ella ti attriterà lo capo tuo, e tu insidierai lo calcagno suo.

16. E poi disse in verità alla femina: Eva, io moltiplicheroe le sciagure tue e li concepimenti tuoi; in dolore parturirai i figliuoli; e sotto la signorìa dell' uomo sarai, ed egli ti signorizzerà.

17. Poi disse ad Adam: imperciochè tu udisti la voce della moglie tua, e mangiasti del frutto

12. Dixitque Adam: Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, et comedi.

13. Et dixit Dominus Deus ad mulierem: Quare hoc fecisti? Quæ respondit: Serpens decepit me, et comedi.

14. Et ait Dominus Deus ad serpentem: Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, et bestias terræ: super pectus tuum gradieris, et terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ.

15. Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.

16. Mulieri quoque dixit: Multiplicabo ærumnas tuas, et conceptus tuos: in dolore paries filios, et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.

17. Adæ vero dixit: Quia audisti vocem uxoris tuæ, et comedisti de ligno, ex quo, præceperam tibi, ne comede-

del legno, del quale io t' avea vietato, e comandato che tu non ne mangiasti, sì sarae maledetta la terra nel lavorìo tuo; e nelle fatiche mangerai di quella tutti i dì della vita tua.

18. Le spine e i triboli germinerà a te, e mangerai l' erba della terra.

19. E nel sudore del tuo volto userai del pane tuo, insino a tanto che tu ritornerai nella terra, della quale fatto se'; imperciocchè di polvere se', ed in polvere ritornerai.

20. Poi chiamò Adam il nome della moglie sua, Eva; imperciocchè madre fosse di tutti viventi.

21. Fece poi il Signore Iddio ad Adam, ed alla sua moglie, gonelle di pelle, e vestio loro.

22. E disse: ecco, Adam, fatto se' quasi come uno di noi, sapiente lo bene e lo male. Adunque acciò che per avventura non metta la mano sua, e pigli del legno della vita, e mangilo, e viva sempremai.

23. E dopo questo il Signore Iddio mandò Adam

res, maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ.

18. Spinas et tribulos germinabit tibi, et comedes herbam terræ.

19. In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram de qua sumptus es: quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

20. Et vocavit Adam nomen uxoris suæ, Heva; eo quod mater esset cunctorum viventium.

21. Fecit quoque Dominus Deus Adæ et uxori ejus tunicas pelliceas, et induit eos,

22. et ait: Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum et malum: nunc ergo ne forte mittat manum suam, et sumat etiam de ligno vitæ, et comedat, et vivat in æternum.

23. Et emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumptus est.

(e la moglie) fuori del paradiso della dilettanza, acciò ch' egli adoperasse la terra della quale era fatto.

24. E mandò fuora Adam, e collocò dinanzi uno cherubino con uno coltello di fuoco spaventevole, a guardare la via del legno della vita.

CAPO IIII.

1. Adam in verità incontenente poi conobbe la sua moglie Eva; la quale concepette, e partorì Caino, dicendo: ho posseduto l' uomo per Dio.

2. E poi riconcepette Eva, sua moglie; e partorì a Caino uno fratello, cioè Abello, il quale fue pastore di pecore, e Caino lavoratore di terra.

3. E dopo molti dì dipo' la lor nazione, quando Caino offeriva delli frutti della terra in dono al Signore Iddio,

4. ed Abello sì offeriva degli frutti degli primigeniti delle gregge sue, e de' più grassi ch' avesse: onde il Signore riguardò bene ad Abel ed agli doni suoi.

24. Ejecitque Adam; et collocavit ante paradisum voluptatis Cherubim, et flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ.

CAPUT IV.

1. Adam vero cognovit uxorem suam Hevam; quæ concepit et peperit Cain, dicens: Possedi hominem per Deum.

2. Rursumque peperit fratrem ejus Abel. Fuit autem Abel pastor ovium, et Cain agricola.

3. Factum est autem post multos dies, ut offerret Cain de fructibus terræ munera Domino.

4. Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, et de adipibus eorum; et respexit Dominus ad Abel, et ad munera ejus.

5. Ma a Caino ed agli doni suoi non riguardoe. Adunque di ciò adirato fue Caino fortemente, e turbatosi lo volto suo.

6. Allo quale disse lo Signore: perchè se' adirato, e perchè si turba la faccia tua?

7. Voglio che sappi, che se tu bene farai, riceverai bene; ma se tu farai male, subito il tuo peccato sarà a me manifesto; ma sotto ti sarà lo appetito tuo, e signoreggerai lui.

8. Ma, dopo questo, Caino disse ad Abello, suo fratello: andiamo fuori. E conciosia cosa che fossero nel campo, si levò Caino contra ad Abello, suo fratello; ed ucciselo (per astio e per invidia ch' avea, che il Signore guiderdonava meglio Abel che Caino).

9. Adunque disse il Signore a Caino: dove è Abello, tuo fratello? Caino rispose: io non so; or sono io guardiano del fratello mio?

10. Ed il Signore disse a lui: or che hai tu fatto? La voce del sangue del fratello tuo chiamò me di terra.

5. Ad Cain vero, et ad munera illius non respexit; iratusque est Cain vehementer, et concidit vultus ejus.

6. Dixitque Dominus ad eum. Quare iratus es? et cur concidit facies tua?

7. Nonne si bene egeris, recipies: sin autem male, statim in foribus peccatum aderit? sed sub te erit appetitus ejus, et tu dominaberis illius.

8. Dixitque Cain ad Abel fratrem suum: Egrediamur foras. Cumque essent in agro, consurrexit Cain adversus fratrem suum Abel, et interfecit eum.

9. Et ait Dominus ad Cain: Ubi est Abel frater tuus? Qui respondit: Nescio. Num custos fratris mei sum ego?

10. Dixitque ad eum: Quid fecisti? Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

11. Adunque maledetto sarai sopra la terra, la quale aperse la bocca sua e ricevette lo sangue suo, cioè del fratello tuo, il quale tu hai morto della tua mano.

12. Ancora, quando adopererai, la terra non ti darà a te i frutti suoi: vagabile e fugibile sarai sopra la terra.

13. Allora disse Caino al Signore: maggiore è la iniquitade mia, che io perdonanza meriti.

14. Ecco, caccimi oggi della faccia della terra; e dalla faccia tua io mi nasconderoe, e sarò vagabile (senza operamento di niuno bene) e fuggevole nella terra; e chiunque mi troverà, mi ucciderà.

15. Disse a lui il Signore: mai non, che così si faccia; ma chi ucciderà te, sette cotanto sarà punito. E pose questo segno lo Signore a Caino (in generale) acciò che chiunque trovasse lui, non l' uccidesse.

16. E partitosi dopo questo Caino dalla faccia del Signore, sì abitava nella terra (nel mondo) molto dubioso nelle parti orientali Eden.

11. Nunc igitur maledictus eris super terram, quæ aperuit os suum, et suscepit sanguinem fratris tui de manu tua.

12. Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: vagus et profugus eris super terram.

13. Dixitque Cain ad Dominum: Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

14. Ecce ejicis me hodie a facie terræ, et a facie tua abscondar, et ero vagus et profugus in terra: omnis igitur, qui invenerit me, occidet me.

15. Dixitque ei Dominus: Nequaquam ita fiet: sed omnis qui occiderit Cain, septuplum punietur. Posuitque Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis, qui invenisset eum.

16. Egressusque Cain a facie Domini, habitabit profugus in terra ad orientalem plagam Eden.

17. Conoscea ancora Caino la moglie sua; la quale concepette, e partorì Enoc; ed edificò una cittade, e chiamolla per nome del figliuolo suo, Enoc.

18. Poi Enoc generoe Irad, e Irad generoe Maviael, e Maviael generoe Matusael, e Matusael generoe Lamec.

19. Il quale prese due mogli, che l' una ebbe nome Ada, e l' altra Sella.

20. E generoe poi Ada Iabel, il quale fue padre degli abitanti nelle tende, e di pastori.

21. E il nome del suo fratello fue Iubal, il quale fue padre de' cantanti la citara e l' organo.

22. Sella (l' altra sua moglie di Lamec) generoe Tubalcain, il quale fu lavorante di martello, e fue fabbro in tutti gli lavorii di metallo e del ferro. Ma la sorella di Tubalcain in verità ebbe nome Noema.

23. E disse Lamec alle due sue mogli, Ada e Sella: udite la voce mia, mogli di Lamec, ed ascoltate la parola mia; imperciò ch' io ho ucciso l' uomo in la ferita mia, e lo fanciullo in lo mio livore (cioè iniquità ed ira).

17. Cognovit autem Cain uxorem suam, quæ concepit, et peperit Henoch; et ædificavit civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii sui, Henoch.

18. Porro Henoch genuit Irad, et Irad genuit Maviael, et Maviael genuit Mathusael, et Mathusael genuit Lamech.

19. Qui accepit duas uxores, nomen uni Ada, et nomen alteri Sella.

20. Genuitque Ada Jabel, qui fuit pater habitantium in tentoriis, atque pastorum.

21. Et nomen fratris ejus, Jubal; ipse fuit pater canentium cithara et organo.

22. Sella quoque genuit Tubalcain, qui fuit malleator et faber in cuncta opera æris et ferri. Soror vero Tubalcain, Noema.

23. Dixitque Lamech uxoribus suis Adæ et Sellæ: Audite vocem meam uxores La-

24. Ma il Signore disse a Caino, che cui l' uccidesse (ovvero egli ch' avea fatto l' omicidio) sette cotanto sarebbe punito; ma di Lamec in verità sarà data sette volte settanta la vendetta.

25. Cognobbe ancora Adam la sua moglie Eva; e concepette, e partorì uno figliuolo, il quale chiamò per lo suo nome Set, dicendo: lo Signore Iddio pose a me d' avere altro seme, per Abel il quale Caino uccise.

26. Poi ebbe Set uno figliuolo, il quale chiamò Enos. Questo incominciò a chiamare lo nome del Signore.

CAPO V.

1. Nel dì, il quale creoe Iddio l' uomo, ad imagine di Dio fece lui.

2. Maschio e femina creoe; e loro benedisse, e chiamò loro Adam; e dal dì che furono creati,

mech, auscultate sermonem meum: quoniam occidi virum in vulnus meum, et adolescentulum in livorem meum.

24. Septuplum ultio dabitur de Cain: de Lamech vero septuagies septies.

25. Cognovit quoque adhuc Adam uxorem suam; et peperit filium, vocavitque nomen ejus Seth, dicens: Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cain.

26. Sed et Seth natus est filius, quem vocavit Enos: iste cœpit invocare nomen Domini.

CAPUT V.

1. Hic est liber generationis Adam. In die, qua creavit Deus hominem ad similitudinem Dei fecit illum.

2. Masculum et feminam creavit eos, et benedixit illis; et vocavit nomen eorum Adam, in die quo creati sunt.

3. vivendo poi anni Cxxx, generoe a similitudine sua e ad imagine uno figliuolo, chiamando il nome suo Set.

4. E poi che l' ebbe generato, vivette Adam, e fatti sono i suoi dì ottocento anni; e poi ancora generoe figliuoli e figliuole.

5. E fatto è ogni tempo di Adam, che vivette anni novecento trenta; e moritte Adam.

6. In verità vivette Set (suo figliuolo) anni CV; e generoe Enos.

7. E vivette Set, poichè generoe Enos, ottocento sette anni; e generoe figliuoli e figliuole.

8. E compiti sono tutti i dì di Set, novecento XII anni, e morì.

9. Ma Enos vivette nonant' anni, e generoe Cainan.

10. Dopo il quale nascimento visse Dcccxv anni; ed in questo tempo generoe figliuoli e figliuole.

11. E fatti e compiuti sono tutti i dì di Enos Dccccv anni, e morìo.

3. Vixit autem Adam centum triginta annis; et genuit ad imaginem et similitudinem suam, vocavitque nomen ejus Seth.

4. Et facti sunt dies Adam, postquam genuit Seth, octingenti anni; genuitque filios et filias.

5. Et factum est omne tempus quod vixit Adam, anni nongenti triginta, et mortuus est.

6. Vixit quoque Seth centum quinque annis, et genuit Enos.

7. Vixitque Seth postquam genuit Enos octingentis septem annis; genuitque filios et filias.

8. Et facti sunt omnes dies Seth nongentorum duodecim annorum, et mortuus est.

9. Vixit vero Enos nonaginta annis, et genuit Cainan.

10. Post cujus ortum vixit octingentis quindecim annis, et genuit filios et filias.

11. Factique sunt omnes dies Enos nongenti quinque anni, et mortuus est.

12. Ma Cainan in verità visse Lxx anni, e generoe Malaleel.

13. E poi vivette Cainan, dapoi che generoe Malaleel, DcccxL anni; ed in questo tempo generoe figliuoli e figliuole.

14. E fatti sono tutti i dì di Cainan Dccccx anni, e morto è.

15. Ma vivette ancora Malaleel Lxv anni, il quale generoe Iaret.

16. E poi vivette Malaleel, poi che generoe Iaret, Dcccxxx anni; e generoe figliuoli e figliuole.

17. E fatti sono tutti i dì della sua vita, cioè di Malaleel, DccLxxxxv anni, e morto è.

18. E dopo costui vivette Iaret CLxii anni, e generoe Enoc.

19. E vivette Iaret, poi che generoe Enoc, Dccc anni; e generoe figliuoli e figliuole.

20. E fatti sono e compiuti tutti i dì della vita di Iaret DccccLxii anni, e morto è.

12. Vixit quoque Cainan septuaginta annis, et genuit Malaleel.

13. Et vixit Cainan, postquam genuit Malaleel, octingentis quadraginta annis, genuitque filios et filias.

14. Et facti sunt omnes dies Cainan nongenti decem anni, et mortuus est.

15. Vixit autem Malaleel sexaginta quinque annis, et genuit Jared.

16. Et vixit Malaleel, postquam genuit Jared, octingentis triginta annis; et genuit filios et filias.

17. Et facti sunt omnes dies Malaleel octingenti nonaginta quinque anni, et mortuus est.

18. Vixitque Jared centum sexaginta duobus annis, et genuit Henoch.

19. Et vixit Jared, postquam genuit Henoch, octingentis annis, et genuit filios et filias.

20. Et facti sunt omnes dies Jared nongenti sexaginta duo anni, et mortuus est.

21. E dopo costui il suo figliuolo Enoc vivette sessanta e V anni, e generoe Matusalem.

22. E seguitò Enoc la via di Dio; e vivette Enoc, dopo ch' egli generoe Matusalem, CCC anni; e generoe figliuoli e figliuole.

23. E fatti sono tutti i dì di Enoc cccLxv anni.

24. Ed andossene con Dio, e non appario poi più; imperciò che ne 'l portoe il Signore vivo.

25. E vivette Matusalem poi CLxxxvii anni, e generoe Lamec.

26. E vivette Matusalem, poi che generoe Lamec, DccLxxxii anni, e generoe figliuoli e figliuole.

27. E fatti sono i dì tutti di Matusalem DccccLxviiii anni, e morto è.

28. E vivette ancora Lamec CLxxxii anni; e generoe uno figliuolo.

29. E chiamò lo suo nome Noè, dicendo: costui consolerà noi dall' opre e dalle fatiche delle mani nostre, nella terra che maledisse il Signore.

21. Porro Henoch vixit sexaginta quinque annis, et genuit Mathusalam.

22. Et ambulavit Henoch cum Deo; et vixit, postquam genuit Mathusalam, trecentis annis, et genuit filios et filias.

23. Et facti sunt omnes dies Henoch trecenti sexaginta quinque anni.

24. Ambulavitque cum Deo, et non apparuit; quia tulit eum Deus.

25. Vixit quoque Mathusala centum octoginta septem annis et genuit Lamech.

26. Et vixit Mathusala, postquam genuit Lamech, septingentis octoginta duobus annis, et genuit filios et filias.

27. Et facti sunt omnes dies Mathusala nongenti sexaginta novem anni, et mortuus est.

28. Vixit autem Lamech centum octoginta duobus annis, et genuit filium;

29. vocavitque nomen ejus Noe, dicens: Iste consolabitur nos ab operibus et laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus.

30. E poi che Lamec generoe Noè, vivette egli DLxxxxv anni; e generoe figliuoli e figliuole.

31. E fatti sono tutti i dì di Lamec DccLxxvii anni, e morto è. Ma Noè, essendo già di cinquecento anni, generoe Sem, Cam e Iafet.

CAPO VI.

1. E conciosia cosa che gli uomini cominciassero già a moltiplicare sopra la terra, e figliuole procreassero,

2. vedetteno gli figliuoli di Dio le figliuole delli uomini, ch' erano belle; e tolserlesi per moglie, di tutte quelle che s' aveano elette.

3. E disse loro lo Signore Iddio: non permanerà (cioè vuol dire non viverà) lo spirito mio nell' uomo sempre mai, imperciò ch' egli è di carne; e saranno i dì suoi di Cxx anni.

4. Ed in questi dì già i giganti erano sopra la

30. Vixitque Lamech, postquam genuit Noe, quingentis nonaginta quinque annis, et genuit filios et filias.

31. Et facti sunt omnes dies Lamech, septingenti septuaginta septem anni, et mortuus est. Noe vero, cum quingentorum esset annorum, genuit Sem, Cham, et Japhet.

CAPUT VI.

1. Cumque cœpissent homines multiplicari super terram, et filias procreassent,

2. videntes filii Dei filias hominum quod essent pulchræ, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant.

3. Dixitque Deus. Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum.

4. Gigantes autem erant super terram in diebus illis; postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illæque genuerunt, isti sunt potentes a sæculo viri famosi.

terra. E poscia che venuti sono i figliuoli di Dio alle figliuole degli uomini, quelli ch' elle generonno furono potenti al secolo ed uomini famosi.

5. E vedendo Iddio, che molti mali dagli uomini fossero (cioè si facessero) nella terra, e tutt' i loro pensieri del cuore fossero intenti al mal fare in ogni tempo,

6. allora si pentìo il Signore, ch' egli avea fatto l' uomo nella terra; (e guardante a quello che doveva venire) e toccato di dolore di cuore dentro, disse:

7. Io guasterò l' uomo, il quale io creai, della faccia della terra, dall' uomo insino agli animali, e da' rettili (e ferucole minute) insino agli uccelli del cielo. Io mi pento in verità, ch' io feci loro.

8. Ma Noè sì trovoe la grazia dinanzi dal Signore (cioè che egli scampi dal diluvio, perchè era uomo giusto al mondo e a Dio).

9. [Queste sono le generazioni di Noè]. Noè uomo giusto e perfetto (più che sopra la terra si trovasse) nelle sue generazioni col Signore andoe.

10. E sì generoe tre figliuoli, cioè Sem, Cam e Iafet.

5. Videns autem Deus quod multa malitia hominum esset in terra, et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore,

6. pœnituit eum quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus,

7. Delebo, iniquit, hominem, quem creavi a facie terræ, ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad volucres cæli: pœnitet enim me fecisse eos.

8. Noe vero invenit gratiam coram Dominó.

9. Hæ sunt generationes Noe: Noe vir justus atque perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulavit.

10. Et genuit tres filios. Sem, Cham, et Japheth.

11. Ma (peggiorando l' etade) e corrompendosi la terra innanzi al Signore, è ripiena d' iniquitade.

12. E conciosia cosa che Iddio vedesse la terra essere corrotta; e ogni carne avea corrotta la via sua sopra la terra (chè si partiano dal ben fare);

13. il Signore disse a Noè: la fine di tutta la carne viene innanzi a me, però che è rempiuta la terra d' iniquitade (e di peccati) della faccia loro; ma io dispergerò loro con la terra.

14. (Disse il Signore a Noè) fatti un' arca di legni piallati; e la stanzia tua nell' arca farai, e regolala di bitume dentro e di fuori (cioè di pece).

15. E falla così: di CCC cubiti la sua lunghezza, la larghezza sia di L cubiti, e l' altitudine di XXX cubiti (e starai nell' arca).

16. E farai nell' arca una fenestra, ed in cubito uno consumerai la sommitade sua; e l' uscio dell' arca porrai dal lato; di sotto il cenacolo e camere farai in quell' arca.

11. Corrupta est autem terra coram Deo, et repleta est iniquitate.

12. Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram),

13. dixit ad Noe: Finis universæ carnis venit coram me: repleta est terra iniquitate a facie eorum, et ego disperdam eos cum terra.

14. Fac tibi arcam de lignis lævigatis: mansiunculas in arca facies, et bitumine linies intrinsecus, et extrinsecus.

15. Et sic facies eam: Trecentorum cubitorum erit longitudo arcæ, quinquaginta cubitorum latitudo, et triginta cubitorum altitudo illius.

16. Fenestram in arca facies, et in cubito consummabis summitatem ejus: ostium autem arcæ pones ex latere: deorsum, cænacula et tristega facies in ea.

17. Poi io adducerò l' acque del diluvio sopra la terra; e occiderò ogni carne, nella quale è spirito di vita sotto cielo; e tutte cose sono in su la terra fieno consumate.

18. E sì porroe il patto mio teco; ed entrerai nell' arca tu ed i figliuoli tuoi, e la moglie tua e le mogli de' figliuoli tuoi.

19. E di tutti gli animali, di carne d' ogni generazione, ne metti due nell' arca, acciò che vivano teco, del maschio e della femina.

20. E togli qualità degli uccelli secondo la generazione sua, e delle bestie nella generazione sua, e d' ogni ferucola della terra secondo la generazione sua, cioè due di tutti; ed entrino teco nell' arca acciò che possano vivere.

21. Togli adunque d' ogni cosa teco, le quali manucare si possano; e comportera' le appresso teco, e saranno così a te come a loro per cibo.

22. Fece adunque Noè ogni cosa, la quale Iddio gli avea comandato.

17. Ecce ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem, in qua spiritus vitæ est subter cælum: universa, quæ in terra sunt, consumentur.

18. Ponamque fœdus meum tecum, et ingredieris arcam tu et filii tui, uxor tua, et uxores filiorum tuorum tecum.

19. Et ex cunctis animantibus universæ carnis bina induces in arcam, ut vivant tecum: masculini sexus et feminini.

20. De volucribus juxta genus suum, et de jumentis in genere suo, et ex omni reptili terræ secundum genus suum: bina de omnibus ingredientur tecum, ut possint vivere.

21. Tolles igitur tecum ex omnibus escis, quæ mandi possunt, et comportabis apud te, et erunt tam tibi, quam illis in cibum.

22. Fecit igitur Noe omnia, quæ præceperat illi Deus.

CAPO VII.

1. E a lui disse il Signore: Noè, entra tu ed ogni tua cosa nell' arca; però che in verità ti vidi uomo giusto innanzi a me in questa generazione.

2. E di tutti gli animali mondi togli sette e sette, maschio e femina; ma degli animali non mondi (cioè a dire tutti gli animali che non rumigano) due maschio, e due femina,

3. e de' volatili del cielo e sette sette, maschio e femina, acciò che si salvi il seme sopra la faccia di tutta la terra.

4. Ed in verità dopo i sette dì io pioverò sopra la terra (di piovia pericolosa) xL dì e xL notti; e guasterò ogni sustanza ch' io feci sopra la terra.

5. Fece adunque Noè ogni cosa che gli comandò il Signore.

6. Ed era di secento anni, quando le acque del diluvio cominciarono ad andare sopra la terra.

CAPUT VII.

1. Dixitque Dominus ad eum: Ingredere tu, et omnis domus tua in arcam: te enim vidi justum coram me in generatione hac.

2. Ex omnibus animantibus mundis tolle septena et septena, masculum et feminam: de animantibus vero immundis duo et duo, masculum et feminam.

3. Sed et de volatilibus cæli septena et septena, masculum et feminam, ut salvetur semen super faciem universæ terræ.

4. Adhuc enim, et post dies septem ego pluam super terram quadraginta diebus et quadraginta noctibus: et delebo omnem substantiam, quam feci, de superficie terræ.

5. Fecit ergo Noe omnia, quæ mandaverat ei Dominus.

6. Eratque sexcentorum annorum, quando diluvii aquæ inundaverunt super terram.

7. Ed entroe Noè e la moglie, e li figliuoli e le mogli loro con loro, nell' arca per cagion dell' acque del diluvio.

8. E gli animali mondi e non mondi, e degli uccelli e d' ogni cosa che si muovono sopra la terra,

9. due e due venuti sono a Noè nell' arca, lo maschio e la femina, sì come avea comandato lo Signore.

10. E conciosia cosa ch' è così fatto, e trapassasseno sette dì, l' acque del diluvio abbondarono (cioè cominciarono) sopra la terra.

11. L' anno secento della vita di Noè, il mese secondo a dì XVII del mese, rotte sono ogni fonte dell' abisso grande, e le cataratte del cielo sono aperte.

12. E fatta è la piova sopra la terra per xL dì e notti.

13. Nell' articolo di quello dì entroe Noè, e Sem Cam e Iafet suoi figliuoli, e moglie sua e quelle de' figliuoli suoi, con lui nell' arca.

7. Et ingressus est Noe et filii ejus, uxor ejus et uxores filiorum ejus cum eo, in arcam propter aquas diluvii.

8. De animantibns quoque mundis et immundis, et de volucribus, et ex omni, quod movetur super terram,

9. duo et duo ingressa sunt ad Noe in arcam, masculus et femina, sicut præceperat Dominus Noe.

10. Cumque transisssent septem dies, aquæ diluvii inundaverunt super terram.

11. Anno sexcentesimo vitæ Noe, mense secundo, septimodecimo die mensis, rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, et cataractæ cæli apertæ sunt;

12. et facta est pluvia super terram quadraginta diebus et quadraginta noctibus.

13. In articulo diei illius ingressus est Noe, et Sem, et Cham, et Japhet, filii ejus; uxor illius, et tres uxores, filiorum ejus cum eis in arcam;

14. E con loro ogni animale, secondo la generazione sua, ed ogni cosa che si muove sopra la terra nella generazione sua, e tutti gli volativi del cielo secondo la generazione sua,

15. entrati sono a Noè nell' arca, due e due, d' ogni carne nella quale era spirito di vita.

16. E quelle entrate (cioè venute) sono a Noè nell' arca; maschio e femina d' ogni carne entroe, sì come avea a lui comandato Iddio. E serrò lui Iddio di fuori.

17. E fatto è lo diluvio sopra la terra xL dì e xL notti; e moltiplicarono sì le acque, e levarono sì l' arca in alto di terra.

18. E maravigliosamente abbondarono, e riempierono ogni cosa di sopra la terra; e al postutto l' arca era portata sopra l' acque.

19. E l' acque soprabbondarono troppo sopra la terra; e coperti sono tutti i monti altissimi li quali sono sotto lo cielo.

14. ipsi et omne animal secundum genus suum, universaque jumenta in genere suo, et omne quod movetur super terram in genere suo, cunctumque volatile secundum genus suum, universæ aves, omnesque volucres

15. ingressæ sunt ad Noe in arcam, bina et bina ex omni carne, in qua erat spiritus vitæ.

16. Et quæ ingressa sunt, masculus et femina ex omni carne introierunt, sicut præceperat ei Deus; et inclusit eum Dominus deforis.

17. Factumque est diluvium quadraginta diebus super terram; et multiplicatæ sunt aquæ, et elevaverunt arcam in sublime a terra.

18. Vehementer enim inundaverunt, et omnia repleverunt in superficie terræ; porro arca ferebatur super aquas.

19. Et aquæ prævaluerunt nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub universo cælo.

20. E XV cubiti più alta fue l' acqua, che i monti li quali avea coperti.

21. E consumata è ogni carne che si muovea sopra la terra, ed uccelli ed animali e bestie, e tutte le ferucole che vanno sopra la terra; e tutti gli uomini,

22. e tutte quelle cose, nelle quali spirito di vita è sopra la terra, morti sono.

23. E guastò ogni sustanza ch' era sopra la terra, dall' uomo insino al bestiame, così i ferucoli come gli uccelli; e rimaso è solo Noe, e chi con lui era nell' arca.

24. E tennero e durarono l' acque sopra la terra centocinquanta dì, (anzi che incominciassero a menomare).

CAPO VIII.

1. Ma ricordandosi lo Signore Iddio di Noè, e di tutti gli animali e bestie che erano con lui nel-

20. Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat.

21. Consumptaque est omnis caro, quæ movebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum, omniumque reptilium, quæ reptant super terram: universi homines,

22. et cuncta, in quibus spiraculum vitæ est in terra, mortua sunt.

23. Et delevit omnem substantiam, quæ erat super terram, ab homine usque ad pecus, tam reptile quam volucres cæli, et deleta sunt de terra; remansit autem solus Noe, et qui cum eo erant in arca.

24. Obtinueruntque aquæ terram centum quinquaginta diebus.

CAPUT VIII.

1. Recordatus autem Deus Noe, cunctorumque animan-

l' arca, sì menoe lo spirito sopra la terra; ed incontinente minuite sono l' acque.

2. E chiuse sono incontinente tutte le fonti dell' abisso e le cataratte del cielo; e partite sono le piove del cielo.

3. E ritornate sono l' acque in loro stato dopo CL dì, andate e ritornate.

4. E riposossi l' arca lo mese settimo, a' XXVII del detto mese, sopr' a' monti d' Armenia.

5. Ma l' acque andavano e decrescevano insino al decimo mese; e nel primo dì del decimo mese apparirono le sommitadi de' monti.

6. Conciofosse cosa che trapassati fossero xL dì e notti della piova, Noè aperse la fenestra dell' arca, la quale avea fatta; e sì lascioe il corbo.

7. Il quale andoe, e non tornoe insino che l' acque fossero secche sopra la terra.

8. Ma Noè, dopo costui, mandoe la colomba, acciò ch' ella vedesse se ancora si cessassero l' acque di sopra la faccia della terra.

tium, et omnium jumentorum, quæ erant cum eo in arca, adduxit spiritum super terram, et imminutæ sunt aquæ.

2. Et clausi sunt fontes abyssi, et cataractæ cæli; et prohibitæ sunt pluviæ de cælo.

3. Reversæque sunt aquæ de terra euntes et redeuntes; et cœperunt minui post centum quinquaginta dies.

4. Requievitque arca mense septimo vigesimo septimò die mensis super montes Armeniæ.

5. At vero aquæ ibant et decrescebant usque ad decimum mensem: decimo enim mense, prima die mensis, apparuerunt cacumina montium.

6. Cumque transissent quadraginta dies, aperiens Noe fenestram arcæ, quam fecerat, dimisit corvum;

7. qui egrediebatur, et non revertebatur, donec siccarentur aquæ super terram.

8. Emisit quoque columbam post eum, ut videret, si jam cessassent aquæ super faciem terræ.

9. La quale non trovando dove si riposasse a' suoi piedi, ritornoe a lui nell' arca; ma l' acque erano ancora sopra tutta la terra; e Noè istese la mano, e pigliolla e rimisela dentro nell' arca.

10. E poi aspettò più inanzi VII dì; e un' altra volta lascioe la colomba andare fuori dell' arca.

11. La quale ritornoe a lui al vespro, portante in becco uno ramo d' olivo con le foglie virenti. Pensoe adunque Noè, ch' erano cessate l' acque sopra la terra.

12. Ma nondimeno s' indugiò sette altri dì; e rimandoe fuori la colomba, la quale non tornò più a lui.

13. Adunque lo secentesimo primo anno, e lo primo mese, il primo dì del mese imminuite sono l' acque sopra la terra; ed aprendo Noè il tetto dell' arca, guardoe e vidde ch' era asciutta la superficie della terra.

14. Nel mese secondo, dì XXVII, seccata è la terra.

9. Quæ cum non invenisset, ubi requiesceret pes ejus, reversa est ad eum in arcam; aquæ enim erant super universam terram; extenditque manum, et apprehensam intulit in arcam.

10. Expectatis autem ultra septem diebus aliis, rursum dimisit columbam ex arca.

11. At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum olivæ virentibus foliis in ore suo. Intellexit ergo Noe quod cessassent aquæ super terram.

12. Expectavitque nihilominus septem alios dies; et emisit columbam, quæ non est reversa ultra ad eum.

13. Igitur sexcentesimo primo anno, primo mense, prima die mensis imminutæ sunt aquæ super terram; et aperiens Noe tectum arcæ, aspexit, viditque, quod exsiccata esset superficies terræ.

14. Mense secundo, septimo et vigesimo die mensis arefacta est terra.

15. Favellò Iddio a Noè, dicendogli:

16. Esci fuori dell' arca colla tua moglie e coi tuoi figliuoli e colle mogli de' figliuoli tuoi;

17. e con esso teco tutti gli animali che sono apresso te, d' ogni carne, così negli uccelli come nelle bestie, e tutte le ferucole si muoveno sopra la terra; e crescete e multiplicate sopra la terra.

18. Adunque uscito n' è Noè e i suoi figliuoli, la sua moglie e le mogli de' suoi figliuoli con lui.

19. E con lui ogni altra cosa, ch' ivi fosse, dell' arca uscirono sopra la terra; ed usciti che furono,

20. edificoe Noè uno (altro) altare a onore di Dio; e tolse di tutte le pêcore ed uccelli mondi, e fecene sacrificio a Dio sopra l' altare.

21. È odorato il Signore di odore di soavitade. E disse il Signore a Noè: non maledicerò più oltre la terra per gli uomini. In verità il sentimento ed il pensiero del cuore umano a male inchinevoli sono

15. Locutus est autem Deus ad Noe, dicens:

16. Egredere de arca, tu et uxor tua, filii tui et uxores filiorum tuorum tecum.

17. Cuncta animantia, quæ sunt apud te, ex omni carne, tam in volatilibus quam in bestiis et universis reptilibus, quæ reptant super terram, educ tecum, et ingredimini super terram: crescite et multiplicamini super eam.

18. Egressus est ergo Noe, et filii ejus; uxor illius, et uxores filiorum ejus cum eo.

19. Sed et omnia animantia, jumenta, et reptilia, quæ reptant super terram secundum genus suum, egressa sunt de arca.

20. Aedificavit autem Noe altare Domino; et tollens de cunctis pecoribus et volucribus mundis, obtulit holocausta super altare.

21. Odoratusque est Dominus odorem suavitatis, et ait: Nequaquam ultra maledicam terræ propter homines: sensus enim et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab

dalla fanciullezza sua. Adunque non percuoterò più l' uomo, anima vivente, sì come io ho fatto.

22. In tutti i dì della terra, il seme e la biada, verno ed estate, freddo e caldo, notte e dì, non si riposeranno.

CAPO VIIII.

1. Poi benedisse il Signore Noè ed i figliuoli suoi, e disse loro: crescete e moltiplicate, e rempiete la terra.

2. E la paura vostra ed il tremore vostro sia sopra tutti gli animali della terra, e sopra ogni uccello del cielo, con tutte le altre cose che si muoveno nella terra; ed ogni pesce del mare alle mani vostre dati sono.

3. Ed ogni cosa che si muove e vive sarae a voi in cibo: sì come io prima ho dato l' erbe virenti all' uomo in cibo, così vi dono tutte queste cose prenominate;

adolescentia sua: non igitur ultra percutiam omnem animam viventem sicut feci.

22. Cunctis diebus terræ, sementis et messis, frigus et æstus, æstas et hiems, nox et dies non requiescent.

CAPUT IX.

1. Benedixitque Deus Noe et filiis ejus, et dixit ad eos: Crescite et multiplicamini, et replete terram.

2. Et terror vester ac tremor sit super cuncta animalia terræ, et super omnes volucres cæli, cum universis quæ moventur super terram: omnes pisces maris manui vestræ traditi sunt.

3. Et omne, quod movetur et vivit, erit vobis in cibum: quasi olera virentia tradidi vobis omnia.

4. eccetto che non voglio che mangiate la carne con il sangue.

5. Ancora il sangue dell' anime vostre io domanderoe della mano di tutte le bestie; e delle mani dell' uomo e del suo fratello domanderò l' anima dell' uomo.

6. Chiunque spargerà lo sangue umano, sarae sparto lo sangue suo; però che alla imagine di Dio è fatto l' uomo.

7. Ma crescete e moltiplicate, e andate sopra la terra, e rempiete lei.

8. Ancora disse lo Signore a Noè, ed a' suoi figliuoli, queste cose:

9. Ecco, io fermeroe lo patto mio con voi, e col seme vostro dopo voi;

10. e ad ogni anima vivente la quale è con voi, così negli uccelli come nelle bestie ed animali della terra, e a tutte quelle che vennero dell' arca.

11. Statuirò lo patto mio con esso voi, ch' io non ucciderò più ogni carne coll' acque del diluvio;

4. Excepto, quod carnem cum sanguine non comedetis.

5. Sanguinem enim animarum vestrarum requiram de manu cunctarum bestiarum: et de manu hominis, de manu viri, et fratris ejus requiram animam hominis.

6. Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo.

7. Vos autem crescite et multiplicamini, et ingredimini super terram, et implete eam.

8. Hæc quoque dixit Deus ad Noe et ad filios ejus cum eo:

9. Ecce ego statuam pactum meum vobiscum, et cum semine vestro post vos:

10. Et ad omnem animam viventem, quæ est vobiscum, tam in volucribus quam in jumentis et pecudibus terræ cunctis, quæ egressa sunt de arca, et universis bestiis terræ.

11. Statuam pactum meum vobiscum, et nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis

e non sarà da qui innanzi più diluvio dissipante la terra.

12. E disse il Signore: questo è lo segno del patto ch' io hoe tra me e voi, ed ogni anima vivente la qual è con voi, nelle sue generazioni in sempiterno.

13. L' arco mio porroe ne' nuvoli, il quale sarà segnale del patto tra me e voi.

14. E quando muoverò il cielo con nuvoli, l' arco mio apparirà ne' nuvoli.

15. E ricorderommi del patto mio con voi, e con ogni anima vivente la quale porta carne; e non saranno più l' acque del diluvio a guastare tutta la carne.

16. E sarà l' arco mio ne' nuvoli, e vedrollo e ricorderommi del patto sempiterno; il quale patto è intra Iddio ed intra ogni anima vivente, di tutta la carne la quale è sopra la terra.

17. E sì disse il Signore a Noe: questo sarae il segno del patto, il quale io hoe ordinato intra me ed ogni carne sopra la terra.

diluvii, neque erit deinceps diluvium dissipans terram.

12. Dixitque Deus: Hoc signum fœderis, quod do inter me et vos, et ad omnem animam viventem, quæ est vobiscum in generationes sempiternas:

13. Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum fœderis inter me, et inter terram.

14. Cumque obduxero nubibus cælum, apparebit arcus meus in nubibus:

15. et recordabor fœderis mei vobiscum, et cum omni anima vivente, quæ carnem vegetat: et non erunt ultra aquæ diluvii ad delendum universam carnem.

16. Eritque arcus in nubibus, et videbo illum, et recordabor fœderis sempiterni, quod pactum est inter Deum et omnem animam viventem universæ carnis, quæ est super terram.

17. Dixitque Deus ad Noe: Hoc erit signum fœderis, quod

18. Ma i figliuoli di Noè, i quali venniero dell' arca, erano Sem, Cam e Iafet. In verità Cam egli è padre di Canaan.

19. Questi sono tre figliuoli di Noè; e di costoro spartita è ogni generazione umana sopra la terra.

20. Incominciò adunque Noè, uomo di campo, ad operare la terra; e sì piantoe la vigna.

21. E fatto il vino, bevello; ed inebriato è, ed ignudo è nella casa sua.

22. La quale cosa quando Cam, il padre di Canaan, vidde, cioè la vergogna del suo padre essere ignuda, sì lo annunziò a' due suoi fratelli di fuori, [cioè Sem e Iafet].

23. Ma questi due lo panno sì puosero sopra gli omeri loro; e volgendosi arietro, copersero la coglia del suo padre; e le faccie loro erano rivolte arietro, e le vergogne del padre non viddero.

24. Ma isvegliandosi Noè dal vino; conciosia cosa ch' egli sapesse quello che gli avea fatto lo figliuolo suo minore Cam;

constitui inter me et omnem carnem super terram.

18. Erant ergo filii Noe, qui egressi sunt de arca, Sem, Cham, et Japhet; porro Cham ipse est pater Chanaan.

19. Tres isti filii sunt Noe, et ab his disseminatum est omne genus hominum super universam terram.

20. Cœpitque Noe vir agricola exercere terram, et plantavit vineam.

21. Bibensque vinum inebriatus est, et nudatus in tabernaculo suo.

22. Quod cum vidisset Cham pater Chanaan, verenda scilicet patris sui esse nudata, nuntiavit duobus fratribus suis foras.

23. At vero Sem et Japhet pallium imposuerunt humeris suis, et incedentes retrorsum, operuerunt verenda patris sui; faciesque eorum aversæ erant, et patris virilia non viderunt.

24. Evigilans autem Noe ex vino, cum didicisset, quæ fecerat ei filius suus minor;

25. disse: maledetto Canaan putto; ei sarà servo degli servi alli suoi frategli.

26. Disse ancora: benedetto sia il Signore Iddio di Sem; sia suo servo Canaan.

27. Dilati Iddio Iafet, ed abiti ne' tabernacoli di Sem; e sia Canaan servo suo.

28. E detto questo Noè contra i suoi figliuoli, sì vivette dopo il diluvio cccL anni.

29. E adempiuti sono tutti i dì suoi, DccccL anni; e morto è Noè.

CAPO X.

1. Ma Sem, Cam e Iafet sono la generazione di Noè: dopo il diluvio nati sono a loro molti figliuoli.

2. I figliuoli di Jafet nacquero questi: Gomer, Magog, Madai, Iavan e Tubal e Mosoc e Tiras.

3. Ma i figliuoli di Gomer sono questi; Ascenez e Rifat e Togorma.

25. ait: Maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis.

26. Dixitque: Benedictus Dominus Deus Sem, sit Chanaan servus ejus.

27. Dilatet Deus Japhet, et habitet in tabernaculis Sem, sitque Chanaan servus ejus.

28. Vixit autem Noe post diluvium trecentis quinquaginta annis.

29. Et impleti sunt omnes dies ejus nongentorum quinquaginta annorum, et mortuus est.

CAPUT X.

1. Hæ sunt generationes filiorum Noe, Sém, Cham, et Japhet; natique sunt eis filii post diluvium.

2. Filii Japhet: Gomer, et Magog, et Madaï, et Javan, et Thubal, et Mosoch, et Thiras.

3. Porro filii Gomer: Ascenez et Riphath et Thogorma.

4. Ma i figliuoli di Iavan sono questi: Elisa e Tarsis, Cettim e Dodanim.

5. E da costoro si cominciò a dividere l' insule delle genti, ciascuna per sua regione, ciascuno secondo la lingua sua e le famiglie nelle nazioni loro.

6. I figliuoli di Cam sono questi, cioè: Cus, Mesraim e Fut e Canaan.

7. I figliuoli di Cus sono questi, cioè: Saba, Evila e Sabata e Regma e Sabataca. I figliuoli di Regma sono questi, cioè: Saba e Dadan.

8. Ma alla fine Cus generoe Nemrot; questi incominciò essere potente nella terra.

9. E sì era molto robusto cacciatore innanzi al Signore. E da costui uscì in proverbio: questi è quasi Nemrot, robusto cacciatore innanzi al Signore.

10. E fue certo il principio dello regno suo Babilon e Arac e Acad e Calanne nella terra di Sennaar.

11. Della quale terra uscito n' è Assur, il quale edificoe Ninive e le piazze della cittade, e Cale.

4. Filii autem Javan: Elisa et Tharsis, Cetthim et Dodanim.

5. Ab his divisæ sunt insulæ Gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam et familias suas in nationibus suis.

6. Filii autem Cham: Chus, et Mesraim, et Phuth, et Chanaan.

7. Filii Chus: Saba, et Hevila, et Sabatha, et Regma, et Sabatacha. Filii Regma: Saba et Dadan.

8. Porro Chus genuit Nemrod; ipse cœpit esse potens in terra,

9. et erat robustus venator coram Domino. Ob hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod robustus venator coram Domino.

10. Fuit autem principium regni ejus Babylon, et Arach, et Achad, et Chalanne, in terra Sennaar.

11. De terra illa egressus est Assur, et ædificavit Niniven, et plateas civitatis, et Chale.

12. Resen etiam edificò fra Ninive e Cale; e questa è cittade grande.

13. Mesraim generoe Ludim e Ananim e Laabim e Neftuim,

14. e Fetrusim e Casluim, de' quali sono usciti i Filistei e Caftorimi.

15. Ma Canaan generoe Sidone, suo primogenito, il popolo Eteo,

16. e Jebuseo, Amorreo e Gergeseo,

17. Eveo e Aracheo, Sineo,

18. ed Aradeo, Samareo ed Amateo. E per costoro disseminati sono li popoli de' Cananei.

19. E fatti sono i termini [di] Canaan, vegnendo da Sidone Gerara insino a Gaza, tanto che entri in Sodoma e Gomorra, e Adamam e Seboim insino a Lesa.

20. Questi sono figliuoli di Cam, ne' descendenti, lingue e generazioni e terre e genti loro.

12. Resen quoque inter Niniven et Chale; hæc est civitas magna.

13. At vero Mesraim genuit Ludim, et Ananim, et Laabim, Nephthuim,

14. et Phetrusim, et Chasluim; de quibus egressi sunt Philistiim et Caphtorim.

15. Chanaan autem genuit Sidonem primogenitum suum, Hethæum,

16. et Jebusæum, et Amorrhæum, Gergesæum,

17. Hevæum, et Aracæum; Sinæum,

18. et Aradium, Samaræum et Amathæum: et posthæc disseminati sunt populi Chananæorum.

19. Factique sunt termini Chanaan venientibus a Sidone Geraram usque Gazam, donec ingrediaris Sodomam et Gomorrham, et Adamam, et Seboim usque Lesa.

20. Hi sunt filii Cham in cognationibus, et linguis, et generationibus, terrisque et gentibus suis.

21. Ma di Sem nacquero i padri di tutti i figliuoli di Eber.

22. I figliuoli di Sem sono: Aclam ed Assur ed Arfasat e Lud ed Aram.

23. I figliuoli di Aram: Us e Ul e Geter e Mes.

24. Ma Arfasat generoe Sale, del quale nato è Eber.

25. Al quale Eber nati sono due figliuoli; dei quali l' uno ebbe nome Faleg, imperciò che ne' die suoi divisa fue la terra; ed il nome del fratello suo, Iectan.

26. Il quale Iectan generoe Elmoda e Salef ed Asarmot, Iare,

27. e Aduram, Uzal, Decla,

28. Ebal e Abimael, Saba,

29. e Ofir, Evila e Jobab. Tutti questi figliuoli di Iectan.

30. Ed abitarono, per loro abitazione, da Messa insino a Sefar, monte orientale.

21 De Sem quoque nati sunt, patre omnium filiorum Heber, fratre Japhet majore.

22. Filii Sem: Aclam et Assur, et Arphaxad, et Lud, et Aram.

23. Filii Aram: Us, et Hul, et Gether, et Mes.

24. At vero Arphaxad genuit Sale, de quo ortus est Heber.

25. Natique sunt Heber filii duo: nomen uni Phaleg, eo quod in diebus ejus divisa sit terra; et nomen fratris ejus Jectan.

26. Qui Jectan genuit Elmodad, et Saleph, et Asarmoth, Jare,

27. et Aduram, et Uzal, et Decla.

28. et Ebal, et Abimael, Saba,

29. et Ophir; et Hevila et Jobab; omnes isti, filii Jectan.

30. Et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar montem orientalem.

31. Questi sono figliuoli di Sem, secondo i discendenti e lingue e regioni delle genti che di loro nacquero.

32. Queste sono le famiglie di Noe, appresso i popoli e nazioni suoi. E da costoro divise sono le genti in terra dopo il diluvio.

CAPO XI.

1. (Da poi veramente il diluvio), sì era la terra d' uno labbro, e di quelle medesime parole.

2. E conciosia cosa che facessero processo dall' oriente, trovarono uno campo nella terra di Sennaar, nel quale luogo abitarono.

3. Onde disse uno al prossimo suo: venite e facciamo de' mattoni e cociamli nel fuoco. E sì ebbeno i mattoni per sassi, e bitume per cemento.

4. E disse: venite e facciamo sì una città ed una torre, la sommità della quale trapassi lo cielo; e celebreremo lo nome nostro, inanzi che noi siamo divisi per tutte le terre.

31. Isti filii Sem secundum cognationes et linguas, et regiones in gentibus suis.

32. Hæ familiæ Noe juxta populos et nationes suas. Ab his divisæ sunt gentes in terra post diluvium.

CAPUT XI.

1. Erat autem terra labii unius, et sermonum eorumdem.

2. Cumque proficiscerentur de oriente, invenerunt campum in terra Sennaar, et habitaverunt in eo.

3. Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, et coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, et bitumen pro cæmento;

4. et dixerunt: Venite, faciamus nobis civitatem et turrim, cujus culmen pertingat ad cœlum, et celebremus nomen nostrum antequam dividamur in universas terras.

5. E venne lo Signore, acciò che vedesse la città e la torre, la quale edificavano i figliuoli di Adam.

6. E disse: ecco uno è il popolo, ed uno è il parlare a tutti: e sì cominciarono a fare questa cosa, e non si partono dai pensieri loro, infino a tanto che quello lavorio compiono.

7. Venite dunque, andiamo e confondiamo quivi le lingue loro, acciò che non oda ciascuno la voce del prossimo suo.

8. E così divise il Signore loro di quello luogo in tutte le terre; e sì cessaro di edificare la città.

9. E perciò è chiamato il nome suo *Babel*; imperciò che quivi fu confuso lo labbro per isviare lo linguaggio di tutta la terra. E quindi disperse loro il Signore sopra la faccia di tutte le regioni (per tutto il mondo).

10. Queste sono le generazioni di Sem. Sem era di cento anni, quando generò Arfasad, due anni dopo il diluvio.

5. Descendit autem Dominus ut videret civitatem et turrim, quam ædificabant filii Adam,

6. et dixit: Ecce, unus est populus, et unum labium omnibus: cœperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant.

7. Venite igitur, descendamus et confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.

8. Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, et cessaverunt ædificare civitatem.

9. Et idcirco vocatum est nomen ejus Babel, quia ibi confusum est labium universæ terræ; et inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum.

10. Hæ sunt generationes Sem: Sem erat centum annorum quando genuit Arphaxad, biennio post diluvium.

11. E vivette Sem, poi che generoe Arfasad, cinquecento anni; e generoe figliuoli e figliuole.

12 E vivette poi Arfasad XXXV anni, e generoe Sale.

13. E vivette Arfasad, poi che generoe Sale, CCCIII anni; e generò figliuoli e figliuole.

14. Sale veramente vivette XXX anni, e generò Eber.

15. E vivette Sale, poi che generò Eber, CCCCIII anni; e generò figliuoli e figliuole.

16. E questo Eber vivette XXXIIII anni, e generoe Faleg.

17. E vivette Eber, poscia che generoe Faleg, CCCCXXX anni; e generoe figliuoli e figliuole.

18. E vivette Faleg XXX anni, e generoe Reu.

19. E sì vivette Faleg, poi che generoe Reu, CCVIIII anni; e generoe figliuoli e figliuole.

20. E vivette Reu XXXII anni, e generò Sarug.

11. Vixitque Sem, postquam genuit Arphaxad, quingentis annis; et genuit filios et filias.

12. Porro Arphaxad vixit triginta quinque annis, et genuit Sale.

13. Vixitque Arphaxad, postquam genuit Sale, trecentis tribus annis: et genuit filios et filias.

14. Sale quoque vixit triginta annis, et genuit Heber.

15. Vixitque Sale, postquam genuit Heber, quadringentis tribus annis, et genuit filios et filias.

16. Vixit autem Heber triginta quatuor annis, et genuit Phaleg.

17. Et vixit Heber, postquam genuit Phaleg, quadringentis triginta annis; et genuit filios et filias.

18. Vixit quoque Phaleg triginta annis, et genuit Reu.

19. Vixitque Phaleg, postquam genuit Reu, ducentis novem annis, et genuit filios et filias.

20. Vixit autem Reu triginta duobus annis, et genuit Sarug.

21. E vivette Reu, poi che generò Sarug, ducento VII anni; e generoe (in questo tempo) figliuoli e figliuole.

22. E vivette Sarug XXX anni, e generò Nacor.

23. E vivette Sarug, poi che generò Nacor, CC anni; e generò figliuoli e figliuole.

24. E vivette Nacor XXVIIII anni, e generò Tare.

25. E vivette Nacor, poi che generò Tare, CXIX anni; e generò figliuoli e figliuole.

26. E vivette Tare Lxx anni, e generoe Abram e Nacor ed Aran.

27. Qui conteremo la generazione di Tare: Tare generoe Abram e Nacor ed Aran; questo Aran generoe Lot.

28. Morto è Aran inanzi che Tare suo padre, nella terra medesima dove nacque, cioè in Ur dei Caldei.

29. Dopo questo, Abram e Nacor menarono moglie: lo nome della moglie di Abram, Sarai; lo nome

21. Vixit quoque Reu, postquam genuit Sarug, ducentis septem annis; et genuit filios et filias.

22. Vixit vero Sarug triginta annis, et genuit Nachor.

23. Vixitque Sarug, postquam genuit Nachor, ducentis annis; et genuit filios et filias.

24. Vixit autem Nachor viginti novem annis. et genuit Thare.

25. Vixitque Nachor, postquam genuit Thare, centum decem et novem annis; et genuit filios et filias.

26. Vixitque Thare septuaginta annis, et genuit Abram et Nachor, et Aran.

27. Hæ sunt autem generationes Thare: Thare genuit Abram, Nachor, et Aran. Porro Aran genuit Lot.

28. Mortuusque est Aran ante Thare patrem suum, in terra nativitatis suæ in Ur Chaldæorum.

29. Duxerunt autem Abram,

della moglie di Nacor, Melca, figliuola d' Aran, padre di Melca e di Iesca.

30. Ma in verità Sarai, (moglie di Abram) era sterile (cioè che non potea menare figliuoli) e non avea figliuoli.

31. Adunque tolse Tare Abram suo figliuolo, e Lot figliuolo di Aran, figliuolo di suo figliuolo, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figliuolo; e menò loro di Ur de' Caldei, acciò ch' egli andassero nella terra di Canaan; e vennero insino ad Aran (città) ed abitarono quivi.

32. E compiuti (e stati quivi) sono i dì di Tare, (padre di Abram e di Nacor e di Aran) CCV anni; e morìo in Aran (città).

CAPO XII.

1. Disse Iddio (da poi la morte di Tare) ad Abram: partiti della terra tua e del parentado tuo e della casa del padre tuo, e vieni nella terra che io ti mostrerò.

et Nachor uxores; nomen uxoris Abram, Sarai; et nomen uxoris Nachor, Melcha filia Aran patris Melchæ, et patris Jeschæ.

30. Erat autem Sarai sterilis, nec habebat liberos.

31. Tulit itaque Thare Abram filium suum, et Lot filium Aran, filium filii sui, et Sarai nurum suam, uxorem Abram filii sui, et eduxit eos de Ur Chaldæorum, ut irent in terram Chanaan: veneruntque usque Haran, et habitaverunt ibi.

32. Et facti sunt dies Thare ducentorum quinque annorum, et mortuus est in Haran.

CAPUT XII.

1. Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere de terra tua et de cognatione tua, et de domo patris tui, et veni in terram, quam monstrabo tibi.

2. E farò te in grande gente, e benedirotti; e magnificherò lo nome tuo, e sarai benedetto.

3. E benedicerò chi te benediceranno (e maledicerò coloro che te malediceranno); ed ancora in te saranno benedette le cognazioni della terra.

4. E (favellato a lui il Signore) sì partì Abram, siccome gli comandò il Signore Iddio; e con lui andò Lot. Ed era allora Abram di LXXV anni, quando si partì da Aran.

5. E con seco si menoe Sarai, sua moglie, e Lot il figliuolo del fratello suo, ed ogni sostanza ch' egli possedeva, e le anime (e persone) ch' egli avevano fatte in Aran. E partiti sono tutti per andare nella terra di Canaan. E quando Abram giunse in quella terra,

6. sì la trapassarono sino al luogo di Sichem, insino alla convalle alluminata; e lo Cananeo allora era nella terra.

7. Poi (dopo questo) appario il Signore Iddio ad Abram, e dissegli: al seme tuo io daroe questa terra.

2. Faciamque te in gentem magnam, et benedicam tibi, et magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.

3. Benedicam benedicentibus tibi, atque in te benedicentur universæ cognationes terræ.

4. Egressus est itaque Abram sicut præceperat ei Dominus. et ivit cum eo Lot; septuaginta quinque annorum erat Abram cum egrederetur de Haran.

5. Tulitque Sarai, uxorem suam, et Lot filium fratris sui, universamque substantiam quam possederant, et animas quas fecerant in Haran; et egressi sunt ut irent in terram Chanaan. Cumque venissent in eam,

6. pertransivit Abram terram usque ad locum Sichem, usque ad convallem illustrem: Chananæus autem tunc erat in terra.

7. Apparuit autem Dominus

Ma (udito questo) Abram edificoe quivi uno altare al Signore, il quale gli era apparito, (e chiamò il nome suo).

8. E quindi partendosi, e trapassante al monte il quale era contra l' oriente Betel, tese quivi il suo tabernacolo; il quale dall' occidente avea Betel, e dall' oriente Ai. Ed ancora edificoe qui l' altare al Signore, e chiamò quivi il nome suo.

9. Poi Abram trapassò quivi, e andò oltre al meridiano.

10. E fecesi grande fame nella terra; ed andoe Abram in Egitto, acciò che pellegrinasse quivi. Ma nella terra soprabbondava la fame.

11. E quando Abram fu presso per entrare in Egitto, sì disse alla sua moglie: io conosco che tu se' bella femina.

12. E chi te vederae della terra d' Egitto, sì diranno: quella è moglie di Abram; onde me uccideranno, e te reserveranno.

Abram, et dixit ei: Semini tuo dabo terram hanc. Qui ædificavit ibi altare Domino, qui apparuerat ei.

8. Et inde transgrediens ad montem, qui erat contra orientem Bethel, tetendit ibi tabernaculum suum, ab occidente habens Bethel, et ab oriente Hai; ædificavit quoque ibi altare Domino, et invocavit nomen ejus.

9. Perrexitque Abram vadens, et ultra progrediens ad meridiem.

10. Facta est autem fames in terra; descenditque Abram in Aegyptum, ut peregrinaretur ibi; prævaluerat enim fames in terra.

11. Cumque prope esset, ut ingrederetur Aegyptum, dixit Sarai uxori suæ: Novi quod pulchra sis mulier,

12. et quod cum viderint te Aegyptii, dicturi sunt: uxor ipsius est; et interficient me, et te reservabunt.

13. Dì adunque, ti prego, che tu sie mia sorella, acciò che bene sia a me per te, e viva l' anima mia per la grazia tua.

14. E quando così entrato fue Abram in Egitto, vedeano quelli di Egitto la femina, ch'era molto bella.

15. Nunciòrla i principi a Faraone, e laudôrla inanzi a lui; e tolta e menata è la femina nella casa di Faraone.

16. E ad Abram bene fecero per lei; ed aveva Abram pecore e buoi, asini e servi e famigli e camelli.

17. E tormentò lo Signore Faraone con grandissime piaghe, e la casa sua, per Sarai moglie di Abram.

18. E chiamò Faraone Abram, e dissegli: che è questo che tu m' hai fatto? perchè non dicesti ch' ella fosse tua moglie?

19. Per quale cagione dicesti ch' ella era tua sorella, acciò ch' io la tollessi per moglie? Aguale adunque, ecco la moglie tua; tuòla, e va ove vuoli.

13. Dic ergo, obsecro te, quod soror mea sis, ut bene sit mihi propter te, et vivat anima mea ob gratiam tui.

14. Cum itaque ingressus esset Abram Aegyptum, viderunt Aegyptii mulierem, quod esset pulchra nimis.

15. Et nuntiaverunt principes Pharaoni, et laudaverunt eam apud illum; et sublata est mulier in domum Pharaonis.

16. Abram vero bene usi sunt propter illam; fueruntque ei oves et boves et asini, et servi, et famulæ, et asinæ et cameli.

17. Flagellavit autem Dominus Pharaonem plagis maximis, et domum ejus propter Sarai uxorem Abram.

18. Vocavitque Pharao Abram, et dixit ei, Quidnam est hoc, quod fecisti mihi? quare non indicasti, quod uxor tua esset?

19. Quam ob causam dixisti, esse sororem tuam, ut tollerem eam mihi in uxorem?

20. Comandò Faraone, che uomini fossero con Abram in compagnia, e menassero lui e la moglie sua e tutte quelle cose ch' egli avea, dove volesse.

CAPO XIII.

1. Partissi adunque Abram d' Egitto, egli e la moglie sua ed ogni cosa che egli avea, e Lot alla parte australe con lui.

2. Era in verità molto ricco in possessione d' argento e d' oro.

3. E tornato si è per quello luogo per lo quale era venuto, dal meridie intra Betel per fine al luogo del tabernacolo,

4. ch' egli avea fatto prima; e chiamoe quivi lo nome del Signore.

5. Ma Lot, il quale era con Abram, avea greggie di pecore ed armenta e tabernacoli.

6. E non potea tenere loro la terra, ch' eglino abitassero insieme; ed era in verità la sostanza loro molta, e non poteano abitare insieme.

Nunc igitur ecce conjux tua, accipe eam, et vade.

20. Præcepitque Pharao super Abram viris; et deduxerunt eum, et uxorem illius, et omnia quæ habebat.

CAPUT XIII.

1. Ascendit ergo Abram de Aegypto, ipse et uxor ejus, et omnia quæ habebat, et Lot cum eo ad Australem plagam.

2. Erat autem dives valde in possessione auri et argenti.

3. Reversusque est per iter, quo venerat, a meridie in Bethel usque ad locum, ubi prius fixerat tabernaculum inter Bethel et Hai;

4. in loco altaris quod fecerat prius, et invocavit ibi nomen Domini.

5. Sed et Lot qui erat cum Abram, fuerunt greges ovium, et armenta, et tabernacula.

6. Nec poterat eos capere terra, ut habitarent simul;

7. Onde fatta è zuffa tra i pastori delle greggie di Abram e di Lot. In quello medesimo tempo lo Cananeo e Ferezeo abitavano in quella terra.

8. Disse adunque Abram a Lot: io t' addomando che non sia lite tra te e me, ed intra' pastori miei ed intra' i pastori tuoi; chè fratelli noi siamo.

9. Ecco tutta la terra innanzi a te; ed io ti prego che tu ti parti da me: se tu andarae dalla mano manca, ed io dalla dritta terrò; se tu isceglierai dalla dritta, ed io terrò dalla manca.

10. E levati dunque Lot gli occhii, vidde ogni regione intorno al Giordano, il quale le bagnava, inanzi che sovertisse il Signore Sodoma e Gomorra, sì come paradiso del Signore, e sì come l' Egitto a quelli vegnenti in Segor.

11. Ed elesse a sè Lot la regione intorno al Giordano, e partissi dall' oriente; e divisero ciascuno dal suo fratello.

erat quippe substantia eorum multa, et nequibant habitare communiter.

7. Unde et facta est rixa inter pastores gregum Abram et Lot. Eo autem tempore Chananæus et Pherezæus habitabant in terra illa.

8. Dixit ergo Abram ad Lot: Ne quæso sit jurgium inter me et te, et inter pastores meos et pastores tuos: fratres enim sumus.

9. Ecce universa terra coram te est: recede a me, obsecro: si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo: si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.

10. Elevatis itaque Lot oculis, vidit omnem circa regionem Jordanis, quæ universa irrigabatur antequam subverteret Dominus Sodomam et Gomorrham, sicut paradisus Domini, et sicut Aegyptus venientibus in Segor.

11. Elegitque sibi Lot regionem circa Jordanem, et recessit ab Oriente: divisique sunt alterutrum a fratre suo.

12. Abram abitoe nella terra di Canaan; Lot stette nelle terre le quali erano intorno al Giordano, ed abitoe poi in Sodoma.

13. In verità gli uomini di Sodoma erano pessimi; ed erano peccatori dinanzi al Signore troppo.

14. E disse il Signore ad Abram, poscia che si partì Lot da lui: lieva gli occhii tuoi, e poni mente, dal luogo dove ora sei, all' aquilone e al meridie, e all' oriente e all' occidente.

15. Ogni terra, la quale puoi tu vedere, a te darò e al seme tuo per sempre.

16. E farò lo seme tuo sì come la polvere della terra; se alcuno potesse annumerare la polvere, il seme tuo potrà annumerare.

17. Leva su, e va sopra la terra in lunghezza ed in larghezza sua; imperciò ch' io ti darò quella.

18. Movente sì adunque Abram lo tabernacolo suo, venne ed abitò appo convalle Mambre, la quale è in Ebron; ed edificò qui l' altare al Signore.

12. Abram habitavit in terra Chanaan; Lot vero moratus est in oppidis, quæ erant circa Jordanem, et habitavit in Sodomis.

13. Homines autem Sodomitæ pessimi erant, et peccatores coram Domino nimis.

14. Dixitque Dominus ad Abram, postquam divisus est ab eo Lot: Leva oculos tuos, et vide a loco, in quo nunc es, ad aquilonem et meridiem, ad orientem et occidentem.

15. Omnem terram, quam conspicis, tibi dabo, et semini tuo usque in sempiternum.

16. Faciamque semen tuum sicut pulverem terræ: si quis potest hominum numerare pulverem terræ, semen quoque tuum numerare poterit.

17. Surge, et perambula terram in longitudine, et in latitudine sua: quia tibi daturus sum eam.

18. Movens igitur tabernaculum suum Abram, venit et habitavit juxta convallem Mambre, quæ est in Hebron; ædificavitque ibi altare Domino.

CAPO XIIII.

1. Fatto è in verità in quello tempo, che lo Re Amrafel, Re di Sennaar, ed Arioc Re di Ponto, e Codorlaomor Re degli Elamiti, e Tadal Re delle genti,

2. cominciassoro battaglia contra Bara Re di Sodoma, e contra Bersa Re di Gomorra, e contra Sennaab Re di Adama, e contra Semeber Re di Seboim, e contra 'l Re di Bala, la quale è Segor.

3. Tutti quanti questi Re si ragunarono nella valle silvestre, la quale aguale è mare salso.

4. Duodeci anni servirono Codorlaomor, e lo XIII anno si partirono da lui.

5. Adunque l'anno XIIII venne Codorlaomor, ed i Re che erano con lui; e percossero Rafaim in Astarot e Carnaim, e Zuzim con loro, ed Emim Save Cariataim,

6. e' Correos ne' monti Seir, insino a' campi di Faran, il quale è in solitudine.

CAPUT XIV.

1. Factum est autem in illo tempore, ut Amraphel rex Sennaar, et Arioch rex Ponti, et Chodorlahomor rex Elamitarum, et Thadal rex Gentium

2. inirent bellum contra Bara regem Sodomorum, et contra Bersa regem Gomorrhæ, et contra Sennaab regem Adamæ, et contra Semeber regem Seboim, contraque regem Balæ, ipsa est Segor.

3. Omnes hi convenerunt in vallem silvestrem, quæ nunc est mare salis.

4. Duodecim enim annis servierant Chodorlahomor: et tertiodecimo anno recesserunt ab eo.

5. Igitur quartodecimo anno venit Chodorlahomor, et reges, qui erant cum eo; percusseruntque Raphaim in Astharothcarnaim, et Zuzim cum eis, et Emim in Save Cariathaim,

6. et Chorræos in montibus Seir, usque ad campestria Pharan, quæ est in solitudine.

7. E tornôrsene, e vennero alla fonte di Misfat, la quale è Cades; e percossero ogni regione degli Amalechiti e degli Amorrei, i quali abitavano in Asasontamar.

8. E venuti sono i Re di Sodoma e di Gomorra, e lo Re di Adama, e lo Re di Seboim, ed ancora lo Re di Bala la quale è Segor; e dirizzarono la schiera contro coloro nella valle silvestre,

9. cioè contra Codorlaomor Re degli Elamiti, e Tadal Re delle genti, ed Amrafel Re di Sennaar, ed Arioc Re de' Ponti; quattro Re contra cinque.

10. E la valle silvestre avea molti pozzi di bitume. Così adunque lo Re di Sodoma e di Gomorra le reni volsero, e furono abattuti quivi; e coloro che remansero fuggirono al monte.

11. Ed in verità tolseno ogni sustanza di quelli di Sodoma e di Gomorra, e tutte quelle cose che a cibo s' appartiene, ed andaronsene.

7. Reversique sunt, et venerunt ad fontem Misphat, ipsa est Cades: et percusserunt omnem regionem Amalecitarum, et Amorrhæum, qui habitabant in Asasonthamar.

8. Et egressi sunt rex Sodomorum, et rex Gomorrhæ, rexque Adamæ, et rex Seboim, nec non et rex Balæ, quæ est Segor; et direxerunt aciem contra eos in valle silvestri:

9. scilicet adversus Chodorlahomor regem Elamitarum, et Thadal regem Gentium, et Amraphel regem Sennaar, et Arioch regem Ponti; quatuor reges adversus quinque.

10. Vallis autem silvestris habebat puteos multos bituminis. Itaque rex Sodomorum, et Gomorrhæ terga verterunt, cecideruntque ibi; et qui remanserant, fugerunt ad montem.

11. Tulerunt autem omnem subtantiam Sodomorum et Gomorrhæ, et universa quæ ad cibum pertinent, et abierunt:

12. Ed anco tolseno Lot e la sustanza sua e lo figliuolo del fratello di Abram, il quale abitava in Sodoma.

13. Ed ecco uno di coloro ch' erano campati nunciollo ad Abram ebreo, il quale abitava in convalle Mambre di Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner. Costoro in verità aveano fatto patto con Abram.

14. La quale cosa [come] ebbe udito Abram, ch' era preso Lot suo fratello, annumerò degli pedoni, ch' egli avea servi, CCCXVIII: perseguitò loro insino a Dan.

15. E divise i compagni, ed assalie loro di notte; e furono percossi, e perseguitogli insino a Oba, la quale è (insino) alla sinistra di Damasco.

16. E rimenoe ogni sostanza, con Lot suo fratello, e le femine e lo popolo.

17. E ritornato è lo Re di Sodoma contra lui, poscia che fu tornato dalla cede di Codorlaomor e

12. necnon et Lot et substantiam ejus, filium fratris Abram, qui habitabat in Sodomis.

13. Et ecce unus, qui evaserat, nuntiavit Abram Hebræo, qui habitabat in convalle Mambre Amorrhæi, fratris Eschol, et fratris Aner; hi enim pepigerant fœdus cum Abram.

14. Quod cum audisset Abram, captum videlicet Lot fratrem suum, numeravit expeditos vernaculos suos trecentos decem et octo; et persecutus est usque Dan.

15. Et divisis sociis, irruit super eos nocte; percussitque eos, persecutus est eos usque Hoba, quæ est ad lævam Damasci.

16. Reduxitque omnem substantiam, et Lot fratrem suum cum substantia illius, mulieres quoque et populum.

17. Egressus est autem rex Sodomorum in occursum ejus, postquam reversus est a cæde

dei re che con lui erano nella valle di Save, la quale è valle di Re.

18. Ed in verità Melchisedec, re di Salem, proferente pane e vino; era Sacerdote di Dio altissimo;

19. benedisse lui, e disse: benedetto Abram da Dio eccelso, il quale creò lo cielo e la terra;

20. e benedetto Iddio altissimo, il quale defendendo te, gl' inimici tuoi nelle mani tue dati sono. E diede a lui le decime d' ogni cosa.

21. E disse in verità lo re di Sodoma ad Abram: dàmmi l' anime tue; l' altre cose togli per te.

22. Il quale gli disse: io levo la mano mia al Signore altissimo, possessore del cielo e della terra,

23. che dal filo *subtegminis* (cioè de lo comminciare della camiscia) insino alla coreggia della calza non ti torrò niuna cosa che sia tua, acciò che tu non dica: io arricchii Abram,

24. trattone quelle cose che mangiarono i giovani, e le parti degli uomini che vennero meco, Aner, Escol e Mambre: questi tolsero la parte loro.

Chodorlahomor, et regum qui cum eo erant in valle Save, quæ est vallis regis.

18. At vero Melchisedech rex Salem, proferens panem et vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi,

19. benedixit ei, et ait: Benedictus Abram Deo excelso, qui creavit cælum et terram;

20. et benedictus Deus excelsus, quo protegente, hostes in manibus tuis sunt. Et dedit ei decimas ex omnibus.

21. Dixit autem rex Sodomorum ad Abram: Da mihi animas, cetera tolle tibi.

22. Qui respondit ei: Levo manum meam ad Dominum Deum excelsum possessorem cæli et terræ,

23. quod a filo sub tegminis usque ad corrigiam caligæ, non accipiam ex omnibus, quæ tua sunt, ne dicas: Ego ditavi Abram:

24. exceptis his, quæ comederunt juvenes, et partibus virorum, qui venerunt mecum.

CAPO XV.

1. Queste cose così trapassate, fatta è la parola del Signore ad Abram per visione, dicente: non temere, Abram, io defensore tuo sono, e la mercè tua grande è assai.

2. Disse Abram: Signore Iddio, che mi darai tu? Io anderò senza figliuoli; e lo figliuolo dello procuradore della mia casa, questi è Damasco Eliezer.

3. Ed aggiunse Abram, e disse: ma a me non hai dato seme; ed ecco colui, ch' io ho per servo, erede mio sarà.

4. Ed incontenente la parola del Signore fatta è a lui, dicente: questo non sarà tuo erede, ma colui che uscirà del ventre tuo, egli averà la eredità.

5. E menò lui fuori, e disse a lui: riguarda lo cielo, ed annumera le stelle, se tu pòi. E dissegli: e così sarà lo seme tuo.

Aner, Eschol, et Mambre: isti accipient partes suas.

CAPUT XV.

1. His itaque transactis, factus est sermo Domini ad Abram per visionem dicens: Noli timere Abram, ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis.

2. Dixitque Abram: Domine Deus, quid dabis mihi? Ego vadam absque liberis, et filius procuratoris domus meæ, iste Damascus Eliezer.

3. Addiditque Abram: Mihi autem non dedisti semen, et ecce vernaculus meus, heres meus erit.

4. Statimque sermo Domini factus est ad eum dicens: Non erit hic heres tuus, sed qui egredietur de utero tuo, ipsum habebis heredem.

5. Eduxitque eum foras, et ait illi: Suspice cælum, et numera stellas, si potes. Et dixit ei: Sic erit semen tuum.

6. E credette Abram a Dio; e reputato è a lui a giustizia.

7. E dissegli: io Signore, il quale menai te di Ur de' Caldei, acciò ch' io ti dessi questa terra, acciò che tu la possedessi.

8. Ma quegli disse: Signore Iddio, onde posso io sapere ch' io la debbo possedere?

9. E rispondette il Signore, e disse: togli per me una vacca di tre anni, e una capra di tre anni, e uno montone di tre anni, ed una tortora ed una colomba.

10. Il quale, tollente tutte queste cose, divisele per mezzo; e ciascuna parte pose contra sè dal lato dentro; e gli uccelli non divise.

11. E vennero gli uccelli sopra queste cose morte, li quali scacciava Abram.

12. E conciosia cosa che il sole tramontasse, il sonno venne sopra Abram; ed un orrore grande e tenebroso l' assalìo.

6. Credidit Abram Deo, et reputatum est illi ad justitiam.

7. Dixitque ad eum: Ego Dominus qui eduxi te de Ur Chaldæorum ut darem tibi terram istam, et possideres eam.

8. At ille ait: Domine Deus, unde scire possum, quod possessurus sim eam?

9. Et respondens Dominus: Sume, inquit, mihi vaccam triennem, et capram trimam, et arietem annorum trium, turturem quoque et columbam.

10. Qui tollens universa hæc, divisit ea per medium, et utrasque partes contra se altrinsecus posuit; aves autem non divisit.

11. Descenderuntque volucres super cadavera, et abigebat eas Abram.

12. Cumque sol occumberet, sopor irruit super Abram, et horror magnus et tenebrosus invasit eum.

13. E detto fu a lui: faccioti assapere (che tu saperai) che il seme tuo, che dee venire, sì ha a esser peregrino nella terra non sua; e sottometteranno servi i tuoi, e tormenteranmoli CCCC anni.

14. Ma impertanto la gente che debbono servire, io la giudicherò; e dopo queste cose si partiranno (cioè il seme tuo) con grande sostanza.

15. Ma tu anderai a' padri tuoi in pace, sepolto in buona vecchiezza.

16. Ma nella quarta generazione ritorneranno qua; nè ancora in verità compiute sono le iniquitadi degli Amorrei insino a questo tempo.

17. E quando il sole era tramontato, fatta è una oscurità tenebrosa; ed apparì uno forno fumante, e lampa di fuoco trapassante entro quelle divisioni.

18. In quello die pattuì lo Signore con Abram patto, dicente: al seme tuo darò questa terra, dal fiume d' Egitto insino al fiume grande Eufrate,

13. Dictumque est ad eum: Scito prænoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, et subjicient eos servituti, et affligent quadringentis annis.

14. Verumtamen gentem, cui servituri sunt, ego judicabo: et post hæc egredientur cum magna substantia.

15. Tu autem ibis ad patres tuos in pace, sepultus in senectute bona.

16. Generatione autem quarta revertentur huc, necdum enim completæ sunt iniquitates Amorrhæorum usque ad præsens tempus.

17. Cum ergo occubuisset sol, facta est caligo tenebrosa, et apparuit clibanus fumans, et lampas ignis transiens inter divisiones illas.

18. In illo die pepigit Dominus fœdus cum Abram, dicens: Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Aegypti usque ad fluvium magnum Euphratem:

19. Cinei e Ceneccei e Cedmonei,
20. ed Etei e Ferezei, Rafaim ancora,
21. e Amorrei e Cananei e Gergesei e Jebusei.

CAPO XVI.

1. Adunque Sarai, moglie d' Abram, non avea generato figliuoli, ma avea una ancilla di Egitto, lo nome Agar.

2. Disse al marito suo Sarai: ecco che m' hae conchiusa lo Signore, acciò ch' io non partorisca; va alla fante mia, e forse per avventura riceverò figliuoli di quella. E conciosia cosa che esso acconsentisse,

3. essendo pregato, tolse Agar di Egitto, sua ancilla, dopo X anni che cominciarono ad abitare in terra Canaan; e diede colei in moglie al suo marito.

4. Il quale andò a lei. Ma quella vedente sè essere gravida, disprezzò la madonna sua.

19. Cinæos, et Cenezæos. Cedmonæos,

20. et Hetheos, et Pherezæos Raphaim quoque,

21. et Amorrhæos, et Chananæos, et Gergesæos, et Jebusæos.

CAPUT XVI.

1. Igitur Sarai, uxor Abram, non genuerat liberos; sed habens ancillam Aegyptiam nomine Agar,

2. dixit marito suo: Ecce, conclusit me Dominus, ne parerem: ingredere ad ancillam meam, si forte saltem ex illa suscipiam filios. Cumque ille acquiesceret deprecanti,

3. tulit Agar Aegyptiam ancillam suam post annos decem, quam habitare cœperant in terra Chanaan; et dedit eam viro suo uxorem.

4. Qui ingressus est ad eam. At illa concepisse se videns, despexit dominam suam.

5. E disse Sarai ad Abram: malvagiamente fa' contra di me; l' ancilla mia ho dato nel seno tuo; la quale vedente ch' ella è gravida, m' hae a dispetto: giudichi lo Signore tra te e me.

6. Alla quale respondente Abram disse: ecco, l' ancilla tua è nella mano tua, e fa di lei quello che a te piace. Essendo adunque molesta Agar da Sarai, Agar per paura si fuggì.

7. E conciosiacosa che l' angelo del Signore la trovasse appresso una fonte d' acqua, sola, la quale è nella via da Sur nel deserto,

8. disse a lei: Agar, ancilla di Sarai, donde vieni, ovvero dove vai? La quale rispose: dalla faccia di Sarai, signora mia, io fuggo.

9. E dissegli a lei l' angelo di Dio: ritorna alla casa sua e alla tua signora, e umiliati sotto la mano sua.

10. E una altra volta disse: moltiplicante moltiplicherò lo seme tuo, e non si annomererà per la moltitudine.

5. Dixitque Sarai ad Abram: Inique agis contra me: ego dedi ancillam meam in sinum tuum, quæ videns quod conceperit, despectui me habet: judicet Dominus inter me, et te.

6. Cui respondens Abram: Ecce, ait, ancilla tua in manu tua est, utere ea ut libet. Affligente igitur eam Sarai, fugam iniit.

7. Cumque invenisset eam angelus Domini juxta fontem aquæ in solitudine, qui est in via Sur in deserto,

8. dixit ad illam: Agar ancilla Sarai, unde venis? et quo vadis? Quæ respondit: a facie Sarai dominæ meæ ego fugio.

9. Dixitque ei angelus Domini: Revertere ad dominam tuam, et humiliare sub manu illius.

10. Et rursum: Multiplicans, inquit, multiplicabo semen tuum, et non numerabitur præ multitudine.

11. Di qui innanzi: ecco, disse, tu hai conceputo, e partorirai uno figliuolo, e chiamerai lo nome suo Ismael; imperciò che udì lo Signore l' afflizione tua.

12. E questo sarae fiero uomo, e le mani sue contra tutti, e le mani di tutti contra lui; e della regione di tutti fratelli suoi comporrà tabernacoli.

13. E chiamò Agar lo nome del Signore, il quale favellava a lei: tu Iddio, che hai veduto me. Disse ancora: certamente qui vidi le cose secrete di colui che vede me.

14. E perciò è appellato quello pozzo: POZZO DELLO VIVENTE E DELLO VIDENTE, che è intra Cades e Barad.

15. E partorio Agar ad Abram uno figliuolo, il quale chiamò lo nome suo Ismael.

16. D' ottantasei anni era, quando gli partorì Agar Ismael.

11. Ac deinceps: Ecce, ait, concepisti, et paries filium, vocabisque nomen ejus Ismael, eo quod audierit Dominus afflictionem tuam.

12. Hic erit ferus homo: manus ejus contra omnes, et manus omnium contra eum: et e regione universorum fratrum suorum figet tabernacula.

13. *Vocavit* autem nomen Domini qui loquebatur ad eam: Tu Deus qui vidisti me. Dixit enim: Profecto hic vidi posteriora videntis me.

14. Propterea appellavit puteum illum, puteum viventis et videntis me. Ipse est inter Cades et Barad.

15. Peperitque Agar Abræ filium; qui vocavit nomen ejus Ismael.

16. Octoginta et sex annorum erat Abram, quando peperit ei Agar Ismaelem.

CAPO XVII.

1. Poscia in verità, quando Abram di LXXXXVIIII anni cominciò ad essere, appario a lui lo Signore, e disse a lui: io Iddio onnipotente sarò teco, e però va meco, e sii perfetto.

2. E porrò lo patto mio intra me e te, e moltiplicherotti troppo grandemente.

3. Gittossi Abram inchinevolmente nella faccia sua.

4. E disse a lui il Signore: io sono, e fermo il patto mio teco, e sarai padre di molte genti.

5. E più oltre non sarae chiamato lo nome tuo Abram, ma sarai chiamato Abraam; imperciochè padre di molte genti ho ordinato te.

6. E farotti crescere grandemente, e porrò te in genti; e Re di te usciranno.

7. E statuirò lo patto mio intra me e te, ed intra lo seme tuo dopo te nelle generazioni loro, in

CAPUT XVII.

1. Postquam vero nonaginta et novem annorum esse cœperat, apparuit ei Dominus, dixitque ad eum: Ego Deus omnipotens: ambula coram me, et esto perfectus.

2. Ponamque fœdus meum inter me et te, et multiplicabo te vehementer nimis.

3. Cecidit Abram pronus in faciem.

4. Dixitque ei Deus: Ego sum, et pactum meum tecum, erisque pater multarum gentium.

5. Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham: quia patrem multarum gentium constitui te.

6. Faciamque te crescere vehementissime, et ponam te in gentibus, regesque ex te egredientur.

7. Et statuam pactum meum inter me et te, et inter semen tuum post te in generationibus suis, fœdere sempiterno, ut sim Deus tuus, et seminis tui post te.

patto sempiterno, acciò ch' io sia Iddio tuo, e del seme tuo dopo te.

8. E al seme tuo darò la terra della peregrinazione tua, tutta la terra di Canaan, in possessione eternale; e sarò lo loro Iddio.

9. E disse un' altra volta Iddio ad Abraam: e tu adunque osserva lo patto mio, e lo seme tuo dopo te nelle generazioni loro.

10. Questo è lo patto che osserverete tra me e voi: ogni maschio circonciderete

11. la carne del prepuzio vostro, acciò che sia in segno di patto intra me e voi.

12. Il fanciullo d' otto die sia circonciso intra voi, ogni maschio nelle generazioni vostre; così quello servo che è nato e nutrito in casa vostra, come quello è comperato di fuori, sia circonciso, e qualunque non sarà della schiatta vostra.

13. Sarà ancora il patto mio (nella carne vostra) in patto eterno.

14. Lo maschio dello quale la carne del prepuzio non sarà circoncisa, fie guasta quell' anima del

8. Daboque tibi et semini tuo terram peregrinationis tuæ, omnem terram Chanaan in possessionem æternam, eroque Deus eorum.

9. Dixit iterum Deus ad Abraham: Et tu ergo custodies pactum meum, et semen tuum post te in generationibus suis.

10. Hoc est pactum meum quod observabitis inter me et vos, et semen tuum post te: Circumcidetur ex vobis omne masculinum:

11. et circumcidetis carnem præputii vestri, ut sit in signum fœderis inter me et vos.

12. Infans octo dierum circumcidetur in vobis, omne masculinum in generationibus vestris: tam vernaculus, quam emptitius circumcidetur, et quicumque non fuerit de stirpe vestra:

13. eritque pactum meum in fœdus æternum.

14. Masculus, cujus præputii caro circumcisa non fuerit,

popolo suo; imperciò che il patto mio non è stato osservato.

15. E disse lo Signore ad Abraam: Sarai tua moglie, non la chiamare Sarai, ma Sara.

16. Ed io la benedicerò, e di quella ti darò uno figliuolo; lo quale io benediceroe, e sarà sopra molte nazioni, e Re de' popoli nasceranno di lui.

17. E gittossi Abraam inchinevole nella faccia sua; e rise, dicente nel suo cuore: oh pensi, che dell' uomo di cento anni nascesse lo figliuolo, e Sara di LXXXX anni partorisca?

18. E disse al Signore: Dio lo volesse, che Ismael viva innanzi a te!

19. E Dio disse ad Abraam: Sara tua moglie partorirà a te uno figliuolo, e chiamerai lo nome suo Isaac; e ordinerò lo patto mio a lui in patto sempiterno, e al seme suo dopo lui.

20. E sopra Ismael in verità t' ho esaudito: ecco, io benedicerò lui, ed accrescerò e moltiplicherò lui

delebitur anima illa de populo suo: quia pactum meum irritum fecit.

15. Dixit quoque Deus ad Abraham: Sarai uxorem tuam non vocabis Sarai, sed Saram.

16. Et benedicam ei, et ex illa dabo tibi filium cui benedicturus sum, eritque in nationes, et reges populorum orientur ex eo.

17. Cecidit Abraham in faciem suam, et risit, dicens in corde suo: Putasne centenario nascetur filius? et Sara nonagenaria pariet?

18. Dixitque ad Deum: Utinam Ismael vivat coram te.

19. Et ait Deus ad Abraham: Sara uxor tua pariet tibi filium, vocabisque nomen ejus Isaac, et constituam pactum meum illi in fœdus sempiternum, et semini ejus post eum.

20. Super Ismael quoque exaudivi te. Ecce, benedicam ei, et augebo, et multiplicabo eum valde: duodecim duces

molto. Duodeci duchi genererà, e faroe lui venire in gente grande.

21. Ma il patto mio ordinaroe ad Isaac; il quale ti partorirà Sara, in questo tempo, uno altro anno.

22. E conciosia cosa che finita fosse la parola del parlante con lui, partissi Iddio da Abraam.

23. E portò Abraam Ismael suo figliuolo, e tutti i servi nati in casa sua, e tutti quelli avea comperato, e tutti coloro che stavano nella casa sua; e circoncise la carne del prepuzio loro incontenente in quello die, sì come gli avea comandato il Signore.

24. Abraam di LXXXXVIIII anni era, quando circoncise la carne del prepuzio suo.

25. Ed Ismael suo figliuolo XIII avea compiuti nel tempo della circoncisione.

26. Quello dì medesimo circonciso è Abraam ed Ismael suo figliuolo.

27. E tutti gli uomini di quella casa, così i servi nati in casa, come i comparati e gli altri di altra gente, parimente circoncisono.

generabit, et faciam illum in gentem magnam.

21. Pactum vero meum statuam ad Isaac, quem pariet tibi Sara tempore isto in anno altero.

22. Cumque finitus esset sermo loquentis cum eo, ascendit Deus ab Abraham.

23. Tulit autem Abraham Ismael filium suum, et omnes vernaculos domus suæ; universosque quos emerat, cunctos mares ex omnibus viris domus suæ; et circumcidit carnem præputii eorum statim in ipsa die, sicut præceperat ei Deus.

24. Abraham nonaginta et novem erat annorum quando circumcidit carnem præputii sui.

25. Et Ismael filius tredecim annos impleverat tempore circumcisionis suæ.

26. Eadem die circumcisus est Abraham et Ismael filius ejus.

27. Et omnes viri domus illius, tam vernaculi, quam emptitii et alienigenæ, pariter circumcisi sunt.

CAPO XVIII.

1. Apparì ancora il Signore a lui in convalle Mambre, sedente nell' uscio del tabernacolo, in quello fervore del dì.

2. E conciosia cosa che egli levasse gli occhi suoi, apparirono tre uomini stanti presso a lui; i quali quando gli vidde, corse incontro a loro dall' uscio del tabernacolo, e adorò in terra.

3. E disse: Signore, s' io hoe trovata grazia innanzi agli occhi tuoi, non passare lo servo tuo.

4. Ma io arrecherò uno poco d' acqua; e sieno lavati i piedi vostri, e riposatevi sotto l' àlbore.

5. E porrò la fetta del pane, e conforterassi lo cuore vostro; poscia anderete alla via vostra: per questa cagione in verità siete venuti a me, servo vostro. I quali dissero: fa quello che tu hae detto.

6. Andoe in fretta Abraam nel tabernacolo a Sara, e disse: apparecchia tre misure di fiore di farina, ed intridila, e fa li pani sotto la cenere.

CAPUT XVIII.

1. Apparuit autem ei Dominus in convalle Mambre sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso fervore diei.

2. Cumque elevasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum; quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, et adoravit in terram.

3. Et dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum:

4. Sed afferam pauxillum aquæ, et lavate pedes vestros, et requiescite sub arbore.

5. Ponamque buccellam panis, et confortate cor vestrum, postea transibitis: idcirco enim declinastis ad servum vestrum. Qui dixerunt: Fac ut locutus es.

6. Festinavit Abraham in tabernaculum ad Saram, dixitque ei: Accelera, tria sata similæ commisce, et fac subcinericios panes.

7. Ed egli andoe all' armento, e tolse quindi uno vitello tenerissimo ed ottimo; e diello al fanciullo, il quale s' affrettò e cosselo.

8. E arrecoe butiro e latte, e lo vitello che avea cotto; e poselo inanzi a coloro; ed egli in verità stava appresso loro sotto l' àlbore.

9. E quando ebbero mangiato, dissero a lui: dov' è Sara tua moglie? Ed egli rispose: ecco, nel tabernacolo.

10. E il quale disse: io ritornante verrò a te in questo tempo, la vita accompagnevole; e averà lo figliuolo Sara tua moglie. La qual cosa udito, Sara rise dopo l' uscio del tabernacolo.

11. Ed erano amendui vecchii di piena e provetta etade; ed era Sara sterile.

12. E fecesi beffe Sara, (ch' ella fosse fatta femina atta a far figliuoli) la quale rise di nascosto, dicente: poscia ch' io sono vecchia, e lo signore mio vecchio è, darò io opera a simile dilettanza?

7. Ipse vero ad armentum cucurrit, et tulit inde vitulum tenerrimum et optimum, deditque puero; qui festinavit et coxit illum.

8. Tulit quoque butyrum et lac, et vitulum quem coxerat, et posuit coram eis; ipse vero stabat juxta eos sub arbore.

9. Cumque comedissent, dixerunt ad eum: Ubi est Sara uxor tua? ille respondit: Ecce in tabernaculo est.

10. Cui dixit: Revertens veniam ad te tempore isto, vita comite, et habebit filium Sara uxor tua. Quo audito, Sara risit post ostium tabernaculi.

11. Erant autem ambo senes, provectæque ætatis, et desierant Saræ fieri muliebria.

12. Quæ risit occulte dicens: Postquam consenui, et dominus meus vetulus est, voluptati operam dabo?

13. E disse lo Signore ad Abraam: perchè rise Sara tua moglie, dicente: or debbo io, che sono vecchia, partorire?

14. Oh è a Dio alcuna cosa difficile? Appresso questo ordinamento, ritornerò a te in questo medesimo tempo, la vita accompagnantesi; ed averà Sara uno figliuolo.

15. E negò Sara, dicente: non risi, spaventata di paura. Ma il Signore disse: non è così, ma tu ridesti.

16. Quando si levarono di quivi li uomini, si indirizzarono gli occhii a Sodoma; ed Abraam insiememente andava, menante loro.

17. E disse il Signore: io non potrò celare ad Abraam quelle cose ch' io debbo fare.

18. Conciosiacosa che debba essere in grande gente e robustissima; e benedicere si debeno in lui ogni nazioni di terra.

19. Io so in verità, ch' egli comanderà a' figliuoli suoi, ed alla casa sua dopo se, ch' egli osservino la

13. Dixit autem Dominus ad Abraham: Quare risit Sara, dicens: Num vere paritura sum anus?

14. Numquid Deo quidquam est difficile? Juxta condictum revertar ad te hoc eodem tempore, vita comite, et habebit Sara filium.

15. Negavit Sara, dicens: non risi; timore perterrita. Dominus autem: Non est, inquit, ita: sed risisti.

16. Cum ergo surrexissent inde viri, direxerunt oculos contra Sodomam; et Abraham simul gradiebatur, deducens eos.

17. Dixitque Dominus: Num celare potero Abraham quæ gesturus sum:

18. cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, et benedicendæ sint in illo omnes nationes terræ?

19. Scio enim quod præcepturus sit filiis suis, et domui suæ post se, ut custodiant viam Domini et faciant judicium et justitiam: ut adducat Dominus

via del Signore, e facciano giustizia e giudicio, acciò che adduca lo Signore, per cagione di Abraam, tutte quelle cose ch' egli ha detto a lui.

20. E disse lo Signore ad Abraam: lo clamore di Sodoma e di Gomorra multiplicato è, ed il peccato loro è aggravato troppo.

21. Io v' anderò, e vederò se 'l grido e lo rumore, che vi venne a me, coll' opre l' abbiano messo in effetto: od egli non è così, acciò ch' io lo sappia.

22. E partendosi quindi, andarono a Sodoma; ma Abraam ancora stava innanzi al Signore.

23. E approssimante disse: oh perderai tu lo giusto col malvagio?

24. Se saranno cinquanta giusti nella città, periranno insieme? e non perdonera' a quello luogo per cinquanta giusti, se vi sieno in quello?

25. Partasi da te, che tu non facci questa cosa, e uccida lo giusto col malvagio, e sia fatto lo giusto sì come lo malvagio. Non è questa cosa tua, il quale giudichi ogni carne. Ma tu non fara' [questo] giudicio.

propter Abraham omnia quæ locutus est ad eum.

20. Dixit itaque Dominus: Clamor Sodomorum et Gomorrhæ multiplicatus est, et peccatum eorum aggravatum est nimis.

21. Descendam, et videbo utrum clamorem qui venit ad me, opere compleverint: an non est ita, ut sciam.

22. Converteruntque se inde, et abierunt Sodomam: Abraham vero adhuc stabat coram Domino.

23. Et appropinquans ait: Numquid perdes justum cum impio?

24. Si fuerint quinquaginta justi in civitate, peribunt simul? et non parces loco illi propter quinquaginta justos, si fuerint in eo?

25. Absit a te, ut rem hanc facias, et occidas justum cum impio, fiatque justus sicut im-

26. E disse lo Signore a lui: se io troverò cinquanta giusti nel mezzo della città, perdonerò ad ogni luogo per loro.

27. Rispondente Abraam disse: imperciò che una volta incominciai, io favellerò al Signore mio, conciosia cosa ch' io sia polvere e cenere.

28. O se meno cinque di cinquanta giusti vi fossero, guasterai per quaranta cinque giusti tutta la città? E disse: non guasterò, s' io ve ne troverò xLv.

29. Un' altra volta favellò a lui: e se sieno trovati quaranta, che farai? Disse: non la percoterò per xL.

30. Ed egli disse un' altra volta: io t' addomando, Signore mio, che tu non isdegni s' io favellerò: se ivi ne trovassi XXX? [Rispose:] e se fieno trovati XXX, non la guasterò.

31. Ed egli disse: imperciò ch' io cominciai una volta, favellerò al Signore mio: se ve ne fieno trovati quivi XX? [Disse:] non gli ucciderò per XX.

pius, non est hoc tuum: qui judicas omnem terram, nequaquam facies judicium hoc.

26. Dixitque Dominus ad eum: Si invenero Sodomis quinquaginta justos in medio civitatis, dimittam omni loco propter eos.

27. Respondensque Abraham, ait: Quia semel cœpi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis.

28. Quid si minus quinquaginta justis quinque fuerint? delebis, propter quadraginta quinque, universam urbem? Et ait: Non delebo, si invenero ibi quadraginta quinque.

29. Rursumque locutus est ad eum: Sin autem quadraginta ibi inventi fuerint, quid facies? Ait: Non percutiam propter quadraginta.

30. Ne quæso, inquit, indigneris Domine, si loquar: Quid, si ibi inventi fuerint triginta? Respondit: Non faciam, si invenero ibi triginta.

31. Quia semel, ait, cœpi, loquar ad Dominum meum: Quid si ibi inventi fuerint viginti? Ait: non interficiam propter viginti.

32. E disse: io ti prego che tu non t' adiri, Signore, s' io favelleroe ancora un' altra volta: o se fieno trovati quivi X? Disse: non gli guasterò per X.

33. Partissi il Signore, poscia che cessò di favellare ad Abraam. Ed egli tornato è nel luogo suo.

CAPO XVIIII.

1. Vennero adunque due angioli a Sodoma nel vespro, sedente Lot ne' mercati della città; il quale, quando gli vidde, levossi, e andò incontro a loro, e adorò inchinato nella terra.

2. E disse: io vi scongiuro, signori, che voi veniate nella casa al fanciullo vostro, e state quivi; lavate i piedi vostri, e dimane fate trapasso nella via vostra. I quali dissero: questo non faremo, ma nella piazza staremo.

3. Constrinse coloro per priego, acciò che venissero a lui; e venuti nella casa sua, fece convito, e cosse l' azima, e mangiarono.

32. Obsecro, inquit, ne irascaris Domine, si loquar adhuc semel: Quid si inventi fuerint ibi decem? Et dixit: Non delebo propter decem.

33. Abiitque Dominus, postquam cessavit loqui ad Abraham; et ille reversus est in locum suum.

CAPUT XIX.

1. Veneruntque duo Angeli Sodomam vespere et sedente Lot in foribus civitatis. Qui cum vidisset eos surrexit, et ivit obviam eis; adoravitque pronus in terram,

2. et dixit: Obsecro, domini, declinate in domum pueri vestri, et manete ibi: lavate pedes vestros, et mane proficiscemini in viam vestram. Qui dixerunt: Minime, sed in platea manebimus.

3. Compulit illos oppido, ut diverterent ad eum; ingressisque domum illius fecit convivium, et coxit azima; et comederunt.

4. Ma innanzi ch' egli andassero a dormire, gli uomini della città andarono e circondarono la casa, dal fanciullo insino al vecchio, tutto il popolo insieme.

5. E chiamarono Lot, e dissero a lui: dove sono gli uomini che entrarono a te ista notte? Mena loro qua, acciò che noi li conosciamo.

6. E partitosi Lot da loro, uscì fuori da drieto: e chiudendosi dentro all' uscio, disse:

7. non vogliate fare, io v' addomando, fratelli miei, questo male.

8. Io hoe due figliuole, le quali ancora non conoscerono uomo; io menerò loro a voi, e fatene ciò che vi piace. Ora a questi uomini nulla di male non fate, perciò che venuti sono sotto l' ombra dello mio coperto.

9. E quelli dissero: pàrtiti colà. E un' altra volta dissero: or non ci se' tu venuto come forestiere? saresti mai venuto acciò che ne giudichi? Dunque te medesimo, più che costoro, ti tormenteremo. E facevano forza a Lot grandissima; già presso era, ch' egli non li avessero rotte le porte di fuori.

4. Prius autem quam irent cubitum, viri civitatis vallaverunt domum a puero usque ad senem, omnis populus simul.

5. Vocaveruntque Lot, et dixerunt ei: Ubi sunt viri, qui introierant ad te nocte? educ illos huc, ut cognoscamus eos.

6. Egressus ad eos Lot, post tergum occludens ostium, ait:

7. Nolite, quæso, fratres mei, nolite malum hoc facere.

8. Habeo duas filias, quæ necdum cognoverunt virum: educam eas ad vos, et abutimini eis sicut vobis placuerit, dummodo viris istis nihil mali faciatis, quia ingressi sunt sub umbra culminis mei.

9. At illi dixerunt: Recede illuc. Et rursus: Ingressus es, inquiunt, ut advena: numquid ut judices? te ergo ipsum magis, quam hos affligemus. Vimque faciebant Lot vehementissime; jamque prope erat, ut effringerent fores.

10. Ed ecco gli uomini misero la mano, e menarono dentro a loro Lot, e chiusero l' uscio.

11. E coloro ch' erano di fuori percossero di cecità, dal minimo insino al maggiore, sì che l' uscio trovare non potessero.

12. E dissero gli angioli a Lot: hai tu qui alcuno de' tuoi generi, ovvero figliuoli o figliuole? tutti coloro che sono tuoi mènagli fuori di questa città.

13. In verità noi guasteremo questo luogo: imperciò chè cresciuto è lo grido e il clamore loro inanzi al Signore; il quale mandò noi, acciò che noi gli uccidiamo.

14. Adunque venuto è Lot a' generi suoi, i quali doveano torre le figliuole sue per mogli; e favelloe a loro, e disse: levatevi e partitevi di questo luogo; imperciò che lo Signore (per lo peccato) guasterà questa città. E parve a loro che favellasse sì come beffante.

15. E quando fu la mattina, costringeano lui li angioli, dicenti: lievati e tuogli la moglie tua e [le due]

10. Et ecce miserunt manum viri, et introduxerunt ad se Lot, clauseruntque ostium;

11. et eos, qui foris erant, percusserunt cæcitate a minimo usque ad maximum, ita ut ostium invenire non possent.

12. Dixerunt autem ad Lot: Habes hic quempiam tuorum? generum, aut filias, omnes, qui tui sunt, educ de urbe hac:

13. Delebimus enim locum istum, eo quod increverit clamor eorum coram Domino, qui misit nos ut perdamus illos.

14. Egressus itaque Lot, locutus est ad generos suos, qui accepturi erant filias ejus, et dixit: Surgite, egredimini de loco isto: quia delebit Dominus civitatem hanc. Et visus est eis quasi ludens loqui.

15. Cumque esset mane, cogebat eum Angeli, dicentes: Surge, tolle uxorem tuam, et duas filias quas habes: ne et

tue figliuole, acciò che tutti parimenti non periscano nella fellonia della città.

16. Dissimulando Lot di partirsi, quelli presono la mano sua e la mano della moglie sua e quelle delle due sue figliuole, acciò che perdonasse Iddio a colui.

17. E menarono lui fuori della città, e quivi gli favellarono, dicenti: salva l' anima tua: non guardare drieto, e non istare in niuno luogo appresso la regione; ma nel monte ti fa salvo, acciò che tu insieme non perisci.

18. E disse Lot a loro: io ti prego, mio Signore;

19. imperciò ch' egli ha trovato lo servo tuo grazia innanzi a te, e magnificasti la misericordia tua la quale facesti meco, acciò che tu salvassi l' anima mia, non posso nel monte essere salvato, ne per avventura mi pigli lo male e muora (appresso di questa città).

20. Ed è una città picciola quivi appresso, alla quale io posso fuggire; saroe salvato in quella picciola città, e viverà l' anima mia?

tu pariter pereas in scelere civitatis.

16. Dissimulante illo, apprehenderunt manum ejus, et manum uxoris, ac duarum filiarum ejus, eo quod parceret Dominus illi.

17. Eduxeruntque eum, et posuerunt extra civitatem; ibique locuti sunt ad eum, dicentes: Salva animam tuam: noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione: sed in monte salvum te fac, ne et tu simul pereas.

18. Dixitque Lot ad eos: Quæso Domine mi,

19. quia invenit servus tuus gratiam coram te, et magnificasti misericordiam tuam, quam fecisti mecum, ut salvares animam meam, nec possum in monte salvari, ne forte apprehendat me malum, et moriar.

20. Est civitas hæc juxta, ad quam possum fugere, parva, et salvabor in ea: numquid non modica est, et vivet anima mea?

21. E disse a lui: ecco, ancora in questa cosa hoe ricevuto li preghi tuoi, acciò ch' io non sovvertirò la città per la quale hai favellato.

22. Affrettati, e salvati quivi; imperciò ch' io non potrò fare alcuna cosa, intanto che tu anderai colà. Imperciò chiamò lo nome di quella città SEGOR.

23. Il sole è nato sopra la terra, e Lot venuto è in Segor.

24. Adunque lo Signore piovve sopra Sodoma e Gomorra solfo e fuoco da Dio di cielo.

25. E sovertitte queste città, ed ogni cosa intorno alla regione, e tutti gli abitatori delle città, e tutte le cose della terra virente.

26. E guardantesi la mogli di Lot drieto, si è convertita in sale.

27. Ma Abraam, levantesi la mattina dov' era stato prima col Signore,

28. guardò verso Sodoma e Gomorra e tutta la terra di quella regione; e vidde salire una favilla di terra, quasi come fumo di fornace.

21. Dixitque ad eum: Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbem, pro qua locutus es.

22. Festina, et salvare ibi, quia non potero facere quidquam donec ingrediaris illuc. Idcirco vocatum est nomen urbis illius Segor.

23. Sol egressus est super terram, et Lot ingressus est Segor.

24. Igitur Dominus pluit super Sodomam et Gomorrham sulphur et ignem a Domino de cælo;

25. et subvertit civitates has, et omnem circa regionem, universos habitatores urbium, et cuncta terræ virentia.

26. Respiciensque uxor ejus post se, versa est in statuam salis.

27. Abraham autem consurgens mane, ubi steterat prius cum Domino,

28. intuitus est Sodomam et Gomorrham, et universam terram regionis illius; viditque ascendentem favillam de terra quasi fornacis fumum.

29. E conciosia cosa che sovvertisse lo Signore le città di quella regione, ricordato si è di Abraam; e liberò Lot della sovversione della città nella quale abitava.

30. E venne Lot da Segor, e stette nel monte e due figliuole con lui; e' temettero in verità di stare in Segor: ed istette nella spelonca egli e due sue figliuole.

31. E disse la maggiore inverso la minore: lo padre nostro è vecchio, e niuno uomo è rimaso in terra, il quale possa venire a noi appresso lo costume di tutta la terra.

32. Vieni, inebriamlo di vino; e dormiamo con lui, acciò che noi serviamo del nostro padre seme.

33. E diedero al padre loro bere del vino quella notte. Ed in quella n' andoe la maggiore a dormire col padre; ma quello non si sentie, nè quando la figliuola si coricò, nè quando si partì.

34. Ed in verità l' altro dì disse la maggiore alla minore: ecco, io dormie ieri col padre mio,

29. Cum enim subverteret Deus civitates regionis illius, recordatus Abrahæ, liberavit Lot de subversione urbium in quibus habitaverat.

30. Ascenditque Lot de Segor, et mansit in monte, duæ quoque filiæ ejus cum eo (timuerat enim manere in Segor), et mansit in spelunca ipse, et duæ filiæ ejus cum eo.

31. Dixitque major ad minorem: Pater noster senex est, et nullus virorum remansit in terra qui possit ingredi ad nos juxta morem universæ terræ.

32. Veni, inebriemus eum vino, dormiamusque cum eo, ut servare possimus ex patre nostro semen.

33. Dederunt itaque patri suo bibere vinum nocte illa. Et ingressa est major, dormivitque cum patre; at ille non sensit, nec quando accubuit filia, nec quando surrexit.

34. Altera quoque die dixit major ad minorem: Ecce dormivi heri cum patre meo, de-

diamogli ancora bere del vino ista notte, e dormirai con lui, acciò che noi serviamo seme del padre nostro.

35. E dièdengli in quella notte al padre loro del vino; e andovvi la minore figliuola, e dormì con lui; nè allora in verità non si sentì, quando ella si coricoe, o quando ella si levoe.

36. Ingravidò l' una e l' altra, le due figliuole di Lot, del padre loro.

37. E partorio la maggiore uno figliuolo, e chiamò lo nome suo Moab: ed egli si è padre degli Moabiti insino al presente dì.

38. E la minore partorì uno figliuolo, e chiamò lo nome suo Ammon, cioè figliuolo del popolo mio; ed egli si è padre degli Ammoniti insino ad oggi.

CAPO XX.

1. Partissi quindi Abraam, e andò nella terra australe; abitò intra Cades e Sur, e peregrinato è in Geraris.

mus ei bibere vinum etiam hac nocte, et dormies cum eo, ut salvemus semen de patre nostro.

35. Dederunt etiam et illa nocte patri suo bibere vinum, ingressaque minor filia, dormivit cum eo; et ne tunc quidem sensit quando concubuerit, vel quando illa surrexerit.

36. Conceperunt ergo duæ filiæ Lot de patre suo.

37. Peperitque major filium, et vocavit nomen ejus Moab; ipse est pater Moabitarum usque in præsentem diem.

38. Minor quoque peperit filium, et vocavit nomen ejus Ammon, id est filius populi mei; ipse est pater Ammonitarum usque hodie.

CAPUT XX.

1. Profectus inde Abraham in terram australem, habitavit inter Cades, et Sur; et peregrinatus est in Geraris.

2. E disse di Sara sua moglie: mia sorella è, (a cui domandava). Adunque mandoe Abimelec, Re di Gerara, e tolse lei.

3. Ma il Signore venne ad Abimelec per sonno la notte, e disse a lui: in verità tu morirai per la femina che tu togliesti, imperciò ch' ella hae marito.

4. Ma Abimelec non l' avea toccata, e disse: Signore, ucciderai tu la gente ignorante e giusta?

5. Non mi disse egli, ch' ella era sua sorella, ed ella disse ch' egli era suo fratello? Nella semplicità del cuore mio, e nella mondizia delle mani mie, feci questa cosa.

6. E disse a lui [Iddio]: ed io lo soe, che con simplice cuore lo facesti, e perciò guardai te, acciò che tu non peccassi in me, e non lasciai che tu la toccassi.

7. Ma ora rendi la moglie allo marito suo; imperciò ch' egli è profeta, e adorerae per te, e viverai. Ma se tu non glie la vorrai rendere, sappi che di morte morirai tu, ed ogni cose che sono tue.

2. Dixitque de Sara uxore sua: soror mea est. Misit ergo Abimelech rex Geraræ, et tulit eam.

3. Venit autem Deus ad Abimelech per somnium nocte, et ait illi: En morieris propter mulierem, quam tulisti: habet enim virum.

4. Abimelech vero non tetigerat eam, et ait: Domine, num gentem ignorantem et justam interficies?

5. Nonne ipse dixit mihi: Soror mea est: et ipsa ait: Frater meus est? in simplicitate cordis mei, et munditia manuum mearum feci hoc.

6. Dixitque ad eum Deus: Et ego scio quod simplicī corde feceris: et ideo custodivi te ne peccares in me, et non dimisi, ut tangeres eam.

7. Nunc ergo redde viro suo uxorem, quia propheta est: et orabit pro te, et vīves: si autem nolueris reddere, scito quod morte morieris tu, et omnia quæ tua sunt.

8. Ed incontanente, di notte levantesi, Abimelec chiamò ogni suo servo; e disse tutte queste parole negli orecchii loro, e temette molto ogni uomo.

9. E chiamò ancora Abimelec Abraam, e dissegli: che hai tu fatto a noi? che pecchiamo in te, imperciò che tu inducesti sopra me, e sopra lo regno mio, grande peccato? Quelle cose, le quali non dovevi fare, facesti a noi.

10. E un' altra volta addomandatolo, disse: che vedestu, acciò che tu facesti questa cosa?

11. Rispuose a lui Abraam: io pensai con meco, dicendo: forse che non è il timor di Dio in questo luogo, e uccideranno me per la moglie mia.

12. Ma altramente in verità è mia sorella e figliuola del mio padre, e non figliuola della madre mia, e tolsila per moglie.

13. E poscia che mi menò Iddio dalla casa del padre mio, dissi a lei: questa misericordia farai meco; in ogni luogo, nello quale anderemo, dì che sia tuo fratello.

8. Statimque de nocte consurgens Abimelech, vocavit omnes servos suos, et locutus est universa verba hæc in auribus eorum, timueruntque omnes viri valde.

9. Vocavit autem Abimelech etiam Abraham et dixit ei: Quid fecisti nobis? quid peccavimus in te, quia induxisti super me et super regnum meum peccatum grande? quæ non debuisti facere, fecisti nobis.

10. Rursumque expostulans, ait: Quid vidisti, ut hoc faceres?

11. Respondit Abraham: Cogitavi mecum, dicens: Forsitan non est timor Dei in loco isto, et interficient me propter uxorem meam:

12. alias autem et vere soror mea est, filia patris mei, et non filia matris meæ, et duxi eam in uxorem.

13. Postquam autem eduxit me Deus de domo patris mei,

14. Adunque tolse Abimelec le pecore ed i bovi e li servi e l' ancille, e dielle ad Abraam ; e rendègli Sara sua moglie.

15. E disse : la terra innanzi è a voi ; e dovunque ti piacerà, abita.

16. E a Sara disse : ecco mille dinari d' ariento, ch' io gli ho dati al fratello tuo ; questo sarae a te in velamento degli occhi a tutti coloro che sono teco ; e dovunque anderai , ti ricordi che fusti presa.

17. Ma, orante Abraam, sano fece Iddio Abimelec ; e la moglie e l' ancille sue iscamparono, e parturiono.

18. Avea in verità rechiusa ogni vulva lo Signore della casa di Abimelec , per Sara moglie di Abraam.

dixi ad eam: Hanc misericordiam facies mecum: In omni loco, ad quem ingrediemur, dices quod frater tuus sim.

14. Tulit igitur Abimelech oves et boves, et servos et ancillas, et dedit Abraham; reddiditque illi Saram uxorem suam,

15. et ait: Terra coram vobis est, ubicunque tibi placuerit habita.

16. Saræ autem dixit: Ecce mille argenteos dedi fratri tuo, hoc erit tibi in velamen oculorum ad omnes, qui tecum sunt, et quocunque perrexeris: mementoque te deprehensam.

17. Orante autem Abraham, sanavit Deus Abimelech et uxorem, ancillasque ejus, et pepererunt;

18. concluserat enim Dominus omnem vulvam domus Abimelech propter Saram uxorem Abrahæ.

CAPO XXI.

1. E in verità lo Signore visitò Sara, sì come l' avea promesso; ed empiè quello che disse.

2. E concepette, e partorì nella vecchiezza sua, nel tempo ch' elli avea predetto.

3. E chiamò Abraam lo nome del figliuolo suo, lo quale generoe a lui Sara, Isaac.

4. E circoncise lui l' ottavo die, sì come avea comandato Iddio,

5. quando avea cento anni; in verità, di questa età del padre, nato è Isaac.

6. E disse Sara: cosa fece a me Iddio? chiunque l' udirà, riderà di me.

7. E un' altra volta disse: o chi fie quelli, che l' udirà, creda ad Abraam, che Sara lattasse figliuolo, il quale partorì già vecchia?

8. Adunque cresce lo fanciullo, il quale è islattato; e fece Abraam grande convito nel dì che si spoppò.

CAPO XXI.

1. Visitavit autem Dominus Saram sicut promiserat; et implevit quæ locutus est.

2. Concepitque, et peperit filium in senectute sua, tempore quo prædixerat ei Deus.

3. Vocavitque Abraham nomen filii sui, quem genuit ei Sara, Isaac;

4. et circumcidit eum octavo die, sicut præceperat ei Deus,

5. cum centum esset annorum; hac quippe ætate patris, natus est Isaac.

6. Dixitque Sara: Risum fecit mihi Deus: quicunque audierit, corridebit mihi.

7. Rursumque ait: Quis auditurum crederet Abraham quod Sara lactaret filium, quem peperit ei jam seni?

8. Crevit igitur puer, et ablactatus est: fecitque Abraham grande convivium in die ablactationis ejus.

9. Conciosia cosa che vedesse Sara lo figliuolo di Agar d' Egitto, scherzante con Isaac, disse ad Abraam:

10. Caccia questa ancilla e il figliuolo suo. In verità che non sarà erede lo figliuolo dell' ancilla mia, insieme col figliuolo mio Isaac.

11. Duramente ricevette Abraam questa cosa, per lo figliuolo suo.

12. Al quale disse Iddio: non ti paia aspro sopra lo fanciullo tuo Ismael e sopra l' ancilla tua; ogni cosa che t' ha detto Sara, odi la voce sua; imperciò che in Isaac sarà chiamato a te lo seme.

13. Ma il figliuolo dell' ancilla tua farò in grande gente; impercio che gli è tuo seme.

14. E levossi dunque Abraam la mattina; e tolse del pane e uno vaso di acqua, e sì lo pose in su li suoi omeri, e dielle il fanciullo. La quale, conciosiacosa ch' ella se n' andasse, andava nel deserto di Bersabea.

9. Cumque vidisset Sara filium Agar Aegyptiæ ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham:

10. Ejice ancillam hanc, et filium ejus: non enim erit heres filius ancillæ cum filio meo Isaac.

11. Dure accepit hoc Abraham pro filio suo.

12. Cui dixit Deus: Non tibi videatur asperum super puero, et super ancilla tua: omnia quæ dixerit tibi Sara, audi vocem ejus: quia in Isaac vocabitur tibi semen.

13. Sed et filium ancillæ faciam in gentem magnam, quia semen tuum est.

14. Surrexit itaque Abraham mane, et tollens panem et utrem aquæ, imposuit scapulæ ejus, tradiditque puerum, et dimisit eam. Quæ cum abiisset, errabat in solitudine Bersabee.

15. E conciosiacosa che consumata fosse l' acqua nel vaso, gittò lo fanciullo sotto uno àlbore, lo quale era ivi appresso dove ella era.

16. E andoe, e sedette da lungi dal luogo quanto uno arco puote saettare; e disse: io non vederò morire lo fanciullo, e sedette contra colui. Il fanciullo levoe la voce sua, e pianse.

17. E in verità esaudì lo Signore la voce del fanciullo. E chiamò l' angelo del Signore di cielo Agar, dicendo: che fai Agar? Non avere paura, chè Iddio hae esaudita la voce, del luogo nel quale lui è.

18. Sollèvati su; e tuogli lo fanciullo, e tieni la mano sua; imperciò che in grande gente farò lui venire.

19. E aperse gli occhi suoi Iddio; la quale vedente uno pozzo d' acqua, andò ed empiè l' otro, e diede al fanciullo bere.

20. E fue con lui; il quale crescendo stette nella solitudine; e fatto è il giovane sagittario (che si usoe all' arco).

15. Cumque consumpta esset aqua in utre, abjecit puerum subter unam arborum, quæ ibi erant.

16. Et abiit, seditque e regione procul quantum potest arcus jacere: dixit enim: Non videbo morientem puerum; et sedens contra, levavit vocem suam et flevit.

17. Exaudivit autem Deus vocem pueri; vocavitque Angelus Dei Agar de cælo, dicens: Quid agis Agar? noli timere: exaudivit enim Deus vocem pueri de loco in quo est.

18. Surge, tolle puerum, et tene manum illius: quia in gentem magnam faciam eum.

19. Aperuitque oculos ejus Deus; quæ videns puteum aquæ, abiit, et implevit utrem, deditque puero bibere.

20. Et fuit cum eo; qui crevit, et moratus est in solitudine, factusque est juvenis sagittarius.

21. E abitò nel deserto di Faran; e diegli la madre sua moglie della terra d' Egitto.

22. In quello medesimo tempo disse Abimelec, e Ficol principe dello esercito suo, ad Abraam: Iddio teco è in tutte quelle cose che tu fai.

23. Giura adunque per Dio, che tu non nocerai a me e alle mie cose e alla schiatta mia, ma secondo la misericordia, ch' io feci a te, farai tu a me e alla terra nella quale tu sei stato forestiere.

24. E disse Abraam: io giuro.

25. E riprese Abimelec per lo pozzo dell' acqua, il quale per forza n' aveano portato i servi suoi.

26. Rispose Abimelec: io non seppi chi fece questa cosa, e tu non mel dicesti; ed io nol so, e non l' udii se non oggi.

27. Tolse adunque Abraam le pecore e' bovi, e diedele ad Abimelec; e fecero amendui patto.

28. E statuì Abraam sette agnelle, le quali fece stare dall' una parte.

21. Habitavitque in deserto Pharan, et accepit illi mater sua uxorem de terra Aegypti.

22. Eodem tempore dixit Abimelech, et Phicol princeps exercitus ejus ad Abraham: Deus tecum est in universis quæ agis.

23. Jura ergo per Deum, ne noceas mihi, et posteris meis, stirpique meæ: sed juxta misericordiam, quam feci tibi, facies mihi, et terræ in qua versatus es advena.

24. Dixitque Abraham: Ego jurabo.

25. Et increpavit Abimelech propter puteum aquæ, quem vi abstulerant servi ejus.

26. Responditque Abimelech: Nescivi quis fecerit hanc rem: sed et tu non indicasti mihi. et ego non audivi præter hodie.

27. Tulit itaque Abraham oves et boves, et dedit Abimelech; percusseruntque ambo fœdus.

28. Et statuit Abraham septem agnas gregis seorsum.

29. Al quale disse Abimelec: che vuole significare queste sette agnelle, le quali hai fatto stare da parte?

30. Quegli disse: le sette agnelle torrai della mano mia, acciò ch' elle siano in testimonianza a me, ch' io cavai questo pozzo.

31. Ed imperciò si è chiamato quello luogo BERSABEA imperciò che quivi ciascuno giurò.

32. E fecero patto per lo pozzo del giuramento.

33. E levossi Abimelec, e Ficol principe della cavalleria sua, e ritornati sono nella terra de' Palestini. E Abraam piantò lo bosco in Bersabea, e chiamò quivi lo nome del Signore Iddio eterno.

34. E fu coltivatore della terra de' Palestini molti dì.

CAPO XXII.

1. Le quali cose poscia ch' elle sono fatte, tentò Iddio Abraam. Quegli rispuose: io sono presente.

29. Cui dixit Abimelech: Quid sibi volunt septem agnæ istæ, quas stare fecisti seorsum?

30. At ille: Septem, inquit, agnas accipies de manu mea, ut sint mihi in testimonium, quoniam ego fodi puteum istum.

31. Idcirco vocatus est locus ille Bersabee; quia ibi uterque juravit.

32. Et inierunt fœdus pro puteo juramenti.

33. Surrexit autem Abimelech, et Phicol princeps exercitus ejus, reversique sunt in terram Palæstinorum. Abraham vero plantavit nemus in Bersabee, et invocavit ibi nomen Domini Dei æterni.

34. Et fuit colonus terræ Palæstinorum diebus multis.

CAPUT XXII.

1. Quæ postquam gesta sunt, tentavit Deus Abraham, et dixit ad eum: Abraham. At ille respondit: Adsum.

2. Ed egli disse a lui: tuogli lo tuo figliuolo unigenito Isaac, il quale tu ami, e va nella terra della visione, e offerira' qui lui in sacrificio sopra uno monte ch' io ti mostrerò (che muoia esso, tuo figliuolo primogenito, a me in sacrificio).

3. Adunque Abraam, di notte levatosi, selloe l' asino suo, menando seco duo fanciulli giovani, ed Isaac suo figliuolo. E conciosia cosa ch' esso tagliasse le legne in sacrificio, andò al luogo il quale gli avea comandato Iddio (andando tre dì).

4. Ma il terzo dì, levati gli occhii, vidde il luogo dalla lunga.

5. E disse a' fanciulli suoi: aspettate qui col-l' asino; io e il fanciullo insino colà anderemo affrettantici; e poscia che noi averemo adorato, ritorneremo a voi.

6. E tolse le legne del sacrificio, e puosele sopra Isaac suo figliuolo; ed egli portava nelle mani sue lo fuoco e lo coltello; e conciosiacosa che amendue andassero insieme,

2. Ait illi: Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, et vade in terram Visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi.

3. Igitur Abraham de nocte consurgens, stravit asinum suum; ducens secum duos juvenes, et Isaac filium suum: cumque concidisset ligna in holocaustum abiit ad locum quem præceperat ei Deus.

4. Die autem tertio, elevatis oculis, vidit locum procul;

5. dixitque ad pueros suos: Expectate hic cum asino: ego et puer illuc usque properantes, postquam adoraverimus, revertemur ad vos.

6. Tulit quoque ligna holocausti, et imposuit super Isaac filium suum: ipse vero portabat in manibus ignem et gladium. Cumque duo pergerent simul,

7. disse Isaac al padre suo: padre mio. E quegli rispuose, e disse: che vuogli, figliuolo mio? Ed egli disse: ecco lo fuoco e le legne; dov' è la vittima (cioè la bestia) dello sacrificio?

8. Disse Abraam: Iddio la provederà a sè la vittima dello sacrificio, figliuolo mio. Andavano adunque parimente.

9. E vennero al luogo, il quale gli avea mostrato il Signore; nel quale edificò l' altare, e di sopra impuose le legne. E conciosiacosa che legasse Isaac suo figliuolo, puose lui nell' altare sopra l' ordinamento delle legne.

10. E istese la mano, e levoe lo coltello, acciò che sacrificasse lo figliuolo suo.

11. Ed ecco l' angiolo del Signore del cielo; e chiamò: Abraam Abraam, dicendo. Il quale rispuose, e disse: io sono presente.

12. E disse a lui: non istendere la mano tua sopra lo fanciullo, e non gli fare a lui nulla; perchè io hoe conosciuto che tu temi Iddio, e non perdonasti al figliuolo tuo unigenito per me.

7. dixit Isaac patri suo: Pater mi. At ille respondit: Quid vis fili? Ecce, inquit, ignis et ligna: ubi est victima holocausti?

8. Dixit autem Abraham: Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi. Pergebant ergo pariter,

9. et venerunt ad locum quem ostenderat ei Deus, in quo ædificavit altare, et desuper ligna composuit; cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum in altare super struem lignorum.

10. Extenditque manum, et arripuit gladium, ut immolaret filium suum.

11. Et ecce Angelus Domini de cælo clamavit, dicens: Abraham, Abraham. Qui respondit: Adsum.

12. Dixitque ei: Non extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quid-

13. E levoe Abraam gli occhii, e videsi drieto uno montone intra le spine cozzante colle corna; lo quale togliendolo, offerse lo sacrificio per lo figliuolo.

14. E chiamò lo nome di quello luogo: Lo Signore vidde. Onde insino ad oggi si è detto: Monte lo Signore vederà.

15. E chiamò l' angelo del Signore la seconda volta del cielo Abraam, e disse:

16. Per me medesimo dicendo giurai, dice lo Signore; poi che tu facesti questa cosa, e non perdonasti al figliuolo tuo unigenito,

17. io benedicerò te, e moltiplicherò lo seme tuo, siccome le stelle del cielo, e siccome l' arena la quale è nel lito del mare. Possederà lo seme tuo le porte dei nimici loro.

18. E saranno benedette nel seme tuo tutte le genti della terra; imperciochè tu obbedisti alla voce mia.

19. E tornato è Abraam a' fanciulli suoi; ed andarosene insieme a Bersabea, e abitarono quivi.

quam: nunc cognovi quod times Deum, et non pepercisti unigenito filio tuo propter me.

13. Levavit Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.

14. Appellavitque nomen loci illius: Dominus videt. Unde usque hodie dicitur: In monte Dominus videbit.

15. Vocavit autem Angelus Domini Abraham secundo de cælo, dicens:

16. Per memetipsum juravi. dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, et non pepercisti filio tuo unigenito propter me:

17. benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, et velut arenam quæ est in littore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum suorum,

18. et benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ.

19. Reversus est Abraham ad pueros suos, abieruntque Bersabee simul, et habitavit ibi.

20. Queste cose così fatte, nunciato è ad Abraam, che in verità Melca avea generato figliuoli a Nacor suo fratello,

21. Us primogenito, e Buz fratello suo, e Camuel padre de' Siri,

22. e Cased e Azau e Feldas e Jedlaf,

23. e Batuel, del quale nata è Rebecca; questi otto generò Melca a Nacor, fratello di Abraam.

24. Ma la concubina sua avea nome Roma; e partorì Tabee e Gaam e Taas e Maaca.

CAPO XXIII.

1. E vivette Sara CXXVII anni.

2. E morta è nella città di Arbee, la quale è in Ebron nella terra di Canaan. E venne Abraam, acciò che si lamentasse e piagnesse lei.

3. E quando egli si levò dall' officio della morte, favelloe a figliuoli di Et, dicendo:

20. His ita gestis, nuntiatum est Abrahæ quod Melcha quoque genuisset filios Nachor fratri suo.

21. Hus primogenitum, et Buz fratrem ejus, et Camuel patrem Syrorum:

22. et Cased, et Azau, Pheldas quoque Jedlaph,

23. ac Bathuel, de quo nata est Rebecca: octo istos genuit Melcha. Nachor fratri Abrahæ.

24. Concubina vero illius, nomine Roma, peperit Tabee, et Gaham, et Tahas, et Maacha.

CAPUT XXIII.

1. Vixit autem Sara centum viginti septem annis.

2. Et mortua est in civitate Arbee, quæ est Hebron, in terra Chanaan; venitque Abraham, ut plangeret et fleret eam.

3. Cumque surrexisset ab officio funeris, locutus est ad filios Heth, dicens:

4. Forestiere e peregrino sono appresso voi; datemi ragione del sepolcro con esso voi, acciò ch' io seppellisca lo morto mio.

5. E rispuosero gli figliuoli di Et, e dissero:

6. Odi noi, signore; principe di Dio sei tu appresso noi: negli eletti sepolcri nostri seppellisci lo morto tuo; e niuno non lo potrà vietare, che nel monumento suo sotterri lo morto tuo.

7. Levossi Abraam, e adorò lo popolo della terra, cioè i figliuoli d' Et.

8. E disse a loro: se piace all' anime vostre, ch' io sotterri lo morto mio, uditemi e andate presso di Efron, figliuolo di Seor,

9. che dia a me sepoltura doppia, la quale hae nelle streme parti del campo suo; con degna pecunia la mi venda quella a me, innanzi a voi, in possessione del sepolcro.

10. Ed abitava Efron nel mezzo de' figliuoli d' Et. E rispuose Efron ad Abraam, innanzi a tutti coloro

4. Advena sum et peregrinus apud vos: date mihi jus sepulchri vobiscum, ut sepeliam mortuum meum.

5. Responderunt filii Heth, dicentes:

6. Audi nos, domine, princeps Dei es apud nos: in electis sepulchris sepeli mortuum tuum: nullusque te prohibere poterit, quin in monumento ejus sepelias mortuum tuum.

7. Surrexit Abraham, et adoravit populum terræ, filios videlicet Heth:

8. dixitque ad eos: Si placet animæ vestræ, ut sepeliam mortuum meum, audite me, et intercedite pro me apud Ephron filium Seor,

9. ut det mihi speluncam duplicem, quam habet in extrema parte agri sui: pecunia digna tradat eam mihi coram vobis in possessionem sepulchri.

10. Habitabat autem Ephron in medio filiorum Heth. Responditque Ephron ad Abraham cunctis audientibus, qui ingrediebantur portam civitatis illius, dicens:

i quali entrarono per la porta di quella cittade, dicente:

11. Mainò si farà così, mio Signore, ma maggiormente ascolta questo ch' io favello: lo campo do a te, e la spelunca ch' è in quello, presenti i figliuoli del popolo mio; seppellisci lo morto tuo.

12. Adorò Abraam innanzi (al Signore ed) al popolo della terra.

13. E favelloe ad Efron, istantevi il popolo intorno: io t' addomando che tu oda a me; io ti darò la pecunia per lo campo; tuogli quella, e così sotterrerò lo morto mio in quello.

14. Rispuose Efron:

15. Signore mio, odi: la terra che tu addomandi CCCC sicli d' ariento vale; questo prezzo intra te e me; ma quanto è questa cosa? sotterra lo morto tuo.

16. La quale cosa quando l' udì Abraam, tolse la pecunia che Efron avea chiesta, udendo li figliuoli di Et; CCCC sicli d' ariento serbato e di moneta publica diede a lui.

11. Nequaquam ita fiat, domine mi, sed tu magis ausculta quod loquor: Agrum trado tibi, et speluncam, quæ in eo est, præsentibus filiis populi mei, sepeli mortuum tuum.

12. Adoravit Abraham coram populo terræ.

13. Et locutus est ad Ephron circumstante plebe: Quæso, ut audias me. Dabo pecuniam pro agro: suscipe eam, et sic sepeliam mortuum meum in eo.

14. Responditque Ephron:

15. Domine mi, audi me: Terra, quam postulas, quadringentis siclis argenti valet: istud est pretium inter me et te, sed quantum est hoc? sepeli mortuum tuum.

16. Quod cum audisset Abraham, appendit pecuniam, quam Ephron postulaverat, audientibus filiis Heth, quadringentos siclos argenti probatæ monetæ publicæ.

17. E confermato è lo campo che fu di Efron, nello quale era la spelonca doppia riguardando verso Mambre; così egli come la spelonca ed ogni àlbore suo, in tutti termini per giro,

18. ad Abraam in possessione (ebbe), videnti li figliuoli di Et e tutti coloro che entravano per la porta di quella città.

19. E così seppellì Abraam Sara sua moglie nella spelonca del campo doppia, lo quale riguardava verso Mambre, la quale è in Ebron nella terra Canaan.

20. E confermato è lo campo, e l'entrata ch' era in quello, ad Abraâm in possessione del monumento delli figliuoli di Et.

CAPO XXIIII.

1. Ed era in verità Abraam vecchio e di molti dì: e lo Signore in ogni cosa l' avea benedetto.

17. Confirmatusque est ager quondam Ephronis, in quo erat spelunca duplex, respiciens Mambre, tam ipse, quam spelunca, et omnes arbores ejus in cunctis terminis ejus per circuitum,

18. Abrahæ in possessionem, videntibus filiis Heth, et cunctis qui intrabant portam civitatis illius.

19. Atque ita sepelivit Abraham Saram uxorem suam in spelunca agri duplici, quæ respiciebat Mambre, hæc est Hebron in terra Chanaan.

20. Et confirmatus est ager, et antrum, quod erat in eo, Abrahæ in possessionem monumenti a filiis Heth.

CAPUT XXIV.

1. Erat autem Abram senex, dierumque multorum, et Dominus in cunctis benedixerat ei.

2. (E prima che morisse, sì pensò dar mogliere ad Isaac) e disse al servo suo più vecchio della casa sua (ch' avea nome Eliezer), il qual era sopra tutti quelli ch' egli avea: poni la mano tua sotto lo fianco mio.

3. Ed iscongiùroti per lo Signore Iddio del cielo e della terra, che tu non die moglie al fanciullo mio delle figliuole de' Cananei, tra i quali io abito.

4. Ma alla terra e al parentado mio va; e quindi darai moglie al mio figliuolo Isaac.

5. Rispose lo servo: se gli non vorrà la femina venire meco in questa terra, ove debbo io reducere lo figliuolo tuo? al luogo donde tu venisti?

6. Disse Abraam: guàrdati che tu non reduchi lo figliuolo mio colà.

7. Lo Signore Iddio del cielo, il quale menò me della casa del padre mio e della terra della natività mia, il quale mi favellò e giuroe, dicendo: al seme tuo io darò questa terra, egli manderà l' angelo suo

2. Dixitque ad servum seniorem domus suæ, qui præerat omnibus quæ habebat: Pone manum tuam subter femur meum,

3. ut adjurem te per Dominum, Deum cæli et terræ, ut non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananæorum, inter quos habito:

4. sed ad terram et cognationem meam proficiscaris, et inde accipias uxorem filio meo Isaac.

5. Respondit servus: Si noluerit mulier venire mecum in terram hanc, numquid reducere debeo filium tuum ad locum, de quo tu egressus es?

6. Dixitque Abraham: Cave nequando reducas filium meum illuc.

7. Dominus Deus cæli, qui tulit me de domo patris mei, et de terra nativitatis meæ, qui locutus est mihi, et juravit mihi, dicens: Semini tuo dabo terram hanc: ipse mittet Angelum suum coram te, et accipies inde uxorem filio meo:

innanzi a te, e torra'ne quindi la moglie allo figliuolo mio.

8. E se la femina non ti vorrà seguitare, non sarai tenuto al giuramento; ma il figliuolo mio non riducerai colà.

9. E pose adunque lo servo la mano sopra lo fianco di Abraam suo signore, e giuroe a lui sopra questa parola.

10. E tolse X cammelli della greggia del signor suo, e andossene portando seco d' ogni suo bene: e partitosi, andò in Mesopotamia alla città di Nacor.

11. E conciosia cosa che facesse giacere nel vespro li cammelli fuori dell' oppido, appresso uno pozzo d' acqua, in quello tempo che sogliono andare le femine ad attingere dell' acqua, disse:

12. O Signore Iddio del signore mio Abraam, corri oggi, io ti priego, a me; e fà la misericordia col signore mio Abraam.

13. Ecco ch' io sto presso alla fonte dell' acqua; e le figliuole degli abitatori di questa città verranno ad attingere dell' acqua.

8. sin autem mulier noluerit sequi te, non teneberis juramento: filium meum tantum ne reducas illuc.

9. Posuit ergo servus manum sub femore Abraham domini sui, et juravit illi super sermone hoc.

10. Tulitque decem camelos de grege domini sui, et abiit, ex omnibus bonis ejus portans secum, profectusque perrexit in Mesopotamiam ad urbem Nachor.

11. Cumque camelos fecisset accumbere extra oppidum juxta puteum aquæ vespere, tempore quo solent mulieres egredi ad hauriendam aquam, dixit:

12. Domine Deus domini mei Abraham, occurre, obsecro, mihi hodie, et fac misericordiam cum domino meo Abraham.

13. Ecce ego sto prope fontem aquæ, et filiæ habitatorum hujus civitatis egredientur ad hauriendam aquam.

14. Adunque la fanciulla, a cui io dirò: inchina la secchia tua acciò ch' io bea, ed ella dirae: bei, darò anche a bere alli tuoi cammelli, quella è colei che tu apparecchiasti al servo tuo Isaac; e per questa cosa intenderò che tu averai fatta la misericordia col signore mio.

15. Nè ancora intra sè le parole avea compiute, ed ecco Rebecca figliuola di Batuel, figliuolo di Melca moglie di Nacor fratello di Abraam, venìa; la qual portava una idria sopra la spalla sua.

16. La fanciulla molto bella e vergine e non conosciuta da uomo in verità era discesa alla fonte, ed avea empiuta la secchia, e ritornava.

17. E corsele il servo incontra, e dissele: dàmmi uno poco d' acqua, di quella che è nella secchia tua, per bere.

18. La quale rispuose a lui: [bevi] mio signore; e allegramente puose la secchia sopra la coscia sua, e dièdegli a bere.

14. Igitur puella, cui ego dixero: Inclina hydriam tuam, ut bibam, et illa responderit: Bibe, quin et camelis tuis dabo potum: ipsa est, quam præparasti servo tuo Isaac: et per hoc intelligam quod feceris misericordiam cum domino meo.

15. Necdum intra se verba compleverat, et ecce Rebecca egrediebatur, filia Bathuel, filii Melchæ uxoris Nachor fratris Abraham, habens hydriam in scapula sua;

16. puella decora nimis, virgoque pulcherrima, et incognita viro; descenderat autem ad fontem, et impleverat hydriam, ac revertebatur.

17. Occurritque ei servus, et ait: Pauxillum aquæ mihi ad bibendum præbe de hydria tua.

18. Quæ respondit: Bibe domine mi. Celeriterque deposuit hydriam super ulnam suam, et dedit ei potum.

19. E quando quegli ebbe bevuto, disse: in verità ed a' cammelli tuoi attingerò dell' acqua, insino a tanto che tutti beano.

20. E spargente la secchia ne' canali, ricorse al pozzo acciò ch' ella attignesse dell' acqua; e a tutti i camelli ne diede.

21. Ed egli in verità contemplava lei tacitamente, volendo sapere se prospero avesse fatto lo cammin suo lo Signore, o no.

22. Poscia adunque che i cammelli aveano bevuto, proferse l' uomo nelle orecchie le cose d' oro, [di peso di] due sicli, ed altrettante armille di peso di X sicli.

23. E disse a lei: di cui figliuola se' tu? dillomi; ed è nella casa del padre tuo luogo di starvi?

24. La quale rispose: figliuola di Batuel sono, figliuolo di Melca, il quale partorì lui a Nacor.

25. E aggiunse dicendo: di paglia e di fieno molto ne abbiamo, ed è luogo spazioso di starvi.

26. Inchinossi l' uomo, e adorò lo Signore,

19. Cumque ille bibisset, adjecit: Quin et camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant.

20. Effundensque hydriam in canalibus, recurrit ad puteum, ut hauriret aquam; et haustam omnibus camelis dedit.

21. Ipse autem contemplabatur eam tacitus, scire volens utrum prosperum iter suum fecisset Dominus, an non.

22. Postquam autem biberunt cameli, protulit vir inaures aureas, appendentes siclos duos, et armillas totidem pondo siclorum decem.

23. Dixitque ad eam: Cujus es filia? indica mihi: est in domo patris tui locus ad manendum?

24. Quæ respondit: Filia sum Bathuelis, filii Melchæ, quem peperit ipsi Nachor.

25. Et addidit, dicens: Palearum quoque et fœni plurimum est apud nos, et locus spatiosus ad manendum.

26. Inclinavit se homo, et adoravit Dominum.

27. dicendo: benedetto sia lo Signore Iddio del signore mio Abraam, il quale non tolse la misericordia e la verità sua del signore mio, il quale per la retta strada mi ha condotto a casa del fratello del mio signore.

28. E corse adunque la fanciulla, e nunciò nella casa della madre sua ogni cosa che avea veduto.

29. Ed avea Rebecca uno fratello; lo nome suo Laban; il quale tosto è venuto a quell' uomo, ov' era la fonte.

30. E conciosia cosa che vedesse nelli orecchii e l' armille nelle mani della sorella sua, ed avesse udite tutte le parole della rapportante: queste cose favellò a me l' uomo, e' venne all' uomo il quale stava appresso de' cammelli, e appresso della fonte dell' acqua,

31. e disse a lui: vieni dentro, benedetto mio signore; perchè stai fuori? ed io apparecchiai la casa ed il luogo ai cammelli.

32. E sì lo introdusse in casa, e sì discargò i cammelli, e diede loro paglia e fieno, ed acqua a

27. dicens: Benedictus Dominus Deus domini mei Abraham, qui non abstulit misericordiam et veritatem suam a domino meo, et recto itinere me perduxit in domum fratris domini mei.

28. Cucurrit itaque puella, et nuntiavit in domum matris suæ omnia quæ audierat.

29. Habebat autem Rebecca fratrem nomine Laban, qui festinus egressus est ad hominem, ubi erat fons.

30. Cumque vidisset inaures et armillas in manibus sororis suæ, et audisset cuncta verba referentis: Hæc locutus est mihi homo; venit ad virum, qui stabat juxta camelos, et prope fontem aquæ;

31. dixitque ad eum: Ingredere, benedicte Domini: cur foris stas? præparavi domum, et locum camelis.

32. Et introduxit eum in hospitium; ac destravit camelos, deditque paleas et fœnum.

lavare i piedi de' cammelli e degli uomini ch' erano venuti con lui.

33. E puose dinanzi al cospetto suo il pane; il quale disse: io non manicherò, insino a tanto ch' io averò favellato queste parole. Respuose a lui: favella.

34. E quello disse: servo d' Abraam sono.

35. E lo Signore benedisse lo signore mio molto, e magnificò, e diede a lui pecore, buoi, ariento ed oro, servi ed ancille, cammelli ed asini.

36. E parturie Sara, moglie del signore mio, figliuolo al signore mio nella vecchiezza sua; e diede a lui ogni cosa ch' avea.

37. E lo signore mio scongiurommi, dicendo: non darai moglie allo figliuolo mio delle figliuole de' Cananei, nella terra in la quale io abito.

38. Ma alla casa del padre mio anderai; e del parentado mio darai moglie al figliuolo mio.

39. Io però respuosi al signore mio: or se non vorrà la femina venire meco?

et aquam ad lavandos pedes ejus, et virorum qui venerant cum eo.

33. Et appositus est in conspectu ejus panis. Qui ait: Non comedam, donec loquar sermones meos. Respondit ei: Loquere.

34. At ille: Servus, inquit, Abraham sum,

35. et Dominus benedixit domino meo valde, magnificatusque est: et dedit ei oves et boves, argentum et aurum, servos et ancillas, camelos et asinos.

36. Et peperit Sara uxor domini mei filium domino meo in senectute sua; deditque illi omnia, quæ habuerat.

37. Et adjuravit me dominus meus, dicens: Non accipies uxorem filio meo de filiabus Chananæorum, in quorum terra habito;

38. sed ad domum patris mei perges, et de cognatione mea accipies uxorem filio meo.

39. Ego vero respondi domino meo: Quid si noluerit venire mecum mulier?

40. Ed il Signore, disse, nel cospetto del quale io vo, manderà l' angelo suo teco a dirizzare la via tua; e darai moglie allo figliuolo mio del parentado mio e della casa del padre mio.

41. Innocente sarai dalla maledizione mia, quando sarai venuto ai parenti miei, e non te la daranno.

42. Io venni adunque oggi alla fonte dell' acqua, e dissi: Signore Iddio del signore mio Abraam, se tu dirizzasti aguale la via nella quale io vo,

43. ecco io sto appresso alla fonte dell' acqua; e la vergine che verrà attingere dell' acqua udirà da me: dammi uno poco d' acqua da bere della secchia tua;

44. e dirà a me: tu bei, e a' cammelli tuoi attignerò; ella è quella femina, la quale apparecchiò lo Signore allo figliuolo del signore mio.

45. E intanto ch' io queste cose meco tacitamente ragionassi, appare Rebecca, vegnente colla secchia ch' ella portava in su l' omero suo; e venne

40. Dominus, ait, in cujus conspectu ambulo, mittet Angelum suum tecum, et diriget viam tuam: accipiesque uxorem filio meo de cognatione mea, et de domo patris mei.

41. Innocens eris a maledictione mea, cum veneris ad propinquos meos, et non dederint tibi.

42. Veni ergo hodie ad fontem aquæ, et dixi: Domine Deus domini mei Abraham, si direxisti viam meam, in qua nunc ambulo,

43. ecce sto juxta fontem aquæ, et virgo, quæ egredietur ad hauriendam aquam, audierit a me. Da mihi pauxillum aquæ ad bibendum ex hydria tua:

44. et dixerit mihi: Et tu bibe, et camelis tuis hauriam: ipsa est mulier quam præparavit Dominus filio domini mei.

45. Dumque hæc tacitus mecum volverem, apparuit Rebecca veniens cum hydria,

alla fonte, e attinse dell' acqua; ed io dissi a lei: dammi uno poco a bere.

46. Affrettantesi, dispuose la secchia dell' omero, e disse a me: e tu bei, e a' cammelli tuoi darò bere. Io bevvi, e acquai li cammelli.

47. E domandai lei, e dissi: di cui figliuola se' tu? La quale respuose: figliuola di Batuel sono, figliuolo di Naccor, il quale gli partorì Melca. Adunque io puosi nelle orecchie ad ornare la faccia sua, e le armille puosi nelle mani sue.

48. Ed inchinevole adorai lo Signore, benedicente lo Signore Iddio del signore mio Abraam, il quale menò me con diritto andamento, acciò ch' io dèssi la figliuola del fratello del signore mio al figliuolo suo.

49. [Per] la quale cosa, se voi farete la misericordia e la verità col signore mio, ditelo a me. E se altro vi piace, e questo mi dite, acciò ch' io vada dalla mano diritta, ovvero dalla manca.

quam portabat in scapula: descenditque ad fontem, et hausit aquam. Et ajo ad eam: Da mihi paululum bibere.

46. Quæ festinans deposuit hydriam de humero, et dixit mihi: Et bibe, et camelis tuis tribuam potum. Bibi, et adaquavit camelos.

47. Interrogavique eam, et dixi: Cujus es filia? Quæ respondit: Filia Bathuelis sum, filii Nachor, quem peperit ei Melcha. Suspendi itaque inaures ad ornandam faciem ejus, et armillas posui in manibus ejus.

48. Pronusque adoravi Dominum, benedicens Domino Deo domini mei Abraham, qui perduxit me recto itinere, ut sumerem filiam fratris domini mei filio ejus.

49. Quamobrem si facitis misericordiam et veritatem cum domino meo, indicate mihi: sin autem aliud placet, et hoc dicite mihi, ut vadam ad dexteram, sive ad sinistram.

50. Rispuose Laban e Batuel: dal Signore è venuta questa parola, e non possiamo, fuori del piacere suo, alcuna cosa altra favellare teco.

51. In verità Rebecca innanzi a te è; e tolli lei, e va, e mènalane, e sia moglie del figliuolo del signore tuo, siccome hae detto lo Signore (tuo).

52. La quale cosa quando l' udie lo servo di Abraam, adorò nella terra lo Signore.

53. E tolti i vasi dell' ariento ed oro e vestimenta, dièdele a Rebecca in dono; e a' fratelli suoi e alla madre donò doni.

54. E incominciato lo convito, mangiando e bevendo istettero qui. E levantesi la mattina, favelloe lo servo: lasciatemi, acciò ch' io vada allo signore mio.

55. Rispuose li fratelli suoi e la madre: fa che stieci la fanciulla almeno X die appresso di noi, e poscia se ne venga.

56. Ed egli disse: non mi vogliate ritenere, imperciò che il Signore Iddio dirizzò la via mia; lasciatemi, acciò ch' io vada al signore mio Abraam.

50. Responderuntque Laban et Bathuel: A Domino egressus est sermo: non possumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum.

51. En Rebecca coram te est, tolle eam, et proficiscere, et sit uxor filii domini tui, sicut locutus est Dominus.

52. Quod cum audisset puer Abraham, procidens adoravit in terram Dominum.

53. Prolatisque vasis argenteis et aureis, ac vestibus, dedit ea Rebeccæ pro munere: fratribus quoque ejus et matri dona obtulit.

54. Inito convivio, vescentes pariter et bibentes manserunt ibi. Surgens autem mane, locutus est puer: Dimitte me, ut vadam ad dominum meum.

55. Responderuntque fratres ejus, et mater: Maneat puella saltem decem dies apud nos, et postea proficiscetur.

56. Nolite, ait, me retinere, quia Dominus direxit viam meam: dimittite me, ut pergam ad dominum meum.

57. Ed egli dissero: chiamiamo la fanciulla, sappiamo la volontà sua.

58. E conciosiacosa ch' ella chiamata venisse, la domandarono: vòi tu andare con questo uomo? La quale disse: io anderò.

59. Lasciarono adunque lei e la balia sua e lo servo d' Abraam e le compagne della sorella loro,

60. dicendo: nostra sirocchia se', cresci in mille migliaia, e possegga lo seme tuo le porte de' nemici suoi.

61. Adunque Rebecca e le fanciulle sue, ascesi i cammelli, seguitarono il servo; il quale, affrettandosi, ritornava al signore suo.

62. In quello medesimo tempo Isaac andava per la via, la qual indrizza al pozzo, del quale il nome è DEL VIVENTE E DEL VEDENTE; e abitava nella terra australe.

63. Ed era venuto a meditare nel campo, inchinato già lo dì; e conciosia cosa che levasse gli occhi, vidde gli cammelli vegnenti dalla lunga.

57. Et dixerunt: Vocemus puellam, et quæramus ipsius voluntatem.

58. Cumque vocata venisset, sciscitati sunt: Vis ire cum homine isto? Quæ ait: Vadam.

59. Dimiserunt ergo eam, et nutricem illius, servumque Abraham, et comites ejus,

60. imprecantes prospera sorori suæ, atque dicentes: Soror nostra es, crescas in mille millia, et possideat semen tuum portas inimicorum suorum.

61. Igitur Rebecca, et puellæ illus ascensis camelis, secutæ sunt virum; qui festinus revertebatur ad dominum suum.

62. Eo autem tempore deambulabat Isaac per viam quæ ducit ad puteum, cujus nomen est Viventis et Videntis; habitabat enim in terra australi;

63. et egressus fuerat ad meditandum in agro, inclinata jam die; cumque elevasset oculos, vidit camelos venientes procul.

64. In verità Rebecca, riguardato Isaac, discese del cammello.

65. E disse al servo: chi è quello uomo che viene per lo campo incontro a noi? Ed egli disse: egli è lo signore mio. Ed ella, togliendo tosto uno panno, si coperse.

66. E lo servo ogni cosa, ch' ella avea fatto, sì disse ad Isaac.

67. Il quale menò lei nel tabernacolo di Sara sua madre, e tòlsela per moglie; e tanto amoe lei, che il dolore della madre, che gli era venuto, temperò.

CAPO XXV.

1. Ed Abraam in verità menò un' altra moglie; lo nome suo fue Cetura.

2. La quale partorì a lui Zamra e Ieesan e [Madan e] Madian e Jesboc e Sue.

3. In verità, che Jeesan generò Saba e Dadan. Figliuoli di Dadan furono Assurim (di cui Somma fu

64. Rebecca quoque, conspecto Isaac, descendit de camelo,

65. et ait ad puerum: Quis est ille homo qui venit per agrum in occursum nobis? Dixitque ei: Ipse est dominus meus. At illa tollens cito pallium, operuit se.

66. Servus autem cuncta, quæ gesserat, narravit Isaac.

67. Qui introduxit eam in tabernaculum Saræ matris suæ, et accepit eam uxorem: et in tantum dilexit eam, ut dolorem, qui ex morte matris ejus acciderat, temperaret.

CAPUT XXV.

1. Abraham vero aliam duxit uxorem nomine Ceturam;

2. quæ peperit ei Zamram et Jecsan, et Madan, et Madian, et Jesboc, et Sue.

3. Jeesan quoque genuit Saba et Dadan. Filii Dadan fuerant Assurim, et Latusim, et Laomim.

primieramente nomata; e poi degli altri discendenti di costoro fu detto di prima Affrica e Barbaria, però che abitarono da prima le terre ed i paesi) e Latusim e Laomin.

4. E in verità di Madian nato è Efa ed Ofer ed Enoc ed Abida ed Eldaa; tutti questi figliuoli di Cetura (n' uscì grande lignaggio).

5. E diede Abraam ogni cosa che possedeva a Isaac.

6. Ma ai figliuoli delle concubine diede guiderdone; e partilli da Isaac suo figliuolo, insino a tanto che egli ancora vivesse, dalla parte orientale.

7. E furono in verità li dì della vita d'Abraam cLxxv anni.

8. E vegnente a meno, morto è in vecchiezza buona, di grandissima etade e pieno di dì; e raunato è il popolo suo.

9. E seppellirono lui Isaac ed Ismael suoi figliuoli nella spelonca doppia, la quale è nel campo d' Efron, figliuolo di Seor Eteo, della regione di Mambre.

10. La quale egli avea comperata da' figliuoli di Et. Quivi seppellito è egli e Sara sua moglie.

4. At vero ex Madian ortus est Epha, et Opher, et Henoch, et Abida, et Eldaa; omnes hi filii Ceturæ.

5. Deditque Abraham cuncta, quæ possederat, Isaac;

6. filiis autem concubinarum largitus est munera, et separavit eos ab Isaac filio suo, dum adhuc ipse viveret, ad plagam orientalem.

7. Fuerunt autem dies vitæ Abrahæ, centum septuaginta quinque anni.

8. Et deficiens mortuus est in senectute bona, provectæque ætatis, et plenus dierum; cengregatusque est ad populum suum.

9. Et sepelierunt eum Isaac et Ismael filii sui in spelunca duplici, quæ sita est in agro Ephron filii Seor Hethæi, e regione Mambre,

10. quam emerat a filiis Heth; ibi sepultus est ipse, et Sara uxor ejus.

11. E dopo la morte sua benedisse Iddio Isaac suo figliuolo, il quale abitava appresso lo pozzo ch' avea nome DEL VIVENTE E DEL VEDENTE.

12. Queste sono le generazioni d' Ismael figliuolo d' Abraam, il quale parturì a lui Agar egiziaca, serva di Sara.

13. E questi sono i nomi de' figliuoli suoi, in li nomi e in le generazioni sue: il primogenito d' Ismael Nabaiot, e quindi Cedar e Adbeel e Mabsam,

14. e Masma e Duma, Massa,

15. Adar e Tema, Ietur e Nafis e Cedma.

16. Questi sono i figliuoli d' Ismael, e quest' i nomi per li castelli e magioni loro; XII principi delle schiatte loro.

17. Li anni della vita d' Ismael sono CXXXVII; e vegnendo a meno, morto è ed apposto al popolo suo.

18. Ed abitò da Evila insino a Sur, la quale riguarda lo Egitto entranti dentro li Assirii; innanzi a tutti i fratelli suoi morì.

11. Et post obitum illius benedixit Deus Isaac filio ejus, qui habitabat juxta puteum nomine Viventis et Videntis.

12. Hæ sunt generationes Ismael filii Abrahæ, quem peperit ei Agar Aegyptia, famula Saræ;

13. et hæc nomina filiorum ejus in vocabulis et generationibus suis. Primogenitus Ismaelis Nabajoth, deinde Cedar, et Adbeel, et Mabsam.

14. Masma quoque, et Duma, et Massa,

15. Hadar, et Thema, et Jethur, et Naphis, et Cedma.

16. Isti sunt filii Ismaelis: et hæc nomina per castella et oppida eorum, duodecim principes tribuum suarum.

17. Et facti sunt anni vitæ Ismaelis centum triginta septem, deficiensque mortuus est, et appositus ad populum suum.

18. Habitavit autem ab Hevila usque Sûr, quæ respicit Aegyptum introeuntibus Assyriis. Coram cunctis fratribus suis obiit.

19. In verità queste sono le generazioni di Isaac, figliuolo d' Abraam: Abraam generò Isaac.

20. Il quale, quando egli era di XL anni, menò Rebecca per moglie, figliuola di Batuel siro, di Mesopotamia, sorocchia di Laban.

21. E pregò Isaac lo Signore per la moglie sua; imperciò ch' ella era sterile; il quale esaudì lui, e diede il concepimento a Rebecca.

22. E azzuffavansi i fanciulli nel ventre suo; la quale disse: se così a me dovea introvenire, che fu l' uso di concipere? E andò, a ciò ch' ella addomandasse consiglio da Dio.

23. Il quale rispondente disse: due genti nel ventre tuo sono, e due popoli del ventre tuo si divideranno; e l' uno popolo soverchierà l' altro popolo. e il maggiore al minore servirà.

24. Già lo tempo del partorire era venuto; amendue nel ventre suo trovati sono.

25. E lo primo, che n' era venuto, era rosso e tutto peloso nel modo della pelle del becco; e

19. Hæ quoque sunt generationes Isaac filii Abraham: Abraham genuit Isaac,

20. qui cum quadraginta esset annorum, duxit uxorem Rebeccam filiam Bathuelis Syri de Mesopotamia, sororem Laban.

21. Deprecatusque est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis; qui exaudivit eum, et dedit conceptum Rebeccæ.

22. Sed collidebantur in utero ejus parvuli; quæ ait: Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Perrexitque ut consuleret Dominum.

23. Qui respondens ait: Duæ gentes sunt in utero tuo, et duo populi ex ventre tuo dividentur, populusque populum superabit, et major serviet minori.

24. Jam tempus pariendi advenerat, et ecce gemini in utero ejus reperti sunt.

25. Qui prior egressus est, rufus erat, et totus in morem pellis hispidus; vocatumque

chiamato è lo nome suo Esaù. Dopo questo l' altro vegnente la pianta del fratello tenea colla mano; e imperciò è chiamato lui Iacob.

26. Di sessant' anni era Isaac, quando sono nati i figliuoli.

27. I quali nutricati, fatto è Esaù uomo pratico di cacciare, e lavoratore di terra; e Iacob era semplice, ed abitava ne' tabernacoli.

28. Isaac amava Esaù, imperciò che delle cacciagioni sue mangiava; Rebecca amava Iacob.

29. E cosse a Iacob la vivanda da mangiare; al quale quando venne Esaù, lasso del campo,

30. disse: dàmmi di questa cosa cotta rufa, imperciò ch' io [dell'] oppido lasso sono. Per la quale cagione chiamato è lo nome suo Edom.

31. Al quale rispose Iacob: vendi a me le prime genite tue.

32. Ed egli rispose: in verità io muoio; che mi faranno pro' le prime genite?

est nomen ejus Esau. Protinus alter egrediens, plantam fratris tenebat manu; et idcirco appellavit eum Jacob.

26. Sexagenarius erat Isaac, quando nati sunt ei parvuli.

27. Quibus adultis, factus est Esau vir gnarus venandi, et homo agricola; Jacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis.

28. Isaac amabat Esau, eo quod de venationibus illius vesceretur; et Rebecca diligebat Jacob.

29. Coxit autem Jacob pulmentum; ad quem cum venisset Esau de agro lassus,

30. ait: Da mihi de coctione hac rufa, quia oppido lassus sum. Quam ob causam vocatum est nomen ejus Edom.

31. Cui dixit Jacob: Vende mihi primogenita tua.

32. Ille respondit: En morior, quid mihi proderunt primogenita?

33. E disse Iacob: giura adunque a me. Giurò Esaù, e vendè le prime genite.

34. E così tolto lo pane e le lenti e lo companatico, egli mangiò e bevve e partissi, poco curando delle prime genite sue, che avea vendute.

CAPO XXVI.

1. Fatta si è la fame sopra la terra, dopo quella sterilità ch' era venuta ne' dì d' Abraam. Andò Isaac ad Abimelec, re de' Palestini, in Gerara.

2. E apparì lui lo Signore, e disse: non andare in Egitto, ma ripòsati nella terra la quale io ti dirò.

3. E pellegrina in quella, ed io sarò teco e benedicerò a te. In verità a te e al seme tuo darò tutte queste generazioni, e compieroe lo giuramento ch' io promisi ad Abraam tuo padre.

4. E moltiplicherò lo seme tuo siccome le stelle del cielo; e darò a quelli che esciranno di te, drieto

33. Ait Jacob: Jura ergo mihi. Juravit ei Esau, et vendidit primogenita.

34. Et sic accepto pane et lentis edulio, comedit, et bibit, et abiit; parvipendes, quod primogenita vendidisset.

CAPUT XXVI.

1. Orta autem fame super terram post eam sterilitatem, quæ acciderat in diebus Abraham, abiit Isaac ad Abimelech regem Palæstinorum in Gerara.

2. Apparuitque ei Dominus, et ait: Ne descendas in Aegyptum, sed quiesce in terra, quam dixero tibi.

3. Et peregrinare in ea, eroque tecum, et benedicam tibi: tibi enim et semini tuo dabo universas regiones has, complens juramentum, quod spopondi Abraham patri tuo.

4. Et multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli: daboque posteris tuis universas regiones has: et benedicentur

a te, queste generazioni; e saranno benedette nel seme tuo tutte le genti della terra.

5. Imperciò che ubbidì Abraam alla voce mia, e obbedì i prieghi e i comandamenti miei, e le cose sacre e le leggi guardoe.

6. Adunque stette Isaac in Gerara.

7. Al quale conciosia cosa che fosse domandato dagli uomini di quello luogo sopra la moglie sua, rispuose: mia sorocchia è. Ed in verità egli temeva di confessare ch' ella fosse accompagnata a lui in matrimonio, reputante che (per la vergogna e con coperta ira) eglino l' uccidessero per la bellezza di lei.

8. Conciosia cosa che trapassassero molti dì, e stesse quivi, ragguardante Abimelec, Re de' Palestini, per una fenestra, vedde lui giacere con Rebecca sua moglie.

9. E fattolosi venire a se, disse: cosa vera è, che sia la tua moglie; perchè dicesti bugia, ch' ella fosse tua sorocchia? Rispuose: io temetti, acciò ch'io non morissi per lei.

in semine tuo omnes gentes terræ,

5. eo quod obedierit Abraham voci meæ, et custodierit præcepta et mandata mea, et ceremonias legesque servaverit.

6. Mansit itaque Isaac in Geraris.

7. Qui cum interrogaretur a viris loci illius super uxore sua, respondit: Soror mea est; timuerat enim confiteri quod sibi esset sociata conjugio, reputans ne forte interficerent eum propter illius pulchritudinem.

8. Cumque pertransissent dies plurimi, et ibidem moraretur, prospiciens Abimelech, rex Palæstinorum per fenestram, vidit eum jocantem cum Rebecca uxore sua.

9. Et accersito eo, ait: Perspicuum est quod uxor tua sit: cur mentitus es eam sororem tuam esse? Respondit: Timui ne morerer propter eam.

10. E disse Abimelec: perchè imponesti a noi? poteva usare niuno del popolo con la moglie tua; e avevi menato sopra di noi grande peccato. E comandò ad ogni popolo, dicente:

11. Colui che toccherà la moglie di questo uomo, di morte morrà.

12. Istette adunque Isaac in questa terra, e seminò, e trovoe in quello anno cento doppii; e benedisse lui lo Signore.

13. E fatto è ricchissimo uomo; e andava facendo pro' molto, e crebbe in tanto, che molto grandissimo fatto è.

14. Ebbe delle possessioni e delle pecore, ed armenta e molte famiglie. E per queste cose mossi da invidia a lui i Palestini,

15. tutti i pozzi ch'aveano cavato i servi d'Abraam, padre suo, in quello tempo guastarono implendoli di terra,

16. intanto ch' egli medesimo Abimelec disse ad Isaac: pàrtiti da noi, imperciò che tu sei fatto molto più potente di noi.

10. Dixitque Abimelech: Quare imposuisti nobis? potuit coire quispiam de populo cum uxore tua, et induxeras super nos grande peccatum. Præcepitque omni populo, dicens:

11. Qui tetigerit hominis hujus uxorem, morte morietur.

12. Sevit autem Isaac in terra illa, et invenit in ipso anno centuplum; benedixitque ei Dominus.

13. Et locupletatus est homo, et ibat proficiens atque succrescens, donec magnus vehementer effectus est.

14. Habuit quoque possessiones ovium et armentorum, et familiæ plurimum. Ob hoc invidentes ei Palæstini,

15. omnes puteos, quos foderant servi patris illius Abraham, illo tempore obstruxerunt, implentes humo;

16. in tantum, ut ipse Abimelech diceret ad Isaac: Recede a nobis, quoniam potentior nobis factus es valde.

17. Ed egli, dipartentesi acciò che venisse al torrente Gerara ed abitasse quivi,

18. un' altra volta cavò altri pozzi i quali aveano cavati i servi del padre suo Abraam, i quali, esso morto, aveano guasti i Filistei; e chiamò loro per quelli medesimi nomi, per li quali innanzi lo padre gli avea chiamati.

19. E cavarono nel torrente, e trovarono l' acqua viva.

20. Ma quivi fu contenzione tra i pastori di Gerara contro i pastori d' Isaac, dicendo: nostra è l' acqua. Per la quale cosa lo nome del pozzo, per quello che n' era intervenuto, chiamò CALUNNIA.

21. E cavàronne un altro; e per quello in verità si sono azzuffati, e chiamò quello INIMISTÀ.

22. E partitosi quindi, cavò un altro pozzo, per lo quale non contendèro: adunque chiamò lo nome di quello LARGHEZZA, dicendo: ora ci adilatoe noi il Signore, e fece crescere sopra la terra.

23. E partissi di quello luogo, e andonne in Bersabea.

17. Et ille discedens, ut veniret ad torrentem Geraræ, habitaretque ibi;

18. rursum fodit alios puteos, quos foderant servi patris sui Abraham, et quos, illo mortuo, olim obstruxerant Philisthiim; appellavitque eos eisdem nominibus quibus ante pater vocaverat.

19. Foderuntque in torrente, et repererunt aquam vivam.

20. Sed et ibi jurgium fuit pastorum Geraræ adversus pastores Isaac, dicentium: Nostra est aqua: quam ob rem nomen putei, ex eo quod acciderat, vocavit Calumniam.

21. Foderunt autem et alium; et pro illo quoque rixati sunt, appellavitque eum Inimicitias.

22. Profectus inde fodit alium puteum, pro quo non contenderunt, itaque vocavit nomen ejus Latitudo, dicens: Nunc dilatavit nos Dominus, et fecit crescere super terram.

23. Ascendit autem ex illo loco in Bersabee,

24. Dove gli apparì lo Signore in quella notte, dicendo: io sono Iddio d' Abraam padre tuo; non temere, per ciò ch' io sono teco, e benedicerò te, e moltiplicherò lo seme tuo per lo servo mio Abraam.

25. Adunque edificò quivi l' altare al Signore; e chiamato qui lo nome del Signore, istese quivi lo tabernacolo; e comandò a' servi suoi, che cavassero lo pozzo.

26. Al quale luogo essendo eglino venuti da Gerara Abimelec e Ocozat amico suo e Ficol duca di cavalieri,

27. favellò a loro Isaac: perchè veniste voi a me, uomo il quale avete odiato, e cacciasti da voi?

28. Li quali rispuosero: noi vediamo con te essere lo Signore Iddio, ed imperciò: ecco, dicemmo, sia giuramento intra noi, e facciamo patto,

29. che tu non facci a noi punto di male, siccome noi niuna cosa delle tue toccammo, nè facemmo niuna cosa che ti offendesse, ma con pace lasciammo lo fatto per la benedizione del Signore.

24. ubi apparuit ei Dominus in ipsa nocte, dicens: Ego sum Deus Abraham patris tui: noli timere, quia ego tecum sum: benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum propter servum meum Abraham.

25. Itaque ædificavit ibi altare; et invocato nomine Domini, extendit tabernaculum; præcepitque servis suis, ut foderent puteum.

26. Ad quem locum cum venissent de Geraris Abimelech, et Ochozath amicus illius, et Phicol dux militum,

27. locutus est eis Isaac: Quid venistis ad me, hominem quem odistis, et expulistis a vobis?

28. Qui responderunt: Vidimus tecum esse Dominum, et idcirco nos diximus: Sit juramentum inter nos, et ineamus fœdus,

29. ut non facias nobis quidquam mali, sicut et nos nihil tuorum attigimus, nec fecimus quod te læderet: sed cum pace dimisimus auctum benedictione Domini.

30. E fece adunque loro lo convito; e dopo lo cibo e il beveraggio,

31. levandosi la mattina, giurarono, e lasciarono Isaac pacificamente nel luogo suo.

32. Ma ecco che in quel dì vennero li servi d' Isaac, annunzianti a lui del pozzo ch' eglino aveano cavato, e dicenti: noi abbiamo trovata l' acqua.

33. Donde appellò lui ABBONDANZA; ed il nome alla città imposto è BERSABEA insino al presente die.

34. Ma Esaù di xL anni menò due moglie, Iudit figliuola di Beeri Eteo, e Basemat figliuola di Elon di quello medesimo luogo.

35. Le quali amendue aveano offeso l' animo d' Isaac e di Rebecca.

CAPO XXVII.

1. Ed invecchiò Isaac, e si scuraro gli occhi suoi, e vedere non potea. E chiamò Esaù, suo figliuolo maggiore: e disse a lui: figliuolo mio! Il quale rispuose: io sono presente.

30. Fecit ergo eis convivium, et post cibum et potum

31. surgentes mane, juraverunt sibi mutuo; dimisitque eos Isaac pacifice in locum suum.

32. Ecce autem venerunt in ipso die servi Isaac annuntiantes ei de puteo, quem foderant, atque dicentes: Invenimus aquam.

33. Unde appellavit eum Abundantiam; et nomen urbi impositum est Bersabee, usque in præsentem diem.

34. Esau vero quadragenarius duxit uxores, Judith, filiam Beeri Hethæi, et Basemath filiam Elon ejusdem loci;

35. quæ ambæ offenderant animum Isaac et Rebeccæ.

CAPUT XXVII.

1. Senuit autem Isaac, et caligaverunt oculi ejus, et videre non poterat; vocavitque Esau filium suum majorem, et dixit ei: Fili mi! Qui respondit: Adsum.

2. Al quale lo padre suo disse: vedi tu, ch' io sono invecchiato, e non so lo dì della morte mia?

3. Tuogli l' arme tue, lo carcasso e l' arco, e va fuori; e quando alcuna cosa di cacciagione avera' presa,

4. dàmmi di quella a mangiare, siccome tu sai ch' io la voglio; e arrecalmi acciò ch' io la mangi, ed io benedicerò te prima ch' io muora.

5. La quale cosa quando l' udì Rebecca, e quegli fosse ito nel campo acciò che lo comandamento del padre compisse,

6. disse Rebecca al figliuolo suo Iacob: io udie lo padre tuo, favellante con Esaù tuo fratello, e dicente:

7. arrècami della cacciagione tua, e fa gli cibi, acciò ch' io ne mangi; e benedicerò te inanzi al Signore prima ch' io muora.

8. Adunque ora, figliuolo mio, acconsenti a' consigli miei.

9. E va alla greggia, e arrècami due capretti ottimi, acciò ch' io faccia di quelli cibi al padre tuo, de' quali volentieri egli mangerà.

2. Cui pater: Vides, inquit, quod senuerim, et ignorem diem mortis meæ.

3. Sume arma tua, pharetram, et arcum, et egredere foras: cumque venatu aliquid apprehenderis,

4. fac mihi inde pulmentum sicut velle me nosti, et affer ut comedam; et benedicat tibi anima mea antequam moriar.

5. Quod cum audisset Rebecca, et ille abiisset in agrum, ut jussionem patris impleret,

6. dixit filio suo Jacob: Audivi patrem tuum loquentem cum Esau fratre tuo, et dicentem ei:

7. Affer mihi de venatione tua, et fac cibos, ut comedam, et benedicam tibi coram Domino antequam moriar.

8. Nunc ergo fili mi, acquiesce consiliis meis:

9. et pergens ad gregem, affer mihi duos hœdos optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libenter vescitur:

10. Li quali quando tu gli averai portati, ed egli gli averà mangiati, benedicerà te prima che si muora.

11. Alla quale egli rispuose: non cognosci tu, che Esaù fratello mio sia uomo piloso, ed io morbido?

12. Se mi cercherà lo padre mio e sentirà, io temo che non pensi ch' io l' abbia voluto schernire, e mandi sopra di me la maledizione per la benedizione.

13. Al quale la madre disse: sia in me questa maledizione, figliuolo mio; solamente audi la voce mia; va ad apparècchiami quello ch' io t' ho detto.

14. Ed egli andò, ed arreccò, e diello alla madre; e Rebecca apparecchiò gli cibi, siccome ella conoscea che li volea lo padre di colui.

15. E di vestimente di Esaù molto buone, le quali ella avea appresso sè nella casa, vestì lui.

16. E le pelli de' capretti intorno alle mani ed al collo ignudo puose.

17. Lo pulmento e pane, ch' ella avea cotto, diede a lui.

10. quas cum intuleris, et comederit, benedicat tibi priusquam moriatur.

11. Cui ille respondit: Nosti quod Esau frater meus homo pilosus sit, et ego lenis:

12. si attrectaverit me pater meus, et senserit, timeo ne putet me sibi voluisse illudere, et inducam super me maledictionem pro benedictione.

13. Ad quem mater: In me sit, ait, ista maledictio, fili mi: tantum audi vocem meam, et pergens affer, quæ dixi.

14. Abiit, et attulit, deditque matri. Paravit illa cibos, sicut velle noverat patrem illius.

15. Et vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi, induit eum;

16. pelliculasque hœdorum circumdedit manibus, et colli nuda protexit.

17. Deditque pulmentum, et panes, quos coxerat, tradidit.

18. I quali portati, disse: padre mio! Ed egli rispuose: io odo. Chi se' tu, figliuolo mio?

19. E disse Iacob: sono Esaù, tuo primogenito; io hoe fatto siccome tu mi dicesti e comandasti; lieva su, siedi e mangia della cacciagione mia, acciò che benedica me l' anima tua.

20. E disse Isaac un' altra volta al figliuolo suo: come così tosto la potesti trovare, figliuolo mio? Il quale rispuose: la volontà di Dio fu che tosto m' entrovenisse quello ch' io volea.

21. E disse Isaac: vieni qua acciò ch' io ti tocchi, figliuolo mio, e pruovi quale tu sia, o lo figliuolo mio [Esaù] o no.

22. E andò quegli; e palpato lui, disse Isaac: la voce di Iacob è, ma le mani sono di Esaù.

23. E non conoscè lui, però che le pilose mani la similitudine del maggiore aveano tolta. Adunque benedicente lui,

24. disse: tu se' lo figliuolo mio Esau? Ed egli respuose: io sono.

18. Quibus illatis, dixit: Pater mi! At ille respondit: Audio. Quis es tu fili mi?

19. Dixitque Jacob: Ego sum primogenitus tuus Esau: feci sicut præcepisti mihi: surge, sede, et comede de venatione mea, ut benedicat mihi anima tua.

20. Rursumque Isaac ad filium suum: Quomodo, inquit, tam cito invenire potuisti, fili mi? Qui respondit: Voluntas Dei fuit ut cito occurreret mihi quod volebam.

21. Dixitque Isaac: Accede huc, ut tangam te, fili mi, et probem utrum tu sis filius meus Esau, an non.

22. Accessit ille ad patrem, et palpato eo, dixit Isaac: Vox quidem, vox Jacob est: sed manus, manus sunt Esau.

23. Et non cognovit eum, quia pilosæ manus similitudinem majoris expresserant. Benedicens ergo illi,

24. ait: Tu es filius meus Esau? Respondit: Ego sum.

25. Ed egli disse: dàmmi gli cibi della cacciagione tua, figliuolo mio, acciò che benedica te l' anima mia. I quali quando gli ebbe dati, ed egli gli ebbe mangiati, dielli ancora del vino; il quale quando l' ebbe assaggiato,

26. disse a lui: vieni qua a me, e dammi uno bacio, figliuolo mio.

27. Ed egli andò, e sì 'l baciò. E così tosto come sentì lo fiato delle vestimenta di colui, benedicendo disse: ecco l' odore del figliuolo mio, siccome l' odore del campo pieno, il quale benedisse il Signore.

28. Dea a te Dio della rosada del cielo, e della grassezza della terra abondanza di grano e di vino (e d' olio).

29. E sèrviano a te i popoli, e onorino te le tribù, e sii signore de' fratelli tuoi, e rinchìninsi dinanzi a te i figliuoli della madre tua. E chi ti maledicerà sia maledetto; e chi ti benedicerà di benedizioni sia rempiuto.

30. Appena Isaac la parola avea detta, e uscìtone Iacob di fuori, venne Esaù.

25. At ille: Affer mihi, inquit, cibos de venatione tua, fili mi, ut benedicat tibi anima mea. Quos cum oblatos comedisset, obtulit ei etiam vinum; quo hausto,

26. dixit ad eum: Accede ad me, et da mihi osculum, fili mi.

27. Accessit, et osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait: Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.

28. Det tibi Deus de rore cæli, et de pinguedine terræ abundantiam frumenti et vini.

29. Et serviant tibi populi, et adorent te tribus: esto dominus fratrum tuorum, et incurventur ante te filii matris tuæ. Qui maledixerit tibi, sit ille maledictus: et qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.

30. Vix Isaac sermonem impleverat, et egresso Jacob foras, venit Esau,

31. E cotti i cibi della cacciagione, egli gli portò al padre, dicendo: lieva suso, padre mio, e mangia questa vivanda della cacciagione del figliuolo tuo, acciò che benedica me l' anima tua.

32. E disse a lui Isaac: chi se' tu? Rispuose: io sono Esaù, lo tuo figliuolo primogenito.

33. E spaventossi Isaac di maraviglia grandissima, e più oltre che non si puote credere; e maravigliandosi disse: chi è adunque quello che poco innanzi m' arrecò la presa cacciagione? ed io mangiai d' ogni cosa, prima che tu venissi, e benedissi lui, ed egli sarà benedetto.

34. Udite le parole Esaù del padre suo, gridò con grande rumore, e gittossi in terra, e disse: benedici ancora me, padre mio.

35. Il quale disse: venne tuo fratello fraudolentemente, e tolse la benedizione tua.

36. Ed egli sì v' aggiunse: giustamente chiamato è lo nome suo IACOB, però che supplantò me ancora prima una altra volta; le primegenite mie innanzi

31. coctosque de venatione cibos intulit patri, dicens: Surge, pater mi, et comede de venatione filii tui: ut benedicat mihi anima tua.

32. Dixitque illi Isaac: Quis enim es tu? Qui respondit: Ego sum filius tuus primogenitus Esau.

33. Expavit Isaac stupore vehementi, et ultra quam credi potest, admirans, ait: Quis igitur ille est, qui dudum captam venationem attulit mihi, et comedi ex omnibus priusquam tu venires? benedixique ei, et erit benedictus.

34. Auditis Esau sermonibus patris, irrugiit clamore magno, et consternatus, ait: Benedic etiam et mihi, pater mi.

35. Qui ait: Venit germanus tuus fraudulenter et accepit benedictionem tuam.

36. At ille subjunxit: Juste vocatum est nomen ejus Jacob: supplantavit enim me en altera vice: primogenita mea ante tulit, et nunc secundo surripuit

portò; ed ora la seconda volta s' hae tolta la benedizione mia. Ed un' altra volta disse al padre: or non reservasti anche a me benedizione?

37. Rispuose Isaac: tuo signore lui ho fatto, e tutti li fratelli suoi alla servitù sua soggiogai; sopra lo grano e vino stabili' lui; e a te dopo queste cose, figliuolo mio, che farò più oltre?

38. Al quale Esaù disse: or hai tu pure una benedizione, padre mio? ed io ti prego che pure benedichi me. E conciosia cosa che con gran pianto piagnesse,

39. mosso Isaac a pietade, disse a lui: nella grassezza della terra, e nella rosada del cielo di sopra,

40. sarà la benedizione tua; viverai per coltello, e al fratello tuo servirai; e verrà tempo, che tu scuoti e solvi lo giogo suo del capo tuo.

41. Adunque odiava sempre Esaù Iacob, per la benedizione per la quale avea benedetto lui lo padre; e disse nel cuor suo: e' verranno i dì del pianto del padre mio, acciò ch' io uccida Iacob mio fratello.

benedictionem meam. Rursumque ad patrem: Numquid non reservasti, ait, et mihi benedictionem?

37. Respondit Isaac: Dominum tuum illum constitui, et omnes fratres ejus servituti illius subjugavi: frumento et vino stabilivi eum, et tibi post hæc, fili mi, ultra quid faciam?

38. Cui Esau: Num unam, inquit, tantum benedictionem habes, pater? mihi quoque obsecro ut benedicas. Cumque ejulatu magno fleret,

39. motus Isaac, dixit ad eum: In pinguedine terræ, et in rore cæli desuper

40. erit benedictio tua. Vives in gladio, et fratri tuo servies: tempusque veniet, cum excutias, et solvas jugum ejus de cervicibus tuis.

41. Oderat ergo semper Esau Jacob pro benedictione qua benedixerat ei pater; dixitque in corde suo: Venient dies luctus patris mei, et occidam Jacob fratrem meum.

42. E nunciate queste cose sono a Rebecca; la quale domandato e chiamato Iacob suo figliuolo, disse a lui: ecco Esaù, fratello tuo, ti minaccia acciò che t' uccida.

43. Adunque, figliuolo mio, odi la voce mia; e lièvati, e fuggi a Laban mio fratello in Aran.

44. E abiterai con lui pochi dì, insino che si ripuosi lo furore del fratello tuo,

45. e cessi la indignazione sua, e dimèntichisi quelle cose che tu facesti in lui; e poscia io manderò, e menerotti d' indi qua. (Al quale Isaac disse) Perchè sarò privata io di ciascun figliuolo in uno dì?

46. E disse Rebecca ad Isaac: egli mi rincresce della vita mia per le figliuole d' Et; e se tollesse Iacob moglie della stirpe di questa terra, non vuoglio vivere.

CAPO XXVIII.

1. Chiamò adunque Isaac Iacob, e benedìsselo, e comandò a lui dicendo: non torre moglie della stirpe di Canaan.

42. Nuntiata sunt hæc Rebeccæ: quæ mittens et vocans Jacob filium suum, dixit ad eum: Ecce Esau frater tuus minatur, ut occidat te.

43. Nunc ergo, fili mi, audi vocem meam, et consurgens fuge ad Laban fratrem meum in Haran:

44. habitabisque cum eo dies paucos, donec requiescat furor fratris tui,

45. et cesset indignatio ejus, obliviscaturque eorum quæ fecisti in eum: postea mittam, et adducam te inde huc. Cur utroque orbabor filio in uno die?

46. Dixitque Rebecca ad Isaac: Tædet me vitæ meæ propter filias Heth: si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ, nolo vivere.

CAPUT XXVIII.

1. Vocavit itaque Isaac Jacob, et benedixit eum, præcepitque ei dicens: Noli accipere conjugem de genere Chanaan:

2. Ma va, e fa pro' in Mesopotamia di Siria alla casa di Batuel, padre della madre tua; e tuogli quindi moglie delle figliuole di Laban, tuo avolo.

3. In verità Dio onnipotente benedìcati, e crescere faccia te, ed anco te moltiplichi, acciò che tu sia nelle turbe de' popoli.

4. E dea a te la benedizione d'Abraam, e al seme tuo dopo te, acciò che tu possedi la terra della peregrinazione tua, la quale egli promise all'avo tuo.

5. E quando lo lasciò Isaac, lui partitosi venne in Mesopotamia di Siria a Laban figliuolo di Batuel Siro, fratello di Rebecca sua madre.

6. Ma veggendo Esaù, che avea benedetto lo padre suo Iacob, e avesse mandato lui in Mesopotamia di Siria, acciò che quindi togliesse moglie; e che dopo la benedizione gli comandò dicendo: non toglier moglie delle figliuole di Canaan;

7. e che Iacob avea obbedito al padre e alla madre sua, e che fosse ito in Siria;

2. Sed vade, et proficiscere in Mesopotamiam Syriæ, ad domum Bathuel patris matris tuæ, et accipe tibi inde uxorem de filiabus Laban avunculi tui.

3. Deus autem omnipotens benedicat tibi, et crescere te faciat, atque multiplicet, ut sis in turbas populorum.

4. Et det tibi benedictiones Abrahæ et semini tuo post te: ut possideas terram peregrinationis tuæ, quam pollicitus est avo tuo.

5. Cumque dimisisset eum Isaac, profectus venit in Mesopotamiam Syriæ ad Laban filium Bathuel Syri, fratrem Rebeccæ matris suæ.

6. Videns autem Esau quod benedixisset pater suus Jacob, et misisset eum in Mesopotamiam Syriæ, ut inde uxorem duceret; et quod post benedictionem præcepisset ei, dicens: non accipies uxorem de filiabus Chanaan;

7. quodque obediens Jacob parentibus suis isset in Syriam,

8. approvando ancora che non volontieri lo padre suo guardasse le figliuole di Canaan;

9. andò a Ismael, e menò moglie, senza quelle ch' egli avea prima; ciò fu Maelet figliuola d' Ismael figliuolo d' Abraam, sorella di Nabaiot.

10. Adunque, partitosi Iacob di Bersabea, andava ad Aran.

11. E conciosiacosa che fosse venuto ad alcuno luogo, e volèssesi in quello luogo riposare dopo il sole tramontato, tolse delle pietre ch' erano quivi, ponendole sotto lo capo suo. Dormì in quello medesimo luogo.

12. E vidde in sogno una scala stante sopra la terra, e l' altezza sua toccava lo cielo, e li angeli del Signore salienti e discendenti per quella scala;

13. e lo Signore unito a quella scala, dicendo a lui: io sono lo Signore Iddio d' Abraam tuo padre, e Dio d' Isaac; la terra, nella quale tu dormi, a te darò e al seme tuo.

14. E sarà lo germoglio tuo tanto quasi come la polvere della terra; e sì amplierotti dall' oriente

8. probans quoque quod non libenter aspiceret filias Chanaan pater suus;

9. ivit ad Ismaelem, et duxit uxorem absque iis, quas prius habebat, Maheleth, filiam Ismael filii Abraham, sororem Nabajoth.

10. Igitur egressus Jacob de Bersabee, pergebat Haran.

11. Cumque venisset ad quendam locum, et vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus qui jacebant, et supponens capiti suo, dormivit in eodem loco.

12. Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cælum; Angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam,

13. et Dominum innixum scalæ dicentem sibi: Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, et Deus Isaac: Terram, in qua dormis, tibi dabo et semini tuo.

14. Eritque semen tuum quasi pulvis terræ: dilatabe-

insino all' occidente, e da settentrione al meridie; e saranno benedette in te, e nel seme tuo, tutte le tribù della terra.

15. Ed io sarò tuo guardiano dovunque anderai; e rimenerotti in questa terra, e non lascerò se non quando averò compiuta ogni cosa ch' io ho detto.

16. E quando si svegliò Jacob del sonno, disse: veramente lo Signore è in questo luogo, ed io nol sapea.

17. E spaventatosi, disse: oh quanto è terribile questo luogo! e' non è qui altro se non la casa di Dio e la porta del cielo.

18. E levandosi adunque la mattina, tolse la pietra la quale egli s' avea posta sotto lo capo suo; e dirizzolla in titolo, spargentevi su olio.

19. E appellò lo nome della città BETEL, la quale prima LUZA era chiamata.

20. Ancora si votò, dicendo: se sarà Iddio meco, e guarderà me nella via per la quale io vo, e darà a me del pane a mangiare, e vestimente a vestire,

ris ad occidentem, et orientem, et septentrionem, et meridiem: et benedicentur in te et in semine tuo cunctæ tribus terræ.

15. Et ero custos tuus quocunque perrexeris, et reducam te in terram hanc: nec dimittam nisi complevero universa, quæ dixi.

16. Cumque evigilasset Jacob de somno, ait: Vere Dominus est in loco isto, et ego nesciebam.

17. Pavensque: Quam terribilis est, inquit, locus iste! non est hic aliud nisi domus Dei, et porta cæli.

18. Surgens ergo Jacob mane, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, et erexit in titulum, fundens oleum desuper.

19. Appellavitque nomen urbis Bethel, quæ prius Luza vocabatur.

20. Vovit etiam votum, dicens: Si fuerit Deus mecum, et custodierit me in via, per quam ego ambulo, et dederit mihi panem ad vescendum, et vestimentum ad induendum,

21. e ritornerò prosperoso alla casa del padre mio, sarà a me lo Signore mio in Dio.

22. E questa pietra, ch' io ho dirizzata in titolo, sarà chiamata Casa di Dio; e di tutte quante quelle cose le quali tu mi darai la decima offerirò a te.

CAPO XXVIIII.

1. Partitosi adunque Jacob venne alla terra orientale.

2. E vidde nel campo uno pozzo, e tre greggie di pecore iacenti appresso lui; e certamente di quello pozzo s' abbeveravano le bestie, e la bocca del pozzo con grande pietra si chiudeva.

3. E di costume era, che tutte le pecore raunavano i pastori, e vuolgeano la pietra (ad abbeverare le bestie delle greggie); e bevuto le bestie, anche la pietra sopra la bocca del pozzo la riponeano.

4. E disse ai pastori: fratelli, onde site? Li quali rispuosero, e dissero: da Aran.

21. reversusque fuero prospere ad domum patris mei: erit mihi Dominus in Deum,

22. et lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur Domus Dei: cunctorumque quæ dederis mihi, decimas offeram tibi.

CAPUT XXIX.

1. Profectus ergo Jacob venit in terram orientalem.

2. Et vidit puteum in agro, tres quoque greges ovium accubantes juxta eum; nam ex illo adaquabantur pecora, et os ejus grandi lapide claudebatur.

3. Morisque erat ut cunctis ovibus congregatis devolverent lapidem, et refectis gregibus rursum super os putei ponerent.

4. Dixitque ad pastores: Fratres, unde estis? Qui responderunt: De Haran.

5. I quali domandando disse: conoscete voi Laban, figliuolo di Nacor? Ed eglino dissero: sì cognosciamo.

6. Ed egli disse: è egli sano? E' dissero di sì; ed ecco Rachel, sua figliuola, che viene colla greggia sua.

7. E disse Jacob: ancora è molto del die. e non è tempo che si reduchino le greggie; innanzi date bere alle pecore, e così al pasto reducete loro.

8. I quali rispuosero: noi non possiamo, insino che tutte le bestie non sono raunate, e rimoveremo la pietra della bocca del pozzo, acciò che noi adacqueamo le greggie.

9. Ancora favellavano (e dicevano certe cose intra loro); ed ecco Rachel venia colle pecore del padre suo; imperciò ch' ella pasceva la greggia.

10. La quale quando la vidde Jacob, e savea ch' ella era sua consobrina, e le pecore erano di Laban suo avolo, rimosse la pietra colla quale lo pozzo si chiudea.

11. Ed acquata la greggia, sì la basciò; e levata la voce, pianse.

5. Quos interrogans: Numquid, ait, nostis Laban filium Nachor? Dixerunt: Novimus.

6. Sanusne est? inquit: Valet, inquiunt: et ecce Rachel filia ejus venit cum grege suo.

7. Dixitque Jacob: Adhuc multum diei superest, nec est tempus ut reducantur ad caulas greges: date ante potum ovibus, et sic eas ad pastum reducite.

8. Qui responderunt: Non possumus, donec omnia pecora congregentur, et amoveamus lapidem de ore putei, ut adaquemus greges.

9. Adhuc loquebantur, et ecce Rachel veniebat cum ovibus patris sui; nam gregem ipsa pascebat.

10. Quam cum vidisset Jacob, et sciret consobrinam suam, ovesque Laban avunculi sui, amovit lapidem, quo puteus claudebatur.

11. Et adaquato grege, osculatus est eam; et elevata voce flevit,

12. E disse a lei, ch' egli era fratello del padre suo, e figliuolo di Rebecca. Ed ella, affrettantesi, nunciollo al padre suo.

13. Lo quale, quando udì che Jacob figliuolo della sorella sua venia, corse a lui incontro; abbracciollo, e abbracciato lui, lo basciò, e menollo nella casa sua; e udita la cagione dell' avvenimento,

14. rispuose: bocca mia, e carne mia! E poscia che furono compiuti i dì d' uno mese,

15. disse a lui: in verità, per ciò che tu se' mio fratello, grazievolmente servirai a me? Dimmi, che mercè torrai.

16. In verità egli avea due figliuole; lo nome della maggiore Lia era appellata, e la minore era appellata Rachel.

17. Ma Lia avea lacrimanti gli occhii; e Rachel era bellissima, in la faccia venusta, e di bello aspetto.

18. E in verità quella amava Jacob, e disse: io servirò te per Rachel, tua figliuola minore, sette anni.

12. et indicavit ei quod frater esset patris sui, et filius Rebeccæ; at illa festinans nuntiavit patri suo.

13. Qui cum audisset, venisse Jacob filium sororis suæ, cucurrit obviam ei; complexusque eum, et in oscula ruens, duxit in domum suam. Auditis autem causis itineris,

14. respondit. Os meum es, et caro mea. Et postquam impleti sunt dies mensis unius,

15. dixit ei: Num quia frater meus es, gratis servies mihi? dic quid mercedis accipias.

16. Habebat vero duas filias, nomen majoris Lia; minor vero appellabatur Rachel.

17. Sed Lia lippis erat oculis; Rachel decora facie, et venusto aspectu.

18. Quam diligens Jacob, ait; Serviam tibi pro Rachel filia tua minore, septem annis.

19. Rispuose Laban: meglio è ch' io te la dia a te, che ad altro uomo; sta con esso meco.

20. Adunque servitte Jacob per Rachel sette anni; e parvegli a lui pochi dì, per la grandezza dell' amore.

21. E disse a Laban: dammi la moglie mia, imperciò che lo tempo è compiuto, acciò ch' io vada a lei.

22. Il quale, chiamati molti popoli delli amici al convito, fece le nozze.

23. E nel vespro la sua figliuola Lia menò a lui,

24. dandogli l' ancilla alla figliuola: Zelfa avea nome. Alla quale, conciosia cosa che per usanza fosse andato Jacob, fatta la mattina, vide Lia.

25. E disse al suocero suo: che è questo che tu hae voluto fare? non ti servii io per Rachel? e perchè mi desti Lia?

26. Rispuose Laban: non è nel luogo nostro usanza, che le minori noi dagiamo, innanzi alle maggiori, alle nozze.

19. Respondit Laban: Melius est ut tibi eam dem quam alteri viro, mane apud me.

20. Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis; et videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine.

21. Dixitque ad Laban: Da mihi uxorem meam: quia jam tempus impletum est, ut ingrediar ad illam.

22. Qui vocatis multis amicorum turbis ad convivium, fecit nuptias.

23. Et vespere Liam suam introduxit ad eum,

24. dans ancillam filiæ, Zelpham nomine. Ad quam cum ex more Jacob fuisset ingressus, facto mane vidit Liam;

25. et dixit ad socerum suum: Quid est quod facere voluisti? nonne pro Rachel servivi tibi? quare imposuisti mihi?

26. Respondit Laban: Non est in loco nostro consuetudinis, ut minores ante tradamus ad nuptias.

27. Empi la settimana di dì di questa che t' è congiunta: e in verità quest' altra, per lo lavorìo che tu mi servirai, darò a te; per la quale tu servirai a me altri sette anni.

28. A questo consentì volentieri; e trapassata la settimana, menò Rachel per moglie.

29. Alla quale lo padre avea data la sua serva Balam.

30. E alla fine maggiormente desiderate le nozze, antepose l' amore della seguente (cioè di Rachel) alla prima (cioè a Lia); e servì a lui altri sette anni.

31. E vedendo lo Signore, che Lia gli dispiacea, apersele la vulva, la sorella stando sterile.

32. La quale, conceputo, generò uno figliuolo; e chiamò lo nome suo Ruben, dicendo: vide lo Signore la umilità mia; adesso amerammi lo marito mio.

33. E un' altra volta concepette, e partorì uno figliuolo, e disse: imperciò che udì me il Signore, ch' io avessi conceputo, dièdemi ancora questo altro; e fu chiamato lo nome suo Simeon.

27. Imple hebdomadam dierum hujus copulæ; et hanc quoque dabo tibi pro opere quo serviturus es mihi septem annis aliis.

28. Acquievit placito; et hebdomada transacta, Rachel duxit uxorem;

29. cui pater servam Balam tradiderat.

30. Tandemque potitus optatis nuptiis, amorem sequentis priori prætulit, serviens apud eum septem annis aliis.

31. Videns autem Dominus quod despiceret Liam, aperuit vulvam ejus, sorore sterili permanente.

32. Quæ conceptum genuit filium, vocavitque nomen ejus Ruben, dicens: Vidit Dominus humilitatem meam, nunc amabit me vir meus.

33. Rursumque concepit et peperit filium, et ait: Quoniam audivit me Dominus haberi contemptui, dedit etiam istum mihi; vocavitque nomen ejus Simeon.

34. E concepette la terza volta, e generò un altro figliuolo, e disse: ora in verità s' accosterà a me lo marito mio, perciò ch' io gli ho partorito tre figliuoli; ed imperciò chiamò lo nome suo Levi.

35. La quarta volta concepette, e partorì figliuolo, e disse: ora confesseroe al Signore; e chiamò lui Iuda, e cessò di partorire.

CAPO XXX.

1. Ma pensando Rachel, ch' ella fosse sterile, invidiò la sorella, e disse al marito suo: dàmmi figliuoli, altramente io moro.

2. Alla quale rispuose Iacob adirato: non sono io per Dio, il quale privo te del frutto del ventre tuo.

3. Ed ella disse: io hoe una fante ch' hae nome Balam; va a lei, acciò ch' ella partorisca sopra le ginocchia mie, ed abbi di quella figliuoli.

4. E diede a lui Balam in matrimonio; la quale,

34. Concepitque tertio, et genuit alium filium; dixitque: Nunc quoque copulabitur mihi maritus meus, eo quod pepe-rim ei tres filios; et idcirco appellavit nomen ejus, Levi.

35. Quarto concepit, et peperit filium, et ait: Modo confitebor Domino; et ob hoc vocavit eum Judam; cessavitque parere.

CAPUT XXX.

1. Cernens autem Rachel quod infœcunda esset, invidit sorori suæ, et ait marito suo: Da mihi liberos, alioquin moriar.

2. Cui iratus respondit Jacob: Num pro Deo ego sum, qui privavit te fructu ventris tui?

3. At illa: Habeo, inquit, famulam Balam: ingredere ad illam, ut pariat super genua mea, et habeam ex illa filios.

4. Deditque illi Balam in conjugium; quæ.

5. venuto a lei lo marito, concepette e partorì uno figliuolo.

6. E disse Rachel: giudicommi lo Signore, ed esaudì la voce mia, dando a me figliuolo; eperciò appellò lo nome di colui Dan.

7. E un' altra volta Balam concepette, e partorì un altro figliuolo.

8. Per lo quale disse Rachel: assomigliommi il Signore alla mia sorella, ed ho superato. E chiamò lui Neftali.

9. Sentendosi Lia, che di partorire era venuta meno, Zelfa ancilla sua al suo marito diede.

10. La quale, dopo lo concetto, vedendo lo figliuolo,

11. disse: bene avventurato; ed imperciò chiamò lo nome suo Gad.

12. E partorìo ancora Zelfa uno altro.

13. E disse Lia: questa cosa è per la beatitudine mia; ed in verità diranno le femine, ch' io sia beata. E perciò chiamò lui Aser.

5. ingresso ad se viro, concepit et peperit filium.

6. Dixitque Rachel: Judicavit mihi Dominus, et exaudivit vocem meam, dans mihi filium; et idcirco appellavit nomen ejus, Dan.

7. Rursumque Bala concipiens, peperit alterum,

8. pro quo ait Rachel: Comparavit me Deus cum sorore mea, et invalui; vocavitque eum, Nephthali.

9. Sentiens Lia quod parere desiisset, Zelpham ancillam suam marito tradidit.

10. Qua post conceptum edente filium,

11. dixit: Feliciter; et idcirco vocavit nomen ejus, Gad.

12. Peperit quoque Zelpha alterum.

13. Dixitque Lia: Hoc pro beatitudine mea: Beatam quippe me dicent mulieres; propterea appellavit eum, Aser.

14. E venuto Ruben nel tempo della biada del grano nel campo, ritrovò le mandragore, e dièdele alla madre (quelle avea portate). E disse Rachel: dà a me delle mandragore del figliuolo tuo.

15. Rispose Lia: parveti puoco avermi tolto il mio marito, e non basta questo, che anche vuogli torre le mandragore del mio figliuolo? Rispuose Rachel: dòrmia teco questa notte per le mandragore del tuo figliuolo.

16. E ritornando al vespro Iacob del campo, venuta è Lia incontra lui, e disse: a me entrerai, imperciò che di mercè condussi te per le mandragore del figliuolo mio. E dormì con lei in quella notte.

17. Ed esaudì Iddio le preghiere sue; e concepette, e partorì lo quinto figliuolo.

18. E disse: diede Iddio la mercede a me, imperciò ch' io diedi l' ancilla mia al marito mio; e chiamò lo nome suo Issacar.

19. E un' altra volta Lia concepette, e partorì lo sesto figliuolo.

14. Egressus autem Ruben tempore messis triticeæ in agrum, reperit mandragoras; quas matri Liæ detulit. Dixitque Rachel: Da mihi partem de mandragoris filii tui.

15. Illa respondit: Parumne tibi videtur, quod præripueris maritum mihi, nisi etiam mandragoras filii mei tuleris? Ait Rachel: Dormiat tecum hac nocte pro mandragoris filii tui.

16. Redeuntique ad vesperam Jacob de agro, egressa est in occursum ejus Lia, et, Ad me, inquit, intrabis: quia mercede conduxi te pro mandragoris filii mei. Dormivitque cum ea nocte illa.

17. Et exaudivit Deus preces ejus: concepitque, et peperit filium quintum,

18. et ait: Dedit Deus mercedem mihi, quia dedi ancillam meam viro meo; appellavitque nomen ejus, Issachar.

19. Rursum Lia concipiens, peperit sextum filium.

20. E disse: arricchito me ha Iddio di buona dote; ancora questa volta sarà meco lo marito mio, perciò ch' io gli hoe generati sei figliuoli. Ed imperciò chiamò lo nome suo Zabulon.

21. Dopo il quale partorì una figliuola, ch' ebbe nome Dina.

22. Ricordandosi lo Signore di Rachel, ed esaudì lei, ed aperse la vulva sua.

23. La quale concepette, e partorì uno figliuolo, dicendo: tolse Iddio lo vituperio mio.

24. E chiamò lo nome suo Iosef, dicendo: aggiunga a me lo Signore un altro figliuolo.

25. Ma nato Iosef, disse Iacob al suocero suo: lasciami, acciò ch' io ritorni nella patria e nella terra mia.

26. Dàmmi le mogli e li figliuoli miei, per le quali io servii a te, acciò ch' io l' avessi: tu hae cognosciuto la servitù, per la quale io servii a te.

27. E disse a lui Laban: io troverò grazia nel cospetto tuo; e per esperimento in verità io ho cognosciuto, che Iddio m' hae benedetto per te.

20. et ait: Dotavit me Deus dote bona: etiam hac vice mecum erit maritus meus, eo quod genuerim ei sex filios: et idcirco appellavit nomen ejus, Zabulon.

21. Post quem peperit filiam, nomine Dinam.

22. Recordatus quoque Dominus Rachelis, exaudivit eam, et aperuit vulvam ejus.

23. Quæ concepit, et peperit filium, dicens: Abstulit Deus opprobrium meum.

24. Et vocavit nomen ejus, Joseph, dicens: Addat mihi Dominus filium alterum.

25. Nato autem Joseph, dixit Jacob socero suo: Dimitte me, ut revertar in patriam, et ad terram meam.

26. Da mihi uxores, et liberos meos, pro quibus servivi tibi, ut abeam: tu nosti servitutem, qua servivi tibi.

27. Ait illi Laban: Inveniam gratiam in conspectu tuo: experimento didici, quia benedixerit mihi Deus propter te:

28. Ordina la mercede ch' io ti dea.

29. E quelli rispuose, e disse: tu hai conosciuto, come io t' ho servito, e quanta la tua possessione è stata nelle mani mie.

30. Poco avevi innanzi ch' io venissi a te; ed ora tu sei fatto ricco, e benedisse te lo Signore dallo intramento mio. Iusta cosa è adunque, ch' io provegga ancora alcuna volta alla casa mia.

31. E disse Laban: che darò io a te? E quegli disse: niuna cosa voglio; ma se tu farai quello ch' io addomando, un' altra volta pascerò e custodirò le bestie tue.

32. Gira ogni tua greggia, e isparti tutte le pecore variate e di diversa lana; e quello che rosso e maculoso e vario sarà, così nelle pecore come nelle capre, sarà la mercè mia (in merito del servigio ch' io t' ho fatto).

33. E risponderà a me domani la iustizia mia, quando il tempo del piacevole sarà venuto innanzi

28. constitue mercedem tuam, quam dem tibi.

29. At ille respondit: Tu nosti quo modo servierim tibi, et quanta in manibus meis fuerit possessio tua.

30. Modicum habuisti antequam venirem ad te, et nunc dives effectus es: benedixitque tibi Dominus ad introitum meum. Iustum est igitur, ut aliquando provideam etiam domui meæ.

31. Dixitque Laban: Quid tibi dabo? At ille ait: Nihil volo: sed si feceris quod postulo, iterum pascam, et custodiam pecora tua.

32. Gyra omnes greges tuos, et separa cunctas oves varias, et sparso vellere: et quodcunque furvum, et maculosum, variumque fuerit, tam in ovibus quam in capris, erit merces mea.

33. Respondebitque mihi cras justitia mea, quando placiti tempus advenerit coram te: et omnia quæ non fuerint varia, et maculosa, et furva,

a te; ed ogni cosa che non saranno varia e maculosa e rossa, così nelle pecore come nelle capre, di furto mi reprenderai.

34. E disse Laban: grato è a me quello che tu mi domandi.

35. Ed isparti in quello dì le capre e le pecore e' porci e' montoni variati e macchiosi; e tutta l'altra greggia d'uno colore, cioè bianco e negro pelo, e' dielle nelle mani de' suoi figliuoli.

36. E pose lo spazio dell'andamento, intra sè ed il genero, di tre dì; il quale pascea tutte le altre sue greggie.

37. E togliendo adunque Iacob verghe populee verdi, e di màndoli e di plàtano, una parte scortecò di loro; e levate le corteccie, di queste, le quali spogliate erano, la bianchezza appari nelle verghe; ma quelle che non erano scortecate più verdi stettero; e così in questo modo lo colore è fatto vario.

38. E puose quelle ne' canali dove si spandea l'acqua, sì che quando venissero le greggie a bere,

tam in ovibus quam in capris, furti me arguent.

34. Dixitque Laban: Gratum habeo quod petis.

35. Et separavit in die illa capras, et oves, et hircos, et arietes varios atque maculosos; cunctum autem gregem unicolorem, id est albi et nigri velleris, tradidit in manu filiorum suorum.

36. Et posuit spatium itineris trium dierum inter se et generum, qui pascebat reliquos greges ejus.

37. Tollens ergo Jacob virgas populeas virides, et amygdalinas, et ex platanis, ex parte decorticavit eas; detractisque corticibus, in his, quæ spoliata fuerant, candor apparuit; illa vero quæ integra fuerant, viridia permanserant; atque in hunc modum color effectus est varius.

38. Posuitque eas in canalibus, ubi effundebatur aqua; ut cum venissent greges ad bibendum, ante oculos haberent virgas, et in aspectu earum conciperent.

innanzi agli occhii avessero le verghe, e nello aspetto di quelle concepessero.

39. E fatto è così, che in quello calore del coito le pecore (che si congiungevano) vedessero le verghe, e partorissero maculose e variate, di diverso colore ripiene.

40. E divise la greggia Iacob, e puose le verghe negli canali innanzi agli occhi de' montoni; ed erano tutte le bianche e le nere di Laban; e tutte le altre di Iacob, dispartite intra sè le greggie.

41. Adunque, quando nel primo tempo veniano le pecore, ponea Iacob le verghe ne' canali dell' acque innanzi agli occhii de' montoni e delle pecore, acciò che in quelle contemplazioni concepessero.

42. Ma quelle ch' erano da mandare da sera, e nell' ultimo del concepire, non vi ponea quelle verghe. Fatte sono, quelle che erano da sera, di Laban; e quelle ch' erano nel primo tempo, di Iacob.

43. Ed è arricchito l' uomo oltre il modo; ed ebbe molte greggie, ancille e servi e cammelli ed asini.

39. Factumque est, ut in ipso calore coitus, oves intuerentur virgas, et parerent maculosa, et varia, et diverso colore respersa.

40. Divisitque gregem Jacob, et posuit virgas in canalibus ante oculos arietum; erant autem alba et nigra quæque, Laban; cetera vero, Jacob, separatis inter se gregibus.

41. Igitur quando primo tempore ascendebantur oves, ponebat Jacob virgas in canalibus aquarum ante oculos arietum et ovium, ut in earum contemplatione conciperent:

42. quando vero serotina admissura erat, et conceptus extremus, non ponebat eas. Factaque sunt ea, quæ erant serotina, Laban; et quæ primi temporis, Jacob.

43. Ditatusque est homo ultra modum; et habuit greges multos, ancillas et servos, camelos et asinos.

CAPO XXXI.

1. Da poscia ch' egli udì le parole de' figliuoli di Laban, dicendo: Iacob se n' ha portato ogni cosa che fue del padre nostro, e di quelle facultadi è arricchito maravigliosamente;

2. in verità si pensò in l' animo suo, che la faccia di Laban non era contra sè, siccome ieri e il terzo dì;

3. e massimamente dicendo a lui il Signore: ritorna nella terra del padre tuo e alla generazione tua; ed io sarò teco.

4. Mandò e chiamò Rachel e Lia nel campo dove pascea la greggia.

5. E disse a loro: io veggio la faccia del padre vostro, ch' ella non è contra di me, siccome ieri e nel terzo dì. In verità Iddio del padre mio fu con esso meco.

6. E lui hae conosciuto, che con tutte le forze mie io hoe servito lo padre vostro.

CAPUT XXXI.

1. Postquam autem audivit verba filiorum Laban dicentium: Tulit Jacob omnia quæ fuerunt patris nostri, et de illius facultate ditatus, factus est inclytus;

2. animadvertit quoque faciem Laban, quod non esset erga se sicut heri et nudiustertius,

3. maxime dicente sibi Domino: Revertere in terram patrum tuorum, et ad generationem tuam, eroque tecum.

4. Misit, et vocavit Rachel et Liam in agrum, ubi pascebat greges,

5. dixitque eis: Video faciem patris vestri quod non sit erga me sicut heri et nudiustertius: Deus autem patris mei fuit mecum.

6. Et ipsæ nostis, quod totis viribus meis servierim patri vestro.

7. Ma il padre vostro venne contro di me, e mutò la mercede mia dieci volte; niente di meno non lasciò lui lo Dio mio, che nocesse a me.

8. Se quando egli avea detto: varie saranno le mercedi tue, partorivano ogni pecora variati parti; quando per contrario disse: ciascuna cosa bianca torrai per la mercede, ogni greggia partorirono bianco.

9. E tolse Iddio la sostanza del padre vostro, e diella a me.

10. E poscia che il tempo del concepimento delle pecore era venuto, levai gli occhi miei; e viddi in sonno salire i maschi sopra le femine, variati e maculosi e di diversi colori.

11. E disse l' angelo del Signore a me in sonno: Iacob! Ed io risposi: io sono presente.

12. Il quale disse: lieva gli occhi tuoi, e vedi tutti i maschi salienti sopra le femine, variati e diversi e maculosi; e viddi in verità tutto quello che ti ha fatto Laban.

13. Io sono Dio di Betel, dove tu ungesti la pietra e facesti a me voto: ora adunque lieva suso,

7. Sed et pater vester circumvenit me, et mutavit mercedem meam decem vicibus: et tamen non dimisit eum Deus, ut noceret mihi.

8. Si quando dixit: Variæ erunt mercedes tuæ: pariebant omnes oves varios fœtus; quando vero e contrario ait: Alba quæque accipies pro mercede: omnes greges alba pepererunt.

9. Tulitque Deus substantiam patris vestri, et dedit mihi.

10. Postquam enim conceptus ovium tempus advenerat, levavi oculos meos, et vidi in somnis ascendentes mares super feminas, varios et maculosos, et diversorum colorum.

11. Dixitque Angelus Dei ad me in somnis: Iacob! Et ego respondi: Adsum.

12. Qui ait: Leva oculos tuos, et vide universos masculos ascendentes super feminas, varios, maculosos, atque respersos. Vidi enim omnia quæ fecit tibi Laban.

13. Ego sum Deus Bethel,

e pàrtiti di questa terra, ritornante nella terra della tua nativitate.

14. Rispuose Rachel e Lia: or non abbiamo noi alcuna cosa di rimagnente, nelle facultà ed eredità, nella casa del padre nostro?

15. Or non reputò egli noi, siccome (d' altrui ed) aliene, e vendecci e mangiò lo prezzo nostro?

16. Ma Iddio ha tolto le ricchezze del padre nostro, e a noi quelle hae dato e a' figliuoli nostri; donde ogni cosa, che ti comandò lo Signore, fae.

17. Levossi adunque Jacob; e posti li figliuoli e le mogli sopra i cammelli, andossene.

18. E portonne ogni sustanzia e le greggie, ed ogni cosa che in Mesopotamia avea acquistato, vegnendo ad Isaac suo padre nella terra di Canaan.

19. In quello tempo Laban era ito a tondere le pecore; e Rachel furò li idoli del padre suo.

20. E nol volse manifestar Iacob allo suocero suo, che fuggisse.

ubi unxisti lapidem, et votum vovisti mihi. Nunc ergo surge, et egredere de terra hac, revertens in terram nativitatis tuæ.

14. Responderuntque Rachel et Lia: Numquid habemus residui quidquam in facultatibus, et hereditate domus patris nostri?

15. Nonne quasi alienas reputavit nos, et vendidit, comeditque pretium nostrum?

16. Sed Deus tulit opes patris nostri, et eas tradidit nobis, ac filiis nostris: unde omnia, quæ præcepit tibi Deus, fac.

17. Surrexit itaque Jacob, et impositis liberis, ac conjugibus suis super camelos, abiit.

18. Tulitque omnem substantiam suam, et greges, et quidquid in Mesopotamia acquisierat, pergens ad Isaac patrem suum in terram Chanaan.

19. Eo tempore ierat Laban ad tondendas oves, et Rachel furata est idola patris sui.

20. Noluitque Jacob confiteri socero suo, quod fugeret.

21. E conciosia cosa che se n' andasse, così egli come ogni cosa ch' era di sua ragione, e il fiume avesse passato, e andasse contra lo monte di Galaad,

22. nunciato è a Laban, lo dì terzo, che Iacob era fuggito.

23. Il quale, tolti i fratelli suoi, perseguitoe sette dì; e comprese lui nel monte di Galaad.

24. E vidde in sogno, dicendo a lui Iddio: guàrdati, che alcuna cosa aspera non favelli contra Iacob.

25. E Iacob avea isteso lo tabernacolo nel monte. Allora quegli, seguitando lui con suoi fratelli, in quello medesimo monte di Galaad puose lo tentorio.

26. E disse a Iacob: perchè hai fatto queste cose, che di nascoso hai menato da me le figliuole mie, siccome prigioni degni di morte?

27. Perchè volestù fuggire, ch' io non lo sapessi, e non me 'l dicesti, acciò ch' io perseguitassi con allegrezza, e con cantici e timpani e ceteri?

21. Cumque abiisset tam ipse quam omnia, quæ juris sui erant, et amne transmisso pergeret contra montem Galaad,

22. nuntiatum est Laban die tertio quod fugeret Jacob.

23. Qui, assumptis fratribus suis, persecutus est eum diebus septem; et comprehendit eum in monte Galaad.

24. Viditque in somnis dicentem sibi Deum: Cave ne quidquam aspere loquaris contra Jacob.

25. Jamque Jacob extenderat in monte tabernaculum: cumque ille consecutus fuisset eum cum fratribus suis, in eodem monte Galaad fixit tentorium.

26. Et dixit ad Jacob: Quare ita egisti, ut clam me abigeres filias meas quasi captivas gladio?

27. Cur ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, ut prosequerer te cum gaudio, et canticis, et tympanis, et cytharis?

28. Non hai voluto ch' io basci li figliuoli e le figliuole mie; scioccamente hae adoperato. Ed ora in verità

29. la mia mano puote rendere a te male; ma Iddio [del] padre tuo ieri disse a me: guàrdati, che non favelli contra Iacob niuna cosa dura!

30. E se a' tuoi desideravi d' andare, e con desiderio era a te la casa del padre tuo, perchè m' hai furati gli dii miei?

31. Rispuose Iacob: io soe perchè io mi sono partito da te, non lo sapendo tu; perchè temetti che per forza non mi tollesti le figliuole tue.

32. Ma di quello che tu mi reprendi di furto, appresso qualunque tu troverai gli dii tuoi, sia affogato innanzi agli fratelli suoi; cerca, se alcuna delle tue cose tu trovi appresso di me, tòla. Dicendo queste parole, non sapea che Rachel avea furato gl' idoli.

33. Ed entrato che fu Laban nel tabernacolo di Iacob e di Lia e di tutte due le serve, non li trovò; ed essendo entrato nel tentorio di Rachel,

28. Non es passus, ut oscularer filios meos et filias: stulte operatus es: et nunc quidem

29. valet manus mea reddere tibi malum: sed Deus patris vestri heri dixit mihi: Cave ne loquaris contra Jacob quidquam durius.

30. Esto, ad tuos ire cupiebas, et desiderio erat tibi domus patris tui: Cur furatus es deos meos?

31. Respondit Jacob: Quod inscio te profectus sum, timui ne violenter auferres filias tuas.

32. Quod autem furti me arguis, apud quemcunque inveneris deos tuos, necetur coram fratribus nostris. Scrutare, quidquid tuorum apud me inveneris, et aufer. Hæc dicens, ignorabat quod Rachel furata esset idola.

33. Ingressus itaque Laban tabernaculum Jacob et Liæ, et utriusque famulæ, non invenit. Cumque intrasset tentorium Rachelis.

34. essa presta ascose gl' idoli sotto lo strame de' cammelli, e sedettevi suso; è cercato ogni tentorio, e nulla trovossi.

35. E disse: non si adiri lo signore mio, chè innanzi a te non mi posso levare; imperciò che secondo la usanza delle femine ora è intervenuto a me. Così schernita è la sollicitudine di quello che cerca.

36. Ed enfiando Iacob, con rumore disse: per quale mia colpa e per quale peccato così adoperasti dopo me,

37. ed hae cerco ogni mia ricchezza? Quello che trovasti di tutta la sustanzia della casa tua, poni qui innanzi a' fratelli tuoi, acciò che giudichino intra te e me.

38. Adunque XX anni servii teco? Le pecore tue e le capre sterili non furo; li montoni della greggia tua non mangiai.

39. Nè preso da bestia mostrai a te; io rendeva ogni danno, e qualunque cosa di furto periva, a me venivi per satisfazione.

34. illa festinans abscondit idola subter stramenta cameli, et sedit desuper; scrutantique omne tentorium, et nihil invenienti,

35. ait: Ne irascatur dominus meus, quod coram te assurgere nequeo: quia juxta consuetudinem feminarum nunc accidit mihi. Sic delusa sollicitudo quærentis est.

36. Tumensque Jacob, cum jurgio ait: Quam ob culpam meam, et ob quod peccatum meum sic exarsisti post me,

37. et scrutatus es omnem supellectilem meam? Quid invenisti de cuncta substantia domus tuæ? pone hic coram fratribus meis, et fratribus tuis, et judicent inter me, et te.

38. Idcirco viginti annis fui tecum? oves tuæ et capræ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi:

39. nec captum a bestia ostendi tibi, ego damnum omne reddebam: quidquid furto peribat, a me exigebas:

40. Di dì e di notte, di caldo e di freddo moriva; fuggiva anche lo sonno dagli occhi miei.

41. E così per XX anni servii a te nella casa tua, XIIII per le figliuole, e sei per le gregge tue; e in verità tu mi mutasti la mercede mia in dieci volte.

42. Se non che Iddio del padre mio Abraam e la paura di Isaac non fosse a me, forse che ora gnudo mi avresti lasciato. L' afflizione mia e la fatica delle mani mie riguardò Iddio, e perciò riprese te ieri.

43. E rispose Laban: le figliuole mie e' figliuoli, e le tue gregge e tutte le cose che tu vedi sono mie: che posso io fare ai figliuoli e nepoti miei?

44. Vieni adunque, e facciamo patto, acciò che sia testimonianza tra te e me.

45. E tolse adunque Iacob una pietra, e dirizzò quella in titolo.

46. E disse a' fratelli suoi: arrecate delle pietre.

40. die noctuque æstu urebar, et gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.

41. Sicque per viginti annos in domo tua servivi tibi, quatuordecim pro filiabus, et sex pro gregibus tuis: immutasti quoque mercedem meam decem vicibus.

42. Nisi Deus patris mei Abraham, et timor Isaac affuisset mihi, forsitan modo nudum me dimisisses: afflictionem meam et laborem manuum mearum respexit Deus, et arguit te heri.

43. Respondit ei Laban: Filiæ meæ et filii, et greges tui, et omnia quæ cernis, mea sunt: quid possum facere filiis et nepotibus meis?

44. Veni ergo, et ineamus fœdus: ut sit in testimonium inter me et te.

45. Tulit itaque Jacob lapidem, et erexit illum in titulum:

46. dixitque fratribus suis: Afferte lapides. Qui congregantes fecerunt tumulum, comederuntque super eum;

I quali raunanti fecero uno monticello, e mangiarono sopra quello.

47. Il quale chiamò Laban TUMULO DI TESTIMONIO, e Iacob MONTICELLO DI TESTIMONIO, ciascuno secondo la proprietade della lingua sua.

48. E disse Laban: questo tumulo sarà testimonio oggi intra me e te; e perciò sì è chiamato lo nome suo GALAAD, cioè tumulo di testimonio.

49. (Ed aggiunse Laban, dicendo): riguardi lo Signore, e giudichi intra noi, quando noi ci dipartiremo l' uno dall' altro,

50. se tu tormenterae le figliuole mie, e se tu menerae altre mogli che loro; niuno è testimonio del nostro sermone senza Iddio, il quale è presente. Ragguardò,

51. e disse una altra volta a Iacob: certamente questo tumulo, e la pietra che tu dirizzasti, sarà testimonio intra me e te.

52. Io dico che questo tumulo e la pietra sieno in testimonianza; ma se io trapasserò quello, vegnendo a te, ovvero quello trapasserai, pensando male a me,

47. quem vocavit Laban Tumulum testis; et Jacob, Acervum testimonii, uterque juxta proprietatem linguæ suæ.

48. Dixitque Laban: Tumulus iste erit testis inter me et te hodie, et idcirco appellatum est nomen ejus Gelaad, id est, Tumulus testis.

49. Intueatur et judicet Dominus inter nos, quando recesserimus a nobis,

50. si afflixeris filias meas, et si introduxeris alias uxores super eas. nullus sermonis nostri testis est absque Deo, qui præsens respicit.

51. Dixitque rursus ad Jacob: En tumulus hic, et lapis, quem erexi inter me et te,

52. testis erit: tumulus, inquam, iste et lapis sint in testimonium, si aut ego transiero illum pergens ad te, aut tu præterieris, malum mihi cogitans.

53. Iddio d' Abraam e Iddio di Nacor giudichi intra noi, Iddio del padre loro. Giurò Iacob per la paura del padre suo Isaac.

54. E sacrificati i sacrificii, chiamò i fratelli suoi, acciò che mangiassero lo pane. I quali, quando ebbero mangiato, istettero quivi.

55. Ma Laban, di notte levandosi, basciò i figliuoli suoi e le figliuole, e benedissele; e ritornò nel luogo suo.

CAPO XXXII.

1. E Iacob andò nell' andamento ch' egli avea cominciato. E furogli incontro li angioli di Dio.

2. I quali, quando gli ave veduti, disse: castelli di Dio sono questi, e chiamò lo nome dello luogo MAANAIM, cioè Castella.

3. E mandò adunque i messi innanzi a sè ad Esaù, suo fratello, nella terra Seir della regione di Edom.

53. Deus Abraham, et Deus Nachor judicet inter nos, Deus patris eorum. Juravit ergo Jacob per timorem patris sui Isaac,

54. immolatisque victimis in monte, vocavit fratres suos, ut ederent panem. Qui cum comedissent, manserunt ibi.

55. Laban vero de nocte consurgens, osculatus est filios, et filias suas, et benedixit illis; reversusque est in locum suum.

CAPUT XXXII.

1. Jacob quoque abiit itinere, quo cœperat, fueruntque ei obviam Angeli Dei.

2. Quos cum vidisset, ait: Castra Dei sunt hæc; et appellavit nomen loci illius Mahanaim, id est, Castra.

3. Misit autem et nuntios ante se ad Esau fratrem suum in terram Seir, in regionem Edom;

4. E comandò a loro, dicendo: così favellate al signore mio Esaù: queste cose dice lo fratello tuo Iacob: appresso Laban, peregrino sono istato insino al presente dì.

5. Io hoe pecore e bovi e servi e asini e ancille. Mando ora la legazione allo signore mio, per trovare la grazia nel cospetto tuo.

6. Ritornati sono i messi a Iacob, dicendo: noi vegniamo da Esaù tuo fratello, ed ecco che s' apparecchia di venire incontra a te con CCCC uomini.

7. Temette Iacob, e molto; ed ispaventato divise lo popolo, lo quale era con lui, e le gregge, le pecore e bovi e cammelli in due turme,

8. dicendo: se verrà Esaù ad una turma, e percoteralla, l' altra turma, che rimarrà, sì sie salvata.

9. E disse Iacob: Iddio del padre mio Abraam e Iddio del padre mio Isaac, Signore, il quale dicesti a me: ritorna nella terra tua e nel luogo della tua nativitade, ed io bene ti farò;

4. præcepitque eis, dicens: Sic loquimini domino meo Esau: Hæc dicit frater tuus Jacob: Apud Laban peregrinatus sum, et fui usque in præsentem diem.

5. Habeo boves, et asinos, et oves, et servos, et ancillas: mittoque nunc legationem ad dominum meum, ut inveniam gratiam in conspectu tuo.

6. Reversique sunt nuntii ad Jacob, dicentes: Venimus ad Esau fratrem tuum et ecce properat tibi in occursum cum quadringentis viris.

7. Timuit Jacob valde, et perterritus divisit populum, qui secum erat, greges quoque et oves et boves, et camelos in duas turmas,

8. dicens: Si venerit Esau ad unam turmam, et percusserit eam, alia turma, quæ reliqua est, salvabitur.

9. Dixitque Jacob: Deus patris mei Abraham, et Deus patris mei Isaac: Domine qui dixisti mihi: Revertere in terram tuam, et in locum nativitatis tuæ, et benefaciam tibi:

10. minore sono di tutte le misericordie tue, e della verità che tu dicesti al servo tuo. Colla mazza mia trapassai questo Giordano; ed ora con due turme ritorno.

11. Iscàmpami della mano del fratello mio Esaù; imperciò ch' io lui molto temo, che per avventura egli veguendo percuota la madre colli figliuoli.

12. Tu m' hai favellato, che bene farai a me, e sì amplierae lo seme mio siccome l' arena del mare, la quale per la moltitudine non si puote annomerare.

13. E conciosia cosa che dormisse quivi quella notte, spartio di quelle cose ch' egli avea, per donar ad Esaù suo fratello,

14. CC capre e XX becchi e CC pecore, e montoni XX,

15. e cammelli ch' aveano partorito, colli poledri loro, XXX, e XL vacche e XX tori e XX asine, con loro poledri X.

16. E mandògli per mano de' servi suoi ciascuna

10. minor sum cunctis miserationibus tuis. et veritate tua, quam explevisti servo tuo. In baculo meo transivi Jordanem istum, et nunc cum duabus turmis regredior.

11. Erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum timeo: ne forte veniens percutiat matrem cum filiis.

12. Tu locutus es, quod benefaceres mihi, et dilatares semen meum sicut arenam maris, quæ præ muititudine numerari non potest.

13. Cumque dormisset ibi nocte illa, separavit de his quæ habebat, munera Esau fratri suo.

14. capras ducentas, hircos viginti, oves ducentas, et arietes viginti.

15. camelos fœtas cum pullis suis triginta, vaccas quadraginta, et tauros viginti, asinas viginti et pullos earum decem.

16. Et misit per manus servorum suorum singulos seorsum greges, dixitque pueris

greggia per sè; e disse a' servi suoi: andatevi inanzi a me, e sia spazio tra l' una greggia e l' altra.

17. Comandò al primo, dicendo: se tu averai in contro Esaù mio fratello, e domanderatti: donde se'? ovvero: donde vai? e di cui sono tutte queste cose che tu seguiti?

18. risponderai: lo servo tuo Iacob questi doni manda al signor mio Esaù, ed egli viene dopo noi.

19. E somigliantemente questi comandamenti diede al secondo e al terzo e a tutti coloro che seguitavano le gregge, dicendo: queste medesime parole favellate ad Esaù, quando l' averete trovato.

20. Ed aggiugnerete: certo egli medesimo Iacob sèguita l' andamento nostro. Disse in verità: io adumilierò lui con questi doni, i quali vanno innanzi, e poscia vederò lui; forse ch' egli mi darà (lui) aiuto.

21. E andarono quelli dalli doni adunque innanzi a lui; e egli in verità rimase quella notte ne' castelli.

22. E conciosia cosa che per tempo si levasse

suis: Antecedite me, et sit spatium inter gregem et gregem.

17. Et præcipit priori, dicens: Si obvium habueris fratrem meum Esau, et interrogaverit te: Cujus es? aut, Quo vadis? aut, Cujus sunt ista, quæ sequeris?

18. respondebis: Servi tui Jacob; munera misit domino meo Esau: ipse quoque post nos venit.

19. Similiter dedit mandata secundo, et tertio, et cunctis qui sequebantur greges, dicens: Iisdem verbis loquimini ad Esau, cum inveneritis eum.

20. Et addetis: Ipse quoque servus tuus Jacob iter nostrum insequitur, dixit enim: Placabo illum muneribus, quæ præcedunt, et postea videbo illum, forsitan propitiabitur mihi.

21. Præcesserunt itaque munera ante eum, ipse vero mansit nocte illa in castris.

22. Cumque mature surrexisset, tulit duas uxores suas,

Iacob, tolse due sue mogli ed altrettante fanti cogli undici figliuoli, e trapassò lo vado di Iaboc.

23. E trapassato ogni cosa la quale apparteneva a lui,

24. rimase solo; ed ecco uno uomo facea alle braccia con lui insino alla mattina.

25. Il quale, conciosia cosa che vedesse che superchiare lui non potesse, toccoe lo nervo del fianco suo, ed incontanente marcì.

26. E disse a lui quello uomo: lasciami, chè già viene l' aurora. E Iacob gli rispose: io non lascerò te, se tu non mi benedici.

27. E disse adunque: che nome hai tu? Ed egli rispuose: Iacob.

28. Ed egli disse: non s' appellerà lo nome tuo Iacob, ma Israel; impercioche se contra Dio fosti forte, quanto maggiormente contra gli uomini potrai prevalere?

29. E domandò lui Iacob: dimmi, per quale nome se' appellato? Rispuose: perchè addimandi lo

et totidem famulas cum undecim filiis, et transivit vadum Jaboc.

23. Traductisque omnibus, quæ ad se pertinebant,

24. mansit solus: et ecce vir luctabatur cum eo usque mane.

25. Qui cum videret, quod eum superare non posset, tetigit nervum femoris ejus, et statim emarcuit.

26. Dixitque ad eum: Dimitte me, jam enim ascendit aurora. Respondit: Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.

27. Ait ergo: Quod nomen est tibi? Respondit Jacob.

28. At ille: Nequaquam, inquit, Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines prævalebis?

29. Interrogavit eum Jacob: Dic mihi, quo appellaris nomine? Respondit: Cur quæris

nome mio (lo quale è ammirabile)? E benedisse lui in quello medesimo luogo.

30. E chiamò Iacob lo nome di quello luogo FANUEL, dicendo: io viddi lo Signore a faccia a faccia, e fatta è salva l' anima mia.

31. E levato è a lui incontanente lo sole, poscia ch' egli trapassoe Fanuel; egli in verità zoppicava del piede.

32. Per la quale cosa non mangiano li figliuoli d' Israel lo nervo, imperciò che egli marcì nel fianco di Iacob, insino al presente dì; impercio chè toccò lo nervo del fianco suo, e rimase addormentato.

CAPO XXXIII.

1. E levando Iacob gli occhi suoi, vidde Esaù vegnendo, e con lui CCCC uomini; e divise i figliuoli di Lia e di Rachel, e amendue le famiglie.

2. E pose l' una e l' altra ancilla e li figliuoli

nomen meum? Et benedixit ei in eodem loco.

30. Vocavitque Jacob nomen loci illius Phanuel, dicens: Vidi Deum facie ad faciem, et salva est anima mea.

31. Ortusque est ei statim sol, postquam transgressus est Phanuel; ipse vero claudicabat pede.

32. Quam ob causam non comedunt nervum filii Israel, qui emarcuit in femore Jacob usque in præsentem diem; eo quod tetigerit nervum femoris ejus, et obstupuerit.

CAPUT XXXIII.

1. Elevans autem Jacob oculos suos, vidit venientem Esau, et cum eo quadringentos viros: divisitque filios Liæ et Rachel, ambarumque famularum:

2. et posuit utramque ancillam, et liberos earum in principio; Liam vero, et filios ejus

loro nel primo luogo, ma Lia e li figliuoli suoi nel secondo luogo, ma Rachel e Iosef nell' ultimo.

3. Ed egli andò innanzi, e adorò inchinato nella terra sette volte, insino a tanto che s' approssimasse lo fratello suo.

4. E correndo adunque Esaù incontro al fratello suo, abbracciollo e basciollo e pianse.

5. E levati gli occhii suoi, vidde le femine e li figliuoli loro, e disse: che vogliono costoro, se appartengono a te? Rispuose: parvoli sono, i quali donò Iddio a me tuo servo.

6. E approssimandosi, l' ancille e i figliuoli loro inchinati sono.

7. E venne Lia co' figliuoli suoi; e conciosia cosa che similmente adorassero, nell' ultimo Iosef con Rachel adorarono.

8. E disse Esaù: di cui sono queste turbe, le quali io incontrai? Rispuose: acciò trovassi grazia innanzi al signore mio.

in secundo loco: Rachel autem, et Joseph novissimos.

3. Et ipse progrediens adoravit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater ejus.

4. Currens itaque Esau obviam fratri suo, amplexatus est eum: stringensque collum ejus, et osculans flevit.

5. Levatisque oculis, vidit mulieres et parvulos earum, et ait: Quid sibi volunt isti? et si ad te pertinent? Respondit: Parvuli sunt, quos donavit mihi Deus servo tuo.

6. Et appropinquantes ancillæ et filii earum, incurvati sunt.

7. Accessit quoque Lia cum pueris suis et cum similiter adorassent, extremi Joseph et Rachel adoraverunt.

8. Dixitque Esau: Quænam sunt istæ turmæ, quas obviam habui? Respondit: Ut invenirem gratiam coram domino meo.

9. Ed egli disse: io ho molte cose, fratello mio: sieno le cose tue a te.

10. Disse Iacob: io ti priego che tu non vogli così; ma s' io ho trovato grazia innanzi agli occhi tuoi, tuogli questo piccolo dono delle mani mie. In verità così la faccia tua ho veduta, come se vedessi lo volto di Dio. Sia a me (Dio) propizio,

11. e ricevi la benedizione ch' io tolsi a te: la quale donò a me Iddio, tribuendo ogni cosa. Appena lo fratello astringendo, ricevendo,

12. disse: andiamo insieme, e sarò compagno dell' andamento tuo.

13. E disse Iacob: tu cognosci, signore mio, ch' io ho i fanciulli teneri, e le pecore e bu' ch' hanno partorito, meco; li quali, se più andando darò a loro fatica, moriranno in uno dì tutte le gregge.

14. Vada innanzi lo signore mio al servo suo; ed io seguiterò a poco a poco li andamenti suoi, siccome vederò che possano fare i fanciulli miei, insino ch' io verrò al signore mio in Seir.

9. At ille ait: Habeo plurima, frater mi: sint tua tibi.

10. Dixitque Jacob: Noli ita, obsecro, sed si inveni gratiam in oculis tuis, accipe munusculum de manibus meis: sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei: esto mihi propitius,

11. et suscipe benedictionem quam attuli tibi, et quam donavit mihi Deus tribuens omnia. Vix fratre compellente, suscipiens,

12. ait: Gradiamur simul, eroque socius itineris tui.

13. Dixitque Jacob: Nosti domine mi, quod parvulos habeam teneros, et oves, et boves fœtas mecum: quas si plus in ambulando fecero laborare, morientur una die cuncti greges.

14. Præcedat dominus meus ante servum suum, et ego sequar paulatim vestigia ejus, sicut videro parvulos meos posse, donec veniam ad dominum meum in Seir.

15. Respuose Esaù: io ti prego che del popolo, ch' è meco, almeno rimanghino compagni della via tua. Respuose Iacob e disse: non è bisogno di questa cosa; hoe bisogno ch' io truovi grazia nel cospetto tuo, signore mio.

16. Ritornò adunque in quel dì Esaù, per l' andamento per lo quale era venuto, in Seir.

17. E Iacob venne in Socot; dove edificata la casa e composte le tende, chiamò lo nome di quello luogo Socot, cioè Tabernacolo.

18. E trapassò nella città di Salem de' Sichimori, la quale è nella terra Canaan, poscia che fu tornato di Mesopotamia di Siria; e abitò appresso l' oppido.

19. E comperoe la parte del campo, nella quale compose i tabernacoli, da' figliuoli d' Emor, padre di Sichem, cento agnelli.

20. E dirizzato quivi l' altare, chiamò quivi il fortissimo Dio d' Israel.

15. Respondit Esau: Oro te, ut de populo, qui mecum est, saltem socii remaneant viæ tuæ. Non est, inquit, necesse: hoc uno tantum indigeo, ut inveniam gratiam in conspectu tuo, domine mi.

16. Reversus est itaque illo die Esau itinere, quo venerat, in Seir.

17. Et Jacob venit in Socoth; ubi ædificata domo et fixis tentoriis, appellavit nomen loci illius Socoth, id est, Tabernacula.

18. Transivitque in Salem urbem Sichimorum, quæ est in terra Chanaan, postquam reversus est de Mesopotamia Syriæ; et habitavit juxta oppidum.

18. Emitque partem agri, in qua fixerat tabernacula, a filiis Hemor patris Sichem centum agnis.

20. Et erecto ibi altari, invocavit super illud fortissimum Deum Iarael.

CAPO XXXIIII.

1. E venne in verità Dina, figliuola di Lia, per vedere le femine di quella regione.

2. La quale quando la vide Sichem, figliuolo di Emor Eveo, principe di quella terra, amolla e presela e dormì con lei; per forza costrinse la vergine.

3. E conglutinata è l' anima sua con lei; ed essendo tristata, la lusingò.

4. E vegnendo ad Emor, suo padre, disse: dammi questa fanciulla per moglie.

5. La quale cosa quando l' udì Iacob, non vi essendo i figliuoli, ed occupati nel pascere delle pecore, istette quieto, insino a tanto ch' egli ritornasseno.

6. Ma venuto Emor, padre di Sichem, per favellare a Iacob,

7. ed ecco i figliuoli suoi che ritornano del campo; e udito quello ch' era intervenuto, adirati

CAPUT XXXIV.

1. Egressa est autem Dina filia Liæ, ut videret mulieres regionis illius.

2. Quam cum vidisset Sichem filius Hemor Hevæi, princeps terræ illius, adamavit eam; et rapuit, et dormivit cum illa, vi opprimens virginem.

3. Et conglutinata est anima ejus cum ea, tristemque delinivit blanditiis.

4. Et pergens ad Hemor patrem suum, Accipe, inquit, mihi puellam hanc conjugem.

5. Quod cum audisset Jacob, absentibus filiis, et in pastu pecorum occupatis, siluit donec redirent.

6. Egresso autem Hemor patre Sichem, ut loqueretur ad Jacob,

7. ecce filii ejus veniebant de agro; auditoque quod acciderat, irati sunt valde, eo quod fœdam rem operatus es-

sono molto: imperciò che sozza cosa s' era adoperata in Israel, ed isforzata la figliuola di Iacob, cosa non lecita avesse perpetrata.

8. E favellò adunque Emor a loro: l' anima di Sichem, figliuolo mio, s' accostò all' anima della figliuola vostra: date colei a lui per moglie.

9. E giugniamo insieme matrimonii: le vostre figliuole date a noi: le nostre figliuole tollete.

10. E abitate con esso noi. La terra è in la vostra podestà: adoperatela, e guadagnate, e possedete lei.

11. Ma Sichem al padre e fratelli suoi disse: io troverò grazia inanzi a voi, e chiunque istatuirete, vi darò.

12. Accrescete la dote; doni addomandate: volentieri vi darò quello che addomandate; solamente datemi la fanciulla per moglie.

13. Rispuose i figliuoli di Iacob a Sichem e al padre suo in dolo, crudelenti per la vergogna della sorella:

set in Israel, et violata filia Jacob, rem illicitam perpetrasset.

8. Locutus est itaque Hemor ad eos: Sichem filii mei adhæsit anima filiæ vestræ: date eam illi uxorem.

9. et jungamus vicissim connubia: filias vestras tradite nobis, et filias nostras accipite.

10. Et habitate nobiscum: terra in potestate vestra est, exercete, negotiamini, et possidete eam.

11. Sed et Sichem ad patrem et ad fratres ejus ait: Inveniam gratiam coram vobis, et quæcunque statueritis, dabo.

12. Augete dotem, et munera postulate, et libenter tribuam, quod petieritis: tantum date mihi puellam hanc uxorem.

13. Responderunt filii Jacob Sichem et patri ejus in dolo, sævientes ob stuprum sororis:

14. Noi non potiamo fare quello che tu dimandi, nè dare la sorella nostra a uomo non circonciso, la quale cosa non è lecita, e appresso di noi nefanda.

15. Ma in questa cosa possiamo fare patto, se voi vorrete essere simili di noi, e sia circonciso ciascuno maschio di voi.

16. Allora daremo e torremo insieme le figliuole vostre e le nostre; e abiteremo con voi, e saremo uno popolo.

17. E se non vi vorrete circoncidere, torremo la figliuola nostra, e partirenci.

18. Piacque l' offerta loro e ad Emor e a Sichem suo figliuolo.

19. Nè non indugiò lo figliuolo, che incontanente quello che se gli addomandava compiè; amava in verità molto la fanciulla, ed egli era inclito in ogni casa del padre suo.

20. E venuti alla porta della città, favellarono alli popoli:

21. Questi uomini sono pacifici, e vogliono abi-

14. Non possumus facere quod petitis, nec dare sororem nostram homini incircumciso, quod illicitum et nefarium est apud nos.

15. Sed in hoc valebimus fœderari, si volueritis esse similes nostri, et circumcidatur in vobis omne masculini sexus:

16. tunc dabimus et accipiemus mutuo filias vestras, ac nostras: et habitabimus vobiscum, erimusque unus populus:

17. si autem circumcidi nolueritis, tollemus filiam nostram, et recedemus.

18. Placuit oblatio eorum Hemor, et Sichem filio ejus,

19. nec distulit adolescens, quin statim quod petebatur expleret; amabat enim puellam valde, et ipse erat inclytus in omni domo patris sui.

20. Ingressique portam urbis, locuti sunt ad populum:

21. Viri isti pacifici sunt, et volunt habitare nobiscum:

tare con esso noi; guadàgnino nella terra, ed operino lei, la quale è spaziosa e lata, ed hae bisogno di coltivatori; e le loro figliuole torremo per nostre mogli, e le nostre daremo a loro.

22. Tanto una differenza è a tanto bene: se noi circoncideremo i maschi nostri, l' andamento della gente seguitanti,

23. la sustanzia loro e le bestie, ed ogni cosa che posseggono, nostre saranno; solamente in questa cosa acconsentiamo, ed abitanti insieme uno popolo ci facciamo.

24. E consentirono tutti, circoncisi tutti i maschii.

25. Ed ecco, lo dì terzo, quando lo dolore delle ferite era più grave, tolti dui figliuoli di Iacob i coltelli, ciò fue Simeon e Levi fratelli di Dina, e vennero confidentemente, ed uccisero ogni maschio.

26. Emor e Sichem parimente morirono; e tolsero Dina della casa di Sichem, loro sorella.

negotientur in terra, et exerceant eam, quæ spatiosa et lata cultoribus indiget: filias eorum accipiemus uxores, et nostras illis dabimus.

22. Unum est, quo differtur tantum bonum: Si circumcidamus masculos nostros, ritum gentis imitantes:

23. et substantia eorum, et pecora, et cuncta quæ possident, nostra erunt: tantum in hoc acquiescamus, et habitantes simul, unum efficiemus populum.

24. Assensique sunt omnes, circumcisis cunctis maribus.

25. Et ecce, die tertio quando gravissimus vulnerum dolor est; arreptis, duo filii Jacob, Simeon et Levi fratres, Dinæ, gladiis ingressi sunt urbem confidenter; interfectisque omnibus masculis,

26. Hemor et Sichem pariter necaverunt, tollentes Dinam de domo Sichem sororem suam.

27. I quali venuti, tutti i figliuoli di Iacob corsero sopra gli uccisi; e depopularono tutta la città per vendetta del vituperio,

28. le pecore loro e l' armenta loro e li asini e ogni cosa guastando, le quali erano nelle case, e quelle ch' erano ne' campi.

29. E' fanciulli piccinini loro e le mogli loro menarono per prigioni.

30. Le quali cose arditamente [fatte], Iacob disse a Simeon e a Levi: voi avete turbato me, e fatto me odioso de' Cananei e de' Ferezei e degli abitatori di questa terra; noi pochi siamo, ed egli raunati percuoteranno me, e sarò guasto io, e la casa mia.

31. Rispuosero: or doveano eglino usare colla sorella nostra, siccome è iscorto?

CAPO XXXV.

1. In questo mezzo favellò lo Signore a Iacob, dicendo: lieva suso, e va a Betel, e abita quivi, e

27. Quibus egressis, irruerunt super occisos ceteri filii Jacob; et depopulati sunt urbem in ultionem stupri.

28. Oves eorum, et armenta, et asinos, cunctaque vastantes quæ in domibus et in agris erant,

29. parvulos quoque eorum et uxores duxerunt captivas.

30. Quibus patratis audacter, Jacob dixit ad Simeon et Levi: Turbastis me, et odiosum fecistis me Chananæis, et Pherezæis habitatoribus terræ hujus: nos pauci sumus, illi congregati percutient me, et delebor ego, et domus mea.

31. Responderunt: Numquid ut scorto abuti debuere sorore nostra?

CAPUT XXXV.

1. Interea locutus est Deus ad Jacob: Surge, et ascende Bethel, et habita ibi, facque altare Deo, qui apparuit tibi

fa l' altare al Signore, il quale appari a te quando tu fuggivi Esaù tuo fratello.

2. Ma Iacob, raunato ogni sua cosa, disse: gittate via li dii d' altrui, i quali sono nel mezzo di voi, e mondatevi, e mutate i vestimenti vostri.

3. Levate suso, e andiamo in Betel, acciò che noi facciamo quivi l' altare al Signore; il quale esaudì me nel die della tribulazione mia, e fu compagno nell' andamento mio.

4. E diedero adunque a lui tutti i dii d' altrui li quali aveano, e gli ornamenti i quali aveano nell' orecchie. Quelli sotterrò sotto lo terebinto, il quale è dopo la città di Sichem.

5. E conciosia cosa che fossero dispartiti, la paura del Signore assalì tutte le città d' intorno; e non sono arditi di perseguitare coloro che se n' andavano.

6. Adunque Iacob venne a Luza, la quale è nella terra Canaan, cognomento di Betel; egli ed ogni popolo con lui.

quando fugiebas Esau fratrem tuum.

2. Jacob vero convocata omni domo sua, ait: Abjicite deos alienos, qui in medio vestri sunt, et mundamini, ac mutate vestimenta vestra.

3. Surgite, et ascendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo: qui exaudivit me in die tribulationis meæ, et socius fuit itineris mei.

4. Dederunt ergo ei omnes deos alienos quos habebant, et inaures quæ erant in auribus eorum; at ille infodit ea subter terebinthum, quæ est post urbem Sichem.

5. Cumque profecti essent, terror Dei invasit omnes per circuitum civitates, et non sunt ausi persequi recedentes.

6. Venit igitur Jacob Luzam, quæ est in terra Chanaan, cognomento Bethel; ipse et omnis populus cum eo.

7. Ed edificoe quivi l' altare al Signore, e appellò lo nome di quello luogo CASA DI DIO. Qui ancora appario a lui lo Signore, quando fuggiva lo fratello suo.

8. In quello medesimo tempo, morta Debora, la balia di Rebecca, è sepolta alla radice di Betel sotto una quercia; e chiamato lo nome di quello luogo QUERCIA DI PIANTO.

9. E appario ancora un' altra volta Iddio a Iacob, dopo che tornò da Mesopotamia di Siria, e benedisse lui,

10. dicendo: non sarai chiamato più oltre Iacob, ma Israel sarà lo nome tuo; e chiamò lui Israel.

11. E disse a lui (lo Dio onnipotente): io ti farò crescere e moltiplicare; e le genti ed i popoli delle nazioni usciranno di te; e re usciranno de' lombi tuoi.

12. E la terra, la quale io diedi ad Abraam e ad Isaac, darò a te e al seme tuo dopo te.

13. E partissi da lui.

14. Ma quegli in verità dirizzoe una pietra in

7. Aedificavitque ibi altare, et appellavit nomen loci illius, Domus Dei; ibi enim apparuit ei Deus cum fugeret fratrem suum.

8. Eodem tempore mortua est Debora nutrix Rebeccæ, et sepulta est ad radices Bethel subter quercum; vocatumque est nomen loci illius, Quercus fletus.

9. Apparuit autem iterum Deus Jacob postquam reversus est de Mesopotamia Syriæ, benedixitque ei,

10. dicens: Non vocaberis ultra Jacob, sed Israel erit nomen tuum. Et appellavit eum Israel,

11. dixitque ei: Ego Deus omnipotens, cresce et multiplicare: gentes, et populi nationum ex te erunt, reges de lumbis tuis egredientur.

12. Terramque quam dedi Abraham et Isaac, dabo tibi et semini tuo post te.

13. Et recessit ab eo.

14. Ille vero erexit titulum lapideum in loco, quo locutus

titolo, in quello luogo nel quale gli avea favellato Iddio, spargente sopra quella sacrificii, ed ispargentevi olio.

15. E chiamò lo nome di quello luogo Betel.

16. E partitosi quindi nel tempo di verno, venne alla terra la quale mena in Efrata. Nella quale, conciosia cosa che vi partorisse, Rachel

17. per malagevolezza del parto ad infermare incominciò. E disse a lei la ostetrice: non temere, imperciò che tu averai questo figliuolo.

18. Ma uscendo l' anima per lo dolore, e soprastante già la morte, chiamò il figliuolo suo Benoni, cioè figliuolo del mio dolore; ma il padre l' appelloe Beniamin, cioè figliuolo della mano diritta.

19. E morta è in verità Rachel, e sepolta nella via che mena in Efrata; questa è Betleem.

20. E dirizzovvi Iacob il titolo sopra lo sepolcro suo: questo è il titolo del sepolcro di Rachel insino al presente dì.

fuerat ei Deus; libans super eum libamina, et effundens oleum;

15. vocansque nomen loci illius, Bethel.

16. Egressus autem inde, venit verno tempore ad terram, quæ ducit Ephratam; in qua cum parturiret Rachel,

17. ob difficultatem partus periclitari cœpit. Dixitque ei obstetrix: Noli timere, quia et hunc habebis filium.

18. Egrediente autem anima præ dolore, et imminente jam morte, vocavit nomen filii sui Benoni, id est: Filius doloris mei; pater vero appellavit eum Benjamin, id est: Filius dextræ.

19. Mortua est ergo Rachel, et sepulta est in via, quæ ducit Ephratam, hæc est Bethlehem.

20. Erexitque Jacob titulum super sepulchrum ejus: Hic est titulus monumenti Rachel, usque in præsentem diem.

21. E partitosi quindi, compose lo tabernacolo di là dalla torre della greggia.

22. E conciosia cosa ch' egli abitasse in quella regione, andò Ruben, e dormì con Bala concubina del padre suo; la quale cosa non rimase a lui ascosta. Ed erano i figliuoli di Iacob duodeci.

23. Li figliuoli di Lia: lo primogenito Ruben, Simeon e Levi e Iuda e Issacar e Zabulon.

24. Li figliuoli di Rachel: Iosef e Beniamin.

25. Li figliuoli di Bala, ancilla di Rachel: Dan e Neftali.

26. Li figliuoli di Zelfa, ancilla di Lia: Gad e Aser. Questi sono li figliuoli di Iacob, i quali sono nati in Mesopotamia di Siria.

27. E venne in verità ad Isaac, padre suo, in Mambre, città d' Arbea; questa è Ebron, nella quale peregrinò Abraam ed Isaac.

28. E compiuti sono i dì d' Isaac, CLXXX anni.

29. E consumato della sua etade, morto è; ed

21. Egressus inde, fixit tabernaculum trans Turrem gregis.

22. Cumque habitaret in illa regione, abiit Ruben, et dormivit cum Bala concubina patris sui; quod illum minime latuit. Erant autem filii Jacob duodecim.

23. Filii Liæ: primogenitus Ruben et Simeon, et Levi, et Judas, et Issachar et Zabulon.

24. Filii Rachel: Joseph et Benjamin.

25. Filii Balæ ancillæ Rachelis: Dan et Nepthali.

26. Filii Zelphæ ancillæ Liæ: Gad et Aser. Hi sunt filii Jacob, qui nati sunt ei in Mesopotamia Syriæ.

27. Venit etiam ad Isaac patrem suum in Mambre, civitatem Arbee, hæc est Hebron: in qua peregrinatus est Abraham et Isaac.

28. Et completi sunt dies Isaac centum octoginta annorum.

29. Consumtusque ætate mortuus est, et appositus est populo suo senex et plenus

apposito al popolo suo, vecchio e pieno di dì: sotterrarono lui Esaù e Iacob, suoi figliuoli.

CAPO XXXVI.

1. Queste sono in verità le generazioni di Esaù; egli è Edom.

2. Esaù tolse moglie delle figliuole di Canaan: Ada figliuola di Elon Eteo, ed Oolibama figliuola d'Ana figliuola di Sebeon Eveo,

3. e Basemat figliuola d' Ismael, sorella di Nabaiot.

4. E partorìo Ada Elifaz; e Basemat generoe Rauel.

5. Oolibama fece Ieus e Ielon e Core. Questi sono i figliuoli di Esaù, i quali sono nati a lui nella terra di Canaan.

6. E menò Esaù le mogli sue e le figliuole ed ogni anima della casa sua, e sostanza e bestie, ed

dierum: et sepelierunt eum Esau et Jacob filii sui.

CAPUT XXXVI.

1. Hæ sunt autem generationes Esau, ipse est Edom.

2. Esau accepit uxores de filiabus Chanaan: Ada filiam Elon Hethæi, et Oolibama filiam Anæ filiæ Sebeon Hevæi.

3. Basemath quoque filiam Ismael sororem Nabajoth.

4. Peperit autem Ada. Eliphaz; Basemath genuit Rahuel;

5. Oolibama genuit Jehus et Jhelon et Core: hi filii Esau qui nati sunt ei in terra Chanaan.

6. Tulit autem Esau uxores suas et filios et filias, et omnem animam domus suæ, et substantiam, et pecora, et cuncta quæ habere poterat in terra Chanaan: et abiit in alteram regionem, recessitque a fratre suo Jacob.

ogni cosa che potea e che avea nella terra di Canaan; e andonne in altra regione, e dipartissi dal fratello suo Iacob.

7. In verità egli erano molto ricchissimi, e insieme abitare non poteano; e non sostenea loro la terra della peregrinazione loro per la moltitudine delle gregge.

8. E abitò Esaù nel monte Seir; esso è Edom.

9. Queste sono ancora le generazioni d' Esaù, padre d' Edom, nel monte Seir.

10. Questi sono nomi de' figliuoli suoi: Elifaz figliuolo d' Ada moglie d' Esau, e Rauel figliuolo di Basemat sua moglie.

11. E furono figliuoli d' Elifaz: Teman, Omar, Sefo e Gatam e Cenez.

12. Era imperò Tamna, concubina di Elifaz figliuolo d' Esaù; la quale partorì a lui Amalec. Questi sono i figliuoli d' Ada moglie d' Esaù.

13. Ma i figliuoli di Rauel: Naat e Zara e Samma e Meza. Questi sono i figliuoli di Basemat moglie d' Esaù.

7. Divites enim erant valde, et simul habitare non poterant: nec sustinebat eos terra peregrinationis eorum præ multitudine gregum.

8. Habitavitque Esau in monte Seir, ipse est Edom.

9. Hæ autem sunt generationes Esau patris Edom in monte Seir,

10. et hæc nomina filiorum ejus: Eliphaz filius Ada uxoris Esau; Rahuel quoque filius Basemath uxoris ejus.

11. Fueruntque Eliphaz filii: Theman, Omar, Sepho, et Gatham, et Cenez.

12. Erat autem Thamna, concubina Eliphaz filii Esau: quæ peperit ei Amalech. Hi sunt filii Ada uxoris Esau.

13. Filii autem Rahuel: Nahath et Zara, Samma et Meza. Hi filii Basemath uxoris Esau.

14. Questi erano figliuoli di Oolibama, figliuola d' Ana figliuola di Sebeon, moglie d' Esaù, i quali generò a lui: Ieus e Ielon e Core.

15. Questi sono i duci de' figliuoli d' Esaù: i figliuoli di Elifaz primogenito d' Esaù: il duca di Teman, il duca di Omar, il duca di Sefo, il duca di Cenez,

16. il duca di Core, il duca di Gatam, il duca di Amalec. Questi sono i figliuoli di Elifaz nella terra d' Edom; e questi sono i figliuoli d' Ada.

17. E questi sono i figliuoli di Rauel, figliuolo d' Esaù: il duca di Naat, il duca di Zara, il duca di Samma, il duca di Meza. Questi sono i duchi di Rauel nella terra d' Edom. Questi sono i figliuoli di Basemat, moglie d' Esaù.

18. Questi ancora erano figliuoli di Oolibama, moglie di Esaù: il duca di Ieus, il duca di Ielon, il duca di Core. Questi sono i duchi di Oolibama, figliuola di Ana, moglie d' Esaù.

19. Questi sono i figliuoli d' Esaù; e questi sono i duchi loro; elli è Edom.

14. Isti quoque erant filii Oolibama filiæ Anæ filiæ Sebeon, uxoris Esau, quos genuit ei Jehus et Jhelon et Core.

15. Hi duces filiorum Esau: Filii Eliphaz primogeniti Esau; dux Theman, dux Omar, dux Sepho, dux Cenez,

16. dux Core, dux Gatham, dux Amalech; hi filii Eliphaz in terra Edom, et hi filii Ada.

17. Hi quoque filii Rahuel filii Esau: dux Nahath, dux Zara, dux Samma, dux Meza; hi autem duces Rahuel in terra Edom; isti filii Basemath uxoris Esau.

18. Hi autem filii Oolibama uxoris Esau: dux Jehus, dux Jhelon, dux Core; hi duces Oolibama filiæ Anæ uxoris Esau.

19. Isti sunt filii Esau, et hi duces eorum: ipse est Edom.

20. E questi sono i figliuoli di Seir Orreo, abitatori della terra: Lotan e Sobal e Sebeon ed Ana

21. [e Dison ed Eser] e Disan. Questi sono i duchi d' Orreo, figliuoli di Seir, nella terra d' Edom.

22. E fatti sono i figliuoli di Lotan: Ori ed Eman; ma la sorella di Lotan era Tamna.

23. E questi sono i figliuoli di Sobal: Alvan e Manaat ed Ebal e Sefo ed Onam.

24. E questi sono i figliuoli di Sebeon: Aia e Ana. Questo è Ana, il quale trovò l' acque calde nella solitudine, quando egli pasceva l' asine di Sebeon suo padre.

25. E ebbe figliuolo Dison, e figliuola Oolibama.

26. E questi figliuoli di Dison: Amdan ed Eseban e Ietram e Caran.

27. E questi sono i figliuoli di Eser: Balaan e Zavan e Acan.

28. Ed ebbe figliuoli Disan: Us e Aram.

29. Questi sono i duchi Orrei: il duca di Lotan, il duca di Sobal, il duca di Sebeon, il duca d' Ana,

20. Isti sunt filii Seir Horræi, habitatores terræ: Lotan, et Sobal, et Sebeon, et Ana,

21. et Dison, et Eser, et Disan; hi duces Horræi, filii Seir in terra Edom.

22. Facti sunt autem filii Lotan: Hori et Heman; erat autem soror Lotan, Thamna.

23. Et isti filii Sobal: Alvan et Manahat et Ebal, et Sepho et Onam.

24. Et hi filii Sebeon: Aja et Ana. Iste est Ana, qui invenit aquas calidas in solitudine, cum pasceret asinos Sebeon patris sui;

25. habuitque filium Dison, et filiam Oolibama.

26. Et isti filii Dison: Hamdan, et Esebau, et Iethram, et Charan.

27. Hi quoque filii Eser: Balaan, et Zavañ, et Acan.

28. Habuit autem filios Disan: Hus, et Aram.

29. Hi duces Horræorum: dux Lotan, dux Sobal, dux Sebeon, dux Ana,

30. il duca di Dison, il duca di Eser, il duca di Disan. Questi sono i duchi Orrei, i quali imperarono nella terra di Seir.

31. Questi furono i re, che regnarono nella terra di Edom, innanzi che avessero re i figliuoli d' Israel:

32. Bela figliuolo di Beor; e lo nome della città sua fue Denaba.

33. E morto è Bela, e regnoe per lui Iobab, figliuolo di Zara di Bosra.

34. E conciosia cosa che morto fosse Iobab, regnoe per lui Usam della terra Temana.

35. E questo ancora morto, regnoe per lui Adad figliuolo di Badad, il quale percosse Madian nella regione di Moab: e il nome della città sua Avit.

36. E quando fu morto Adad, regnoe per lui Semla di Masreca.

37. E costui ancora morto, regnoe per lui Saul del fiume Roobot.

30. dux Dison, dux Eser, dux Disan; isti duces Horræorum qui imperaverunt in terra Seir.

31. Reges autem qui regnaverunt in terra Edom, antequam haberent regem filii Israel, fuerunt hi:

32. Bela filius Beor, nomenque urbis ejus Denaba.

33. Mortuus est autem Bela, et regnavit pro eo Iobab filius Zaræ de Bosra.

34. Cumque mortuus esset Iobab, regnavit pro eo Husam de terra Themanorum.

35. Hoc quoque mortuo regnavit pro eo Adad, filius Badad, qui percussit Madian in regione Moab: et nomen urbis ejus Avith.

36. Cumque mortuus esset Adad, regnavit pro eo Semla de Masreca.

37. Hoc quoque mortuo regnavit pro eo Saul de fluvio Rohoboth.

38. E ancora, conciosia cosa che costui morisse, signoreggioe nel regno Balanan figliuolo d' Acobor.

39. E questo ancora morto, regnoe per lui Adar; il nome della città sua Fau. Ed era chiamata la moglie sua Meetabel, figliuola di Matred figliuola di Mezaab.

40. E questi sono adunque i nomi de' duchi d' Esaù, ne' parentadi e luoghi e loro vocaboli: lo duca di Tamna, lo duca d' Alva, lo duca di Ietet.

41. lo duca d' Oolibama, lo duca di Ela, lo duca di Finon,

42. lo duca di Cenez, lo duca di Teman, lo duca di Mabsar,

43. lo duca di Magdiel, lo duca d' Iram: questi sono i duchi d' Edom, abitanti nella terra dello imperio suo: egli Esaù, padre degli Idumei.

CAPO XXXVII.

1. E abitò Iacob nella terra Canaan, nella quale peregrinò lo padre suo.

38. Cumque et hic obiisset, successit in regnum Balanan filius Achobor.

39. Isto quoque mortuo regnavit pro eo Adar, nomenque urbis ejus Phau; et appellabatur uxor ejus Meetabel, filia Matred filiæ Mezaab.

40. Hæc ergo nomina ducum Esau in cognationibus, et locis, et vocabulis suis: dux Thamna, dux Alva, dux Ietheth,

41. dux Oolibama, dux Ela, dux Phinon,

42. dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar,

43. dux Magdiel, dux Hiram; hi duces Edom habitantes in terra imperii sui, ipse est Esau pater Idumæorum.

CAPUT XXXVII.

1. Habitavit autem Iacob in terra Chanaan, in qua pater suus peregrinatus est.

2. E queste sono le generazioni sue: Iosef, quando era di XVI anni, pasceva la greggia colli fratelli suoi, essendo anche putto; ed era con li figlinoli di Bala e Zelfa mogli del padre suo; e accusoe li fratelli suoi dinanzi al padre di pessimo peccato.

3. Ma Israel amava Iosef sopra tutti i figlinoli suoi, perciò che nella vecchiezza l' avea generato; e fecegli una gonnella lavorata di varii colori.

4. Ma veggendo li fratelli suoi, che dal padre più che tutti gli altri era amato, sì l' aveano in odio, nè non poteano favellare a lui alcuna cosa pacificamente.

5. E in verità intervenne che egli disse a' fratelli suoi uno sogno, il quale a lui parea avere veduto; la quale cosa fue cagione del seme del maggiore odio.

6. E disse a loro: udite lo sogno mio, ch' io viddi.

7. Parevami che noi legavamo li manipoli nel campo; e parevami che il mio manipolo si levasse

2. Et hæ sunt generationes ejus: Ioseph cum sedecim esset annorum, pascebat gregem cum fratribus suis adhuc puer; et erat cum filiis Balæ et Zelphæ uxorum patris sui; accusavitque fratres suos apud patrem crimine pessimo.

3. Israel autem diligebat Ioseph super omnes filios suos, eo quod in senectute genuisset eum: fecitque ei tunicam polymitam.

4. Videntes autem fratres ejus, quod a patre plus cunctis filiis amaretur, oderant eum, nec poterant ei quidquam pacifice loqui.

5. Accidit quoque ut visum somnium referret fratribus suis; quæ causa majoris odii seminarium fuit.

6. Dixitque ad eos: Audite somnium meum quod vidi:

7. Putabam nos ligare manipulos in agro; et quasi con-

ritto e stesse fermo; e i vostri manipoli, stanti dintorno, adoravano lo mio manipolo.

8. Respuosero li fratelli suoi: or sarai tu nostro re? o vero che noi saremo sottoposti alla tua signoria? Questa cagione adunque de' sogni e delle parole apparecchioe la fonte della invidia e dell' odio.

9. E ancora vidde un altro sogno; il quale nunciatolo ai fratelli suoi, disse: io viddi per sogno, quasi lo sole e la luna e undici stelle che mi adoravano.

10. La quale cosa quando al padre suo e a fratelli suoi reveloe, sì lo riprese il padre suo, e disse: che vuole dire questo sogno che tu hai veduto? Dunque io, la madre tua e li fratelli tuoi adoreremo te sopra la terra?

11. E per questo invidiavanlo li fratelli suoi: ma lo padre tacitamente la cosa considerava.

12. E conciosia cosa che i fratelli suoi istessero in Sichem a pascere le gregge del padre,

surgere manipulum meum, et stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum.

8. Responderunt fratres ejus: Numquid rex noster eris? aut subjiciemur ditioni tuæ? Hæc ergo causa somniorum atque sermonum, invidiæ et odii fomitem ministravit.

9. Aliud quoque vidit somnium, quod narrans fratribus, ait: Vidi per somnium, quasi solem, et lunam, et stellas undecim adorare me.

10. Quod cum patri suo, et fratribus retulisset, increpavit eum pater suus, et dixit: Quid sibi vult hoc somnium quod vidisti? Num ego et mater tua, et fratres tui adorabimus te super terram?

11. Invidebant ei igitur fratres sui; pater vero rem tacitus considerabat.

12. Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem,

13. disse a lui Israel: li fratelli tuoi pascono le pecore nelle parti di Sichem; vieni, ch' io mandi te a loro. Il quale rispondendo,

14. disse; presto sono. E disse a lui lo padre: va, e vedi se tutte le cose sono prospere contro ai fratelli tuoi e le bestie, e rinuncia a me quello che si fa. Mandato della valle di Ebron, venne in Sichem.

15. E trovoe lui uno uomo, ch' egli andava di qua e di là per il campo; e domandollo, (ov' egli andava, e che) andava cercando.

16. E egli respuose: li fratelli miei addomando; dillo a me, ove pascono le gregge.

17. E disse a lui l' uomo: egli si partirono di questo luogo, e io udii loro, dicenti: andiamo in Dotain. E andò Iosef dopo i fratelli suoi, e trovò loro in Dotain.

18. I quali, quando viddero lui dalla lunga, innanzi ch' egli venisse a loro, pensarono d' ucciderlo.

19. E chetamente favellavano, e dicevano: ecco lo sognatore viene.

13. dixit ad eum Israel: Fratres tui pascunt oves in Sichimis: veni, mittam te ad eos. Quo respondente,

14. Præsto sum, ait ei: Vade, et vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos, et pecora, et renuncia mihi quid agatur. Missus de valle Hebron, venit in Sichem;

15. invenitque eum vir errantem in agro, et interrogavit, quid quæreret.

16. At ille respondit: Fratres meos quæro, indica mihi ubi pascant greges.

17. Dixitque ei vir: Recesserunt de loco isto; audivi autem eos dicentes: Eamus in Dothain. Perrexit ergo Ioseph post fratres suos, et invenit eos in Dothain.

18. Qui cum vidissent eum procul, antequam accederet ad eos, cogitaverunt illum occidere;

19. et mutuo loquebantur: Ecce somniator venit.

20. Venite, uccidiamolo e mettiamolo in questa cisterna vecchia; e diremo al padre nostro, che una pessima bestia l' abbia divorato; e allora apparirà, quanto gli facciano prode i sogni suoi.

21. Questa cosa vedendo Ruben, si sforzava di liberare lui (delle menti e) delle mani loro, e dicea:

22. Non uccidiamo l' anima sua, e non ispandiamo lo sangue suo; ma gettate lui in questa cisterna vecchia, la quale è nel deserto, e le mani vostre servate non colpevoli. Questo in verità dicea, volendo camparlo delle mani loro per rimenarlo allo padre suo.

23. E incontanente ch' egli giunse a' suoi fratelli, sì gli spogliarono la gonnella nuova, lavorata di varii colori.

24. E miserlo nella cisterna, la quale non avea acqua.

25. E sedendo per mangiare del pane, viddero i viandanti Ismaeliti venire di Galaad, e li cammelli loro portanti aromata e resina, andanti in Egitto.

20. Venite, occidamus eum, et mittamus in cisternam veterem, dicemusque: Fera pessima devoravit eum: et tunc apparebit quid illi prosint somnia sua.

21. Audiens autem hoc Ruben, nitebatur liberare eum de manibus eorum, et dicebat:

22. Non interficiatis animam ejus, nec effundatis sanguinem, sed projicite eum in cisternam hanc, quæ est in solitudine, manusque vestras servate innoxias. Hoc autem dicebat, volens eripere eum de manibus eorum, et reddere patri suo.

23. Confestim igitur ut pervenit ad fratres suos, nudaverunt eum tunica talari, et polymita;

24. miseruntque eum in cisternam veterem, quæ non habebat aquam.

25. Et sedentes ut comederent panem, viderunt Ismaelitas viatores venire de Galaad, et camelos eorum, portantes aromata, et resinam, et stacten in Aegyptum.

26. Disse adunque Iuda ai fratelli suoi: che prode fa a noi, se noi uccidiamo lo fratello nostro, e celaremo lo sangue suo?

27. Meglio è che si venda alli Ismaeliti, e le mani nostre non si sozzino; però ch' egli è nostro fratello e nostra carne. Acconsentirono li fratelli alle parole sue.

28. E passando alcuni mercadanti Madianiti, traendolo della cisterna, lo venderono all' Ismaeliti XX dinari d' ariento; li quali menarono lui in Egitto.

29. E ritornato Ruben alla cisterna, non trovoe lo fanciullo.

30. E stracciatosi le vestimenta, andando a' fratelli suoi, disse: lo fanciullo non comparisce, ed io ove anderò?

31. Ma egli tolsero la gonnella sua; e intinserla nel sangue d' uno capretto, il quale uccisero,

32. mandanti coloro che la portassero al padre, e dicessero: vedi, se è la gonnella del figliuolo tuo o no?

26. Dixit ergo Iudas fratribus suis: Quid nobis prodest si occiderimus fratrem nostrum, et celaverimus sanguinem ipsius?

27. Melius est ut venundetur Ismaelitis, et manus nostræ non polluantur: frater enim, et caro nostra est. Acquieverunt fratres sermonibus illius.

28. Et prætereuntibus Madianitis negotiatoribus, extrahentes eum de cisterna, vendiderunt eum Ismaelitis, viginti argenteis, qui duxerunt eum in Aegyptum.

29. Reversusque Ruben ad cisternam, non invenit puerum:

30. et scissis vestibus pergens ad fratres suos, ait: Puer non comparet, et ego quo ibo?

31. Tulerunt autem tunicam ejus, et in sanguine hœdi, quem occiderant, tinxerunt;

32. mittentes qui ferrent ad patrem, et dicerent: Hanc invenimus: vide utrum tunica filii tui sit, an non.

33. La quale quando la conobbe il padre, disse: la gonnella del figliuol mio è; la fera pessima mangiò lui; la bestia divorò Iosef.

34. E stracciatosi le vestimenta, si vestì di cilicio, piangendo lo figliuolo molto tempo.

35. Ed erano raunati tutti li figliuoli suoi, acciò ch' egli scemassero lo dolore del padre; e non volle ricevere la consolazione, ma disse: io anderò al figliuolo mio, piangendo, in inferno. E quello perserando nel pianto,

36. i Madianiti venderono Iosef in Egitto a Putifar, eunuco di Faraone, maestro della milizia.

CAPO XXXVIII.

1. In quello tempo medesimo, discendendo Iuda dai fratelli suoi, andò ad uno uomo il quale avea nome Iram.

33. Quam cum agnovisset pater, ait: Tunica filii mei est, fera pessima comedit eum, bestia devoravit Ioseph.

34. Scissisque vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore.

35. Congregatis autem cunctis liberis ejus, ut lenirent dolorem patris, noluit consolationem accipere, sed ait: Descendam ad filium meum lugens in infernum. Et illo perseverante in fletu,

36. Madianitæ vendiderunt Ioseph in Aegypto Putiphari eunucho Pharaonis magistro militum.

CAPUT XXXVIII.

1. Eodem tempore descendens Iudas a fratribus suis, divertit ad virum Odollamitem, nomine Hiram.

2. E vide quivi una figliuola d' uno uomo Cananeo, la quale avea nome Sue, e tòltalasi per moglie, andò a lei.

3. La quale concepette, e partorì uno figliuolo; e chiamò lo nome suo Er.

4. E un' altra volta, conceputo lo parto, chiamò lo figliuolo nato Onan.

5. E ancora lo terzo partorì, lo quale appelloe Sela: lo quale nato, cessoe di partorire più.

6. E diede Iuda moglie al primogenito suo Er, che avea nome Tamar.

7. Fue in verità Er, primogenito di Iuda, malvagio nel cospetto del Signore; e da lui fu morto.

8. Disse adunque Iuda ad Onan suo figliuolo: va alla moglie del fratello tuo, e accompàgnati con lei, acciò che tu susciti (lo nome e) lo seme al fratello tuo.

9. Ma quelli, sapiendo che non gli era nato figliuoli, andando dentro alla moglie del fratello suo, lo seme spargea nella terra, acciò che non nascessero figliuoli per lo nome del fratello.

2. Viditque ibi filiam hominis Chananæi, vocabulo Sue, et accepta uxore, ingressus est ad eam.

3. Quæ concepit, et peperit filium, et vocavit nomen ejus Her.

4. Rursumque concepto fœtu, natum filium vocavit Onan.

5. Tertium quoque peperit, quem appellavit Sela; quo nato, parere ultra cessavit.

6. Dedit autem Iudas uxorem primogenito suo Her, nomine Thamar.

7. Fuit quoque Her primogenitus Iudæ, nequam in conspectu Domini; et ab eo occisus est.

8. Dixit ergo Iudas ad Onan filium suum: Ingredere ad uxorem fratris tui, et sociare illi, ut suscites semen fratri tuo.

9. Ille sciens non sibi nasci filios, introiens ad uxorem fra-

10. E perciò percosse lui il Signore; imperciò che cosa detestevole faceva.

11. Per la quale cagione disse Iuda a Tamar, sua nuora: sarai vedova nella casa del padre tuo, tanto che cresca Sela mio figliuolo: e temeva in verità che non si morisse, siccome li fratelli suoi. La quale se n' andoe, e abitò nella casa del padre suo.

12. E passati molti dì morio la moglie di Iuda; il quale ricevuta la consolazione dopo il pianto, andava a' tonditori delle pecore sue, egli e Iras, pastore delle greggie Odollamite, in Tamnas.

13. E nunciato è a Tamar, che il suocero suo andava in Tamnas a tondere le pecore.

14. La quale deposti i vestimenti vedovali, tolse il teristro (cioè una veste sottile); e mutato l' abito, sedè in ultimo dove si coniungea due vie che mena a Tamnas: imperciò che era cresciuto Sela, e non lui avesse tolto per marito.

tris sui, semen fundebat in terram, ne liberi fratris nomine nascerentur.

10. Et idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret.

11. Quam ob rem dixit Iudas Thamar nurui suæ: Esto vidua in domo patris tui, donec crescat Sela filius meus. Timebat enim ne et ipse moreretur, sicut fratres ejus. Quæ abiit, et habitavit in domo patris sui.

12. Evolutis autem multis diebus, mortua est filia Sue uxor Iudæ; qui post luctum consolatione suscepta, ascendebat ad tonsores ovium suarum, ipse et Hiras opilio gregis Odollamites, in Thamnas.

13. Nuntiatumque est Thamar, quod socer illius ascenderet in Thamnas ad tondendas oves.

14. Quæ, depositis viduitatis vestibus, assumpsit theristrum, et mutatò habitu, sedit in bivio itineris, quod ducit Thamnam: eo quod crevisset Sela, et non eum accepisset maritum.

15. La quale quando la vide Iuda, pensoe ch' ella fosse meretrice. Ella s' avea coperto lo volto suo, acciò ch' ella non fosse conosciuta.

16. E andando a lei, disse: lasciami usare teco. Egli non sapea che fosse sua nuora. La quale respondendo: che mi vogli tu dare, acciò che tu usi meco?

17. ed egli disse: io ti manderoe uno capretto delle greggi. Un' altra volta respondendo, disse: io sofferereoe quello che tu vuoli, se tu darai a me lo pegno, per fino a che mi mandi quello che tu mi prometti.

18. Disse Iuda: che vuogli tu, ch' io ti dia per pegno? Ella respuose: l' anello tuo e l' armilla e la mazza che tu tieni in mano. Adunque ad uno usamento ingravidò la femina.

19. E levandosi se n' andoe; e deposto l' abito ch' ella avea preso, vestissi de' vestimenti vedovali.

20. E mandò Iuda lo capretto per lo pastore suo Odollamita, perciò ch' egli recevesse lo pegno

15. Quam cum vidisset Judas, suspicatus est esse meretricem: operuerat enim vultum suum, ne agnosceretur.

16. Ingrediensque ad eam, ait: Dimitte me ut coeam tecum; nesciebat enim quod nurus sua esset. Qua respondente: Quid dabis mihi, ut fruaris concubito meo?

17. dixit: Mittam tibi hœdum de gregibus. Rursumque illa dicente: Patiar quod vis, si dederis mihi arrhabonem, donec mittas quod polliceris.

18. Ait Judas: Quid tibi vis pro arrhabone dari? Respondit: Annulum tuum, et armillam, et baculum quem manu tenes. Ad unum igitur coitum mulier concepit,

19. et surgens abiit; depositoque habitu, quem sumpserat, induta est viduitatis vestibus.

20. Misit autem Judas hœdum per pastorem suum Odollamitem, ut reciperet pignus quod dederat mulieri: qui cum non invenisset eam,

ch' egli avea dato alla femina; il quale conciosia cosa che non la trovasse,

21. domandò gli uomini di quello luogo, dov'era la femina che sedea dove quelle due strade si congiungea. Respondendo, tutti dissero: non fue in questo luogo meretrice.

22. E ritornò a Iuda, e dissegli: io non la trovai, e ancora gli uomini di quello luogo dissero a me, che non v' era seduta quivi meretrice.

23. Disse Iuda: abbiaselo; certo della bugia noi reprendere non potrae; io le mandai lo capretto ch' io l' avea promesso, e tu non trovasti lei.

24. Ma ecco dopo tre mesi nunziarono a Juda, dicendo: fornicata è Tamar tua nuora, e vedesi lo ventre suo enfiare. Disse Iuda: menatela, e sia arsa.

25. La quale, quando la menavano alla pena, mandò al suocero suo, dicendo: dell' uomo, di cui queste cose erano, sono ingravidata; conosci, di cui sieno l' anello, l' armilla e la mazza.

21. interrogavit homines loci illius: Ubi est mulier quæ sedebat in bivio? Respondentibus cunctis: Non fuit in loco isto meretrix.

22. Reversus est ad Judam, et dixit ei: Non inveni eam, sed et homines loci illius dixerunt mihi, nunquam sedisse ibi scortum.

23. Ait Judas: Habeat sibi, certe mendacii arguere nos non potest, ego misi hædum, quem promiseram et tu non invenisti eam.

24. Ecce autem post tres menses nuntiaverunt Judæ, dicentes: Fornicata est Thamar nurus tua, et videtur uterus illius intumescere. Dixitque Judas: Producite eam, ut comburatur.

25. Quæ cum duceretur ad pœnam, misit ad socerum suum, dicens: De viro, cujus hæc sunt, concepi. Cognosce cujus sit annulus, et armilla, et baculus.

26. Il quale, cognoscendo quelli doni, disse: ella è più giusta di me, perciò ch' io non diedi a lei Sela mio figliuolo. E per tanto più oltre non usoe con lei.

27. Adunque, stando nel parto, due figliuoli apparirono nel ventre: anche in quella sparsione dei fanciulli, l' uno mostrò la mano; nella quale l' ostetrice legò uno ligame rosso, dicendo:

28. questo ne verrà prima.

29. Ma, quelli ritraente la mano, venuto è l'altro. Disse la femina: perchè è divisa per te la maceria? E per questa cagione chiamò lo nome suo FARES.

32. E poscia venne fuori lo fratello suo, nella mano del quale era lo ligame rosso: lo quale appelloe ZARA.

CAPO XXXVIIII.

1. Adunque è Iosef menato in Egitto; e comperoe lui Putifar, eunuco di Faraone, principe dello

26. Qui, agnitis muneribus, ait: Justior me est: quia non tradidi eam Sela filio meo. Attamen ultra non cognovit eam.

27. Instante autem partu, apparuerunt gemini in utero; atque in ipsa effusione infantium unus protulit manum, in qua obstetrix ligavit coccinum, dicens:

28. Iste egredietur prior.

29. Illo vero retrahente manum, egressus est alter: dixitque mulier: Quare divisa est propter te maceria? et ob hanc causam vocavit nomen ejus Phares.

30. Postea egressus est frater ejus, in cujus manu erat coccinum; quem appellavit Zara.

CAPUT XXXIX.

1. Igitur Joseph ductus est in Aegyptum, emitque eum Putiphar eunuchus Pharaonis,

esercito, uomo d' Egitto, delle mani di quelli Ismaeliti, da' quali egli era produtto.

2. E fue lo Signore con lui; ed era uomo facente prode in ogni cosa (del signore suo); il quale abitava (ottimamente) nella casa del signore.

3. E veramente conoscea ch' era lo Signore con lui, ed ogni cosa, ch' egli facea, da lui essere dirittamente nella mano sua.

4. E trovò Iosef grazia innanzi al signore suo, e serviva a lui; dal quale fatto proposto, governava la credita casa, e ogni cosa che gli era data.

5. E benedisse lo Signore Iddio la casa di colui d' Egitto per Iosef; e moltiplicoe, così ne' capretti come ne' campi, tutta la sua sustanzia.

6. Nè altra cosa conoscea, se non lo pane che mangiava; ed era Iosef di bella faccia e di bello aspetto.

7. E dopo molti dì gittò la donna di Putifar gli occhii sopra Iosef, e disse: dormi meco.

8. Il quale non acconsentendo all' opera fellonosa, disse a lei: ecco, lo signore mio ogni cosa

princeps exercitus, vir Aegyptius, de manu Ismaelitarum, a quibus perductus erat.

2. Fuitque Dominus cum eo, et erat vir in cunctis prospere agens; habitavitque in domo domini sui,

3. qui optime noverat Dominum esse cum eo, et omnia, quæ gereret, ab eo dirigi in manu illius.

4. Invenitque Joseph gratiam coram domino suo, et ministrabat ei: a quo præpositus omnibus gubernabat creditam sibi domum, et universa quæ ei tradita fuerant;

5. benedixitque Dominus domui Aegyptii propter Joseph, et multiplicavit tam in ædibus quam in agris cunctam ejus substantiam;

6. nec quidquam aliud noverat, nisi panem quo vescebatur. Erat autem Joseph pulchra facie, et decorus aspectu.

7. Post multos itaque dies injecit domina sua oculos suos in Joseph, et ait: Dormi mecum.

m' hae dato: non sa quello ch' egli ha nella casa sua.

9. Niuna cosa è che non sia nella mia podestà, ovvero che non abbia data a me, se non tu, la quale se' sua moglie. Adunque, come posso fare io questo male, e peccare nello Signore mio?

10. Di queste medesime parole per tutti i dì la femina molestava lo garzone; ed egli recusava la fellonia.

11. Ma intervenne che alcuno die entrò Iosef nella casa, ed alcuna cosa di lavorìo senza àlbitri facesse;

12. e quella, preso lo garzone per lo ghirone del vestimento suo, dicesse: dormi meco. Il quale, lasciato il vestimento nelle sue mani, si fugge e viene fuori.

13. E conciosia cosa che vedesse la femina la vesta nelle mani sue, ed essere disprezzata,

14. chiamò gli uomini della casa sua, e disse loro: in verità egli mandò a me l' uomo ebreo, acciò

8. Qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam: Ecce dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua:

9. nec quidquam est quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ uxor ejus es: quomodo ergo possum hoc malum facere, et peccare in Deum meum?

10. Hujuscemodi verbis per singulos dies et mulier molesta erat adolescenti; et ille recusabat stuprum.

11. Accidit autem quadam die, ut intraret Joseph domum, et operis quidpiam absque arbitris faceret,

12. et illa, apprehensa lacinia vestimenti ejus, diceret: Dormi mecum. Qui relicto in manu ejus pallio fugit, et egressus est foras.

13. Cumque vidisset mulier vestem in manibus suis, et se esse contemptam,

14. vocavit ad se homines domus suæ, et ait ad eos: En introduxit virum Hebræum, ut illuderet nobis: ingressus est

che facesse beffe di noi; e venne a me per volere usare meco; e conciosia cosa ch' io gridassi,

15. ed egli udisse la voce mia, lasciommi lo vestire che tenea, e fuggìe fuori.

16. Adunque in argomento di fede, ritenuto lo panno, mostroe al marito ritornando a casa,

17. e disse: venne a me lo servo tuo ebreo, il quale tu menasti, acciò facesse beffe a me.

18. Quando egli mi vide chiamare, lasciò lo panno, e fuggì fuori.

19. Queste cose udite lo signore, molto credette alle parole della moglie, e adirato s' è molto.

20. E mise Iosef in prigione, dove gli prigioni dello re erano guardati; ed era quivi chiuso.

21. E fue in verità lo Signore Iddio con Iosef, ed ebbe misericordia di lui, e diede a lui grazia nel cospetto del principe della carcere.

22. Il quale mise nelle mani sue tutti li prigioni che nella guardia erano tenuti; e ciò che si facea, sotto lui era.

ad me, ut coiret mecum: cumque ego succlamassem,

15. et audisset vocem meam, reliquit pallium quod tenebam, et fugit foras.

16. In argumentum ergo fidei retentum pallium ostendit marito revertenti domum,

17. et ait: Ingressus est ad me servus Hebræus, quem adduxisti, ut illuderet mihi:

18. cumque audisset me clamare, reliquit pallium quod tenebam, et fugit foras.

19. His auditis dominus, et nimium credulus verbis conjugis, iratus est valde;

20. tradiditque Joseph in carcerem, ubi vincti regis custodiebantur, et erat ibi clausus.

21. Fuit autem Dominus cum Joseph, et misertus illius dedit ei gratiam in conspectu principis carceris.

22. Qui tradidit in manu illius universos vinctos, qui in custodia tenebantur; et quidquid fiebat, sub ipso erat.

23. Nè non sapea alcuna cosa di tutte le sue cose a lui date: in verità lo Signore Iddio era con lui, e tutte le opere sue dirizzava.

CAPO XL.

1. Queste cose fatte così, intervenne che peccarono duo eunuchi, lo servidore del signore e lo panattiere suo.

2. E adirato è Faraone contra loro; ma uno era soprastante alli servidori, e l' altro a' panattieri.

3. Mise loro nella carcere del principe delle milizie, nella quale prigione era Iosef.

4. Diede loro il guardiano della carcere a Iosef, il quale servia loro. Alquanto di tempo era ito, e coloro in guardia erano tenuti.

5. E videro amendue in sogno una notte, appresso la interpretazione a loro congrua.

6. Li quali, quando andò Iosef la mattina, e vedesse loro tristi,

23. Nec noverat aliquid, cunctis ei creditis; Dominus enim erat cum illo, et omnia opera ejus dirigebat.

CAPUT XL.

1. His ita gestis, accidit ut peccarent duo eunuchi, pincerna regis Aegypti, et pistor, domino suo.

2. Iratusque contra eos Pharao (nam alter pincernis præerat, alter pistoribus).

3. misit eos in carcerem principis militum, in quo erat vinctus et Joseph.

4. At custos carceris tradidit eos Joseph, qui et ministrabat eis. Aliquantulum temporis fluxerat, et illi in custodia tenebantur.

5. Videruntque ambo somnium nocte una juxta interpretationem congruam sibi;

6. ad quos cum introisset Joseph mane, et vidisset eos tristes,

7. domandogli, dicendo: perchè è più trista la faccia vostra oggi, ch' ella non sôle?

8. I quali respuosero: noi vedemmo lo sogno, e non è chi lo c' interpreti. E disse a loro Iosef: oh non è da Dio la interpretazione? Ditemi quello che voi vedeste.

9. E narroe in prima lo preposto de' servidori lo sogno, dicendo: io vedeva innanzi a me una vite,

10. nella quale erano tre propagini, crescere a poco a poco le gemme, e dopo i fiori l' uve maturarsi,

11. e lo calice di Faraone nella mano mia; e io tolsi adunque l' uve, e premettile nel calice ch' io tenea, e diedi a bere a Faraone.

12. Rispuose Iosef: questa sia la interpretazione del sogno: tre propagini sono ancora tre dì;

13. dopo i quali si ricorderà Faraone del servigio tuo, e restitueratti nel grado di prima; e darai a lui lo calice secondo l' officio tuo, siccome solevi fare innanzi.

7. sciscitatus est eos, dicens: Cur tristior est hodie solito facies vestra?

8. Qui responderunt: Somnium vidimus, et non est qui interpretetur nobis. Dixitque ad eos Joseph: Numquid non Dei est interpretatio? referte mihi quid videritis.

9. Narravit prior, præpositus pincernarum, somnium suum: Videbam coram me vitem,

10. in qua erant tres propagines, crescere paulatim in gemmas, et post flores uvas maturescere:

11. calicemque Pharaonis in manu mea: tuli ergo uvas, et expressi in calicem, quem tenebam, et tradidi poculum Pharaoni.

12. Respondit Joseph: Hæc est interpretatio somnii: Tres propagines, tres adhuc dies sunt:

13. post quos recordabitur Pharao ministerii tui, et restituet te in gradum pristinum:

14. Ma ricòrdati di me, quando averai bene, acciò che faccia meco la misericordia; e ricòrdimi a Faraone, acciò che cavi me di questa carcere.

15. Imperciò che furtivamente fui tolto della terra degli ebrei, e qui innocente son messo nel lago.

16. Veggendo lo maestro de' panattieri, che sommamente lo sogno avea disciolto, disse: ed io vidi in sogno, ch' io avea tre canestri di farina sopra lo capo mio:

17. e nell' uno canestro, ch' era più alto, portare tutti li cibi che si fanno per l' arte de' pistori; e gli uccelli mangiaro quello.

18. Rispuose Iosef: questa è la interpretazione del sogno: li tre canestri sono ancora tre dì,

19. dopo i quali ti taglierà Faraone lo capo tuo; e impiccheratti nella croce: e lacereranno gli uccelli del cielo le carni tue.

20. E di quindi lo terzo dì lo natale di Faraone era; il quale facendo grande convito agli servi suoi, ricordossi intra' mangiari del maestro servidore del vino, e del principe de' panattieri.

dabisque ei calicem juxta officium tuum, sicut ante facere consueveras.

14. Tantum memento mei, cum bene tibi fuerit, et facias mecum misericordiam: ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto carcere:

15. quia furto sublatus sum de terra Hebræorum, et hic innocens in lacum missus sum.

16. Videns pistorum magister, quod prudenter somnium dissolvisset, ait: Et ego vidi somnium: Quod tria canistra farinæ haberem super caput meum:

17. et in uno canistro quod erat excelsius, portare me omnes cibos qui fiunt arte pistoria, avesque comedere ex eo.

18. Respondit Joseph: Hæc est interpretatio somnii: Tria canistra, tres adhuc dies sunt:

19. post quos auferet Pharao caput tuum, ac suspendet te in cruce, et lacerabunt volucres carnes tuas.

20. Exinde dies tertius natalitius Pharaonis erat; qui

21. Ed egli restituì l' uno nel luogo suo, acciò che porgesse al re lo beveraggio.

22. E l' altro impiccoe nella croce, acciò che la verità dell' espositore si provasse.

23. E pertanto lo preposto de' servidori, succedente le cose prospere, s' è dimenticato degli interpreti suoi (cioè di Iosef).

CAPO XLI.

1. Dopo due anni vidde Faraone uno sogno: e pensava ch' egli stesse sopra uno fiume.

2. Del quale n' uscivano sette vacche belle e troppo grasse, e pascevano in luogo di paduli.

3. E altre sette n' uscivano del fiume, triste e confitte di magrezza; e pascevano in quella medesima riva del fiume nelli luoghi virenti.

4. E divoravano quelle, delle quali era la bellissima specie e forma de' corpi. E (fatto così) svegliossi Faraone.

faciens grande convivium pueris suis, recordatus est inter epulas magistri pincernarum, et pistorum principis.

21. Restituitque alterum in locum suum, ut porrigeret ei poculum;

22. alterum suspendit in patibulo, ut conjectoris veritas probaretur.

23. Et tamen succedentibus prosperis, præpositus pincernarum oblitus est interpretis sui.

CAPUT XLI.

1. Post duos annos, vidit Pharao somnium. Putabat se stare super fluvium,

2. de quo ascendebant septem boves, pulchræ et crassæ nimis; et pascebantur in locis palustribus.

3. Aliæ quoque septem emergebant de flumine, fœdæ, confectæque macie; et pascebantur in ipsa amnis ripa in locis virentibus;

5. E un' altra volta dormendo, vidde un altro sogno: che sette spighe pullulavano in una altezza, piene e formose.

6. E altrettante spighe, sottili e percosse d' aridezza, nascevano,

7. divorando ogni bellezza delle prime. Svegliandosi Faraone dopo lo riposo,

8. e fatta la mattina, spaventato mandò agl' indovinatori d' Egitto e a tutti li savi. Venuti, narroe lo sogno; e non v' era niuno che lo interpretasse.

9. Allora alla perfine, ricordandosi lo maestro servidore del vino, disse: io confesso lo peccato mio.

10. Adirato lo re con i servi suoi, comandò ch' io e lo maestro de' panattieri fossimo rinchiusi nella carcere del principe de' cavalieri.

11. Dove una notte ciascuno vedemmo in sogno delle cose che doveano essere.

12. Ed era quivi uno garzone, ch' è ebreo, servo di quello medesimo duca de' cavalieri; al quale narrammo i sogni.

4. devoraveruntque eas, quarum mira species, et habitudo corporum erat. Expergefactus Pharao,

5. rursum dormivit, et vidit alterum somnium. Septem spicæ pullulabant in culmo uno plenæ atque formosæ,

6. aliæ quoque totidem spicæ tenues uredine oriebantur,

7. devorantes omnem priorem pulchritudinem. Evigilans Pharao post quietem,

8. et facto mane, pavore perterritus, misit ad omnes conjectores Aegypti, cunctosque sapientes; et accersitis narravit somnium, nec erat qui interpretaretur.

9. Tunc demum reminiscens pincernarum magister, ait: Confiteor peccatum meum:

10. Iratus rex servis suis, me et magistrum pistorum retrudi jussit in carcerem principis militum,

11. ubi una nocte uterque vidimus somnium præsagum futurorum.

12. Erat ibi puer Hebræus, ejusdem ducis militum famulus: cui narrantes somnia,

13. E udimmo quello che poscia l' avvenimento della cosa provò. In verità ridutto sono io all' officio mio, e egli fue impiccato nella croce.

14. E al comandamento del re, Iosef cavato della carcere (menarlo e) tondòrolo; e diedergli una vesta, mutata la sua; e menòrolo al re.

15. Al quale quegli disse: io vidi sogni; non c' è niuno che m' abbia detto quello ch' io viddi; poi udì' ragionare che tu se' saviissimo.

16. Rispuose Iosef: sanza me Iddio responderà le cose prospere, vuole Faraone.

17. Narrò adunque Faraone quello ch' egli avea veduto: parevami ch' io stessi sopra la ripa del fiume;

18. e sette vacche usciano del fiume, belle troppo e caricate di carne; le quali nel pasto del padulo pigliavano (verretta cioè) erba verde.

19. Ed ecco che queste seguitava altre sette vacche, sì sformate e magrissime, che non mai cotali io viddi in tutta la terra d' Egitto.

20. Le quali, devorate e consumate le prime,

13. audivimus quidquid postea rei probavit eventus: ego enim redditus sum officio meo, et ille suspensus est in cruce.

14. Protinus ad regis imperium eductum de carcere Joseph totonderunt; ac veste mutata, obtulerunt ei.

15. Cui ille ait: Vidi somnia, nec est qui edisserat, quæ audivi te sapientissime conjicere.

16. Respondit Joseph: Absque me Deus respondebit prospera Pharaoni.

17. Narravit ergo Pharao, quod viderat: Putabam me stare super ripam fluminis,

18. et septem boves de amne conscendere, pulchras nimis, et obesis carnibus: quæ in pastu paludis virecta carpebant.

19. Et ecce, has sequebantur aliæ septem boves in tantum deformes et macilentæ, ut nunquam tales in terra Aegyptii viderim:

20. quæ, devoratis et consumptis prioribus,

21. non diedero niuna dimostranza di saturitade, ma di simiglianza di magrezza ed isqualor erano. Io mi svegliai; e un' altra volta, preso di sonno,

22. vidi che sette spighe pullulavano in una altezza, e molto bellissime.

23. E in verità altre sette, percosse d' aridezza, nascevano.

24. Le quali la bellezza delle prime divoravano. Narrai ad ispositori li sogni; e niuno è che l'abbia detto.

25. Rispuose Iosef: lo sogno del re uno è; quello che dee fare, Iddio mostrò a Faraone.

26. Le sette vacche belle, e le sette spighe piene, sono sette anni d' abbondanza; li sogni comprendono questa medesima forza.

27. E le sette vacche magre e affamate le quali vennero dopo loro, e le sette spighe sottili che vento traente percosse, sono sette anni verranno di grande fame (in tutta la terra d' Egitto).

28. I quali saranno ordinati a questo modo:

21. nullum saturitatis dedere vestigium: sed simili macie et squalore torpebant. Evigilans, rursus sopore depressus,

22. vidi somnium: Septem spicæ pullulabant in culmo uno plenæ atque pulcherrimæ.

23. Aliæ quoque septem tenues et percussæ uredine, oriebantur e stipula:

24. quæ priorum pulchritudinem devoraverunt. Narravi conjectoribus somnium, et nemo est qui edisserat.

25. Respondit Joseph: Somnium regis unum est, quæ facturus est Deus, ostendit Pharaoni.

26. Septem boves pulchræ, et septem spicæ plenæ: septem ubertatis anni sunt: eandemque vim somnii comprehendunt.

27. Septem quoque boves tenues atque macilentæ, quæ ascenderunt post eas, et septem spicæ tenues, et vento urente percusæ; septem anni venturæ sunt famis.

28. Qui hoc ordine complebuntur:

29. Ecco, verranno sette anni di una grande abbondanza in tutta la terra d' Egitto.

30. Alli quali seguiterà sette anni di tanta sterilità, che di tutta l' abbondanza dinanzi ogni cosa si dimenticherà. In verità la fame è, che debba consumare ogni terra.

31. E la grandezza della abbondanza si perderà per la grandezza della penuria.

32. E quello sogno, che tu vedesti la seconda volta, pertinente era a questa medesima cosa, e dimostranza di fermezza; imperciò che fie fatta la parola di Dio, e velocemente fie adempiuto.

33. Ora adunque provegga lo re uno uomo savio ed ammaestrato, e sopra ponghilo alla terra d' Egitto.

34. Il quale constitua prepositi per tutte le regioni; e la quinta parte del grano pei sette anni dell' abbondanza,

35. i quali già a ora debbono venire, rauni ne' granari; e ogni biada si riponga sotto la podestà di Faraone, e servisi nelle cittadi.

29. Ecce septem anni venient fertilitatis magnæ in universa terra Aegypti:

30. quos sequentur septem anni alii tantæ sterilitatis, ut oblivioni tradatur cuncta retro abundantia: consumtura est enim fames omnem terram,

31. et ubertatis magnitudinem perditura est inopiæ magnitudo.

32. Quod autem vidisti secundo ad eandem rem pertinens somnium, firmitatis indicium est, eo quod fiat sermo Dei, et velocius impleatur.

33. Nunc ergo provideat rex virum sapientem et industrium, et præficiat eum terræ Aegypti:

34. qui constituat præpositos per cunctas regiones: et quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis,

35. qui jam nunc futuri sunt, congregét in horrea: et omne frumentum sub Pharaonis potestate condatur, serveturque in urbibus.

36. E apparecchisi dinnanzi alla fame che de' avvenire di sette anni, la quale dee premere l' Egitto; e non si consumi la terra per la povertade.

37. Piacque a Faraone lo consiglio, e a tutti li ministri suoi.

38. E favella loro: noi non potremo trovare cotale uomo, il quale sia pieno dello spirito di Dio.

39. E disse adunque a Iosef: imperciò che Dio dimostra a te ogni cosa che tu hai favellato, non potrò trovare più savio uomo di te, e simile a te.

40. Tu sarai sopra la casa mia, e lo imperio della tua bocca tutto lo popolo obbedirà; d' una cosa solamente, del soliõ del regno, t' avanzerò.

41. E dicendo ancora un' altra volta Faraone a Iosef: ecco io constituirò te sopra tutta la terra d' Egitto;

42. e' tolse l' anello della mano sua, [e diello in mano di lui]; e vestì lui di stola bissina, e al collo dintorno di torque d' oro.

36. Et praeparetur futurae septem annorum fami, quae oppressura est Aegyptum, et non consumetur terra inopia.

37. Placuit Pharaoni consilium et cunctis ministris ejus;

38. locutusque est ad eos: Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?

39. Dixit ergo ad Joseph: Quia ostendit tibi Deus omnia, quae locutus es, numquid sapientiorem et consimilem tui invenire potero?

40. Tu eris super domum meam, et ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te praecedam.

41. Dixitque rursus Pharao ad Joseph: Ecce, constitui te super universam terram Aegypti.

42. Tulitque annulum de manu sua, et dedit eum in manu ejus; vestivitque eum stola byssina, et collo torquem auream circumposuit.

43. E fece salire lui sopra lo carro suo secondo, gridante lo banditore, che tutti innanzi a lui s' inginocchiassero, e che sapessero ch' egli era preposto di tutta la terra d' Egitto.

44. E disse ancora lo re a Iosef: io sono Faraone; senza lo tuo comandamento non moverà alcuno la mano ovvero lo piede in ogni terra d' Egitto.

45. E rivolse lo nome suo, e chiamollo in lingua egiziaca Salvatore del mondo. E diedegli moglie Asenet, figliuola di Putifare, prete delli Eliopoleos. È venuto adunque Iosef alla terra d' Egitto.

46. Certo egli era di XXX anni, quando stette nel cospetto del re Faraone (d' Egitto); e andò d' intorno ad ogni regione d' Egitto.

47. E venne l' abbondanza di sette anni; e ne' manipoli raunate, le biade messe sono ne' granai d' Egitto.

48. E in verità ogni abbondanza in cadauna città fu riposta.

43. Fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante præcone, ut omnes coram eo genu flecterent, et præpositum esse scirent universæ terræ Aegypti.

44. Dixit quoque rex ad Joseph: Ego sum Pharao: absque tuo imperio non movebit quisquam manum aut pedem in omni terra Aegypti.

45. Vertitque nomen ejus, et vocavit eum lingua Aegyptiaca, Salvatorem mundi. Deditque illi uxorem Aseneth filiam Putiphare sacerdotis Heliopoleos. Egressus est itaque Joseph ad terram Aegypti

46. (triginta autem annorum erat, quando stetit in conspectu regis Pharaonis), et circuivit omnes regiones Aegypti.

47. Venitque fertilitas septem annorum: et in manipulos redactæ segetes congregatæ sunt in horrea Aegypti.

48. Omnis etiam frugum abundantia in singulis urbibus condita est.

49. E tanta fue l' abbondanza del grano, che s' appareggiava all' arena del mare, e la copia la misura eccedesse.

50. E nati sono a Iosef due figliuoli, innanzi che venisse la fame; i quali partorio a lui Asenet, figliuola di Putifare sacerdote di Eliopoleos.

51. E chiamò lo nome del primogenito Manasse, dicendo: dimenticare fece me Iddio d' ogni mia fatica e della casa del padre mio.

52. E lo nome del secondo figliuolo appellò Efraim, dicendo: crescere me fece Iddio nella terra della povertade mia.

53. Adunque trapassati i sette anni dell' abbondanza, li quali erano stati in Egitto,

54. cominciarono a venire i sette anni della penuria, li quali avea predetti Iosef; e in tutto lo mondo la fame fue grande; ma in tutta la terra d' Egitto era lo pane.

55. Per la quale avendo fame (degnamente) chiamò lo popolo a Faraone, a domandare li alimenti:

49. Tantaque fuit abundantia tritici, ut arenæ maris coæquaretur, et copia mensuram excederet.

50. Nati sunt autem Joseph filii duo antequam veniret fames; quos peperit ei Asenetli filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos.

51. Vocavitque nomen primogeniti, Manasses, dicens: Oblivisci me fecit Deus omnium laborum meorum, et domus patris mei.

52. Nomen quoque secundi appellavit Ephraim dicens: Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ.

53. Igitur transactis septem ubertatis annis, qui fuerant in Aegypto;

54. cœperunt venire septem anni inopiæ, quos prædixerat Joseph; et in universo orbe fames prævaluit, in cuncta autem terra Aegypti panis erat.

55. Qua esuriente, clamavit populus ad Pharaonem, alimenta petens. Quibus ille respondit: Ite ad Joseph: et quidquid ipse vobis dixerit, facite.

ai quali quegli respuose: andate a Iosef, e ciò che dice fate.

56. Ma certo continuamente crescea la fame in ogni terra (d' Egitto); e aperse Iosef tutti li granai, e vendeva a quelli d' Egitto; perciò che coloro avea constretti la fame.

57. E tutte le provincie veniano in Egitto per comperare lo cibo, acciò che lo male dello disagio temperassero.

CAPO XLII.

1. Vedendo Iacob, che gli alimenti si vendevano in Egitto, disse a' suoi figliuoli: perchè sete negligenti?

2. Io hoe udito dire che il grano si vende in Egitto; andatevi, e comperate di quelle cose che ci sono di bisogno, acciò che noi possiamo vivere, e non ci consumiamo per disagio.

3. Adunque andarono li X fratelli di Iosef in Egitto, acciò che comperassero della biada.

56. Crescebat autem quotidie fames in omni terra; aperuitque Joseph universa horrea, et vendebat Aegyptiis; nam et illos oppresserat fames.

57. Omnesque provinciæ veniebant in Aegyptum, ut emerent escas, et malum inopiæ temperarent.

CAPUT XLII.

1. Audiens autem Jacob quod alimenta venderentur in Aegypto, dixit filiis suis: Quare negligitis?

2. Audivi quod triticum venundetur in Aegypto: descendite, et emite nobis necessaria, ut possimus vivere, et non consumamur inopia.

3. Descendentes igitur fratres Joseph decem, ut emerent frumenta in Aegypto,

4. E Beniamin ritenuto fu a casa da Iacob: il quale avea detto a' fratelli suoi, che per avventura nell' andare non sostenghi alcuna cosa di male.

5. E venuti sono nella terra d' Egitto con altri i quali andavano per comperare. Ma era la fame nella terra di Canaan.

6. E Iosef era principe d' Egitto: ed anche alla volontade sua le biade si vendeano a' popoli. E conciosia cosa che gli fratelli suoi l' adorassero,

7. ed egli li conoscesse, quasi più duro favellava loro che agli altri, domandando loro: onde siete venuti? Li quali respuosero: della terra di Canaan, acciò che noi comperiamo al vivere quello ch' è bisogno.

8. E pertanto egli conoscea loro, e da loro non era conosciuto.

9. E ricordossi de' sogni, i quali alcuna volta avea veduti, e disse: voi siete spie, e siete venuti acciò che voi le cose più debili veggiate della terra.

4. Benjamin domi retento a Jacob, qui dixerat fratribus ejus: Ne forte in itinere quidquam patiatur mali.

5. Ingressi sunt terram Aegypti cum aliis qui pergebant ad emendum. Erat autem fames in terra Chanaan.

6. Et Joseph erat princeps in terra Aegypti, atque ad ejus nutum frumenta populis vendebantur. Cumque adorassent eum fratres sui,

7. et agnovisset eos, quasi ad alienos duriùs loquebatur, interrogans eos; Unde venistis? Qui responderunt; De terra Chanaan, ut emamus victui necessaria.

8. Et tamen fratres ipse cognoscens, non est cognitus ab eis.

9. Recordatusque somniorum, quæ aliquando viderat, ait ad eos: Exploratores estis, ut videatis infirmiora terræ, venistis.

10. Li quali dissero: non è così, signore; ma noi, servi tuoi, siamo venuti per comperare de' cibi.

11. Tutti noi siamo figliuoli d' uno uomo; pacifici siamo venuti, e niuna cosa noi, servi tuoi, abbiamo pensata rea.

12. A quali rispuose: altramente è: voi siete venuti a considerare che questa terra fosse isfornita.

13. Ma quelli dissero e rispuosero: dodeci fratelli siamo, tuoi servi, tutti figliuoli d' uno uomo nella terra di Canaan; e lo più piccolo è col padre nostro, e l' altro non v' è.

14. E quegli disse: questo è quello ch' io dissi, che voi siete spie.

15. Già ora lo sperimento di voi piglierò; per la salute di Faraone, voi non vi partite di qui, insino a tanto che non ci verrà lo vostro fratello minimo.

16. Mandate uno di voi, e menatelo qua; ma voi starete nella prigione, insino che fieno provate le cose che voi avete dette, quali elle siano o vere o false; altrimente, per la salute di Faraone, voi siete spie.

10. Qui dixerunt: Non est ita, domine, sed servi tui venerunt, ut emerent cibos.

11. Omnes filii unius viri sumus: pacifici venimus, nec quidquam famuli tui machinantur mali.

12. Quibus ille respondit: Aliter est, immunita terræ hujus considerare venistis.

13. At illi: Duodecim, inquiunt, servi tui, fratres sumus, filii viri unius in terra Chanaan: minimus cum patre nostro est, alius non est super.

14. Hoc est, ait, quod locutus sum: Exploratores estis.

15. Jam nunc experimentum vestri capiam: per salutem Pharaonis non egrediemini hinc, donec veniat frater vester minimus.

16. Mittite ex vobis unum, et adducat eum: vos autem eritis in vinculis, donec probentur quæ dixistis utrum vera an falsa sint: alioquin per salutem Pharaonis exploratores estis.

17. E diede loro alle guardie tre dì.

18. Ma il dì terzo, tratti dalla prigione, disse a loro: fate quello che io vi dissi, acciò che voi viviate, imperciò ch' io temo Iddio.

19. Se voi siete pacifichi, l' uno di voi fratelli starà nella prigione; e voi ve n' andate, e portatevi la biada, che avete comperata, alle case vostre.

20. E lo vostro fratello minore menate a me, acciò ch' io possa provare le vostre parole, e non moriate. E fecero com' egli avea detto.

21. E favellarono insieme: noi patiamo questo meritamente, per ciò che noi peccammo nel nostro fanciullo, veggendo l' angoscia dell'anima sua, quando egli pregava noi, e noi non l' udimmo; e perciò viene sopra noi la tribulazione.

22. De' quali l' uno, Ruben, disse: o non lo dissi io a voi: non vogliate peccare nel fanciullo? e non udiste me. Certamente lo sangue suo si cerca.

23. Ma non sapeano che Iosef gl' intendesse, per ciò che per interprete favellava a loro.

17. Tradidit ergo illos custodiæ tribus diebus.

18. Die autem tertio eductis de carcere, ait: Facite quæ dixi, et vivetis: Deum enim timeo.

19. Si pacifici estis, frater vester unus ligetur in carcere: vos autem abite, et ferte frumenta quæ emistis, in domos vestras.

20. et fratrem vestrum minimum ad me adducite, ut possim vestros probare sermones, et non moriamini. Fecerunt ut dixerat,

21. et locuti sunt ad invicem: Merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, et non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio.

22. E quibus unus Ruben, ait: Numquid non dixi vobis: Nolite peccare in puerum, et non audistis me? en sanguis ejus exquiritur.

23. Nesciebant autem quod intelligeret Joseph, eo quod per interpretem loqueretur ad eos.

24. E partissi uno poco, e pianse; e ritornato favellò loro.

25. E togliendo Simeon e legandolo, essendovi coloro presenti, comandò a' ministri, che gli empiessero li sacchi loro di grano, e riponessero le pecunie di ciascuno ne' sacchi loro, e che fosse dato loro di sopra li cibi per la via; i quali fecero così.

26. E quelli, ponendo li sacchi in su li asini, si partirono.

27. E aperto l' uno sacco per dare rodere alla bestia dall' una parte, era la pecunia nel sacco presso alla bocca.

28. E disse a' suoi fratelli: in verità io ho trovato la pecunia nel sacco. E maravigliandosi, ispaventati, dissero insieme: che cosa è questo, che Iddio ha fatto a noi?

29. E vennero a Iacob, loro padre, nella terra di Canaan; e narrarono ogni cosa che loro era intervenuta, dicendo:

30. Favelloe a noi lo signore di quella terra molto duro, e pensò noi fossimo spie della provincia.

24. Avertitque se parumper, et flevit; et reversus locutus est ad eos.

25. Tollensque Simeon, et ligans illis præsentibus, jussit ministris, ut implerent eorum saccos tritico, et reponerent pecunias singulorum in sacculis suis, datis supra cibariis in viam; qui fecerunt ita.

26. At illi portantes frumenta in asinis suis, profecti sunt.

27. Apertoque unus sacco, ut daret jumento pabulum in diversorio, contemplatus pecuniam in ore sacculi,

28. dixit fratribus suis: Reddita est mihi pecunia, en habetur in sacco. Et obstupefacti turbatique mutuo dixerunt: Quidnam est hoc, quod fecit nobis Deus?

29. Veneruntque ad Jacob patrem suum in terram Chanaan, et narraverunt ei omnia quæ accidissent sibi, dicentes:

30. Locutus est nobis dominus terræ dure, et putavit

31. Al quale respondemmo: siamo noi pacifichi, nè non ci sforziamo d'alcuna insidia.

32. Duodeci fratelli, d'uno padre generati, siamo: l'uno non v'è, e lo minore sta col padre nella terra Canaan.

33. Il quale disse a noi: così proverò che siate voi pacifichi; uno di voi fratelli lasciate presso di me, e tollete li cibi necessarii alle case vostre, e andatene.

34. E il fratello vostro minore menatelo a me, acciò ch' io sappia che voi non siate spie, e questo che rimane nella pregione lo possiate riavere, ed ancora abbiate licenza, da quindi innanzi, di comprare quello che voi vorrete.

35. Queste parole dette, quando la biada si traeva fuori de' sacchi, tutti trovarono nella bocca del sacco le legate pecunie.

36. E ispaventati insieme tutti, disse a loro il padre Iacob: senza figliuoli faceste me essere: Iosef

nos exploratores esse provinciæ.

31. Cui respondimus: Pacifici sumus, nec ullas molimur insidias.

32. Duodecim fratres uno patre geniti sumus: unus non est super, minimus cum patre nostro est in terra Chanaan.

33. Qui ait nobis: Sic probabo quod pacifici sitis: Fratrem vestrum unum dimittite apud me, et cibaria domibus vestris necessaria sumite, et abite:

34. fratremque vestrum minimum adducite ad me, ut sciam quod non sitis exploratores: et istum, qui tenetur in vinculis, recipere possitis: ac deinceps quæ vultis, emendi habeatis licentiam.

35. His dictis, cum frumenta effunderent, singuli repererunt in ore saccorum ligatas pecunias: exterritisque simul omnibus,

36. dixit pater Jacob: Absque liberis me esse fecistis: Joseph non est super, Simeon

non è vivo, e Simeone è tenuto in pregione, e Beniamin mi torrete; in me tutti questi mali sono ritornati.

37. Al quale respuose Ruben: due miei figliuoli uccidi, se io non rimenerò lui a te; dà lui nella mano mia, ed io lui a te renderò.

38. E quegli disse: non venerà lo figliuolo mio con esso voi; lo suo fratello è morto, ed egli solo rimase; se alcuna cosa avversaria intervenisse a lui nella terra alla quale voi ite, mi vedreste li capelli miei canuti con dolore allo inferno.

CAPO XXXXIII.

1. Ancora la fame ogni terra premeva.

2. E consumati i cibi i quali aveano arrecati d' Egitto, disse Iacob a' figliuoli suoi: ritornate, e comperate uno poco d' esca.

3. Rispuose Iuda: dinunziò a noi quello uomo, sotto testificazione di giuramento, dicendo: voi non

tenetur in vinculis, et Benjamin auferetis: in me haec omnia mala reciderunt.

37. Cui respondit Ruben: Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi: trade illum in manu mea, et ego eum tibi restituam.

38. At ille: Non descendet, inquit, filius meus vobiscum: frater ejus mortuus est, et ipse solus remansit: si quid ei adversi acciderit in terra ad quam pergitis, deducetis canos meos cum dolore ad inferos.

CAPUT XLIII.

1. Interim fames omnem terram vehementer premebat.

2. Consumtisque cibis, quos ex Aegypto detulerant, dixit Jacob ad filios suos: Revertimini, et emite nobis pauxillum escarum.

3. Respondit Judas: Denuntiavit nobis vir ille sub attestatione jurisjurandi, dicens: Non videbitis faciem meam, nisi fratrem vestrum minimum adduxeritis vobiscum.

vederete la faccia mia, se lo fratello vostro minore non menate con voi.

4. *Sicchè dunque, se voi manderete lui con esso noi, anderemo insieme, e compraremo a te le cose necessarie.*

5. *E se tu non vuoli, noi non v' anderemo: in veritade quello uomo, siccome spesse volte abbiamo detto, dinunziò a noi dicente: voi non vederete la faccia mia senza lo vostro fratello minore.*

6. Disse a loro Israel: voi faceste questa cosa in mia miseria, che voi diceste a lui, che voi avevate un altro fratello.

7. Ma quelli respuosero: ha domandato noi l' uomo, per ordine, la nostra schiatta, se lo padre vivea, e se noi avevamo fratello; noi respondemmo a lui conseguentemente quello che ci domandò; oh potevamo noi sapere quello che dovea dire: menate con esso voi lo fratello vostro?

8. E Iuda disse allo padre suo: manda lo fanciullo meco, acciò che noi facciamo prode e possiamo vivere, acciò non moriamo noi e li figliuoli nostri.

4. Si ergo vis eum mittere nobiscum, pergemus pariter, et ememus tibi necessaria:

5. sin autem non vis, non ibimus: vir enim, ut sæpe diximus, denuntiavit nobis, dicens: Non videbitis faciem meam absque fratre vestro minimo.

6. Dixit eis Israel: In meam hoc fecistis miseriam, ut indicaretis ei et alium habere vos fratrem.

7. At illi responderunt: Interrogavit nos homo per ordinem nostram progeniem: si pater viveret, si haberemus fratrem: et nos respondimus ei consequenter juxta id quod fuerat sciscitatus. Numquid scire poteramus quod dicturus esset: Adducite fratrem vestrum vobiscum?

8. Judas quoque dixit patri suo: Mitte puerum mecum, ut proficiscamur, et possimus vivere: ne moriamur nos et parvuli nostri.

9. Io ricevo lo fanciullo; della mano mia richiedi lui; se io non lo menerò e renderò lui a te, sarò degno di peccato in te ogni tempo.

10. Se non ci avesse interceduto la dilazione (della via), l' altra volta averemmo venuto.

11. Adunque Israel, padre loro, disse: se così è bisogno, fate quello che voi volete; tollete delle cose ottime della terra nelli nostri vasi, e portate a quello uomo doni, e un poco di resina e di mele e di storace, di stacte e di terebinti e delle màndole.

12. E doppia la pecunia portate con voi: e quella che voi trovaste ne' sacchi riportate con voi, acciò che per errore non fosse fatto.

13. Ma il fratello vostro tollete, e andate a quello uomo,

14. acciò che Dio mio onnipotente faccia a voi quello esser placabile, e rimandi con esso voi lo fratello vostro, il quale egli tiene, e questo Beniamin. Io adunque, quasi cieco, sanza figliuoli sarò.

9. Ego suscipio puerum: de manu mea require illum: nisi reduxero, et reddidero eum tibi, ero peccati reus in te omni tempore.

10. Si non intercessisset dilatio, jam vice altera venissemus.

11. Igitur Israel pater eorum dixit ad eos: Si sic necesse est, facite quod vultis: sumite de optimis terræ fructibus in vasis vestris, et deferte viro munera, modicum resinæ, et mellis, et storacis, stactes, et terebinthi, et amygdalarum.

12. Pecuniam quoque duplicem ferte vobiscum: et illam, quam invenistis in sacculis, reportate, ne forte errore factum fit:

13. sed et fratrem vestrum tollite, et ite ad virum.

14. Deus autem meus omnipotens faciat vobis eum placabilem: et remittat vobiscum fratrem vestrum quem tenet, et hunc Benjamin: ego autem quasi orbatus absque liberis ero.

15. Tolsero adunque gli uomini gli doni e la pecunia doppia e Beniamin; e andarono in Egitto, e stettero dinanzi a Josef.

16. Li quali quando quegli gli ebbe veduti, e Beniamin insieme, comandò al dispensatore della casa sua, dicendo: mena (insieme) quegli uomini nella casa, e uccidi del bestiame, e ordina lo convito; perciò che mangeranno meco nel meridie.

17. E fece quegli siccome gli era comandato, e menò gli uomini dentro nella casa.

18. E quivi, spaventati, dissero insieme: per la pecunia, che noi reportavamo prima ne' sacchi nostri, introdutti siamo, acciò che si divulghi in noi la calunnia, ed isforzatamente sottoponghi alla servitudine e noi e gli asini nostri.

19. Per la quale cagione, vegnendo a quelle porte al dispensatore,

20. favellarono: noi ti preghiamo, signore, che tu ci odi. Innanzi noi ci venimmo per comperare del grano.

15. Tulerunt ergo viri munera, et pecuniam duplicem, et Benjamin: descenderuntque in Aegyptum, et steterunt coram Joseph.

16. Quos cum ille vidisset, et Benjamin simul, præcepit dispensatori domus suæ, dicens: Introduc viros domum, et occide victimas, et instrue convivium: quoniam mecum sunt comesturi meridie.

17. Fecit ille quod sibi fuerat imperatum, et introduxit viros domum.

18. Ibique exterriti, dixerunt mutuo: Propter pecuniam, quam retulimus prius in saccis nostris, introducti sumus: ut devolvat in nos calumniam, et violenter subjiciat servituti et nos, et asinos nostros.

19. Quamobrem in ipsis foribus accedentes ad dispensatorem domus

20. locuti sunt: Oramus domine, ut audias nos. Jam ante descendimus ut emeremus escas.

21. Lo quale comparato, quando noi venimmo all' abitazione nostra, aprimmo li sacchi nostri, e trovammo la pecunia nella bocca de' sacchi; la quale ora di quello medesimo peso l' aviamo riportata.

22. E ancora ci abbiamo recato altro argento, acciò che noi compariamo quelle cose che ci sono necessarie; non è nella nostra conscienzia chi la reponesse nelle sacca nostre.

23. E quegli respuose: la pace sia con voi, non temete. Iddio vostro e Iddio del padre vostro diede a voi gli tesori ne' sacchi vostri; e la pecunia che voi deste a me, provata io l' ho. E menò a loro Simeone.

24. E menati nella casa, recò dell' acqua, e lavarono i piedi loro, e diede a mangiare agli asini suoi.

25. Ma quegli paravano i doni, tanto che venisse Iosef nel meridie; e aveano udito che doveano mangiare qui del pane.

21. quibus emtis, cum venissemus ad diversorium, aperuimus saccos nostros et invenimus pecuniam in ore saccorum: quam nunc eodem pondere reportavimus.

22. Sed et aliud attulimus argentum, ut emamus quæ nobis necessaria sunt: non est in nostra conscientia, quis posuerit eam in marsupiis nostris.

23. At ille respondit: Pax vobiscum, nolite timere: Deus vester, et Deus patris vestri dedit vobis thesauros in saccis vestris: nam pecuniam, quam dedistis mihi, probatam ego habeo. Eduxitque ad eos Simeon.

24. Et introductis domum attulit aquam, et laverunt pedes suos, deditque pabulum asinis eorum.

25. Illi vero parabant munera, donec ingrederetur Joseph meridie; audierant enim quod ibi comesturi essent panem.

26. Adunque Iosef venne nella casa sua; ed egli, gli doni tegnenti nelle mani loro, adorârlo inchinati nella terra.

27. Ma quegli, benignamente risalutati loro, gli domandò, dicendo: oh è salvo lo padre vostro vecchio, del quale voi m' avete detto? Vive egli ancora?

28. Li quali rispuosero: salvo è lo servo tuo padre nostro, e ancora vive. E inchinati adorarono lui.

29. E volgendo Iosef gli occhi suoi, vidde Beniamin, suo fratello di quello medesimo ventre, e disse: è questo lo vostro fratello piccolo, del quale voi m' avevate detto? E un' altra volta disse: Iddio abbia misericordia di te, figliuolo mio!

30. E partissi in fretta, imperciò ch' erano commosse l' interiore sue sopra il fratello suo: dirompevansi le lacrime, ed entrando nella camera pianse.

31. E poscia si lavò la faccia, e venne contenendosi, e disse: ponete gli pani.

26. Igitur ingressus est Joseph domum suam, obtuleruntque ei munera, tenentes in manibus suis; et adoraverunt proni in terram.

27. At ille, clementer resalutatis eis, interrogavit eos, dicens: Salvusne est, pater vester senex, de quo dixeratis mihi? Adhuc vivit?

28. Qui responderunt: Sospes est servus tuus pater noster, adhuc vivit. Et incurvati adoraverunt eum.

29. Attollens autem Joseph oculos, vidit Benjamin fratrem suum uterinum, et ait: Iste est frater vester parvulus, de quo dixeratis mihi? Et rursum: Deus, inquit, misereatur tui, fili mi!

30. Festinavitque, quia commota fuerant viscera ejus super fratre suo, et erumpebant lacrymæ; et introiens cubiculum flevit.

31. Rursumque lota facie egressus, continuit se et ait: Ponite panes.

32. I quali posti, dall' una parte Iosef istava, e dall' una parte i fratelli suoi; e quegli d' Egitto, i quali mangiavano insieme, da un' altra parte; perchè illecito è agli Egizii mangiare colli Ebrei, e pensano che sia sacrilegio questo medesimo convito.

33. Adunque sedetteno innanzi a lui, lo primogenito secondo le primegenite sue, e lo minimo secondo l' etade sua. E maravigliansi molto,

34. recevute le parti le quali egli recevevano; e la maggiore parte venne a Beniamin, sì che in cinque parti eccedeva. E bevenno, e inebriati sono con lui.

CAPO XLIIII.

1. E comandò Iosef al dispensatore della casa sua, dicendo: empi li sacchi loro di biada, quanto ve ne puote capere, e poni tutte le pecunie nella sommità del sacco:

32. Quibus appositis, seorsum Joseph, et seorsum fratribus, Aegyptiis quoque qui vescebantur simul, seorsum (illicitum est enim Aegyptiis comedere cum Hebræis, et profanum putant hujuscemodi convivium),

33. sederunt coram eo, primogenitus juxta primogenita sua, et minimus juxta ætatem suam. Et mirabantur nimis,

34. sumtis partibus, quas ab eo acceperant; majorque pars venit Benjamin, ita ut quinque partibus excederet. Biberuntque et inebriati sunt cum eo.

CAPUT XLIV.

1. Præcepit autem Joseph dispensatori domus suæ, dicens: Imple saccos eorum frumento, quantum possunt capere: et pone pecuniam singulorum in summitate sacci.

2. e lo mio nappo d'ariento, e lo prezzo che diede del grano, nella bocca del sacco del più giovane. E fatto è così.

3. E fatta la mattina, sono lasciati colli (sacchi ed) asini loro.

4. E già della città erano usciti, ed eransi dilungati uno poco. Allora Iosef, andato al dispensatore della casa sua, disse: lieva su, e perséguita quelli uomini, e quando li avrai presi, dirai: perchè rendete male per bene?

5. Lo nappo, che voi avete involato, si è quello con lo quale beve lo signore mio, e nel quale suole augurare; pessima cosa avete fatta.

6. E fece quegli siccome gli avea comandato. E presegli per ordine, e favellò loro.

7. I quali respuosero: perchè favella così lo nostro signore, acciò che i servi tuoi tanto flagizio abbiano commesso?

8. La pecunia, che noi trovammo nella bocca de' sacchi, la portammo a te della terra Canaan; e

2. Scyphum autem meum argenteum, et pretium quod dedit tritici, pone in ore sacci junioris. Factumque est ita.

3. Et orto mane, dimissi sunt cum asinis suis.

4. Jamque urbem exierant, et processerant paululum; tunc Joseph accersito dispensatore domus, Surge, inquit, et persequere viros: et apprehensis dicito: Quare reddidistis malum pro bono?

5. Scyphus, quem furati estis, ipse est in quo bibit dominus meus, et in quo augurari solet: pessimam rem fecistis.

6. Fecit ille ut jusserat. Et apprehensis per ordinem locutus est.

7. Qui responderunt: Quare sic loquitur dominus noster, ut servi tui tantum flagitii commiserint?

8. Pecuniam, quam invenimus in summitate saccorum, reportavimus ad te de terra Chanaan: et quo modo consequens est ut furati simus de

come è conseguente, che noi t' abbiamo furato, della casa del signore tuo, oro od ariento?

9. Appresso del quale egli fie trovato de' servi tuoi, quello che tu addomandi, sia morto; e noi siamo servi del signore nostro.

10. Il quale disse a loro: sia fatto secondo la vostra sentenza; appresso del quale fie trovato, egli sarà servo (mio); ma voi sarete non colpevoli.

11. Adunque affrettandosi, ponendo li sacchi in terra, ed apertoli tutti quanti,

12. incominciando a cercare del maggiore al minore, trovò lo nappo in lo sacco di Beniamin.

13. Ma quegli, stracciatosi le vestimenta, e ricaricati li asini, ritornarono in l' oppido.

14. E prima Iuda colli fratelli suoi andò a Iosef; e' non s' era ancora partito del luogo; e tutti innanzi a lui parimente si gittarono in terra.

15. A' quali quegli disse: perchè voleste voi fare così? E ignorate voi, che non è simile a me nella sentenza dell' auguriare?

domo domini tui aurum vel argentum?

9. Apud quemcumque fuerit inventum servorum tuorum quod quæris, moriatur, et nos erimus servi domini nostri.

10. Qui dixit eis: Fiat juxta vestram sententiam: apud quemcunque fuerit inventum, ipse sit servus, vos autem eritis innoxii.

11. Itaque festinato deponentes in terram saccos, aperuerunt singuli.

12. Quos scrutatus, incipiens a majore usque ad minimum, invenit scyphum in sacco Benjamin.

13. At illi, scissis vestibus, oneratisque rursum asinis, reversi sunt in oppidum.

14. Primusque Judas cum fratribus ingressus est ad Joseph (necdum enim de loco abierat), omnesque ante eum pariter in terram corruerunt.

15. Quibus ille ait: Cur sic agere voluistis? An ignoratis quod non sit similis mei in augurandi scientia?

16. Al quale Iuda disse: che rispondiamo al signore mio? che favelleremo, e che cosa giustamente potremo contendere? Iddio trovò la iniquità de' servi tuoi; in verità tutti siamo servi del signore mio, e noi e colui appresso del quale è trovato lo nappo.

17. Rispuose Iosef: partisi da me, ch' io faccia così; colui che involò lo nappo, quegli sia lo servo mio; e voi ve n' andate liberi al padre vostro.

18. Ma vegnendo Iuda più presso, confidentemente disse: io ti prego, signore mio, che lo servo tuo favelli una parola nelli orecchii tuoi, e non t' adirare contra lo famulo tuo; in verità tu se', dopo Faraone,

19. lo signore mio. Tu domandasti in prima li servi tuoi: avete voi padre o fratello?

20. E noi rispondemmo a te, mio signore: abbiamo padre vecchio, ed uno fanciullo piccolo, il quale nella vecchiezza sua nato è, del quale lo suo

16. Cui Judas: Quid respondebimus, inquit, domino meo? vel quid loquemur, aut juste poterimus obtendere? Deus invenit iniquitatem servorum tuorum: En omnes servi sumus domini mei, et nos, et apud quem inventus est scyphus.

17. Respondit Joseph: Absit a me ut sic agam: qui furatus est scyphum, ipse sit servus meus: vos autem abite liberi ad patrem vestrum.

18. Accedens autem propius Judas, confidenter ait: Oro, domine mi, loquatur servus tuus verbum in auribus tuis, et ne irascaris famulo tuo: tu es enim post Pharaonem

19. dominus meus. Interrogasti prius servos tuos: Habetis patrem, aut fratrem?

20. Et nos respondimus tibi domino meo: Est nobis pater senex, et puer parvulus, qui in senectute illius natus est: cujus uterinus frater mortuus

fratello di quello medesimo ventre è morto; e lui solo ha la madre sua, e lo padre teneramente ama lui.

21. E dicesti a' servi tuoi: menate lui a me, e sopra lui io porrò gli occhii miei.

22. Rispondemmo al signore mio: non puote lo fanciullo lasciare lo padre suo; chè se lo lasciasse, si morrebbe.

23. E dicesti a' servi tuoi: se non ci verrà il vostro fratello minore con voi, non vederete oggi mai la faccia mia.

24. E quando noi andammo al famulo tuo, padre nostro, narrammo a lui tutto quello che tu, signor mio, avevi a noi detto.

25. E disse lo padre nostro: ritornate, e comperate a noi uno poco di grano.

26. Al quale dicemmo: noi non possiamo ire, se lo fratello nostro minore non viene con esso noi; e faremo prode insieme; altrimente, se non vi fosse, non ardiremo di vedere la faccia dell' uomo.

est, et ipsum solum habet mater sua, pater vero tenere diligit eum.

21. Dixistique servis tuis: Adducite eum ad me, et ponam oculos meos super illum.

22. Suggessimus domino meo: non potest puer relinquere patrem suum: si enim illum dimiserit, morietur.

23. Et dixisti servis tuis: Nisi venerit frater vester minimus vobiscum, non videbitis amplius faciem meam.

24. Cum ergo ascendissemus ad famulum tuum patrem nostrum, narravimus ei omnia quæ locutus est dominus meus.

25. Et dixit pater noster: Revertimini, et emite nobis parum tritici.

26. Cui diximus: Ire non possumus: si frater noster minimus descenderit nobiscum, proficiscemur simul: alioquin, illo absente, non audemus videre faciem viri.

27. Ma quegli respuose: voi sapete che due figliuoli generò a me la moglie mia.

28. E partissi l' uno, e diceste: la bestia lo devorò, e qui insino ad ora non comparisce.

29. E se voi menerete questo, ed alcuna cosa gl' intervenga nella via, mi vederete li capelli miei canuti con tristizia alle parti inferiori.

30. Adunque se io entrerò al servo tuo, nostro padre, e lo fanciullo non vi sia; conciosia cosa che l' anima sua dall' anima di costui penda;

31. e vedrà lui non essere con esso noi, morrassi; e menaremo, li servi tuoi, li capelli suoi canuti con dolore alle parti inferiori.

32. Io proprio tuo servo sarò, lo quale ricevetti lo fanciullo nella mia fede, e promisili, dicente: se io non ti rimeno lui, sarò degno di peccato nel padre mio in ogni tempo.

33. Adunque io tuo servo sarò, per lo fanciullo, in servizio del mio signore; ed il fanciullo anderà con li fratelli suoi.

27. Ad quæ ille respondit: Vos scitis quod duos genuerit mihi uxor mea.

28. Egressus est unus, et dixistis: Bestia devoravit eum, et hucusque non comparet.

29. Si tuleritis et istum, et aliquid ei in via contigerit, deducetis canos meos cum mœrore ad inferos.

30. Igitur si intravero ad servum tuum patrem nostrum, et puer defuerit (cum anima illius ex hujus anima pendeat),

31. videritque eum non esse nobiscum, morietur, et deducent famuli tui canos ejus cum dolore ad inferos.

32. Ego proprie servus tuus sim, qui in meam hunc recepi fidem, et spopondi dicens: Nisi reduxero eum, peccati reus ero in patrem meum omni tempore.

33. Manebo itaque servus tuus pro puero in ministerio domini mei, et puer ascendat cum fratribus suis.

34. Io non posso ritornare al padre mio senza il fanciullo, acciò che della tristizia, che opprimerà lo padre mio, non sia testimonio.

CAPO XLV.

1. Non si potea [Iosef] constringere più, standovi molti presenti; dond' egli comandò che tutti se ne andassero fuori, e che niuno vi fosse alla mutua conoscenza.

2. E levoe la voce con pianto; la quale udirono quelli d' Egitto, e tutta la casa di Faraone.

3. E disse a' suoi fratelli: io sono Iosef (il quale voi vendeste); ancora lo padre nostro vive? Nè non poteano respondere li fratelli per la troppo paura.

4. A' quali quegli benignamente disse: venite qua a me. E quando vennero più presso, disse a loro: io sono Iosef il quale voi vendeste in Egitto.

34. Non enim possum redire ad patrem meum, absente puero: ne calamitatis, quæ oppressura est patrem meum, testis assistam.

CAPUT XLV.

1. Non se poterat ultra cohibere Joseph multis coram astantibus: unde præcepit, ut egrederentur cuncti foras, et nullus interesset alienus agnitioni mutuæ.

2. Elevavitque vocem cum fletu: quam audierunt Aegyptii, omnisque domus Pharaonis.

3. Et dixit fratribus suis: Ego sum Joseph: adhuc pater meus vivit? Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti.

4. Ad quos ille clementer: Accedite, inquit, ad me. Et cum accessissent prope, Ego sum, ait, Joseph, frater vester, quem vendidistis in Aegyptum.

5. Non vi spaventate; nè non para a voi duro, se voi mi vendeste in queste regioni: in verità per la salute vostra mandò me Iddio, innanzi a voi, in Egitto.

6. Dui anni è, che la fame incominciò ad essere in terra; e ancora cinque anni restano, ne' quali non si potrà arare nè mietere.

7. Mandò me innanzi Iddio, acciò che voi siate reservati sopra la terra, e che voi possiate avere esca da vivere.

8. Non per vostro consiglio, ma per volontà di Dio, qui messo sono; il quale fece me quasi padre di Faraone, e signore di tutta la casa sua, e principe di tutta la terra d' Egitto.

9. Affrettatevi, e andate al padre mio, e direte a lui: queste cose ti manda a dire lo tuo figliuolo Iosef: Iddio fece me signore di tutta la terra d' Egitto; vieni a me, acciò che tu non muoia.

10. Abita nella terra Gessen, e sarai appresso di me tu e i figliuoli tuoi, le pecore tue e l' armenta, e ogni cosa che tu possedi.

5. Nolite pavere, neque vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus: pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Aegyptum.

6. Biennium est enim quod cœpit fames esse in terra: et adhuc quinque anni restant, quibus nec arari poterit nec meti.

7. Præmisitque me Deus, ut reservemini super terram, et escas ad vivendum habere possitis.

8. Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missus sum: qui fecit me quasi patrem Pharaonis, et dominum universæ domus ejus, ac principem in omni terra Aegypti.

9. Festinate et ascendite ad patrem meum, et dicetis ei: Hæc mandat filius tuus Joseph: Deus fecit me dominum universæ terræ Aegypti: descende ad me, ne moreris.

10. et habitabis in terra Gessen: erisque juxta me tu, et filii tui, et filii filiorum

11. E quivi ti pascerò; ancora cinque anni debbeno venire della fame; acciò che tu non perischi, e la casa tua e ogni cosa che tu possedi.

12. Certamente gli occhii vostri e gli occhii del mio fratello Beniamin veggiono quello che la bocca mia favella a voi.

13. Annunziatelo al padre mio, tutta la gloria mia, e ogni cosa che voi avete d' Egitto veduto: affrettatevi, e menate lui a me.

14. E conciosia cosa ch' egli, abbracciato, cadesse nel collo di Beniamin suo fratello, pianse: e quegli ancora piagnette simigliantemente sopra lo collo suo.

15. E basciò Iosef lui e tutti i fratelli suoi, e pianse sopra tutti; e poscia che sono arditi di favellare a lui.

16. e udito che fu lo allegro sermone, e volgato nella casa del re, vennero li fratelli suoi di Iosef; e rallegrossi Faraone, e tutta la famiglia sua.

17. E disse a Iosef, che comandasse a' fratelli,

tuorum, oves tuæ, et armenta tua, et universa quæ possides.

11. Ibique te pascam (adhuc enim quinque anni residui sunt famis), ne et tu pereas, et domus tua, et omnia quæ possides.

12. En oculi vestri, et oculi fratris mei Benjamin vident, quod os meum loquatur ad vos.

13. Nuntiate patri meo universam gloriam meam, et cuncta quæ vidistis in Aegypto: festinate, et adducite eum ad me.

14. Cumque amplexatus recidisset in collum Benjamin fratris sui flevit: illo quoque similiter flente super collum ejus.

15. Osculatusque est Joseph omnes fratres suos, et ploravit super singulos; post quæ ausi sunt loqui ad eum.

16. Auditumque est, et celebri sermone vulgatum in aula regis: Venerunt fratres Joseph; et gavisus est Pharao, atque omnis familia ejus.

17. Dixitque ad Joseph, ut imperaret fratribus suis, dicens: Onerantes jumenta, ite in terram Chanaan,

dicendo: caricate le giumenta, andate nella terra Canaan,

18. e togliete quindi lo padre vostro e lo parentado vostro, e venite a me; e io darò a voi ogni bene d' Egitto, acciò che voi mangiate la medolla della terra.

19. Comanda ancora, che tolgano le ceste della terra d' Egitto alla sovvenzione de' fanciulli suoi e delle mogli; ed anco dira'li: tollete lo padre vostro, e apparecchiatevi che tosto vegniate.

20. E non lasciate alcuna cosa della masserizia vostra; imperciò che tutte le divizie d' Egitto saranno vostre.

21. Fecero i figliuoli d' Israel siccome fu loro comandato; a' quali diede Iosef le ceste, secondo lo imperio di Faraone, e li cibi nell' andare.

22. E comandò che a cadauno fosse proferto due stole; e a Beniamin diede CCC dinari d' ariento con cinque stole ottime.

23. E altrettanta pecunia e vestimenti mandoe al padre suo, aggiungendo a lui X asini, sopra li

18. et tollite inde patrem vestrum et cognationem, et venite ad me: et ego dabo vobis omnia bona Aegypti, ut comedatis medullam terræ.

19. Præcipe etiam, ut tollant plaustra de terra Aegypti ad subvectionem parvulorum suorum ac conjugum, et dicito: Tollite patrem vestrum, et properate quantocius venientes.

20. Nec dimittatis quidquam de supellectili vestra: quia omnes opes Aegypti vestræ erunt.

21. Feceruntque filii Israel, ut eis mandatum fuerat. Quibus dedit Joseph plaustra secundum Pharaonis imperium: et cibaria in itinere.

22. Singulis quoque proferri jussit binas stolas; Benjamin vero dedit trecentos argenteos cum quinque stolis optimis;

23. tantumdem pecuniæ et vestium mittens patri suo,

quali era di tutte le ricchezze d' Egitto, e altrettante asine le quali portassero frumento per la via e pane.

24. Lasciò adunque li fratelli suoi, e faccendo prode, disse: non v' adirate nella via.

25. Li quali, partendosi d' Egitto, vennero nella terra Canaan al padre loro Iacob.

26. E nunziarono a lui, dicendo: Iosef vive, ed egli sì è signore d' ogni terra d' Egitto. La quale cosa uditala, Iacob quasi di grave sonno isvegliantesi, intanto non credeva a loro.

27. Quelli anco redicevano per ordine ogni cosa. E quando egli vide le ceste, ed ogni cosa che a lui era mandata, risuscitò lo spirito suo.

28. E disse: basta a me, se ancora lo figliuolo mio Iosef vive; io anderò a lui, inanzi che muoia.

addens et asinos decem, qui subveherent ex omnibus divitiis Aegypti, et totidem asinas, triticum in itinere, panesque portantes.

24. Dimisit ergo fratres suos, et proficiscentibus ait: Ne irascamini in via.

25. Qui ascendentes ex Aegypto, venerunt in terram Chanaan ad patrem suum Jacob.

26. Et nuntiaverunt ei, dicentes: Joseph filius tuus vivit, et ipse dominatur in omni terra Aegypti. Quo audito Jacob, quasi de gravi somno evigilans, tamen non credebat eis.

27. Illi econtra referebant omnem ordinem rei. Cumque vidisset plaustra et universa quæ miserat, revixit spiritus ejus,

28. et ait: Sufficit mihi si adhuc Joseph filius meus vivit: vadam et videbo illum antequam moriar.

CAPO XLVI.

1. Partissi Israel con ogni cosa ch' egli avea, e venne al pozzo del giuramento; e fatti quivi i sacrificii a Dio del padre suo Isaac,

2. udì per la visione della notte, chiamando lui, e dicendo a lui: Iacob, Iacob. Il quale respuose: ecco ch' io sono presente.

3. Disse a lui Dio: io sono fortissimo Iddio del padre tuo; non temere, e va in Egitto, imperciò che in grande gente farò quivi te.

4. Io verrò teco colà, ed io di quindi adducerò te ritornante; e Iosef porrà la mano sua sopra li occhii tuoi.

5. Levossi Iacob del pozzo del giuramento; e menarono lui li figliuoli suoi, con li fanciulli e colle mogli loro, nelle ceste che avea mandate Faraone a portare lo vecchio,

CAPUT XLVI.

1. Profectusque Israel cum omnibus quæ habebat, venit ad puteum juramenti: et mactatis ibi victimis Deo patris sui Isaac,

2. audivit eum per visionem noctis vocantem se, et dicentem sibi: Jacob, Jacob! cui respondit: Ecce adsum.

3. Ait illi Deus: Ego sum fortissimus Deus patris tui: noli timere, descende in Aegyptum, quia in gentem magnam faciam te ibi.

4. Ego descendam tecum illuc, et ego inde adducam te revertentem: Joseph quoque ponet manus suas super oculos tuos.

5. Surrexit autem Jacob a puteo juramenti; tuleruntque eum filii cum parvulis et uxoribus suis in plaustris, quæ miserat Pharao ad portandum senem.

6. e ogni cosa che possedeva nella terra Canaan; e venne in Egitto con ogni suo seme,

7. e coi figliuoli suoi e nepoti e le figliuole sue, e poi insieme tutta la schiatta.

8. Ma questi sono i nomi de' figliuoli d' Israel, i quali sono venuti in Egitto, cioè elli coi figliuoli suoi. Lo primogenito si è Ruben.

9. Li figliuoli di Ruben: Enoc e Fallu, Esron e Carmi.

10. Li figliuoli di Simeon: Gemuel e Iamin e Acod e Iachin e Soar e Saul figliuolo di Cananitide.

11. Li figliuoli di Levi: Gerson e Caat e Merari.

12. Li figliuoli di Iuda: Er ed Onan e Sela e Fares e Zara; ma morti sono Er ed Onan nella terra Canaan; e nati sono figliuoli di Fares: Esron ed Amul.

13. Li figliuoli di Issacar: Tola e Fua e Iob e Semron.

14. Li figliuoli di Zabulon: Sared ed Elon e Iaelel.

6. et omnia quæ possederat in terra Chanaan: venitque in Aegyptum cum omni semine suo,

7. filii ejus, et nepotes, filiæ, et cuncta simul progenies.

8. Hæc sunt autem nomina filiorum Israel, qui ingressi sunt in Aegyptum, ipse cum liberis suis. Primogenitus Ruben.

9. Filii Ruben: Henoch et Phallu et Hesron et Charmi.

10. Filii Simeon: Jamuel et Jamin et Achod, et Jachin et Sohar, et Saul filius Chanaanitidis.

11. Filii Levi: Gerson et Caath et Merari.

12. Filii Juda: Her et Onan et Sela et Phares et Zara. Mortui sunt autem Her et Onan in terra Chanaan. Natique sunt filii Phares: Hesron et Hamul.

13. Filii Issaschar: Thola et Phua et Job et Semron.

14. Filii Zabulon: Sared et Elon et Jahelel.

15. Questi sono i figliuoli di Lia, li quali generoe (Iacob) in Mesopotamia di Siria con Dina sua figliuola: tutte l' anime dei figliuoli suoi e delle figliuole sono XXXIII.

16. E i figliuoli di Gad: Sefion, Aggi, Suni ed Esebon, Eri e Arodi e Areli.

17. Li figliuoli d' Aser: Iamne e Iesua e Iessui e Beria, e ancora Sara loro sorella. Li figliuoli di Beria: Eber e Melchiel.

18. E questi sono i figliuoli di Zelfa, la quale diede Laban a Lia sua figliuola; e costoro generò Iacob, XVI anime.

19. Li figliuoli di Rachel moglie di Iacob: Iosef e Beniamin.

20. E nati sono a Iosef figliuoli nella terra di Egitto, li quali generò a lui Asenet, la figlia di Putifar prete di Eliopoleos: Manasse ed Efraim.

21. E li figliuoli di Beniamin: Bela e Becor ed Asbel e Gera e Naaman ed Echi e Ros, Mofim e Ofim e Ared.

15. Hi filii Lia quos genuit in Mesopotamia Syriæ cum Dina filia sua. Omnes animæ filiorum ejus et filiarum, triginta tres.

16. Filii Gad: Sephion et Haggi et Suni et Esebon et Heri et Arodi et Areli.

17. Filii Aser: Janme et Jesua et Jessui et Beria, Sara quoque soror eorum. Filii Beria: Heber et Melchiel.

18. Hi filii Zelphæ, quam dedit Laban Liæ filiæ suæ: et hos genuit Jacob sedecim animas.

19. Filii Rachel uxoris Jacob: Joseph et Benjamen.

20 Natique sunt Joseph filii in terra Aegypti, quos genuit ei Aseneth filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos: Manasses et Ephraim.

21. Filii Benjamin: Bela et Bechor et Asbel et Gera et Naaman et Echi et Ros et Mophim et Ophim et Ared.

22. E questi sono i figliuoli di Rachel, li quali generò Iacob; tutte l' anime sono XIIII.

23. Li figliuoli di Dan: Usim.

24. Li figliuoli di Neftali: Iasiel e Guni e Ieser e Sallem.

25. E questi sono i figliuoli di Bala, la quale diede Laban a Rachel sua figliuola; e costoro generò Iacob; tutte l' anime sono sette.

26. E tutte l' anime che vennero con Iacob in Egitto, ed uscite del fianco suo, sanza le mogli dei figliuoli, sono LXVI.

27. Ma i figliuoli di Iosef, i quali sono nati a lui nella terra d' Egitto, sono due anime. Tutte le anime della casa di Iacob, le quali andarono in Egitto, furono LXX.

28. E mandò Iuda innanzi a sè, a Iosef acciò che nunciasse a lui, e quelli andasse insino a Gessen.

29. Il quale, conciosia cosa che vi fosse pervenuto, giunto Iosef col carro suo, andò incontro al padre suo a quello medesimo luogo; e vedendo lui,

22. Hi filii Rachel, quos genuit Jacob: omnes animæ quatuordecim.

23. Filii Dan: Husim.

24. Filii Nephthali: Jasiel et Guni et Jeser et Sallem.

25. Hi filii Balæ, quam dedit Laban Racheli filiæ suæ; et hos genuit Jacob; omnes animæ septem.

26. Cunctæ animæ, quæ ingressæ sunt cum Jacob in Aegyptum, et egressæ sunt de femore illius, absque uxoribus filiorum ejus, sexaginta sex.

27. Filii autem Joseph, qui nati sunt ei in terra Aegypti, animæ duæ. Omnes animæ domus Jacob, quæ ingressæ sunt in Aegyptum, fuere septuaginta.

28. Misit autem Judam ante se ad Joseph, ut nuntiaret ei, et occurreret in Gessen.

29. Quo cum pervenisset, juncto Joseph curru suo, ascendit obviam patri suo ad eundem locum; vidensque eum, irruit super collum ejus, et inter amplexus flevit.

gittossi sopra lo collo suo, e nello abbracciamento pianse.

30. E disse lo padre a Iosef: oggi mai io morrò allegro, perciò ch' io ho veduto la faccia tua.

31. Quelli favellò a' fratelli suoi e ad ogni casa del padre suo, e disse: io anderò a Faraone, e nuncerogli, e dirò a lui: li fratelli miei e la casa del padre mio, li quali erano nella terra Canaan, sono venuti a me.

32. E sono uomini pastori delle pecore, e hanno cura di nutricare le gregge; e le bestie sue e l'armenta, e ogni cosa che poterono avere, arrecarono con loro.

33. E quando egli chiamerà voi, e dirà a voi: che è lo lavorìo vostro?

34. respondete: uomini pastori siamo, tuoi servi, dalla fanciullezza nostra insino al presente, e noi e li padri nostri (a peregrinare nella terra tua siamo venuti). E queste cose direte, acciò che voi possiate abitare nella terra Gessen; imperciò che desprezzano quelli d' Egitto tutti li pastori delle pecore.

30. Dixitque pater ad Joseph: Jam lætus moriar, quia vidi faciem tuam, et superstitem te relinquo.

31. At ille locutus est ad fratres suos, et ad omnem domum patris sui: Ascendam, et nuntiabo Pharaoni dicamque ei: Fratres mei, et domus patris mei, qui erant in terra Chanaan, venerunt ad me:

32. et sunt viri pastores ovium, curamque habent alendorum gregum: pecora sua, et armenta, et omnia quæ habere potuerunt, adduxerunt secum.

33. Cumque vocaverit vos, et dixerit: Quod est opus vestrum?

34. Respondebitis: Viri pastores sumus tui, ab infantia nostra usque in præsens, et nos et patres nostri. Hæc autem dicetis, ut habitare possitis in terra Gessen: quia detestantur Aegyptii omnes pastores ovium.

CAPO XLVII.

1. Venuto adunque Iosef, nunciò a Faraone, dicendo: lo padre mio e li fratelli e le pecore e l' armenta loro, e ogni cosa che posseggono, vennero della terra Canaan; ed ecco che stanno nella terra Gessen.

2. E in verità cinque uomini menò dinanzi al re, li quali erano li ultimi fratelli suoi.

3. E domandolli: che avete voi di lavorio? Respuosero: pastori delle pecore siamo, tuoi servi, noi e i padri nostri.

4. A peregrinare nella terra tua siamo venuti, perciò che non è dell' erba per le gregge de' servi tuoi, aggravante la fame nella terra Canaan; e addomandiamo che tu comandi, che noi siamo tuoi servi nella terra Gessen.

5. Disse adunque lo re a Iosef: lo padre tuo e li fratelli tuoi sono venuti a te.

CAPUT XLVII.

1. Ingressus ergo Joseph nuntiavit Pharaoni, dicens: Pater meus et fratres, oves eorum et armenta, et cuncta quæ possident, venerunt de terra Chanaan: et ecce consistunt in terra Gessen.

2. Extremos quoque fratrum suorum quinque viros constituit coram rege,

3. quos ille interrogavit: Quid habetis operis? Responderunt: Pastores ovium sumus servi tui, et nos, et patres nostri.

4. Ad peregrinandum in terra tua venimus: quoniam non est herba gregibus servorum tuorum, ingravescente fame in terra Chanaan: petimusque, ut esse nos jubeas servos tuos in terra Gessen.

5. Dixit itaque rex ad Joseph: Pater tuus et fratres tui venerunt ad te.

6. La terra d' Egitto è nel cospetto tuo; e in ottimo luogo fai abitare loro, e dà loro la terra Gessen; la quale cosa, se tu conosci loro essere ammaestrati uomini, fa loro maestri delle pecore mie.

7. Dopo queste cose menò Iosef lo padre suo al re, e produsse lui innanzi allo re; il quale benedicendo lui,

8. e domandato da lui: quanti sono gli dì degli anni della vita tua?

9. rispuose: gli dì della peregrinazione mia sono di CXXX anni, dì piccoli e rei, e non pervennero a' dì de' padri miei, ne' quali egli peregrinarono.

10. E benedetto lo re, venne fuori.

11. Ma Iosef al padre suo e a' fratelli suoi diede possessione in Egitto nel più ottimo luogo della terra, siccome gli avea comandato Faraone.

12. E nutricava loro, e ogni casa del padre suo, dando li cibi a tutti.

13. Certamente in tutto lo mondo lo pane era

6. Terra Aegypti in conspectu tuo est: in optimo loco fac eos habitare, et trade eis terram Gessen. Quod si nosti in eis esse viros industrios, constitue illos magistros pecorum meorum.

7. Post hæc introduxit Joseph patrem suum ad regem, et statuit eum coram eo; qui benedicens illi,

8. et interrogatus ab eo: Quot sunt dies annorum vitæ tuæ?

9. respondit: Dies peregrinationis meæ centum triginta annorum sunt, parvi et mali, et non pervenerunt usque ad dies patrum meorum, quibus peregrinati sunt.

10. Et benedicto rege, egressus est foras.

11. Joseph vero patri et fratribus suis dedit possessionem in Aegypto in optimo terræ loco, Ramesses, ut præceperat Pharao.

12. Et alebat eos, omnemque domum patris sui, præbens cibaria singulis.

13. In toto enim orbe panis deerat, et oppresserat fames

venuto meno; e avea oppremuto la fame la terra, e massimamente in Egitto ed in Canaan.

14. Dalli quali raunò ogni pecunia per la vendizione delle biade; e misela colà dove si reponeva l' avere del re.

15. E conciosia cosa che venisse meno a' compratori lo prezzo, vennero tutti quelli d' Egitto a Iosef, dicendo: dà a noi del pane, perchè moiamo innanzi a te, venendoci meno la pecunia.

16. Ai quali quelli rispuose: menatemi le bestie vostre; e darò a voi per quelle de' cibi, se voi non avete prezzo.

17. Le quali conciosia cosa ch' egli le menassero, diede a loro li alimenti per li cavalli e pecore e buoi e asini; e sostentò loro quello anno per commutazione delle bestie.

18. Vennero l' anno secondo, e dissero a lui: non celamo al signor nostro, che vegnente meno la pecunia, li bestiami insieme sono venuti meno; nè nascoso è a te, che se non è li corpi e la terra, noi non abbiamo nulla.

terram, maxime Aegypti et Chanaan.

14. E quibus omnem pecuniam congregavit pro venditione frumenti et intulit eam in ærarium regis.

15. Cumque defecisset emtoribus pretium, venit cuncta Aegyptus ad Joseph, dicens: Da nobis panes, quare morimur coram te, deficiente pecunia?

16. Quibus ille respondit: Adducite pecora vestra, et dabo vobis pro eis cibos, si pretium non habetis.

17. Quæ cum adduxissent, dedit eis alimenta pro equis, et ovibus, et bobus, et asinis; sustentavitque eos illo anno pro commutatione pecorum.

18. Venerunt quoque anno secundo, et dixerunt ei: Non celabimus dominum nostrum, quod deficiente pecunia pecora simul defecerunt: nec clam te est, quod absque corporibus et terra nihil habeamus.

19. Adunque perchè moiamo, te veggendolo? E noi e la terra nostra tuoi saremo: còmpera noi nella servitudine del re, e dacci li semi, acciò che non perisca lo lavoratore, e la terra ritorni soda.

20. Comperò adunque Iosef ogni terra d' Egitto, vendendo tutti le possessioni loro per la gravezza della fame; e sottomise lei a Faraone,

21. e tutti li popoli suoi, da' più nuovi termini d' Egitto insino alli estremi confini suoi,

22. se non è la terra de' preti, la quale dal re fu data a loro; a' quali li stanziati cibi dai publici granai erano dati; e imperciò non sono costretti di vendere le possessioni loro.

23. E disse Iosef alli popoli: certamente, come voi vedete, e voi e la terra vostra possiede Faraone: tollete li semi e seminate li campi,

24. acciò che voi possiate avere delle biade; la quinta parte allo re darete, l' altre quattro remanghino per merito a voi, in sementi e in cibi alli servi e figliuoli vostri.

19. Cur ergo moriemur te vidente? Et nos et terra nostra tui erimus: eme nos in servitutem regiam, et præbe semina, ne pereunte cultore redigatur terra in solitudinem.

20. Emit igitur Joseph omnem terram Aegypti, vendentibus singulis possessiones suas præ magnitudine famis. Subjecitque eam Pharaoni,

21. et cunctos populos ejus a novissimis terminis Aegypti usque ad extremos fines ejus,

22. præter terram sacerdotum, quæ a rege tradita fuerat eis; quibus et statuta cibaria ex horreis publicis præbebantur, et idcirco non sunt compulsi vendere possessiones suas.

23. Dixit ergo Joseph ad populos: En ut cernitis, et vos et terram vestram Pharao possidet: accipite semina, et serite agros,

24. ut fruges habere possitis. Quintam partem regi dabitis: quatuor reliquas permitto vobis in sementem, et in cibum familiis et liberis vestris.

25. Li quali respuosero: la salute nostra è nella mano tua; e riguardi noi solamente lo signore nostro, e allegri serviremo al re.

26. E da quello tempo insino al presente dì, in tutta la terra d' Egitto, al re la quinta parte è pagata; e fatta è quasi come legge, se non è la terra sacerdotale (cioè quella de' preti) la quale fu libera da questa condizione.

27. Abitò adunque Israel in Egitto, cioè nella terra Gessen, e possedeo quella; ed aucto e moltiplicato è molto.

28. E vivette in quella XVII anni.

29. E conciosia cosa che cernesse che s' approssimava lo dì della morte sua, chiamò lo suo figliuolo Iosef, e disse a lui: se io ho trovato grazia nel cospetto tuo, puoni la mano tua sopra lo fianco mio; e farai a me la misericordia e la verità, che tu non mi sotterrerai in Egitto,

30. ma ch' io dorma coi padri miei; e porterai me di questa terra, e riporrai me nel sepolcro dei

25. Qui responderunt: Salus nostra in manu tua est: respiciat nos tantum dominus noster, et læti serviemus regi.

26. Ex eo tempore usque in præsentem diem in universa terra Aegypti regibus quinta pars solvitur, et factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali, quæ libera ab hac conditione fuit.

27. Habitavit ergo Israel in Aegypto, id est, in terra Gessen, et possedit eam; auctusque est, et multiplicatus nimis.

28. Et vixit in ea decem et septem annis; factique sunt omnes dies vitæ illius centum quadraginta septem annorum.

29. Cumque appropinquare cerneret diem mortis suæ, vocavit filium suum Joseph, et dixit ad eum: Si inveni gratiam in conspectu tuo, pone manum tuam sub femore meo: et facies mihi misericordiam et veritatem, ut non sepelias me in Aegypto:

30. sed dormiam cum patribus meis, et auferas me de

maggiori miei. Al quale rispuose Iosef: e io farò quello che hai comandato.

31. E quegli disse: giuralo adunque a me. Il quale giurando, adorò Israel Iddio, e rivolsesi al capo del letto.

CAPO XLVIII.

1. Queste così fatte cose passate, è nunciato a Iosef, ch' avea male lo padre suo; il quale tolto due suoi figliuoli, Manasse ed Efraim, cominciò ad andare.

2. E detto fu al vecchio: ecco lo tuo figliuolo Iosef che viene a te. Il quale confortato siedè nel letto.

3. E venuto a lui Iosef, disse: lo Iddio onnipotente apparìo a me in Luza, la quale è nella terra Canaan, e benedisse me;

4. e disse: io accrescerò te, e moltiplicherò te, e farotti nelle turbe de' popoli; e darò a te questa

terra hac, condasque in sepulchro majorum meorum. Cui respondit Joseph: Ego faciam quod jussisti.

31. Et ille: Jura ergo, inquit, mihi. Quo jurante, adoravit Israel Deum, conversus ad lectuli caput.

CAPUT XLVIII.

1. His ita transactis nuntiatum est Joseph, quod ægrotaret pater suus; qui, assumtis duobus filiis Manasse et Ephraim, ire perrexit.

3. Dictumque est seni: Ecce filius tuus Joseph venit ad te. Qui confortatus sedit in lectulo.

3. Et ingresso ad se ait: Deus omnipotens apparuit mihi in Luza, quæ est in terra Chanaan: benedixitque mihi:

4. et ait: Ego te augebo et multiplicabo, et faciam te in turbas populorum: daboque tibi terram hanc, et semini tuo post te in possessionem sempiternam.

terra, e al seme tuo dopo te, in possessione sempiterna.

5. Adunque due tuoi figliuoli, i quali sono nati a te nella terra d' Egitto innanzi ch' io venissi qua a te, miei saranno: Efraim e Manasse, siccome Ruben e Simeon, saranno a me reputati.

6. Tutti gli altri, che tu genererai dopo costoro, tuoi saranno; e per lo nome de' fratelli loro saranno chiamati nelle possessioni sue.

7. A me, quando venea di Mesopotamia (di Siri), morì Rachel nella terra Canaan in quello andare, ed era lo tempo di verno, ch' andava in Efrata; e seppellii lei appresso la via di Efrata; e per un altro nome è appellata, cioè Betleem.

8. E veggendo li figliuoli suoi, disse a lui: chi sono questi figliuoli?

9. Respuose: sono miei figliuoli, li quali diede a me Iddio in questo luogo. Ed egli disse: mena loro qua a me, acciò ch' io gli benedica.

10. In verità gli occhii d' Israel erano scurati per la troppo vecchiezza, e chiaro vedere non potea. E recatoglisi a sè, sì gli basciò ed abbracciogli.

5. Duo ergo filii tui, qui nati sunt tibi in terra Aegypti, antequam huc venirem ad te, mei erunt: Ephraim et Manasses, sicut Ruben et Simeon reputabuntur mihi.

6. Reliquos autem, quos genueris post eos, tui erunt, et nomine fratrum suorum vocabuntur in possessionibus suis.

7. Mihi enim, quando veniebam de Mesopotamia, mortua est Rachel in terra Chanaan in ipso itinere, eratque vernum tempus, et ingrediebar Ephratam, et sepelivi eam juxta viam Ephratæ, quæ alio nomine appellatur Bethlehem.

8. Videns autem filios ejus dixit ad eum: Qui sunt isti?

9. Respondit: Filii mei sunt, quos donavit mihi Deus in hoc loco. Adduc, inquit, eos ad me, ut benedicam illis.

10. Oculi enim Israel caligabant præ nimia senectute,

11. E disse allo figliuolo suo: io non sono ingannato dello aspetto tuo; anzi mostrò a me Iddio lo seme tuo.

12. E conciosia cosa che tollesse loro Iosef del grembo del padre, adorò inchinato nella terra.

13. E puose Efraim dal lato diritto suo, cioè dalla mano manca sua d' Israel; e Manasse puose dalla mano sinistra sua, cioè diritta del padre; e puose amendue dinanzi da lui.

14. Lo quale istendette le mani: la mano diritta puose sopra lo capo d' Efraim, minore fratello, e la sinistra sopra lo capo di Manasse, il quale era primonato, commutando le mani.

15. E benedisse Iosef suo figliuolo, e disse: Iddio nel cui aspetto andarono li padri miei Abraam, Isaac, e Iddio il quale pascette me dalla fanciullezza mia insino al presente dì,

16. e lo angelo che campò me da tutti li mali, benedica questi fanciulli; e sia chiamato sopra loro

et clare videre non poterat. Applicitosque ad se deosculatus et circumplexus eos,

11. dixit ad filium suum: Non sum fraudatus aspectu tuo: insuper ostendit mihi Deus semen tuum.

12. Cumque tulisset eos Joseph de gremio patris, adoravit pronus in terram.

13. Et posuit Ephraim ad dexteram suam, id est, ad sinistram Israel; Manassen vero in sinistra sua, ad dexteram scilicet patris, applicuitque ambos ad eum.

14. Qui extendens manum dexteram, posuit super caput Ephraim minoris fratris; sinistram autem super caput Manasse, qui major natu erat, commutans manus.

15. Benedixitque Jacob filiis Joseph, et ait: Deus, in cujus conspectu ambulaverunt patres mei Abraham, et Isaac, Deus qui pascit me ab adolescentia mea usque in præsentem diem;

16. Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis: et invocetur super

lo nome mio e li nomi de' padri miei Abram ed Isaac, e crescano in moltitudine sopra la terra.

17. Ma veggendo Iosef, che avea posto il padre suo la sua mano diritta sopra lo capo di Efraim, avelo a male; e preso la mano del padre, si forzò di levarla dal capo di Efraim, e porla sopra lo capo di Manasse.

18. E disse al padre: el non si conviene così, padre; perciò che questi è lo primogenito, poni la mano tua diritta sopra lo capo suo.

19. Il quale refiutandolo disse: io so, figliuolo mio, io so che questo ancora sarà in popoli e moltiplicherà; ma il fratello suo più giovane sarà maggiore di lui, e lo seme suo crescerà in gente.

20. E benedisse loro in quello tempo, dicendo: in te sarà benedetto Israel, e anche si dirà: faccia a te Iddio, siccome Efraim e Manasse. E ordinò Efraim innanzi a Manasse.

21. E disse a Iosef, suo figliuolo: in verità io

eos nomen meum, nomina quoque patrum meorum Abraham, et Isaac, et crescant in multitudinem super terram.

17. Videns autem Joseph quod posuisset pater suus dexteram manum super caput Ephraim, graviter accepit: et apprehensam manum patris levare conatus est de capite Ephraim, et transferre super caput Manasse.

18. Dixitque ad patrem: Non ita convenit, pater: quia hic est primogenitus, pone dexteram tuam super caput ejus.

19. Qui renuens, ait: Scio fili mi, scio: et iste quidem erit in populos, et multiplicabitur; sed frater ejus minor, major erit illo, et semen illius crescet in gentes.

20. Benedixitque eis in tempore illo, dicens: In te benedicetur Israel, atque dicetur: Faciat tibi Deus sicut Ephraim, et sicut Manasse. Constituitque Ephraim ante Manassen.

21. Et ait ad Joseph filium suum: En ego morior, et erit Deus vobiscum, reducetque vos ad terram patrum vestrorum.

muoio, e sarà Iddio con voi, e riducerà voi alla terra de' padri vostri.

22. Io dò a te una parte più che ai fratelli tuoi, la quale io arrecai della mano delli Amorrei per lo coltello ed arco mio.

CAPO XLVIIII.

1. E chiamò Iacob i figliuoli suoi, e disse a loro: raunatevi, acciò ch' io vi annunzii quelle cose che vi debbono intervenire nelli dì che vengono.

2. Raunatevi, e udite Israel vostro padre.

3. Ruben, mio primogenito, o tu fortezza mia e principio del dolore mio, primo nelli doni, maggiore nello imperio,

4. isparto sei come acqua; non creschi, perciò che tu andasti al letto del padre tuo, e macchiasti lo letto suo.

5. Simeon e Levi, fratelli delle battaglie, vasi della iniquità;

22. Do tibi partem unam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio et arcu meo.

CAPUT XLIX.

1. Vocavit autem Jacob filios suos, et ait eis: Congregamini, ut annunciem quæ ventura sunt vobis in diebus novissimis.

2. Congregamini, et audite filii Jacob, audite Israel patrem vestrum:

3. Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, et principium doloris mei: prior in donis, major in imperio.

4. Effusus es sicut aqua, non crescas: quia ascendisti cubile patris tui, et maculasti stratum ejus.

5. Simeon et Levi fratres: vasa iniquitatis bellantia.

6. nello consiglio loro non venghi l' anima mia, e nella compagnia loro non sia la gloria mia: perciò che nel furore loro uccisero gli uomini, e nella volontade loro isfeceno lo muro.

7. Maledetto lo furore loro, perciò che l' è pertinace, e la indignazione loro è dura; dividerò loro in Iacob, e dispergerò loro in Israel.

8. Iuda, te loderanno li fratelli tuoi; la tua mano sarà sopra la sommità delli nimici tuoi; te adoreranno li figliuoli del padre tuo.

9. Catello dello leone, Iuda; alla preda, figliuolo mio, se' venuto; e riposandoti, giacesti come leone, e quasi come leonessa: chi susciterà lui?

10. Non sarà tolta la verga regale di Iuda, e lo duca delli fianchi suoi, intanto che venga colui che dee essere mandato; e quelli sarà la espettazione delle genti,

11. legando alla vigna lo popolo suo, e alla vite, figliuolo mio, l' asina sua. Laverà nel vino la stola sua, e nel sangue dell' uva lo pallio suo.

6. In consilium eorum non veniat anima mea, et in cœtu illorum non sit gloria mea: quia in furore suo occiderunt virum, et in voluntate sua suffoderunt murum.

7. Maledictus furor eorum, quia pertinax: et indignatio eorum, quia dura: dividam eos in Jacob, et dispergam eos in Israel.

8. Juda, te laudabunt fratres tui: manus tua in cervicibus inimicorum tuorum, adorabunt te filii patris tui.

9. Catulus leonis Juda: ad prædam, fili mi, ascendisti: requiescens accubuisti ut leo, et quasi leæna, quis suscitabit eum?

10. Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium.

11. Ligans ad vineam pullum suum, et ad vitem, o fili mi, asinam suam. Lavabit in vino stolam suam, et in sanguine uvæ pallium suum.

12. Più belli sono gli occhii suoi che il vino, e li denti suoi più bianchi di latte.

13. Zabulon nel lito del mare abiterà, e nella stazione delle navi, pertinente insino a Sidone.

14. Issacar, asino forte, stante nei termini,

15. vide lo riposo, ch' era buono, e la terra ottima; e sottopose l' omero suo a portare, e fatto è servente a' tributi.

16. Dan giudicherà lo popolo suo, siccome e le altre schiatte d' Israel.

17. Sia fatto Dan serpente nella via, cerastes (cioè lo serpente cornuto) nel stradello, mordente l' unghia del cavallo, acciò caggia lo ascensor suo dietro.

18. Lo salutare tuo aspetterò, Signore.

19. Gad, accinto, combatterà innanzi a lui; ed egli sarà cinto di dietro.

20. Asser, grasso lo pane suo; e darà li mangiari delicati alli re.

12. Pulchriores sunt oculi ejus vino, et dentes ejus lacte candidiores.

13. Zabulon in littore maris habitabit, et in statione navium pertingens usque ad Sidonem.

14. Issachar asinus fortis accubans inter terminos.

15. Vidit requiem quod esset bona, et terram quod optima: et supposuit humerum suum ad portandum, factusque est tributis serviens.

16. Dan judicabit populum suum, sicut et alia tribus in Israel.

17. Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens ungula equi, ut cadat ascensor ejus retro.

18. Salutare tuum expectabo, Domine.

19. Gad, accinctus præliabitur ante eum, et ipse accingetur retrorsum.

20. Aser, pinguis panis ejus, et præbebit delicias regibus.

21. Neftali, cervio mandato, e dante li parlari della bellezza.

22. Figlio crescente Iosef, figlio crescente e bello allo aspetto; le figliuole discorsero per lo muro.

23. Ma esasperarono lui, e tenzionati sono; e quello invidiarono coloro che aveano le verghe.

24. Ma egli ha seduto nel forte arco suo; e disciolti sono i legami delle braccia e mani sue per la mano del potente Iacob; quindi lo pastore è stato. Israel pietra.

25. Iddio del padre tuo sarà tuo aiuto, e l' onnipotente benedicerà a te delle benedizioni del cielo di sopra, delle benedizioni dell' abisso stando alle parti di sotto, e delle benedizioni delle mammelle e della vulva.

26. Le benedizioni del padre tuo confortate sono colle benedizioni de' padri loro; insino che venisse lo desiderio delli colli eterni; sieno fatti nel capo di Iosef e nella sommità de' Nazarei intra li fratelli suoi.

21. Nephthali, cervus emissus, et dans eloquia pulchritudinis.

22. Filius accrescens Joseph, filius accrescens et decorus aspectu: filiæ discurrerunt super murum.

23. Sed exasperaverunt eum, et jurgati sunt. inviderunt que illi habentes jacula.

24. Sedit in forti arcus ejus, et dissoluta sunt vincula brachiorum et manuum illius per manus potentis Jacob: inde pastor egressus est lapis Israel.

25. Deus patris tui erit adjutor tuus, et omnipotens benedicet tibi benedictionibus cæli desuper, benedictionibus abyssi jacentis deorsum, benedictionibus uberum et vulvæ.

26. Benedictiones patris tui confortatæ sunt benedictionibus patrum ejus: donec veniret desiderium collium æternorum: fiant in capite Joseph, et in vertice Nazaræi inter fratres suos.

27. Beniamin, lupo rapace, la mattina mangerà la preda, e nel vespro dividerà le spoglie.

28. Tutti costoro nelle schiatte d' Israel dodici. Queste cose favellò a loro lo padre loro, e benedisse tutti colle benedizioni proprie.

29. E comandò a loro, dicendo: io mi rauno al popolo mio; seppellite me coi padri miei nella spelonca doppia, la quale è nel campo di Efron Eteo

30. contra a Mambre nella terra Canaan, la quale comperò Abraam col campo di Efron Eteo in possessione di sepolcro.

31. Qui lo seppellirono, e Sara sua moglie; e quivi è seppellito Isaac con Rebecca sua moglie; e quivi Lia riposta giace.

32. E compiuti che sono i comandamenti suoi, de' quali i suoi figliuoli ammaestrava, raccolse li piedi suoi sopra lo letto, e morì; ed apposito è al popolo suo.

27. Benjamin lupus rapax, mane comedet prædam, et vespere dividet spolia.

28. Omnes hi in tribubus Israel duodecim. Hæc locutus est eis pater suus, benedixitque singulis benedictionibus propriis.

29. Et præcepit eis, dicens: Ego congregor ad populum meum: sepelite me cum patribus meis in spelunca duplici, quæ est in agro Ephron Hethæi,

30. contra Mambre in terra Chanaan, quam emit Abraham cum agro ab Ephron Methæo in possessionem sepulchri.

31. Ibi sepelierunt eum, et Saram uxorem ejus: ibi sepultus est Isaac cum Rebecca conjuge sua; ibi et Lia condita jacet.

32. Finitisque mandatis quibus filios instruebat, collegit pedes suos super lectulum, et obiit; appositusque est ad populum suum.

CAPO L.

1. La quale cosa vedendo, Iosef si gittoe sopra la faccia del padre suo, piangendo e basciando lui.

2. E comandò alli medici, suoi servi, che delli aromatici condissero lo corpo del padre suo.

3. I quali, compiuti li comandamenti, trapassarono quaranta dì; in verità questo costume era de' corpi morti conditi; e pianser lui quelli d' Egitto LXX dì.

4. E compiuto lo tempo del pianto, favellò Iosef alla famiglia di Faraone, e disse: s' io ho trovato grazia nel cospetto vostro, favellate nelle orecchie di Faraone.

5. Imperciò che lo padre mio scongiurò me, dicente: certamente io muoio; nel sepolcro mio, ch' io cavai a me nella terra Canaan, seppellirai me. Adunque io anderoe, e seppelliroe lo padre mio, e ritorneroe.

CAPUT L.

1. Quod cernens Joseph, ruit super faciem patris flens et deosculans eum.

2. Præcepitque servis suis medicis, ut aromatibus condirent patrem.

3. Quibus jussa explentibus, transierunt quadraginta dies; iste quippe mos erat cadaverum conditorum; flevitque eum Aegyptus septuaginta diebus.

4. Et expleto planctus tempore, locutus est Joseph ad familiam Pharaonis: Si inveni gratiam in conspectu vestro, loquimini in auribus Pharaonis,

5. eo quod pater meus adjuraverit me, dicens: En morior, in sepulchro meo quod fodi mihi in terra Chanaan, sepelies me. Ascendam igitur, et sepeliam patrem meum, ac revertar.

6. E disse a lui Faraone: va, e seppellisci lo padre tuo, siccome tu giurasti.

7. Il quale andando, andarono con lui tutti li vecchi della casa di Faraone, e tutti gli maggiori del nascimento della terra d' Egitto;

8. e la casa di Iosef colli fratelli suoi, sanza li fanciulli e le greggie e l' armenta, li quali lasciarono nella terra Gessen.

9. E sì ebbe nel suo accompagnamento carri e cavalli; e fatta è la compagnia non piccola.

10. E vennero all' area di Atad, la quale è posta di là dal Giordano; dove celebrando le esequie con grande pianto e forte, compierono sette dì.

11. La quale cosa quando la viddero li abitatori di Canaan, dissero: grande pianto è questo d' Egitto. Ed imperciò appellarono lo nome di quello luogo PIANTO DELLO EGITTO.

12. Feceno adunque gli figliuoli di Iacob, siccome egli avea comandato loro.

6. Dixitque ei Pharao: Ascende et sepeli patrem tuum sicut adjuratus es.

7. Quo ascendente, ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctique majores natu terræ Aegypti;

8. domus Joseph cum fratribus suis, parvulis et gregibus, atque armentis, quæ derelinquerant in terra Gessen.

9. Habuit quoque in comitatu currus et equites: et facta est turba non modica.

10. Veneruntque ad aream Atad, quæ sita est trans Jordanem; ubi celebrantes exequias planctu magno atque vehementi, impleverunt septem dies.

11. Quod cum vidissent habitatores terræ Chanaan, dixerunt: Planctus magnus est iste Aegyptiis. Et idcirco vocatum est nomen loci illius, Planctus Aegypti.

12. Fecerunt ergo filii Jacob, sicut præceperat eis;

13. E portanti lui nella terra Canaan, seppellirono lui nella spelonca doppia, la quale comperò Abraam col campo, in possessione di sepolcro, da Efron Eteo contra la faccia di Mambre.

14. Tornato è Iosef in Egitto coi fratelli suoi e con ogni compagnia, seppellito lo padre.

15. Lo quale morto, tementi li fratelli suoi (e con tutti i fratelli) insieme favellarono: ne per avventura e' si ricordi della ingiuria ch' egli hae sostenuta, e renda a noi male d' ogni cosa che noi facemmo!

16. E mandarono a lui dicendo: lo padre tuo comandò a noi, che se egli morisse,

17. che queste sue parole a te dicessimo: io ti prego che tu ti dimentichi la fellonia delli fratelli tuoi, e del peccato e della malizia la quale adoperarono in te: noi in verità ti preghiamo, che al servo di Dio tuo padre tu perdoni questa iniquità. Le quali cose udite, pianse Iosef.

13. et portantes eum in terram Chanaan, sepelierunt eum in spelunca duplici, quam emerat Abraham cum agro in possessionem sepulchri ab Ephron Hethæo contra faciem Mambre.

14. Reversusque est Joseph in Aegyptum cum fratribus suis, et omni comitatu, sepulto patre.

15. Quo mortuo, timentes fratres ejus, et mutuo colloquentes: Ne forte memor sit injuriæ quam passus est, et reddat nobis omne malum quod fecimus,

16. mandaverunt ei dicentes: Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur,

17. ut hæc tibi verbis illius diceremus: Obsecro, ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum, et peccati atque malitiæ quam exercuerunt in te: nos quoque oramus, ut servis Dei patris tui dimittas iniquitatem hanc. Quibus auditis flevit Joseph.

18. E vennero a lui li fratelli suoi; ed inchinati nella terra l' adorarono, e dissero: servi tuoi siamo.

19. A quali quegli respuose: non temete; possiamo noi refiutare la volontà di Dio?

20. Voi pensaste di me male; e Iddio ritornò quello in bene, acciò ch' egli esaltasse me, siccome nelle cose presente voi vedete, e faccia salvi molti popoli.

21. Non temete; io pascerò voi e li figliuoli vostri. E consolò loro, e lusingolli, e umilmente favellò loro.

22. E abitò in Egitto con ogni casa del padre suo; e vivette CX anni, e vide li figliuoli d' Efraim insino alla terza generazione. E li figliuoli di Machir, figliuolo di Manasse, nati sono in le ginocchia di Iosef.

23. Le quali cose trapassate, favellò alli fratelli suoi: dopo la morte mia Iddio vi visiterà, e farà voi

18. Veneruntque ad eum fratres sui, et proni adorantes in terram dixerunt: Servi tui sumus.

19. Quibus ille respondit: Nolite timere: num Dei possumus resistere voluntati?

20. Vos cogitastis de me malum: sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, sicut in præsentiarum cernitis, et salvos faceret multos populos.

21. Nolite timere: ego pascam vos et parvulos vestros. Consolatusque est eos, et blande ac leniter est locutus.

22. Et habitavit in Aegypto cum omni domo patris sui; vixitque centum decem annis. Et vidit Ephraim filios usque ad tertiam generationem. Filii quoque Machir filii Manasse nati sunt in genibus Joseph.

23. Quibus transactis, locutus est fratribus suis: Post mortem meam Deus visitabit vos, et ascendere vos faciet de terra ista ad terram quam juravit Abraham, Isaac, et Jacob.

dispartire da questa terra, e andare alla terra la quale giurò ad Abraam ed Isaac e Iacob.

24. E conciosia cosa ch' egli iscongiurasse loro, e dicesse: Iddio visiterà voi, e portate con esso voi l' ossa mie di questo luogo (quando io sarò morto)

25. compiuti che sono CX anni della vita sua, morì; e condito delli aromati, riposto è in lo loculo in Egitto.

24. Cumque adjurasset eos atque dixisset: Deus visitabit vos: asportate ossa mea vobiscum de loco isto;

25. mortuus est, expletis centum decem vitæ suæ annis. Et conditus aromatibus, repositus est in loculo in Aegypto.

Qui comincia il libro chiamato

ESODO



CAPO I.

1. Questi sono li nomi delli figliuoli d' Israel, i quali vennero in Egitto con Iacob; e tutti colle cose loro entrarono in Egitto.

2. Lo primo è Ruben, Simeon, Levi, Iuda,

3. Issacar, Zabulon, Beniamin,

4. Dan, Netfali, Gad ed Asser.

5. Erano adunque tutte l' anime loro, le quali sono uscite del fianco di Iacob, settanta; ma Iosef era in Egitto.

6. Il quale morto, e tutti li fratelli suoi, e tutto lo parentado suo,

CAPUT I.

1. Hæc sunt nomina filiorum Israel, qui ingressi sunt in Aegyptum cum Jacob; singuli cum domibus suis introierunt;

2. Ruben, Simeon, Levi, Judas,

3. Issachar, Zabulon et Beniamin,

4. Dan, et Nephthali, Gad, et Aser.

5. Erant igitur omnes animæ eorum, qui egressi sunt de femore Jacob, septuaginta; Joseph autem in Aegypto erat.

6. Quo mortuo, et universis fratribus ejus, omnique cognatione illa.

7. li figliuoli d' Israel crescerono; e siccome germinanti, sono moltiplicati ed inforzati molto, ed empierono la terra.

8. Levossi (nella terra) uno re nuovo sopra Egitto, il quale non conosceva Iosef.

9. E disse al popolo suo: ecco lo popolo de' figliuoli d' Israel molto, e più forte di noi.

10. Venite saviamente, e costringiamo lui, acciò che per avventura non moltiplichi; e s' egli facesse contro di noi battaglia, aggiungasi alli inimici nostri; e combattuti noi, si parti della terra.

11. Fece allora adunque maestri degli lavorii, acciò che tormentasse loro colle fatiche. Ed edificarono le città de' tabernacoli a Faraone, Fitom e Ramesses.

12. E quantunque erano molestati, tanto maggiormente moltiplicavano e crescevano.

13. Odiavano quelli d' Egitto li figliuoli d' Israel e tormentavangli, facendo beffa di loro (ed ingiuriandogli).

7. filii Israel creverunt, et quasi germinantes multiplicati sunt; ac roborati nimis impleverunt terram.

8. Surrexit interea rex novus super Aegyptum, qui ignorabat Joseph;

9. et ait ad populum suum: Ecce, populus filiorum Israel multus, et fortior nobis est.

10. Venite, sapienter opprimamus eum, ne forte multiplicetur: et, si ingruerit contra nos bellum, addatur inimicis nostris, expugnatisque nobis egrediatur de terra.

11. Præposuit itaque eis magistros operum, ut affligerent eos oneribus; ædificaveruntque urbes tabernaculorum Pharaoni, Phithom, et Ramesses.

12. Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, et crescebant;

13. oderantque filios Israel Aegyptii, et affligebant illudentes eis;

14. E con amaritudine perducevano la vita loro, con lavorii duri di pietre e di mattoni, ed ogni lavorio collo quale nelli lavorii della terra erano costretti.

15. Disse lo Signore d' Egitto alle balie che ricolgono i fanciulli ebrei, delle quali l' una si chiamava Sefora, e l' altra Fua,

16. comandando a loro, quando le ricoglieranno i fanciulli che nascono al tempo del parto: se sia maschio, uccidetelo, e se la è femina, reservatela.

17. Ma le ricoglitrici temettono Iddio, e non feceno secondo lo comandamento del re d' Egitto; ma conservarono li maschii.

18. Le quali il re fatte venire a sè, disse: che è questa cosa, che voi avete voluto fare, che i fanciulli reservate?

19. Le quali risposero: non sono le ebree femine, siccome quelle d' Egitto; imperciò ch' elle hanno notizia di ricogliere i fanciulli, e prima che noi vegnamo a loro, parturiscono.

14. atque ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti et lateris, omnique famulatu, quo in terræ operibus premebantur.

15. Dixit autem rex Aegypti obstetricibus Hebræorum, quarum una vocabatur Sephora, altera Phua,

16. præcipiens eis: Quando obstetricabitis Hebræas, et partus tempus advenerit, si masculus fuerit, interficite eum: si femina, reservate.

17. Timuerunt autem obstetrices Deum, et non fecerunt juxta præceptum regis Aegypti, sed conservabant mares.

18. Quibus ad se accersitis, rex ait: Quidnam est hoc, quod facere voluistis, ut pueros servaretis?

19. Quæ responderunt: Non sunt Hebrææ sicut Aegyptiæ mulieres: ipsæ enim obstetricandi habent scientiam, et priusquam veniamus ad eas, pariunt.

20. Bene fece adunque Iddio a quelle balie d' Egitto; e crescette il popolo d' Israel, e confortato è molto.

21. Perciò che temerono le ricoglitrici lo Signore Iddio, edificò a loro le case (e diedeli Iddio molta prosperità).

22. E comandò adunque Faraone ad ogni popolo suo, dicendo: qualunque della qualità maschia nascerà, gittatelo nel fiume; e qualunque della qualità feminea nascerà, reservatelo.

CAPO II.

1. Uscito è, dopo queste cose, uno uomo della casa di Levi, e tolse moglie della schiatta sua.

2. La quale ingravidò, e partorì uno figliuolo; e vedendolo lui maschio ed elegante, lo nascose tre mesi.

3. Conciò sia cosa che già celare no' il potesse, tolse una navicella fatta di giunchi, ed unsela di bitume e di pece (e posevi dentro lo fanciullo); e

20. Bene ergo fecit Deus obstetricibus; et crevit populus, confortatusque est nimis.

21. Et quia timuerunt obstetrices Deum, ædificavit eis domos.

22. Præcepit ergo Pharao omni populo suo, dicens: Quidquid masculini sexus natum fuerit, in flumen projicite: quidquid feminini, reservate.

CAPUT II.

1. Egressus est post hæc vir de domo Levi; et accepit uxorem stirpis suæ.

2. Quæ concepit, et peperit filium; et videns eum elegantem, abscondit tribus mensibus.

3. Cumque jam celare non posset, sumsit fiscellam scirpeam, et linivit eam bitumine

poselo nello luogo dove nasce le cannelle selvatiche alla ripa del fiume.

4. E stando dalla lunga, la sorella sua considerava che si dovesse intervenire della cosa.

5. Ecco in questo mezzo, che la figliuola di Faraone andava per lavarsi nel fiume, e le serve sue andavano per la ripa del fiume. La quale, quando vide la navicella nel fiume, mandò una delle famigliari sue; e toltala,

6. aprilla, e veggendo in quella lo fanciullo piangere, ebbe misericordia di lui, e disse: quest' è degli fanciulli ebrei.

7. Alla quale la sorella del fanciullo disse: vuogli ch' io vada, e chiami a te una femina ebrea, la quale possa nutricare lo fanciullo?

8. Rispose: va. Andò quella fanciulla, e chiamò la madre sua.

9. Alla quale favellata la figliuola di Faraone disse: togli questo fanciullo e notricalo a me, ed io

ac pice; posuitque eum in carecto ripæ fluminis,

4. stante procul sorore ejus, et considerante eventum rei.

5. Ecce autem descendebat filia Pharaonis ut lavaretur in flumine; et puellæ ejus gradiebantur per crepidinem alvei. Quæ cum vidisset fiscellam in papyrione, misit unam e famulabus suis; et allatam

6. aperiens, cernensque in ea parvulum vagientem, miserta ejus ait: De infantibus Hebræorum est hic.

7. Cui soror pueri: Vis, inquit, ut vadam, et vocem tibi mulierem Hebræam, quæ nutrire possit infantulum?

8. Respondit: Vade. Perrexit puella et vocavit matrem suam.

9. Ad quam locuta filia Pharaonis: Accipe, ait, puerum istum, et nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam. Suscepit mulier, et nutrivit puerum: adultumque tradidit filiæ Pharaonis.

darò a te lo prezzo tuo. Ricevettelo la femina, e notricò lo fanciullo; e notricato lo diede alla figliuola di Faraone.

10. Lo quale quella amoe come lo figliuolo; e chiamò lo nome suo Moisè, dicendo: perciò che dall' acqua tolsi lui.

11. In quelli dì, poscia ch' era cresciuto Moisè, venuto alli fratelli suoi, vidde l' afflizione loro, ed uno uomo d' Egitto che batteva alcuno degli ebrei suoi fratelli.

12. E conciosia cosa che si guardasse dintorno di quà e di là, e vedesse che niuno v' era presente, percosse colui d' Egitto, e nascoselo nello sabbione.

13. E venuto l' altro dì, riguardoe due ebrei che s' azzuffavano, e disse a colui che faceva la ingiuria: perchè batti lo prossimo tuo?

14. Il quale rispose: chi ordinò te principe ovvero giudice sopra noi? O vogli tu uccidere me, siccome tu uccidesti ieri colui d' Egitto? Temette Moisè e disse: come è stato fatto manifesto questo?

10. Quem illa adoptavit in locum filii, vocavitque nomen ejus Moyses, dicens: Quia de aqua tuli eum.

11. In diebus illis postquam creverat Moyses, egressus est ad fratres suos: viditque afflictionem eorum, et virum Aegyptium percutientem quendam de Hebræis fratribus suis.

12. Cumque circumspexisset huc atque illuc, et nullum adesse vidisset, percussum Aegyptium abscondit sabulo.

13. Et egressus die altero conspexit duos Hebræos rixantes; dixitque ei qui faciebat injuriam: Quare percutis proximum tuum?

14. Qui respondit: Quis te constituit principem et judicem super nos? num occidere me tu vis, sicut heri occidisti Aegyptium? Timuit Mayses, et ait: Quomodo palam factum est verbum istud?

15. E udì Faraone queste parole, e cercava di far morire Moisè. Il quale fuggì del cospetto suo; e stette nella terra Madian, e sedette appresso ad uno pozzo.

16. Ma erano in Madian ad uno prete sette figliuole, le quali vennero ad attignere dell' acqua; ed empiuti li canali, desideravano d'acquare le greggie del padre loro.

17. Sopravvennero li pastori, e cacciarono quelle. E levossi Moisè, e difese le fanciulle, e adacquoe le greggie loro.

18. Le quali quando ritornavano a Raguel padre loro, disse a loro: perchè siete voi venute più tosto che voi non solete?

19. Risposero: uno uomo d' Egitto liberoe noi delle mani de' pastori: e ancora attinse l' acqua con esso noi, e diede bevere alle pecore.

20. E quegli disse: dov' è egli? perchè lasciaste quello uomo? chiamate lui, acciò che mangi del pane.

15. Audivitque Pharao sermonem hunc, et quærebat occidere Moysen; qui fugiens de conspectu ejus, moratus est in terra Madian, et sedit juxta puteum.

16. Erant autem sacerdoti Madian septem filiæ, quæ venerunt ad hauriendam aquam; et impletis canalibus adaquare cupiebant greges patris sui.

17. Supervenere pastores et ejecerunt eas; surrexitque Moyses, et defensis puellis adaquavit oves earum.

18. Quæ cum revertissent ad Raguel patrem suum, dixit ad eas: Cur velocius venistis solito?

19. Responderunt: Vir Aegyptius liberavit nos de manu pastorum: insuper et hausit aquam nobiscum, potumque dedit ovibus.

20. At ille: Ubi est? inquit, Quare dimisistis hominem? vocate eum, ut comedat panem.

21. Giurò adunque Moisè, ch' egli abiterebbe con lui; e tolse Sefora sua figliuola per moglie.

22. La quale partorì a lui uno figliuolo, il quale chiamò Gersam, dicendo: forestiere fui nella terra d' altrui. Ed ancora ne partorio un altro, il quale chiamò Eliezer, dicendo: Iddio ancora del padre mio aiutò me, ed iscampò me delle mani di Faraone.

23. Dopo molto tempo morto è lo re di Egitto. Rammaricantisi li figliuoli d' Israel per la fatica, chiamarono; e andò lo grido loro a Dio per le fatiche.

24. E vidde lo pianto loro, e ricordatos' è del patto loro, ch' egli avea pateggiato con Abraam, Isaac e Iacob.

25. E riguardoe lo Signore li figliuoli d' Israel, e liberoe loro.

CAPO III.

1. Ma Moisè pasceva le pecore di Ietro suo cognato, prete di Madian. E conciosia cosa ch' egli

21. Juravit ergo Moyses, quod habitaret cum eo. Accepitque Sephoram filiam ejus uxorem,

22. quæ peperit ei filium, quem vocavit Gersam, dicens: Advena fui in terra aliena. Alterum vero peperit, quem vocavit Eliezer, dicens: Deus enim patris mei adjutor meus eripuit me de manu Pharaonis.

23. Post multum vero temporis mortuus est rex Aegypti; et ingemiscentes filii Israel, propter opera vociferati sunt: ascenditque clamor eorum ad Deum ab operibus.

24. Et audivit gemitum eorum, ac recordatus est fœderis, quod pepigit cum Abraham, Isaac, et Jacob.

25. Et respexit Dominus filios Israel et cognovit eos.

CAPUT III.

1. Moyses autem pascebat oves Jethro soceri sui sacerdotis Madian; cumque minasset

menasse la greggia alle parti più dentro del deserto, andò al monte di Dio Oreb.

2. E apparì a lui lo Signore in fiamma di fuoco in mezzo di rubo; e parea che lo rubo ardesse, e non si consumava.

3. Disse adunque Moisè: io anderò e vederò questa grande visione, perchè lo rubo non è arso.

4. Vedendo lo Signore ch' egli andava a vedere, chiamò lui di mezzo del rubo, e disse: Moisè, Moisè! Il quale rispose: io sono presente.

5. E quegli disse: non ti appressare qua; disciogliti li calzari delli piedi tuoi, perchè lo luogo dove tu stai è terra santa.

6. E disse: io sono Iddio del padre tuo, Iddio d' Abraam, Iddio di Iacob e Iddio d' Isaac. E chiusesi Moisè la faccia sua; chè in verità non ardiva di guardare contro lo Signore.

7. Al quale disse lo Signore: io ho veduta l' afflizione del popolo mio, il quale è in Egitto, e lo

gregem ad interiora deserti, venit ad montem Dei Horeb.

2. Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi; et videbat quod rubus arderet, et non combureretur.

3. Dixit ergo Moyses: Vadam et videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.

4. Cernens autem Dominus quod pergeret ad videndum, vocavit eum de medio rubi, et ait: Moyses, Moyses! Qui respondit: Adsum.

5. At ille: Ne appropies, inquit, huc: Solve calceamentum de pedibus tuis: locus enim, in quo stas, terra sancta est.

6. Et ait: Ego sum Deus patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Abscondit Moyses faciem suam; non enim audebat aspicere contra Deum.

7. Cui ait Dominus: Vidi afflictionem populi mei in Aegypto, et clamorem ejus audivi propter duritiam eorum, qui præsunt operibus:

chiamare loro udii per la durezza di coloro [da] li quali sono premuti coi lavorii.

8. E sapiendo lo dolore suo, discesi acciò ch' io liberassi lui delle mani di quelli d' Egitto, e menassili di quella terra in terra buona e spaziosa, in terra che abbonda di latte e di miele, alli luoghi de' Cananei ed Etei e Amorrei e Ferezei ed Evei e Iebusei.

9. Adunque lo clamore de' figliuoli d' Israel venne a me; ed io viddi la afflizione loro, colla quale da quelli d' Egitto sono premuti.

10. Ma io manderò te a Faraone, acciò che tu meni lo popolo mio, figliuoli d' Israel, di Egitto.

11. E disse Moisè al Signore: chi sono io, ch' io vada al signore Faraone, e meni li figliuoli d' Israel d' Egitto?

12. Il quale disse a lui: io sarò teco, e questo averai per segnale, ch' io abbia mandato te; e quando tu menerai il popolo mio d' Egitto, sacrificherai al Signore sopra questo monte.

8. et sciens dolorem ejus, descendi, ut liberem eum de manibus Aegyptiorum, et educam de terra illa in terram bonam, et spatiosam, in terram quæ fluit lacte et melle, ad loca Chananæi, et Hethæi, et Amorrhæi, et Pherezæi, et Hevæi, et Jebusæi.

9. Clamor ergo filiorum Israel venit ad me: vidique afflictionem eorum, qua ab Aegyptiis opprimuntur.

10. Sed veni, et mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum, filios Israel de Aegypto.

11. Dixitque Moyses ad Deum: Quis sum ego ut vadam ad Pharaonem, et educam filios Israel de Aegypto?

12. Quid dixit ei: Ego ero tecum, et hoc habebis signum, quod miserim te: Cum eduxeris populum meum de Aegypto, immolabis Deo super montem istum.

13. Disse Moisè a Dio: ecco io anderò alli figliuoli d' Israel, e dirò a loro: lo Iddio de' padri vostri mi ha mandato a voi. Se diranno a me: quale è lo nome suo? che dirò a loro?

14. Disse lo Signore a Moisè: io son colui ch' io sono. Disse: così dirai alli figliuoli d' Israel: colui che è mi ha mandato a voi.

15. Ed anco disse Iddio a Moisè: questo dirai ai figliuoli d' Israel: lo Signore Iddio delli padri vostri, Iddio d'Abraam, Iddio d' Isaac, Iddio di Iacob. mandò me a voi; questo nome è a me sempre; è questo lo memoriale mio nella generazione e per la generazione.

16. Va e rauna li più vecchi d' Israel, e dirai loro: lo Signore Iddio delli padri vostri, Iddio di Abraam, Iddio d' Isaac e Iddio di Iacob, apparì a me dicendo: visitante visitai voi, e vidi ogni cosa che v' è intervenuta in Egitto.

17. E dissi: ch' io cavi voi della afflizione di Egitto, e mènivi nella terra de' Cananei. Etei e

13. Ait Moyses ad Deum: Ecce ego vadam ad filios Israel, et dicam eis: Deus patrum vestrorum misit me ad vos. Si dixerint mihi: Quod est nomen ejus? quid dicam eis?

14. Dixit Deus ad Moysen: Ego sum qui sum. Ait: Sic dices filiis Israel: Qui est, misit me ad vos.

15. Dixitque iterum Deus ad Moysen. Hæc dices filiis Israel: Dominus Deus patrum vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob misit me ad vos: hoc nomen mihi est in æternum, et hoc memoriale meum in generationem et generationem.

16. Vade, et congrega seniores Israel, et dices ad eos: Dominus Deus patrum vestrorum apparuit mihi, Deus Abraham, Deus Isaac et Deus Jacob. dicens; Visitans visitavi vos: et vidi omnia quæ acciderunt vobis in Aegypto:

17. Et dixi, ut educam vos de afflictione Aegypti in terram Chananæi et Hethæi et

Amorrei e Ferezei ed Evei e Iebusei, abbondante di latte e di miele.

18. E udiranno la voce tua. Anderai tu, e li più vecchi del popolo d' Israel, al re d' Egitto, e dirai a lui: lo Signore Iddio delli Ebrei chiamò noi; anderemo nella via della solitudine per tre dì, acciò che noi sacrifichiamo al Signore Iddio nostro.

19. Ma io so che non vi lascerà lo re d' Egitto che voi andiate, se non per mano forte.

20. In verità io stenderò la mano mia, e percuoterò Egitto in tutte le cose maravigliose ch' io farò nel mezzo di loro. Dopo questa cosa lascerà voi.

21. E darò grazia a questo popolo innanzi Egitto. E quando voi ve n' anderete, voi non uscirete voti.

22. Ma accatterà la femina dalla vicina sua e dell' ospita sua li vaselli dell' ariento e d' oro, e le vestimenta; e ponerete quelle sopra li figliuoli e le figliuole vostre, ed ispoglierete lo Egitto.

Amorrhæi et Pherezæi et Hevæi et Jebusæi, ad terram fluentem lacte et melle.

18. Et audient vocem tuam: ingredierisque tu et seniores Israel ad regem Aegypti, et dices ad eum: Dominus Deus Hebræorum vocavit nos: ibimus viam trium dierum in solitudinem, ut immolemus Domino Deo nostro.

19. Sed ego scio quod non dimittet vos rex Aegypti, ut eatis nisi per manum validam.

20. Extendam enim manum meam, et percutiam Aegyptum in cunctis mirabilibus meis, quæ facturus sum in medio eorum: post hæc dimittet vos.

21. Daboque gratiam populo huic coram Aegyptiis, et cum egrediemini, non exibitis vacui:

22. sed postulabit mulier a vicina sua, et ab hospita sua, vasa argentea et aurea, ac vestes: ponetisque eas super filios et filias vestras, et spoliabitis Aegyptum.

CAPO IIII.

1. Rispose Moisè e disse: non crederanno a me, nè non udiranno la voce mia, e diranno: non apparì a te lo Signore.

2. Disse adunque lo Signore a lui: che è questo che tu tieni nella mano tua? Rispuose: una verga.

3. E disse lo Signore: gettala in terra. Gettolla, e tornata è in serpente; sicchè fuggiva Moisè.

4. E disse lo Signore: stendi la mano tua, e piglia la coda sua. E istesela, e tennela, e tornata è in verga.

5. Disse: acciò che credano, che sia apparito a te lo Signore Iddio de' padri tuoi, Iddio d' Abraam, Iddio d' Isaac, Iddio di Iacob,

6. un' altra volta metti la mano tua nel seno tuo. La quale, quando la mise, ne la cavò leprosa a similitudine di neve.

CAPUT IV.

1. Respondens Moyses ait: Non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: Non apparuit tibi Dominus.

2. Dixit ergo ad eum: Quid est quod tenes in manu tua? Respondit: Virga.

3. Dixitque Dominus: Projice eam in terram. Projecit, et versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses.

4. Dixitque Dominus: Extende manum tuam. et apprehende caudam ejus. Extendit, et tenuit, versaque est in virgam.

5. Ut credant, inquit quod apparuerit tibi Dominus Deus patrum suorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob.

6. Dixitque Dominus rursum: Mitte manum tuam in sinum tuum. Quam cum misisset in sinum, protulit leprosam instar nivis.

7. E poi disse: rimetti la mano tua nel seno tuo. E rimisela, e tràssenela un' altra volta, ed era somigliante all' altra carne.

8. E disse: se non crederanno a te, nè non udiranno la parola tua, cioè del segno di prima, crederanno alla parola del segno seguente.

9. La qual cosa se non crederanno ancora alli due segni, nè non udiranno la voce tua, togli l' acqua del fiume, e spargi quella sopra la terra; e qualunque cosa attignerai del fiume, farassi sangue.

10. Disse Moisè: io ti prego, Signore; io non sono eloquente, se non ieri e l' altro, perchè tu hai favellato al servo tuo; d' impedita e torta lingua io sono.

11. E disse lo Signore a lui: chi fece la bocca dell' uomo, ovvero chi fabbricoe lo muto e lo sordo, e il vedente e il cieco? chi altri, se non io?

12. Va dunque, ed io sarò nella bocca tua, ed ammaestrerò te quello che tu favelli.

7. Retrahe, ait, manum tuam in sinum tuum. Retraxit, et protulit iterum, et erat similis carni reliquæ.

8. Si non crediderint, inquit, tibi, neque audierunt sermonem signi prioris, credent verbo signi sequentis.

9. Quod si nec duobus quidem his signis crediderint, neque audierint vocem tuam: sume aquam fluminis, et effunde eam super aridam, et quidquid hauseris de fluvio, vertetur in sanguinem.

10. Ait Moyses: Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri et nudius tertius, et ex quo locutus es ad servum tuum, impeditioris et tardioris linguæ sum.

11. Dixit Dominus ad eum: Quis fecit os hominis? aut quis fabricatus est mutum et surdum, videntem et cæcum? nonne ego?

12. Perge igitur, et ego ero in ore tuo: doceboque te quid loquaris.

13. Ma disse: io ti prego, Signore, che tu vi mandi colui che dee essere mandato.

14. Adirato lo Signore contra Moisè disse: Aaron fratello tuo Levita, io so che è eloquente; ed ecco egli verrà incontro a te, e vedendo te, si rallegrerà col cuore.

15. Favella a lui, e poni le parole mie nella bocca sua; ed io sarò nella bocca tua e nella bocca sua, e mostrerò a voi quello che voi dobbiate fare.

16. Egli favellerà per te al popolo, e sarà la bocca tua, ma tu sarai a lui obbediente in quelle cose che a Dio s' appartengono.

17. E in verità togli questa verga nella mano tua, nella quale tu farai li segni.

18. Partissi Moisè, e tornato è a Ietro cognato suo, e disse a lui: io anderò e ritornerò alli fratelli miei in Egitto, e vederò se ancora vivono. Al quale disse Ietro: va in pace.

19. Disse adunque lo Signore a Moisè in Madian: va e ritorna in Egitto; in verità morti sono tutti coloro che addomandavano l' anima tua.

13. At ille: Obsecro, inquit, Domine, mitte quem missurus es.

14. Iratus Dominus in Moysen, ait: Aaron frater tuus Levites, scio quod eloquens sit: ecce ipse egreditur in occursum tuum, vidensque te lætabitur corde.

15. Loquere ad eum, et pone verba mea in ore ejus: et ego ero in ore tuo, et in ore illius, et ostendam vobis quid agere debeatis.

16. Ipse loquetur pro te ad populum, et erit os tuum: tu autem eris ei in his, quæ ad Deum pertinent.

17. Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa.

18. Abiit Moyses, et reversus est ad Jethro socerum suum, dixitque ei: Vadam et revertar ad fratres meos in Aegyptum, ut videam si adhuc vivant. Cui ait Jethro: Vade in pace.

19. Dixit ergo Dominus ad Moysen in Madian: Vade et

20. Tolse Moisè la moglie sua e li figliuoli suoi, e pose loro sopra l' asino; e ritornoe in Egitto, portante la verga di Dio nella mano sua.

21. E disse a lui lo Signore ritornando in Egitto: guarda che ogni cosa, e tutti i segni ch' io posi nella mano tua, farai innanzi a Faraone; ed io indurerò lo cuore suo, e non lascerà lo popolo.

22. E dirai a lui: questo dice lo Signore: lo figliuolo mio primogenito Israel.

23. Dissi a te: lascia lo figliuol mio (Israel) acciò che servi a me, e non volesti lasciare lui; ecco io ucciderò lo tuo figliuolo primogenito.

24. E conciosia cosa che fossero nell' andare in diversa parte, venne incontra lui lo Signore, e voleva uccider lui.

25. Tolse tosto adunque Sefora una acutissima pietra; e circoncise lo prepuzio del figliuolo suo, e toccò li piedi suoi, e disse: sposo di sangue tu sei a me.

revertere in Aegyptum. mortui sunt enim omnes, qui quærebant animam tuam.

20. Tulit ergo Moyses uxorem suam, et filios suos, et imposuit eos super asinum; reversusque est in Aegyptum, portans virgam Dei in manu sua.

21. Dixitque ei Dominus revertenti in Aegyptum: Vide ut omnia ostenta, quæ posui in manu tua, facies coram Pharaone: ego indurabo cor ejus, et non dimittet populum.

22. Dicesque ad eum: Hæc dicit Dominus: Filius meus primogenitus Israel.

23. Dixi tibi: Dimitte filium meum, ut serviat mihi, et noluisti dimittere eum; ecce ego interficiam filium tuum primogenitum.

24. Cumque esset in itinere, in diversorio occurrit ei Dominus, et volebat occidere eum.

25. Tulit illico Sephora acutissimam petram, et circumcidit præputium filii sui, tetigitque pedes ejus, et ait: Sponsus sanguinum tu mihi es.

26. E detto questo, lei lo lasciò dappoi ch' ella ebbe detto: tu mi sei sposo di sangue per la circoncisione.

27. E disse lo Signore ad Aaron: va incontro a Moisè nel deserto. Il quale andò incontro a lui nel monte di Dio, e baciò lui.

28. E narrò Moisè ad Aaron tutte le parole del Signore, per le quali avea mandato lui, e li segni che gli comandoe.

29. E vennero insieme, e raunarono tutti li più vecchi delli figliuoli d' Israel.

30. E narrò Aaron tutte le parole, le quali avea detto lo Signore a Moisè; e fece li segni innanzi al popolo.

31. E credette il popolo; ed udirono che avea visitato lo Signore li figliuoli d' Israel, e ch' egli avea riguardato l' afflizione loro; e inchinati adorarono (lo Signore Iddio).

26. Et dimisit eum, postquam dixerat: Sponsus sanguinum ob circumcisionem.

27. Dixit autem Dominus ad Aaron: Vade in occursum Moysi in desertum. Qui perrexit obviam ei in montem Dei, et osculatus est eum.

28. Narravitque Moyses Aaron omnia verba Domini, quibus miserat eum, et signa quæ mandaverat.

29. Veneruntque simul, et congregaverunt cunctos seniores filiorum Israel.

30. Locutusque est Aaron omnia verba quæ dixerat Dominus ad Moysen; et fecit signa coram populo,

31. et credidit populus. Audieruntque quod visitasset Dominus filios Israel, et quod respexisset afflictionem illorum: et proni adoraverunt.

CAPO V.

1. Dopo queste cose andarono Moisè ed Aaron, e dissero a Faraone: queste cose dice lo Signore Iddio d' Israel: lascia lo popolo mio, acciò che sacrifichi a me nel deserto.

2. Ma quegli rispose: chi è lo Signore, ch' io oda la voce sua, e lasci Israel? Non so chi sia Dio, nè Israel non lascerò.

3. Disseno: Iddio degli Ebrei chiamò noi, che noi andiamo nella via tre dì nella solitudine, e sacrifichiamo al Signore Iddio nostro, acciò che per avventura non intervenghi a noi ovvero pestilenza ovvero coltello.

4. Disse a loro il re d' Egitto: perchè, Moisè ed Aaron, sollecitate il popolo dallo lavorìo loro? andate agli lavori vostri.

5. E disse Faraone: molto è lo popolo della terra, vedete che la turba è molto cresciuta; quanto maggiormente, se darete riposo a loro di lavorii!

CAPUT V.

1. Post hæc ingressi sunt Moyses et Aaron, et dixerunt Pharaoni: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in deserto.

2. At ille respondit; Quis est Dominus, ut audiam vocem ejus, et dimittam Israel? nescio Dominum, et Israel non dimittam.

3. Dixeruntque: Deus Hebræorum vocavit nos, ut eamus viam trium dierum in solitudinem, et sacrificemus Domino Deo nostro: ne forte accidat nobis pestis aut gladius.

4. Ait ad eos rex Aegypti: Quare Moyses et Aaron sollicitatis populum ab operibus suis? ite ad onera vestra.

5. Dixitque Pharao: Multus est populus terræ: videtis quod turba succreverit, quanto magis si dederitis eis requiem ab operibus?

6. Comandò adunque in quello dì a quelli ch' erano sopra i lavorii, e alli esattori del popolo, dicendo:

7. Oggi mai più oltre non date le paglie al popolo a conficere li mattoni, siccome facevate prima; ma egli vadano, e raccolgano le paglie.

8. E le misure de' mattoni, le quali prima facevano, porrete sopra loro, nè non isminuite alcuna cosa; perciò ch' elli cessano, e perciò gridano dicendo: andiamo, e sacrifichiamo allo Dio nostro.

9. Siano opprimuti colli lavorii; e compiano quelle cose, acciò che non acconsentano alle parole bugiarde.

10. Adunque venuti coloro ch' erano sopra li lavorii e li esattori, dissero al popolo: così dice Faraone: non do a voi la paglia.

11. Andate, e coglietela così dove la potrete trovare; nè non si scemerà alcuna cosa del lavorio vostro.

12. Sparto è lo popolo per ogni terra d' Egitto a raunare la paglia.

6. Præcepit ergo in die illo præfectis operum et exactoribus populi, dicens:

7. Nequaquam ultra dabitis paleas populo ad conficiendos lateres, sicut prius: sed ipsi vadant, et colligant stipulas.

8. Et mensuram laterum, quam prius faciebant, imponetis super eos, nec minuetis quidquam: vacant enim, et idcirco vociferantur, dicentes: Eamus, et sacrificemus Deo nostro.

9. Opprimantur operibus, et expleant ea: ut non acquiescant verbis mendacibus.

10. Igitur egressi præfecti operum et exactores, ad populum dixerunt: Sic dicit Pharao: Non do vobis paleas:

11. ite, et colligite sicubi invenire poteritis: nec minuetur quidquam de opere vestro.

12. Dispersusque est populus per omnem terram Aegypti ad colligendas paleas.

13. E coloro ch' erano sopra li lavorii stavano presenti, dicendo: compiete lo lavorio vostro continuamente, siccome prima solevate fare quando erano date a voi le paglie.

14. Tormentati sono li figliuoli d' Israel, ch' erano a lavorare, dalli esattori di Faraone, dicendo: perchè non avete empiuta la misura delli mattoni, siccome prima, nè ieri nè oggi?

15. E vennero li proposti delli figliuoli d' Israel, e rammaricaronsi a Faraone, dicendo: perchè fai così contro li servi tuoi?

16. Le paglie non sono date a noi, e li mattoni somigliantemente sono comandati. Certe noi servi tuoi alli tormenti siamo dati, e non giustamente si fa contro il popolo tuo.

17. Il quale disse: come? cessate di lavorare, e vacate; perciò voi dite: andiamo, e sacrifichiamo al Signore.

18. Andate adunque, e adoperate. Le paglie non vi fieno date, e renderete l' usanza dal lavoro delli mattoni.

13. Præfecti quoque operum instabant, dicentes: Complete opus vestrum quotidie, ut prius facere solebatis, quando dabantur vobis paleæ.

14. Flagellatique sunt qui præerant operibus filiorum Israel, ab exactoribus Pharaonis, dicentibus: Quare non impletis mensuram laterum sicut prius, nec heri, nec hodie?

15. Veneruntque præpositi filiorum Israel, et vociferati sunt ad Pharaonem dicentes: Cur ita agis contra servos tuos?

16. Paleæ non dantur nobis, et lateres similiter imperantur: en famuli tui flagellis cædimur, et injuste agitur contra populum tuum.

17. Qui ait: Vacatis otio, et idcirco dicitis: Eamus, et sacrificemus Domino.

18. Ite ergo, et operamini: paleæ non dabuntur vobis, et reddetis consuetum numerum laterum.

19. E vedeano li proposti de' figliuoli d' Israel loro esser in male; perciò ch' era detto a loro: non si minuerà alcuna cosa delle fatiche per tutti li dì.

20. Ed andarono a Moisè ed Aaron, li quali stavano dall' una parte, ritornanti da Faraone.

21. E dissero a loro: vegga lo Signore e giudichi, perchè voi avete fatto puzzare l' odore nostro innanzi a Faraone e a' servi suoi, e deste a lui lo coltello acciò ch' egli uccidesse noi.

22. E ritornò Moisè al Signore, e disse: Signore, perchè tormentasti questo popolo? perchè mandasti me?

23. Imperciò che per quello per lo quale io andai a Faraone acciò ch' io favellassi nel nome tuo, tormentò lo popolo tuo; e non liberasti loro.

CAPO VI.

1. Disse il Signore a Moisè: ora vederete quello ch' io farò a Faraone: in verità per la mano forte

19. Videbantque se præpositi filiorum Israel in malo, eo quod diceretur eis: Non minuetur quidquam de lateribus per singulos dies.

20. Occurreruntque Moysi et Aaron, qui stabant ex adverso, egredientibus a Pharaone:

21. et dixerunt ad eos: Videat Dominus et judicet, quoniam fœtere fecistis odorem nostrum coram Pharaone et servis ejus, et præbuistis ei gladium, ut occideret nos.

22. Reversusque est Moyses ad Dominum, et ait: Domine, cur afflixisti populum istum? quare misisti me?

23. Ex eo enim, quo ingressus sum ad Pharaonem, ut loquerer in nomine tuo, afflixit populum tuum: et non liberasti eos.

CAPUT VI.

1. Dixitque Dominus ad Moysen: Nunc videbis, quæ facturus sim Pharaoni: per

mia lascerà loro; e nella mano potente caccerà loro della terra sua.

2. Favellò lo Signore a Moisè dicendo: io Signore,

3. il quale apparii ad Abraam, Isaac e Iacob in Dio onnipotente; e il nome mio Adonai non dimostrai loro;

4. e pattuii con loro patto, ch' io darìa a loro la terra di Canaan, la terra di peregrinazione loro, nella quale furono forestieri;

5. io udii lo pianto de' figliuoli d' Israel, del quale quelli d' Egitto premettero loro; e ricordato mi sono del patto mio.

6. Adunque dì a' figliuoli d' Israel: io Signore, il quale trarrò voi dello rigoglio di quegli d' Egitto, e iscamperò voi della servitudine, e ricomprerò voi nel braccio eccelso e con grandi giudicii.

7. E torrò voi per mio popolo, e sarò vostro Dio; e saprete ch' io son lo Signore Iddio vostro, il quale trarrò voi della servitudine degli Egizii.

manum enim fortem dimittet eos, et in manu robusta ejiciet illos de terra sua.

2. Locutusque est Dominus ad Moysen dicens: Ego Dominus,

3. qui apparui Abraham, Isaac, et Jacob in Deo omnipotente: et nomen meum Adonai non indicavi eis.

4. Pepigique fœdus cum eis, ut darem eis terram Chanaan, terram peregrinationis eorum, in qua fuerunt advenæ.

5. Ego audivi gemitum filiorum Israel, quo Aegyptii oppresserunt eos; et recordatus sum pacti mei.

6. Ideo dic filiis Israel: Ego Dominus, qui educam vos de ergastulo Aegyptiorum, et eruam de servitute: ac redimam in brachio excelso, et judiciis magnis.

7. Et assumam vos mihi in populum, et ero vester Deus: et scietis quod ego sum Dominus Deus vester, qui eduxerim vos de ergastulo Aegyptiorum:

8. E menerò voi nella terra, sopra la quale levai la mano mia acciò ch' io dessi quella ad Abraam, Isaac e Iacob; e darò quella a voi da possedere, io Signore.

9. Narrò adunque Moisè ogni cosa alli figliuoli d' Israel; i quali non acconsentirono a lui per l' angoscia dello spirito e lavorìo durissimo.

10. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

11. Va, e favella a Faraone re d' Egitto, acciò che lasci li figliuoli d' Israel uscire della terra sua.

12. Rispose Moisè innanzi al Signore: ecco, i figliuoli d' Israel non odono me; e come udirà Faraone, specialmente conciosia cosa ch' io sia non circonciso de' labri?

13. Favellò lo Signore a Moisè ed Aaron; e diede lo comandamento alli figliuoli d' Israel, e a Faraone re d' Egitto, che gli menassero li figliuoli d' Israel della terra d' Egitto.

14. Questi sono li principali delle case per le

8. et induxerim in terram, super quam levavi manum meam ut darem eam Abraham, Isaac, et Jacob: daboque illam vobis possidendam, ego Dominus.

9. Narravit ergo Moyses omnia filiis Israel; qui non acquieverunt ei propter angustiam spiritus, et opus durissimum.

10. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

11. Ingredere, et loquere ad Pharaonem regem Aegypti, ut dimittat filios Israel de terra sua.

12. Respondit Moyses coram Domino: Ecce filii Israel non audiunt me: et quomodo audiet Pharao, præsertim cum incircumcisus sim labiis?

13. Locutusque est Dominus ad Moysen et Aaron, et dedit mandatum ad filios Israel, et ad Pharaonem regem Aegypti, ut educerent filios Israel de terra Aegypti.

14. Isti sunt principes domorum per familias suas. Filii

famiglie: li figliuoli di Ruben, primogenito d' Israel: Enoc, Fallu, Esron e Carmi. E queste sono le cognazioni di Ruben.

15. Li figliuoli di Simeon: Iamuel e Iamin ed Aod, Iachim e Soar e Saul figliuolo di Cananito. E queste sono le schiatte di Simeon.

16. E questi sono li nomi de' figliuoli di Levi per le sue cognazioni: Gerson e Caat e Merari. Li anni della vita di Levi furono centotrentasette.

17. Li figliuoli di Gerson: Lobni e Semei, per li parentadi suoi.

18. Li figliuoli di Caat: Amram ed Isaar ed Ebron ed Oziel. E li anni della vita di Caat centotrentatre.

19. E li figliuoli di Merari: Mooli e Musi. E questi sono li parentadi di Levi per le famiglie sue.

20. Ma tolse Amram moglie Iocabed della schiatta sua, la quale partorì a lui Aaron e Moisè. E furono gli anni della vita di Amram centotrentasette.

Ruben, primogeniti Israelis: Henoch et Phallu, Hesron et Charmi. Hæ cognationes Ruben.

15. Filii Simeon: Jamuel et Jamin, et Ahod, et Jachim, et Soar, et Saul filius Chananitidis. Hæ progenies Simeon.

16. Et hæc nomina filiorum Levi per cognationes suas: Gerson et Caath et Merari. Anni autem vitæ Levi fuerunt centum triginta septem.

17. Filii Gerson: Lobni et Semei, per cognationes suas.

18. Filii Caath: Amram et Isaar, et Hebron et Oziel. Anni quoque vitæ Caath centum triginta tres.

19. Filii Merari: Moholi et Musi. Hæ cognationes Levi per familias suas.

20. Accepit autem Amram uxorem Jochabed patruelem suam; quæ peperit ei Aaron et Moysen. Fueruntque anni vitæ Amram, centum triginta septem.

21. E li figliuoli d' Isaar: Core e Nefeg e Zecri.

22. E li figliuoli d' Oziel: Misael, Elisafan e Setri.

23. Ma tolse Aaron moglie Elisabet, figliuola di Aminadab, sorella di Naason, la quale partorì a lui Nadab ed Abiu, Eleazar ed Itamar.

24. E li figliuoli di Core: Aser ed Elcana ed Abiasaf. Questi sono li parentadi delli Coritari.

25. Ma impertanto Eleazar, figliuolo di Aaron (prete) tolse moglie delle figliuole di Futiel, la quale partorì a lui Finees. Questi sono li principi delle famiglie di Levi per li parentadi suoi.

26. E questi è Moisè ed Aaron; ai quali comandò lo Signore, che ne menassero li figliuoli d' Israel d' Egitto, ciascuno con la sua schiatta.

27. Questi sono coloro, che favellarono a Faraone re d' Egitto, acciò edùcano i figliuoli d' Israel d' Egitto: questi sono Aaron e Moisè.

21. Filii quoqne Isaar: Core et Nepheg et Zechri.

22. Filii quoque Oziel: Misael et Elisaphan et Sethri.

23. Accepit autem Aaron uxorem Elisabeth, filiam Aminadab, sororem Nahason, quæ peperit ei Nadab et Abiu, et Eleazar et Ithamar.

24. Filii quoque Core: Aser et Elcana et Abjasaph. Hæ cognationes Coritarum.

25. At vero Eleazar filius Aaron accepit uxorem de filiabus Phutiel quæ peperit ei Phinees. Hi sunt principes familiarum Leviticarum per cognationes suas.

26. Iste est Aaron et Moyses, quibus præcepit Dominus, ut educerent filios Israel de terra Aegypti per turmas suas.

27. Hi sunt, qui loquuntur ad Pharaonem regem Aegypti, ut educant filios Israel de Aegypto; iste est Moyses et Aaron.

28. Nel dì nel quale favellò lo Signore a Moisè nella terra d' Egitto,

29. e favellò lo Signore a Mosè dicendo: io Signore; favella a Faraone re d' Egitto ogni cosa ch' io favello a te.

30. E disse Moisè innanzi al Signore: certo io sono incirconciso de' labri; come udirà me Faraone?

CAPO VII.

1. E disse lo Signore a Moisè: ecco i' ho fatto te re di Faraone; ed Aaron tuo fratello sarà tuo profeta.

2. Tu favellerai ogni cosa comando a te; quegli favellerà a Faraone, che lasci li figliuoli d' Israel della terra sua.

3. Ma io indurerò lo cuore suo; e moltiplicherò li segni e le cose mie dubbiose nella terra d' Egitto.

4. E' non udirà voi. E metterò la mano mia sopra la terra d' Egitto, ed educerò lo esercito ed il

28. in die qua locutus est Dominus ad Moysen in terra Aegypti,

29. et locutus est Dominus ad Moysen, dicens. Ego Dominus, loquere ad Pharaonem, regem Aegypti, omnia quæ ego loquor tibi.

30. Et ait Moyses coram Domino: En incircumcisus labiis sum, quomodo audiet me Pharao?

CAPUT VII.

1. Dixitque Dominus ad Moysen: Ecce constitui te deum Pharaonis, et Aaron frater tuus erit propheta tuus.

2. Tu loqueris ei omnia, quæ mando tibi et ille loquetur ad Pharaonem, ut dimittat filios Israel de terra sua.

3. Sed ego indurabo cor ejus, et multiplicabo signa et ostenta mea in terra Aegypti,

popolo mio, figliuoli d' Israel, della terra dell' Egitto per massimi giudicii.

5. E sapranno gli Egizii, ch' io sono lo Signore, il quale stenderò la mano mia sopra Egitto, e meneronne li figliuoli d' Israel del mezzo di loro.

6. E fecero così adunque Moisè ed Aaron, come aveva comandato a loro lo Signore; e così fecero.

7. Era Moisè d' ottanta anni, ed Aaron d' ottanta tre, quando favellarono a Faraone.

8. E disse lo Signore a Moisè ed Aaron:

9. Quando dirae a voi Faraone: mostrate li segni, dirai ad Aaron: togli la verga tua, e gettala dinnanzi a Faraone (ed alli servi suoi) e torni in serpente.

10. Andando adunque Moisè ed Aaron a Faraone, fecero siccome comandò lo Signore; e tolse Aaron la verga innanzi a Faraone ed alli servi suoi, la quale fatta è serpente.

4. et non audiet vos: immittamque manum meam super Aegyptum, et educam exercitum et populum meum filios Israel de terra Aegypti per judicia maxima.

5. Et scient Aegyptii, quia ego sum Dominus, qui extenderim manum meam super Aegyptum, et eduxerim filios Israel de medio eorum.

6. Fecit itaque Moyses et Aaron, sicut præceperat Dominus; ita egerunt.

7. Erat autem Moyses octoginta annorum, et Aaron octoginta trium, quando locuti sunt ad Pharaonem.

8. Dixitque Dominus ad Moysen et Aaron:

9. Cum dixerit vobis Pharao: Ostendite signa, dices ad Aaron: Tolle virgam tuam, et projice eam coram Pharaone, ac vertetur in colubrum.

10. Ingressi itaque Moyses et Aaron ad Pharaonem, fecerunt sicut præceperat Dominus. Tulitque Aaron virgam coram Pharaone et servis ejus, quæ versa est in colubrum.

11. Ma chiamò Faraone li savii e li incantatori: e fecero ancora egli per le incantazioni egiziache, e per alcuni secreti, alcune cose somiglianti.

12. E gettarono ciascuno la verga loro, le quali si convertirono in dragoni; ma divoroe la verga d' Aaron le verghe loro.

13. Ed indurito è lo cuore di Faraone, e non udì loro, siccome comandò lo Signore (onnipotente).

14. Disse ancora lo Signore a Moisè: gravato è lo cuore di Faraone, e non vuolse lasciare lo popolo mio.

15. Va a lui la mattina; ecco egli anderà all' acque, e fara' ti d' incontro a lui sopra la ripa del fiume; la verga si fece drago torrai nella mano tua.

16. E dirai a lui: lo Signore Iddio delli Ebrei mandò me a te, dicendo: lascia lo popolo mio, acciò che sacrifichi a me nel deserto, ed insino ad ora non volesti udire.

17. Queste cose dice adunque lo Signore: in questo saprai che io Signore sia. Ecco io percuoterò

11. Vocavit autem Pharao sapientes et maleficos: et fecerunt etiam ipsi per incantationes Aegyptiacas et arcana quædam similiter.

12. Projeceruntque singuli virgas suas, quæ versæ sunt in dracones: sed devoravit virga Aaron virgas eorum.

13. Induratumque est cor Pharaonis, et non audivit eos, sicut præceperat Dominus.

14. Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingravatum est cor Pharaonis, non vult dimittere populum.

15. Vade ad eum mane, ecce egredietur ad aquas; et stabis in occursum ejus super ripam fluminis: et virgam, quæ conversa est in draconem, tolles in manu tua.

16. Dicesque ad eum: Dominus Deus Hebræorum misit me ad te, dicens: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in deserto: et usque ad præsens audire noluisti.

17. Hæc igitur dicit Dominus: In hoc scies, quod sim Dominus: ecce percutiam virga, quæ in manu mea est,

colla verga, la quale è nella mano mia, l' acqua dello fiume, e tornerà in sangue.

18. Li pesci che sono nel fiume morranno; puzzeranno l' acque, e saranno tormentati quegli d' Egitto bevendo l' acque del fiume.

19. E disse ancora lo Signore a Moisè: dì ad Aaron: togli la verga tua, e stendi la mano tua sopra l' acque d' Egitto, e sopra li fiumi suoi, e rivi (e pozzi) e paludi ed ogni laghi d' acque, acciò che elle ritornino in sangue; e così lo sangue sia in ogni terra d' Egitto, così nelle vaselli di legno, come nelli sassi.

20. E fecero adunque Moisè ed Aaron, siccome comandò le Signore: e levando la verga, percosse l' acqua del fiume innanzi a Faraone e servi suoi, la quale tornoe in sangue.

21. E li pesci, ch' erano nel fiume, morti sono; li quali guastarono e faceano molto spuzzare lo fiume, e non poteano quelli d' Egitto bevere l' acqua del fiume; e fue ancora lo sangue in tutta la terra d' Egitto.

aquam fluminis, et vertetur in sanguinem.

18. Pisces quoque, qui sunt in fluvio, morientur, et computrescent aquæ, et affligentur Aegyptii bibentes aquam fluminis.

19. Dixit quoque Dominus ad Moysen: Dic ad Aaron: Tolle virgam tuam, et extende manum tuam super aquas Aegypti, et super fluvios eorum, et rivos ac paludes, et omnes lacus aquarum, ut vertantur in sanguinem: et sit cruor in omni terra Aegypti, tam in ligneis vasis quam in saxeis.

20. Feceruntque Moyses et Aaron sicut præceperat Dominus; et elevans virgam percussit aquam fluminis coram Pharaone et servis ejus; quæ versa est in sanguinem.

21. Et pisces, qui erant in flumine, mortui sunt: computruitque fluvius, et non poterant Aegyptii bibere aquam fluminis, et fuit sanguis in tota terra Aegypti.

22. E fecero somigliantemente li incantatori degli Egizii per le incantazioni loro; (ed indurato è lo cuore di Faraone); nè non udì loro, siccome comandò lo Signore.

23. E rivolsesi, e ritornò alla casa sua; nè compose ancora lo cuore questa volta.

24. Ma tutti quelli di Egitto cavarono in ogni luogo d' intorno al fiume, acciò che bevessero dell' acqua; ed in verità non poteano bevere dell'acqua del fiume.

25. E compiuti sono i sette dì, poscia che percosse lo Signore lo fiume.

CAPO VIII.

1. E disse lo Signore a Moisè: va a Faraone, e dirai a lui: questo dice lo Signore: lascia lo popolo mio, acciò ch' egli faccia sacrificio a me.

2. E se non lo vorra' lasciare, ecco io percuoterò tutti li termini tuoi colle rane.

22. Feceruntque similiter malefici Aegyptiorum incantationibus suis: nec audivit eos, sicut praeceperat Dominus.

23. Avertitque se, et ingressus est domum suam, nec apposuit cor etiam hac vice.

24. Foderunt autem omnes Aegyptii per circuitum fluminis aquam, ut biberent; non enim poterant bibere de aqua fluminis.

25. Impletique sunt septem dies, postquam percussit Dominus fluvium.

CAPUT VIII.

1. Dixit quoque Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem, et dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi:

2. sin autem nolueris dimittere, ecce ego percutiam omnes terminos tuos ranis.

3. E manderò fuori del fiume le rane le quali vi sarranno; e anderanno a casa tua e al letto tuo e sopra al letto del bestiame tuo, e nelle case delli servi tuoi, nel popolo tuo, e nelli forni tuoi ed in tutte l' altre cose delli cibi tuoi.

4. E a te, e al popolo tuo, e ad ogni servo tuo, entreranno le rane.

5. E disse lo Signore a Moisè: [dì ad Aaron:] stendi la mano tua sopra li fiumi e li rivi e paludi, e mena le rane sopra la terra d' Egitto.

6. E stese Aaron la mano sua sopra l' acque d' Egitto, e salirono le rane, e copersero la terra d' Egitto.

7. E fecero ancora li incantatori per le incantazioni loro, e somigliantemente edussero le rane sopra la terra d' Egitto.

8. E chiamò Faraone Moisè ed Aaron, e disse a loro: pregate Iddio, ch' egli togli le rane da me e

3. Et ebulliet fluvius ranas quae ascendent, et ingredientur domum tuam, et cubiculum lectuli tui, et super stratum tuum, et in domos servorum tuorum, et in populum tuum, et in furnos tuos, et in reliquias ciborum tuorum:

4. et ad te, et ad populum tuum, et ad omnes servos tuos intrabunt ranæ.

5. Dixitque Dominus ad Moysen: Dic ad Aaron: Extende manum tuam super fluvios ac super rivos et paludes, et educ ranas super terram Aegypti.

6. Et extendit Aaron manum super aquas Aegypti, et ascenderunt ranæ, operueruntque terram Aegypti.

7. Fecerunt autem et malefici per incàntationes suas similiter, eduxeruntque ranas super terram Aegypti.

8. Vocavit autem Pharao Moysen et Aaron, et dixit eis: Orate Dominum, ut auferat ranas a me et a populo meo:

dal popolo mio, e lascerò lo popolo suo acciò che sacrifichi al Signore.

9. E disse Moisè a Faraone: ordina a me, quando io preghi per te e per li servi tuoi e per lo popolo tuo, acciò che siano tolte le rane da te e dalla casa tua, e solamente nel fiume rimangano.

10. Il quale rispose: domani. E quelli disse: secondo la parola tua io farò, acciò che tu sappi, perciò che non è Signore, se non lo signore Iddio nostro.

11. E partitesi le rane da te e dalla casa tua e dalli servi tuoi e dal popolo tuo, solamente nel fiume rimangano.

12. E partiti sono Moisè ed Aaron da Faraone: chiamò Moisè il Signore per la promissione delle rane, la quale promise a Faraone.

13. Fece il Signore secondo la parola di Moisè; e morte sono le rane delle case e delle ville e delli campi.

et dimittam populum, ut sacrificet Domino.

9. Dixitque Moyses ad Pharaonem: Constitue mihi, quando deprecer pro te, et pro servis tuis, et pro populo tuo, ut abigantur ranæ a te et a domo tua, et a servis tuis et a populo tuo: et tantum in flumine remaneant.

10. Qui respondit: Cras. At ille: Juxta, inquit, verbum tuum faciam, ut scias, quoniam non est sicut Dominus Deus noster.

11. Et recedent ranæ a te, et a domo tua, et a servis tuis, et a populo tuo: et tantum in flumine remanebunt.

12. Egressique sunt Moyses et Aaron a Pharaone; et clamavit Moyses ad Dominum pro sponsione ranarum, quam condixerat Pharaoni.

13. Fecitque Dominus juxta verbum Moysi; et mortuæ sunt ranæ de domibus, et de villis, et de agris.

14. E raunarono loro in grandissimi monti; e puzzò molto la terra.

15. E vedendo Faraone, che dato gli era ancora riposo, ingravoe lo cuore suo, e non udì loro, siccome comandò lo Signore Iddio.

16. Disse lo Signore a Moisè: favella ad Aaron: stendi la verga tua, e percuoti la polvere della terra, e sieno le zenzale in tutta la terra d' Egitto.

17. E fecero così. Ed istese Aaron la mano, tenente la verga; e percosse la polvere della terra, e fatte sono le zenzale negli uomini e nelle bestie; e tutta la polvere della terra rivertì in zenzale per tutta la terra d' Egitto.

18. E fecero somigliantemente li incantatori per le incantazioni loro, acciò ch' egl' inducessero le zenzale; e non poteano; ed erano così le zenzale negli uomini, come nelle bestie.

19. E dissero li incantatori a Faraone: lo dito di Dio è questa cosa. E indurato è lo cuore di Faraone; e non udì loro, siccome comandò lo Signore.

14. Congregaveruntque eas in immensos aggeres, et computruit terra.

15. Videns autem Pharao, quod data esset requies, ingravavit cor suum, et non audivit eos, sicut præceperat Dominus.

16. Dixitque Dominus ad Moysen: Loquere ad Aaron: Extende virgam tuam, et percute pulverem terræ, et sint sciniphes in universa terra Aegypti.

17. Feceruntque ita. Et extendit Aaron manum, virgam tenens; percussitque pulverem terræ, et facti sunt sciniphes in hominibus, et in jumentis: omnis pulvis terræ versus est in sciniphes per totam terram Aegypti.

18. Feceruntque similiter malefici incantationibus suis, ut educerent sciniphes, et non potuerunt; erantque sciniphes tam in hominibus quam in jumentis.

19. Et dixerunt malefici ad Pharaonem: Digitus Dei est

20. Disse ancora lo Signore a Moisè: lèvati per tempo, e sta dinnanzi a Faraone; egli anderà all' acque, e dirai a lui: queste cose dice lo Signore: lascia lo popolo mio, acciò ch' egli sacrifichi a me.

21. Il quale se non lo lascerai, ecco io manderò in te e nelle case tue ogni generazione di mosche: empierannosi tutte le case di quelli di Egitto di mosche di diverse generazioni, e tutta la terra nella quale saranno.

22. E farò maraviglia quel dì nella terra Gessen, nella quale è il popolo mio, acciò che non sieno quivi le mosche: e sappi ch' io son Signore nel mezzo della terra.

23. E porrò la divisione tra il popolo mio ed il popolo tuo: domani sarà questo segnale.

24. E fece così lo Signore. E vennero le mosche grandissime nella casa di Faraone e de' servi suoi, in ogni terra d' Egitto; e corrotta fu la terra di queste mosche medesime.

hic. Induratumque est cor Pharaonis, et non audivit eos, sicut præceperat Dominus.

20. Dixit quoque Dominus ad Moysen: Consurge diluculo, et sta coram Pharaone: egredietur enim ad aquas, et dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.

21. Quodsi non dimiseris eum, ecce ego immittam in te, et in servos tuos, et in populum tuum, et in domos tuas omne genus muscarum: et implebuntur domus Aegyptiorum muscis diversi generis, et universa terra, in qua fuerint.

22. Faciamque mirabilem in die illa terram Gessen, in qua populus meus est, ut non sint ibi muscæ: et scias, quoniam ego Dominus in medio terræ.

23. Ponamque divisionem inter populum meum et populum tuum: cras erit signum istud.

24. Fecitque Dominus ita. Et venit musca gravissima in domos Pharaonis et servorum

25. E chiamò Faraone Moisè ed Aaron, e disse a loro: andate e sacrificate al Dio vostro in questa terra.

26. E disse Moisè: non si può così fare. Le abbominazioni di quelli d' Egitto sacrificheremo a Dio nostro in questa terra; che se noi ammazzeremo quelle qui, che adorano quelli d' Egitto, innanzi a loro, noi colle pietre ucciderebbono.

27. Nella via tre dì anderemo per la solitudine; e sacrificheremo a Dio nostro Signore, siccome comandò a noi.

28. E disse Faraone: lascerò voi, acciò che voi sacrificate a Dio vostro (siccome comandò a voi): ma più alla lunga non andate. Pregate per me.

29. E disse Moisè: partitomi da te, orerò Iddio. E partiransi le mosche da Faraone e dalli servi suoi e dal popolo domani; ma pertanto più alla lunga non fallire, che non lasciasti il popolo sacrificare al Signore.

30. E partitosi Moisè da Faraone, orò al Signore.

ejus, et in omnem terram Aegypti; corruptaque est terra ab hujuscemodi muscis.

25. Vocavitque Pharao Moysen et Aaron, et ait eis: Ite et sacrificate Deo vestro in terra hac.

26. Et ait Moyses: Non potest ita fieri: abominationes enim Aegyptiorum immolabimus Domino Deo nostro: quodsi mactaverimus ea, quæ colunt Aegyptii coram eis, lapidibus nos obruent.

27. Viam trium dierum pergemus in solitudinem: et sacrificabimus Domino Deo nostro, sicut præcepit nobis.

28. Dixitque Pharao: Ego dimittam vos, ut sacrificetis Domino Deo vestro in deserto: verumtamen longius ne abeatis. Rogate pro me.

29. Et ait Moyses: Egressus a te, orabo Dominum: et recedet musca a Pharaone, et a servis suis, et a populo ejus cras: verumtamen noli ultra fallere, ut non dimittas populum sacrificare Domino.

30. Egressusque Moyses a Pharaone, oravit Dominum.

31. Il quale fece secondo la parola sua, e tolse le mosche da Faraone e dalli servi suoi e dallo popolo suo; non ve ne rimase certamente niuna.

32. E ingravato è lo cuore di Faraone, sicchè veramente questa volta non lasciò il popolo.

CAPO VIIII.

1. Disse ancora lo Signore a Moisè: va a Faraone, e favella a lui: queste cose dice lo Signore Iddio delli Ebrei: lascia il popolo mio, acciò ch' egli sacrifichi a me.

2. Il quale, se ancora lo rifiuti, e ritieni loro,

3. ecco sarà la mano mia sopra li campi tuoi; e sopra li cavalli ed asini e camelli tuoi e buoi e pecore, pestilenza molto grave.

4. E farà lo Signore cosa molto maravigliosa intra le possessioni d' Israel, e le possessioni degli Egizii, che ad ogni modo niuna cosa perisca di quelle che appartengono alli figliuoli d' Israel.

31. Qui fecit juxta verbum illius; et abstulit muscas a Pharaone, et a servis suis, et a populo ejus; non superfuit ne una quidem.

32. Et ingravatum est cor Pharaonis, ita ut nec hac quidem vice dimitteret populum.

CAPUT IX.

1. Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem, et loquere ad eum: Hæc dicit Dominus Deus Hebræorum: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.

2. Quodsi adhuc renuis, et retines eos:

3. ecce manus mea erit super agros tuos: et super equos, et asinos, et camelos, et boves, et oves, pestis valde gravis.

4. Et faciet Dominus mirabile inter possessiones Israel, et possessiones Aegyptiorum, ut nihil omnino pereat ex his, quæ pertinent ad filios Israel.

5. E ordinoe lo Signore lo tempo dicendo: domani farà lo Signore questa cosa nella terra.

6. E fece lo Signore questa cosa l' altro dì; e morti sono tutti li animali di quelli d' Egitto, ma degli animali de' figliuoli d' Israel niuno ne perì.

7. E mandò Faraone a vedere; nè non era alcuno morto di quelli che possedeano quelli d' Israel. Ed ingravato è lo cuore di Faraone, e non lasciò però il popolo andare.

8. Disse ancora lo Signore a Moisè e ad Aaron: togliete le mani piene della cenere del camino, e spargala nel cielo Moisè innanzi a Faraone.

9. E sia la polvere in ogni terra d' Egitto: e saranno ancora negli uomini e nelle bestie le ferite e vesciche enfiate in tutta la terra d' Egitto.

10. E fatto è che tolsero la cenere del camino; e stettero dinnanzi a Faraone, e sparsela Moisè nel cielo; e fatte sono le ferite delle vesciche enfiate negli uomini e nelle bestie.

5. Constituitque Dominus tempus, dicens: Cras faciet Dominus verbum istud in terra.

6. Fecit ergo Dominus verbum hoc altera die; mortuaque sunt omnia animantia Aegyptiorum; de animalibus vero filiorum Israel nihil omnino periit.

7. Et misit Pharao ad videndum; nec erat quidquam mortuum de his, quæ possidebat Israel. Ingravatumque est cor Pharaonis, et non dimisit populum.

8. Et dixit Dominus ad Moysen et Aaron: Tollite plenas manus cineris de camino, et spargat illum Moyses in cælum coram Pharaone.

9. Sitque pulvis super omnem terram Aegypti: erunt enim in hominibus, et jumentis ulcera, et vesicæ turgentes in universa terra Aegypti.

10. Tuleruntque cinerem de camino, et steterunt coram Pharaone, et sparsit illum Moyses in cælum; factaque sunt ulcera vesicarum turgentium in hominibus, et jumentis;

11. Nè non poteano li incantatori istare innanzi a Moisè, per le ferite le quali erano in loro e in tutta la terra d' Egitto.

12. E induroe lo Signore lo cuore di Faraone; e non udì loro, siccome favellò lo Signore a Moisè.

13. E disse lo Signore a Moisè: domattina lèvati su, e sta dinnanzi a Faraone, e dirai a lui: queste cose dice lo Signore Iddio delli Ebrei; lascia lo popolo mio, acciò ch' egli sacrifichi a me.

14. Per ciò che in questa volta manderò ogni piaga mia nel cuore tuo e sopra li servi tuoi e sopra lo popolo tuo, acciò che tu sappi che non è simile a me in ogni terra.

15. Ora adunque, stendente la mano mia, percuoterò te e lo popolo tuo di pestilenza, e perirai della terra.

16. Ma adunque io posi te, acciò ch' io mostri in te la forza mia, e sia narrato lo mio nome in tutta la terrà.

11. nec poterant malefici stare coram Moyse propter ulcera, quæ in illis erant, et in omni terra Aegypti.

12. Induravitque Dominus cor Pharaonis, et non audivit eos, sicut locutus est Dominus ad Moysen.

13. Dixitque Dominus ad Moysen: Mane consurge, et sta coram Pharaone, et dices ad eum: Hæc dicit Dominus Hebræorum: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.

14. Quia in hac vice mittam omnes plagas meas super cor tuum, et super servos tuos, et super populum tuum: ut scias quod non sit similis mei in omni terra.

15. Nunc enim extendens manum percutiam te, et populum tuum peste, peribisque de terra.

16. Idcirco autem posui te, ut ostendam in te fortitudinem meam, et narretur nomen meum in omni terra.

17. Ancora tu ritieni lo popolo mio, e non lo vuoli lasciare?

18. E pioverà in questa medesima ora domani gragnola molto repente, la quale non fue in Egitto dal dì che fu fondato insino al tempo presente giammai.

19. Manda adunque, e raduna lo bestiame tuo e ogni cosa che tu hai nel campo; in verità gli uomini e gli animali e ogni cosa che trovata sarà di fuori, e non sarà tratta fuori degli campi, quando caderà sopra loro la gragnola, morranno.

20. Quelli i quali temettero la parola del Signore, dei servi di Faraone, fecero fuggire li servi suoi e gli animali nelle case.

21. E chi non si curarono della parola del Signore, lasciaro i servi suoi e li animali ne' campi.

22. E disse lo Signore a Moisè: stendi la mano tua in cielo, acciò che si faccia la gragnola in tutta la terra d' Egitto, sopra tutti gli uomini e sopra gli animali, e sopra le erbe de' campi nella terra di Egitto.

17. Adhuc retines populum meum, et non vis dimittere eum?

18. En pluam cras hac ipsa hora grandinem multam nimis, qualis non fuit in Aegypto a die, qua fundata est, usque in præsens tempus.

19. Mitte ergo jam nunc, et congrega jumenta tua, et omnia quæ habes in agro: homines enim, et jumenta, et universa, quæ inventa fuerint foris, nec congregata de agris, cecideritque super ea grando, morientur.

20. Qui timuit verbum Domini de servis Pharaonis, fecit confugere servos suos, et jumenta in domos;

21. qui autem neglexit sermonem Domini, dimisit servos suos, et jumenta in agris.

22. Et dixit Dominus ad Moysen: Extende manum tuam in cælum, ut fiat grando in universa terra Aegypti super homines, et super jumenta, et

23. E Moisè stese la verga nel cielo; e lo Signore mandò li tuoni e la gragnola e le discorrenti saette sopra la terra. E piovve lo Signore la gragnola sopra la terra d' Egitto.

24. E la gragnola e lo fuoco mescolato parimente erano portate; e tanta fu la grandezza della gragnola, quanta innanzi mai apparì in tutta la terra d' Egitto, dal tempo che quella gente fu constituta.

25. E percosse la gragnola in ogni terra di Egitto e ogni cosa ch' era ne' campi, dall' uomo insino all' animale; e tutta l' erba de' campi percosse la gragnola, e ruppe ogni legno.

26. Solamente nella terra Gessen, dove erano li figliuoli d' Israel, la gragnola non cadde.

27. Mandò Faraone, e chiamò Moisè ed Aaron, dicendo a loro: peccai testè ancora, lo Signore è giusto, ma io e il popolo mio siamo empii.

28. Prega al tuo Signore; e venghino li tuoni

super omnem herbam agri in terra Aegypti.

23. Extenditque Moyses virgam in cælum, et Dominus dedit tonitrua, et grandinem, ac discurrentia fulgura super terram; pluitque Dominus grandinem super terram Aegypti.

24. Et grando et ignis mista pariter ferebantur; tantæque fuit magnitudinis, quanta ante nunquam apparuit in universa terra Aegypti, ex quo gens illa condita est.

25. Et percussit grando in omni terra Aegypti cuncta, quæ fuerunt in agris, ab homine usque ad jumentum; cunctamque herbam agri percussit grando, et omne lignum regionis confregit.

26. Tantum in terra Gessen, ubi erant filii Israel, grando non cecidit.

27. Misitque Pharao, et vocavit Moysen et Aaron, dicens ad eos: Peccavi etiam nunc. Dominus justus: ego et populus meus, impii.

28. Orate Dominum, ut desinant tonitrua Dei, et grando: ut dimittam vos, et nequaquam hic ultra maneatis.

di Dio meno e la gragnola, acciò ch' io lasci voi, e più oltre non istiate qui.

29. Disse Moisè: quando mi sarò partito della città, istenderò le palme mie al Signore, e cesserannoci li tuoni, e la gragnola non sarà, acciò che tu sappi che del Signore è la terra.

30. Ma io conosco, che tu nè li servi tuoi non temete ancora lo Signore Iddio.

31. Lo lino adunque e l' orzo è magagnato, per ciò che l' orzo era già virente, e lo lino avea già le foglie germinate.

32. Ma lo grano e lo farro non sono magagnati, perciò ch' egli erano serotini.

33. E partitosi Moisè da Faraone della città, istese le mani sue al Signore, e cessarono li tuoni e la gragnola; nè più oltre venne la piova sopra la terra.

34. Ma vedendo Faraone, ch' era cessata la piova e la gragnola e li tuoni, aggiunse lo peccato.

35. E ingravoe lo cuore suo e de' servi suoi; e indurato troppo, non lasciò li figliuoli d' Israel,

29. Ait Moyses: Cum egressus fuero de urbe, extendam palmas meas ad Dominum, et cessabunt tonitrua, et grando non erit: ut scias, quia Domini est terra:

30. novi autem quod et tu, et servi tui necdum timeatis Dominum Deum.

31. Linum ergo, et hordeum læsum est, eo quod hordeum esset virens, et linum jam folliculos germinaret:

32. triticum autem, et far non sunt læsa, quia serotina erant.

33. Egressusque Moyses a Pharaone ex urbe, tetendit manus ad Dominum: et cessaverunt tonitrua et grando, nec ultra stillavit pluvia super terram.

34. Videns autem Pharao quod cessasset pluvia, et grando et tonitrua, auxit peccatum;

35. et ingravatum est cor ejus, et servorum illius, et

siccome avea comandato lo Signore per la mano di Moisè.

CAPO X.

1. E disse lo Signore a Moisè: va a Faraone; io ancora indurai lo cuore suo e delli servi suoi, acciò ch' io faccia questi miei segni in lui.

2. E narri nelle orecchie del figliuolo tuo e dei nepoti tuoi, quante volte io abbia contrito Egitto, e li miei segni abbia fatto in loro; e sappiate ch' io sono lo Signore Iddio.

3. Entrarono adunque Moisè ed Aaron, e dissero a lui: questo dice lo Signore Iddio degli Ebrei: persino a che tu non ti vogli sottoporre a me? lascia lo mio popolo, acciò ch' ei facci sacrificio a me.

4. Ma se tu sarai costante, e non vogli lasciare lui: ecco io inducerò domani grilli nelle fini tue.

5. Li quali copriranno tutte le terre; e niuna cosa fuori di loro apparisca; ma mangino ogni cosa

induratum nimis: nec dimisit filios Israel, sicut præceperat Dominus per manum Moysi.

CAPUT X.

1. Et dixit Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem: ego enim induravi cor ejus, et servorum illius: ut faciam signa mea hæc in eo,

2. et narres in auribus filii tui, et nepotum tuorum, quoties contriverim Aegyptios, et signa mea fecerim in eis: et sciatis, quia ego Dominus.

3. Introierunt ergo Moyses et Aaron ad Pharaonem, et dixerunt ei: Hæc dicit Dominus Deus Hebræorum: Usquequo non vis subjici mihi? dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.

4. Sin autem resistis, et non vis dimettere eum: ecce ego inducam cras locustam in fines tuos,

5. quæ operiat superficiem terræ, ne quidquam ejus appa-

sarà scampata dalla gragnola: e certo egli roderanno tutti li legni che germinano nelli campi.

6. Ed empiranno le case tue e delli servi tuoi e di tutti gli Egizii, quanti non videro li padri tuoi e li avoli, poscia che nascerono sopra la terra insino al presente dì. E rivolsesi, e partissi Moisè da Faraone.

7. E dissero li servi di Faraone a lui: perchè sostegnamo noi questo scandolo? Lascia li uomini, acciò che egli sacrifichino a Dio loro. Non vedi tu, che perirà Egitto?

8. E richiamarono Moisè ed Aaron a Faraone, il quale disse a loro: andate e sacrificate a Dio vostro. Ma chi sono coloro che vi debbeno andare?

9. Disse Moisè: colli piccolini nostri e colli più vecchi anderemo, con li figliuoli e figliuole, colle pecore e coll' armento. Egli è veramente la solennità del Signore Iddio nostro.

10. E rispose Faraone: così lo Signore è con

reat, sed comedatur, quod residuum fuerit grandini: corrodet enim omnia ligna, quæ germinant in agris.

6. Et implebunt domos tuas, et servorum tuorum, et omnium Aegyptiorum: quantam non viderunt patres tui, et avi, ex quo orti sunt super terram, usque in præsentem diem. Avertitque se, et egressus est a Pharaone.

7. Dixerunt autem servi Pharaonis ad eum: Usquequo patiemur hoc scandalum? dimitte homines, ut sacrificent Domino Deo suo. Nonne vides, quod perierit Aegyptus?

8. Revocaveruntque Moysen, et Aaron ad Pharaonem, qui dixit eis: Ite, sacrificate Domino Deo vestro: quinam sunt, qui ituri sunt?

9. Ait Moyses: Cum parvulis nostris, et senioribus pergemus, cum filiis et filiabus, cum ovibus et armentis: est enim solemnitas Domini Dei nostri.

10. Et respondit Pharao:

voi, come adunque lascerò voi e li figlinoli vostri. A chi è dubbio, che pessimamente abbiate pensato?

11. Non si farà così; ma andate solamente gli uomini, e sacrificate al Signore; veramente voi medesimi addomandaste questo. E incontanente cacciati sono dal cospetto di Faraone.

12. Ma disse lo Signore a Moisè: istendi la mano tua sopra la terra d' Egitto a' grilli, acciò che saglino sopra la terra, e sopra quella sì divorino tutta l' erba ch' è rimasa dalla gragnola.

13. Ed istese Moisè la verga sopra la terra di Egitto; e lo Signore v' indusse lo vento ardente tutto quello dì e la notte: e fatto la mattina, lo vento ardente levoe li grilli.

14. Li quali salirono sopra tutta la terra d' Egitto, e stettero in tutti li fini d' Egitto sanza numero; li quali innanzi quello tempo non v' eran stati, nè poscia debbono essere.

15. E coprirono tutta la faccia della terra, guastando ogni cosa, e divorando tutta l' erba della

Sic Dominus sit vobiscum, quo modo ego dimittam vos, et parvulos vestros. Cui dubium est, quod pessime cogitetis?

11. Non fiet ita, sed ite tantum viri, et sacrificate Domino: hoc enim et ipsi petistis. Statimque ejecti sunt de conspectu Pharaonis.

12. Dixit autem Dominus ad Moysen: Extende manum tuam super terram Aegypti ad locustam, ut ascendat super eam, et devoret omnem herbam, quæ residua fuerit grandini.

13. Et extendit Moyses virgam super terram Aegypti; et Dominus induxit ventum urentem tota die illa, et nocte; et mane facto, ventus urens levavit locustas.

14. Quæ ascenderunt super universam terram Aegypti: et sederunt in cunctis finibus Aegyptiorum innumerabiles, quales ante illud tempus non fuerant, nec postea futuræ sunt.

terra, e qualunque cosa de' pomi negli àlbori, li quali la gragnola avea lasciati; e ad ogni modo niuna cosa virente lasciarono nelli legni nè nelle erbe in tutta la terra d' Egitto.

16. Per la quale cagione affrettato Faraone chiamò Moisè ed Aaron, e disse loro: peccai al Signore Iddio vostro ed in voi.

17. Ma ora perdonate a me lo peccato ancora questa volta; e pregate lo Signore Iddio vostro, che egli tolga da me questa morte.

18. E partitosi Moisè dal cospetto di Faraone, orò il Signore.

19. Il quale fece sffioare lo vento da occidente grandissimo; e tolti li grilli, gittolli in lo mare rubro; e non ne rimase pur uno in tutta la terra di Egitto.

20. E indurato è lo cuore di Faraone; nè non vuolse lasciare i figliuoli d' Israel.

21. Disse ancora lo Signore a Moisè: istendi la mano tua in cielo; e fieno le tenebre sopra la terra

15. Operueruntque universam superficiem terræ, vastantes omnia. Devorata est igitur herba terræ, et quidquid pomorum in arboribus fuit, quæ grando dimiserat; nihilque omnino virens relictum est in lignis, et in herbis terræ, in cuncta Aegypto.

16. Quam ob rem festinus Pharao vocavit Moysen et Aaron, et dixit eis: Peccavi in Dominum Deum vestrum, et in vos.

17. Sed nunc dimittite peccatum mihi etiam hac vice, et rogate Dominum Deum vestrum, ut auferat a me mortem istam.

18. Egressusque Moyses de conspectu Pharaonis, oravit Dominum.

19. Qui flare fecit ventum ab occidente vehementissimum, et arreptam locustam projecit in Mare rubrum; non remansit ne una quidem in cunctis finibus Aegypti.

20. Et induravit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit filios Israel.

21. Dixit autem Dominus ad Moysen: Extende manum tuam in cælum: et sint tene-

d' Egitto, sì grandi e dense, acciò che palpare si possano.

22. Ed istese la mano Moisè in cielo; e fatte sono tenebre orribili sopra la terra d' Egitto tre dì, sì grandi,

23. che niuno vide lo fratello suo, e non si mosse del luogo suo nel quale era: ma dovunque abitavano li figli d' Israel, sì lucea (ed era chiaro).

24. E chiamò Faraone Moisè ed Aaron, e disse a loro: andate e sacrificate al Signore; e solamente le pecore e l' armento vostro rimangano: li figliuoli vostri vengano con voi.

25. E disse Moisè: ancora l' ostie e li sacrificii darai a noi, li quali offeriamo al Signore Iddio nostro.

26. Tutte le greggie verranno con esso noi: non rimanerà di loro l' unghia: le quali necessarie sono al culto del Signore nostro, e specialmente conciosia cosa che noi non sappiamo quello che si debba sacrificare, insino a tanto che noi non veniamo a quello luogo.

bræ super terram Aegypti tam densæ, ut palpari queant.

22. Extenditque Moyses manum in cælum; et factæ sunt tenebræ horribiles in universa terra Aegypti tribus diebus.

23. Nemo vidit fratrem suum, nec movit se de loco in quo erat; ubicunque autem habitabant filii Israel, lux erat.

24. Vocavitque Pharao Moysen et Aaron, et dixit eis: Ite, sacrificate Domino: oves tantum vestræ et armenta remaneant, parvuli vestri eant vobiscum.

25. Ait Moyses: Hostias quoque et holocausta dabis nobis, quæ offeramus Domino Deo nostro.

26. Cuncti greges pergent nobiscum: non remanebit ex eis ungula, quæ necessaria sunt in cultum Domini Dei nostri: præsertim cum ignoremus quid debeat immolari, donec ad ipsum locum perveniamus.

27. Ma indurò lo Signore lo cuore di Faraone; e non volle lasciare lo popolo.

28. E disse Faraone a Moisè: partiti da me, e guarda che tu più non vedi la faccia mia; in verità qualunque dì apparirai a me, io ti farò morire.

29. Rispose Moisè: così sarae fatto come tu hae detto, ch' io non vederò più oltre la faccia tua.

CAPO XI.

1. E disse lo Signore a Moisè: ancora con una piaga toccherò Faraone, e dopo questo lascerà voi uscire, e caccerà voi.

2. Dirai adunque a tutto il popolo, che l' uomo addimandi dall' amico suo, e la femina dalla vicina sua, li vaselli d' ariento e d' oro.

3. E darà lo Signore grazia allo popolo suo (cioè a voi) innanzi di quelli d' Egitto. E fu Moisè uomo molto grande nella terra d' Egitto, innanzi alli servi di Faraone e ad ogni popolo.

27. Induravit autem Dominus cor Pharaonis, et noluit dimittere eos.

28. Dixitque Pharao ad Moysen: Recede a me, et cave ne ultra videas faciem meam: quocumque die apparueris mihi, morieris.

29. Respondit Moyses: Ita fiet ut locutus es, non videbo ultra faciem tuam.

CAPUT XI.

1. Et dixit Dominus ad Moysen: Adhuc una plaga tangam Pharaonem et Aegyptum, et post hæc dimittet vos, et exire compellet.

2. Dices ergo omni plebi, ut postulet vir ab amico suo, et mulier a vicina sua vasa argentea, et aurea.

3. Dabit autem Dominus gratiam populo suo coram Aegyptiis. Fuitque Moyses vir magnus valde in terra Aegypti coram servis Pharaonis, et omni populo.

4. E dice: questo dice lo Signore: nella mezza notte verrò in Egitto;

5. e moriranno tutti li primigeniti nelle terre degli Egizii, dal primogenito di Faraone il quale siede nel soglio suo, insino al primogenito dell' ancilla la quale è alla macina, e tutti li primigeniti delle bestie.

6. E sarà lo clamore grande in tutta la terra d' Egitto, quale innanzi non fue mai, e poscia non dee essere.

7. Ma appresso tutti li figliuoli d' Israel non mugghierà lo cane, dall' uomo insino alli animali, acciò che voi sappiate con quanto miracolo divida lo Signore [quelli di] Egitto da quelli d' Israel.

8. E verranno tutti questi tuoi servi a me, e adoreranno me, e diranno: pàrtiti tu, e tutto il popolo il quale è soggetto a te. Dopo queste cose si partiremo.

9. E uscì da Faraone molto irato. E disse lo Signore a Moisè: non udirà voi Faraone, acciò molti segni sieno fatti nella terra d' Egitto.

4. Et ait: Hæc dicit Dominus: Media nocte egrediar in Aegyptum:

5. et morietur omne primogenitum in terra Aegyptiorum, a primogenito Pharaonis, qui sedet in solio ejus, usque ad primogenitum ancillæ, quæ est ad molam, et omnia primogenita jumentorum.

6. Eritque clamor magnus in universa terra Aegypti, qualis nec ante fuit, nec postea futurus est.

7. Apud omnes autem filios Israel non mutiet canis ab homine usque ad pecus: ut sciatis quanto miraculo dividat Dominus Aegyptios et Israel.

8. Descendentque omnes servi tui isti ad me, et adorabunt me, dicentes: Egredere tu, et omnis populus qui subjectus est tibi: post hæc egrediemur.

9. Et exivit a Pharaone iratus nimis. Dixit autem Dominus ad Moysen: Non audiet vos, Pharao, ut multa signa fiant in terra Aegypti.

10. Ma Moisè ed Aaron fecero tutti li segni e le maraviglie, le quali scritte sono, innanzi a Faraone. E indurò lo Signore lo cuore di Faraone; nè non lasciò li figliuoli d' Israel uscire della terra sua.

CAPO XII.

1. Disse ancora lo Signore a Moisè e ad Aaron nella terra d' Egitto:

2. Questo mese, a voi principio de' mesi, primo sarà nelli mesi dell' anno.

3. Favellate a tutta la schiatta de' figliuoli d' Israel, e dite a loro: lo decimo di questo mese tolga ciascheduno l' agnello, per le famiglie e case loro.

4. Ma se lo numero delle persone è minore, che bastare possa a manicare l' agnello, tolga lo vicino suo, il quale è congiunto colla casa sua, appresso lo numero delle persone, che bastare possa al mangiare dell' agnello.

10. Moyses autem et Aaron fecerunt omnia ostenta, quæ scripta sunt, coram Pharaone. Et induravit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit filios Israel de terra sua.

CAPUT XII.

1. Dixit quoque Dominus ad Moysen et Aaron in terra Aegypti:

2. Mensis iste, vobis principium mensium: primus erit in mensibus anni.

3. Loquimini ad universum cœtum filiorum Israel, et dicite eis: Decima die mensis hujus tollat unusquisque agnum per familias et domos suas.

4. Sin autem minor est numerus, ut sufficere possit ad vescendum agnum, assumet vicinum suum, qui junctus est domui suæ, juxta numerum animarum, quæ sufficere possunt ad esum agni.

5. Ma sarà l' agnello sanza macula, e sarà maschio d' uno anno; appresso del quale modo potrete anche torre il cavretto.

6. E servaretelo insino al quartodecimo dì di questo mese; e sacrificherà lui tutta la moltitudine de' figliuoli d' Israel al vespro.

7. E tolgano del sangue, e ponganlo sopra cadauna posta, e sopra ciascheduno de' soglieri (di sotto e di sopra), nelle case nelle quali mangeranno quello agnello.

8. E mangino le carni in quella notte arrostite al fuoco, e li pani azzimi con lattughe salvatiche.

9. Non mangiate di quello crudo alcuna cosa, nè cotto nell' acqua, ma arrostito solamente al fuoco; lo capo colli piedi suoi e le cose dentro mangerete.

10. Nè non rimanerà di quello alcuna cosa insino alla mattina; se alcuna cosa rimanerà, nel fuoco l' arderete.

11. E così mangerete quello: le reni vostre cignerete, e li calzamenti avrete nelli piedi, tenendo

5. Erit autem magnus absque macula, masculus, anniculus: juxta quem ritum tolletis et hœdum.

6. Et servabitis eum usque ad quartam decimam diem mensis hujus: immolabitque eum universa multitudo filiorum Israel ad vesperam.

7. Et sument de sanguine ejus, ac ponent super utrumque postem, et in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum.

8. Et edent carnes nocte illa assas igni, et azymos panes cum lactucis agrestibus.

9. Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni: caput cum pedibus ejus et intestinis vorabitis.

10. Nec remanebit quidquam ex eo usque mane: si quid residuum fuerit, igne comburetis.

11. Sic autem comedetis illum: Renes vestros accingetis, et calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in

le mazze in mano: e mangerete affrettatamente, perciò ch' egli sia (pasqua, e) fase, cioè trapassamento, del Signore.

12. E passerò per la terra d' Egitto in quella notte, e percuoterò tutti li primigeniti nella terra d' Egitto, dall' uomo insino all' animale; e in tutti li dii d' Egitto farò li giudicii, io Signore.

13. E sarà lo sangue a voi in segnale nelle case nelle quali sarete; e vederò lo sangue, e trapasserò voi; nè non sarà in voi piaga disperdente, quando io averò percosso la terra d' Egitto.

14. Averete questo die in ammaestramento; e guarderete quello die solenne al Signore nelle generazioni vostre, col coltivamento sempiterno.

15. Sette dì mangerete l' azimo; nel dì primo non sarà formentato nelle case vostre. Chiunque mangerà lo formentato, perirà quell' anima (della compagnia) d' Israel, dal primo [die] insino al settimo.

16. Lo dì primo sarà santo e solenne, e lo dì settimo di quella medesima festività l' onorerete;

manibus, et comedetis festinanter; est enim Phase (id est transitus) Domini.

12. Et transibo per terram Aegypti nocte illa, percutiamque omne primogenitum in terra Aegypti ab homine usque ad pecus: et in cunctis diis Aegypti faciam judicia, ego Dominus.

13. Erit autem sanguis vobis in signum in ædibus in quibus eritis, et videbo sanguinem, et transibo vos: nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero terram Aegypti.

14. Habebitis autem hunc diem in monumentum: et celebrabitis eam solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno.

15. Septem diebus azyma comedetis: in die primo non erit fermentum in domibus vestris. Quicumque comederit fermentatum, peribit anima illa de Israel, a primo die usque ad diem septimum.

niuna cosa da lavorio farete quelli dì, trattone quelle cose che s' appartengono al mangiare.

17. E osserverete l' azzima. In verità, in quello medesimo die, ne menerò lo esercito vostro della terra d' Egitto. E guarderete questo detto die nelle generazioni vostre con ammaestramento perpetuale.

18. Nel primo mese, e nel quartodecimo die del mese, al vespro mangerete l' azzima insino al dì vigesimoprimo di quello medesimo mese al vespro.

19. Sette dì lo formentato non sia trovato nelle case vostre; chi mangerà lo formentato, perirà quell' anima della compagnia d' Israel, così delli forestieri come de' paesani della terra.

20. Ogni formentato non mangerete; in tutte le abitazioni vostre mangerete l' azzima.

21. E chiamò Moisè tutti li più vecchi de' figliuoli d' Israel, e disse a loro: andate, e toglicte degli animali uno per le famiglie vostre, e sacrificate per la (pasqua e) fase.

16. Dies prima erit sancta atque solemnis, et dies septima eadem festivitate venerabilis: nihil operis facietis in eis, exceptis his, quæ ad vescendum pertinent.

17. Et observabitis azyma: in eadem enim ipsa die educam exercitum vestrum de terra Aegypti, et custodietis diem istum in generationes vestras ritu perpetuo.

18. Primo mense, quartadecima die mensis ad vesperam comedetis azyma usque ad diem vigesimam primam ejusdem mensis ad vesperam.

19. Septem diebus fermentum non invenietur in domibus vestris: qui comederit fermentatum, peribit anima ejus de cœtu Israel, tam de advenis quam de indigenis terræ.

20. Omne fermentatum non comedetis: in cunctis habitaculis vestris edetis azyma.

21. Vocavit autem Moyses omnes seniores filiorum Israel, et dixit ad eos: Ite tollentes animal per familias vestras, et immolate Phase.

22. E pigliate uno fascicolo d' isopo, e tignetelo nel sangue, e bagnate il sogliaro di quel sangue, e tutte due le poste dentro dai sogliari; niuno di voi eschi fuori dell' uscio della casa sua, insino alla mattina.

23. In verità lo Signore passerà, percuotendo quelli d' Egitto; e quando vederà lo sangue sopra lo sogliaro, e in ciascheduna posta, trapasserà l' uscio della casa; e non lascerà lo percuotitore andare alle case vostre, nè magagnarle.

24. Osserva questo comandamento, legittimo a te e a' tuoi figliuoli, insino in eterno.

25. E quando voi entrerete nella terra, la quale il Signore vi darà come lui promise, serverete queste cerimonie.

26. E quando li vostri figliuoli vi diranno: che religione è questa?

27. direte a loro: questo è lo sacrificio del transito del Signore, quando trapassoe sopra le case

22. Fasciculumque hyssopi tingite in sanguine, qui est in limine, et aspergite ex eo superliminare et utrumque postem: nullus vestrum egrediatur ostium domus suæ usque mane.

23. Transibit enim Dominus percutiens Aegyptios: cumque viderit sanguinem in superliminari, et in utroque poste, transcendet ostium domus, et non sinet percussorem ingredi domos vestras et lædere.

24. Custodi verbum istud legitimum tibi et filiis tuis usque in æternum.

25. Cumque introieritis terram, quam Dominus daturus est vobis, ut pollicitus est, observabitis ceremonias istas.

26. Et cum dixerint vobis filii vestri: Quæ est ista religio?

27. dicetis eis: Victima transitus Domini est, quando transivit super domos filiorum Israel in Aegypto percutiens Aegyptios, et domos nostras liberans. Incurvatusque populus adoravit.

de' figliuoli d' Israel in Egitto, percuotendo quelli d' Egitto, e le case vostre liberando. E inchinato il popolo adorò Iddio.

28. E partiti li figliuoli d' Israel fecero come avea comandato lo Signore a Moisè ed Aaron.

29. E fatto nel mezzo della notte, percosse lo Signori tutti i primigeniti della terra d' Egitto, dal primogenito di Faraone, il quale sedea nel soglio suo, insino al primogenito delli prigioni ch' erano in prigione, e tutti li primigeniti delle bestie.

30. E levossi Faraone di notte, e tutti li servi suoi, e tutti quelli d' Egitto; e fatto è lo clamore grande in Egitto; e certo non era casa niuna, dove non giacesse alcuno morto.

31. E chiamati da Faraone Moisè ed Aaron di notte, disse: levate su, partitevi dal popolo mio voi e li figliuoli d' Israel; andate, e sacrificate al Signore, siccome dite.

32. Le pecore vostre e gli armenti togliete, siccome l' avevate addomandate; e partendovi benedite me.

28. Et egressi filii Israel fecerunt, sicut præceperat Dominus Moysi ed Aaron.

29. Factum est autem in noctis medio, percussit Dominus omne primogenitum in terra Aegypti, a primogenito Pharaonis, qui in solio ejus sedebat, usque ad primogenitum captivae, quae erat in carcere, et omne primogenitum jumentorum.

30. Surrexitque Pharao nocte, et omnes servi ejus, cunctaque Aegyptus; et ortus est clamor magnus in Aegypto; neque enim erat domus, in qua non jaceret mortuus.

31. Vocatisque Pharao Moyse et Aaron nocte, ait: Surgite et egredimini a populo meo, vos et filii Israel: ite, immolate Domino, sicut dicitis.

32. Oves vestras et armenta assumite, ut petieratis, et abeuntes benedicite mihi.

33. E quelli d' Egitto costringevano il popolo, che presto uscissero della terra, dicendo: tutti moriremo.

34. Tolse adunque lo popolo la raunata farina, innanzi che si fermentasse; e legandola nelli panni, poserla sopra gli omeri loro.

35. E fecero li figliuoli d' Israel, siccome lo Signore a Moisè disse; e domandarono [a] quelli d' Egitto li vaselli dell' ariento e d' oro, e molte veste.

36. E diede il Signore grazia al popolo, innanzi a quelli d' Egitto, che gli prestasseno a loro; e spogliarono gli Egizii.

37. E andorsene li figliuoli d' Israel di Ramesse in Socot, quasi sessanta migliaia di pedoni d' uomini, sanza li fanciulli (e femine).

38. Ma il popolo mescolato, innumerabile, andò con loro; le pecore e le armenta, e li animali di diverse generazioni, molti troppi menarono.

39. E cossero la farina, la quale innanzi di Egitto raunata portarono; e fecero pani azzimi sotto

33. Urgebantque Aegyptii populum de terra exire velociter, dicentes: Omnes moriemur.

34. Tulit igitur populus conspersam farinam, antequam fermentaretur; et ligans in palliis, posuit super humeros suos.

35. Feceruntque filii Israel, sicut præceperat Moyses; et petierunt ab Aegyptiis vasa argentea et aurea, vestemque plurimam.

36. Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptiis, ut commodarent eis; et spoliaverunt Aegyptios.

37. Profectique sunt filii Israel de Ramesse in Socoth, sexcenta fere millia peditum virorum, absque parvulis.

38. Sed et vulgus promiscuum innumerabile ascendit cum eis, oves et armenta et animantia diversi generis multa nimis.

39. Coxeruntque farinam, quam dudum de Aegypto conspersam tulerant, et fecerunt

la cenere. Nè in verità non la potenno fermentare, costringenti d' uscire quelli d' Egitto, e non lasciando fare alcuna dimoranza: nè alcuna cosa al polmento occorreva di preparare.

40. L' abitazione de' figliuoli d' Israel, cioè che egli istettero in Egitto, fu CCCCXXX anni.

41. Li quali compiuti, quello medesimo dì partissi tutto il popolo del Signore della terra d' Egitto.

42. E questa è la notte osservabile del Signore, quando menò loro della terra d' Egitto. Questa osservare debbono tutti i figliuoli d' Israel nelle generazioni loro.

43. E disse lo Signore a Moisè e ad Aaron: questo è l' ordine e la religione della (pasqua e) fase; e tutti gli altri forestieri non mangino di quella.

44. Ma ogni servo comperato, che sia circonciso, ne mangi.

45. Lo forestiero e lo mercenario non mangino di quello.

subcinericios panes azymos; neque enim poterant fermentari, cogentibus exire Aegyptiis, et nullam facere sinentibus moram; nec pulmenti quidquam occurrerat præparare.

40. Habitatio autem filiorum Israel, qua manserunt in Aegypto, fuit quadringentorum triginta annorum.

41. Quibus expletis, eadem die egressus est omnis exercitus Domini de terra Aegypti.

42. Nox ista est observabilis Domini, quando eduxit eos de terra Aegypti; hanc observare debent omnes filii Israel in generationibus suis.

43. Dixitque Dominus ad Moysen et Aaron: Hæc est religio Phase. Omnis alienigena non comedet ex eo.

44. Omnis autem servus emtitius circumcidetur, et sic comedet.

45. Advena et mercenarius non edent ex eo.

46. E in una casa sia manucato; e non porterete delle carni sue fuori; e la bocca di quello non romperete.

47. Tutte le schiatte delli figliuoli d' Israel faccian quello.

48. E se alcuno de' peregrini vorrà passare dal suo luogo, e venire ad abitare tra voi, e fare (pasqua e) fase del Signore, sian prima circoncisi tutti li maschii suoi; e allora rettamente celebrarà, e sarà siccome terrazzano della terra; ma se alcuno non sia circonciso, non mangi di quello.

49. Quella medesima legge sarà al terrazzano e allo lavoratore, il quale peregrina presso di voi.

50. E fecero tutti li figliuoli d' Israel siccome comandò lo Signore a Moisè e ad Aaron.

51. E in quello medesimo die ne menò lo Signore li figliuoli d' Israel della terra d' Egitto (con tutte le cose e schiatte loro) per le turme loro.

46. In una domo comedetur, nec efferetis de carnibus ejus foras, nec os illius confringetis.

47. Omnis cœtus filiorum Israel faciet illud.

48. Quodsi quis peregrinorum in vestram voluerit transire coloniam, et facere Phase Domini, circumcidetur prius omne masculinum ejus, et tunc rite celebrabit: eritque sicut indigena terræ: si quis autem circumcisus non fuerit, non vescetur ex eo.

49. Eadem lex erit indigenæ et colono, qui peregrinatur apud vos.

50. Feceruntque omnes filii Israel, sicut præceperat Dominus Moysi et Aaron.

51. Et eadem die eduxit Dominus filios Israel de terra Aegypti per turmas suas.

CAPO XIII.

1. Favellò ancora lo Signore a Moisè, dicendo:
2. Santifica a me lo primogenito che apre la vulva tra gli figliuoli d' Israel, così degli uomini come delle bestie; però che certamente mio è ogni cosa.
3. E disse Moisè al popolo: ricordatevi di questo dì, nel quale partiti siete di Egitto e della casa della servitù; perciò che nella mano forte cavoe voi lo Signore di questo luogo; e non mangiate lo pane fermentato.
4. Oggi andate nel mese delle nuove biade.
5. E quando lo Signore ti avrà menato nella terra de' Cananei ed Etei e Amorrei e Iebusei, la quale giurò a' padri nostri ch' egli darebbe a te, la terra abbondante di latte e di miele, osserverai questo costume delle cose sacre in questo mese.

CAPUT XIII.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:
2. Sanctifica mihi omne primogenitum, quod aperit vulvam in filiis Israel, tam de hominibus quam de jumentis: mea sunt enim omnia.
3. Et ait Moyses ad populum: Mementote diei hujus, in qua egressi estis de Aegypto et de domo servitutis, quoniam in manu forti eduxit vos Dominus de loco isto: ut non comedatis fermentatum panem.
4. Hodie egredimini mense novarum frugum.
5. Cumque introduxerit te Dominus in terram Chananæi et Hethæi et Amorrhæi et Hevæi et Jebusæi, quam juravit patribus tuis ut daret tibi, terram fluentem lacte et melle, celebrabis hunc morem sacrorum mense isto.

6. Sette dì mangerai gli azimi, e nel dì settimo sarà la solennità del Signore.

7. Voi mangerete l' azime sette dì; non apparrà appresso te alcuna cosa fermentata, nè in tutte le terre tue.

8. E narrerai e dirai al figliuolo tuo in quello dì: questo è quello che fece a me lo Signore, quando io mi partii d' Egitto.

9. E sarà quasi segno nella mano tua, e quasi ammonimento innanzi agli occhi tuoi; e siccome legge del Signore sempre nella bocca tua sia; veramente nella mano forte menò te lo Signore di Egitto.

10. Guarderai con questo medesimo modo lo culto al tempo ordinato, dalli dì nelli dì.

11. E quando lui t' avrà menato nella terra de' Cananei, così come giurò a te e alli padri tuoi, e quando lui avrà dato lei a te,

12. spartirai ogni cosa, che apre la vulva, al

6. Septem diebus vesceris azymis: et in die septimo erit solemnitas Domini.

7. Azyma comedetis septem diebus: non apparebit apud te aliquid fermentatum, nec in cunctis finibus tuis.

8. Narrabisque filio tuo in die illo, dicens: Hoc est quod fecit mihi Dominus, quando egressus sum de Aegypto.

9. Et erit quasi signum in manu tua, et quasi monumentum ante oculos tuos: et ut lex Domini semper sit in ore tuo, in manu enim forti eduxit te Dominus de Aegypto.

10. Custodies hujuscemodi cultum statuto tempore a diebus in dies.

11. Cumque introduxerit te Dominus in terram Chananæi, sicut juravit tibi et patribus tuis, et dederit tibi eam,

12. separabis omne, quod aperit vulvam Domino, et quod primitivum est in pecoribus tuis: quidquid habueris masculini sexus, consecrabis Domino.

Signore, e quello ch' è primo nelle bestie tue: qualunque avrai nella generazione maschia, consacrera'lo al Signore.

13. Lo primogenito dell' asino muterai per la pecora; il quale tu, se non lo ricomprerai, uccidilo; ma ogni primogenito dell' uomo delli figliuoli tuoi con prezzo ricomprerai.

14. E quando domanderatti lo figliuolo tuo domani, dicendo: che è questo? risponderai a lui: nella mano forte cavò noi lo Signore della terra d' Egitto, della casa della servitù.

15. Perciò che quando era indurato Faraone, e non voleva lasciáre noi, uccise lo Signore tutti li primigeniti nella terra d' Egitto, dal primogenito dell' uomo insino al primogenito delle bestie. E perciò sacrifico allo Signore ogni cosa ch' apre la vulva della generazione mascolina; e tutti li primigeniti de' figliuoli miei ricompero.

16. Sarà adunque quasi segnale nella mano tua, e quasi alcuno peso, per la ricordazione, intra gli

13. Primogenitum asini mutabis ove: quodsi non redemeris, interficies. Omne autem primogenitum hominis de filiis tuis, pretio redimes.

14. Cumque interrogaverit te filius tuus cras, dicens: Quid est hoc? respondebis ei: In manu forti eduxit nos Dominus de terra Aegypti, de domo servitutis.

15. Nam cum induratus esset Pharao, et nollet nos dimittere, occidit Dominus omne primogenitum in terra Aegypti a primogenito hominis usque ad primogenitum jumentorum: idcirco immolo Domino omne quod aperit vulvam masculini sexus et omnia primogenita filiorum meorum redimo.

16. Erit igitur quasi signum in manu tua, et quasi appensum quid, ob recordationem, inter oculos tuos: eo quod in manu forti eduxit nos Dominus de Aegypto.

occhi tuoi; imperciò che nella mano forte abbia tratto noi lo Signore della terra d' Egitto.

17. Adunque, quando lasciò Faraone lo popolo, non gli menò loro lo Signore Iddio per la via della terra de' Filistei la quale v' era vicina, riputante che per avventura non si pentisse, se vedesse contra di sè le battaglie levarsi, e ritornasse in Egitto.

18. Ma menogli per la via del deserto, la quale è appresso al mare rosso; e armati si partirono li figliuoli d' Israel della terra d' Egitto.

19. E portonne certamente Moisè l' ossa di Iosef con esso seco; perciò ch' egli iscongiurò li figliuoli d' Israel, dicendo: visiterà voi Iddio, e portatevi di qui l' ossa mie con voi.

20. E partitisi di Socot alloggiarono in Etam, nelli estremi fini della solitudine.

21. E certo lo Signore andava innanzi loro a mostrare la via (per lo deserto), in colonna di nuvola per lo die, e per la notte in colonna di fuoco, acciò che fosse loro guida in ciascheduno tempo.

17. Igitur cum emisisset Pharao populum, non eos duxit Deus per viam terræ Philisthiim, quæ vicina est; reputans ne forte pœniteret eum, si vidisset adversum se bella consurgere, et reverteretur in Aegyptum.

18. Sed circumduxit per viam deserti, quæ est juxta Mare rubrum; et armati ascenderunt filii Israel de terra Aegypti.

19. Tulit quoque Moyses ossa Joseph secum; eo quod adjurasset filios Israel, dicens: Visitabit vos Deus, efferte ossa mea hinc vobiscum.

20. Profectique de Socoth castrametati sunt in Etham in extremis finibus solitudinis.

21. Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, et per noctem in columna ignis; ut dux esset itineris utroque tempore.

22. E non mai venne meno la colonna del nuvolo del dì; nè la colonna del fuoco la notte mancò dinanzi al detto popolo (de' figliuoli d' Israel, siccome Iddio avea ordinato).

CAPO XIIII.

1. Favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

2. Favella a' figliuoli d' Israel, e di' a loro, che tornati ch' elli sieno, s' accastellino (e s' accampino) nella regione Fiairot, la quale è intra Magdalo e lo mare d' Egitto dinanzi a Beelsefon; nel cospetto suo (cioè li campi e) li castelli ponete sopra il mare.

3. Sarà detto da Faraone sopra i figliuoli d' Israel: costretti sono nella terra, e rinchiuso è a loro lo deserto.

4. E indurato è lo cuore suo a Faraone; e perseguiterà voi; e glorificherommi in Faraone e in tutto lo esercito suo; e sapranno quelli d' Egitto, ch' io sono lo Signore. E fecero così.

22. Nunquam defuit columna nubis per diem, nec columna ignis per noctem, coram populo.

CAPUT XIV.

1. Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens:

2. Loquere filiis Israel: Reversi castrametentur e regione Phihahiroth, quæ est inter Magdalum et mare contra Beelsephon: in conspectu ejus castra ponetis super mare.

3. Dicturusque est Pharao super filiis Israel: Coarctati sunt in terra, conclusit eos desertum.

4. Et indurabo cor ejus, ac persequetur vos: et glorificabor in Pharaone, et in omni exercitu ejus, scientque Aegyptii, quia ego sum Dominus. Feceruntque ita.

5. Ed annunciato è a Faraone re d' Egitto, come era fuggito lo popolo d' Israel; e immutato è lo cuore di Faraone e delli servi suoi sopra lo popolo, e dissero: che avemmo voluto fare a lasciar Israel, acciò che non serva a noi?

6. Aggiunse adunque lo carro, e tutto lo popolo suo tolse seco.

7. E tolse seicento carri eletti, e qualunque cosa in Egitto di carri fue, e li duchi di tutto l' esercito suo.

8. E indurò lo Signore lo core di Faraone re dello Egitto, e perseguitò li figliuoli d' Israel; ma quelli erano venuti nella mano (forte, cioè) eccelsa di Dio.

9. E quando perseguitavano li Egizii le vestigie di quelli che precedevano, trovorli sopra il mare. Tutti li cavalli e li carri di Faraone e tutto lo esercito erano in Fiairot contra Beelsefon.

10. E conciosia cosa che si appressasse Faraone, levati li figliuoli d' Israel gli occhi loro, viddero

5. Et nuntiatum est regi Aegyptiorum, quod fugisset populus; immutatumque est cor Pharaonis et servorum ejus super populo, et dixerunt: Quid voluimus facere ut dimitteremus Israel, ne serviret nobis?

6. Junxit ergo currum, et omnem populum suum assumsit secum.

7. Tulitque sexcentos currus electos, et quidquid in Aegypto curruum fuit, et duces totius exercitus.

8. Induravitque Dominus cor Pharaonis regis Aegypti, et persecutus est filios Israel; at illi egressi erant in manu excelsa.

9. Cumque persequerentur Aegyptii vestigia præcedentium, repererunt eos in castris super mare; omnis equitatus et currus Pharaonis, et universus exercitus erant in Phihahiroth contra Beelsephon.

10. Cumque appropinquasset Pharao, levantes filii Israel oculos, viderunt Aegyptios post

quelli d' Egitto dietro a loro; e temettero molto, e chiamarono allo Signore.

11. E dissero a Moisè: forse che non erano li sepolcri in Egitto, e perciò hai menati noi, acciò che noi moriamo nella solitudine? perchè volesti fare questa cosa, cioè che tu menassi noi d' Egitto?

12. Non è questa parola, che noi favellammo a te in Egitto, dicendo: pàrtiti da noi, acciò che noi serviamo a quelli d' Egitto? Certo molto meglio è a servire a loro, che morire nella solitudine.

13. E disse Moisè al popolo: non temete, istate e vedete le grandi cose del Signore, ch' egli dee fare oggi. In verità quelli d' Egitto, li quali voi ora vedete, non mai più li vederete in sempiterno.

14. Lo Signore combatterà per voi, e voi tacerete.

15. E disse Iddio a Moisè: perchè chiami me? Favella alli figliuoli d' Israel, che vadino innanzi.

16. Ma tu leva la verga tua, ed istendi la mano

se; et timerunt valde, clamaveruntque ad Dominum,

11. et dixerunt ad Moysen: Forsitan non erant sepulchra in Aegypto, ideo tulisti nos, ut moreremur in solitudine? quid hoc facere voluisti, ut educeres nos ex Aegypto?

12. Nonne iste est sermo, quem loquebamur ad te in Aegypto, dicentes: Recede a nobis, ut serviamus Aegyptiis? multo enim melius erat servire eis, quam mori in solitudine.

13. Et ait Moyses ad populum: Nolite timere, state et videte magnalia Domini quæ facturus est hodie: Aegyptios enim, quos nunc videtis, nequaquam ultra videbitis usque in sempiternum.

14. Dominus pugnabit pro vobis, et vos tacebitis.

15. Dixitque Dominus ad Moysen: Quid clamas ad me? Loquere filiis Israel ut proficiscantur.

16. Tu autem eleva virgam tuam, et extende manum tuam super mare, et divide illud, ut gradiantur filii Israel in medio mari per siccum.

tua sopra il mare, e dividi quello, acciò che passino li figliuoli d' Israel per secco nel mezzo del mare.

17. Ma indurerò lo cuore di Faraone, e lo cuore di quelli d' Egitto; che loro perseguiteranno voi, e glorificherommi in Faraone, ed in tutto lo esercito suo, e nelli carri e cavalli suoi.

18. E sapranno quelli d' Egitto, siccome io sono lo Signore Iddio, quando io sarò glorificato in Faraone e nelli carri suoi e nelli cavalli suoi.

19. E togliendosi (cioè celandosi) l' angelo di Dio, il quale andava innanzi alli (castelli, cioè alli) campi d' Israel, andò dopo loro, e con lui parimente la colonna del nuvolo, lasciando di andare innanzi,

20. stette dopo loro, tra la gente di quelli di Egitto e la gente d' Israel; ed era la nuvola tenebrosa (a quelli d' Egitto) e alluminante di notte (al popolo d' Israel); sicchè a sè medesimi, tutto lo tempo della notte, andare non potessero (quelli d' Egitto).

21. E quando istese Moisè la mano sua sopra lo mare, tolse quello lo Signore, soffiando lo vento

17. Ego autem indurabo cor Aegyptiorum, ut persequantur vos: et glorificabor in Pharaone, et in omni exercitu ejus, et in curribus et in equitibus illius.

18. Et scient Aegyptii, quia ego sum Dominus, cum glorificatus fuero in Pharaone, et in curribus atque in equitibus ejus.

19. Tollensque se Angelus Dei, qui praecedebat castra Israel, abiit post eos; et cum eo pariter columna nubis, priora dimittens, post tergum

20. stetit, inter castra Aegyptiorum et castra Israel; et erat nubes tenebrosa, et illuminans noctem, ita ut ad se invicem toto noctis tempore accedere non valerent.

21. Cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi et urente tota

grandemente tutta quella notte; e lo mare tornoe in secco, e divise sono le acque.

22. Ed entrarono i figliuoli d' Israel per mezzo del secco del mare; ed era l' acqua quasi muro dal lato diritto loro e dal sinistro.

23. E perseguenti quelli d' Egitto, entrarono dopo loro, ogni cavalleria di Faraone, e li carri suoi e li cavalli suoi, per lo mezzo del mare.

24. E già era venuta l' ora mattutina; ed ecco ragguardante lo Signore sopra la gente di quelli di Egitto per la colonna del fuoco e della nuvola, uccise lo esercito loro.

25. E sovvertì le ruote delli carri, ed erano portate nel profondo di sotto. Adunque disseno quelli d' Egitto: fuggiamo (però che è Israel); chè in verità lo Signore combatte per loro contra noi.

26. E disse lo Signore a Moisè: istendi la mano tua sopra lo mare, e ritornino l' acque a quelli di Egitto sopra li carri e cavalli loro.

27. E quando istese Moisè la mano sopra il mare,

nocte, et vertit in siccum; divisaque est aqua.

22. Et ingressi sunt filii Israel per medium sicci maris; erat enim aqua quasi murus a dextra eorum et læva.

23. Persequentesque Aegyptii ingressi sunt post eos, et omnis equitatus Pharaonis, currus ejus et equites per medium maris.

24. Jamque advenerat vigilia matutina, et ecce respiciens Dominus super castra Aegyptiorum per columnam ignis et nubis, interfecit exercitum eorum;

25. et subvertit rotas curruum, ferebanturque in profundum. Dixerunt ergo Aegyptii: Fugiamus Israelem: Dominus enim pugnat pro eis contra nos.

26. Et ait Dominus ad Moysen: Extende manum tuam super mare, ut revertantur aquæ ad Aegyptios super currus et equites eorum.

27. Cumque extendisset Moyses manum contra mare,

ritornato è come era prima, nel far del dì, al primo luogo; fuggenti quelli d' Egitto, sopraccorsero l' onde dell' acqua, ed avvolse loro il Signore nel mezzo del mare.

28. E ritornate sono l' acque, e coprirono li carri e li cavalli e tutto lo esercito di Faraone, li quali seguitanti entrarono nel mare; e certo niuno ne scampò di loro.

29. Ma li figliuoli d' Israel passarono per lo secco mare; e l' acque erano a loro quasi per muro, dal lato ritto e dal manco.

30. E liberò lo Signore quelli d' Israel della mano di quelli d' Egitto.

31. E videro quelli d' Egitto morti sopra l' arena del mare, e la mano (potente di Dio) grande, la quale avea adoperato lo Signore contra loro. E temette il popolo lo Signore; e credettero al Signore e a Moisè suo servo.

reversum est primo diluculo ad priorem locum, fugientibusque Aegyptiis occurrerunt aquæ, et involvit eos Dominus in mediis fluctibus.

28. Reversæque sunt aquæ, et operuerunt currus et equites cuncti exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare; nec unus quidem superfuit ex eis.

29. Filii autem Israel perrexerunt per medium sicci maris, et aquæ eis erant quasi pro muro a dextris et a sinistris,

30. liberavitque Dominus in die illa Israel de manu Aegyptiorum.

31. Et viderunt Aegyptios mortuos super littus maris, et manum magnam, quam exercuerat Dominus contra eos; timuitque populus Dominum, et crediderunt Domino, et Moysi servo ejus.

CAPO XV.

1. E allora Moisè cantò, e li figliuoli d' Israel, questo cantico al Signore, e dissero: cantiamo al Signore, però che gloriosamente egli hae fatte le cose grandi; lo cavallo (d' Egitto) e lo suo ascensore gittò in mare.

2. Lo Signore è stato la mia fortezza e la mia laude, e hammi fatto salvo. Questo è lo mio Iddio, e glorificato sia; questo Iddio del padre mio, e l' esalterò.

3. Lo Signore quasi uomo combattitore; onnipotente lo nome suo.

4. Lo carro di Faraone e lo esercito suo gittò nel mare; e gli eletti principi suoi affogati sono nel mare rubro.

5. Gli abissi coprirono loro; e disceseno nel profondo, come pietra.

6. La mano tua dritta, Signore, è magnificata; la tua mano dritta percosse lo inimico.

CAPUT XV.

1. Tunc cecinit Moyses et filii Israel carmen hoc Domino, et dixerunt: Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est, equum et ascensorem dejecit in mare.

2. Fortitudo mea et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem: iste Deus meus, et glorificabo eum: Deus patris mei, et exaltabo eum.

3. Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen ejus.

4. Currus Pharaonis et exercitum ejus projecit in mare: electi principes ejus submersi sunt in Mari rubro.

5. Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.

6. Dextera tua, Domine magnificata est in fortitudine: dextera tua, Domine, percussit inimicum.

7. E nella moltitudine della gloria tua deponesti li avversarii miei; mandasti l' ira tua, la quale divorò loro siccome paglia.

8. E nello spirito del furore tuo raunate sono l' acque, e istette l' onda scorrente; raunati sono gli abissi nel mezzo del mare.

9. E disse lo inimico: perseguiterò e piglierò, e dividerò le robbe che piglierò; riempierassi l' anima mia; isguainerò lo coltello mio, e ucciderà loro la mano mia.

10. Soffiò lo spirito tuo, e coprì loro il mare; iti sono a fondo, quasi come piombo, nell' acque grandissime.

11. Chi è simile a te nelle forze, Signore? Chi è simile a te, grandissimo nella santitade, ispaventevole e laudabile, e faciente le maravigliose cose?

12. Tu estendesti la mano tua, e divorò [loro] la terra.

13. Duca fosti nella misericordia tua al popolo

7. Et in multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos: misisti iram tuam, quæ devoravit eos sicut stipulam.

8. Et in spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ: stetit unda fluens, congregatae sunt abyssi in medio mari.

9. Dixit inimicus: Persequar et comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea: evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.

10. Flavit spiritus tuus, et operuit eos mare: submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.

11. Quis similis tui in fortibus, Domine? quis similis tui, magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis, faciens mirabilia?

12. Extendisti manum tuam, et devoravit eos terra.

13. Dux fuisti in misericordia tua populo, quem redemisti: et portasti eum in fortitudine tua, ad habitaculum sanctum tuum.

che tu ricomperasti; portasti loro, nella fortezza tua, all' abitacolo santo tuo.

14. Salirono li popoli, e adirati sono; li dolori compresono li abitatori de' Filistei.

15. Allora conturbati sono li principi d' Edom; gli forti di Moab oppresse la paura; ispaventarono tutti li abitatori di Chanaan.

16. Cada sopra loro la paura e lo spavento nella grandezza del braccio tuo; facciansi immobili, quasi come pietre, tanto che passi il popolo tuo, Signore; tanto che passi questo popolo che tu hae posseduto.

17. Menerai loro dentro, e pianterai nel monte della eredità tua, con fermissimo abitacolo tuo, il quale tu hai preparato, o Signore; lo santuario tuo, Signore, il quale fermarono le mani tue.

18. Lo Signore regnerà in eterno e più oltre.

19. Venuto è certo a cavallo Faraone con carri suoi e cavalli nel mare; e ridusse sopra loro le acque del mare lo Signore; ma li figliuoli d' Israel andarono per lo secco nel mezzo del mare.

14. Ascenderunt populi, et irati sunt: dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim.

15. Tunc conturbati sunt principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor: obriguerunt omnes habitatores Chanaan.

16. Irruat super eos formido et pavor in magnitudine brachii tui: fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus, Domine: donec pertranseat populus tuus iste, quem possedisti.

17. Introduces eos, et plantabis in monte hæreditatis tuæ, firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es Domine: sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuæ.

18. Dominus regnabit in æternum et ultra.

19. Ingressus est enim eques Pharao cum curribus et equitibus ejus in mare, et reduxit super eos Dominus aquas maris: filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus.

20. Tolse adunque Maria profetessa, sorella di Aaron, lo timpano (cioè il tamburo) nella mano sua; e venute sono tutte le femine dopo lei colli timpani (cioè colli cimbali) e cori.

21. Colli quali cantavano, dicendo: cantiamo al Signore, però che gloriosamente è in verità onorificato, e il cavallo (e il cavalcatore) e l' ascensore suo gittò nel mare.

22. Menò adunque Moisè Israel del mare rosso; e venuti sono nel deserto di Sur, e andarono tre dì per la solitudine, e non trovarono acqua.

23. E vennero in Mara, nè non poteano bevere l' acque di Mara, perciò ch' elle erano amare; donde al luogo ragunato nome pose, chiamando quello MARA, cioè amaritudine.

24. Mormorò il popolo contro Moisè, dicendo: che beveremo?

25. Ma quelli chiamò al Signore; il quale mostrò a lui lo legno (il quale) quando lo mise nell' acqua, in dolcezza sono tornate l' acque; e quivi

20. Sumsit ergo Maria Prophetissa, soror Aaron, tympanum in manu sua; egressæque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis et choris.

21. quibus præcinebat, dicens: Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est, equum et ascensorem ejus dejecit in mare.

22. Tulit autem Moyses Israel de Mari rubro, et egressi sunt in desertum Sur; ambulaveruntque tribus diebus per solitudinem, et non inveniebant aquam.

23. Et venerunt in Mara, nec poterant bibere aquas de Mara, eo quod essent amaræ; unde et congruum loco nomen imposuit, vocans illum Mara, id est, amaritudinem.

24. Et murmuravit populus contra Moysen, dicens: Quid bibemus?

25. At ille clamavit ad Dominum, qui ostendit ei lignum: quod cum misisset in aquas, in dulcedinem versæ sunt: ibi constituit ei præcepta, atque judicia, et ibi tentavit eum.

ordinò a lui li comandamenti e li giudicii, e quivi tentò lui lo Signore,

26. dicendo: se tu udirai la voce del Signore Iddio tuo, e quello che diritto è innanzi a lui tu farai, e obbedirai li comandamenti suoi, e guarderai ogni comandamento suo, tutto lo languore che tu ponesti in Egitto non inducerò sopra te. Io certamente sono Signore e sanatore tuo.

27. E vennero li figliuoli d' Israel in Elim, dove erano dodici fonti d' acque e LXX palme; ed accamparonsi appresso l' acque.

CAPO XVI.

1. E partiti sono di Elim, e venne tutta la moltitudine de' figliuoli d' Israel nel deserto di Sin, il quale è intra Elim e Sinai, lo quintodecimo dì del mese secondo, poscia che egli vennero della terra d' Egitto.

2. E mormorò tutta la congregazione delli figliuoli d' Israel contra Moisè ed Aaron nella solitudine.

26. dicens: Si audieris vocem Domini Dei tui, et quod rectum est coram eo feceris, et obedieris mandatis ejus, custodierisque omnia præcepta illius, cunctum languorem, quem posui in Aegypto, non inducam super te: ego enim Dominus sanator tuus.

27. Venerunt autem in Elim filii Israel, ubi erant duodecim fontes aquarum, et septuaginta palmæ; et castrametati sunt juxta aquas.

CAPUT XVI.

1. Profectique sunt de Elim, et venit omnis multitudo filiorum Israel in desertum Sin, quod est inter Elim et Sinai, quintodecimo die mensis secundi, postquam egressi sunt de terra Aegypti.

2. Et murmuravit omnis congregatio filiorum Israel contra Moysen et Aaron in solitudine.

3. E dissero a loro: Dio il volesse, che noi fossimo morti per la mano del Signore nella terra di Egitto, quando sedavamo sopra le pentole della carne e mangiavamo li pani in saturitade! perchè menaste noi nel deserto, acciò che voi uccideste tutta la moltitudine di fame?

4. Ma disse lo Signore a Moisè: ecco, io pioverò a voi lo pane del cielo; vada lo popolo, e rauni quello che basti per ciascheduno dì, acciò ch' io tenti lui, s' egli vae nella legge mia.

5. Ma lo sesto die apparecchino quelle cose che induceranno; e sia doppio che quello che solìano ricogliere per cadauno dì.

6. E dissero Moisè ed Aaron a tutti li figliuoli d' Israel: nel vespro saperete, che lo Signore abbia menato voi della terra d' Egitto.

7. E la mattina vederete la gloria del Signore Iddio: in verità io ho udito lo mormorare vostro contro lo Signore: noi veramente che siamo, però che mormorate contra noi?

3. Dixeruntque filii Israel ad eos: Utinam mortui essemus per manum Domini in terra Aegypti, quando sedebamus super ollas carnium, et comedebamus panem in saturitate: cur eduxistis nos in desertum istud, ut occideretis omnem multitudinem fame?

4. Dixit autem Dominus ad Moysen: Ecce, ego pluam vobis panes de cælo: egrediatur populus, et colligat quæ sufficiunt per singulos dies: ut tentem eum, utrum ambulet in lege mea, an non.

5. Die autem sexto parent quod inferant, et sit duplum quam colligere solebant per singulos dies.

6. Dixeruntque Moyses et Aaron ad omnes filios Israel: Vespere scietis, quod Dominus eduxerit vos de terra Aegypti:

7. et mane videbitis gloriam Domini: audivit enim murmur vestrum contra Dominum: nos vero quid sumus, quia mussitastis contra nos?

8. E disse Moisè: darà a voi lo Signore a vespro delle carni a mangiare, e la mattina li pani in saturità; perciò che egli udì la mormorazione vostra, con la quale mormoraste contra lui. Ma noi che siamo? Nè contra noi è la mormorazione vostra, ma contra a Dio.

9. E disse Moisè ad Aaron: dì a tutta la congregazione de' figliuoli d' Israel: andate dinanzi al Signore, perciò che egli udì lo mormorar vostro.

10. E quando favellava Aaron ad ogni schiatta de' figliuoli d' Israel, ragguardarono alla solitudine; ed ecco la gloria del Signore apparì nella nuvola.

11. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

12. Io udii le mormorazioni de' figliuoli d' Israel, (colle quali contra noi mormorarono); favella a loro: nel vespro mangerete la carne, e la mattina vi saturerete di pane; e saperete ch' io sono lo Signore Iddio vostro.

13. Fatto è adunque lo vespro, e saliente la

8. Et ait Moyses: Dabit vobis Dominus vespere carnes edere, et mane panes in saturitate: eo quod audierit murmurationes vestras, quibus murmurati estis contra eum: nos enim quid sumus? nec contra nos est murmur vestrum, sed contra Dominum.

9. Dixit quoque Moyses ad Aaron: Dic universæ congregationi filiorum Israel: Accedite coram Domino: audivit enim murmur vestrum.

10. Cumque loqueretur Aaron ad omnem cœtum filiorum Israel, respexerunt ad solitudinem: et ecce gloria Domini apparuit in nube.

11. Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens:

12. Audivi murmurationes filiorum Israel, loquere ad eos: Vespere comedetis carnes, et mane saturabimini panibus: scietisque quod ego sum Dominus Deus vester.

13. Factum est ergo vespere, et ascendens coturnix cooperuit castra: mane quoque

cotornice coprì li castelli; ma la mattina la rugiada stava nello circuito delli castelli.

14. E conciosia cosa ch' egli coprisse la faccia della terra, apparì nella solitudine minuto, e quasi pelo tonduto, in similitudine di brinata sopra la terra.

15. La qual cosa quando la viddero li figliuoli d' Israel, dissero insieme: Manhu? che significa: che è questo? E non sapeano quello che fosse. Ai quali disse Moisè: questo è lo pane, lo quale diede lo Signore a voi a mangiare.

16. Questa è la parola, la quale comandò lo Signore: ricolgane di quello ciascheduno quanto gli basta a mangiare; gomor (cioè una misura) per ciascheduno capo, secondo lo numero delle anime vostre, le quali abitano nel tabernacolo, così torrete.

17. E fecero così li figliuoli d' Israel; e ricolse alcuno più, e alcuno meno.

18. E misurarono alla misura di gomor; nè colui che più n' avea ricolta più ampiamente n' ebbe, nè colui che meno n' avea apparecchiata ne ritrovoe

ros jacuit per circuitum castrorum.

14. Cumque operuisset superficiem terræ, apparuit in solitudine minutum, et quasi pilo tusum in similitudinem pruinæ super terram.

15. Quod cum vidissent filii Israel, dixerunt ad invicem: Manhu? quod significat: Quid est hoc? ignorabant enim quid esset. Quibus ait Moyses: Iste est panis, quem Dominus dedit vobis ad vescendum.

16. Hic est sermo, quem præcepit Dominus: Colligat unusquisque ex eo quantum sufficit ad vescendum: gomor per singula capita, juxta numerum animarum vestrarum, quæ habitant in tabernaculo, sic tolletis.

17. Feceruntque ita filii Israel; et collegerunt, alius plus, alius minus.

18. Et mensi sunt ad mensuram gomor; nec qui plus collegerat, habuit amplius: nec

meno; ma tutti, secondo quello che mangiare poteano, raunaronsi.

19. E disse Moisè a loro: niuno ne lassi di quello la mattina.

20. I quali non udirono lui, ma lasciàronne alcuno di loro insino alla mattina: e cominciò produrre li vermini, e putiva. Adirato fu contra di loro Moisè.

21. Ma raunavano ciascheduno di loro la mattina quanto bastare potea a mangiare: e quando calava lo sole, facevasi liquido.

22. Ma nel dì sesto raunavano li cibi doppii, cioè due gomor per ciascheduno uomo: e vennero tutti li principi della moltitudine, e dissero a Moisè.

23. Il quale disse a loro: questo è quello che disse lo Signore: lo riposo del sabbato santificato sarà al Signore domane; quello che è da operare fate, e quelle cose che sono da cuocere, cuocetele: e qualunque cosa rimanesse, riponetela insino alla mattina.

qui minus paraverat, reperit minus; sed singuli juxta id, quod edere poterant, congregaverunt.

19. Dixitque Moyses ad eos: Nullus relinquat ex eo in mane.

20. Qui non audierunt eum, sed dimiserunt quidam ex eis usque mane; et scatere cœpit vermibus, atque computruit: et iratus est contra eos Moyses.

21. Colligebant autem mane singuli, quantum sufficere poterat ad vescendum: cumque incaluisset sol, liquefiebat.

22. In die autem sexta collegerunt cibos duplices, id est, duo gomor per singulos homines; venerunt autem omnes principes multitudinis, et narraverunt Moysi.

23. Qui ait eis: Hoc est quod locutus est Dominus: Requies sabbati sanctificata est Domino cras. Quodcunque operandum est, facite, et quæ coquenda sunt, coquite: quidquid autem reliquum fuerit, reponite usque in mane.

24. E fecero così come comandò Moisè: e non puzzò, nè niuno vermine è trovato in quello.

25. Disse Moisè: mangiate quello oggi, perciò che l' è il sabbato del Signore; non se ne troverà oggi nel campo.

26. Sei dì la recogliete; ma nel dì settimo, sabbato è del Signore; però non se ne troverà.

27. Venne lo settimo dì; e venute fuori le genti del popolo acciò che ne ricogliessero, non ne trovarono.

28. E disse lo Signore a Moisè: perchè non volete guardare li comandamenti miei e la legge mia?

29. Vedete che ha dato a voi lo Signore lo sabbato; e per questo ha dato voi lo dì sesto li cibi doppii; stia ciascuno appresso sè medesimo; niuno si parta dal luogo suo lo dì settimo.

30. Perciò festeggiò lo popolo lo sabbato, lo dì settimo.

31. E appellò la casa d' Israel lo nome suo Manna: perciò ch' egli era quasi come seme di

24. Feceruntque ita, ut præceperat Moyses, et non computruit, neque vermis inventus est in eo.

25. Dixitque Moyses: Comedite illud hodie, quia sabbatum est Domini: non invenietur hodie in agro.

26. Sex diebus colligite: in die autem septimo sabbatum est Domini, idcirco non invenietur.

27. Venitque septima dies; et egressi de populo, ut colligerent, non invenerunt.

28. Dixit autem Dominus ad Moysen: Usquequo non vultis custodire mandata mea et legem meam?

29. Videte quod Dominus dederit vobis sabbatum, et propter hoc die sexta tribuit vobis cibos duplices: maneat unusquisque apud semetipsum, nullus egrediatur de loco suo die septimo.

30. Et sabbatizavit populus die septimo.

31. Appellavitque domus Israel nomen ejus Man: quod

coriandi bianchi, al gusto suo quasi come simile col miele.

32. Ma disse Moisè: questa è la parola che comandò lo Signore: empi lo gomor di quello, e sia reservato alla generazione la quale dee venire dietro, acciò ch' ella conosca lo pane del quale io notricai voi nella solitudine, quando ne foste menati della terra d' Egitto.

33. E disse [Moisè] ad Aaron: togli uno vasello, e mettivi dentro la manna, quanto ve ne puote capere lo gomor; e riponilo innanzi al Signore a servare nelle generazioni vostre,

34. siccome comandò lo Signore a Moisè. E pose quello Aaron a riservare nel tabernacolo.

35. Li figliuoli d' Israel mangiarono la manna XL anni, tanto che venissero nella terra abitabile. Con questo cibo nutricati sono, insino che toccarono li fini della terra Canaan.

36. Ma lo gomor è la decima parte di efi.

erat quasi semen coriandri album, gustusque ejus quasi similæ cum melle.

32. Dixit autem Moyses: Iste est sermo, quem præcepit Dominus: Imple gomor ex eo, et custodiatur in futuras retro generationes, ut noverint panem, quo alui vos in solitudine, quando educti estis de terra Aegypti.

33. Dixitque Moyses ad Aaron: Sume vas unum, et mitte ibi Man, quantum potest capere gomor: et repone coram Domino ad servandum in generationes vestras.

34. sicut præcepit Dominus Moysi. Posuitque illud Aaron in tabernaculo reservandum.

35. Filii autem Israel comederunt Man quadraginta annis, donec venirent in terram habitabilem: hoc cibo aliti sunt, usquequo tangerent fines terræ Chanaan.

36. Gomor autem decima pars est ephi.

CAPO XVII.

1. Adunque partitasi tutta la moltitudine dei figliuoli d' Israel del deserto Sin, per le mansioni loro, secondo la parola del Signore, castellarono in Rafidim, dove non era dell' acqua al popolo da bere.
2. Li quali gridanti contra Moisè dissero: dà a noi l' acqua, acciò che noi beviamo. Ai quali rispose Moisè: che gridate voi contro a me? perchè tentate lo Signore?
3. Ebbe sete adunque lo popolo per la penuria dell' acqua, e mormorò contro Moisè, dicendo: perchè facesti noi uscire d' Egitto, acciò che tu uccidessi noi e li figliuoli nostri e le bestie di sete?
4. E chiamò Moisè allo Signore, dicendo: che farò a questo popolo? ancora uno poco, s' io indugio più, loro lapideranno me.
5. E disse lo Signore a Moisè: va innanzi al popolo, e togli teco delli più vecchi del popolo

CAPUT XVII.

1. Igitur profecta omnis multitudo filiorum Israel de deserto Sin per mansiones suas, juxta sermonem Domini, castrametati sunt in Raphidim, ubi non erat aqua ad bibendum populo.
2. Qui jurgatus contra Moysen ait: Da nobis aquam, ut bibamus. Quibus respondit Moyses: Quid jurgamini contra me? cur tentatis Dominum?
3. Sitivit ergo ibi populus præ aquæ penuria, et murmuravit contra Moysen, dicens: Cur fecisti nos exire de Aegypto, ut occideres nos, et liberos nostros, ac jumenta siti?
4. Clamavit autem Moyses ad Dominum, dicens: Quid faciam populo huic? adhuc paululum, et lapidabit me.
5. Et ait Dominus ad Moysen: Antecede populum, et sume tecum de senioribus Israel: et virgam, qua percussisti fluvium, tolle in manu tua, et vade.

d' Israel; e la verga, colla quale percotesti lo fiume, togli nella mano tua, e va.

6. Certo io starò dinnanzi a te quivi sopra la pietra di Oreb; e percuoterai la pietra, e uscirà di quella acqua, acciò che bea lo popolo. E fece Moisè così dinnanzi alli più vecchi d' Israel.

7. E chiamò lo nome di quello luogo TENTAZIONE per la mormorazione de' figliuoli d' Israel, e perciò che tentarono Iddio dicendo: Iddio è in noi o non?

8. Ma venne Amalec, e combattea contra i figliuoli d' Israel in Rafidim.

9. E disse Moisè a Iosuè: eleggi gli uomini, e uscito fuori combatti contra ad Amalec domane; e io in verità istarò nello capo del colle, avendo la verga di Dio nella mano mia.

10. E fece Iosuè quello che gli disse Moisè, e combattè contra Amelec. Ma Moisè ed Aaron e Hur andarono sopra l' altezza del colle.

11. E quando levava Moisè la mano, vincea Israel; ma se per uno poco la chinava, Amalec vincea.

6. En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb: percutiesque petram, et exibit ex ea aqua, ut bibat populus. Fecit Moyses ita coram senioribus Israel;

7. et vocavit nomen loci illius, Tentatio, propter jurgium filiorum Israel, et quia tentaverunt Dominum, dicentes: Estne Dominus in nobis, an non?

8. Venit autem Amalec, et pugnabat contra Israel in Raphidim.

9. Dixitque Moyses ad Josue: Elige viros, et egressus pugna contra Amelec: cras ego stabo in vertice collis, habens virgam Dei in manu mea.

10. Fecit Josue, ut locutus erat Moyses, et pugnavit contra Amalec; Moyses autem et Aaron, et Hur ascenderunt super verticem collis.

11. Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel; sin autem paululum remisisset, superabat Amalec.

12. Ma le mani di Moisè erano gravi: togliendo adunque la pietra poserla sotto lui, sopra la quale sedea; ma Aaron e Hur sostenevano le mani sue dall' una parte e dall' altra. E questo fatto è, acciò che le mani sue non si allassasseno insino al tramontare del sole.

13. Ed iscacciò Iosuè Amalec e lo popolo suo nella bocca del coltello.

14. E disse lo Signore a Moisè: scrivi questo ammonimento nel libro, e mettilo nelle orecchie di Iosuè: in verità io guasterò la memoria d' Amalec sotto lo cielo.

15. Ed edificò Moisè l' altare al Signore; e chiamò lo nome suo, LO SIGNORE MIA ESALTAZIONE, dicendo:

16. Perciò che la mano del Signore e la battaglia di Dio sarà contra Amalec dalla generazione nella generazione.

12. Manus autem Moysi erant graves: sumentes igitur lapidem, posuerunt subter eum, in quo sedit; Aaron autem et Hur sustentabant manus ejus ex utraque parte. Et factum est, ut manus illius non lassarentur usque ad occasum solis.

13. Fugavitque Josue Amalec, et populum ejus in ore gladii.

14. Dixit autem Dominus ad Moysen: scribe hoc ob monimentum in libro, et trade auribus Josue: delebo enim memoriam Amalec sub cælo.

15. Aedificavitque Moyses altare; et vocavit nomen ejus, Dominus exaltatio mea, dicens:

16. Quia manus solii Domini, et bellum Domini erit contra Amalec, a generatione in generationem.

CAPO XVIII.

1. E quando ebbe udito Ietro prete di Madian, cognato di Moisè, ogni cosa che avea fatta lo Signore a Moisè e ad Israel suo popolo, però ch' egli avea tratto Israel d' Egitto;

2. tolse Sefora moglie di Moisè, la quale avea rimandato,

3. e due suoi figliuoli, de' quali l' uno si chiamava Gersam, dicendo lo padre: FORESTIERE FUI NELLA TERRA ALTRUI,

4. e l' altro era chiamato Eliezer; disse in verità: IDDIO DEL PADRE MIO AIUTÒ ME, E SCAMPÒ ME DAL COLTELLO DI FARAONE.

5. Venne adunque Ietro, cognato di Moisè, e li figliuoli suoi e la moglie sua a Moisè nel deserto, dove s' era incastellato appresso lo monte di Dio.

6. E mandò a Moisè dicendo: io, cognato tuo Ietro, vengo a te, e la moglie tua, e due tuoi figliuoli con lei.

CAPUT XVIII.

1. Cumque audisset Jethro, sacerdos Madian, cognatus Moysi, omnia quæ fecerat Deus Moysi, et Israeli populo suo, et quod eduxisset Dominus Israel de Aegypto:

2. tulit Sephoram uxorem Moysi, quam remiserat,

3. et duos filios ejus, quorum unus vocabatur Gersam, dicente patre: Advena fui in terra aliena;

4. alter vero Eliezer; Deus enim, ait, patri mei adjutor meus, et eruit me de gladio Pharaonis.

5. Venit ergo Jethro, cognatus Moysi, et filii ejus et uxor ejus ad Moysen in desertum, ubi erat castrametatus juxta montem Dei.

6. Et mandavit Moysi, dicens: Ego Jethro cognatus tuus venio ad te, et uxor tua, et duo filii tui cum ea.

7. Il quale venuto incontro al cognato suo, adorollo e basciò lui; e salutaronsi insieme con parole pacifiche. E quando entroe nel tabernacolo,

8. narrò Moisè al cognato suo tutte quelle cose, che fece lo Signore (a Moisè, ed) a Faraone e a quegli d' Egitto per Israel, e tutta la fatica ch' era incontrata loro nello andare, e come liberò loro lo Signore.

9. E rallegrossi Ietro sopra tutti li beni li quali avea fatti lo Signore ad Israel; perciò che avea iscampato lui lo Signore della mano di quelli di Egitto (e della mano di Faraone).

10. E disse: benedetto lo Signore, che liberò voi della mano di quelli d' Egitto e della mano di Faraone; il quale iscampò lo popolo suo della mano di quelli d' Egitto.

11. Ora io conosco che grande è lo Signore sopra tutti gli dii, perciò che magnamente ha fatto contra coloro di Egitto (per prego di Moisè).

12. Offerse adunque Ietro, cognato di Moisè, li sacrificii e l' ostie a Dio; e vennero (Moisè ed) Aaron

7. Qui egressus in occursum cognati sui, adoravit, et osculatus est eum; salutaveruntque se mutuo verbis pacificis. Cumque intrasset tabernaculum,

8. narravit Moyses cognato suo cuncta, quæ fecerat Dominus Pharaoni et Aegyptiis propter Israel; universumque laborem, qui accidisset eis in itinere, et quod liberaverat eos Dominus.

9. Lætatusque est Jethro super omnibus bonis, quæ fecerat Dominus Israeli, eo quod eruisset eum de manu Aegyptiorum,

10. et ait: Benedictus Dominus, qui liberavit vos de manu Aegyptiorum, et de manu Pharaonis, qui eruit populum suum de manu Aegypti.

11. Nunc cognovi, quia magnus Dominus super omnes deos: eo quod superbe egerint contra illos.

12. Obtulit ergo Jethro, cognatus Moysi, holocausta, et

e tutti li più vecchi d' Israel, acciò che mangiassero del pane con lui innanzi al Signore.

13. Ma l' altro dì sedè Moisè, acciò che giudicasse al popolo, il quale istava presente a Moisè dalla mattina insino al vespro.

14. La quale cosa quando vidde Ietro suo cognato, tutte le cose cioè che facea nel popolo, disse: che è questo che tu fai nel popolo? perchè solo siedi, e tutto lo popolo t' aspetta dalla mattina insino al vespro?

15. Al quale rispose Moisè; venne a me lo popolo, addomandando la sentenza di Dio.

16. E quando incontra loro alcuna (discordia, ovver discettazione), vengono a me, acciò ch' io giudichi intra loro, e mostri li comandamenti di Dio e le leggi sue.

17. E quelli disse: tu non fai buona cosa.

18. Conciosia cosa che per fatica ti consumerai tu, e questo popolo il quale è teco; oltre le forze tue è questa cosa; solo non potresti sostenere.

hostias Deo: veneruntque Aaron et omnes seniores Israel, ut comederent panem cum eo coram Deo.

13. Altera autem die sedit Moyses, ut judicaret populum, qui assistebat Moysi a mane usque ad vesperam.

14. Quod cum vidisset cognatus ejus, omnia scilicet quæ agebat in populo, ait: Quid est hoc quod facis in plebe? cur solus sedes, et omnis populus præstolatur de mane usque ad vesperam?

15. Cui respondit Moyses: Venit ad me populus quærens sententiam Dei.

16. Cumque acciderit eis aliqua disceptatio, veniunt ad me, ut judicem inter eos, et ostendam præcepta Dei, et leges ejus.

17. At ille: Non bonam, inquit, rem facis:

18. stulto labore consumeris et tu, et populus iste, qui tecum est: ultra vires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere.

19. Ma odi le parole mie e li consigli, e sarae lo Signore teco: fa che tu sia sopra il popolo in quelle cose che al Signore s' appartengono, acciò che tu rapporti quelle cose che sono dette da Dio;

20. e mostri al popolo le cerimonie e lo rito (cioè modo) di adorare, e la via per la quale andare debbano, e le opere che debbano fare.

21. Ma provedi di ogni schiatta uomini potenti e tementi Iddio, nelli quali sia verità, e che abbiano in odio l' avarizia; e ordina di loro li tribuni, li centurioni e li quinquagenarii e li decani;

22. li quali giudichino lo popolo in ogni tempo; e qualunque cosa sarà maggiore, riportinla a te; e loro le cose minori giudichin solamente: più lieve sarà a te, partito lo carico in altri.

23. Se questo farai, tu empirai ogni comandamento di Dio; e li comandamenti di Dio potrai sostenere; e tutto questo popolo sì ritornerà ai luoghi suoi con pace.

19. Sed audi verba mea atque consilia, et erit Deus tecum. Esto tu populo in his quæ ad Deum pertinent, ut referas quæ dicuntur ad eum:

20. ostendasque populo ceremonias et ritum colendi, viamque per quam ingredi debeant, et opus quod facere debeant.

21. Provide autem de omni plebe viros potentes, et timentes Deum, in quibus sit veritas, et qui oderint avaritiam, et constitue ex eis tribunos, et centuriones, et quinquagenarios, et decanos.

22. qui judicent populum omni tempore: quidquid autem majus fuerit, referant ad te, et ipsi minora tantummodo judicent: leviusque sit tibi, partito in alios onere.

23. Si hoc feceris, implebis imperium Dei, et præcepta ejus poteris sustentare: et omnis hic populus revertetur ad loca sua cum pace.

24. Le quali cose udite, Moisè fece ogni cosa che colui gli avea detto.

25. Ed eletti gli uomini più savii e migliori di tutto Israel, fece loro principi del popolo, tribuni e centurioni e quinquagenarii e decani.

26. Li quali giudicassero lo popolo in ogni tempo; ma qualunque cosa era più grave, sì la porgevano a lui; solamente le cose più agevoli giudicavano.

27. E lasciò lo cognato suo; il quale, ritornato, andò nella terra sua.

CAPO XIX.

1. Nel mese terzo del partimento d' Israel della terra d' Egitto, in questo dì venne nella solitudine di Sinai.

2. Chè partendosi da Rafidim, e pervenenti insino nel deserto di Sinai, s' incastellarono in quello medesimo luogo; e quivi li figliuoli d' Israel fecero case nella regione del monte.

24. Quibus auditis, Moyses fecit omnia, quæ ille suggesserat.

25. Et electis viris strenuis de cuncto Israel, constituit eos principes populi, tribunos, et centuriones, et quinquagenarios, et decanos.

26. Qui judicabant plebem omni tempore; quidquid autem gravius erat, referebant ad eum, faciliora tantummodo judicantes.

27. Dimisitque cognatum suum, qui reversus abiit in terram suam.

CAPUT XIX.

1. Mense tertio egressionis Israel de terra Aegypti, in die hac venerunt in solitudinem Sinai.

2. Nam profecti de Raphidim, et pervenientes usque in desertum Sinai, castrametati sunt in eodem loco, ibique Israel fixit tentoria e regione montis.

3. Ma Moisè andò a Dio nel monte; e chiamò lui lo Signore del monte, e disse: queste cose dirai alla casa di Iacob, e annunzierai alli figliuoli d' Israel:

4. Voi stessi vedeste quelle cose ch' io ho fatte a quelli d' Egitto, e come io portai voi sopra l' ale dell' aquile, ed abbiavi assunti a me.

5. Se adunque udirete la voce mia, e guarderete lo patto mio, sarete a me in dilezione più di tutti li popoli: mia in verità è tutta la terra.

6. E voi sarete a me in regno sacerdotale, e gente santa; e queste sono le parole che favellerai alli figliuoli d' Israel.

7. Venne Moisè, e chiamò li maggiori di nascimento del popolo, ed espose tutte le parole le quali gli comandava lo Signore.

8. Rispose tutto il popolo insieme, e disse: tutte quelle cose che disse lo Signore faremo. E quando rapportò Moisè le parole del popolo al Signore,

3. Moyses autem ascendit ad Deum; vocavitque eum Dominus de monte, et ait: Hæc dices domui Jacob, et annuntiabis filiis Israel:

4. Vos ipsi vidistis, quæ fecerim Aegyptiis, quomodo portaverim vos super alas aquilarum, et assumserim mihi.

5. Si ergo audieritis vocem meam, et custodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis: mea est enim omnis terra.

6. Et vos eritis mihi in regnum sacerdotale, et gens sancta. Hæc sunt verba, quæ loqueris ad filios Israel.

7. Venit Moyses; et convocatis majoribus natu populi, exposuit omnes sermones, quos mandaverat Dominus.

8. Responditque omnis populus simul: Cuncta quæ locutus est Dominus, faciemus. Cumque retulisset Moyses verba populi ad Dominum,

9. rispose a lui lo Signore: già ora verrò a te nella oscurità della nuvola, acciò che oda lo popolo lo mio favellare il quale io farò a te, e poi creda a te in perpetuo. Nunciò adunque Moisè le parole del popolo al Signore.

10. Il quale disse a lui: vae al popolo, e santifica coloro oggi e domani; e lavinsi le vestimenta loro.

11. E siano apparecchiati lo dì terzo; nello dì terzo discenderà lo Signore innanzi ad ogni schiatta sopra lo monte Sinai.

12. E ordinerai al popolo li termini d' intorno, e dirai: guardatevi, che voi non sagliate nello monte, nè non tocchiate le fini sue: chiunque toccherà lo monte, di morte incontinente morrà.

13. La mano non tocchi lui; ma colle pietre sia opprimuto, ovvero che sia cavato alle mazze; se animale sia, ovvero uomo, non viverà; quando comincerà a sonare colla buccina, allora salgano nel monte.

9. ait ei Dominus: Jam nunc veniam ad te in caligine nubis, ut audiat me populus loquentem ad te, et credat tibi in perpetuum. Nuntiavit ergo Moyses verba populi ad Dominum.

10. Qui dixit ei: Vade ad populum, et sanctifica illos hodie, et cras, laventque vestimenta sua.

11. Et sint parati in diem tertium: in die enim tertia descendet Dominus coram omni plebe super montem Sinai.

12. Constituesque terminos populo per circuitum, et dices ad eos: Cavete ne ascendatis in montem, nec tangatis fines illius: omnis qui tetigerit montem, morte morietur.

13. Manus non tanget eum, sed lapidibus opprimetur, aut confodietur jaculis: sive jumentum fuerit, sive homo, non vivet: cum cœperit clangere buccina, tunc ascendant in montem.

14. E discese Moisè del monte al popolo, e santificò lui. E quando ebbero lavato le vestimenta loro,

15. disse a loro: siate apparecchiati nello terzo die, nè non vi approssimate alle mogli vostre (dice Dio onnipotente).

16. Già era venuto lo terzo die, e la mattina schiarava; ed ecco incominciarono ad essere uditi li tuoni, e risplendere le saette, e li nuvoli grandissimi coprire lo monte; e lo clamore della buccina fortemente gridava. Temette lo popolo ch' era nei castelli.

17. E quando ebbe menato loro Moisè incontro a Dio dal luogo delli castelli, istettero alle radici del monte.

18. Ma tutto lo monte Sinai fumava; perciò ch' era disceso lo Signore Iddio sopra quello in similitudine di fuoco; e usciva lo fumo di quello, quasi come di fornace; ed era tutto lo monte spaventevole.

19. E lo suono della buccina a poco a poco crescea, e (crescea lo suono della buccina, alcuna

14. Descenditque Moyses de monte ad populum, et sanctificavit eum. Cumque lavissent vestimenta sua,

15. ait ad eos: Estote parati in diem tertium, et ne appropinquetis uxoribus vestris.

16. Jamque advenerat tertius dies, et mane inclaruerat: et ecce cœperunt audiri tonitrua, ac micare fulgura, et nubes densissima operire montem, clangorque buccinæ vehementius perstrepebat: et timuit populus qui erat in castris.

17. Cumque eduxisset eos Moyses in occursum Dei de loco castrorum, steterunt ad radices montis.

18. Totus autem mons Sinai fumabat; eo quod descendisset Dominus super eum in igne, et ascenderet fumus ex eo quasi de fornace: eratque omnis mons terribilis.

19. Et sonitus buccinæ paulatim crescebat in majus, et

volta alquanto maggiore e prolisso, cioè) più lungamente s' aspettava; e favellava Moisè, e lo Signore rispondeva a lui.

20. E discese lo Signore sopra monte Sinai, in quella medesima altezza del monte, e chiamò Moisè nell' altezza sua. Il quale quando ascese,

21. disse a lui: discendi, e protesta al popolo, acciò che per avventura ne volessero trapassare li termini a vedere lo Signore, e perisca di loro molta moltitudine.

22. Ma li sacerdoti, li quali verranno al Signore, siano santificati, acciò che non li percuota.

23. E disse Moisè al Signore: non potrà salire lo popolo nel monte Sinai; tu in verità hai testifificato e comandasti, dicendo: poni i termini intorno al monte, e santifica lui.

24. Al quale disse lo Signore: va e discendi; ed ascendi tu, ed Aaron (tuo fratello) teco; ma li preti e il popolo non trapassino li termini, e non salgano al Signore, acciò che per avventura non uccida loro.

prolixius tendebatur; Moyses loquebatur, et Deus respondebat ei.

20. Descenditque Dominus super montem Sinai in ipso montis vertice, et vocavit Moysen in cacumen ejus. Quo cum ascendisset,

21. dixit ad eum: Descende, et contestare populum, ne forte velit transcendere terminos ad videndum Dominum, et pereat ex eis plurima multitudo.

22. Sacerdotes quoque, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos.

23. Dixitque Moyses ad Dominum: Non poterit vulgus ascendere in montem Sinai: tu enim testificatus es, et jussisti, dicens: Pone terminos circa montem, et sanctifica illum.

24. Cui ait Dominus: Vade, descendesque tu, et Aaron tecum: sacerdotes autem et populus ne transeant terminos, nec ascendant ad Dominum, ne forte interficiat illos.

25. E discese Moisè al popolo, ed ogni cosa narrò a loro.

CAPO XX.

1. E disse lo Signore tutte queste cose in parole a Moisè, dicendo:

2. Io sono lo Signore Iddio tuo, il quale trassi te della terra d' Egitto, e della casa della servitù.

3. Non averai altri Iddii innanzi a me.

4. Non farai a te intagliatura, e niuna similitudine la quale è in cielo di sopra, nè di quelle che sono nella terra di sotto, nè di quelle che sono nell' acque sotto la terra.

5. Non adorerai quelle cose, nè coltiverai. In verità io sono lo Signore Iddio tuo, forte ed amatore; il quale visito le iniquitadi dei padri nelli figliuoli loro insino nella terza e quarta generazione, contro a coloro che odiano me;

6. e facendo misericordia, in migliaia, a quelli

25. Descenditque Moyses ad populum, et omnia narravit eis.

CAPUT XX.

1. Locutusque est Dominus cunctos sermones hos:

2. Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo servitutis.

3. Non habebis Deos alienos coram me.

4. Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in cælo desuper. et quæ in terra deorsum, nec eorum quæ sunt in aquis sub terra.

5. Non adorabis ea, neque coles: ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios. in tertiam et quartam generationem eorum, qui oderunt me,

6. et faciens misericordiam in millia his, qui diligunt me, et custodiunt præcepta mea.

che amano me, e che guardano li comandamenti miei.

7. Non riceverai il nome di Dio invano; e colui il quale piglierà il nome del Signore Iddio suo indarno, sarà colpevole.

8. E stiati a mente, che lo die del sabbato tu santifichi.

9. Sei dì adopererai, e farai tutti li lavorii tuoi.

10. Ma nel settimo dì, cioè il sabbato; però ch' esso è dì del Signore tuo Iddio; non farai in quello dì niuno tuo fatto, nè tu, nè il figliuol tuo, nè la figliuola tua, nè lo servo tuo, nè l' ancilla tua, nè la bestia tua, e lo forestiere il quale sia dentro alle porte tue (non faccia cosa di lavorio).

11. Imperciochè Iddio in sei dì fece lo cielo e la terra, e lo mare ed ogni cosa ch' è in quello; e il dì settimo si riposoe. E perciò benedisse Iddio lo dì del sabbato, e santificò quello.

12. Onora lo padre tuo e la madre tua, acciò che tu viva lungamente sopra la terra, la quale lo Signore Iddio darà a te.

7. Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum: nec enim habebit insontem Dominus eum, qui assumserit nomen Domini Dei sui frustra.

8. Memento, ut diem sabbati sanctifices.

9. Sex diebus operaberis, et facies omnia opera tua.

10. Septimo autem die sabbatum Domini Dei tui est: non facies omne opus in eo, tu, et filius tuus et filia tua, servus tuus et ancilla tua, jumentum tuum, et advena qui est intra portas tuas.

11. Sex enim diebus fecit Dominus cælum et terram, et mare, et omnia quæ in eis sunt, et requievit in die septimo, idcirco benedixit Dominus diei sabbati, et sanctificavit eum.

12. Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longævus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi.

13. Non uccidere.

14. Non ti impacciar con la mogliere d' altrui.

15. Non farai furto.

16. Non favellerai contro al prossimo tuo la falsa testimonianza.

17. Non desiderare la casa del prossimo tuo; e non desiderare la sua moglie nè 'l servo suo, non l' ancilla sua, (non la pecora), non lo bue, non l' asino, non niuna cosa che sue siano, (cioè del prossimo, o di cui di sopra t' ho nominato).

18. E tutto lo popolo udiva le voci e li lampi e lo suono della buccina; e lo monte fumante vedeano; ed ispaventati di paura stettero da lungi,

19. dicendo a Moisè: favella tu, e noi udiremo: non favelli a noi lo Signore, acciò che noi per avventura non moriamo.

20. E disse Moisè al popolo: non abbiate paura; acciò che provasse voi, venne Iddio, acciò che la paura sua fosse in voi, acciò che voi non peccaste.

13. Non occides.

14. Non mœchaberis.

15. Non furtum facies.

16. Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium.

17. Non concupisces domum proximi tui: nec desiderabis uxorem ejus, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, nec omnia quæ illius sunt.

18. Cunctus autem populus videbat voces et lampades, et sonitum buccinæ, montemque fumantem; et perterriti ac pavore concussi, steterunt procul,

19. dicentes Moysi: Loquere tu nobis et audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.

20. Et ait Moyses ad populum: Nolite timere: ut enim probaret vos, venit Deus, et ut terror illius esset in vobis, et non peccaretis.

21. Ed istette il popolo dalla lunga; e Moisè se n' andò alla oscurità, dove era Iddio.

22. Disse ancora lo Signore a Moisè: queste cose dirai ai figliuoli d' Israel: voi vedeste che del cielo io favellai a voi.

23. Non farete gli dii dell' ariento; nè gli dii dell' oro farete a voi.

24. Farete a me l' altare di terra; e offerirete sopra quello li sacrificii e le pacifiche cose vostre, le pecore e buovi vostri, in ogni luogo nel quale la memoria sarà del nome mio; verrò a te; benedicerò te.

25. E se l' altare farài a me di pietre, non edificherai quello di pietre segate; e se tu farai lo olocausto tuo sopra quello, si violerà.

26. Non andare sopra lo grado allo mio altare, acciò che non si rinnovelli la sozzura tua (cioè il peccato).

21. Stetitque populus de longe. Moyses autem accessit ad caliginem in qua erat Deus.

22. Dixit præterea Dominus ad Moysen: Hæc dices filiis Israel: Vos vidistis quod de cælo locutus sim vobis.

23. Non facietis deos argenteos, nec aureos facietis vobis.

24. Altare de terra facietis mihi, et offeretis super eo holocausta et pacifica vestra, oves vestras et boves in omni loco, in quo memoria fuerit nominis mei: veniam ad te, et benedicam tibi.

25. Quodsi altare lapideum feceris mihi, non ædificabis illud de sectis lapidibus: si enim levaveris cultrum super eo, polluetur.

26. Non ascendes per gradus ad altare meum, ne reveletur turpitudo tua.

CAPO XXI.

1. Questi sono li giudicii che tu proporrai alli figliuoli d' Israel.

2. Se comprerai lo servo Ebreo, sei anni servirà a te; nel settimo se ne partirà libero e grazievole.

3. Con qualunque veste v' entrerà, con cotale se n' esca; e s' egli ha moglie, se ne vadano insieme.

4. E se Iddio darà a colui moglie, e partorirà figliuoli e figliuole, la femina e li figliuoli suoi saranno del signore suo; ed egli veramente n' uscirà col vestire.

5. E se dirà lo servo: io amo lo signore mio e la moglie e li figliuoli, non ne partirò libero;

6. offerisca lui lo signore allo Iddio; e appiccherallo all' uscio e posta, e perforerà le orecchie sue con la subia; e sarà a lui servo in sempiterno.

7. E se alcuno altro venderà la figliuola per fante, non vada siccome l' ancilla soglia uscire.

CAPUT XXI.

1. Hæc sunt judicia, quæ propones eis.

2. Si emeris servum Hebræum, sex annis serviet tibi: in septimo egredietur liber gratis.

3. Cum quali veste intraverit, cum tali exeat: si habens uxorem, et uxor egredietur simul.

4. Sin autem dominus dederit illi uxorem, et pepererit filios et filias, mulier et liberi ejus erunt domini sui, ipse vero exibit cum vestitu suo.

5. Quodsi dixerit servus: Diligo dominum meum et uxorem ac liberos, non egrediar liber:

6. offeret eum dominus diis, et applicabitur ad ostium et postes, perforabitque aurem ejus subula, et erit ei servus in sæculum.

7. Si quis vendiderit filiam suam in famulam, non egredietur sicut ancillæ exire consueverunt.

8. S' ella dispiacerà agli occhi del signore suo, allo quale ella sia data, lascerà lei; ma ad altro popolo non avrà podestà di vendere, s' egli sprezzerà lei.

9. Ma se al figliuolo suo la desse per moglie, secondo l' usanza del figliuolo farà a colei.

10. Ma se un' altra a lui torrà, provvederà le nozze alla putta; e le vestimenta e il prezzo della pudicizia non negherà.

11. Se queste tre cose non farà, anderassene grazievolmente senza pecunia.

12. Chi percuoterà l' uomo, volendolo uccidere, di morte morrà.

13. Ma chi non ha insidiato, ma Iddio dà lui nelle mani sue, ordinerò a te lo luogo nel quale debba fuggire.

14. Se alcuno per malizia ucciderà lo prossimo suo e per insidie, divellerai lui dall' altare, acciò ch' egli muoia.

8. Si displicuerit oculis domini sui, cui tradita fuerat, dimittet eam: populo autem alieno vendendi non habebit potestatem, si spreverit eam.

9. Sin autem filio suo desponderit eam, juxta morem filiarum faciet illi.

10. Quodsi alteram ei acceperit, providebit puellæ nuptias, et vestimenta, et pretium pudicitiæ non negabit.

11. Si tria ista non fecerit, egredietur gratis absque pecunia.

12. Qui percusserit hominem volens occidere, morte moriatur.

13. Qui autem non est insidiatus, sed Deus illum tradidit in manus ejus: constituam tibi locum in quem fugere debeat.

14. Si quis per industriam occiderit proximum suum, et per insidias, ab altari meo evelles eum, ut moriatur.

15. Chi batterà lo padre suo ovvero la madre, di morte morrà.

16. Chi involerà l' uomo, e venderà lo congiunto con moglie, di morte muoia.

17. Chi maledicerà lo padre o la madre sua, di morte morrà.

18. Se contenderanno gli uomini, e percuoterà alcuno lo prossimo suo colla pietra ovvero col pugno, e quegli non morrà, ma giacerà nel letto;

19. se si leverà, e anderà fuori sopra la mazza sua, innocente sarà colui che il percosse, così pertanto che gli lavorii suoi e le spese ne' medici restituisca.

20. Chi batterà lo servo suo o l' ancilla colla mazza, e morti saranno nelle mani sue, del peccato colpevole sarà.

21. Ma se uno dì sopraviverà, ovvero due, non sottostarà alla pena, perciò che di sua pecunia fue acquisto.

15. Qui percusserit patrem suum aut matrem, morte moriatur.

16. Qui furatus fuerit hominem, et vendiderit eum, convictus noxæ, morte moriatur.

17. Qui maledixerit patri suo, vel matri, morte moriatur.

18. Si rixati fuerint viri, et percusserit alter proximum suum lapide vel pugno, et ille mortuus non fuerit, sed jacuerit in lectulo:

19. si surrexerit, et ambulaverit foris super baculum suum, innocens erit qui percusserit, ita tamen ut operas ejus, et impensas in medicos restituat.

20. Qui percusserit servum suum vel ancillam virga, et mortui fuerint in manibus ejus, criminis reus erit.

21. Sin autem uno die vel duobus supervixerit, non subjacebit pœnæ, quia pecunia illius est.

22. Se garriranno gli uomini, e batterà alcuno la femina pregna, e cosa morta farà, ed ella viverà, satisfarà lo danno, quanto richiederà lo marito della femina, e gli arbitri lo giudicheranno.

23. Ma se ella morrà, (perciò) renderà l' anima per l' anima,

24. e l' occhio per l' occhio, e lo dente per lo dente, e la mano per la mano, e lo piede per lo piede.

25. e l' arsione per l' arsione, e la ferita per la ferita, e lo dolore per lo dolore.

26. Se alcuno percuoterà l' occhio del suo servo ovvero dell' ancilla sua, e ciechi loro facesse, lascerà loro liberi per gli occhi che gli cavò.

27. E se lo dente traesse allo servo o all' ancilla sua, simigliantemente lascerà loro liberi.

28. Se lo bue col corno percuoterà uomo ovvero femina, e morissino, colle pietre sia morto, e non si mangino le carni loro; e lo signore del bue innocente sarà.

22. Si rixati fuerint viri, et percusserit quis mulierem prægnantem, et abortivum quidem fecerit, sed ipsa vixerit: subjacebit damno, quantum maritus mulieris expetierit, et arbitri judicaverint.

23. Sin autem mors ejus fuerit subsecuta, reddet animam pro anima,

24. oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede,

25. adustionem pro adustione, vulnus pro vulnere, livorem pro livore.

26. Si percusserit quispiam oculum servi sui aut ancillæ, et luscos eos fecerit, dimittet eos liberos pro oculo, quem eruit.

27. Dentem quoque si excusserit servo vel ancillæ suæ, similiter dimittet eos liberos.

28. Si bos cornu percusserit virum aut mulierem, et mortui fuerint, lapidibus obruetur: et non comedentur carnes ejus, dominus quoque bovis innocens erit.

29. Ma se lo bue sarà stato scorneggiatore da jeri e l' altro dì in là, e detto e contestato gli abbiano al signore suo, e non l' abbia rinchiuso, e ucciderà alcuno uomo o femina, il bue colle pietre sia morto, e lo signore di quello uccidano.

30. Ma se lo prezzo vi sia imposto, darà per l' anima di colui quello che fia addomandato.

31. Se lo figliuolo o la figliuola col corno percuotesse, a somigliante sentenza sottostarà.

32. E se lo servo o l' ancilla assalisse, trenta sicli d' ariento darà al signore; ma il bue colle pietre sia morto.

33. Se alcuno aprisse la cisterna e cavassela, e non la ricoprisse, e cadessevi dentro il bue o l' asino,

34. il signore della cisterna renda lo prezzo delle bestie; e quello che sia morto, sia suo.

35. Se lo bue d' altrui un altro bue ferisse, ed egli ne morisse, vendano lo bue vivo, e dividano lo prezzo; e lo morto ancora intra loro dividano.

29. Quodsi bos cornupeta fuerit ab heri et nudiustertius, et contestati sunt dominum ejus, nec recluserit eum, occideritque virum aut mulierem: et bos lapidibus obruetur, et dominum ejus occident.

30. Quodsi pretium fuerit ei impositum, dabit pro anima sua quidquid fuerit postulatus.

31. Filium quoque et filiam si cornu percusserit, simili sententiæ subjacebit.

32. Si servum, ancillamque invaserit, triginta siclos argenti domino dabit, bos vero lapidibus opprimetur.

33. Si quis aperuerit cisternam, et foderit, et non operuerit eam, cecideritque bos aut asinus in eam,

34. reddet dominus cisternæ pretium jumentorum: quod autem mortuum est, ipsius erit.

35. Si bos alienus bovem alterius vulneravit, et ille mortuus fuerit, vendent bovem vivum, et divident pretium, cadaver autem mortui inter se dispertient.

36. Ma se sapea che lo bue era cornazzante da jeri e l'altro dì in là, e non guarda a lui lo signore suo, renda lo bue per lo bue, e lo morto intieramente riceva.

CAPO XXII.

1. Se alcuno avrà involato bue ovvero pecora, e ucciderallo ovvero la venderà, cinque bue per uno bue restituisca, e quattro pecore per una pecora.

2. Se desfacente lo ladro, ovvero cavante la casa fosse trovato, e ricevuta la ferita morto fosse, lo percuotitore non sarà colpevole del sangue.

3. Ma se, levato lo sole, facesse questo, omicidio avrà perpetrato (cioè fatto), ed egli morrà; se non avrà quello che renda per lo furto fatto, esso sarà venduto.

4. Ma se fia trovato appresso di lui quella cosa la quale egli avesse (involato o) furato, e viva fosse, cioè o bue o asino o pecora (o simigliante cosa), doppio la restituisca.

36. Sin autem sciebat, quod bos cornupeta esset ab heri et nudiustertius, et non custodivit eum dominus suus: reddet bovem pro bove, et cadaver integrum accipiet.

CAPUT XXII.

1. Si quis furatus fuerit bovem, aut ovem, et occiderit vel vendiderit: quinque boves pro uno bove restituet, et quatuor oves pro una ove.

2. Si effringens fur domum sive suffodiens fuerit inventus, et accepto vulnere mortuus fuerit: percussor non erit reus sanguinis.

3. Quodsi orto sole hoc fecerit, homicidium perpetravit, et ipse morietur. Si non habuerit quod pro furto reddat, ipse venundabitur.

4. Si inventum fuerit apud eum, quod furatus est, vivens, sive bos, sive asinus, sive ovis: duplum restituet.

5. Se alcuno guastasse lo campo o la vigna, o lasciassevi la bestia sua acciò che pasca l'altrui, qualunque cosa avrà avuta, per la estimazione del danno ristori a cui sia dovuto restituire.

6. Se venuto il fuoco troverà le spighe, ed arderà li monti delle biade, ovvero stanti le biade nei campi, renda il danno colui che accese il fuoco.

7. Se alcuno accommenderà ad alcuno amico pecunia ovvero vasello in guardia, e da colui che la pecunia avrà ricevuta gli fia involata; se si troverà il ladro, doppia la renda.

8. Ma se si nasconde, lo signore della casa s'applicherà alli dii, e giurerà che non abbia isteso la mano alla cosa del prossimo

9. a trovare fraude così nel bue come nell' asino, e nella pecora e nel vestimento, e qualunque danno fare si puote; pervenga alli dii dell' uno e dell' altro la cagione; e se quelli giudicheranno, doppio restori il prossimo suo.

5. Si læserit quispiam agrum vel vineam, et dimiserit jumentum suum, ut depascatur aliena, quidquid optimum habuerit in agro suo, vel in vinea, pro damni æstimatione restituet.

6. Si egressus ignis invenerit spinas, et comprehenderit acervos frugum, sive stantes segetes in agris, reddet damnum qui ignem succenderit.

7. Si quis commendaverit amico pecuniam, aut vas in custodiam, et ab eo, qui susceperat, furto ablata fuerint, si invenitur fur, duplum reddet:

8. si latet fur, dominus domus applicabitur ad deos, et jurabit quod non extenderit manum in rem proximi sui,

9. ad perpetrandam fraudem, tam in bove, quam in asino, et ove ac vestimento, et quidquid damnum inferre potest: ad deos utriusque causa perveniet, et si illi judicaverint, duplum restituet proximo suo.

10. Se alcuno darà in guardia al prossimo suo il bue o la pecora o la bestia, e morto fosse ovvero indebilito, ovvero preso dai nemici (o per atto di ruberia) e niuno questo abbia veduto;

11. la ragione del giurare sarà nel mezzo, che non abbia isteso la mano alla casa del prossimo suo; e riceva lo signore lo sacramento, (che non abbia isteso la mano) e quegli non sia costretto di rendere.

12. La qual cosa, se per furto fosse tolta, restituisca al signore suo.

13. E se mangiato fosse da bestia (o da alcuna fiera), porti a lui quello ch' è morto, e non gliel mendi.

14. Colui che al prossimo suo alcuna cosa di questo chiederà in prestanza, e debilitato o morto fosse, e il signore non vi fosse presente, di rendere sia costretto.

15. La qual cosa, se nelle dette cose presente fue il signore, non sia mendata, massimamente se fosse venuto condotto per la mercede del lavorìo suo.

10. Si quis commendaverit proximo suo asinum, bovem, ovem, et omne jumentum ad custodiam, et mortuum fuerit, aut debilitatum, vel captum ab hostibus, nullusque hoc viderit,

11. jusjurandum erit in medio, quod non extenderit manum ad rem proximi sui: suscipietque dominus juramentum, et ille reddere non cogetur.

12. Quodsi furto ablatum fuerit, restituet damnum domino.

13. Si comestum a bestia, deferat ad eum quod occisum est, et non restituet.

14. Qui a proximo suo quidquam horum mutuo postulaverit, et debilitatum aut mortuum fuerit domino non præsente, reddere compelletur.

15. Quodsi impræsentiarum dominus fuerit, non restituet, maxime si conductum venerat pro mercede operis sui.

16. Se alcuno corrompesse alcuna vergine che non sia ancora disposata, e dorma con lei, sia costretto di toglierla per moglie.

17. E se il padre della vergine non glie la volesse dare, dia la pecunia appresso il modo della dote, secondo che le vergini sono consuete di ricevere.

18. Non sostenere che li malfattori vivano.

19. Chi si impaccerà con le bestie inonestamente, di morte morrà.

20. Chi sacrifica agli dii, se non al Signore Iddio solo, sia morto.

21. Lo forestiere non contristerai, nè non affligerai (troppo); perciò che forestieri voi medesimi foste nella terra d' Egitto.

22. Alla vedova nè al pupillo non nuocerai.

23. Perciò che se offenderai loro, e grideranno a me, e udirò lo rumore loro,

24. e indignerassi lo furore mio, io percuoterò voi col coltello, e saranno le mogli vostre vedove, e li figliuoli pupilli.

16. Si seduxerit quis virginem necdum desponsatam, dormieritque cum ea: dotabit eam, et habebit eam uxorem.

17. Si pater virginis dare noluerit, reddet pecuniam juxta modum dotis, quam virgines accipere consueverunt.

18. Maleficos non patieris vivere.

19. Qui coierit cum jumento, morte moriatur.

20. Qui immolat diis, occidetur, præterquam Domino soli.

21. Advenam non contristabis, neque affliges eum: advenæ enim et ipsi fuistis in terra Aegypti.

22. Viduæ et pupillo non nocebitis.

23. Si læseritis eos, vociferabuntur ad me, et ego audiam clamorem eorum.

24. et indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio, et erunt uxores vestræ viduæ, et filii vestri pupilli.

25. Se la pecunia prestata darai al popolo mio, lo quale è povero, e il quale abita teco, non (lo) costringerai quasi come esattore, nè coll' usure non l' opprimerai.

26. Se pegno torrai dal prossimo tuo (bestia o) vestimento, innanzi che il sole sia calato, rendigli quello.

27. Però che in verità solo quello vestimento è col quale si copre la carne sua, nè non avrà altro nel quale egli dorma. Se egli chiamerà a me, io lo esaudirò; perciò ch' io sono misericordioso.

28. Ma non dir male degli dii; il principe del popolo tuo non maledicerai.

29. Le decime nè le primizie non tarderai di offerire. Lo primogenito de' tuoi figliuoli darai a me.

30. E del bue e delle pecore somigliantemente il fa: sette dì istia colla madre sua, e il dì ottavo rendi quello a me.

31. Uomini santi sarete a me: la carne, che dalle bestie sarà innanzi assaggiata, non ne manicate, ma gittatela ai cani.

25. Si pecuniam mutuam dederis populo meo pauperi qui habitat tecum, non urgebis eum quasi exactor, nec usuris opprimes.

26. Si pignus a proximo tuo acceperis vestimentum, ante solis occasum reddes ei.

27. Ipsum enim est solum, quo operitur, indumentum carnis ejus, nec habet aliud in quo dormiat: si clamaverit ad me, exaudiam eum, quia misericors sum.

28. Diis non detrahes, et principi populi tui non maledices.

29. Decimas tuas et primitias tuas non tardabis reddere, primogenitum filiorum tuorum dabis mihi.

30. De bobus quoque, et ovibus similiter facies: septem diebus sit cum matre sua, die octava reddes illum mihi.

31. Viri sancti eritis mihi: carnem, quæ a bestiis fuerit prægustata, non comedetis, ed projicietis canibus.

CAPO XXIII.

1. Non riceverai la voce della bugia; non giugnerai la mano tua, acciò che allo prossimo dichi mala testimonianza.

2. Non seguitare la gente a fare male; nè in giudicio di più acconsentirai alla sentenza, che dal vero ti sparti.

3. Al povero non avrai misericordia nel giudicio.

4. Se scontrerai lo bue dell' inimico tuo, ovvero asino che sia ismarrito, rimenalo a lui.

5. Se tu vedrai l' asino di colui che t' odia sotto lo carico, non trapassare, ma relevera'lo.

6. Non declinerai nel giudicio del povero.

7. La bugia fuggirai. Lo innocente e giusto non ucciderai, il quale è contrario de' malvagi.

8. Non riceverai doni, i quali accecano ancora li savi, e rivolgono le parole de' giusti.

CAPUT XXIII.

1. Non suscipies vocem mendacii, nec junges manum tuam, ut pro impio dicas falsum testimonium.

2. Non sequeris turbam ad faciendum malum: nec in judicio plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies.

3. Pauperis quoque non misereberis in judicio.

4. Si occurreris bovi inimici tui, aut asino erranti, reduc ed eum.

5. Si videris asinum odientis te jacere sub onere, non pertransibis, sed sublevabis cum eo.

6. Non declinabis in judicium pauperis.

7. Mendacium fugies. Insontem et justum non occides, quia aversor impium.

8. Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, et subvertunt verba justorum.

9. Al peregrino non sarai molesto; però che voi sapete che l' anime de' peregrini sono molto accette a Dio, e voi medesimi peregrini foste nella terra d' Egitto.

10. Sei anni seminerai la terra tua, e raunerai le biade sue.

11. Ma l' anno settimo la lascia, e falla riposare, acciò che mangino li poveri del popolo tuo; e ciò che rimarrà, manginlo le bestie al campo. Così farai nelle vigne e nelli oliveti tuoi.

12. Sei dì tu opererai; lo settimo dì recessa, acciò che si riposi lo bue e l' asino tuo, acciò che sia refrigerio allo figliuolo dell' ancilla tua e al forestiere.

13. Ogni cosa ch' io ho detto a voi guarderete; per lo nome delli Iddii altrui non giurerete, nè non sia udito della bocca vostra.

14. Tre volte per ciascuno anno guarderete la festa a me.

9. Peregrino molestus non eris: scitis enim advenarum animas, quia et ipsi peregrini fuistis in terra Aegypti.

10. Sex annis seminabis terram tuam, et congregabis fruges ejus.

11. Anno autem septimo dimittes eam et requiescere facies, ut comedant pauperes populi tui: et quidquid reliquum fuerit, edant bestiæ agri: ita facies in vinea, et in oliveto tuo.

12. Sex diebus operaberis, septimo die cessabis, ut requiescat bos et asinus tuus, et refrigeretur filius ancillæ tuæ, et advena.

13. Omnia, quæ dixi vobis, custodite. Et per nomen externorum deorum non jurabitis, neque audietur ex ore vestro.

14. Tribus vicibus per singulos annos mihi festa celebrabitis.

15. La solennità delle azime guarderete. Sette dì mangerai l' azima; così comandai a te nel tempo del mese de' nuovi, quando ti partisti d' Egitto. Non apparirai dinnanzi a me voto.

16. E la solennità del mese delle primizie delle tue opere qualunque serverai nel campo. E ancora la solennità dell' uscita dell' anno, quando avrai raunate tutte le biade tue nel campo, guarderete.

17. Tre volte [all' anno] apparirà ogni tuo maschio dinnanzi al Signore Iddio tuo.

18. Non sacrificherai sopra lo fermento il sangue del sacrificio tuo, nè non rimanerà la grassezza della solennità mia insino alla mattina.

19. Le primizie delle biade della terra rapporterai nella casa del Signore Iddio tuo. Non cuocerai lo cavretto nel latte della madre sua.

20. Ecco io manderò l' angelo mio, il quale ti vada innanzi, e guarditi nella via, e meniti nel luogo ch' io t' ho apparecchiato.

15. Solemnitatem azymorum custodies. Septem diebus comedes azyma, sicut præcepi tibi, tempore mensis novorum, quando egressus es de Aegypto: non apparebis in conspectu meo vacuus.

16. Et solemnitatem messis primitivorum operis tui, quæcunque seminaveris in agro: solemnitatem quoque in exitu anni, quando congregaveris omnes fruges tuas de agro.

17. Ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino Deo tuo.

18. Non immolabis super fermento sanguinem victimæ meæ, nec remanebit adeps solemnitatis meæ usque mane.

19. Primitias frugum terræ tuæ deferes in domum Domini Dei tui. Non coques hœdum in lacte matris suæ.

20. Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, et custodiat in via, et introducat in locum, quem paravi.

21. Osserva lui, e odi la voce sua; nè non pensare che sia da dispregiare, perciò che non lascerà quando peccherai, ed è il nome mio in quello.

22. La quale cosa se tu udirai la voce sua, e farai ogni cosa ch' io favello, inimico sarò degl' inimici tuoi, e affligerò coloro che affligeranno te.

23. E anderà innanzi a te l' angelo mio; e menerà te dentro a l' Amorreo ed Eteo e Ferezeo e Cananeo ed Eveo e Iebuseo, i quali io triterò (per la mia potenza, Signore Iddio).

24. Non adorerai gli dii loro, nè amerai quelli: non farai le opre loro, ma guasterai e distruggerai loro, e distruggerai le statue.

25. E servirete al Signore Iddio vostro, acciò che io benedica li pani tuoi e l' acque: e torròe la iniquità del mezzo di te.

26. Non sarà non abbondevole nè isterile nella terra tua; lo numero degli dì tuoi compierò.

27. Paura metterò innanzi al corso tuo, e ucciderò ogni popolo al quale anderai; e di tutti gl' inimici tuoi innanzi a te le spalle volgerò.

21. Observa eum, et audi vocem ejus, nec contemnendum putes: quia non dimittet, cum peccaveris, et est nomen meum in illo.

22. Quodsi audieris vocem ejus, et feceris omnia quæ loquor, inimicus ero inimicis tuis, et affligam affligentes te.

23. Præcedetque te Angelus meus, et introducet te ad Amorrhæum, et Hethæum, et Pherezæum, Chananæumque et Hevæum, et Jebusæum, quos ego conteram.

24. Non adorabis deos eorum, nec coles eos: non facies opera eorum, sed destrues eos, et confringes statuas eorum.

25. Servietisque Domino Deo vestro, ut benedicam panibus tuis et aquis, et auferam infirmitatem de medio tui.

26. Non erit infœcunda, nec sterilis in terra tua: numerum dierum tuorum implebo.

27. Terrorem meum mittam in præcursum tuum, et occidam omnem populum, ad quem

28. E manderò prima le vespe, le quali iscacceranno lo Eveo e Cananeo ed Eteo, innanzi che v' entri dentro.

29. Non iscaccerò loro dalla faccia tua in un anno, acciò che la terra non torni inabitata, e creschino contra te le bestie (del campo).

30. A poco a poco iscaccerò loro dinanzi al cospetto tuo, insino a tanto che tu creschi e possedi la terra.

31. E porrò li termini tuoi dal mare rosso insino al mare delli palestini, e dal deserto insino al fiume; darò nelle mani vostre gli abitatori della terra, e caccerò loro dinanzi al cospetto vostro.

32. Non farai con loro patto, nè colli dii loro.

33. Non abitino nella terra tua, acciò che per avventura non ti facciano peccare in me, se servirai gli dii loro; la quale cosa sarà scandalo a te.

ingredieris: cunctorumque inimicorum tuorum coram te terga vertam:

28. emittens crabrones prius, qui fugabunt Hevæum, et Chananæum, et Hethæum, antequam introeas.

29. Non ejiciam eos a facie tua anno uno: ne terra in solitudinem redigatur, et crescant contra te bestiæ.

30. Paulatim expellam eos de conspectu tuo, donec augearis, et possideas terram.

31. Ponam autem terminos tuos a Mari rubro usque ad mare Palæstinorum et a deserto usque ad fluvium: tradam in manibus vestris habitatores terræ, et ejiciam eos de conspectu vestro.

32. Non inibis cum eis fœdus, nec cum diis eorum.

33. Non habitent in terra tua, ne forte peccare te faciant in me, si servieris diis eorum: quod tibi certe erit in scandalum.

CAPO XXIIII.

1. E certo a Moisè disse: vieni su al Signore, tu ed Aaron, Nadab ed Abiu, e LXX vecchi d' Israel; e adorerete dalla lunga.

2. E solo Moisè venga su al Signore; e quelli non si approssimeranno, nè il popolo salga con lui.

3. Venne adunque Moisè, e narrò alla gente tutte le parole del Signore (le quali ha dette) e li giudicii; e rispose tutto il popolo con una voce: tutto quello hae parlato il Signore, faremo.

4. E scrisse Moisè tutte le parole del Signore; e la mattina, levandosi, edificò l' altare alla radice del monte, e dodici titoli (cioè nomi) per le XII tribù d' Israel.

5. E mandò giovani de' figliuoli d' Israel, e offersero li sacrificii; e sacrificarono le vittime pacifiche al Signore (XII), vitelli.

CAPUT XXIV.

1. Moysi quoque dixit: Ascende ad Dominum tu, et Aaron, Nadab, et Abiu, et septuaginta senes ex Israel, et adorabitis procul.

2. Solusque Moyses ascendet ad Dominum, et illi non appropinquabunt: nec populus ascendet cum eo.

3. Venit ergo Moyses et narravit plebi omnia verba Domini, atque judicia: respondit que omnis populus una voce: Omnia verba Domini, quæ locutus est, faciemus.

4. Scripsit autem Moyses universos sermones Domini: et mane consurgens ædificavit altare ad radices montis, et duodecim titules per duodecim tribus Israel.

5. Misitque juvenes de filiis Israel, et obtulerunt holocausta, immolaveruntque victimas pacificas Domino, vitulos.

6. E tolse Moisè la mezza parte del sangue, e miselo nella coppa; e l' altra parte sparse sopra l' altare.

7. E togliendo lo volume del patto (cioè il libro) lesse udendo il popolo; li quali dissero: ogni cosa che ha detto lo Signore faremo, e saremo obbedienti.

8. Ma lui, tolto lo sangue, gittollo sopra lo popolo, e disse; questo si è lo sangue del patto, il quale ha pattuito lo Signore a voi sopra tutte queste parole (le quali seguitano, dette a Moisè da Dio nostro Signore).

9. Andarono Moisè ed Aaron e Nadab e Abiu e LXX de' più vecchi d' Israel;

10. e viddero lo Dio d' Israel, e sotto li piedi suoi viddero quasi lo lavorìo di pietra di zaffiro, e quasi cielo quando è sereno.

11. Nè sopra loro delli figliuoli d' Israel, i quali da lungi erano fuggiti, miseno la mano sua; e viddero Iddio, e mangiarono e beverono.

12. E disse lo Signore a Moisè: vieni (a me) nel

6. Tulit itaque Moyses dimidiam partem sanguinis, et misit in crateras; partem autem residuam fudit super altare.

7. Assumensque volumen fœderis, legit audiente populo, qui dixerunt: Omnia, quæ locutus est Dominus, faciemus, et erimus obedientes.

8. Ille vero sumtum sanguinem respersit in populum, et ait: Hic est sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum super cunctis sermonibus his.

9. Ascenderuntque Moyses et Aaron, Nadab et Abiu, et septuaginta de senioribus Israel;

10. et viderunt Deum Israel; et sub pedibus ejus quasi opus lapidis sapphirini, et quasi cælum, cum serenum est.

11. Nec super eos, qui procul recesserant de filiis Israel, misit manum suam, videruntque Deum, et comederunt, ac biberunt.

12. Dixit autem Dominus ad Moysen: Ascende ad me in montem, et esto ibi: daboque

monte e istà quivi; ed io darò a te due tavole di pietra, e la legge e li comandamenti li quali io hoe scritti, che tu gl' insegni alli figliuoli d' Israel.

13. E levaronsi Moisè e Iosuè suo ministro; e andando Moisè nel monte di Dio,

14. alli più vecchi disse: aspettate insino che noi ritorniamo. Voi avete Aaron ed Ur con voi: se alcuna questione nascesse tra voi, portatele a loro.

15. E quando saliva Moisè (nel monte), coperse una nuvola lo monte.

16. E abitò la gloria del Signore sopra Sinai, coprendo quello la nuvola per ispazio di sei dì; ma il settimo chiamò lui nel mezzo dell' oscurità.

17. Ed era la specie della gloria del Signore, quasi come fuoco ardente, sopra la cima del monte nel cospetto de' figliuoli d' Israel.

18. E venuto Moisè nel mezzo della nebbia, salìe nel monte, e stettevi xL dì e xL notti.

tibi tabulas lapideas, et legem, ac mandata quæ scripsi, ut doceas eos.

13. Surrexerunt Moyses et Josue, minister ejus; ascendensque Moyses in montem Dei,

14. senioribus ait: Expectate hic donec revertamur ad vos. Habetis Aaron et Hur vobiscum: si quid natum fuerit quæstionis, referetis ad eos.

15. Cumque ascendisset Moyses, operuit nubes montem,

16. et habitavit gloria Domini super Sinai, tegens illum nube sex diebus; septimo autem die vocavit eum de medio caliginis.

17. Erat autem species gloriæ Domini, quasi ignis ardens super verticem montis in conspectu filiorum Israel.

18. Ingressusque Moyses medium nebulæ, ascendit in montem; et fuit ibi quadraginta diebus, et quadraginta noctibus.

CAPO XXV.

1. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo:
2. Favella ai figliuoli d' Israel, e tolghino a me le primizie; da ogni uomo che, offeri ultroneo, torrete quelle.
3. Queste sono quelle cose che togliere dovete: l' oro e l' argento e lo rame,
4. e lo giacinto e la porpora e lo panno vermiglio due volte tinto e bisso, pelli·di capra,
5. e pelli di montoni rosse e le pelli giacintine e le legna del setino,
6. e l' olio di preparare le lampade, le speziarie per unguento e lo timiama di buono odore,
7. le pietre onichine e le gemme da ornare efod (cioè la vesta sacerdotale), e lo razionale (cioè quello panno quadrato che si poneva lo sacerdote nel petto).
8. Faranno a me lo santuario; e abiterò nel mezzo di loro;

CAPUT XXV.

1. Locutus est Dominus ad Moysen, dicens:
2. Loquere filiis Israel, ut tollant mihi primitias ab omni homine, qui offeret ultroneus, accipietis eas.
3. Hæc sunt autem quæ accipere debetis: Aurum, et argentum, et æs,
4. hyacinthum et purpuram, coccumque bis tinctum, et byssum, pilos caprarum,
5. et pelles arietum rubricatas, pellesque janthinas, et ligna setim,
6. oleum ad luminaria concinnanda, aromata in unguentum, et thymiamata boni odoris:
7. lapides onychinos, et gemmas ad ornandum ephod, ac rationale.
8. Facientque mihi sanctuarium, et habitabo in medio eorum:

9. secondo tutta la similitudine del tabernacolo, il quale io ti mostrerò, e di tutti i vaselli nel coltivamento suo; e così farete quello.

10. Farai l' arca del legno setino, la lunghezza della quale sia due cubiti e mezzo, e la larghezza uno cubito e mezzo, e l' altezza uno cubito ed uno sommesso.

11. E orneretela d' oro mondissimo dentro e di fuori; e fara'vi sopra la corona d' oro intorno intorno,

12. e quattro circoli d' oro, i quali porrai pei quattro canti dell' arca; due circoli sian nell' uno lato, e due nell' altro.

13. E farai le spranghe di legno setino, e coprira'le d' oro;

14. e mettera'le ne' circoli che sono nell' arca dai canti (e coprira'le d' oro), acciò che si porti in quelle;

15. le quali sempre saranno nelli circoli, e non mai ne sieno tratte.

9. juxta omnem similitudinem tabernaculi, quod ostendam tibi, et omnium vasorum in cultum ejus: sicque facietis illud:

10. Arcam de lignis setim compingite, cujus longitudo habeat duos et semis cubitos: latitudo, cubitum et dimidium: altitudo, cubitum similiter ac semissem.

11. Et deaurabis eam auro mundissimo intus et foris: faciesque supra coronam auream per circuitum:

12. et quatuor circulos aureos, quos pones per quatuor arcæ angulos: duo circuli sint in latere uno, et duo in altero.

13. Facies quoque vectes de lignis setim, et operies eos auro.

14. Inducesque per circulos, qui sunt in arcæ lateribus, ut portetur in eis:

15. qui semper erunt in circulis, nec unquam extrahentur ab eis.

16. E porrai nell' arca la testificazione ch' io ti darò.

17. E farai lo propiziatorio d' oro mondissimo: due cubiti e mezzo averà la lunghezza, e la larghezza sia uno cubito ed uno sommesso.

18. E farai due cherubini d' oro, fatti a martello, da tutte due le parti dell' oracolo.

19. Che l' uno sia nell' uno lato, e l' altro nell' altro lato.

20. E che l' uno e l' altro lato del propiziatorio cuoprino, spandenti l' ali, e coprenti l' oracolo; e riguardinsi insieme colli visi volti allo propiziatorio, con lo quale si dee coprire l' arca.

21. Nella quale porrai la testimonianza ch' io darò a te.

22. Di quindi comanderò, e favellerò a te sopra lo propiziatorio, cioè nel mezzo de' due cherubini i quali saranno sopra l' arca dello testimonio, ogni cosa ch' io comanderò per te alli figliuoli d' Israel.

23. E farai la mensa di legno setino, che sia due cubiti in lunghezza, e nella larghezza che sia

16. Ponesque in arca testificationem, quam dabo tibi.

17. Facies et propitiatorium de auro mundissimo: duos cubitos et dimidium tenebit longitudo ejus, et cubitum ac semissem latitudo.

18. Duos quoque Cherubim aureos et productiles facies, ex utraque parte oraculi

19. Cherub unus sit in latere uno, et alter in altero.

20. Utrumque latus propitiatorii tegant, expandentes alas, et operientes oraculum, respiciantque se mutuo versis vultibus in propitiatorium, quo operienda est arca,

21. in qua pones testimonium, quod dabo tibi.

22. Inde præcipiam, et loquar ad te supra propitiatorium, ac de medio duorum Cherubim, qui erunt super arcam testimonii, cuncta quæ mandabo per te filiis Israel.

23. Facies et mensam de lignis setim, habentem duos

uno cubito, e nella altezza uno cubito ed uno sommesso.

24. E deaurera'la d' oro purissimo: e farai uno regolo intorno intorno d' oro,

25. e a quello regolo una corona d' oro, lavorata a figure, alta quattro dita; sopra quella un' altra corona d' oro.

26. E quattro cerchi d' oro apparecchierai, e porra'li nelli quattro canti di quella medesima mensa per ciascheduno piede.

27. Sotto la corona saranno li cerchi dell' oro, acciò che si mettino li chiavistelli per quelli, acciò che la mensa si possa portare.

28. E quelli chiavistelli farai di legno setino, e circondera'li d' oro a rivolgere la mensa.

29. E apparecchierai li vasi per l' aceto, e le fiale e li turiboli e i bicchieri, nelli quali sono da offerire li sacrificii, d' oro purissimo.

30. E porrai sopra la mensa li pani della proposizione dinanzi al cospetto mio sempre.

cubitos longitudinis, et in latitudine cubitum, et in altitudine cubitum ac semissem.

24. Et inaurabis eam auro purissimo: faciesque illi labium aureum per circuitum,

25. et ipsi labio coronam interrasilem altam quatuor digitis: et super illam, alteram coronam aureolam.

26. Quatuor quoque circulos aureos præparabis, et pones eos in quatuor angulis ejusdem mensæ per singulos pedes.

27. Subter coronam erunt circuli aurei, ut mittantur vectes per eos, et possit mensa portari.

28. Ipsos quoque vectes facies de lignis setim, et circumdabis auro ad subvehendam mensam.

29. Parabis et acetabula, ac phialas, thuribula, et cyathos, in quibus offerenda sunt libamina, ex auro purissimo.

30. Et pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper.

31. E farai lo candeliero, fatto a martello, d' oro mondissimo nello stile suo, e calami e nappi e sperule e gigli di quello procedenti;

32. sei calami uscenti dai lati; tre dall' uno lato, e tre dall' altro lato;

33. tre nappi quasi a modo di noce per ciaschedino calamo, e la sperula e il giglio; e similmente tre nappi a modo di noce nell' altro calamo, e la sperula e il giglio: questo sarà lo lavorìo de' sei calami, i quali sono da procedere dello stile.

34. E in quello medesimo candeliere saranno quattro nappi a modo di noce, e le sperule per ciascheduno e li gigli;

35. le sperule sotto due calami per tre luoghi, i quali insieme sei fanno, procedenti d' uno stile.

36. E le sperule adunque e li calami di quello saranno, in ciascheduna cosa lavorata a martello, d' oro purissimo.

37. E farai sette lucerne, e porra'le sopra lo

31. Facies et candelabrum ductile de auro mundissimo, hastile ejus, et calamos, scyphos, et sphærulas, ac lilia ex ipso procedentia.

32. Sex calami egredientur de lateribus, tres ex uno latere, et tres ex altero.

33. Tres scyphi quasi in nucis modum per calamos singulos, sphærulaque simul et lilium: et tres similiter scyphi instar nucis in calamo altero, sphærulaque simul et lilium: hoc erit opus sex calamorum, qui producendi sunt de hastili:

34. in ipso autem candelabro erunt quatuor scyphi in nucis modum, sphærulæque per singulos, et lilia.

35. Sphærulæ sub duobus calamis per tria loca, qui simul sex fiunt, procedentes de hastili uno.

36. Et sphærulæ igitur et calami ex ipso erunt, universa ductilia de auro purissimo.

37. Facies et lucernas septem et pones eas super candelabrum, ut luceant ex adverso.

candeliere, acciò ch' elle luciano da chiascheduna parte.

38. Li instrumenti ancora da purgar le candele, e dopo saranno purgate da estinguere, sieno fatti d' oro purissimo.

39. Tutto il peso del candeliere, con tutti li vasi suoi, avrà lo talento d' oro purissimo.

40. Ragguarda, e fa secondo lo esempio che a te è mostrato nel monte.

CAPO XXVI.

1. E il tabernacolo così farai; dieci cortine di bisso ritorto, e di giacinto e di porpora, e di cocco due volte tinto, variato di lavorìo rilevato.

2. Farai la lunghezza dell' una cortina, ch' abbia XXVIII cubiti; la larghezza di quattro cubiti sarà; d' una misura si faranno tutte le copriture.

3. Cinque cortine insieme s' aggiungano, ed altre cinque con simile modo s' accostino.

38. Emunctoria quoque et ubi, quæ emuncta sunt, extinguantur, fiant de auro purissimo.

39. Omne pondus candelabri cum universis vasis suis habebit talentum auri purissimi.

40. Inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.

CAPUT XXVI.

1. Tabernaculum vero ita facies: Decem cortinas de bysso retorta, et hyacintho, ac purpura, coccoque bis tincto, variatas opere plumario facies.

2. Longitudo cortinæ unius habebit viginti octo cubitos: latitudo quatuor cubitorum erit. Unius mensuræ fient universa tentoria.

3. Quinque cortinæ sibi jungentur mutuo, et aliæ quinque nexu simili cohærebunt.

4. E l' ansole di giacinto nelli lati e sommitadi delle cortine farai, acciò che insieme si possano accostare.

5. Cinquanta ansole la cortina avrà in ciascheduna parte, così composte che l' anse vengano, e l' una a l' altra si possa acconciare.

6. E farai cinquanta cerchii d' oro, colli quali li veli della cortina sia da giungere, acciò che uno tabernacolo si facci.

7. Farai undici copritori di pelle di capra, da coprire lo tetto del tabernacolo.

8. La lunghezza dell' uno copritore avrà XXX cubiti, e la larghezza quattro; eguale sarà la misura di tutti li copritori.

9. De' quali cinque giugni dall' una parte; e sei insieme aggiugnerai, sì che lo sesto copritore nella fronte del tetto duplichi.

10. E farai cinquanta anse nella bocca dell' uno copritore, sì che congiunto coll' altro si stieno; e

4. Ansulas hyacinthinas in lateribus ac summitatibus facies cortinarum, ut possint invicem copulari.

5. Quinquagenas ansulas cortina habebit in utraque parte, ita insertas, ut ansa contra ansam veniat, et altera alteri possit aptari.

6. Facies et quinquaginta circulos aureos, quibus cortinarum vela jungenda sunt, ut unum tabernaculum fiat.

7. Facies et saga cilicina undecim, ad operiendum tectum tabernaculi.

8. Longitudo sagi unius habebit triginta cubitos, et latitudo quatuor: æqua erit mensura sagorum omnium.

9. E quibus quinque junges seorsum, et sex sibi mutuo copulabis, ita ut sextum sagum in fronte tecti duplices.

10. Facies et quinquaginta ansas in ora sagi unius, ut conjungi cum altero queat: et quinquaginta ansas in ora sagi alterius, ut cum altero copuletur.

cinquanta anse nella bocca dell' altro copritore, sì che coll' altro s' accosti.

11. E cinquanta fibule di rame farai, colle quali s' aggiugnino l' anse, ed uno coprimento d' ogni cosa si faccia.

12. E quello che avanzerà delli copritori i quali stanno al tetto, cioè uno copritor ch' è più, di mezzo di quello coprirai lo lato di dietro del tabernacolo.

13. E uno cubito dall' una parte penderà, e l' altro dall' altra parte; quello che più è nella lunghezza di copritori, l' uno e l' altro lato del tabernacolo sarà coprente.

14. E farai un altro coprimento al tetto del pelle di montoni rosseggianti; e sopra questo ancora un altro coprimento delle pelli giacintine.

15. E farai le tavole di legno setino, stanti dinanzi al tabernacolo.

16. Le quali tutte dieci cubiti abbiano in lunghezza, e nella ampiezza due ed uno sommesso.

17. Dalli lati della tavola due incastrature si

11. Facies et quinquaginta fibulas æneas, quibus jungantur ansæ, ut unum ex omnibus operimentum fiat.

12. Quod autem superfuerit in sagis, quæ parantur tecto, id est, unum sagum quod amplius est, ex medietate ejus operies posteriora tabernaculi.

13. Et cubitus ex una parte pendebit, et alter ex altera, qui plus est in sagorum longitudine, utrumque latus tabernaculi protegens.

14. Facies et operimentum aliud tecto de pellibus arietum rubricatis: et super hoc rursum aliud operimentum de janthinis pellibus.

15. Facies et tabulas stantes tabernaculi de lignis setim,

16. quæ singulæ denos cubitos in longitudine habeant, in latitudine singulos ac semissem.

17. In lateribus tabulæ, duæ incastraturæ fient, quibus tabula alteri tabulæ connectatur: atque in hunc modum cunctæ tabulæ parabuntur.

facciano, colle quali l' una tavola coll' altra tavola si congiunga; e così in questo modo tutte le tavole sieno acconcie.

18. Delle quali XX ne siano dal lato meridiano, il quale riguarda dal lato de l' austro.

19. Alle quali xL basi d' ariento fonderai, acciò due basi per ciascheduna tavola, per due ordini di canti, siano sottoposte.

20. E a quello secondo lato del tabernacolo, il quale riguarda ad acquilone, XX tavole saranno,

21. avendo xL basi d' ariento: a ciascheduna tavola siano sottoposte due basi.

22. Dall' occidente parte del tabernacolo farai sei tavole,

23. ed anche altre due, le quali alli canti siano elevate dopo lo tabernacolo.

24. E saranno tutte congiunte di sotto insino di sopra, e tutte una giuntura riterrà. E le due tavole, che ne' canti sono da porre, la simile giuntura serverà.

18. Quarum viginti erunt in latere meridiano, quod vergit ad austrum.

19. Quibus quadraginta bases argenteas fundes, ut binæ bases singulis tabulis per duos angulos subjiciantur.

20. In latere quoque secundo tabernaculi, quod vergit ad aquilonem, viginti tabulæ erunt,

21. quadraginta habentes bases argenteas: binæ bases singulis tabulis supponentur.

22. Ad occidentalem vero plagam tabernaculi facies sex tabulas,

23. et rursum alias duas, quæ in angulis erigantur post tergum tabernaculi.

24. Eruntque conjunctæ a deorsum usque sursum, et una omnes compago retinebit. Duabus quoque tabulis, quæ in angulis ponendæ sunt, similis junctura servabitur.

25. E fieno insieme le tavole otto; e le basi loro d'ariento fieno XVI; due basi per una tavola sottoposte.

26. E farai chiavistelli cinque di legno setino, a ritenere le tavole in uno lato del tabernacolo,

27. ed altre cinque nell' altro lato, e di quello medesimo numero dalla parte occidentale;

28. i quali si mettino per lo mezzo delle tavole, di sotto insino di sopra.

29. E quelle tavole inorera'le; e metterai in quelle li anelli dell' oro, per li quali i chiavistelli queste tavole contengano; li quali coprirai di lame d' oro.

30. E drizzerai lo tabernacolo, secondo lo esempio che a te nel monte è mostrato.

31. E farai lo velo di giacinto e di porpora e di cocco bistinto e di bisso ritorto, lavorìo rilevato e di bella varietà tessuto;

32. lo quale appiccherai innanzi alle quattro colonne di legno setino, le quali elle ancora inorate

25. Et erunt simul tabulæ octo, bases earum argenteæ sedecim, duabus basibus per unam tabulam supputatis.

26. Facies et vectes de lignis setim quinque ad continendas tabulas in uno latere tabernaculi,

27. et quinque alios in altero, et ejusdem numeri ad occidentalem plagam:

28. qui mittentur per medias tabulas a summo usque ad summum.

29. Ipsas quoque tabulas deaurabis, et fundes in eis annulos aureos, per quos vectes tabulata contineant: quos operies laminis aureis.

30. Et eriges tabernaculum juxta exemplar, quod tibi in monte monstratum est.

31. Facies et velum de hyacintho, et purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta, opere plumario et pulchra varietate contextum:

32. quod appendes ante quatuor columnas de lignis setim, quæ ipsæ quidem deauratæ erunt, et habebunt capita aurea, sed bases argenteas.

d' oro saranno; e averanno li capi d' oro, ma le basi d' ariento.

33. E accucisi lo velo per li cerchi, dentro lo quale tu poni l' arca della testimonianza, e collo quale lo santuario e le santuarie del santuario si divideronno.

34. E porrai sopra l' arca della testimonianza lo propiziatorio in SANCTA SANCTORUM;

35. e la mensa di fuori dal velo, e contra la mensa il candeliere nel lato meridiano del tabernacolo; e la mensa istarà dalla parte d' acquilone.

36. E farai uno tentorio, nella entrata del tabernacolo, di giacinto e di porpora e di cocco bistinto e di bisso ritorto, col lavorìo rilevato.

37. Cinque colonne di legno setino orera'li, innanzi alle quali fia messo il tentorio; delle quali il capo sia d' oro, e le basi di rame.

33. Inseretur autem velum per circulos, intra quod pones arcam testimonii, quo et sanctuarium, et sanctuarii Sanctuaria dividentur.

34. Pones et propitiatorium super arcam testimonii in Sancto sanctorum:

35. mensamque extra velum: et contra mensam candelabrum in latere tabernaculi meridiano: mensa enim stabit in parte aquilonis.

36. Facies et tentorium in introitu tabernaculi de hyacintho, et purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta, opere plumarii.

37. Et quinque columnas deaurabis lignorum setim, ante quas ducetur tentorium: quarum erunt capita aurea, et bases æneæ.

CAPO XXVII.

1. E farai l' altare di legno setino, il quale avrà cinque cubiti nella lunghezza ed altrettanto in larghezza, cioè quadro; tre cubiti nell' altezza.

2. E li corni per quattro canti in quello saranno, e coprira'lo di rame.

3. E fara'vi in uso di quello lavezzi a ricevere le ceneri, e forfeci e fuscinule, e ricettacoli di fuoco; e tutti i vasi fabbricherai di bronzo,

4. e la craticula a modo di rete di rame; della quale per quattro canti saranno quattro anelli di rame.

5. li quali porrai sotto l' arula dell' altare; e sarà la craticula sino al mezzo dell' altare.

6. E farai li chiavistelli dell' altare due di legno setino, i quali coprirai di lame di rame.

7. E mettera'li per li cerchi, e saranno da ciascuno lato dell' altare da portare.

CAPUT XXVII.

1. Facies et altare de lignis setim, quod habebit quinque cubitos in longitudine, et totidem in latitudine, id est, quadrum, et tres cubitos in altitudine.

2. Cornua autem per quatuor angulos ex ipso erunt: et operies illud ære.

3. Faciesque in usus ejus lebetes ad suscipiendos cineres, et forcipes atque fuscinulas, et ignium receptacula. Omnia vasa ex ære fabricabis.

4. Craticulamque in modum retis æneam, per cujus quatuor angulos erunt quatuor annuli ænei,

5. quos pones subter arulam altaris: eritque craticula usque ad altaris medium.

6. Facies et vectes altaris de lignis setim duos, quos operies laminis æneis,

7. et induces per circulos, eruntque ex utroque latere altaris ad portandum.

8. Non pieno, ma vacuo e concavo dentro, farai quello, siccome a te nel monte è mostrato.

9. E farai l' atrio del tabernacolo; nella parte australe del quale contro al mezzodì saranno li tentorii di bisso ritorto; cento cubiti uno lato terrà di lunghezza;

10. e XX colonne con altrettante basi di rame; delle quali i capi, con le sue figure scolpite, sieno d' ariento.

11. E similmente dal lato d' acquilone per lungo sieno i tentorii di cento cubiti, colonne XX e basi di rame di quello medesimo numero; e li capi con le sculture sieno d' ariento.

12. Ma nella larghezza dell' atrio, che ragguarda dall' occidente, saranno li tentorii per cinquanta cubiti, e X colonne e altrettante basi.

13. E in quella medesima larghezza dell' atrio, ch' è ragguardata dall' oriente, L cubiti saranno;

8. Non solidum, sed inane et cavum intrinsecus facies illud, sicut tibi in monte monstratum est.

9. Facies et atrium tabernaculi, in cujus australi plaga contra meridiem erunt tentoria de bysso retorta: centum cubitos unum latus tenebit in longitudine.

10. Et columnas viginti cum basibus totidem æneis, quæ capita cum cælaturis suis habebunt argentea.

11. Similiter et in latere aquilonis per longum erunt tentoria centum cubitorum, columnæ viginti, et bases æneæ ejusdem numeri, et capita earum cum cælaturis suis argentea.

12. In latitudine vero atrii, quod respicit ad occidentem, erunt tentoria per quinquaginta cubitos, et columnæ decem, basesque totidem.

13. In ea quoque atrii latitudine, quæ respicit ad orientem, quinquaginta cubiti erunt,

14. nelli quali li tentorii di XV cubiti a uno lato fieno deputati, e tre colonne e basi altrettante.

15. E dall' altro lato saranno i tentorii contegnenti XV cubiti [e tre colonne e basi altrettante].

16. Ma in l' entrata dell' atrio facciasi uno tentorio di XX cubiti di giacinto e porpora, di cocco bistinto e bisso ritorto, d' opera rilevata; ed avrà quattro colonne con altrettante basi.

17. Tutte le colonne dell' atrio intorno vestite saranno di lame d' ariento, colli capi d' ariento e colle basi di rame.

18. Nella lunghezza occuperà l' atrio C cubiti, e nella larghezza cinquanta; l' altezza di V cubiti sarà; e fia fatto di bisso ritorto, e avrà le basi di rame.

19. Tutti li vasi del tabernacolo in ogni uso e cerimonie, così come dell' atrio, fara'li di bronzo.

20. Comanda alli figliuoli d' Israel, ch' egli t' arrecchino dell' olio purissimo degli àrbori degli olivi,

14. in quibus quindecim cubitorum tentoria lateri uno deputabuntur, columnæque tres et bases totidem:

15. et in latere altero erunt tentoria cubitos obtinentia quindecim, columnæ tres, et bases totidem.

16. In introitu vero atrii fiet tentorium cubitorum viginti ex hyacintho et purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta, opere plumarii: columnas habebit quatuor, cum basibus totidem.

17. Omnes columnæ atrii per circuitum vestitæ erunt argenteis laminis, capitibus argenteis, et basibus æneis.

18. In longitudine occupabit atrium cubitos centum, in latitudine quinquaginta, altitudo quinque cubitorum erit: fietque de bysso retorta, et habebit bases æneas.

19. Cuncta vasa tabernaculi in omnes usus et ceremonias, tam paxillos ejus quam atrii, ex ære facies.

20. Præcipe filiis Israel, ut afferant tibi oleum de arboribus olivarum purissimum, piloque contusum, ut ardeat lucerna semper

e col pilo costretto, acciò ch' egli arda nella lucerna sempre

21. del tabernacolo della testimonianza di fuori del velo, il quale è appiccato alla testimonianza: e allogheranno quella Aaron e li figliuoli suoi, che insino alla mattina facci lume innanzi al Signore; perpetuale coltivamento sarà, per le successioni loro, delli figliuoli d' Israel.

CAPO XXVIII.

1. E appoggia a te Aaron tuo fratello colli figliuoli suoi, del mezzo de' figliuoli d' Israel, acciò che esercitino l' ufficio sacerdotale a me; Aaron, Nadab ed Abiù ed Eleazar ed Itamar.

2. E farai la vesta santa ad Aaron fratello tuo in gloria ed onore.

3. E favellerai a tutti i più savi di cuore, i quali io ho rempiuto dello spirito della prudenza, che facciano le vesti di Aaron, nelle quali santificato ministrerà a me.

21. in tabernaculo testimonii, extra velum, quod oppansum est testimonio. Et collocabunt eam Aaron et filii ejus, ut usque mane luceat coram Domino. Perpetuus erit cultus per successiones eorum a filiis Israel.

CAPUT XXVIII.

1. Applica quoque ad te Aaron fratrem tuum cum filiis suis de medio filiorum Israel, ut sacerdotio fungantur mihi: Aaron, Nadab, et Abiu, Eleazar, et Ithamar.

2. Faciesque vestem sanctam Aaron fratri tuo in gloriam et decorem.

3. Et loqueris cunctis sapientibus corde, quos replevi spiritu prudentiæ, ut faciant vestes Aaron, in quibus sanctificatus ministret mihi.

4. E queste saranno le vestimenta, le quali faranno: lo razionale (lo quale è uno panno quadrato, ponevasi il sacerdote al petto) lo sopra umerale, la tunica e linea stretta, la mitra e il cingolo: faranno le vestimenta sante ad Aaron tuo fratello e li figliuoli suoi, acciò ch' elli esèrcitino l' ufficio sacerdotale a me.

5. E torranno oro, giacinto e porpora e cocco bistinto e bisso (ritorto, opera rilevata).

6. E faranno lo sopra umerale d' oro e giacinto e porpora e cocco due volte tinto e bisso ritorto, con opere rilevate.

7. Due estremità giunte avrà in ciascheduno lato delle sommitadi, acciò che in uno rèdano.

8. E quella cucitura, e tutta la varietade dello lavorìo, sarà d' oro e di giacinto e di porpora e di cocco bistinto e di bisso ritorto.

9. E torrai due pietre onechine, e disignerai in quelle i nomi de' figliuoli d' Israel;

4. Hæc autem erunt vestimenta, quæ facient: Rationale, et superhumerale, tunicam et lineam strictum, cidarim et balteum. Facient vestimenta sancta fratri tuo Aaron et filiis ejus, ut sacerdotio fungantur mihi.

5. Accipientque aurum et hyacinthum, et purpuram, coccumque bis tinctum, et byssum.

6. Facient autem superhumerale de auro et hyacintho et purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta, opere polymito.

7. Duas oras junctas habebit in utroque latere summitatum, ut in unum redeant.

8. Ipsa quoque textura et cuncta operis varietas erit ex auro et hyacintho, et purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta.

9. Sumesque duos lapides onychinos, et sculpes in eis nomina filiorum Israel:

10. sei nomi in una pietra, e gli altri sei nell' altra pietra, secondo l' ordine della natività loro.

11. Di lavorìo e di scultura, e di scultura che s' escava le gemme, caverai loro colli nomi de' figliuoli d' Israel; e farai che quelle pietre sieno rinchiuse nell' oro e circondate.

12. E porra'le in ciascheduno lato del sopra umerale, lo memoriale a' figliuoli d' Israel. E porterà Aaron li nomi loro dinanzi al Signore, sopra l' uno e l' altro omero, per ricordanza.

13. E farai gli uncini d' oro,

14. e due catene d' oro purissimo, accostantisi insieme, le quali congiungerai agli uncini.

15. E quello ch' è razionale del giudicio farai di lavorìo rilevato, secondo la testura del sopra umerale, d' oro e di giacinto e di porpora e di cocco bistinto e di bisso ritorto.

16. E lo quadrangolo sarà doppio; la misura d' uno palmo avrà, così nella lunghezza, come in larghezza.

10. sex nomina in lapide uno, et sex reliqua in altero, juxta ordinem nativitatis eorum.

11. Opere sculptoris et cælatura gemmarii, sculpes eos nominibus filiorum Israel, inclusos auro atque circumdatos:

12. et pones in utroque latere superhumeralis, memoriale filiis Israel. Portabitque Aaron nomina eorum coram Domino super utrumque humerum, ob recordationem.

13. Facies et uncinos ex auro,

14. et duas catenulas ex auro purissimo sibi invicem cohærentes, quas inseres uncinis.

15. Rationale quoque judicii facies opere polymito juxta texturam superhumeralis ex auro, hyacintho, et purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta.

16. Quadrangulum erit et duplex: mensuram palmi habebit tam in longitudine quam in latitudine.

17. E porrai in quello quattro ordini di pietre; nel primo verso sarà la pietra sardis e topazio e smeraldo;

18. nel secondo carboncolo, zaffiro e giaspis:

19. nel terzo ligurio, acato e ametisto;

20. nel quarto crisolito, onichio e berillo; richiusi d' oro saranno per l' ordine loro.

21. E avranno lo nome de' figliuoli d' Israel: con XII nomi fieno scolpite tutte le pietre, colli nomi di tutti per le XII schiatte.

22. E farai in lo razionale le catene, insieme accostantisi, d' oro purissimo,

23. e due anelli d' oro, li quali porrai nell' una e nell' altra sommità dello razionale.

24. E le catene d' oro giungerai agli anelli, i quali sono nelle margini sue.

25. E la estrema parte delle catene aggiungerai alli due uncini nell' uno e nell' altro lato del sopraumerale che ragguarda lo razionale.

17. Ponesque in eo quatuor ordines lapidum: in primo versu erit lapis sardius, et topazius, et smaragdus:

18. in secundo carbunculus, sapphirus, et jaspis:

19. in tertio ligurius, achates, et amethystus:

20. in quarto chrysolithus, onychinus, et beryllus: inclusi auro erunt per ordines suos.

21. Habebuntque nomina filiorum Israel: duodecim nominibus cælabuntur, singuli lapides nominibus singulorum per duodecim tribus.

22. Facies in rationali catenas sibi invicem cohærentes ex auro purissimo:

23. et duos annulos aureos, quos pones in utraque rationalis summitate:

24. catenasque aureas junges annulis, qui sunt in marginibus ejus:

25. et ipsarum catenarum extrema duobus copulabis uncinis in utroque latere superhumeralis quod rationale respicit.

26. E farai due anelli d' oro, li quali porrai nella sommità del razionale, e negli ori i quali sono dalla parte del sopraumerale, e alle parti di dietro ragguardino.

27. E anco due altri uncini farai d' oro, i quali sono da porre nell' uno e nell' altro lato del sopraumerale di sotto, che riguardino contro la faccia della giuntura di sotto, acciò che si possa acconciare con lo sopraumerale.

28. E sia stretto lo razionale colli anelli suoi e colli anelli del sopraumerale col legame istretto iacintino, acciò che stia la giuntura lavorata, e da sè insieme lo razionale e lo sopraumerale non si possano ispartire.

29. E porterà Aaron li nomi delli figliuoli d' Israel nello razionale del giudizio sopra lo petto suo, quando entrerà dentro nel santuario, per memoriale dinnanzi al Signore in eterno.

30. E porrai nello razionale del giudizio la dottrina e la verità, le quali saranno nel petto di Aaron

26. Facies et duos annulos aureos, quos pones in summitatibus rationalis, in oris, quæ e regione sunt superhumeralis, et posteriora ejus aspiciunt.

27. Nec non et alios duos annulos aureos, qui ponendi sunt in utroque latere superhumeralis deorsum, quod respicit contra faciem juncturæ inferioris, ut aptari possit cum superhumerali,

28. et stringatur rationale annulis suis cum annulis superhumeralis vitta hyacinthina, ut maneat junctura fabrefacta, et a se invicem rationale et superhumerale nequeant separari.

29. Portabitque Aaron nomina filiorum Israel in rationali judicii super pectus suum, quando ingredietur sanctuarium, memoriale coram Domino in æternum.

30. Pones autem in rationali judicii Doctrinam et Veritatem, quæ erunt in pectore

quando anderà dinanzi al Signore; e porterà lo giudizio de' figliuoli d' Israel nel petto suo, nel cospetto del Signore suo sempre.

31. E farai la tunica del sopraumerale tutta di giacinto;

32. nel mezzo del quale di sopra sie lo capuccetto, e li ori suoi per lo giro suo (di sotto) sieno lavorati e cuciti, come fare si suole nell' estreme parti degli vostri vestiti, acciò che agevolmente non si rompano.

33. Ma di sotto, a' piedi di quella medesima tunica, intorno siccome melegrane farai di giacinto e di porpora e di cocco bistinto, miste nel mezzo campanelle;

34. sicchè la campanuzza sia d' oro, e la melagrana; e così anche l' altra campanuzza sia d' oro, e l' altra melagrana.

35. E vestisi di quella Aaron nello ufficio del ministerio, acciò che s' oda suono, quand' egli entrerà dentro e uscirà del santuario dinanzi al Signore, e non morrà.

Aaron, quando ingredietur coram Domino: et gestabit judicium filiorum Israel in pectore suo, in conspectu Domini semper.

31. Facies et tunicam superhumeralis totam hyacinthinam,

32. in cujus medio supra erit capitium, et ora per gyrum ejus textilis, sicut fieri solet in extremis vestium partibus, ne facile rumpatur.

33. Deorsum vero, ad pedes ejusdem tunicæ, per circuitum, quasi mala punica facies, ex hyacintho, et purpura, et cocco bis tincto, mixtis in medio tintinnabulis,

34. ita ut tintinnabulum sit aureum et malum punicum: rursumque tintinnabulum aliud aureum et malum punicum.

35. Et vestietur ea Aaron in officio ministerii, ut audiatur sonitus, quando ingreditur et egreditur sanctuarium in conspectu Domini, et non moriatur.

36. E farai una lama d' oro purissimo, nel quale scriverai di lavorìo di scolpiture: lo santo al Signore.

37. E legherai quella del legame giacintino, e sarà sopra la mitra,

38. soprastante alla fronte del pontefice. E porterà Aaron le iniquitadi di coloro i quali averanno offerto; e avranno santificato li figliuoli d' Israel tutte le offerte e doni loro. E sarà la lama sempre nella fronte sua, acciò che lo Signore sia umiliato.

39. E stringerai la tunica col bisso; e la mitra di bisso, e farai lo cingolo di lavorìo rilevato.

40. Conseguentemente alli figliuoli di Aaron le tuniche di lino apparecchierai, e li cingoli e le mitre in gloria e bellezza.

41. E vestirai di tutte queste cose Aaron tuo fratello, e li figliuoli suoi con lui; e consacrerai le mani di tutti, e santificherai loro, acciò che faccino sacrificio a me.

42. E farai loro le camicie di lino, come di

36. Facies et laminam de auro purissimo, in qua sculpes opere cælatoris, Sanctum Domino.

37. Ligabisque eam vitta hyacinthina, et erit super tiaram,

38. imminens fronti pontificis. Portabitque Aaron iniquitates eorum, quæ obtulerunt et sanctificaverunt filii Israel, in cunctis muneribus et donariis suis. Erit autem lamina semper in fronte ejus, ut placatus sit eis Dominus.

39. Stringesque tunicam bysso, et tiaram byssinam facies, et balteum opere plumarii.

40. Porro filiis Aaron tunicas lineas parabis et balteos ac tiaras in gloriam et decorem:

41. vestiesque his omnibus Aaron fratrem tuum et filios ejus cum eo. Et cunctorum consecrabis manus, sanctificabisque illos, ut sacerdotio fungantur mihi.

42. Facies et feminalia linea, ut operiant carnem turpitudinis suæ a renibus usque ad femora:

femine, acciò ch' egli coprano la carne della rustichezza loro, dalle reni insino alle gambe;

43. e che usino quelle Aaron e li figliuoli suoi, quando entreranno nel tabernacolo della testimonianza, ovvero quando s' appressino all' altare, acciò che loro ministrino nel santuario, acciò che non muoiano per la iniquità. Questo sarà uno legittimo sempiterno ad Aaron, e al seme suo dopo lui.

CAPO XXIX.

1. Ma questa cosa farai, acciò che loro consacrino a me in sempiterno. Togli lo vitello dello armento, e due montoni non maculati,

2. e li pani azimi e la crusca senza fermento, la quale bagnata sia d' olio, e li crostoli unti con olio ed azimi: e di fiore di farina tutte queste cose farai.

3. E poste nel canestro offerrai; e lo vitello e li montoni.

43. et utentur eis Aaron et filii ejus, quando ingredientur tabernaculum testimonii, vel quando appropinquant ad altare, ut ministrent in sanctuario, ne iniquitatis rei moriantur. Legitimum sempiternum erit Aaron, et semini ejus post eum.

CAPUT XXIX.

1. Sed et hoc facies, ut mihi in sacerdotio consecrentur. Tolle vitulum de armento, et arietes duos immaculatos,

2. panesque azymos, et crustulam absque fermento, quæ conspersa sit oleo, lagana quoque azyma oleo lita: de simila triticea cuncta facies.

3. Et posita in canistro offeres: vitulum autem et duos arietes.

4. Ed Aaron e li figliuoli suoi porrai all' uscio del tabernacolo della testimonianza; e quando avrai lavato lo padre e li figliuoli coll' acqua,

5. vestirai Aaron colle vestimenta sue, cioè la tunica del lino, e lo sopraumerale e lo razionale, il quale costringni collo cingolo.

6. E porrai la mitra nel capo suo, e la lama santa sopra la mitra (nel capo suo).

7. E l' olio della unzione spargerai sopra lo capo suo; e a questo modo così lo consacrerai.

8. E li figliuoli suoi torrai, e vestirai delle tuniche del lino, e cignerai collo cingolo

9. ed Aaron e li figliuoli suoi, e darai loro le mitre; e saranno sacerdoti a me di una religione perpetua. E poscia che avrai consecrate le mani loro,

10. porrai lo vitello dinanzi al tabernacolo della testimonianza; e imporranno Aaron e li figliuoli suoi le mani sopra il capo dello vitello,

11. e uccidera'lo dinanzi al cospetto del Signore, appresso dell' uscio del tabernacolo della testimonianza.

4. Et Aaron, ac filios ejus applicabis ad ostium tabernaculi testimonii. Cumque laveris patrem cum filiis suis aqua,

5. indues Aaron vestimentis suis, id est, linea et tunica, et superhumerali et rationali, quod constringes balteo.

6. Et pones tiaram in capite ejus, et laminam sanctam super tiaram,

7. et oleum unctionis fundes super caput ejus: atque hoc ritu consecrabitur.

8. Filios quoque illius applicabis, et indues tunicis lineis, cingesque balteo,

9. Aaron scilicet et liberos ejus, et impones eis mitras: eruntque sacerdotes mihi religione perpetua. Postquam initiaveris manus eorum,

10. applicabis et vitulum coram tabernaculo testimonii. Imponentque Aaron et filii ejus manus super caput illius,

11. et mactabis eum in conspectu Domini, juxta ostium tabernaculi testimonii.

12. E torrai del sangue del vitello, e porrai sopra lo corno dell' altare col dito tuo; e tutto l' altro sangue spargerai appresso lo basamento dell' altare.

13. E torrai tutto lo grasso ch' è sopra le sue interiora, e lo reticello del fegato e tutte due le reni, e lo grasso che v' è sopra, e offerirai lo incenso sopra l' altare.

14. E la carne del vitello, il cuoio, le feci arderai di fuori dell' abitazione, acciò che per lo peccato sia.

15. E torrai uno montone, sopra lo capo del quale porrà Aaron e li figliuoli suoi le mani.

16. Lo quale quando avrai ucciso, torrai del sangue suo, e spargera'lo circa l' altare.

17. E quello medesimo montone taglierai in pezzi; e lavato quello di dentro di lui e li piedi, porrai sopra le tagliate carni e sopra lo capo suo.

18. E offerirai tutto lo montone in incenso sopra l' altare: questo è lo sacrificio del Signore, l' odore soavissimo della vittima del Signore.

12. Sumtumque de sanguine vituli, pones super cornua altaris digito tuo, reliquum autem sanguinem fundes juxta basim ejus.

13. Sumes et adipem totum, qui operit intestina, et reticulum jecoris, ac duos renes, et adipem qui super eos est, et offeres incensum super altare:

14. carnes vero vituli et corium et fimum combures foris extra castra, eo quod pro peccato sit.

15. Unum quoque arietem sumes, super cujus caput ponent Aaron et filii ejus manus.

16. Quem cum mactaveris, tolles de sanguine ejus, et fundes circa altare.

17. Ipsum autem arietem secabis in frusta: lotaque intestina ejus ac pedes pones super concisas carnes, et super caput illius.

18. Et offeres totum arietem in incensum super altare: oblatio est Domino, odor suavissimus victimæ Domini.

19. E torrai un altro montone, sopra il capo del quale Aaron e li figliuoli suoi porranno le mani.

20. Lo quale quando l' avrai sacrificato, torrai del sangue suo, e porraine sopra lo stremo delli orecchii diritti di Aaron e de' figliuoli suoi, e sopra le dita grosse delle mani loro e del piè diritto; e spargerai lo sangue sopra l' altare intorno intorno.

21. E quando averai tolto del sangue ch' è sopra l' altare, e dell' olio dell' unzione, bagnerai Aaron e le sue vestimenta, e i suoi figliuoli e li vestimenti loro; e consecrati loro e loro vestimenta,

22. torrai lo grasso e la coda del montone, e lo grasso che copre le interiora, e il reticello del fegato, e le due reni e lo grasso ch' è sopra loro, e la spalla dritta, però che sia lo montone della consecrazione,

23. una fetta di pane, la crusca bagnata d' olio, e uno crostolo azimo del canestro, il quale è posto dinanzi al cospetto del Signore;

19. Tolles quoque arietem alterum, super cujus caput Aaron et filii ejus ponent manus.

20. Quem cum immolaveris, sumes de sanguine ejus, et pones super extremum auriculæ dextræ Aaron et filiorum ejus, et super pollices manus eorum ac pedis dextri fundesque sanguinem super altare per circuitum.

21. Cumque tuleris de sanguine qui est super altare, et de oleo unctionis, asperges Aaron et vestes ejus, filios et vestimenta eorum. Consecratisque ipsis et vestibus,

22. tolles adipem de ariete, et caudam et arvinam, quæ operit vitalia, ac reticulum jecoris, et duos renes, atque adipem, qui super eos est, armumque dextrum, eo quod sit aries consecrationis:

23. tortamque panis unius, crustulam conspersam oleo, laganum de canistro azymorum, quod positum est in conspectu Domini:

24. e porrai ogni cosa sopra la mano di Aaron e delli figliuoli suoi; e santificherai loro, levante dinanzi al Signore.

25. E riceverai ogni cosa delle mani loro, accendendole sopra l' altare in sacrificio, odore soavissimo nel cospetto del Signore, perciò che è offerta da lui.

26. E torrai lo petto del montone, col quale consecrato è Aaron; e santificherai quello, levato dinanzi al Signore; e ponilo nella parte tua.

27. E santificherai lo petto consecrato; e la spalla del montone la quale spartisti,

28. colla quale consecrato è Aaron e li figliuoli suoi, pongano nella parte di Aaron e delli figliuoli suoi per ragione perpetuale dalli figliuoli d' Israel; perciò che primitivi sono, cominciamento delle vittime loro pacifiche, le quali sono offerte dinanzi al Signore.

29. E la vesta santa, che usava Aaron, avranno

24. ponesque omnia super manus Aaron et filiorum ejus, et sanctificabis eos elevans coram Domino.

25. Suscipiesque universa de manibus eorum, et incendes super altare in holocaustum, odorem suavissimum in conspectu Domini, quia oblatio ejus est.

26. Super quoque pectusculum de ariete, quo initiatus est Aaron, sanctificabisque illud elevatum coram Domino, et cedet in partem tuam.

27. Sanctificabisque et pectusculum consecratum, et armum quem de ariete separasti,

28. quo initiatus est Aaron et filii ejus, cedentque in partem Aaron et filiorum ejus jure perpetuo a filiis Israel: quia primitiva sunt et initia de victimis eorum pacificis, quæ offerunt Domino.

29. Vestem autem sanctam, qua utetur Aaron, habebunt

li figliuoli suoi dopo lui, acciò che siano unti in quella, e siano consecrate le mani loro.

30. Sette dì userà quella colui che pontefice per lui sarà ordinato delli figliuoli suoi, e chi entrerà nel tabernacolo della testimonianza per ministrare (a me) nel santuario.

31. E torrai lo montone della consecrazione, e cuocerai le carni sue in luogo santo.

32. Le quali mangerà Aaron e li figliuoli suoi. E li pani, che sono nel canestro, nel vestibolo del tabernacolo della testimonianza mangino,

33. acciò che sia umile sacrificio, e sieno santificate le mani di quegli che offerirà. Altri non mangi di quelli, perciò che santificati sono.

34. E se rimarrà delle carni della consecrazione ovvero delli pani alla mattina, ardi ogni cosa nel fuoco; e non sieno mangiate, però che santificate sono.

35. Ogni cosa ch' io t' ho comandato farai sopra

filii ejus post eum, ut ungantur in ea, et consecrentur manus eorum.

30. Septem diebus utetur illa, qui pontifex pro eo fuerit constitutus de filiis ejus, et qui ingredietur tabernaculum testimonii, ut ministret in sanctuario.

31. Arietem autem consecrationis tolles, et coques carnes ejus in loco sancto:

32. quibus vescetur Aaron et filii ejus. Panes quoque, qui sunt in canistro, in vestibulo tabernaculi testimonii comedent,

33. ut sit placabile sacrificium, et sanctificentur offerentium manus. Alienigena non vescetur ex eis, quia sancti sunt.

34. Quodsi remanserit de carnibus consecratis, sive de panibus usque mane, combures reliquias igni: non comedentur, quia sanctificata sunt.

35. Omnia, quæ præcepi tibi, facies super Aaron et filiis ejus. Septem diebus consecrabis manus eorum:

Aaron e li figliuoli suoi; sette dì consacrerai le mani loro.

36. E lo vitello per lo peccato offerrai per tutti li dì a purgare; e netterai l'altare, quando avrai sacrificato l'ostia della purgazione; e ugnerai quello nella santificazione.

37. Sette dì purgherai l'altare, e santifichera'lo, e sarà Santo de' Santi: chiunque toccherà quello, quello sarà santificato.

38. Questo è quello che farai nell'altare: offerirai due agnelli d'uno anno per ciascheduno dì;

39. l'uno agnello la mattina, e l'altro al vespro;

40. la decima parte del fiore della farina, bagnata d'olio trito col pistone, il quale abbia a misura una quarta di staro, e vino a sacrificare di questa medesima misura in uno agnello.

41. E l'altro agnello offerirai al vespro, appresso lo componimento della mattutina offerta, e appresso quello che noi dicemmo, in odore di soavità;

42. sacrificio al Signore per la offerta perpetua,

36. et vitulum pro peccato offeres per singulos dies ad expiandum. Mundabisque altare, cum immolaveris expiationis hostiam, et unges illud in sanctificationem.

37. Septem diebus expiabis altare, et sanctificabis, et erit Sanctum sanctorum. Omnis, qui tetigerit illud, sanctificabitur.

38. Hoc est quod facies in altari: Agnos anniculos duos per singulos dies jugiter,

39. unum agnum mane, et alterum vespere,

40. decimam partem similæ conspersæ oleo tuso, quod habeat mensuram quartam partem hin, et vinum ad libandum ejusdem mensuræ in agno uno.

41. Alterum vero agnum offeres ad vesperam juxta ritum matutinæ oblationis, et juxta ea quæ diximus, in odorem suavitatis:

42. sacrificium est Domino,

nelle generazioni vostre, all' uscio del tabernacolo della testimonianza dinnanzi al Signore, dove ordinerò acciò ch' io favelli a te.

43. E quivi comanderò alli figliuoli d' Israel; e sarà santificato l' altare nella gloria mia.

44. Santificherò lo tabernacolo della testimonianza (quivi) coll' altare, ed Aaron colli figliuoli suoi, acciò che offeriscano lo sacrificio a me.

45. E abiterò nel mezzo de' figliuoli d' Israel, e sarò loro Iddio.

46. E sapranno oggi, perciò ch' io sono lo Signore Iddio loro, il quale menai loro della terra di Egitto, acciò ch' io stessi intra loro [io Signore Iddio loro].

CAPO XXX.

1. E farai l' altare, per lo adoramento del timiama, di legno setino,

2. avendo uno cubito di lunghezza e uno di larghezza, cioè quadro, e di due cubiti alto; e li corni di quello procederanno.

oblatione perpetua in generationes vestras, ad ostium tabernaculi testimonii coram Domino, ubi constituam ut loquar ad te.

43. Ibique præcipiam filiis Israel, et sanctificabitur altare in gloria mea.

44. Sanctificabo et tabernaculum testimonii cum altari, et Aaron cum filiis suis, ut sacerdotio fungantur mihi.

45. Et habitabo in medio filiorum Israel, eroque eis Deus.

46. et scient quia ego Dominus Deus eorùm, eduxi eos de terra Aegypti, ut manerem inter illos, ego Dominus Deus ipsorum.

CAPUT XXX.

1. Facies quoque altare ad adolendum thymiama, de lignis setim,

2. habens cubitum longitudinis, et alterum latitudinis, id est, quadrangulum, et duos cubitos in altitudine. Cornua ex ipso procedent.

3. E vestira'lo d' oro purissimo, così la graticola sua, come la parte intorno e li corni. E farai una corona d' oro intorno,

4. e due anelli d' oro sotto la corona in ciaschedun lato, acciò che si metteno per quelli i chiavistelli, e l' altare sia portato.

5. E quelli chiavistelli farai di legno setino, ed orera'li.

6. E porrai l' altare contra il velo ch' è innanzi all' arca della testimonianza, che pende dinanzi al propiziatorio; del quale si coprirà il testimonio, dove io favellerò a te.

7. Ed olirà lo incenso sopra quello Aaron, soavemente spargente l' odore, la mattina; quando componerà le lucerne, arda quello.

8. Quando alloga quelle nel vespro, arda lo timiama sempremai, nelle generazioni vostre, dinanzi al Signore.

9. Non offerrete sopra quello lo timiama d' altrui composizione, nè la oblazione; nè la vittima sacrificherete.

3. Vestiesque illud auro purissimo, tam craticulam ejus quam parietes per circuitum, et cornua. Faciesque ei coronam aureolam per gyrum,

4. et duos annulos aureos sub corona per singula latera, ut mittantur in eos vectes, et altare portetur.

5. Ipsos quoque vectes facies de lignis setim et inaurabis.

6. Ponesque altare contra velum, quod ante arcam pendet testimonii coram propitiatorio, quo tegitur testimonium, ubi loquar tibi.

7. Et adolebit incensum super eo Aaron, suave fragrans, mane. Quando componet lucernas, incendet illud:

8. et quando collocabit eas ad vesperum, uret thymiama sempiternum coram Domino in generationes vestras.

9. Non offeretis super eo thymiama compositionis alterius, nec oblationem, et victimam, nec libabitis libamina.

10. E pregherà Aaron sopra li corni suoi una volta l'anno, nel sangue il quale è offerto per lo peccato; e umilierassi sopra lui nelle generazioni vostre. Santo di Santi sarà al Signore.

11. Favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

12. Quando rapporterai la somma de' figliuoli d' Israel appresso il numero, daranno ciascheduno lo prezzo per l'anime loro al Signore; e non sarà piaga in lui, quando saranno numerati.

13. E questo darà ciascheduno, che passa al nome, di mezzo siclo, appresso la misura del tempio. Lo siclo sia XX oboli. La metà del siclo sia offerto al Signore.

14. Per colui che è stato trovato nel numero da XX anni in su, darà lo prezzo.

15. Lo ricco non vi aggiungerà al mezzo siclo; e lo povero niuna cosa minuirà.

16. E ricevuta la pecunia ch' è offerta dalli figliuoli [d' Israel], dara'la nell' uso del tabernacolo

10. Et deprecabitur Aaron super cornua ejus semel per annum, in sanguine quod oblatum est pro peccato, et placabit super eo in generationibus vestris. Sanctum sanctorum erit Domino.

11. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

12. Quando tuleris summam filiorum Israel juxta numerum, dabunt singuli pretium pro animabus suis Domino, et non erit plaga in eis, cum fuerint recensiti.

13. Hoc autem dabit omnis qui transit ad nomen, dimidium sicli juxta mensuram templi. Siclus viginti obolos habet. Media pars sicli offeretur Domino.

14. Qui habetur in numero, a viginti annis et supra, dabit pretium.

15. Dives non addet ad medium sicli, et pauper nihil minuet.

16. Susceptamque pecuniam, quæ collata est a filiis Israel, trades in usus tabernaculi testimonii, ut sit monumentum eorum coram Domino, et propitietur animabus eorum.

della testimonianza, acciò che sia monimento dinanzi al Signore, e aiuti l' anime loro.

17. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

18. Farai vaso di bronzo colla base sua a lavare, e porra'lo fra lo tabernacolo della testimonianza e l' altare. E messavi l' acqua,

19. laveransi in quello Aaron e li figliuoli suoi le mani loro e li piedi,

20. quando anderanno nel tabernacolo della testimonianza, e quando anderanno all' altare, acciò che offerino in quello lo timiama al Signore,

21. acciò che per avventura non muoiano. Legittimo sempiterno sarà a lui, e al seme suo, per la successione.

22. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

23. Togli a te spezie odorifere, e della mirra prima ed eletta cinquecento sicli, e la metà di cinnamomo, cioè ducento cinquanta sicli, e similmente di calamo ccL sicli,

24. e di cassia cinquecento sicli nel peso del santuario, olio delli olivi hin, cioè una misura.

17. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

18. Facies et labrum æneum cum basi sua ad lavandum: ponesque illud inter tabernaculum testimonii et altare. Et missa aqua,

19. lavabunt in ea Aaron, et filii ejus manus suas ac pedes,

20. quando ingressuri sunt tabernaculum testimonii, et quando accessuri sunt ad altare, ut offerant in eo thymiama Domino,

21. ne forte moriantur. Legitimum sempiternum erit ipsi, et semini ejus per successiones.

22. Locutusque est Dominus ad Moysen,

23. dicens: Sume tibi aromata, primæ myrrhæ et electæ quingentos siclos, et cinnamomi medium, id est, ducentos quinquaginta siclos, calami similiter ducentos quinquaginta,

24. casiæ autem quingentos siclos in pondere sanctuarii, olei de olivetis mensuram hin:

25. E farai della unzione l' olio santo, unguento composito in modo che si possi ungere;
26. e ungerai di quello lo tabernacolo del testimonio, e l' arca del testamento,
27. e la mensa colli vaselli suoi, lo candeliere, e le cose che sono in su l' altare del timiama
28. e del sacrifizio, e tutta la loro massarizia che al coltivamento loro s' appartiene.
29. E santificherai ogni cosa, e saranno Sante di santi. Chi toccherà quelle cose sarà santificato.
30. Aaron e li figliuoli suoi ugnerai, e santificherai loro, acciò che faccino sacrificio a me.
31. E alli figliuoli d' Israel dirai: questo olio dell' unzione santo sarà a me nelle generazioni vostre.
32. La carne dell' uomo non sarà unta di quello; e appresso la composizione sua non farete altro, perciò che santificato è, e santo sarà a voi.
33. Chiunque uomo questo cotale componerà, e darà di quello ad altrui, sarà esterminato del popolo suo.

25. faciesque unctionis oleum sanctum, unguentum compositum opere unguentarii,
26. et unges ex eo tabernaculum testimonii, et arcam testamenti,
27. mensamque cum vasis suis, candelabrum, et utensilia ejus, altaria thymiamatis,
28. et holocausti, et universam supellectilem quæ ad cultum eorum pertinet.
29. Sanctificabisque omnia, et erunt Sancta sanctorum: qui tetigerit ea, sanctificabitur.
30. Aaron et filios ejus unges, sanctificabisque eos, ut sacerdotio fungantur mihi.
31. Filiis quoque Israel dices: Hoc oleum unctionis sanctum erit mihi in generationes vestras.
32. Caro hominis non ungetur ex eo, et juxta compositionem ejus non facietis aliud, quia sanctificatum est, et sanctum erit vobis.
33. Homo quicumque tale composuerit, et dederit ex eo alieno, exterminabitur de populo suo.

34. E disse lo Signore a Moisè: togli a te spezie odorifere, statte, onica e galbano di buono odore, e lo incenso lucidissimo; di egual peso saranno tutte.

35. E farai lo timiama composto ad opera d' unguento, mescolato diligentemente, e puro e degnissimo di santificazione.

36. E pesterai ogni cosa in sottilissima polvere, e porrai di quello dinanzi al tabernacolo della testimonianza, nel quale luogo apparirò a te. Santo di santi sarà a voi lo timiama.

37. Cotale composizione non farete negli usi vostri, perciò che santo è al Signore.

38. Qualunque uomo farà lo simile, acciò che dello odore di quello usi, perirà de' popoli suoi.

CAPO XXXI.

1. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

2. Ecco ch' io chiamai del nome di Beseleel,

34. Dixitque Dominus ad Moysen: Sume tibi aromata, stacten et onycha, galbanum boni odoris, et thus lucidissimum, æqualis ponderis erunt omnia:

35. faciesque thymiama compositum opere unguentarii, mixtum diligenter, et purum, et sanctificatione dignissimum.

36. Cumque in tenuissimum pulverem universa contuderis, pones ex eo coram tabernaculo testimoni, in quo loco apparebo tibi. Sanctum sanctorum erit vobis thymiama.

37. Talem compositionem non facietis in usus vestros, quia sanctum est Domino.

38. Homo quicumque fecerit simile, ut odore illius perfruatur, peribit de populis suis.

CAPUT XXXI.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Ecce, vocavi ex nomine Beseleel filium Uri filii Hur de tribu Juda.

figliuolo di Uri figliuolo di Ur, della schiatta di Giuda.

3. E riempie' lui dello spirito di Dio, di sapienza e d' intendimento e di scienza in ogni lavorìo

4. a fare di fabbrica, cioè che fare si puote d' oro e d' ariento e di rame,

5. di marmo e di gemme e di diversitadi di legno.

6. Ed hogli dato per compagno Ooliab, figliuolo di Achisamec della schiatta di Dan; e nel cuore di ogni ammaestrato uomo ho posto la sapienza, acciò che facciano ogni cosa ch' io ti ho comandato;

7. lo tabernacolo del patto e l' arca della testimonianza, e lo propiziatorio ch' è sopra quella, e tutte le vasella del tabernacolo,

8. e lo candeliere purissimo colli vaselli suoi, e l' altare del timiama

9. e del sacrificio, e tutti li vaselli loro, e lo vase colla base sua,

10. e le vestimenta sante in ministerio di Aaron

3. et implevi eum spiritu Dei, sapientia, et intelligentia, et scientia in omni opere,

4. ad excogitandum quidquid fabrefieri potes ex auro, et argento, et ære,

5. marmore, et gemmis, et diversitate lignorum.

6. Dedique ei socium Ooliab filium Achisamech de tribu Dan. Et in corde omnis eruditi posui sapientiam, ut faciant cuncta quæ præcepi tibi:

7. tabernaculum fœderis, et arcam testimonii, et propitiatorium, quod super eam est, et cuncta vasa tabernaculi,

8. mensamque et vasa ejus, candelabrum purissimum cum vasis suis, et altaria thymiamatis,

9. et holocausti, et omnia vasa eorum, labrum cum basi sua,

10. vestes sanctas in ministerio Aaron sacerdoti, et filiis

sacerdote e de li figliuoli suoi, acciò che usino l' officio suo nelle cose sacre,

11. l' olio dell' unzione, e lo timiama dell' erbe odorifere nel santuario. Ogni cosa, ch' io ho comandato a te, faranno.

12. Favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

13. Favella alli figliuoli d' Israel, e dirai a loro: vedete che lo sabbato mio guardate, perciò che è segnale intra me e voi nelle generazioni vostre; e sappiate perciò, ch' io sono lo Signore che santifico voi.

14. E guardate lo sabbato mio, che in verità santo è a voi; e chi corromperà quello, di morte sarà morto; chi farà opera in quello, perirà l' anima sua del mezzo del popolo suo.

15. Sei dì voi lavorerete; nel settimo dì è lo sabbato, nel quale fu lo riposo santo al Signore; chiunque farà lavorio in questo dì, morrà.

16. Guardino dunque li figliuoli d' Israel lo sabbato, e celebrino quello nelle generazioni loro. Patto sempiterno è

ejus, ut fungantur officio suo in sacris:

11. oleum unctionis, et thymiama aromatum in sanctuario; omnia quæ præcepi tibi, facient.

12. Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

13. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Videte ut sabbatum meum custodiatis: quia signum est inter me et vos in generationibus vestris: ut sciatis, quia ego Dominus, qui santifico vos.

14. Custodite sabbatum meum, sanctum est enim vobis; qui polluerit illud, morte morietur: qui fecerit in eo opus, peribit anima illius de medio populi sui.

15. Sex diebus facietis opus: in die septimo sabbatum est, requies sancta Domino: omnis qui fecerit opus in hac die, morietur.

16. Custodiant filii Israel sabbatum, et celebrent illud in generationibus suis. Pactum est sempiternum

17. intra me e li figliuoli d' Israel, in segno perpetuo: certo in sei dì fece Iddio lo cielo e la terra, e lo settimo dallo lavorìo si cessò.

18. E diede lo Signore a Moisè, compiuti li sermoni in questo modo nel monte Sinai, due tavole di pietre del testimonio, iscritte collo dito di Dio.

CAPO XXXII.

1. Vedendo adunque il popolo, che dimoranza facesse Moisè di discendere del monte, raunato incontro ad Aaron, disse: lèvati, e fa li dii li quali vadano dinanzi a noi; ed a Moisè, questo uomo che trasse noi della terra d' Egitto, non sappiamo quello che gli è incontrato.

2. E disse Aaron a loro: togliete le cose dell' oro delle orecchie delle mogli e delli figliuoli [e delle figliuole] vostre, e recatele a me.

3. Fece lo popolo quello che comandò, ed arreccaronle ad Aaron.

17. inter me et filios Israel, signumque perpetuum: sex enim diebus fecit Dominus cælum et terram, et in septimo ab opere cessavit.

18. Deditque Dominus Moysi, completis hujuscemodi sermonibus in monte Sinai, duas tabulas testimonii lapideas, scriptas digito Dei.

CAPUT XXXII.

1. Videns autem populus, quod moram faceret descendendi de monte Moyses, congregatus adversus Aaron, dixit: Surge, fac nobis deos, qui nos præcedant: Moysi enim huic viro, qui nos eduxit de terra Aegypti, ignoramus quid acciderit.

2. Dixitque ad eos Aaron: Tollite inaures aureas de uxorum filiorumque et filiarum vestrarum auribus, et afferte ad me.

3. Fecitque populus quæ jusserat deferens inaures ad Aaron.

4. Le quali, quando quegli le tolse, formò di lavorìo fonduto; e fece di quelle cose uno vitello conflatile. E dissero: questi sono i tuoi dii, Israel, che ti trassero della terra d' Egitto.

5. La quale cosa quando la vide Aaron, edificò uno altare dinanzi a lui; e la voce del banditore andò dicendo: domani è la solennità del Signore.

6. E levandosi la mattina, offersero sacrificio ed ostie pacifiche; e sedette il popolo a manicare e a bere, e levaronsi a giuocare.

7. Favellò lo Signore a Moisè, dicendo: va, discendi del monte, però che peccoe lo popolo tuo, il quale hai menato della terra d' Egitto.

8. Partiti sono tosto della vía che tu mostrasti loro, e loro hanno fatto a loro uno vitello conflatile, e hanno adorato, e sacrificato a lui l' ostie, e dissono: questi sono i tuoi Iddii, Israel, che ti cavarono della terra d' Egitto.

9. E anche disse lo Signore a Moisè: io vedo che questo popolo è di duro capo.

4. Quas cum ille accepisset, formavit opere fusorio, et fecit ex eis vitulum conflatilem; dixeruntque: Hi sunt dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.

5. Quod cum vidisset Aaron, ædificavit altare coram eo, et præconis voce clamavit dicens: Cras solemnitas Domini est.

6. Surgentesque mane, obtulerunt holocausta, et hostias pacificas, et sedit populus manducare, et bibere, et surrexerunt ludere.

7. Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens: Vade, descende: peccavit populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti.

8. Recesserunt cito de via, quam ostendisti eis, feceruntque sibi vitulum conflatilem, et adoraverunt, atque immolantes ei hostias, dixerunt: Isti sunt dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.

9. Rursumque ait Dominus ad Moysen: Cerno quod populus iste duræ cervicis sit:

10. Lasciami, acciò che si adiri lo furore mio contra di loro, e ch' io li disfacci; e te farò in grandissima gente.

11. Ma Moisè orava al suo Signore Iddio, dicendo: perchè si adira, o Signore, lo furore tuo contro allo popolo tuo, lo quale hai menato della terra d' Egitto nella fortezza grande e nella mano robusta?

12. Io t' addomando, che per avventura non dicano quelli d' Egitto: astutamente gli menò loro, acciò che gli uccidesse nelli monti, e istruggesseli di terra; istia cheta l' ira tua, e plàcati sopra la iniquità del popolo tuo.

13. Ricordati di Abraam, di Isaac, e d' Israel tuoi servi, alli quali giurasti per te medesimo, dicendo: io moltiplicherò lo seme vostro, siccome le stelle del cielo; e tutta questa generazione, della quale io favello, darò al seme vostro; e possederete la terra.

14. E placato è il Signore, acciò che non facesse il male, il quale avea detto, incontro al popolo suo.

10. dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, et deleam eos, faciamque te in gentem magnam.

11. Moyses autem orabat Dominum Deum suum, dicens: Cur, Domine, irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de terra Aegypti, in fortitudine magna, et manu robusta?

12. Ne, quæso, dicant Aegyptii: Callide eduxit eos, ut interficeret in montibus, et deleret e terra: quiescat ira tua, et esto placabilis super nequitia populi tui.

13. Recordare Abraham, Isaac, et Israel servorum tuorum, quibus jurasti per temetipsum, dicens: Multiplicabo semen vestrum sicut stellas cæli: et universam terram hanc, de qua locutus sum, dabo semini vestro, et possidebitis eam semper.

14. Placatusque est Dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus populum suum.

15. E ritornò Moisè del monte, portando due tavole della testimonianza nella mano, scritte da ciascheduna parte,

16. e fatte collo lavorìo del Signore; e la scrittura del Signore era scolpita nelle tavole.

17. E udendo Iosuè lo rumore del popolo gridando, disse a Moisè: grida di battaglia è udita nelli alloggiamenti.

18. Il quale rispose: non è rumore di confortatori alla battaglia, nè rumore delli scaccianti alla fuga; ma voce di canto io odo.

19. E quand' egli s' approssimò allo alloggiamento, onde lo vitello e li compagni vidde, s' adirò Moisè molto forte, e gittò le tavole, le quali avea in mano, e sì le spezzò a piede del monte.

20. E togliendo lo vitello, che il popolo avea fatto, sì l' arse; e tutto lo tritò, come polvere; la quale isparse nell' acqua, e diede di quella a bevere alli figliuoli d' Israel.

15. Et reversus est Moyses de monte, portans duas tabulas testimonii in manu sua, scriptas ex utraque parte,

16. et factas opere Dei; scriptura quoque Dei erat sculpta in tabulis.

17. Audiens autem Josue tumultum populi vociferantis, dixit ad Moysen: Ululatus pugnæ auditur in castris.

18. Qui respondit: Non est clamor adhortantium ad pugnam, neque vociferatio compellentium ad fugam: sed vocem cantantium ego audio.

19. Cumque appropinquasset ad castra, vidit vitulum, et choros; iratusque valde, projecit de manu tabulas, et confregit eas ad radicem montis;

20. arripiensque vitulum, quem fecerant, combussit, et contrivit usque ad pulverem, quem sparsit in aquam, et dedit ex eo potum filiis Israel.

21. E disse Moisè ad Aaron: che ti fece questo popolo, conciosiacosa che tu inducessi sopra loro grandissimo peccato?

22. Il quale rispose: non s' indigni lo Signore mio; tu in verità hai conosciuto, che questo popolo è inchinevole a fare il male.

23. Loro dissero a me: facci gli dii, che ci vadano innanzi; chè in verità a questo Moisè, che menòe noi della terra d' Egitto, non sappiamo che gli sia incontrato.

24. Alli quali io dissi: chi ha di voi oro? Ed egli s' allargarono, e diederlo a me; e io lo gittai nel fuoco, e uscito n' è questo vitello.

25. Vedendo adunque Moisè lo popolo, ch' era spogliato; però che l' avea spogliato Aaron per la rusticchezza della bruttura, e tra li nemici nudo l' avea constituto;

26. e stando nella entrata delli alloggiamenti, disse: se alcuno è del Signore, aggiunghisi a me. E raunati sono a lui tutti li figliuoli di Levi.

21. Dixitque ad Aaron: Quid tibi fecit hic populus, ut introduceres super eum peccatum maximum?

22. Cui ille respondit: Ne indignetur dominus meus: tu enim nosti populum istum, quod pronus sit ad malum;

23. dixerunt mihi: Fac nobis deos, qui nos præcedant: huic enim Moysi, qui nos eduxit de terra Aegypti, nescimus quid acciderit.

24. Quibus ego dixi: Quis vestrum habet aurum? Tulerunt, et dederunt mihi: et projeci illud in ignem, egressusque est hic vitulus.

25. Videns ergo Moyses populum, quod esset nudatus (spoliaverat enim eum Aaron propter ignominiam sordis, et inter hostes nudum constituerat),

26. et stans in porta castrorum, ait: Si quis est Domini, jungatur mihi. Congregatique sunt ad eum omnes filii Levi;

27. Ai quali disse: questo dice il Signore Iddio d' Israel: ponga l' uomo lo coltello sopra lo fianco suo; andate, e ritornando dalla porta infino alla porta per mezzo de' loggiamenti, uccida ciascuno lo fratello, e l' amico del prossimo suo.

28. E feceno i figliuoli di Levi secondo la parola di Moisè; e uccisero in quello dì quasi XXIII milia d' uomini.

29. E disse Moisè: avete consecrate le mani vostre oggi al Signore, ciascheduno nel figliuolo e nel fratello suo, acciò che sia data a voi la benedizione.

30. E fatto l' altro dì, favellò Moisè al popolo: avete peccato massimo peccato; io salirò al Signore, in che modo potrò pregare lui per la fellonia vostra.

31. E tornato Moisè al Signore, disse: io ti prego, Signore; peccòe questo popolo peccato grande, e feceno a loro li dii dell' oro; o tue perdona a loro questo errore,

27. quibus ait: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ponat vir gladium super femur suum: ite, et redite de porta usque ad portam per medium castrorum, et occidat unusquisque fratrem, et amicum, et proximum suum.

28. Feceruntque filii Levi juxta sermonem Moysi, cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum.

29. Et ait Moyses: Consecrastis manus vestras hodie Domino, unusquisque in filio, et in fratre suo, ut detur vobis benedictio.

30. Facto autem altero die, locutus est Moyses ad populum: Peccastis peccatum maximum: ascendam ad Dominum, si quo modo quivero eum deprecari pro scelere vestro.

31. Reversusque ad Dominum, ait: Obsecro, peccavit populus iste peccatum maximum, feceruntque sibi deos aureos: aut dimitte eis hanc noxam,

32. o se tu nol farai, guastami del libro tuo il quale hai scritto.

33. Al quale rispose lo Signore: chi peccherà a me, guasterò lui del libro mio;

34. ma tu va, e mena questo popolo a quello luogo ch' io detto a te; l' angelo mio ti anderà innanzi; e io nel dì della vendetta visiterò questo peccato loro.

35. E percosse allora adunque lo Signore il popolo per lo peccato del vitello che fece Aaron.

CAPO XXXIII.

1. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo: va, discendi di questo luogo, tu e il popolo tuo, il quale hai menato della terra d' Egitto [nella terra] ch' io giurai ad Abraam, Isaac e Iacob, dicendo: al seme tuo darò quella;

2. e manderò l' angelo dinanzi a te, acciò che

32. aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti.

33. Cui respondit Dominus: Qui peccaverit mihi, delebo eum de libro meo;

34. tu autem vade, et duc populum istum quo locutus sum tibi: Angelus meus præcedet te. Ego autem in die ultionis visitabo et hoc peccatum eorum.

35. Percussit ergo Dominus populum pro reatu vituli, quem fecerat Aaron.

CAPUT XXXIII.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Vade, ascende de loco isto tu, et populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti in terram quam juravi Abraham, Isaac, et Jacob, dicens: Semini tuo dabo eam:

2. et mittam præcursorem tui Angelum, ut ejiciam Chananæum, et Amorrhæum, et Hethæum, et Pherezæum, et Hethæum, et Jebusæum,

cacci il Cananeo e Amorreo Et edeo e Ferezeo e Iebuseo;

3. ed entrerai nella terra abbondante di latte e di miele. Io non verrò teco, perciò che questo popolo è di dura testa, acciò che forse io non disparga te (percotendo) nella via.

4. E udendo lo popolo queste parole pessime, pianse; e niuno, secondo la consuetudine sua, si vestì colli loro ornamenti.

5. E disse lo Signore a Moisè: favella alli figliuoli d' Israel: tu sei popolo di dura testa; se una volta verrò in mezzo di te, guasterò te: ora deponi l' ornamento tuo, acciò ch' io sappi quello ch' io farò a te.

6. Deposeno adunque li figliuoli d' Israel gli ornamenti loro dal monte di Oreb.

7. E Moisè, togliendo lo tabernacolo suo, isteselo fuori delli alloggiamenti da lungi; e chiamò lo nome suo, LO TABERNACOLO DEL PATTO. E tutto il popolo, che avea alcuna questione, veneano al tabernacolo del patto, fuori delli alloggiamenti.

3. et intres in terram fluentem lacte et melle. Non enim ascendam tecum, quia populus duræ cervicis es, ne forte disperdam te in via.

4. Audiensque populus sermonem hunc pessimum, luxit; et nullus ex more indutus est cultu suo.

5. Dixitque Dominus ad Moysen: Loquere filiis Israel: Populus duræ cervicis es, semel ascendam in medio tui, et delebo te. Jam nunc depone ornatum tuum. ut sciam quid faciam tibi.

6. Deposuerunt ergo filii Israel ornatum suum a monte Horeb.

7. Moyses quoque tollens tabernaculum, tetendit extra castra procul, vocavitque nomen ejus, Tabernaculum fœderis. Et omnis populus, qui habebat aliquam quæstionem, egrediebatur ad tabernaculum fœderis, extra castra.

8. E quando venìa Moisè al tabernacolo, levavasi lo popolo; e stava ciascheduno nell' uscio del paviglione suo, e guardavano di driedo a Moisè, tanto che egli entrasse dentro dal tentorio.

9. Ed entrato lui nel tabernacolo del patto, sì discendeva una colonna di nuvola, e stava all' uscio del tabernacolo, e favellava con Moisè,

10. vedendo tutti che la colonna stava all' uscio del tabernacolo; e loro stavano ed adoravano per le porte del tabernacolo loro.

11. E favellava lo Signore a Moisè a faccia a faccia, siccome favellare suole l' uomo all' amico suo. E quando elli ritornava alli alloggiamenti, lo ministro suo Iosuè, figliuolo di Nun, fanciullo, non si partiva dal tabernacolo.

12. Disse adunque Moisè al Signore: tu mi comandi ch' io meni questo popolo, e non mi di' cui manderai meco, massimamente che tu mi hai detto:

8. Cumque egrederetur Moyses ad tabernaculum, surgebat universa plebs, et stabat unusquisque in ostio papilionis sui, aspiciebantque tergum Moysi, donec ingrederetur tentorium.

9. Ingresso autem illo tabernaculum fœderis, descendebat columna nubis, et stabat ad ostium, loquebaturque cum Moyse,

10. cernentibus universis quod columna nubis staret ad ostium tabernaculi. Stabantque ipsi, et adorabant per fores tabernaculorum suorum.

11. Loquebatur autem Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum. Cumque ille reverteretur in castra, minister ejus Josue filius Nun, puer, non recedebat de tabernaculo.

12. Dixit autem Moyses ad Dominum: Præcipis ut educam populum istum, et non indicas mihi, quem missurus es mecum, præsertim cum dixeris: Novi te ex nomine, et invenisti gratiam coram me.

io conosco te per nome, e hai trovato grazia innanzi a me.

13. Se io adunque hoe trovato grazia nel cospetto tuo, mostrami la faccia tua, sì ch' io ti conosca e trovi grazia dinanzi agli occhi tuoi; ragguarda lo popolo tuo, questa gente.

14. E disse lo Signore: la faccia mia andrà dinanzi a te, e riposo darò a te.

15. E disse Moisè: se tu non ci anderai innanzi, non ci spartire di questo luogo.

16. Nel quale in verità potemo sapere, io e il popolo tuo, d' avere trovato grazia nel cospetto tuo, se non verrai con noi, acciò che noi siamo glorificati da tutti i popoli che abitan sopra la terra?

17. Ma disse lo Signore a Moisè: e questa parola che tu hai detto farò; in verità tu hai trovato grazia innanzi a me, e te medesimo hoe conosciuto per nome.

18. Il quale disse: mostrami la gloria tua.

19. Rispose (lo Signore): io mostrerò ogni bene

13. Si ergo inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, et inveniam gratiam ante oculos tuos: respice populum tuum gentem hanc.

14. Dixitque Dominus: Facies mea præcedet te, et requiem dabo tibi.

15. Et ait Moyses: Si non tu ipse præcedas, ne educas nos de loco isto.

16. In quo enim scire poterimus ego et populus tuus invenisse nos gratiam in conspectu tuo, nisi ambulaveris nobiscum, ut glorificemur ab omnibus populis qui habitant super terram?

17. Dixit autem Dominus ad Moysen: Et verbum istud, quod locutus es, faciam: invenisti enim gratiam coram me, et teipsum novi ex nomine.

18. Qui ait: Ostende mihi gloriam tuam.

19. Respondit: Ego ostendam omne bonum tibi, et vocabo in nomine Domini coram te: et miserebor cui voluero.

a te, e sarò chiamato nel nome del Signore dinanzi a te; e avrò misericordia di cui io vorrò, e benigno sarò in cui mi piacerà.

20. E anche disse: tu non potresti vedere la faccia mia (in verità); e non mi vederà uomo, e viverà.

21. E anco disse: ecco il luogo è appresso me; starai sopra la pietra.

22. E quando passerà la mia gloria, io ti porrò nel forame della pietra, e coprirotti nella mia mano dritta, tanto ch' io passi.

23. E torrò la mano mia, e vederai le mie parti di dietro; ma faccia mia vedere non potrai.

CAPO XXXIIII.

1. E di qui innanzi fa che tu abbia due tavole, a modo di quelle dinanzi, e scriverò sopra loro le parole che aveano le tavole che tu rompesti.

et clemens ero in quem mihi placuerit.

20. Rursumque ait: non poteris videre faciem meam: non enim videbit me homo, et vivet.

21. Et iterum: Ecce, inquit, est locus apud me, et stabis supra petram.

22. Cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petræ, et protegam dextera mea, donec transeam:

23. tollamque manum meam, et videbis posteriora mea: faciem autem meam videre non poteris.

CAPUT XXXIV.

1. Ac deinceps: Præcide, ait, tibi duas tabulas lapideas instar priorum, et scribam super eas verba, quæ habuerunt tabulæ, quas fregisti.

2. E sie apparecchiato domattina, che salghi incontanente nel monte Sinai, e starai meco sopra l'altezza del monte.

3. E niuno venga teco, nè non sia veduto alcuno per tutto lo monte: li buoi e le pecore non vi paschino.

4. E tolse due tavole di pietra, come quelle dinanzi; e levandosi di notte, salì nel monte Sinai, siccome gli avea comandato lo Signore, portando due tavole.

5. E conciosia cosa che discendesse il Signore per la nuvola, istette Moisè con lui, chiamando il nome del Signore.

6. Il quale passando dinanzi a lui, disse: signoreggiante Signore Iddio, misericordioso, benigno e sostenente, e di molta misericordia e verace;

7. il quale guardi la misericordia nelle migliaia, il quale togli le iniquitadi e le cose scelerate e li peccati; e niuno è appresso te per sè stesso innocente; il quale rendi la iniquità de' padri alli figliuoli e alli nepoti, nella terza e quarta progenie.

2. Esto paratus mane, ut ascendas statim in montem Sinai, stabisque mecum super verticem montis.

3. Nullus ascendat tecum, nec videatur quispiam per totum montem: boves quoque et oves non pascantur econtra.

4. Excidit ergo duas tabulas lapideas, quales antea fuerant: et de nocte consurgens ascendit in montem Sinai, sicut præceperat ei Dominus, portans secum tabulas.

5. Cumque descendisset Dominus per nubem, stetit Moyses cum eo, invocans nomen Domini.

6. Quo transeunte coram eo, ait: Dominator Domine Deus, misericors et clemens, patiens et multæ miserationis, ac verax,

7. qui custodit misericordiam in millia: qui aufers iniquitatem et scelera, atque peccata, nullusque apud te per se innocens est. Qui reddis iniquitatem patrum filiis ac nepotibus in tertiam et quartam progeniem.

8. E affrettandosi Moisè, s' inginocchiò inchinevole nella terra, e adorante

9. disse: se io hoe trovato grazia nel cospetto tuo, Signore, io ti prego che tu venga con esso noi; però che in verità questo popolo è di dura testa; e togli le iniquitadi nostre e le peccata, e possiedi noi.

10. Rispose il Signore: io incomincerò il patto, veggenti tutti (insieme); i segnali farò, li quali non mai furono veduti sopra la terra, nè in niuna gente; acciò che veda questo popolo, nel quale tu se' nel mezzo, lo terribile lavorìo del Signore, ch' io farò.

11. Osserva ogni cosa ch' io t' ho oggi comandato; io medesimo iscaccerò dinanzi dalla faccia tua lo Amorreo, Cananeo ed Eteo e Ferezeo ed Eveo e Iebuseo.

12. Guàrdati, che mai col Cananeo e cogli abitatori di quella terra tu non giunghi amistadi, le quali sono a te in ruina.

13. Ma l' altare loro guasta; e spezza le (tavole e le) statue; e li boschi taglia.

8. Festinusque Moyses, curvatus est pronus in terram, et adorans

9. ait: Si inveni gratiam in conspectu tuo, Domine, obsecro ut gradiaris nobiscum (populus enim duræ cervicis est) et auferas iniquitates nostras atque peccata, nosque possideas.

10. Respondit Dominus: Ego inibo pactum videntibus cunctis, signa faciam quæ nunquam visa sunt super terram, nec in ullis gentibus: ut cernat populus iste, in cujus es medio, opus Domini terribile quod facturus sum.

11. Observa cuncta quæ hodie mando tibi: Ego ipse ejiciam ante faciem tuam Amorrhæum, et Chananæum, et Hethæum, Pherezæum quoque et Hevæum, et Jebusæum.

12. Cave ne unquam cum habitatoribus terræ illius jungas amicitias, quæ sint tibi in ruinam:

13. sed aras eorum destrue, confringe statuas, lucosque succide:

14. Non adorare gli altri idii. Lo Signore amatore lo nome suo; Iddio sì è amatore.

15. Nè non fare patto con gli uomini di quelle regioni; nè quando avranno fornicato cogli dii loro, e avranno adorato le loro imagini, chiàmiti alcuno acciò che tu mangi delle cose sacrificate.

16. E non dare alli figliuoli tuoi moglie delle figliuole di coloro; ne poscia ch' elle averanno fornicato, fornicare facciano li figliuoli tuoi negli dii loro.

17. Iddii conflatili non farai a te.

18. La solennità delli azimi guarderai; sette dì userai delli azimi, siccome io comandai a te, nel tempo del mese de' nuovi; certo nel tempo d' inverno uscisti d' Egitto.

19. Ogni cosa che apri la vulva della generazione maschia, mia sarà: di tutti gli animali, così di buoi come delle pecore, mia sarà.

20. Lo primogenito dell' asino ricomprerai per

14. noli adorare Deum alienum. Dominus zelotes nomen ejus, Deus est æmulator.

15. Ne ineas pactum cum hominibus illarum regionum: ne, cum fornicati fuerint cum diis suis, et adoraverint simulacra eorum, vocet te quispiam, ut comedas de immolatis.

16. Nec uxorem de filiabus eorum accipies filiis tuis: ne, postquam ipsæ fuerint fornicatæ, fornicari faciant et filios tuos in deos suos.

17. Deos conflatiles non facies tibi.

18. Solemnitatem azymorum custodies. Septem diebus vesceris azymis, sicut præcepi tibi, in tempore mensis novorum: mense enim verni temporis egressus es de Aegypto.

19. Omne, quod aperit vulvam generis masculini, meum erit. De cunctis animantibus tam de bobus quam de ovibus meum erit.

20. Primogenitum asini redimes ove: sin autem nec pretium pro eo dederis, occidetur. Primogenitum filiorum tuorum redimes: nec apparebis in conspectu meo vacuus.

la pecora; ma se non darai prezzo per lui, sia ucciso. Lo primogenito delli figliuoli tuoi ricomprerai; nè apparirai dinanzi a me vôto.

21. Sei dì adopererai; lo settimo dì te cesserai d' arare e di mietere.

22. La solennitade delle settimane farai a te nelle primizie delle utilitadi della biada tua di grano; e sì le solennitadi, quando ritornato lo tempo dell' anno, ogni cosa si ripone.

23. In tre tempi dell' anno apparirà ogni tuo maschio nel cospetto dell' onnipotente Iddio d' Israel.

24. E quando io avrò tolto le genti dalla faccia tua, e avrò ampliati li termini tuoi, niuno porrà insidie alla terra tua, salente te e apparente nel cospetto del Signore Iddio tuo tre volte nell' anno.

25. Non sacrificherai sopra lo fermento lo sangue dell' ostia mia; nè non vi rimarrà nella mattina della vittima della solennità della pasqua.

26. Le primizie delle biade della terra tua offerirai nella casa del Signore Iddio. Non cuocerai lo capretto nel latte della madre sua.

21. Sex diebus operaberis, die septimo cessabis arare, et metere.

22. Solemnitatem hebdomadarum facies tibi in primitiis frugum messis tuæ triticeæ, et solemnitatem, quando redeunte anni tempore cuncta conduntur.

23. Tribus temporibus anni apparebit omne masculinum tuum in conspectu omnipotentis Domini Dei Israel.

24. Cum enim tulero gentes a facie tua, et dilatavero terminos tuos, nullus insidiabitur terræ tuæ, ascendente te, et apparente in conspectu Domini Dei tui ter in anno.

25. Non immolabis super fermento sanguinem hostiæ meæ: neque residebit mane de victima solemnitatis Phase.

26. Primitias frugum terræ tuæ offeres in domo Domini Dei tui. Non coques hædum in lacte matris suæ.

27. E disse lo Signore a Moisè: scrivi a te queste parole, colle quali teco e coi figliuoli d' Israel ho fatto patto.

28. Stette adunque quivi (Moisè) col Signore XL dì e XL notti; pane non mangiò e acqua non bevve; e iscrisse nelle tavole le dieci parole del patto.

29. E conciosia cosa che Moisè discendesse del monte Sinai, teneva due tavole (del testamento e) della testimonianza; e non sapeva che la faccia sua fosse cornuta per lo consorzio delle parole di Dio.

30. Vedendo Aaron e li figliuoli d' Israel la faccia (sua) cornuta di Moisè, temettero d' andargli appresso.

31. E chiamati da lui, ritornati sono così Aaron come li principi della sinagoga. E poscia ch' elli favellò,

32. vennero a lui ancora tutti li figliuoli d' Israel; alli quali comandò tutte le parole ch' egli avea udite dal Signore nel monte Sinai.

27. Dixitque Dominus ad Moysen: Scribe tibi verba hæc, quibus et tecum et cum Israel pepigi fœdus.

28. Fuit ergo ibi cum Domino quadraginta dies et quadraginta noctes: panem non comedit et aquam non bibit, et scripsit in tabulis verba fœderis decem.

29. Cumque descenderet Moyses de monte Sinai, tenebat duas tabulas testimonii, et ignorabat quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini.

30. Videntes autem Aaron et filii Israel cornutam Moysi faciem, timuerunt prope accedere.

31. Vocatique ab eo, reversi sunt tam Aaron quam principes synagogæ. Et postquam locutus est ad eos;

32. venerunt ad eum etiam omnes filii Israel quibus præcepit cuncta, quæ audierat a Domino in monte Sinai.

33. E compiute le parole, pose lo velamento sopra la faccia sua.

34. Lo quale, quando andava al Signore e favellava a lui, se lo levava persino ch' egli usciva; e allora favellava alli figliuoli d' Israel tutte quelle cose che gli erano comandate.

35. Li quali vedevano la faccia del vegnente Moisè essere cornuta; ma quegli anche copria la faccia sua, quand' egli favellava a loro.

CAPO XXXV.

1. Adunque raunata tutta la gente de' figliuoli d' Israel, disse a loro (Moisè): queste sono quelle cose, che comandò il Signore che si facessero.

2. Sei dì farete lo lavorìo; lo settimo sarà a voi santo, lo sabbato, e riposo al Signore; e chi farà in quello lavorìo, sarà ucciso.

3. Non accenderete fuoco in tutti li (tabernacoli e) abitacoli vostri nel dì del sabbato.

33. Impletisque sermonibus, posuit velamen super faciem suam.

34. Quod ingressus ad Dominum, et loquens cum eo, auferebat donec exiret, et tunc loquebatur ad filios Israel omnia, quæ sibi fuerant imperata.

35. Qui videbant faciem egredientis Moysi esse cornutam, sed operiebat ille rursus faciem suam, si quando loquebatur ad eos.

CAPUT XXXV.

1. Igitur congregata omni turba filiorum Israel, dixit ad eos: Hæc sunt quæ jussit Dominus fieri.

2. Sex diebus facietis opus: septimus dies erit vobis sanctus, sabbatum, et requies Domini: qui fecerit opus in eo, occidetur.

3. Non succendetis ignem in omnibus habitaculis vestris per diem sabbati.

4. E disse Moisè a tutti li figliuoli d' Israel: questa è la parola che comandò il Signore, dicendo:

5. Spartite appresso voi le primizie al Signore; ogni [uno] volontario, e di inchinevole animo, offeri quello al Signore; l' oro e l' ariento,

6. giacinto e porpora e cocco bistinto e bisso e le pelli delle capre,

7. e le pelli de' montoni rosseggiate e giacintine, e legno setino,

8. e olio ad ordinare le luminarie, acciò che si faccia unguento, e timiama (odore) soavissimo,

9. le pietre onichine e le gemme ad adornare lo sopraumerale e lo razionale.

10. Chiunque di voi è savio venga, e faccia quello che lo Signore comandò;

11. lo tabernacolo cioè, e lo tetto suo e lo coprimento, li anelli e lo tavolato colli chiavistelli, e le basi,

12. e l' arca [e li chiavistelli] e lo propiziatorio e il velo che innanzi a quello si spande,

4. Et ait Moyses ad omnem catervam filiorum Israel: Iste est sermo quem præcepit Dominus, dicens:

5. Separate apud vos primitias Domino. Omnis voluntarius et prono animo offerat eas Domino: aurum et argentum, et æs,

6. hyacinthum et purpuram, coccumque bis tinctum et byssum, pilos caprarum,

7. pellesque arietum rubricatas, et janthinas, ligna setim,

8. et oleum ad luminaria concinnanda, et ut conficiatur unguentum, et thymiama suavissimum,

9. lapides onychinos, et gemmas ad ornatum superhumeralis et rationalis.

10. Quisquis vestrum sapiens est, veniat, et faciat quod Dominus imperavit:

11. tabernaculum scilicet, et tectum ejus, atque operimentum, annulos, et tabulata cum vectibus, paxillos et bases:

12. arcam et vectes, propitiatorium, et velum, quod ante illud oppanditur:

13. la mensa colli chiavistelli e vaselli e colli pani della proposizione,

14. e lo candeliere a sostenere i lumi, i vaselli suoi e le lucerne, e olio allo nutrimento del fuoco,

15. e l' altare del timiama, e li chiavistelli e l' olio dell' unzione, e lo timiama composto colle speziarie, lo tetto all' uscio del tabernacolo,

16. e l' altare del sacrificio, e la craticola sua di bronzo colli chiavistelli e vaselli suoi, lo vase grande colla sua base,

17. le cortine dell' atrio colle colonne e basi sue, e il tentorio nelle entrate del portico,

18. e i chiodi del tabernacolo e del cammino colle funi sue,

19. e le vestimenta delle quali l' uso è nel ministerio del santuario, e le vesti di Aaron pontefice e delli figliuoli suoi, acciò che l' ufficio sacerdotale esercitino a me.

20. E partitasi tutta la moltitudine delli figliuoli d' Israel dinanzi a Moisè,

13. mensam cum vectibus et vasis, et propositionis panibus:

14. candelabrum ad luminaria sustentanda, vasa illius et lucernas, et oleum ad nutrimenta ignium:

15. altare thymiamatis, et vectes, et oleum unctionis et thymiama ex aromatibus: tentorium ad ostium tabernaculi:

16. altare holocausti, et craticulam ejus æneam cum vectibus et vasis suis: labrum et basim ejus:

17. cortinas atrii cum columnis et basibus, tentorium in foribus vestibuli,

18. paxillos tabernaculi et atrii cum funiculis suis:

19. vestimenta, quorum usus est in ministerio sanctuarii, vestes Aaron pontificis ac filiorum ejus, ut sacerdotio fungantur mihi.

20. Egressaque omnis multitudo filiorum Israel de conspectu Moysi,

21. offersero colla mente prontissima e devota le primizie al Signore, a fare lo lavorìo del tabernacolo della testimonianza, cioè tutto quello che pel coltivamento suo, e pelle vestimenta sante, necessario era.

22. Gli uomini colle femine diedero le armille e gli anelli dell' oro, e li ornamenti ch' erano nell' orecchie, e quelli che erano nelle maniche delle vesti; ogni vasello d' oro in dono dello Signore fu spartito.

23. E se alcuno ebbe giaciuto e porpora e cocco bistinto e bisso e pelli di capre e pelli di montoni, rosseggiate e giacintine,

24. e li metalli dell' ariento (dell' oro) e del bronzo, offersono al Signore, e legni di setino in varii usi.

25. Ma le femine ammaestrate diedero quello, ch' elle conoscerono, di giacinto e porpora, e vermiculo e bisso,

26. e le pelli di capre: e per loro spontanea volontà ogni cosa diedero.

21. obtulerunt mente promptissima atque devota primitias Domino, ad faciendum opus tabernaculi testimonii. Quidquid ad cultum et ad vestes sanctas necessarium erat,

22 viri cum mulieribus præbuerunt, armillas et inaures, annulos et dextralia; omne vas aureum in donaria Domini separatum est.

23. Si quis habebat hyacinthum, et purpuram, coccumque bis tinctum, byssum et pilos caprarum, pelles arietum rubricatas, et janthinas,

24. argenti, ærisque metalla, obtulerunt Domino, lignaque setim in varios usus.

25. Sed et mulieres doctæ, quæ neverant, dederunt hyacinthum, purpuram, et vermiculum, ac byssum,

26. et pilos caprarum, sponte propria cuncta tribuentes.

27. Ma li prìncipi della moltitudine diedero pietre onichine, e le gemme del sopraumerale e razionale,

28. e le spezie odorifere, e olio a fare i lumi e apparecchiare l' unguento, e a componere lo timiama di soavissimo odore.

29. Tutti li uomini e le femine con devota mente offersero gli doni, acciò che si facessero gli lavorii che avea comandato lo Signore per mano di Moisè. Tutti li figliuoli d' Israel le cose fecero al Signore volontariamente.

30. Disse Moisè alli figliuoli d' Israel: ecco chiamò il Signore per nome Beseleel, figliuolo di Uri, figliuolo di Ur, della schiatta di Giuda.

31. Ed empiè lui dello spirito santo di Dio, di sapienza e d' intelligenza e di scienza e d' ogni dottrina

32. a fare di fabro, e fare lavorìo in oro e in ariento e in bronzo,

33. e intagliare pietre, e di lavorìo di legname; e tutto quello che di fabro trovare si potesse,

27. Principes vero obtulerunt lapides onychinos, et gemmas ad superhumerale et rationale,

28. aromataque et oleum ad luminaria concinnanda, et ad præparandum unguentum, ac thymiama odoris suavissimi componendum.

29. Omnes viri et mulieres mente devota obtulerunt donaria, ut fierent opera quæ jusserat Dominus per manum Moysi. Cuncti filii Israel voluntaria Domino dedicaverunt.

30. Dixitque Moyses ad filios Israel: Ecce, vocavit Dominus ex nomine Beseleel filium Uri filii Hur de tribu Juda.

31. Implevitque eum spiritu Dei, sapientia et intelligentia, et scientia et omni doctrina

32. ad excogitandum, et faciendum opus in auro et argento, et ære,

33. sculpendisque lapidibus, et opere carpentario: quidquid fabre adinveniri potest,

34. diede nel cuore suo, e d' Ooliab, figliuolo di Achisamec, della schiatta di Dan.

35. Amendui ammaestrò di sapienza, acciò che facciano li lavorii li maestri de' legni, e li maestri che lavorano opere di diversi colori, e quelli che lavorano di ago, di diverse cose di giacinti e porpora, e di cocco bistinto e di bisso, e che tessano tutto, e facciano ogni cosa nuova.

CAPO XXXVI.

1. Adunque fece Beseleel e Ooliab e ogni uomo savio, a' quali diede Iddio sapienza e intelletto, che sappiano operare di fabro, quelle cose che sono necessarie nell' uso del santuario, e che comandò lo Signore che si facesse.

2. E conciosiacosa che chiamasse loro Moisè, e ogni uomo ammaestrato al quale avesse Iddio dato sapienza, e chi per sua spontanea volontà s' aveano proferti a fare il lavorìo,

34. dedit in corde ejus: Ooliab quoque filium Achisamech de tribu Dan:

35. ambos erudivit sapientia, ut faciant opera abietarii, polymitarii, ac plumarii de hyacintho ac purpura, coccoque bis tincto, et bysso, et texant omnia, ac nova quæque reperiant.

CAPUT XXXVI.

1. Fecit ergo Beseleel, et Ooliab, et omnis vir sapiens, quibus dedit Dominus sapientiam et intellectum, ut scirent fabre operari, quæ in usus sanctuarii necessaria sunt, et quæ præcepit Dominus.

2. Cumque vocasset eos Moyses, et omnem eruditum virum, cui dederat Dominus sapientiam, et qui sponte sua obtulerant se ad faciendum opus.

3. diede a loro tutti li doni delli figliuoli d' Israel. I quali conciosia cosa che istavano nel lavorìo (continuamente), la mattina lo popolo offeriva le cose promesse.

4. Donde li artefici, commossi di venire,

5. dissero a Moisè: più offerisce lo popolo, che non è di bisogno.

6. Comandò adunque Moisè, che la voce del banditore andasse, che niuno uomo, nè femina, alcuna cosa òfferano nel lavorìo del santuario. E così sono cessate le òfferte delli doni.

7. Perciò che quello ch' era dato bastava e soprabbondava.

8. E fecero tutti li savii del cuore, a compire lo lavorìo del tabernacolo, X cortine di bisso ritorto e di giacinto e di porpora e di cocco bistinto, di lavorìo variato e diverso per arte.

9. Delle quali l' una avea nella lunghezza XXVIII cùbiti, e quattro per larghezza: una misura era di tutte le cortine.

3. tradidit eis universa donaria filiorum Israel. Qui cum instarent operi, quotidie mane vota populus offerebat.

4. Unde artifices venire compulsi,

5. dixerunt Moysi: Plus offert populus, quam necessarium est.

6. Jussit ergo Moyses præconis voce cantari: Nec vir nec mulier quidquam offerat ultra in opere sanctuarii. Sicque cessatum est a muneribus offerendis.

7. eo quod oblata sufficerent et superabundarent.

8. Feceruntque omnes corde sapientes ad explendum opus tabernaculi, cortinas decem de bysso retorta, et hyacintho, et purpura, coccoque bis tincto, opere vario, et arte polymita:

9. quarum una habebat in longitudine viginti octo cubitos, et in latitudine quatuor: una mensura erat omnium cortinarum.

10. E congiunse cinque cortine l' una all' altra; e l' altre cinque anche insieme aggiunse.

11. E fece le orecchie di giacinto nell' orlo di una cortina, dall' uno lato e dall' altro lato; e nell' orlo dell' altra cortina somigliantemente,

12. acciò che le orecchie fosseno l' una contro l' altra, e insieme s' aggiugnessero.

13. D' onde mise cinquanta cerchi d' oro, i quali mordessero l' orecchie delle cortine, e [si] facesse uno tabernacolo.

14. E fece adunque XI copritori di pelli di capre a coprire lo tetto del tabernacolo.

15. L' uno copritore avea nella lunghezza XXX cùbiti, e nella larghezza quattro cùbiti: d' una misura erano tutti li copritori.

16. Delli quali cinque ne giunse insieme da canto, e sei altri ne giunse insieme da disparte.

17. E fece cinquanta orecchie nell' orlo di uno copritorio, e cinquanta nell' orlo dell' altro copritorio, acciò che insieme s' aggiungessero:

10. Conjunxitque cortinas quinque, alteram alteri, et alias quinque sibi invicem copulavit.

11. Fecit et ansas hyacinthinas in ora cortinæ unius ex utroque latere, et in ora cortinæ alterius similiter,

12. ut contra se invicem venirent ansæ, et mutuo jungerentur.

13. Unde et quinquaginta fudit circulos aureos, qui morderent cortinarum ansas, et fieret unum tabernaculum.

14. Fecit et saga undecim de pilis caprarum ad operiendum tectum tabernaculi;

15. unum sagum in longitudine habebat cubitos triginta, et in latitudine cubitos quatuor; unius mensuræ erant omnia saga;

16. quorum quinque junxit seorsum, et sex alia separatim.

17. Fecitque ansas quinquaginta in ora sagi unius, et quinquaginta in ora sagi alterius, ut sibi invicem jungerentur.

18. e cinquanta fibbie di rame, colle quali annodasse il tetto, e uno pallio di tutti li copritori si facesse.

19. E fece lo coprimento del tabernacolo di pelli di montoni rosseggiate, e l' altro coprimento di sopra delle pelli di giacinto.

20. E fece tavole del tabernacolo, che stavano diritte, di legno setino.

21. X cùbiti era la lunghezza dell' una tavola, e uno cùbito e uno sommesso la larghezza ritenea.

22. Due incastrature erano per ciascheduna tavola, acciò che l' una e l' altra s' aggiugnessero. E così fece in tutte le tavole del tabernacolo.

23. Delle quali XX n' erano dalla parte meridiana contro all' austro

24. con XL basi d' ariento; due basi sotto una tavola si ponevano, dall' una parte e dall' altra dei canti, dove le incastrature delli lati negli angoli si terminavano.

18. Et fibulas æneas quinquaginta, quibus necteretur tectum, ut unum pallium ex omnibus sagis fieret.

19. Fecit et opertorium tabernaculi de pellibus arietum rubricatis; aliudque desuper velamentum de pellibus janthinis.

20. Fecit et tabulas tabernaculi de lignis setim stantes.

21. Decem cubitorum erat longitudo tabulæ unius, et unum ac semis cubitum latitudo retinebat.

22. Binæ incastraturæ erant per singulas tabulas, ut altera alteri jungeretur. Sic fecit in omnibus tabernaculi tabulis.

23. E quibus viginti ad plagam meridianam erant contra austrum,

24. cum quadraginta basibus argenteis. Duæ bases sub una tabula ponebantur ex utraque parte angulorum, ubi incastraturæ laterum in angulis terminantur.

25. Ma dalla parte del tabernacolo, che ragguarda ad aquilone, fece XX tavole

26. con XL basi d' ariento; due basi per ciascheduna tavola.

27. Ma contro ad occidente, da quella parte del tabernacolo che ragguarda il mare, fece VI tavole;

28. e due altre per ciascheduno canto del tabernacolo dietro.

29. Le quali erano giunte di sotto insino di sopra, e in una giuntura parimente istavano. Così fece dall' una e l' altra parte per li canti,

30. acciò che otto fossero insieme le tavole, e avessero XVI basi, due sotto ciascheduna tavola.

31. E fece cinque chiavistelli di legno setino, a ritenere le tavole dall' uno lato del tabernacolo;

32. e cinque altri a riconciare le tavole dall' altro lato; e oltre di questi, fece cinque altri chiavistelli dalla parte d' occidente del tabernacolo contro al mare.

33. E fece uno altro chiavistello, il quale per

25. Ad plagam quoque tabernaculi, quæ respicit ad aquilonem, fecit viginti tabulas.

26. cum quadraginta basibus argenteis; duas bases per singulas tabulas.

27. Contra occidentem vero, id est, ad eam partem tabernaculi, quæ mare respicit, fecit sex tabulas,

28. et duas alias per singulos angulos tabernaculi retro;

29. quæ junctæ erant a deorsum usque sursum, et in unam compaginem pariter ferebantur. Ita fecit ex utraque parte per angulos,

30. ut octo essent simul tabulæ, et haberent bases argenteas sedecim, binas scilicet bases sub singulis tabulis.

31. Fecit et vectes de lignis setim, quinque ad continendas tabulas unius lateris tabernaculi,

32. et quinque alios ad alterius lateris coaptandas tabulas: et extra hos, quinque alios vectes ad occidentalem plagam tabernaculi contra mare.

mezzo le tavole dall' uno lato insino all' altro pervenisse.

34. Questi tavolati deaurò, e le sue basi erano d' ariento fondute. E li cerchielli fece d' oro, per li quali i chiavistelli inducer si potessero, i quali di piastre d' oro coprìo.

35. E fece lo velo di giacinto, di porpora e di vermiglio e di bisso ritorto, di opera rilevata e variata, e distinto;

36. e quattro colonne di legno setino, le quali colli capi inorò, e le sue basi d' ariento fonduto.

37. E fece lo tentorio nell' entrata del tabernacolo, di giacinto e di porpora e di vermiglio e di bisso ritorto, lavorio variato;

38. e cinque colonne colli capi loro, li quali coprìo d' oro; e le basi loro fece di bronzo fondute.

33. Fecit quoque vectem alium, qui per medias tabulas ab angulo usque ad angulum perveniret.

34. Ipsa autem tabulata deauravit, fusis basibus earum argenteis. Et circulos eorum fecit aureos, per quos vectes induci possent; quos et ipsos laminis aureis operuit.

35. Fecit et velum de hyacintho, et purpura, vermiculo, ac bysso retorta, opere polymitario, varium atque distinctum.

36. et quatuor columnas de lignis setim, quas cum capitibus deauravit, fusis basibus earum argenteis.

37. Fecit et tentorium in introitu tabernaculi ex hyacintho, purpura, vermiculo, byssoque retorta, opere plumarii,

38. et columnas quinque cum capitibus suis, quas operuit auro, basesque earum fudit æneas.

CAPO XXXVII.

1. Fece adunque Beseleel l' arca di legno setino, avendo due mezzi cubiti nella lunghezza, e uno cubito ed uno sommesso nella larghezza; e la altezza fue d' uno cubito e mezzo; e coprì quella d' oro purissimo dentro e di fuori.

2. E fece la corona d' oro intorno,

3. mettendovi quattro anella d'oro (fondute) sopra li quattro canti suoi; due anelli nell' uno lato, e due nell' altro.

4. E i chiavistelli fece di legno setino, li quali vestì d' oro.

5. Li quali messe negli anelli, che erano nelli canti dell' arca, a portare quella.

6. E fece lo propiziatorio, cioè l' oracolo, d' oro mondissimo, di due cubiti e mezzo nella lunghezza, e d' uno cubito e uno sommesso nella larghezza.

CAPUT XXXVII.

1. Fecit autem Beseleel et arcam de lignis setim, habentem duos semis cubitos in longitudine, et cubitum ac semissem in latitudine, altitudo quoque unius cubiti fuit et dimidii; vestivitque eam auro purissimo intus ac foris.

2. Et fecit illi coronam auream per gyrum,

3. conflans quatuor annulos aureos per quatuor angulos ejus; duos annulos in latere uno, et duos in altero.

4. Vectes quoque fecit de lignis setim, quos vestivit auro,

5. et quos misit in annulos, qui erant in lateribus arcæ ad portandum eam.

6. Fecit et propitiatorium, id est, oraculum, de auro mundissimo, duorum cubitorum et dimidii in longitudine, et cubiti ac semis in latitudine.

7. E ancora due cherubini d' oro battuto a martello, li quali pose dall' una e dall' altra parte del propiziatorio,

8. l' uno cherubino nella sommità d' una parte, e l' altro cherubino nella sommità dell' altra parte: due cherubini pose in ciascheduna sommità del propiziatorio,

9. stendenli l' ali, e coprienti lo propiziatorio, sè insieme riguardanti.

10. E fece la mensa di legno setino nella lunghezza di due cubiti, e la larghezza d' uno cubito, la quale avea nell' altezza uno cubito e uno sommesso.

11. E intorniolla d' oro mondissimo; e feceli lo regolo d' oro intorno,

12. e a quello regolo la corona dell' oro sculta e rilevata di quattro dita; e sopra quella medesima un' altra corona d' oro.

13. E tolse IIII cerchi d' oro fonduti, i quali pose nelli quattro canti per ciascheduno piede della mensa

7. Duos etiam Cherubim ex auro ductili, quos posuit ex utraque parte propitiatorii:

8. Cherub unum in summitate unius partis, et Cherub alterum in summitate partis alterius; duos Cherubim in singulis summitatibus propitiatorii,

9. extendentes alas, et tegentes propitiatorium, seque mutuo et illud respicientes.

10. Fecit et mensam de lignis setim in longitudine duorum cubitorum, et in latitudine unius cubiti, quæ habebat in altitudine cubitum ac semissem;

11. circumdeditque eam auro mundissimo, et fecit illi labium aureum per gyrum,

12. ipsique labio coronam auream interrasilem quatuor digitorum, et super eandem alteram coronam auream.

13. Fudit et quatuor circulos aureos, quos posuit in quatuor angulis per singulos pedes mensæ

14. contro la corona: e mise in quelli i chiavistelli, acciò che si potesse portare la mensa.

15. E quelli chiavistelli fece di legno setino, e intorniolli d' oro.

16. E li vaselli a diversi usi della tavola, quelli dall' aceto, e le fiale e li bicchieri, e li turibuli d' oro puro, ne' quali sono da essere offerti i sacrificii.

17. E fece lo candeliere a martello d' oro mondissimo: della canna del quale usciva rami e nappi, e le sperucole e li gigli;

18. sei nell' una e l' altra parte; tre calami dall' una parte, e tre dall' altra;

19. e tre nappi, a modo di noce, per ciascheduno calamo, e le sperucole insieme e li gigli; e tre nappi, a modo di noce, nell' altro calamo, e le sperucole insieme e li gigli. Eguale era il lavorìo de' sei calami, i quali procedeano del fusto del candeliere.

20. E in quello fusto erano quattro nappi a

14. contra coronam; misitque in eos vectes, ut possit mensa portari.

15. Ipsos quoque vectos fecit de lignis setim, et circumdedit eos auro.

16. Et vasa ad diversos usus mensæ, acetabula, phialas, et cyathos, et thuribula, ex auro puro, in quibus offerenda sunt libamina.

17. Fecit et candelabrum ductile de auro mundissimo. De cujus vecte calami, scyphi, sphærulæque ac lilia procedebant;

18. sex in utroque latere, tres calami ex parte una, et tres ex altera;

19. tres scyphi in nucis modum per calamos singulos, sphærulæque simul et lilia; et tres scyphi instar nucis in calamo altero, sphærulæque simul et lilia. Aequum erat opus sex calamorum, qui procedebant de stipite candelabri.

20. In ipso autem vecte erant quatuor scyphi in nucis modum, sphærulæque per singulos simul et lilia;

modo di noce, e le sperule per ciascheduno e li gigli;

21. e le sperule sotto due calami per tre luoghi, i quali insieme sei fanno li calami procedenti di uno fusto.

22. E le sperule adunque, e li calami di quello, erano ogni cosa lavorate d' oro purissimo.

23. E fece sette lucerne colli purgatori suoi: e li vaselli, dove quelle cose che si purgavano si spengono, erano d' oro mondissimo.

24. Uno talento di peso era il candeliere con tutti li vaselli suoi.

25. E fece l' altare del timiama di legno setino, avente per quadro ciascheduno due cubiti, e nell' altezza due cubiti; dai canti del quale procedeano corni.

26. E vestillo d' oro purissimo, colla graticola e pariete e corni suoi.

27. E fece a quello una corona d' oro dintorno,

21. et sphærulæ sub duobus calamis per loca tria, qui simul sex fiunt calami procedentes de vecte uno:

22. et sphærulæ igitur, et calami ex ipso erant, universa ductilia ex auro purissimo.

23. Fecit et lucernas septem cum emunctoriis suis, et vasa, ubi ea, quæ emuncta sunt, extinguantur, de auro mundissimo.

24. Talentum auri appendebat candelabrum cum omnibus vasis suis.

25. Fecit et altare thymiamatis de lignis setim, per quadrum singulos habens cubitos, et in altitudine duos; e cujus angulis procedebant cornua.

26. Vestivitque illud auro purissimo cum craticula ac parietibus et cornibus.

27. Fecitque ei coronam aureolam per gyrum, et duos annulos aureos sub corona per singula latera, ut mittantur in eos vectes, et possit altare portari.

e due anelli d' oro di sotto la corona per ciascheduno lato, acciò che si mettino i chiavistelli in quelli, e possasi l' altare portare.

28. E quelli chiavistelli fece di legno setino, e coprì di piastra d' oro.

29. E compose l' olio all' unguento della santificazione, e lo timiama delle specie preziose e mondissime d' opera di speziario.

CAPO XXXVIII.

1. E fece l' altare del sacrificio del legno setino, cinque cubiti per quadro, e tre nell' altezza;

2. i corni del quale delli canti procedeano; e coperse quello di piastre di rame.

3. E in uso di quello apparecchiò diversi vaselli di bronzo, lavezzi, forfici, fuscinole, uncini e ricettacoli di fuoco.

4. E la craticola sua fece a modo di rete di rame; e sotto di quella in mezzo dell' altare uno altaruolo.

28. Ipsos autem vectes fecit de lignis setim, et operuit laminis aureis.

29. Composuit et oleum ad sanctificationis unguentum, et thymiama de aromatibus mundissimis opere pigmentarii.

CAPUT XXXVIII.

1. Fecit et altare holocausti de lignis setim, quinque cubitorum per quadrum, et trium in altitudine;

2. cujus cornua de angulis procedebant, operuitque illud laminis æneis.

3. Et in usus ejus paravit ex ære vasa diversa, lebetes, forcipes, fuscinulas, uncinos, et ignium receptacula.

4. Craticulamque ejus in modum retis fecit æneam, et subter eam in altaris medio arulam,

5. con quattro anelli fonduti per tutti i canti della sommità del reticello, a mettere li chiavistelli da portare.

6. I quali e quegli fece di legno setino, e coprilli di piastre di rame.

7. E miseli nelli cerchi i quali soprastavano nelli lati dall' altare. E quello altare non era pieno, ma era cavo di tavole, e dentro vuoto.

8. E fece lo vase di bronzo, colla base sua delli specchii delle femine, le quali erano in custodia nell' uscio del tabernacolo,

9. e l' atrio, del quale dalla parte australe erano li tentorii di bisso ritorto di cento cubiti.

10. Le colonne di bronzo XX colle basi; li suoi capi delle colonne e tutto il lavorìo era scolpito d' ariento.

11. Erano li tentorii dalla parte settentrionale, le colonne e le basi [e li capi delle colonne] di quella medesima misura; e di lavorìo di metallo erano.

5. fusis quatuor annulis per totidem retiaculi summitates, ad immittendos vectes ad portandum;

6. quos et ipsos fecit de lignis setim, et operuit laminis æneis;

7. induxitque in circulos, qui in lateribus altaris eminebant. Ipsum autem altare non erat solidum, sed cavum ex tabulis, et intus vacuum.

8. Fecit et labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi.

9. Fecit et atrium, in cujus australi plaga erant tentoria de bysso retorta, cubitorum centum,

10. columnæ æneæ viginti cum basibus suis; capita columnarum, et tota operis cælatura, argentea.

11. Aeque ad septentrionalem plagam tentoria, columnæ, basesque et capita columnarum ejusdem mensuræ et operis ac metalli erant.

12. Ma in quella parte che occidente guarda furono i tentorii di cinquanta cubiti, e X colonne colle basi di bronzo, e li capi loro scolpiti d'ariento.

13. Alla perfine, contro ad oriente, apparecchiò li tentorii di cinquanta cubiti;

14. de' quali XV cubiti di tre colonne colle basi sue uno lato tenea.

15. E nell' altra parte, la quale dall' una e l' altra facea l' entrata nel tabernacolo, uguale di XV cubiti erano li tentorii, colonne tre, e altrettante basi.

16. Tutti i tentorii dell' atrio di bisso ritorto avea tessuto.

17. Le basi delle colonne erano di bronzo, e li capi loro con tutte le sculture loro erano d' ariento; ma quelle colonne dell' atrio vestì d' ariento.

18. E nella entrata sua, di lavorìo rilevato, fece il tentorio di giacinto, e di porpora e vermiglio, e di bisso ritorto; il quale avea XX cubiti nella lunghezza; e l' altezza cinque cubiti era, secondo la misura che aveano tutti li tentorii dell' atrio.

12. In ea vero plaga, quæ ad occidentem respicit, fuerunt tentoria cubitorum quinquaginta, columnæ decem cum basibus suis æneæ, et capita columnarum, et tota operis cælatura, argentea.

13. Porro contra orientem quinquaginta cubitorum paravit tentoria;

14. e quibus, quindecim cubitos columnarum trium cum basibus suis unum tenebat latus:

15. et in parte altera (quia inter utraque introitum tabernaculi fecit) quindecim æque cubitorum erant tentoria, columnæque tres, et bases totidem.

16. Cuncta atrii tentoria byssus retorta texuerat.

17. Bases columnarum fuere æneæ, capita autem earum cum cunctis cælaturis suis argentea; sed et ipsas columnas atrii vestivit argento.

18. Et in introitu ejus opere plumario fecit tentorium ex hyacintho, purpura, vermiculo,

19. E le colonne nell' entrata furono quattro colle basi di bronzo; e li capi loro e le sculture loro erano d' ariento.

20. E li chiodi del tabernacolo e dell' atrio fece intorno di rame.

21. Questi sono li stromenti del tabernacolo della testimonianza, li quali sono annumerati secondo il comandamento di Moisè nelle cerimonie de' Leviti per mano di Itamar figliuolo di Aaron sacerdote.

22. Li quali Beseleel, figliuolo di Uri, figliuolo di Ur della schiatta di Giuda avea compiuto, lo Signore comandandolo per Moisè,

23. aggiunto a lui compagno Ooliab, figliuolo di Achisamec della schiatta di Dan; il quale degli artefici de' legni egregio fue, e fu maestro di opere di diversi colori, e lavoratore d' ago di cose rilevate di diversi colori, di giacinto, porpora, vermiglio e bisso.

ac bysso retorta, quod habebat viginti cubitos in longitudine; altitudo vero quinque cubitorum erat juxta mensuram, quam cuncta atrii tentoria habebant.

19. Columnæ autem in ingressu fuere quatuor cum basibus æneis, capitaque earum et cælaturæ argenteæ.

20. Paxillos quoque tabernaculi et atrii per gyrum fecit æneos.

21. Hæc sunt instrumenta tabernaculi testimonii, quæ enumerata sunt juxta præceptum Moysi in ceremoniis Levitarum per manum Ithamar filii Aaron sacerdotis;

22. quæ Beseleel filius Uri filii Hur de tribu Juda, Domino per Moysen jubente, compleverat,

23. juncto sibi socio Ooliab filio Achisamech de tribu Dan: qui et ipse artifex lignorum egregius fuit, et polymitarius atque plumarius ex hyacintho, purpura, vermiculo, et bysso.

24. Tutto l' oro che fu speso nell' opera del santuario, e che fu offerto in doni, fue di XXIX talenti e settecento XXX sicli alla misura del santuario.

25. E dato è da coloro, li quali passarono il numero di XX anni in su; fue di seicento tre migliaia e cinquecento cinquanta delli armati.

26. Furono anco (almeno) cento talenti d' ariento; de' quali fatte sono le basi dello santuario, e dell' entrata dove il velo pendeva.

27. Cento basi fatte sono di cento talenti; ciascuno talento fu dispensato per ciascuna base.

28. Ma di mille settecento settantacinque fece li capi delle colonne, le quali vestì d' ariento.

29. E li talenti del bronzo furono offerti settantadue migliaia, e quattrocento sicli.

30. De' quali fatte sono le basi nella entrata del tabernacolo della testimonianza, e l' altare di bronzo

24. Omne aurum quod expensum est in opere sanctuarii, et quod oblatum est in donariis, viginti novem talentorum fuit, et septingentorum triginta siclorum ad mensuram sanctuarii.

25. Oblatum est autem ab his, qui transierunt ad numerum a viginti annis et supra, de sexcentis tribus millibus, et quingentis quinquaginta armatorum.

26. Fuerunt præterea centum talenta argenti, e quibus conflatæ sunt bases sanctuarii, et introitus ubi velum pendet.

27. Centum bases factæ sunt de talentis centum, singulis talentis per bases singulas supputatis.

28. De mille autem septingentis et septuaginta quinque fecit capita columnarum, quas et ipsas vestivit argento.

29. Aeris quoque oblata sunt talenta septuaginta duo millia, et quadringenti supra sicli,

30. ex quibus fusæ sunt bases in introitu tabernaculi testimonii, et altare æneum cum craticula sua, omniaque vasa, quæ ad usum ejus pertinent,

colla craticola sua, e tutti li vaselli che all' uso suo s' appartiene;

31. e le basi dell' atrio, così dintorno come nell' entrata sua, e i chiodi del tabernacolo e dell' atrio per lo circuito.

CAPO XXXIX.

1. Ma di giacinto e di porpora, di vermiglio e di bisso, fece le vestimenta, colle quali si vestìa Aaron, quando servìa nelli santi, siccome comandò lo Signore a Moisè.

2. E fece adunque lo sopraumerale d' oro e di giacinto e di porpora e di cocco bistinto e di bisso ritorto,

3. lavorìo rilevato; e tagliò li sfogli d' oro, e tagliolli nelle fila, acciò che si possano torcere colli primai colori sotto la copritura;

4. e due orli insieme aggiunti nell' uno e l' altro lato,

31. et bases atrii tam in circuitu quam in ingressu ejus, et paxilli tabernaculi atque atrii, per gyrum.

CAPUT XXXIX.

1. De hyacintho vero et purpura, vermiculo ac bysso fecit vestes, quibus indueretur Aaron, quando ministrabat in sanctis, sicut præcepit Dominus Moysi.

2. Fecit igitur superhumerale de auro, hyacintho, et purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta,

3. opere polymitario, inciditque bracteas aureas, et extenuavit in fila, ut possent torqueri cum priorum colorum subtegmine,

4. duasque oras sibi invicem copulatas in utroque latere summitatum,

5. e lo cingulo di quelli colori, siccome avea comandato lo Signore a Moisè.

6. E apparecchiò due pietre onichine, astrette e rinchiuse d'oro, e intagliate, d'arte di gemme, dei nomi de' figliuoli d' Israel;

7. (sei nomi in una pietra, e sei nell' altra, secondo l' ordine della nativitade loro); e pose loro nelli lati del sopraumerale in ammonimento de' figliuoli d' Israel, siccome avea comandato lo Signore a Moisè.

8. E fece lo razionale d' opera rilevata, secondo lo lavorìo del sopraumerale, d' oro e di giacinto, di porpora e di cocco bistinto e di bisso ritorto,

9. lo quadrangolo, doppio, di misura d'uno palmo.

10. E pose in quello quattro ordini di gemme. Nel primo verso era sardis, topazio e smaragdo;

11. nel secondo, carbuncolo, zaffiro e iaspis;

12. nel terzo, ligurio, acates e ametisto;

13. nel quarto, crisolito, onichino e berillo; intorniati e rinchiusi per li ordini loro.

5. et balteum ex eisdem coloribus, sicut præceperat Dominus Moysi.

6. Paravit et duos lapides onychinos, astrictos et inclusos auro, et sculptos arte gemmaria nominibus filiorum Israel:

7. posuitque eos in lateribus superhumeralis in monimentum filiorum Israel, sicut præceperat Dominus Moysi.

8. Fecit et rationale opere polymito juxta opus superhumeralis ex auro hyacintho, purpura, coccoque bis tincto, et bysso retorta;

9. quadrangulum, duplex, mensuræ palmi.

10. Et posuit in eo gemmarum ordines quatuor. In primo versu erat sardius, topazius, smaragdus.

11. In secundo, carbunculus, sapphirus, et jaspis.

12. In tertio, ligurius, achates, et amethystus.

13. In quarto, chrysolithus,

14. E quelle XII pietre intagliate erano de' dodici nomi delle schiatte d' Israel, tutte per li nomi di tutte.

15. E fece nello razionale le catenule accostantesi insieme, d' oro purissimo,

16. e due uncini, e altrettanti anelli d' oro. Certo li anelli poseno nell' uno e l' altro lato del razionale,

17. de' quali pendessero due catene d' oro; le quali si congiugnessero agli uncini, li quali negli angoli del sopraumerale soprastavano.

18. Queste cose dinanzi e di rietro così si conveniano insieme, acciò che lo sopraumerale e lo razionale si congiungano insieme,

19. istretti dallo cingolo per li anelli più forte; li quali aggiugnevano i legami di giacinto, acciò che non constretti discoressero e insieme si movessero, siccome comandò lo Signore a Moisè.

onychinus, et beryllus, circumdati et inclusi auro per ordines suos.

14. Ipsique lapides duodecim, sculpti erant nominibus duodecim tribuum Israel, singuli per nomina singulorum.

15. Fecerunt in rationali et catenulas sibi invicem cohærentes, de auro purissimo;

16. et duos uncinos, totidemque annulos aureos. Porro annulos posuerunt in utroque latere rationalis,

17. e quibus penderent duæ catenæ aureæ, quas inseruerunt uncinis, qui in superhumeralis angulis eminebant.

18. Hæc et ante et retro ita conveniebant sibi, ut superhumerale et rationale mutuo necterentur,

19. stricta ad balteum et annulis fortius copulata, quos jungebat vitta hyacinthina, ne laxa fluerent, et a se invicem moverentur, sicut præcepit Dominus Moysi.

20. E fecero la tunica del sopraumerale, tutta di giacinto,

21. e lo capuzzo nelle parti più di sopra contra lo mezzo, e l' orlo dintorno del capuzzo tessuto;

22. di sotto a' piedi le melegrane di giacinto e porpora e vermiglio, e di bisso ritorto;

23. e le campanelle d' oro mondissimo, le quali pose tra le melegrane nella estrema parte della tunica intorno;

24. una campanella e una melagrana; colle quali ornato lo pontefice andava, quando usava lo ministerio, siccome avea comandato lo Signore a Moisè.

25. E feceno le tuniche di bisso, di lavorìo tessuto, ad Aaron e alli figliuoli suoi;

26. e le mitre colli circoli suoi di bisso;

27. e li panni lunghi, a modo portano le femine;

28. e lo cingolo di bisso ritorto e di giacinto e di porpora e vermiglio, distinto d' arte rilevata,

20. Fecerunt quoque tunicam superhumeralis totam hyacinthinam,

21. et capitium in superiori parte contra medium, oramque per gyrum capitii textilem;

22. deorsum autem ad pedes mala punica ex hyacintho, purpura, vermiculo, ac bysso retorta;

23. et tintinnabula de auro purissimo, quæ posuerunt inter malogranata in extrema parte tunicæ per gyrum;

24. tintinnabulum autem aureum, et malum punicum, quibus ornatus incedebat pontifex, quando ministerio fungebatur, sicut præceperat Dominus Moysi.

25. Fecerunt et tunicas byssinas opere textili Aaron et filiis ejus;

26. et mitras cum coronulis suis ex bysso;

27. feminalia quoque linea, byssina.

28. cingulum vero de bysso retorta, hyacintho, purpura, ac vermiculo bis tincto arte plumaria, sicut præceperat Dominus Moysi.

(fatto ad aco) come avea comandato lo Signore a Moisè.

29. E feceno la lamina della sacra venerazione, d' oro purissimo; e scrisseno in quella, di lavorìo di gemme: Santo del Signore.

30. E strinseno quella colla mitra di legame di giacinto, siccome comandò lo Signore a Moisè.

31. Compiuto è adunque tutto lo lavorìo del tabernacolo e del tetto della testimonianza. E feceno li figliuoli d' Israel ogni cosa che comandò lo Signore a Moisè.

32. E offerseno lo tabernacolo e il tetto, e tutta la massarizia, e li anelli e le tavole e i chiavistelli, e le colonne e le basi,

33. e li copritori di pelle di montoni rosseggiate, e l' altro copritorio delle pelli di giacinto;

34. e il velo, l' arca, i chiavistelli, lo propiziatorio,

35. la mensa colli vaselli e colli pani della proposizione,

29. Fecerunt et laminam sacræ venerationis de auro purissimo, scripseruntque in ea opere gemmario, Sanctum Domini;

30. et strinxerunt eam cum mitra vitta hyacinthina, sicut præceperat Dominus Moysi.

31. Perfectum est igitur omne opus tabernaculi et tecti testimonii; feceruntque filii Israel cuncta quæ præceperat Dominus Moysi.

32. Et obtulerunt tabernaculum et tectum et universam supellectilem, annulos, tabulas, vectes, columnas ac bases,

33. opertorium de pellibus arietum rubricatis, et aliud operimentum de janthinis pellibus,

34. velum, arcam, vectes, propitiatorium,

35. mensam cum vasis suis et propositionis panibus;

36. lo candeliere, le lucerne, e le loro massarizie con l' olio,

37. l' altare d' oro e l' unguento, lo timiama delle spezie odorifere,

38. il tentorio nella entrata del tabernacolo,

39. l' altare di bronzo, lo reticolo, li chiavistelli e tutti li vaselli suoi, lo vaso colla base sua, lo tentorio dell' atrio e le colonne colle basi sue,

40. lo tentorio nella entrata dell' atrio, e le funicelle sue e li chiodi. Niuna cosa delli vasi mancoe, che nel ministerio del tabernacolo e nello tetto del patto si comandò che si facesseno.

41. E li vestimenti, li quali usano i sacerdoti nel santuario, cioè Aaron e li suoi figliuoli,

42. offersero li figliuoli d' Israel, siccome comandò lo Signore (a Moisè).

43. E di poscia che Moisè ogni cosa vidde compiuta, li benedisse.

36. candelabrum, lucernas et utensilia earum cum oleo:

37. altare aureum, et unguentum et thymiama ex aromatibus:

38. et tentorium in introitu tabernaculi;

39. altare æneum, retiaculum, vectes et vasa ejus omnia: labrum cum basi sua: tentoria atrii, et columnas cum basibus suis;

40. tentorium in introitu atrii, funiculosque illius et paxillos. Nihil ex vasis defuit, quæ in ministerium tabernaculi, et in tectum fœderis jussa sunt fieri.

41. Vestes quoque, quibus sacerdotes utuntur in sanctuario, Aaron scilicet et filii ejus,

42. obtulerunt filii Israel, sicut præceperat Dominus.

43. Quæ postquam Moyses cuncta vidit completa, benedixit eis.

CAPO XL.

1. E favellò lo Signore a Moisè, dicendo:

2. Nel mese primo, lo primo dì del mese, dirizzerai lo tabernacolo della testimonianza.

3. E porrai in quello l' arca, e lascerai dinanzi a lei lo velo.

4. E portata la mensa, porrai sopra lei quelle cose che ordinatamente sono comandate. Lo candeliere istarà colle lucerne sue,

5. e l' altare dell' oro, dove si arderà l' incenso, dinanzi all' arca della testimonianza. E lo tentorio dinanzi al tabernacolo, cioè all' entrata, porrai;

6. e innanzi a quello l' altare del sacrificio;

7. e lo vaso grande fra l' altare e il tabernacolo, il quale empierai d' acqua.

8. E intornierai l' atrio colli tentorii e l' entrata sua.

CAPUT XL.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Mense primo, prima die mensis, eriges tabernaculum testimonii,

3. et pones in eo arcam, dimittesque ante illam velum:

4. et illata mensa, pones super eam, quæ rite præcepta sunt. Candelabrum stabit cum lucernis suis,

5. et altare aureum in quo adoletur incensum, coram arca testimonii. Tentorium in introitu tabernaculi pones,

6. et ante illud altare holocausti:

7. labrum inter altare et tabernaculum, quod implebis aqua.

8. Circumdabisque atrium tentoriis, et ingressum ejus.

9. E tolto l' olio dell' unzione, ugnerai lo tabernacolo colli vaselli suoi, acciò che sia santificato.

10. L' altare del sacrificio, e tutti i vaselli suoi,

11. lo vaso grande (dell' acqua) colle basi sue e ogni cosa consacrerai con olio dell' unzione, acciò che siano santi de' santi.

12. E porrai Aaron e li figliuoli suoi alli usci del tabernacolo della testimonianza; e lavati d' acqua

13. vestirai loro delle vestimenta della santificazione, acciò che servano a me, e l' unzione loro nello sacerdozio faccia pro' sempremai.

14. E fece Moisè ogni cosa che a lui comandò lo Signore.

15. Adunque lo primo mese dell' anno secondo, nel primo dì del mese, collocato è lo tabernacolo.

16. E dirizzò quello Moisè; e pose le tavole e le basi e li chiavistelli; e pose le colonne;

17. e spandè lo tetto sopra lo tabernacolo, postovi sopra lo coprimento, siccome lo Signore avea comandato.

9. Et assumto unctionis oleo unges tabernaculum cum vasis suis, ut sanctificentur:

10. altare holocausti et omnia vasa ejus:

11. labrum cum basi sua: omnia unctionis oleo consecrabis, ut sint Sancta sanctorum.

12. Applicabisque Aaron et filios ejus ad fores tabernaculi testimonii, et lotos aqua

13. indues sanctis vestibus, ut ministrent mihi, et unctio eorum in sacerdotium sempiternum proficiat.

14. Fecitque Moyses omnia, quæ præceperat Dominus.

15. Igitur mense primo anni secundi, prima die mensis, collocatum est tabernaculum.

16. Erexitque Moyses illud, et posuit tabulas ac bases et vectes, statuitque columnas,

17. et expandit tectum super tabernaculum, imposito desuper operimento, sicut Dominus imperaverat.

18. E pose lo testimonio nell' arca, infra li sottoposti chiavistelli, e l' oratorio di sopra.

19. E conciosia cosa ch' elli mettesse dentro l' arca (della testimonianza) nel tabernacolo, pose dinanzi a lei il velo, acciò che compiesse lo comandamento del Signore.

20. E pose la mensa nel tabernacolo della testimonianza dalla parte settentrionale, di fuori del velo,

21. ordinati li pani della proposizione, che dinanzi avea comandato il Signore a Moisè.

22. E pose lo candeliere nel tabernacolo della testimonianza dalla regione della mensa, dalla parte australe.

23. E allogoe per ordine le lucerne, secondo il comandamento del Signore.

24. E pose l' altare dell' oro sotto il tetto della testimonianza contra al velo;

25. e arse sopra quello l' incenso delle aromate, siccome avea comandato lo Signore a Moisè.

18. Posuit et testimonium in arca, subditis infra vectibus, et oraculum desuper.

19. Cumque intulisset arcam in tabernaculum, appendit ante eam velum, ut expleret Domini jussionem.

20. Posuit et mensam in tabernaculo testimonii ad plagam septentrionalem extra velum,

21. ordinatis coram propositionis panibus, sicut præceperat Dominus Moysi.

22. Posuit et candelabrum in tabernaculo testimonii e regione mensæ in parte australi,

23. locatis per ordinem lucernis, juxta præceptum Domini.

24. Posuit et altare aureum sub tecto testimonii contra velum,

25. et adolevit super eo incensum aromatum, sicut jusserat Dominus Moysi.

26. E pose lo tentorio nell' entrata del tabernacolo,

27. e l' altare del sacrificio nel vestibolo del testimonio, offerente in quello, sacrificio e sacrificii, siccome lo Signore avea comandato.

28. E lo vaso grande pose infra il tabernacolo del testimonio e l' altare: ed empiette quello d'acqua.

29. E lavaronsi Moisè e Aaron e li figliuoli suoi le mani loro e li piedi loro,

30. quando andavano dentro al tetto del patto, quando andassero all' altare, siccome avea comandato lo Signore a Moisè.

31. E dirizzoe l' atrio intorno del tabernacolo e dell' altare, posto il tentorio nella entrata sua. Poscia che tutte le cose sono bene fatte,

32. coprì la nuvola lo tabernacolo della testimonianza, e la gloria del Signore empiè quello.

33. Nè non potea Moisè entrare dentro al tetto del patto, la nuvola coprente ogni cosa, e la maestade del Signore risplendente, perciò che la nuvola ogni cosa avea coperta.

26. Posuit et tentorium in introitu tabernaculi testimonii,

27. et altare holocausti in vestibulo testimonii, offerens in eo holocaustum, et sacrificia, ut Dominus imperaverat.

28. Labrum quoque statuit inter tabernaculum testimonii et altare, implens illud aqua.

29. Laveruntque Moyses et Aaron, ac filii ejus manus suas et pedes.

30. cum ingrederentur tectum fœderis, et accederent ad altare, sicut præceperat Dominus Moysi.

31. Erexit et atrium per gyrum tabernaculi et altaris, ducto in introitu ejus tentorio. Postquam omnia perfecta sunt,

32. operuit nubes tabernaculum testimonii, et gloria Domini implevit illud.

33. Nec poterat Moyses ingredi tectum fœderis, nube operiente omnia, et majestate Domini coruscante, quia cuncta nubes operuerat.

34. Ma quando la nuvola lasciava il tabernacolo, andavano li figliuoli d' Israel per le torme loro.

35. Ma s' ella vi stava di sopra, stavano in quello medesimo luogo.

36. E certo la nuvola del Signore istava sopra lo tabernacolo nel dì, e lo fuoco di notte, veggendolo tutto lo popolo d' Israel per tutte le mansioni loro.

34. Si quando nubes tabernaculum deserebat, proficiscebantur filii Israel per turmas suas;

35. si pendebat desuper, manebant in eodem loco.

36. Nubes quippe Domini incubabat per diem tabernaculo, et ignis in nocte, videntibus cunctis populis Israel per cunctas mansiones suas.

Qui comincia il libro chiamato

LEVITICO



CAPO I.

1. Chiamò (Iddio) Moisè, e parlò a lui il Signore dello tabernacolo della testimonianza, e disse:

2. Parla alli figliuoli d' Israel, e di' a loro: chi di voi offerirà sacrificio a Dio, cioè di pecore e di buoi, offerendo la oblazione;

3. e se lo sacrificio sarà sua oblazione, e sia maschio della greggia senza macula, offeralo alla porta di questo tabernacolo della testimonianza, a pacificar Iddio verso lui.

CAPUT I.

1. Vocavit autem Moysen, et locutus est ei Dominus de tabernaculo testimonii, dicens:

2. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Homo, qui obtulerit ex vobis hostiam Domino de pecoribus, id est, de bobus et ovibus offerens victimas,

3. si holocaustum fuerit ejus oblatio, ac de armento: masculum immaculatum offeret ad ostium tabernaculi testimonii, ad placandum sibi Dominum:

4. Egli porrà la mano sopra lo capo di questo sacrificio, e sarà accettabile a Dio, e sarà utile alla sua purgazione.

5. E (costui che offerirà questo sacrificio, e) offerrà il vitello a Dio, e lo sangue darà ai figliuoli d' Aaron sacerdote; e loro (l' offeriranno e) lo spargeranno intorno all' altare che è dinanzi alla porta del tabernacolo.

6. E levata la pelle della bestia, tutti li membri tagliati gli strignano insieme.

7. E piglieranno le legne, e il fuoco accenderanno sopra l' altare.

8. Li membri tagliati e accozzi insieme, il capo (e il polmone). e tutte le cose che si accostan (al cuore e) al fegato,

9. e le budella e i piedi lavati coll' acqua, lo sacerdote arderà sopra questo luogo dell' altare in sacrificio; e sarà grande odore a Dio.

10. E se lo sacrificio sarà di pecore, ovvero di capre, faccia che sia [maschio] d' uno anno; e senza macula òfferalo.

4. ponetque manum super caput hostiæ, et acceptabilis erit, atque in expiationem ejus proficiens.

5. Immolabitque vitulum coram Domino, et offerent filii Aaron sacerdotes sanguinem ejus, fundentes per altaris circuitum, quod est ante ostium tabernaculi:

6. detractaque pelle hostiæ, artus in frusta concident,

7. et subjicient in altari ignem, strue lignorum ante composita:

8. et membra quæ sunt cæsa, desuper ordinantes, caput videlicet, et cuncta quæ adhærent jecori,

9. intestinis et pedibus lotis aqua: adolebitque ea sacerdos super altare in holocaustum et suavem odorem Domino.

10. Quodsi de pecoribus oblatio est, de ovibus sive de capris holocaustum, masculum absque macula offeret:

11. E sacrificherallo a lato dell' altare, che raguarda ad acquilone, per sacrificio a Dio; lo sangue di questa bestia li figliuoli d' Aaron lo verseranno sopra l' altare per lo circuito.

12. E divideranno lo capo e le membra e ciò che istà presso allo fegato, e sì lo porranno sopra le legne dove si dee mettere lo fuoco.

13. E le budella e li piedi laveranno coll' acqua; e offerto ogni cosa, lo sacerdote l' arderà in sacrificio sopra l' altare; e sarà a Dio soave odore.

14. E se di uccelli sarà la oblazione del sacrificio al Signore, cioè di tortore o di pippioni,

15. lo prete lo offerrà all' altare; e torto il capo al collo, rompalo in una parte, sicchè lo sangue n' esca, e pongalo sopra lo circuito dell' altare.

16. La vescica della gola e le penne sì le getti presso all' altare, che risponde verso ad oriente, colà dove la cenere suole gettare.

17. Le ale loro sì le rompa, e non le sechi

11. immolabitque ad latus altaris, quod respicit ad aquilonem, coram Domino: sanguinem vero illus fundent super altare filii Aaron per circuitum:

12. dividentque membra, caput, et omnia quæ adhærent jecori, et ponent super ligna, quibus subjiciendus est ignis:

13. intestina vero et pedes lavabunt aqua. Et oblata omnia adolebit sacerdos super altare in holocaustum et odorem suavissimum Domino.

14. Si autem de avibus holocausti oblatio fuerit Domino, de turturibus, aut pullis columbæ,

15. offeret eam sacerdos ad altare: et retorto ad collum capite, ac rupto vulneris loco, decurrere faciet sanguinem super crepidinem altaris:

16. vesiculam vero gutturis, et plumas projiciet prope altare ad orientalem plagam, in loco in quo cineres effundi solent,

17. confringetque ascellas ejus, et non secabit, neque ferro dividet eam: et adolebit

ovver tagli con coltello. E arderalle sopra l' altare, posto il fuoco sotto le legna. Sacrificio è, e oblazione sarà a Dio di soave odore.

CAPO II.

1. L' anima che offerirà oblazione per sacrificio a Dio, se la oblazione sarà di fior di farina, mettasi sopra di quella olio, e ponasi dell' incenso.

2. E poi la porterà alli figliuoli di Aaron sacerdoti: dei quali uno tolga una pugnata piena di quella farina e d' olio, e tutto lo incenso: e ponalo sopra l' altare in (ricordamento, e sarà a Dio sacrificio e) odore soavissimo.

3. E quello che rimarrà del sacrificio sarà di Aaron e de' figliuoli suoi; Santo di santi delle oblazioni al Signore.

4. E quando tu offerirai sacrificio cotto nel forno di fior di farina, sian li pani bagnati d' olio senza levame, e li crostoli azimi liniti d' olio.

super altare, lignis igne supposito. Holocaustum est et oblatio suavissimi odoris Domino.

CAPUT II.

1. Anima cum obtulerit oblationem sacrificii Domino, simila erit ejus oblatio: fundetque super eam oleum, et ponet thus,

2. ac deferet ad filios Aaron sacerdotes: quorum unus tollet pugillum plenum similæ et olei, ac totum thus, et ponet memoriale super altare in odorem suavissimum Domino.

3. Quod autem reliquum fuerit de sacrificio, erit Aaron et filiorum ejus, Sanctum sanctorum de oblationibus Domini.

4. Cum autem obtuleris sacrificium coctum in clibano, de simila, panes scilicet absque fermento, conspersos oleo, et lagana azyma oleo lita:

5. E se la tua oblazione sarà cotta in padella, e sarà di fior di farina, bagnata di olio e senza levame,

6. partila a pezzuoli, e gettavi suso dell' olio.

7. E se il tuo sacrificio sarà fatto in craticola, egualmente lo fior della farina si bagnerà d' olio.

8. La quale offerendo a Dio, dàlla in mano del sacerdote.

9. E quand' egli l' avrà offerta, piglieranne una parte del sacrificio, e arderalla sopra l' altare per odore soavissimo a Dio.

10. Tutto quello che sarà soperchio, sarà di Aaron e de' figliuoli suoi. Santo di santi delle oblazioni al Signore, (perchè sono servidori dell' altare).

11. E ogni oblazione, che si offerirà a Dio, sarà senza levame; sicchè niuno levame e niuno miele si offeri a Dio per sacrificio.

12. Le primizie solamente di loro offerrete; e le oblazioni sopra l' altare saranno poste per odore soavissimo (a Dio).

5. si oblatio tua fuerit de sartagine, similæ conspersæ oleo et absque fermento.

6. divides eam minutatim, et fundes super eam oleum.

7. Sin autem de craticula fuerit sacrificium, æque simila oleo conspergetur:

8. quam offerens Domino, trades manibus sacerdotis.

9. Qui cum obtulerit eam, tollet memoriale de sacrificio, et adolebit super altare in odorem suavitatis Domino:

10. quidquid autem reliquum est, erit Aaron, et filiorum ejus, Sanctum sanctorum de oblationibus Domini.

11. Omnis oblatio, quæ offertur Domino, absque fermento fiet, nec quidquam fermenti ac mellis adolebitur in sacrificio Domino.

12. Primitias tantum eorum offeretis ac munera: super altare vero non imponentur in odorem suavitatis.

13. E ciò che tu offeri per sacrificio, sì vi metti sale; e non torre sale che sia tenuto di dare a Dio del tuo sacrificio; e in ogni oblazione tua metti il sale.

14. E se tu offerirai la oblazione delle primizie delle tue biade al Signore delle spighe che sono verdi, brùstolale al fuoco, e rompile in modo di farro: e in questo modo offerisci le tue primizie al Signore.

15. Poni sopra di loro dell' olio, e mettivi dell' incenso, però ch' ell' è oblazione del Signore.

16. Della qual lo sacerdote sacrificherà, in memoria del dono, una parte del farro rotto e dell' olio, e tutto l' incenso.

CAPO III.

1. E se la sua oblazione sarà oblazione pacifica, ovvero che sia oblazione di buovi, o maschio o femina, fa che offera senza macula innanzi al Signore.

13. Quidquid obtuleris sacrificii, sale condies, nec auferes sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo. In omni oblatione tua offeres sal.

14. Si autem obtuleris munus primarum frugum tuarum Domino de spicis adhuc virentibus, torrebis igni, et confringes in morem farris, et sic offeres primitias tuas Domino,

15. fundens supra oleum, et thus imponens, quia oblatio Domini est:

16. de qua adolebit sacerdos in memoriam muneris partem farris fracti, et olei, ac totum thus.

CAPUT III.

1. Quodsi hostia pacificorum fuerit ejus oblatio, et de bobus voluerit offerre, marem sive feminam, immaculata offeret coram Domino.

2. E porrà la mano sopra lo capo della bestia, la quale s' offerrà innanzi al tabernacolo: e gli figliuoli di Aaron ispargeranno lo sangue intorno l' altare.

3. E offerranno della oblazione, per sacrificio a Dio, la grassezza che copre l' interiora, e ciò di grasso che v' è dentro d' intorno,

4. e le due rene con lo grasso che copre i lombi. e la rete dello fegato con li rognoni.

5. E arderrannole sopra l' altare in sacrificio, posto alle legne lo fuoco per oblazione; e sarà odore soavissimo a Dio.

6. Vero è, che se di pecore sarà lo suo sacrificio, ostia pacifica, o maschio o femina che sia offerto, sarà senza macula.

7. Se sarà agnello la sua oblazione dinanzi al Signore,

8. ponga la mano sopra lo capo della oblazione sua, che si offerrà nel portico del tabernacolo; e

2. Ponetque manum super caput victimæ suæ, quæ immolabitur in introitu tabernaculi testimonii, fundentque filii Aaron sacerdotes sanguinem per altaris circuitum.

3. Et offerent de hostia pacificorum in oblationem Domino, adipem qui operit vitalia, et quidquid pinguedinis est intrinsecus:

4. duos renes cum adipe quo teguntur ilia, et reticulum jecoris cum renunculis:

5. adolebuntque ea super altare in holocaustum, lignis igne supposito, in oblationem suavissimi odoris Domino.

6. Si vero de ovibus fuerit ejus oblatio et pacificorum hostia, sive masculum obtulerit, sive feminam, immaculata erunt.

7. Si agnum obtulerit coram Domino,

8. ponet manum suam super caput victimæ suæ, quæ immolabitur in vestibulo tabernaculi testimonii: fundentque filii Aaron sanguinem ejus per circuitum altaris.

i figliuoli d' Aaron ispargeranno lo sangue d' intorno all' altare.

9. E offerranno di quella oblazione, per sacrificio a Dio, lo grasso e la coda tutta

10. colle reni, e lo grasso che copre il ventre e tutte le interiora, e amendue i rognoni collo grasso che sta presso alla punta della schiena, e la rete del fegato con gli altri rognoni.

11. Il prete la porrà per cibo di fuoco, e oblazione di Dio.

12. E se capra sarà la sua oblazione, e offerirà quella al Signore,

13. porrà la sua mano sopra la oblazione, e offeriralla nello entrare del tabernacolo del testimonio; e li figliuoli d' Aaron spargeranno lo sangue dintorno all' altare.

14. E torranno di quello, in cibo del fuoco di Dio, lo grasso che cuopre il ventre e che cuopre tutte le interiora,

15. e i due renuncoli colla reticella la quale è

9. Et offerent de pacificorum hostia sacrificium Domino: adipem et caudam totam

10. cum renibus, et pinguedinem quæ operit ventrem atque universa vitalia, et utrumque renunculum cum adipe, qui est juxta ilia, reticulumque jecoris cum renunculis:

11. et adolebit ea sacerdos super altare in pabulum ignis et oblationis Domini.

12. Si capra fuerit ejus oblatio, et obtulerit eam Domino,

13. ponet manum suam super caput ejus: immolabitque eam in introitu tabernaculi testimonii. Et fundent filii Aaron sanguinem ejus per altaris circuitum.

14. Tollentque ex ea in pastum ignis dominici, adipem qui operit ventrem, et qui tegit universa vitalia,

15. duos renunculos cum reticulo, quod est super eos

sopra loro, che sta presso dal lato della punta delle reni; e lo grasso del fegato con li renuncoli.

16. Lo sacerdote li arderà sopra l'altare, in nutrimento di fuoco, e di odore soavissimo. Tutto il grasso sarà del Signore

17. di ragion perpetua, nelle generazioni e in tutti li abitacoli vostri; per niun modo voi mangerete sangue nè grasso.

CAPO IIII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. Parla ai figliuoli d' Israel, e di' a loro, che l' anima che per ignoranza peccherà, e di tutti i comandamenti, che Iddio comandò che non si facesse, alcuno avrà disobbedito;

3. Se lo sacerdote, il quale è unto, avrà peccato, e per lo suo peccato peccherà lo popolo, offerrà per lo suo peccato lo vitello senza macula al Signore.

juxta ilia, et arvinam jecoris cum renunculis:

16. adolebitque ea super altare sacerdos in alimoniam ignis, et suavissimi odoris. Omnis adeps Domini erit

17. jure perpetuo in generationibus, et cunctis habitaculis vestris: nec sanguinem nec adipem omnino comedetis.

CAPUT IV.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Loquere filiis Israel: Anima, quæ peccaverit per ignorantiam, et de universis mandatis Domini, quæ præcepit, ut non fierent, quippiam fecerit:

3. si sacerdos, qui unctus est, peccaverit, delinquere faciens populum, offeret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino:

4. E porterallo dinanzi al tabernacolo della testimonianza in presenza di Dio; e porrà la mano sopra il capo dello vitello, e offerirallo a Dio.

5. E torrà del sangue del vitello, e porterallo nel tabernacolo della testimonianza.

6. E intinto lo dito nel sangue, aspargalo lo sacerdote sette volte, in presenza di Dio, contro a lo velo del santuario.

7. E ponga del sangue sopra li corni dell' altare del timiama, che sarà accetto a Dio, il quale è nel tabernacolo della testimonianza. Tutto l' altro sangue getterà a' piedi dell' altare dello sacrificio, che sta dinanzi al tabernacolo.

8. E tutto lo grasso offerralò per lo peccato, così quello che cuopre le interiora, come tutto quello che è dentro:

9. i due renuncoli e lo grasso che li cuopre, cioè quello che ista presso alla punta della schiena, e lo grasso che è del fegato, e quello delle reni.

4. et adducet illum ad ostium tabernaculi testimonii coram Domino, ponetque manum super caput ejus, et immolabit eum Domino.

5. Hauriet quoque de sanguine vituli, inferens illum in tabernaculum testimonii.

6. Cumque intinxerit digitum in sanguine, asperget eo septies coram Domino contra velum sanctuarii:

7. ponetque de eodem sanguine super cornua altaris thymiamatis gratissimi Domino, quod est in tabernaculo testimonii: omnem autem reliquum sanguinem fundet in basim altaris holocausti in introitu tabernaculi.

8. Et adipem vituli auferet pro peccato, tam eum qui vitalia operit, quam omnia quæ intrinsecus sunt:

9. duos renunculos et reticulum, quod est super eos juxta ilia, et adepim jecoris cum renunculis.

10. E torrà, come si tolleva del vitello del sacrificio de' pacifici; e arderà sopra l' altare del sacrificio (per sacrificio a Dio).

11. La pelle, e tutta la carne con lo capo e li piedi, e le interiora colle feci,

12. e tutto il corpo, porteranno di fuori dello abitato in luogo netto, dove la cenere si suole porre; e porrannole sopra la catasta delle legne. e in questo luogo dove si getta la cenere l' arderanno.

13. E se tutta la gente de' figliuoli d' Israel per ignoranza e contro il comandamento di Dio fallasse,

14. e poi riconoscerà i suoi peccati, offerirà lo vitello per lo peccato; e porrallo all' uscio del tabernacolo.

15. E gli antichi del popolo porranno la mano sopra questo vitello nello capo in presenza di Dio. Offerto lo vitello nel cospetto di Dio,

16. lo sacerdote, il quale è unto, introdurrà dello suo sangue nel tabernacolo della testimonianza.

10. sicut aufertur de vitulo hostiæ pacificorum: et adolebit ea super altare holocausti.

11. Pellem vero et omnes carnes cum capite et pedibus et intestinis et fimo,

12. et reliquo corpore efferet extra castra in locum mundum, ubi cineres effundi solent: incendetque ea super lignorum struem, quæ in loco effusorum cinerum cremabuntur.

13. Quodsi omnis turba Israel ignoraverit, et per imperitiam fecerit, quod contra mandatum Domini est,

14. et postea intellexerit peccatum suum, offeret pro peccato suo vitulum, adducetque eum ad ostium tabernaculi.

15. Et ponent seniores populi manus super caput ejus coram Domino. Immolatoque vitulo in conspectu Domini,

16. inferet sacerdos, qui unctus est, de sanguine ejus in tabernaculum testimonii.

17. E tinto lo dito, spargerà sette volte contro al velo.

18 E porrà di quello sangue alli corni dell' altare, che è nel tabernacolo della testimonianza, nel cospetto di Dio; e tutto l' altro sangue versi a' piedi dell' altare degli olocausti, il quale è all' uscio del tabernacolo della testimonianza.

19. E tutta la grassa porrà sopra l' altare, e faranne sacrificio a Dio.

20. E così faranne di questo vitello, come del primo; e pregando per loro il sacerdote, Iddio lo esaudirà.

21. E questo vitello porteranno di fuori dello abitato, e arderanno come lo primo vitello; perciò ch' è per lo peccato della moltitudine.

22. Se lo principe peccherà una volta o più per ignoranza contro a quello che dice la legge di Dio,

23. ed egli conoscerà il suo peccato, offerirà sacrificio a Dio lo becco delle capre senza macula.

17. tincto digito aspergens septies contra velum:

18. ponetque de eodem sanguine in cornibus altaris, quod est coram Domino in tabernaculo testimonii: reliquum autem sanguinem fundet juxta basim altaris holocaustorum, quod est in ostio tabernaculi testimonii.

19. Omnemque ejus adipem tollet, et adolebit super altare:

20. sic faciens et de hoc vitulo, quo modo fecit et prius: et rogante pro eis sacerdote, propitius erit eis Dominus.

21. Ipsum autem vitulum efferet extra castra, atque comburet sicut et priorem vitulum: quia est pro peccato multitudinis.

22. Si peccaverit princeps, et fecerit unum e pluribus per ignorantiam, quod Domini lege prohibetur,

23. et postea intellexerit peccatum suum, offeret hostiam Domino, hircum de capris immaculatum.

24. E ponga la mano sua sopra lo suo capo; e quando lui lo avrà offerto in quello luogo dove suole offerire lo sacrificio a Dio, che è per peccato,

25. lo prete intingerà lo dito nel sangue suo per lo peccato, e toccherà li corni dell' altare; e tutto l' altro verserà al piede dell' altare.

26. E lo grasso suo arderà sopra, come facea della oblazione ch' era senza peccato; e prega per lui e per lo suo peccato, e Iddio gliel perdonerà.

27. Ma se l' anima peccherà per ignoranza, dello popolo della terra, facendo alcuna cosa di quelle che nella legge sono proibite,

28. ed egli conosca lo suo peccato, offerirà la capra senza macula.

29. E porrà le sue mani sopra lo capo della capra, la quale è per lo peccato; e offeriralla nel luogo del sacrificio.

30. E il prete torrà il suo sangue collo dito, e porranne sopra li corni dell' altare; e tutto l' altro verserae a' piè dell' altare.

24. Ponetque manum suam super caput ejus: cumque immolaverit eum in loco, ubi solet mactari holocaustum coram Domino, quia pro peccato est,

25. tinget sacerdos digitum in sanguine hostiæ pro peccato, tangens cornua altaris holocausti, et reliquum fundens ad basim ejus.

26. Adipem vero adolebit supra, sicut in victimis pacificorum fieri solet: rogabitque pro eo sacerdos, et pro peccato ejus, et dimittetur ei.

27. Quod si peccaverit anima per ignorantiam, de populo terræ, ut faciat quidquam de his, quæ Domini lege prohibentur, atque delinquat,

28. et cognoverit peccatum suum, offeret capram immaculatam.

29. Ponetque manum super caput hostiæ, quæ pro peccato est, et immolabit eam in loco holocausti.

30. Tolletque sacerdos de sanguine in digito suo, et tangens cornua altaris holocausti, reliquum fundet ad basim ejus.

31. E tutto lo grasso trarrà fuori, come si suole trarre nelli sacrificii che far si suole senza avere peccato: e sì lo porrà sopra l' altare, e arderallo; e sarà a Dio odore soavissimo; e pregherà per lui, e saralli perdonato.

32. E se delle pecore offerirà a Dio sacrificio per lo suo peccato, faccia che sia pecora senza macula.

33. E poralli la mano sua in capo; e offerirannola in quello luogo dove si sogliono uccidere le oblazioni di sacrificii a Dio.

34. Lo prete torrà del sangue col dito suo, e porranne sopra li corni dell' altare del sacrificio; e l' altro verserà al piede dell' altare.

35. E tutto lo grasso trarrà fuori, come trar si suole lo grasso del montone nelli sacrifici che far si suole senza aver peccato: arderallo sopra l' altare per incenso a Dio; pregherà per lui e per li suoi peccati, e Iddio gli perdonerà (ed esaudirallo).

31. Omnem autem adipem auferens, sicut auferri solet de victimis pacificorum, adolebit super altare in odorem suavitatis Domino: rogabitque pro eo, et dimittetur ei.

32. Sin autem de pecoribus obtulerit victimam pro peccato, ovem scilicet immaculatam:

33. ponet manum super caput ejus, et immolabit eam in loco, ubi solent cædi holocaustorum hostiæ.

34. Sumetque sacerdos de sanguine ejus digito suo, et tangens cornua altaris holocausti, reliquum fundet ad basim ejus.

35. Omnem quoque adipem auferens, sicut auferri solet adeps arietis, qui immolatur pro pacificis; cremabit super altare in incensum Domini: rogabitque pro eo, et pro peccato ejus, et dimittetur ei.

CAPO V.

1. Se peccherà l'anima, e udirà la voce di colui che giurerà, e sarà testimonio che la vede o che l'hae udita; se non lo manifesta, sarà simile a colui che giura.

2. E chi toccherà alcuna cosa immonda, ovvero cosa che sia stata morta da bestia, ovver che sia morta per sè, ovver cadauno serpente, e sarassi dimenticato della sua immondizia, avrà peccato e rotto lo comandamento.

3. E se toccherà alcuna cosa di bruttezza di uomo, secondo tutte le immondizie con le quali si suole deturpare, e dimenticata poscia l'avrà conosciuto, sarà sotto al peccato.

4. L'anima che giurerà e proferirà colla sua bocca, sì che o ch'ell'abbia fatto male ovver bene, (e non lo farà) e quello istesso con giuramento o con

CAPUT V.

1. Si peccaverit anima, et audierit vocem jurantis, testisque fuerit, quod aut ipse vidit, aut conscius est: nisi indicaverit, portabit iniquitatem suam.

2. Anima, quæ tetigerit aliquid immundum, sive quod occisum a bestia est, aut per se mortuum, aut quodlibet aliud reptile, et oblita fuerit immunditiæ suæ, rea est, et deliquit:

3. et si tetigerit quidquam de immunditia hominis juxta omnem impuritatem, qua pollui solet, oblitaque cognoverit postea, subjacebit delicto.

4. Anima, quæ juraverit, et protulerit labiis suis, ut vel male quid faceret, vel bene, et idipsum juramento et sermone firmaverit, oblitaque postea intellexerit delictum suum,

parole affermerà, e dimenticata poscia intenderà lo suo peccato,

5. facci penitenza per lo suo peccato.

6. e offera l' agnella ovvero capretta; lo prete pregherà per lui e per lo suo peccato.

7. Se non puote offerire pecora, offera due tortore o due pippioni a Dio, l' uno per lo peccato, e l' altro al sacrificio.

8. E daragli al prete: ed egli lo primo offerendo per lo peccato, torceragli lo capo, e congiungerallo al collo: e non rompendolo tutto,

9. dello sangue suo spargerà allo pariete dell' altare: tutto l' altro che soperchia, gittalo al fondamento dell' altare, perciò ch' è per peccato.

10. E l' altro farà ardere sopra l' altare del sacrificio secondo la consuetudine; e lo prete pregherà per lui e per lo suo peccato, e Iddio gli perdonerà.

11. E se questo, cioè due tortore ovver due pippioni, non puote offerire, offera per lo suo peccato

5. agat pœnitentiam pro peccato,

6. et offerat de gregibus agnam sive capram, orabitque pro ea sacerdos et pro peccato ejus:

7. sin autem non potuerit offerre pecus, offerat duos turtures, vel duos pullos columbarum Domino, unum pro peccato, et alterum in holocaustum,

8. dabitque eos sacerdoti, qui primum offerens pro peccato, retorquebit caput ejus ad pennulas, ita ut collo hæreat, et non penitus abrumpatur.

9. Et asperget de sanguine ejus parietem altaris: quidquid autem reliquum fuerit, faciet distillare ad fundamentum ejus, quia pro peccato est.

10. Alterum vero adolebit in holocaustum, ut fieri solet: rogabitque pro eo sacerdos et pro peccato ejus, et dimittetur ei.

11. Quodsi non quiverit manus ejus duos offerre turtures, aut duos pullos columbarum, offeret pro peccato suo

la decima parte di una misura di fior di farina, non vi mettendo olio, e nè punto d' incenso, perciò che per lo peccato si fa.

12. E darallo al prete; ed egli di tutto ne piglierà pieno lo pugno, e porrallo sopra l' altare in memoria di colui che ha offerto,

13. pregando per lui e mondando: l' altra parte sarà sua per la lemosina.

14. Parloe Iddio a Moisè, e disse:

15. L' anima che prevaricherà le cerimonie per errore, se lei peccherà in quelle cose che sono santificate al Signore, per lo suo peccato offerrà l' agnello immacolato della greggia, il quale si puote comperare per due sicli secondo il peso del santuario;

16. sì che lo danno ch' è stato fatto sia restituito, e la quinta parte sopra darà al prete; ed egli pregherà per lui, offerendo l' agnello; e saragli perdonato.

17. E l' anima che per ignoranza peccherà una

similæ partem ephi decimam: non mittet in eam oleum, nec thuris aliquid imponet, quia pro peccato est.

12. Tradetque eam sacerdoti: qui plenum ex ea pugillum hauriens, cremabit super altare in monimentum ejus, qui obtulerit,

13. rogans pro illo et expians, reliquam vero partem ipse habebit in munere.

14. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

15. Anima si prævaricans ceremonias, per errorem in his, quæ Domino sunt sanctificata, peccaverit, offeret pro delicto suo arietem immaculatum de gregibus, qui emi potest duobus siclis, juxta pondus sanctuarii:

16. ipsumque quod intulit damni restituet, et quintam partem ponet supra, tradens sacerdoti, qui rogabit pro eo offerens arietem, et dimittetur ei.

17. Anima si peccaverit per ignorantiam, feceritque unum

volta, e farà contro a quello che Iddio comanda nella legge, e conoscerà lo suo peccato,

18. offerrà al prete l'agnello della greggia senza macula; e sia secondo ch'è stato estimato lo peccato; egli pregherà per lui, però ch'egli non sapea che facesse, e saralli perdonato;

19. però che per errore ha peccato contro al Signore.

CAPO VI.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. L'anima (cioè l'uomo) che peccherà contro a Dio, e disprezzato il Signore, negherà il deposito che gli sia dato dal suo prossimo per fede che avesse a lui, ovver per forza abbi tolto alcuna cosa, ovver abbi fatto ingiuria,

3. ovver abbi trovato la cosa perduta, e negando con giuramento la nasconderà, ovver in alcun altro modo in che gli uomini soglino peccare;

ex his quæ Domini lege prohibentur, et peccati rea intellexerit iniquitatem suam,

18. offeret arietem immaculatum de gregibus sacerdoti, juxta mensuram æstimationemque peccati, qui orabit pro eo, quia nesciens fecerit: et dimittetur ei,

19. quia per errorem deliquit in Dominum.

CAPUT VI.

1. Locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Anima quæ peccaverit, et contempto Domino, negaverit proximo suo depositum, quod fidei ejus creditum fuerat, vel vi aliquid extorserit, aut calumniam fecerit,

3. sive rem perditam invenerit, et inficians insuper pejeraverit, et quodlibet aliud ex pluribus fecerit, in quibus solent peccare homines,

4. convinta in questo peccato,

5. ogni cosa che avesse defraudato, interamente la renderà, e lo quinto più, a colui che era dannificato.

6. E per lo peccato suo offerrà lo agnello senza macula, e darallo al sacerdote; ed egli sentenzierà che vaglia tanto quanto si conviene per quello peccato.

7. E poi pregherà per lui Iddio; e Dio gli perdonerà ogni volta ch' egli farà questo.

8. Parlò Iddio a Moisè, e disse:

9. Comanda ad Aaron e ai figliuoli suoi: questa sia la legge del sacrificio, che la oblazione si consumerà tutta notte nell' altare insino alla mattina: lo fuoco sarà di quello medesimo altare.

10. Lo sacerdote si vesta d' una tonica; e di sopra uno vestimento di lino, lungo al modo feminile; e torrà la cenere che lo fuoco consumerà dell' osse, e ponendole presso all' altare,

11. spoglierassi le prime vestimenta; e vestitosi dell' altre, porteralle fuori dello abitato in luogo

4. convicta delicti,

5. reddet omnia, quæ per fraudem voluit obtinere, integra, et quintam insuper partem domino cui damnum intulerat.

6. Pro peccato autem suo offeret arietem immaculatum de grege, et dabit eum sacerdoti, juxta æstimationem, mensuramque delicti;

7. qui rogabit pro eo coram Domino, et dimittetur illi pro singulis, quæ faciendo peccavit.

8. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

9. Præcipe Aaron et filiis ejus: Hæc est lex holocausti: Cremabitur in altari tota nocte usque mane: ignis ex eodem altari erit.

10. Vestietur tunica sacerdos et feminalibus lineis, tolletque cineres, quos vorans ignis exussit, et ponens juxta altare,

11. spoliabitur prioribus vestimentis, indutusque aliis,

nettissimo, e faralle consumare al fuoco insino ad una favilla.

12. Il fuoco nell' altare arderà sempre, il quale si manteneràa, gittandovi il prete ogni mattina le legne per tutto lo die; e di sopra si porrà la oblazione, e sarà a Dio sacrificio senza peccato.

13. E questo fuoco sarà sempiternale, che non venga meno nell' altare.

14. E questa si è la legge del sacrificio e dei libamenti, per li figliuoli d' Aaron, dinanzi a Dio e dinanzi all' altare.

15. E lo prete torrà uno pugno di crusca mescolata con olio, e tutto lo incenso ch' è posto sopra la crusca; e questo arderà all' altare in memoria, e sarà soave odore a Dio.

16. Tutto quello che della crusca rimane, Aaron con li figliuoli suoi la mangeranno nello luogo santificato del tabernacolo, e non sarà levata di levame.

17. Perciò non sarà levata, perchè parte se ne

efferet eos extra castra, et in loco mundissimo usque ad favillam consumi faciet.

12. Ignis autem in altari semper ardebit, quem nutriet sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies, et imposito holocausto, desuper adolebit adipes pacificorum.

13. Ignis est iste perpetuus, qui numquam deficiet in altari.

14. Hæc est lex sacrificii et libamentorum, quæ offerent filii Aaron coram Domino, et coram altari.

15. Tollet sacerdos pugillum similæ, quæ conspersa est oleo, et totum thus, quod super similam positum est: adolebitque illud in altari in monimentum odoris suavissimi Domino:

16. reliquam autem partem similæ comedet Aaron cum filiis suis, absque fermento: et comedet in loco sancto atrii tabernaculi.

17. Ideo autem non fermentabitur, quia pars ejus in Domini offertur incensum. Sanctum sanctorum erit, sicut pro peccato atque delicto.

dà a Dio per sacrificio; e sarà SANCTA SANCTORUM, siccome fosse per peccato o per delitto.

18. I maschi della stirpe d' Aaron solamente mangeranno quello. Questo sempre è legittimo nelle vostre generazioni del sacrificio di Dio. Ogni uomo che le toccherà, sarà santificato.

19. E parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

20. Questa è la oblazione di Aaron e dei suoi figliuoli, che hanno ad offerire lo dì della sua unzione. Offerranno la decima parte di tre moggi di farina nello sempiternale sacrificio, mezzo la mattina, e mezzo la sera.

21. E friggeranla nella padella con olio; e offerralla calda, in odore soavissimo a Dio,

22. lo prete che di ragione succederà al padre; e tutta la oblazione si consumerà nell' altare.

23. Tutto il sacrificio de' sacerdoti si consumerà per fuoco, e non mangerà alcuno di quello.

24. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

25. Parla ad Aaron ed alli figliuoli suoi, e di'

18. Mares tantum stirpis Aaron comedent illud. Legitimum ac sempiternum erit in generationibus vestris de sacrificiis Domini: omnis, qui tetigerit illa, sanctificabitur.

19. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

20. Hæc est oblatio Aaron, et filiorum ejus, quam offerre debent Domino in die unctionis suæ. Decimam partem ephi offerent similæ in sacrificio sempiterno, medium ejus mane, et medium ejus vespere:

21. quæ in sartagine oleo conspersa frigetur. Offeret autem eam calidam in odorem suavissimum Domino

22. sacerdos, qui jure patri successerit, et tota cremabitur in altari.

23. Omne enim sacrificium sacerdotum igne consumetur, nec quisquam comedet ex eo.

24. Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens:

25. Loquere Aaron et filiis ejus: Ista est lex hostiæ pro peccato: in loco ubi offertur

a loro: questa si è la legge del sacrificio, che si offerrà per lo peccato nel luogo nel quale si fa lo sacrificio; e quello che in presenza di Dio si offerrà è Santo de' santi.

26. Lo prete che l' offerrà, lo mangi nel luogo santo, in lo cammino del tabernacolo.

27. E chiunque toccherà la carne sua, sarà santificato. E se la veste sarà bagnata dello sangue, laverassi nel luogo santo.

28. Lo vaso in che si cuoce, s' egli sarà di terra, si rompa: e se fosse di metallo, frichisi e lavisi coll' acqua.

29. Tutti i maschi della gente de' sacerdoti mangeranno di quella carne: perciò che gli è Santo dei santi.

30. Lo sacrificio che si uccide per lo peccato, del quale il sangue si porta al tabernacolo della testimonianza a purgar nello santuario, non si mangerà, ma arderassi al fuoco.

holocaustum, immolabitur coram Domino. Sanctum sanctorum est.

26. Sacerdos qui offert, comedet eam in loco sancto, in atrio tabernaculi.

27. Quidquid tetigerit carnes ejus, sanctificabitur. Si de sanguine illius vestis fuerit aspersa, lavabitur in loco sancto.

28. Vas autem fictile, in quo cocta est, confringetur: quodsi vas æneum fuerit, defricabitur, et lavabitur aqua.

29. Omnis masculus de genere sacerdotali vescetur de carnibus ejus, quia Sanctum sanctorum est.

30. Hostia enim, quæ cæditur pro peccato, cujus sanguis infertur in tabernaculum testimonii ad expiandum in sanctuario, non comedetur, sed comburetur igni.

CAPO VII.

1. Sì che questa è la legge per oblazione per lo peccato, ed è santa de' santi.

2. E anche dove s' offerrà lo sacrificio, si ucciderà la bestia per lo peccato. Lo sangue si gitti intorno all' altare.

3. E offerranno di lei la coda, e lo grasso ch' è d' intorno alle interiora,

4. due renunculi, e lo grasso ch' è appresso i lombi, e il reticello del fegato con i renunculi.

5. E arderalle lo sacerdote sopra l' altare; incenso è al Signore per lo peccato.

6. Tutti i maschii della gente sacerdotale mangeranno di questa carne in luogo santo, perciò che è santo SANCTORUM.

7. E come per lo peccato s' offerrà la oblazione, così per lo mancamento; per queste due oblazioni

CAPUT VII.

1. Hæc quoque lex hostiæ pro delicto, Sancta sanctorum est:

2. idcirco ubi immolabitur holocaustum, mactabitur et victima pro delicto: sanguis ejus per gyrum altaris fundetur.

3. Offerent ex ea caudam et adipem qui operit vitalia:

4. duos renunculos, et pinguedinem quæ juxta ilia est, reticulumque jecoris cum renunculis.

5. Et adolebit ea sacerdos super altare: incensum est Domini pro delicto.

6. Omnis masculus de sacerdotali genere in loco sancto vescetur his carnibus, quia Sanctum sanctorum est.

7. Sicut pro peccato offertur hostia, ita et pro delicto: utriusque hostiæ lex una erit:

sarà una legge; e al sacerdote, che l' offerrà, s' appartiene.

8. Lo sacerdote che offerrà sacrificio all' altare, avrà la pelle del sacrificio.

9. E tutto il sacrificio di fior di farina, che cuocano nel forno, e ciò che nella graticola o nella padella si cuoce, sarà di quello sacerdote dallo quale si offerirà.

10. Od unta d' olio, od arida che sia, dividasi fra gli figliuoli d' Aaron per eguale misura, come tocca per parte.

11. E questa è la legge della oblazione, che si fa senza peccato, la quale si offerirà a Dio.

12. Se lo sacrificio si fa per volere grazia, offerranno pane senza levame, intinto d' olio, e li crostoli azimi, intinti d' olio, e la crusca cotta e li pani piccoli con olio mescolato insieme,

13. e li pani levati, che s' offerran per grazia senza avere peccato.

ad sacerdotem, qui eam obtulerit, pertinebit.

8. Sacerdos qui offert holocausti victimam, habebit pellem ejus.

9. Et omne sacrificium similæ, quod coquitur in clibano, et quidquid in craticula, vel in sartagine præparatur, ejus erit sacerdotis a quo offertur:

10. sive oleo conspersa, sive arida fuerint, cunctis filiis Aaron mensura æqua per singulos dividetur.

11. Hæc est lex hostiæ pacificorum, quæ offertur Domino.

12. Si pro gratiarum actione oblatio fuerit, offerent panes absque fermento conspersos oleo, et lagana azyma uncta oleo, coctamque similam, et collyridas olei admistione conspersas:

13. panes quoque fermentatos cum hostia gratiarum, quæ immolatur pro pacificis:

14. E di questi sì ne daranno uno a Dio per la primizia; e sarà del prete che cava lo sangue delle bestie che s' offerranno.

15. E la carne, che si uccida, mangerai quello die; sì che non remanga nulla.

16. Se per voto, o per sua volontà, alcuno offerirà bestia per sacrificio, tutta si mangerà in quello die; ma se ne rimanesse alcuna cosa nel dì secondo, lecito sarà a mangiarlo.

17. Ma tutto quello che rimarrà nel terzo dì, tutto s' arda nel fuoco.

18. E se alcuno della carne che rimane nel terzo dì ne mangiasse, non varebbe nulla lo sacrificio, nè sarebbe prode a colui che il detto sacrificio offeresse; anco chi questo facesse, sarebbe rompitore della legge, e peccherebbe.

19. La carne che toccherà alcuna cosa immonda, non si mangi, ma ardasi nel fuoco; e quello che sarà mondo, di quella carne mangerae.

14. ex quibus unus pro primitiis offeretur Domino, et erit sacerdotis qui fundet hostiæ sanguinem:

15. cujus carnes eadem comedentur die, nec remanebit ex eis quidquam usque mane.

16. Si voto, vel sponte quispiam obtulerit hostiam, eadem similiter edetur die: sed et si quid in crastinum remanserit, vesci licitum est:

17. quidquid autem tertius invenerit dies, ignis absumet.

18. Si quis de carnibus victimæ pacificorum die tertio comederit, irrita fiet oblatio, nec proderit offerenti: quin potius quæcumque anima tali se edulio contaminaverit, prævaricationis rea erit.

19. Caro, quæ aliquid tetigerit immundum, non comedetur, sed comburetur igni: qui fuerit mundus, vescetur ex ea.

20. L'uomo polluto, che mangerà delle carni del sacrificio che si fa senza peccato a Dio, perirà de' suoi popoli.

21. E colui che toccherà immondizia, ovver [d'uomo, ovver] di animale, ovver di tutte quelle cose che puote esser pollute, e mangerà di tal carne, perirà de' suoi popoli.

22. E parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

23. Dì al popolo d'Israel: dello grasso del bue e della pecora e della capra non mangerete.

24. Lo grasso della bestia che è stata morta, o di animale che fosse preso da bestia, avrete in diversi usi.

25. E se alcuno mangerà della grassezza che si dee a Dio offerire, perirà del popolo suo.

26. Sangue di niuno animale mangerete, nè di uccello.

27. E ogni anima, che mangerà sangue, perirà del popolo suo.

28. Parlò Iddio a Moisè, dicendogli:

20. Anima polluta, quæ ederit de carnibus hostiæ pacificorum, quæ oblata est Domino, peribit de populis suis.

21. Et quæ tetigerit immunditiam hominis, vel jumenti, sive omnis rei, quæ polluere potest, et comederit de hujuscemodi carnibus, interibit de populis suis.

22. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

23. Loquere filiis Israel: Adipem ovis et bovis, et capræ non comedetis.

24. Adipem cadaveris morticini, et ejus animalis, quod a bestia captum est, habebitis in varios usus.

25. Si quis adipem, qui offerri debet in incensum Domini, comederit, peribit de populo suo.

26. Sanguinem quoque omnis animalis non sumetis in cibo, tam de avibus quam de pecoribus.

27. Omnis anima, quæ ederit sanguinem, peribit de populis suis.

28. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

29. Parla alli figliuoli d' Israel, e dirai loro: colui che offerirà la oblazione, non per peccato, al Signore, offerrà insieme lo sacrificio, cioè lo pane e le altre cose che con lo animale si suole offerire.

30. E terrà in mano la grassezza dell' animale e lo petto suo; e quando amendue l' avrà a Dio sacrificate, daralle al sacerdote.

31. E il prete la grassezza arderà sopra l' altare, e lo petto sarà di Aaron e delli figliuoli suoi.

32. La spalla ritta delli sacrificii pacifici taglierà, e darà al prete per primizia.

33. E colui che darà lo sangue e la grassa ai figliuoli di Aaron, rimanga a lui la spalla ritta per sua parte.

34. Lo petto dinnanzi alla spalla della separazione tolsi dalli figliuoli d' Israel delle oblazioni loro pacifiche, e diedili ai figliuoli di Aaron. E questa si è la legge perpetuale in ogni popolo d' Israel.

35. E questa si è la unzione di Aaron e de' suoi figliuoli nelle solennitadi del Signore, il dìe che

29. Loquere filiis Israel, dicens: Qui offert victimam pacificorum Domino, offerat simul et sacrificium, id est, libamenta ejus.

30. Tenebit manibus adipem hostiæ, et pectusculum: cumque ambo oblata Domino consecraverit, tradet sacerdoti,

31. qui adolebit adipem super altare, pectusculum autem erit Aaron, et filiorum ejus.

32. Armus quoque dexter de pacificorum hostiis cedet in primitias sacerdotis.

33. Qui obtulerit sanguinem et adipem, filiorum Aaron, ipse habebit et armum dextrum in portione sua.

34. Pectusculum enim elevationis, et armum separationis tuli a filiis Israel de hostiis eorum pacificis, et dedi Aaron sacerdoti, et filiis ejus lege perpetua, ab omni populo Israel.

35. Hæc est unctio Aaron et filiorum ejus in ceremoniis Domini die, qua obtulit eos Moyses, ut sacerdotio fungerentur,

Moisè gli presentoe, che loro pigliassero l' officio sacerdotale,

36. e che Iddio comandò, che fosse dato loro da' figliuoli d' Israel questo officio perpetualmente.

37. E questa si è la legge dell' olocausto e del sacrificio che si fa per lo peccato e per lo mancamento, e per la consacrazione e per avere grazia.

38. La quale ordinò Iddio a Moisè in sul monte Sinai, quando Iddio comandò ai figliuoli d' Israel, che offerissero a Dio la loro oblazione nel deserto di Sinai.

CAPO VIII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. Togli Aaron e i suoi figliuoli, e le vestimenta sue, e l' unzione dell' olio, e uno vitello per lo peccato, e due montoni, e uno canestro pieno di azime.

3. E raunerai tutto il popolo all' uscio del tabernacolo.

36. et quæ præcepit eis dari Dominus a filiis Israel religione perpetua in generationibus suis.

37. Ista est lex holocausti, et sacrificii pro peccato atque delicto, et pro consecratione et pacificorum victimis;

38. quam constituit Dominus Moysi in monte Sinai, quando mandavit filiis Israel, ut offerrent oblationes suas Domino in deserto Sinai.

CAPUT VIII.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Tolle Aaron cum filiis suis, vestes eorum, et unctionis oleum, vitulum pro peccato, duos arietes, canistrum cum azymis,

3. et congregabis omnem cœtum ad ostium tabernaculi.

4. E fece Moisè secondo che Iddio gli comandò. E raunata tutta la gente innanzi alla porta,

5. disse: queste sono le parole che Iddio vuole ch' io dica.

6. E incontamente presentò Aaron e li suoi figliuoli. E lavogli.

7. E poi vestì [il pontefice] della veste di lino; e cinselo d' uno cingulo alli lombi, e vestillo della veste iacintina, e disopra posegli il sopraomerale.

8. E cinselo con uno cingolo, e acconciollo al razionale, nel quale era giustizia e verità.

9. E posegli la mitra in capo, e sopra essa, dalla fronte, una piastra d' oro, consecrata della santificazione, come Iddio aveva comandato.

10. E tolse la unzion dell' olio, del quale unse lo tabernacolo con tutte le sue massarizie.

11. E conciosia che, santificando, aspergesse l' altare sette volte, unse quello con tutti i suoi vasi; e il vaso grande col suo basamento santificò coll' olio.

4. Fecit Moyses ut Dominus imperaverat. Congregataque omni turba ante fores tabernaculi,

5. ait: Iste est sermo, quem jussit Dominus fieri.

6. Statimque obtulit Aaron et filios ejus. Cumque lavisset eos,

7. vestivit pontificem subucula linea, accingens eum balteo, et induens eum tunica hyacinthina, et desuper humerale imposuit,

8. quod astringens cingulo aptavit rationali, in quo erat Doctrina et Veritas.

9. Cidari quoque texit caput, et super eam, contra frontem, posuit laminam auream consecratam in sanctificatione, sicut præceperat ei Dominus.

10. Tulit et unctionis oleum, quo linivit tabernaculum cum omni supellectili sua.

11. Cumque sanctificans aspersisset altare septem vicibus, unxit illud, et omnia vasa

12. Lo qual olio versò sopra lo capo d' Aaron, e unselo e consecrollo.

13. E i figliuoli avendogli appresentato, vestigli di veste di lino; e cinsegli di cingoli, e posegli le mitre, secondo che Iddio avea comandato.

14. E offerse uno vitello per lo peccato; e avendo (Aaron e i figliuoli suoi) posta la mano sopra lo capo dello vitello,

15. offerselo, traendone lo sangue; e tinto lo dito, tinse ai canti dell' altare intorno intorno; lo qual mondato e santificato, prese l' altro sangue, e versollo a' piedi dell' altare.

16. La grassa, che era sopra l' interiora, e la rete dello fegato, e i due lombi cògli grassi suoi, arsegli sopra l' altare.

17. Lo vitello con la pelle, e con la carne e con le feci, fece consumare fuori dello abitato, secondo che Iddio avea comandato.

18. Offerse con esso uno montone in sacrificio;

ejus, labrumque cum basi sua sanctificavit oleo.

12. Quod fundens super caput Aaron, unxit eum, et consecravit;

13. filios quoque ejus oblatos vestivit tunicis lineis, et cinxit balteis, imposuitque mitras, ut jusserat Dominus.

14. Obtulit et vitulum pro peccato; cumque super caput ejus manus suas,

15. immolavit eum; hauriens sanguinem, et tincto digito, tetigit cornua altaris per gyrum; quo expiato et sanctificato, fudit reliquum sanguinem ad fundamenta ejus.

16. Adipem vero qui erat super vitalia, et reticulum jecoris, duosque renunculos, cum arvinulis suis adolevit super altare;

17. vitulum cum pelle, et carnibus, et fimo, cremans extra castra, sicut præceperat Dominus.

18. Obtulit et arietem in holocaustum; super cujus caput cum imposuissent Aaron et filii ejus manus suas,

e quando Aaron e gli figliuoli suoi gli ebbono posto le mani sopra lo capo,

19. offerselo; e trassegli lo sangue d' adosso, e versollo d' intorno sopra all' altare.

20. E questo montone tagliando in pezzi, lo capo e li membri e lo grasso mise nel fuoco,

21. lavate prima l' interiora e tutti i piedi; e tutto insieme questo montone arse sopra l' altare, per ciò ch' era soavissimo odore a Dio in sacrificio, secondo ch' egli avea comandato.

22. E offerse un altro montone per la consecrazione de' sacerdoti; e Aaron e li figliuoli gli posero le mani sue sopra lo capo.

23. Lo quale offerendo Moisè in sacrificio, pigliò del sangue, e tinse la punta dell' orecchia ritta ad Aaron, e lo dito grosso della mano e dello piede ritto.

24. E offerse poi gli figliuoli di Aaron; e quando dello sangue del montone offerto avesse toccato

19. immolavit eum, et fudit sanguinem ejus per circuitum altaris.

20. Ipsumque arietem in frusta concidens, caput ejus, et artus, et adipem adolevit igni,

21. lotis prius intestinis et pedibus; totumque simul arietem incendit super altare, eo quod esset holocaustum suavissimi odoris Domino, sicut præceperat ei.

22. Obtulit et arietem secundum, in consecratione sacerdotum; posueruntque super caput ejus Aaron et filii ejus manus suas.

23. Quem cum immolasset Moyses, sumens de sanguine ejus, tetigit extremum auriculæ dextræ Aaron, et pollicem manus ejus dextræ, similiter et pedis.

24. Obtulit et filios Aaron; cumque de sanguine arietis immolati tetigisset extremum auriculæ singulorum dextræ, et pollices manus ac pedis dextri, reliquum fudit super altare per circuitum;

l' orecchie diritte ad ognuno, e lo dito grosso della mano e dello piede ritto, l' altro versoe sopra l' altare in ogni parte.

25. Lo grasso con la coda, e ogni grassezza che copre l' interiora, e la rete del fegato, e due lombi colla sua grassa, e la spalla ritta separò.

26. E togliendo dello canestro gli azimi ch' erano presenti a Dio, [lo] pane senza levame, e la crusca unta coll' olio e li crostoli, pose sopra la grassa e lo braccio ritto.

27. E diede ogni cosa ad Aaron e alli figliuoli suoi; i quali poi che l' ebbono levate dinnanzi al Signore,

28. un' altra volta tolsele delle loro mani, e fece sacrificio sopra l' altare del sacrificio; perciò ch' era oblazione di consecrazione, in odore soavissimo del sacrificio di Dio.

29. E tolse il petto, levandolo del montone della consacrazione, in presenza d' Iddio per la parte sua. secondo che Iddio avea comandato.

25. adipem vero, et caudam, omnemque pinguedinem quæ operit intestina, reticulumque jecoris, et duos renes cum adipibus suis, et armo dextro, separavit.

26. Tollens autem de canistro azymorum, quod erat coram Domino, panem absque fermento, et collyridam conspersam oleo, laganumque, posuit super adipes, et armum dextrum,

27. trades simul omnia Aaron et filiis ejus. Qui postquam levaverunt ea coram Domino,

28. rursum suscepta de manibus eorum, adolevit super altare holocausti, eo quod consecrationis esset oblatio, in odorem suavitatis, sacrificii Domino.

29. Tulitque pectusculum elevans illud coram Domino, de ariete consecrationis in partem suam, sicut præceperat ei Dominus.

30. E tollendo l' unguento e lo sangue ch' era sopra l' altare, sparselo sopra Aaron e sopra le vestimenta, e sopra i figliuoli e le loro vestimenta.

31. E come gli ebbe santificati ne' loro vestimenti, comandò a loro, e disse: cuocete la carne nanzi alle porte del tabernacolo, e ivi la mangiate; e li pani della consacrazione mangiate, i quali sono posti nello canestro, secondo che Iddio avea comandato a me, dicendo: Aaron e li figliuoli suoi mangeranno.

32. Ogni cosa che rimarrà della carne e del pane, si metta al fuoco.

33. Dell' uscio del tabernacolo non uscirete insino al settimo dì, insino a tanto che sarà compiuto lo tempo della vostra consacrazione. In sette dì si finirà la consacrazione;

34. secondo che abbiamo fatto ora, acciò che sacrificio si compia.

35. Lo dì e la notte sarete nel tabernacolo,

30. Assumensque unguentum, et sanguinem, qui erat in altari, aspersit super Aaron et vestimenta ejus, et super filios illius ac vestes eorum.

31. Cumque sanctificasset eos in vestitu suo, præcepit eis, dicens: Coquite carnes ante fores tabernaculi, et ibi comedite eas. Panes quoque consecrationis edite, qui positi sunt in canistro, sicut præcepit mihi Dominus, dicens: Aaron et filii ejus comedent eos:

32. quidquid autem reliquum fuerit de carne et panibus, ignis absumet.

33. De ostio quoque tabernaculi non exibitis septem diebus, usque ad diem quo complebitur tempus consecrationis vestræ: septem enim diebus finitur consecratio:

34. sicut et impræsentiarum factum est, ut ritus sacrificii compleretur.

35. Die ac nocte manebitis in tabernaculo observantes custodias Domini, ne moriamini: sic enim mihi præceptum est.

guardando le custodie del Signore, acciò che non muoiate, secondo che mi fu comandato.

36. Fecero Aaron e li figliuoli ogni cosa che Moisè gli disse dalla parte di Dio.

CAPO VIIII.

1. Venendo l' ottavo die, chiamò Moisè Aronne e li figliuoli suoi con tutti li principi d' Israel. E disse ad Aaron:

2. Togli dell' armento uno vitello per lo peccato, e uno montone per lo sacrificio, e amendue sieno senza macula; e offerira'li in presenza di Dio.

3. E parlerai ai figliuoli d' Israel, e di' loro: Tollete uno becco per lo peccato, e uno vitello e uno agnello d' un anno senza macula in sacrificio,

4. uno bue e uno montone; offerirete in presenza d' Iddio, e non sia perpeccato; e in ogni sacrificio offerirete crusca intinta con olio: oggi Iddio v' apparirà.

36. Feceruntque Aaron et filii ejus cuncta quæ locutus est Dominus per manum Moysi.

CAPUT IX.

1. Facto autem octavo die, vocavit Moyses Aaron et filios ejus, ac majores natu Israel, dixitque ad Aaron:

2. Tolle de armento vitulum pro peccato, et arietem in holocaustum, utrumque immaculatum, et offer illos coram Domino.

3. Et ad filios Israel loqueris: Tollite hircum pro peccato, et vitulum atque agnum, anniculos et sine macula, in holocaustum,

4. bovem et arietem pro pacificis: et immolate eos coram Domino, in sacrificio singulorum similam conspersam oleo offerentes: hodie enim Dominus apparebit vobis.

5. E tolsero ogni cosa che disse Moisè, e posero alla porta del tabernacolo; ed essendovi tutto il popolo,

6. disse Moisè: queste sono le parole che Iddio hae comandate; fatele, e vedrete la sua gloria.

7. E ad Aaron disse: va all' altare, ed offerisci per lo tuo peccato; ed offerisci lo sacrificio, e prega per te e per lo popolo tuo; e quando lo sacrificio sarà compiuto, prega per lo popolo, secondo che Iddio comandò.

8. E incontanente Aaron andoe all' altare, e offerse lo vitello per lo suo peccato.

9. Lo cui sangue gli portarono li suoi figliuoli; e intinto lo dito dentro, unse li canti dell' altare, e quello che rimase versoe al piede dell' altare.

10. Lo grasso e i lombi e la rete del fegato, li quali si offerranno per li peccati, arse sopra l' altare, secondo che Iddio comandò a Moisè.

11. La carne e la pelle arse fuori dello abitato.

5. Tulerunt ergo cuncta, quæ jusserat Moyses ad ostium tabernaculi: ubi cum omnis multitudo adstaret,

6. ait Moyses: Iste est sermo, quem præcepit Dominus: facite, et apparebit vobis gloria ejus.

7. Et dixit ad Aaron: Accede ad altare, et immola pro peccato tuo, offer holocaustum, et deprecare pro te et pro populo: cumque mactaveris hostiam populi, ora pro eo, sicut præcepit Dominus.

8. Statimque Aaron accedens ad altare, immolavit vitulum pro peccato suo:

9. cujus sanguinem obtulerunt ei filii sui; in quo tingens digitum, tetigit cornua altaris, et fudit residuum ad basim ejus.

10. Adipemque et renunculos, ac reticulum jecoris, quæ sunt pro peccato, adolevit super altare, sicut præceperat Dominus Moysi:

11. carnes vero et pellem ejus extra castra combussit igni.

12. E offerse lo animale in sacrificio; e gli figliuoli gli portarono lo sangue, ed egli lo versoe d' intorno all' altare.

13. E questa medesima oblazione, tagliato lo capo e tutti i membri, portarono; e arseli sopra l' altare,

14. lavate prima l' interiora e li piedi.

15. E per lo peccato del popolo offerse e uccise lo becco; e mondato l' altare,

16. fece lo sacrificio,

17. aggiungendo insieme ciò che rimase delle cose di che si fece sacrificio; arsele sopra l' altare, non facendo festa.

18. E offerse uno bue e uno montone in sacrificio per grazia del popolo; e gli figliuoli suoi gli portarono il sangue, il quale versoe intorno l' altare.

19. Lo grasso del bue, e la coda del montone, e i lombi colla grassa sua, e la rete del fegato,

20. pose sopra lo petto; e come egli ebbe arso li grassi nell' altare,

12. Immolavit et holocausti victimam; obtuleruntque ei filii sui sanguinem ejus, quem fudit per altaris circuitum,

13. ipsam etiam hostiam in frusta concisam, cum capite et membris singulis obtulerunt: quæ omnia super altare cremavit igni,

14. lotis aqua prius intestinis et pedibus.

15. Et pro peccato populi offerens. mactavit hircum; expiatoque altari,

16. fecit holocaustum.

17. addens in sacrificio libamenta, quæ pariter offeruntur, et adolens ea super altare, absque ceremoniis holocausti matutini.

18. Immolavit et bovem atque arietem, hostias pacificas populi; obtuleruntque ei filii sui sanguinem, quem fudit super altare in circuitum.

19. Adipem autem bovis, et caudam arietis, renunculosque cum adipibus suis, et reticulum jecoris

20. posuerunt super pectora; cumque cremati essent adipes super altare.

21. li petti loro e le spalle destre separolle Aaron e levolle, secondo che Moisè avea comandato.

22. E istendendo la mano al popolo, sì lo benedisse. Sì che compiuti li sacrificii, che si faceano per lo peccato, ovvero senza peccato, discesero.

23. E andati Moisè e Aaron nel tabernacolo della testimonianza, e indi usciti, benedissero lo popolo; e la gloria di Dio apparve a tutto il popolo.

24. Ed ecco lo fuoco disceso d' Iddio arse tutto lo sacrificio, e la grassa ch' era sopra l' altare. E la gente vedendo questo, lodarano Iddio tutti temendo con grande riverenza.

CAPO X.

1. Separati Nadab e Abiù figliuoli di Aaron, e levatisi ritti, posero lo fuoco e lo incenso di sopra ne' loro turiboli, offerendo il fuoco forestiero in presenza d' Iddio; il quale non era loro comandato.

21. pectora eorum et armos dextros separavit Aaron, elevans coram Domino, sicut præceperat Moyses.

22. Et extendens manus ad populum benedixit ei. Sicque completis hostiis pro peccato, et holocaustis, et pacificis, descendit.

23. Ingressi autem Moyses et Aaron in tabernaculum testimonii, et deinceps egressi benedixerunt populo. Apparuitque gloria Domini omni multitudini;

24. et ecce egressus ignis a Domino, devoravit holocaustum, et adipes, qui erant super altare. Quod cum vidissent turbæ, laudaverunt Dominum, ruentes in facies suas.

CAPUT X.

1. Arreptisque Nadab, et Abiu filii Aaron thuribulis, posuerunt ignem, et incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum; quod eis præceptum non erat.

2. E venne lo fuoco da Dio, e arseli; e morirono nella presenza di Dio.

3. E Moisè disse ad Aaron: questo è quello che Iddio hae parlato: io mi santificherò in quelli che s' approssimeranno a me, e nel cospetto del popolo ancora mi glorierò. E udendo questo, Aaron istette cheto.

4. E Moisè chiamò Misaele ed Eisafan, figliuoli di Oziel avolo di Aaron, e disse loro: andate e tollete i vostri fratelli dinnanzi al santuario, e portategli fuori degli alloggiamenti.

5. E incontanente andarono, e tolsergli siccome istavano vestiti di lino, e portarongli fuori, secondo che a loro fu comandato.

6. E Moisè parlò ad Aaron, e a Eleazar e ad Itamar suoi figliuoli, e disse: li capi vostri non vogliate scoprire, e le vestimenta vostre non squarciate, chè forse morireste, e forse ne potrebbe nascere sopra tutta la turba indignazione. E i vostri

2. Egressusque ignis a Domino, devoravit eos, et mortui sunt coram Domino.

3. Dixitque Moyses ad Aaron: Hoc est quod locutus est Dominus: Sanctificabor in iis, qui appropinquant mihi, et in conspectu omnis populi glorificabor. Quod audiens tacuit Aaron.

4. Vocatis autem Moyses Misaele, et Elisaphan filiis Oziel, patrui Aaron, ait ad eos: Ite et tollite fratres vestros de conspectu sanctuarii, et asportate extra castra.

5. Confestimque pergentes, tulerunt eos sicut jacebant, vestitos lineis tunicis, et ejecerunt foras, ut sibi fuerat imperatum.

6. Locutusque est Moyses ad Aaron, et ad Eleazar, et Ithamar filios ejus: Capita vestra nolite nudare, et vestimenta nolite scindere, ne forte moriamini, et super omnem cœtum oriatur indignatio. Fratres vestri, et omnis domus Israel plangant incendium quod Dominus suscitavit:

fratelli e i figliuoli d' Israel piangano lo incendio che Iddio suscitò.

7. Voi non uscirete fuori del tabernacolo, però che potreste perire; l' olio dell' unzione santa è sopra voi. E fecero secondo lo comandamento di Moisè.

8. E Iddio disse ad Aaron:

9. Vino, e ogni cosa che potesse inebriare, non berai tu nè i tuoi figliuoli, quando entrerete nel tabernacolo della testimonianza, acciò che non moriate: però che legge è posta alla tua generazione in sempiterno.

10. E questo fue, perchè abbiate scienza di conoscere (lo savio dallo stolto, e) il buono dallo rio, e la oblazione immacolata dalla macolata,

11. e insegnate ai figliuoli d' Israel ogni legge mia, ch' io ho data loro per Moisè.

12. E parlò Moisè ad Aaron, e ad Eleazar e Itamar, suoi figliuoli che gli erano rimasi: tollete lo sacrificio ch' è rimasto della oblazione del Signore, e mangiatelo senza levame appo all' altare, perciò che è santo di santi (cioè di cosa santa).

7. vos autem non egrediemini fores tabernaculi, alioquin peribitis: oleum quippe sanctæ unctionis est super vos. Qui fecerunt omnia juxta præceptum Moysi.

8. Dixit quoque Dominus ad Aaron:

9. Vinum, et omne quod inebriare potest, non bibetis, tu et filii tui, quando intratis in tabernaculum testimonii, ne moriamini: quia præceptum sempiternum est in generationes vestras,

10. et ut habeatis scientiam discernendi inter sanctum et profanum, inter pollutum et mundum:

11. doceatisque filios Israel omnia legitima mea, quæ locutus est Dominus ad eos per manum Moysi.

12. Locutusque est Moyses ad Aaron, et ad Eleazar, et Ithamar filios ejus, qui erant

13. E mangiatela in luogo santo, nel quale t' è dato (da Dio) a te e a' tuoi figliuoli della oblazione del Signore, nel modo che a me fu comandato.

14. Lo petto ch' è offerto, e la spalla ch' è separata, la mangerete in luogo mondissimo tu e li tuoi figliuoli e le tue figliuole teco. A te e alli tuoi figliuoli è riposta della oblazione salutare ch' è fatta per lo popolo d' Israel.

15. Però che la spalla e lo petto e la grassa, che si ardono in su l' altare, elevarono dinnanzi al Signore, e s' apparterrà a te e a' tuoi figliuoli; e in questo sarà legge perpetua, secondo che Iddio hae comandato.

16. Infra di questo lo becco, che fue offerto per lo peccato, lo domandò Moisè, e trovollo arso; e adirossi contra Eleazar e Itamar, figliuoli d'Aaron i quali erano rimasti; e disse loro:

17. Perchè non mangiaste voi la oblazione ch' era

residui: Tollite sacrificium, quod remansit de oblatione Domini, et comedite illud absque fermento juxta altare, quia Sanctum sanctorum est.

13. Comedetis autem in loco sancto, quod datum est tibi et filiis tuis de oblationibus Domini, sicut præceptum est mihi.

14. Pectusculum quoque quod oblatum est, et armum qui separatus est, edetis in loco mundissimo tu et filii tui, et filiæ tuæ tecum: tibi enim ac liberis tuis reposita sunt de hostiis salutaribus filiorum Israel,

15. eo quod armum et pectus, et adipes qui cremantur in altari, elevaverunt coram Domino, et pertineant ad te, et ad filios tuos lege perpetua, sicut praecepit Dominus.

16. Inter hæc, hircum, qui oblatus fuerat pro peccato, cum quæreret Moysès, exustum reperit; iratusque contra Eleazar et Ithamar filios Aaron, qui remanserant, ait:

17. Cur non comedistis hostiam pro peccato in loco sancto, quæ Sancta sanctorum est, et data vobis, ut portetis iniquitatem multitudinis, et rogetis pro ea in conspectu Domini,

fatta per lo peccato (come io vi dissi) nel luogo santo, la quale è santa di santi? Ella sì v' è data, perchè voi portiate la iniquità del popolo, e che preghiate per loro nel cospetto di Dio,

18. specialmente che del sangue della bestia non sia portato nella terra santa, e dobbiate mangiare nel santuario, come mi fue comandato.

19. Aaron rispose: oggi ci fu offerta una bestia per lo peccato nel sacrificio dinnanzi a Dio; e a me sì è avvenuto quello che tu hae veduto; come avrei potuto mangiarla, e fare festa, colla mente adirata?

20. Vedendo questo, Moisè fu placato.

CAPO XI.

1. Parlò Iddio a Moisè e ad Aaron, e disse loro:

2. Dite ai figliuoli d' Israel (che guardino ogni cosa ch' io hoe scritto, acciò ch' io sia loro Iddio): questi sono gli animali, che voi mangerete, di tutti gli animali della terra.

18. præsertim cum de sanguine illius non sit illatum intra sancta, et comedere debueritis eam in sanctuario, sicut præceptum est mihi?

19. Respondit Aaron: Oblata est hodie victima pro peccato, et holocaustum coram Domino: mihi autem accidit, quod vides: quomodo potui comedere eam, aut placere Domino in ceremoniis, mente lugubri?

20. Quod cum audisset Moyses, recepit satisfactionem.

CAPUT XI.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen et Aaron, dicens:

2. Dicite filiis Israel: Hæc sunt animalia, quæ comedere debetis de cunctis animantibus terræ:

3. Ogni uno ch' avrà divisa l' unghia, e rumina nelle pecore, mangerete.

4. Quelli che ruminano, e non hanno fesse l' unghie, siccome sono i camelli e tutti gli altri, non mangerete, perciò che infra gl' immondi saran nominati.

5. Lo pillicello, che rumina e non ha fessa l' unghia, sì è immondo.

6. La lèpore [ancora; perciò che] rumina, e non hae fessa l' unghia.

7. Lo porco; [il quale] non rumina, e hae fessa l' unghia.

8. Delle loro carni non ne mangerete, nè quelle che per loro morisseno, perciò che immonde sono a voi.

9. De' pesci che stanno nell' acqua, questi sono quegli di che voi mangerete: tutti quelli che hanno le pennule (ovver spine, in modo di barbe sopra la schiena) e squame, o in mare o in fiume o nelli stagni, mangerete.

10. Tutti quelli che isquame e pennule (sopra la

3. Omne quod habet divisam ungulam, et ruminat in pecoribus, comedetis.

4. Quidquid autem ruminat quidem, et habet ungulam, sed non dividit eam, sicut camelus et cetera, non comedetis illud, et inter immunda reputabitis.

5. Chœrogryllus qui ruminat, ungulamque non dividit, immundus est.

6. Lepus quoque: nam et ipse ruminat, sed ungulam non dividit.

7. Et sus: qui cum ungulam dividat, non ruminat.

8. Horum carnibus non vescemini, nec cadavera contingetis, quia immunda sunt vobis.

9. Hæc sunt quæ gignuntur in aquis, et vesci licitum est: Omne quod habet pinnulas et squamas, tam in mari quam in fluminibus et stagnis, comedetis.

10. Quidquid autem pinnulas et squamas non habet, eorum quæ in aquis moventur et vivunt, abominabile vobis,

schiena) non hanno, di niuno mangiate; ma avreteli in abbominazione,

11. e sarà cosa proibita a voi; le loro carni non mangerete, e quelli sono morti schiverete.

12. Tutti li pesci, che non hanno le pennule e squame, sono immondi.

13. Delli uccelli, questi sono quelli che voi non mangerete: aquila, grifone, falcone,

14. nibbio e vulture, secondo la sua generazione,

15. corvo, e di tutti quelli ch' hanno loro similitudine,

16. lo struzzo e la nottola, il laro e il sparviero secondo la sua generazione,

17. il bubone e il smergo, la cicogna,

18. e il cigno e lo onocratolo (lo quale è un uccello simile al cigno) e il pellicano,

19. il falcone e il caradrio (lo quale è un uccello tutto bianco) secondo la sua generazione, l' upupa e lo vespertilione.

20. Tutti gli uccelli, che vanno sopra quattro piedi, saranno a voi abbominabili; e non mangerete.

11. execrandumque erit, carnes eorum non comedetis, et morticina vitabitis.

12. Cuncta quæ non habent pinnulas et squamas in aquis, polluta erunt.

13. Hæc sunt quæ de avibus comedere non debetis, et vitanda sunt vobis: aquilam, et gryphem, et haliæetum,

14. et milvum, ac vulturem juxta genus suum,

15. et omne corvini generis in similitudinem suam,

16. struthionem, et noctuam, et larum, et accipitrem juxta genus suum:

17. bubonem et mergulum, et ibin,

18. et cygnum, et onocrotalum, et porphyrionem,

19. herodionem et charadrion juxta genus suum, upupam quoque, et vespertilionem.

20. Omne de volucribus, quod graditur super quatuor pedes, abominabile erit vobis.

21. Ma di tutti quelli che vanno sopra la terra, e hanno quattro piedi, e li due di dietro hanno maggiori, per li quali saltan sopra la terra,

22. mangerete, com' è lo bruco nella sua generazione, e lo grillo, lo ofiomaco (lo quale è un animale che combatte contro allo serpente) e le locuste tutte secondo la sua generazione.

23. E tutti gli uccelli, che hanno tanto quattro piedi, sarà a voi proibito [mangiare].

24. E cadauno che toccherà i loro corpi morti sarà contaminato, e sarà immondo insino al vespero.

25. E se li sarà necessario di portare alcuno di questi animali morti, laverà le sue vestimenta, e sarà immondo insino al coricare del sole.

26. E ogni animale che non rumina, e che non hae fessa l' unghia, [sarà immondo, e] chi ne toccherà sarà contaminato.

27. Tutti quelli che vanno colle mani, cioè che hanno li piedi dinanzi come mani (come è la scimia

21. Quidquid autem ambulat quidem super quatuor pedes, sed habet longiora retro crura, per quæ salit super terram,

22. comedere debetis, ut est bruchus in genere suo, et attacus atque ophiomachus, ac locusta, singula juxta genus suum.

23. Quidquid autem ex volucribus quatuor tantum habet pedes, execrabile erit vobis:

24. et quicumque morticina eorum tetigerit, polluetur, et erit immundus usque ad vesperum:

25. et si necesse fuerit, ut portet quippiam horum mortuum, lavabit vestimenta sua, et immundus erit usque ad occasum solis.

26. Omne animal quod habet quidem ungulam, sed non dividit eam, nec ruminat, immundum erit: et qui tetigerit illud, contaminabitur.

27. Quod ambulat super manus ex cunctis animantibus, quæ incedunt quadrupedia, immundum erit: qui tetigerit morticina eorum, polluetur usque ad vesperum.

e l' orso) saranno immondi; e chi toccasse la morticina loro, sarà immondo insino al vespero.

28. E chi porterà questi tal corpi morti, laverà le vestimenta sue, e sarà immondo insino al vespero; perciò che tutte queste cose vi saranno immonde.

29. Anco queste saran reputate immonde, cioè la donnola, lo cocodrillo e lo topo, e tutti quelli che si somigliano a loro,

30. cioè la lucertola, lo migalo, camaleon, stellio e la talpa.

31. Tutte queste sono (di generazione di lacerte, e tutta sua generazione; tutte sono) immonde; e chi toccherà la loro carne morta, sarà immondo insino al vespro.

32. E se niuna cosa di queste cose morte sopra di queste cose cadesse, sarà immondo; così vaso di legno, come pelle e vestimenti e cilicii, e in ogni cosa che si adoperi; laverà queste cose nell' acqua, e sarà in peccato insino al vespero; e poscia si mondi (e netti).

33. E se in niuno vaso di terra cadesse alcuna

28. Et qui portaverit hujuscemodi cadavera, lavabit vestimenta sua, et immundus erit usque ad vesperum: quia omnia hæc immunda sunt vobis.

29. Hæc quoque inter polluta reputabuntur de his, quæ moventur in terra, mustela et mus et crocodilus, singula juxta genus suum,

30. mygale, et chamæleon, et stellio, et lacerta, et talpa:

31. omnia hæc immunda sunt. Qui tetigerit morticina eorum, immundus erit usque ad vesperum:

32. et super quod ceciderit quidquam de morticinis eorum, polluetur tam vas ligneum et vestimentum, quam pelles et cilicia: et in quocunque fit opus, tingentur aqua, et polluta erunt usque ad vesperum, et sic postea mundabuntur.

di queste cose morte, sarà immondo; e però lo romperete.

34. E ogni cibo che voi mangerete, se sarà lavato con acqua, sarà immondo; e ogni licore, che si bevesse di tutti li vasi, serebbe immondo.

35. E se niuna cosa di questa carne morta caderà in niuno lato, sarà immondo (o che furono in altro vaso); e rompansi tutti quelli che sono immondi.

36. O se in fonte, o se in cisterna, o in alcuna congregazion d' acqua cadesse, sarà immonda.

37. E se (in niun luogo) cadesse sopra la semente, non si corromperà.

38. Se tanto è che sia coll' acqua la semente lavata, e se dopo nell' acqua cadesse questa carne morta, sì si corromperà.

39. E se l' animale che v' è lecito di mangiare morisse, chi toccherà quella carne sarà immondo insino al vespro.

40. E se neuno ne mangiasse o portasse,

33. Vas autem fictile, in quod horum quidquam introceciderit, polluetur, et idcirco frangendum est.

34. Omnis cibus, quem comedetis, si fusa fuerit super eam aqua, immundus erit: et omne liquens quod bibitur de universo vase, immundum erit.

35. Et quidquid de morticinis hujuscemodi ceciderit super illud, immundum erit: sive clibani, sive chytropodes, destruentur, et immundi erunt.

36. Fontes vero et cisternæ, et omnis aquarum congregatio munda erit. Qui morticinum eorum tetigerit, polluetur.

37. Si ceciderit super sementem, non polluet eam.

38. Si autem quispiam aqua sementem perfuderit, et postea morticinis tacta fuerit, illico polluetur.

39. Si mortuum fuerit animal, quod licet vobis comedere, qui cadaver ejus tetigerit, immundus erit ad vesperum:

40. et qui comederit ex eo quidpiam, sive portaverit,

laverae le sue vestimenta, e sarà immondo insino al vespro.

41. Ogni cosa si freghi suso per la terra, sarà a voi abbominabile, e non lo torrete in cibo.

42. Ogni cosa la qual va sopra il petto suo con quattro piedi, ovver che si tiri sopra la terra, e pogniamo che abbia molti piedi, non mangerete, perciò ch' è cosa abbominevole.

43. Non vogliate contaminare le anime vostre, e non toccate niuna cosa, acciò che non siate immondi.

44. Io sono lo vostro Dio; siate santi, come sono santo io; non vogliate contaminare le anime vostre per niuna cosa che vada sopra la terra.

45. Io sono quello Iddio che vi menò della terra d' Egitto, acciò ch' io fossi a voi Iddio; voi sarete santi, però che io sono santo.

46. E questa è la legge degli animali, e degli uccelli, e d' ogni altro animale che si muove in acqua e sopra la terra,

lavabit vestimenta sua, et immundus erit usque ad vesperum.

41. Omne quod reptat super terram, abominabile erit, nec assumetur in cibum.

42. Quidquid super pectus quadrupes graditur, et multos habet pedes, sive per humum trahitur, non comedetis, quia abominabile est.

43. Nolite contaminare animas vestras, nec tangatis quidquam eorum, ne immundi sitis.

44. Ego enim sum Dominus Deus vester: sancti estote, quia ego sanctus sum. Ne polluatis animas vestras in omni reptili, quod movetur super terram.

45. Ego enim sum Dominus, qui eduxi vos de terra Aegypti, ut essem vobis in Deum. Sancti eritis, quia ego sanctus sum.

46. Ista est lex animantium ac volucrum, et omnis animæ viventis, quæ movetur in aqua, et reptat in terra,

17. acciò che voi cognosciate la differenza dai mondi e dagl' immondi, e sappiate quello che debbiate mangiare o non mangiare.

CAPO XII.

1. Parlò Iddio a Moisè e ad Aaron, e disse:
2. Parla ai figliuoli d' Israel, e di' loro: la donna che hae ricevuto lo seme, e farà figliuolo maschio, sarà immonda VII dì dal dì del suo partorimento.
3. E l' ottavo die si circoncíderà lo fanciullo.
4. Ella istarà XXX dì nel sangue della sua purificazione; e niuna cosa sacrata toccherà, nè non entrerà nello santuario, insino a tanto che si compierà il tempo della sua purificazione.
5. E s' ella partorisce femmina, starae [immonda] per due settimane secondo il modo dello suo flusso dello menstruo; e sessantasei dì stare debba nello sangue della sua purgazione.

47. ut differentias noveritis mundi et immundi, et sciatis, quid comedere et quid respuere debeatis.

CAPUT XII.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:
2. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Mulier, si suscepto semine pepererit masculum, immunda erit septem diebus juxta dies separationis menstruæ.
3. Et die octavo circumcidetur infantulus:
4. ipsa vero triginta tribus diebus manebit in sanguine purificationis suæ. Omne sanctum non tanget, nec ingredietur in sanctuarium, donec impleantur dies purificationis suæ.
5. Sin autem feminam pepererit, immunda erit duabus hebdomadibus juxta ritum fluxus menstrui, et sexaginta sex diebus manebit in sanguine purificationis suæ.

6. E quando sono compiuti li dì della sua purgazione per lo figliuolo o per la figliuola, offerrà l' agnello allo sacrificio, che sia d' un anno, o pippione o vero tortora per lo peccato, all' uscio del tabernacolo, e darallo al prete,

7. che lo offeri a Dio, e pregherà per lei; e così si monderà dello parto suo. E questa si è la legge di coloro che partoriranno o maschio o femina.

8. E se non potesse l' agnello, tolga due pippioni o due tortore, e l' uno offeri al sacrificio, e l' altro per lo peccato; e prieghi lo prete per lei, e così si monderà.

CAPO XIII.

1. Parlò Iddio a Moisè e ad Aaron, e disse loro:

2. L' uomo a cui nascerà nella carne e nella cotica diversi colori, ovvero apostema, ovver qualche

6. Cumque expleti fuerint dies purificationis suæ, pro filio, sive pro filia, deferet agnum anniculum in holocaustum, et pullum columbæ sive turturem pro peccato, ad ostium tabernaculi testimonii, et tradet sacerdoti,

7. qui offeret illa coram Domino, et orabit pro ea, et sic mundabitur a profluvio sanguinis sui. Ista est lex parientis masculum aut feminam.

8. Quodsi non invenerit manus ejus, nec potuerit offerre agnum, sumet duos turtures vel duos pullos columbarum, unum in holocaustum, et alterum pro peccato: orabitque pro ea sacerdos, et sic mundabitur.

CAPUT XIII.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, et Aaron, dicens:

2. Homo, in cujus cute et carne ortus fuerit diversus color sive pustula, aut quasi lucens quippiam, id est, plaga lepræ, adducetur ad Aaron sacerdotem, vel ad unum quemlibet filiorum ejus.

cosa lucente, cioè di specie di lepra, sarà menato ad Aaron, ovver ad uno de' suoi figliuoli.

3. Ed egli, quando vedrà la lepra nella pelle, o peli mutati in bianco, e che siano la pelle e la carne in quella parte più umili, specie è di lepra; e all'arbitrio suo lo faccia separare.

4. Ma se nella pelle fosse alcuno lucente colore, e di ciò non fosse più umile la carne in quella parte che nell'altra, e i peli nel colore consueto, lo sacerdote lo richiuderà per sette dì.

5. E poi considererà se è peggiorato; e se la lepra non cresce, e non passerà nella cotica i primi termini, richiuderallo altri sette dì.

6. E lo settimo dì lo guarderà; e se (non peggiora e starà pure a quello modo, e se) la lepra sarà più oscura, e non crescerà nella cotica, il sacerdote lo libererà, però che è rogna; e quello uomo laverà le vestimenta sue, e sarà mondo.

7. E poscia che lo sacerdote l'avrà liberato, se la lepra cresce, sarà menato allo sacerdote,

3. Qui cum viderit lepram in cute, et pilos in album mutatos colorem, ipsamque speciem lepræ humiliorem cute et carne reliqua: plaga lepræ est, et ad arbitrium ejus separabitur.

4. Sin autem lucens candor fuerit in cute, nec humilior carne reliqua, et pili coloris pristini, recludet eum sacerdos septem diebus,

5. et considerabit die septimo: et siquidem lepra ultra non creverit, nec transierit in cute priores terminos, rursum recludet eum septem diebus aliis.

6. Et die septimo contemplabitur: si obscurior fuerit lepra, et non creverit in cute, mundabit eum quia scabies est: lavabitque homo vestimenta sua, et mundus erit.

7. Quodsi postquam a sacerdote visus est, et redditus munditiæ, iterum lepra creverit, adducetur ad eum,

8. e sarà messo fra li leprosi.

9. E se manifesto sarà l' uomo esser leproso, sarà menato al sacerdote.

10. E vedrà lui. E se nella pelle vedrà imbiancato, e lo pelo mutato, e quella carne apparirà viva,

11. sarà giudicata antichissima lepra, e (sarà) innata nella pelle. E lo sacerdote lo condannerà (perciò che lepra è), e non lo recluderà, però che chiaramente si vede che è immondizia.

12. Ma se l' uomo avesse quello colore in tutta la persona, che nella faccia, dal capo insino ai piedi, tutto quello che si vede,

13. considererà lo sacerdote; e non sarà reputata lepra, perciò quello colore è naturale cosa; ed imperciò sarà liberato.

14. Quando apparisce in lui la carne viva,

15. lo sacerdote lo giudicherà fra li immondi, e fra li immondi sarà reputato. Vero è che se avesse

8. et immunditiæ condemnabitur.

9. Plaga lepræ si fuerit in homine, adducetur ad sacerdotem,

10. et videbit eum. Cumque color albus in cute fuerit, et capillorum mutaverit aspectum, ipsa quoque caro viva apparuerit,

11. lepra vetustissima judicabitur, atque inolita cuti. Contaminabit itaque eum sacerdos, et non recludet, quia perspicuæ immunditiæ est.

12. Sin autem effloruerit discurrens lepra in cute, et operuerit omnem cutem a capite usque ad pedes, quidquid sub aspectum oculorum cadit,

13. considerabit eum sacerdos, et teneri lepra mundissima judicabit, eo quod omnis in candorem versa sit. et idcirco homo mundus erit.

14. Quando vero caro vivens in eo apparuerit,

15. tunc sacerdotis judicio polluetur, et inter immundos reputabitur, caro enim viva si lepra aspergitur, immunda est.

la carne viva, e fosse di lepra maculata, sarà messo fra li leprosi.

16. E se tornasse in bianco, e avrà coperto tutto l' uomo,

17. lo sacerdote porrà mente (dal capo a' piedi; e se sarà così), sarà giudicato per mondo.

18. La carne e la pelle, nella quale sarà nata piaga e sanata,

19. e nel luogo della piaga la cicatrice apparerà bianca ovver rosseggiante, sarà l' uomo menato al prete.

20. E s' egli vede in quello luogo la carne più molle, e li peli mutati in bianchezza, giudicherallo contaminato, perciò che lepra è.

21. Ma se il pelo non è mutato, e la carne della cicatrice è scura, e fosse siccome è quella da lato, lo sacerdote lo rinchiuderà per sette dì.

22. E se quelle bolle crescono, giudicherallo leproso.

23. Ma se vi stesse la margine come prima, sarà liberato.

16. Quodsi rursum versa fuerit in alborem, et totum hominem operuerit,

17. considerabit eum sacerdos, et mundum esse decernet.

18. Caro autem et cutis in qua ulcus natum est et sanatum,

19. et in loco ulceris cicatrix alba apparuerit, sive subrufa, adducetur homo ad sacerdotem.

20. Qui cum viderit locum lepræ humiliorem carne reliqua, et pilos versos in candorem, contaminabit eum: plaga enim lepræ orta est in ulcere.

21. Quodsi pilus coloris est pristini, et cicatrix subobscura, et vicina carne non est humilior, recludet eum septem diebus:

22. et si quidem creverit, adjudicabit eum lepræ:

23. sin autem steterit in loco suo, ulceris est cicatrix, et homo mundus erit.

24. La carne e la cotica, che fosse arsa dal fuoco, e la margine rimanesse bianca o rossa,

25. lo sacerdote lo debba guardare: s'ell' è voltata in bianchezza, e se quello luogo sarà più umile (cioè molle) che altro, giudicherallo contaminato; perciò che nella margine sì è nata la lepra.

26. Ma se li peli non sono mutati, e la carne non è più molle che altrove, sarà occultamente specie di lepra; e lo sacerdote lo rinchiuderà sette dì.

27. E se lo settimo dì vedrà che la lepra sia uscita nella pelle, sarà giudicato leproso.

28. E se la carne si starà nel suo luogo non troppo rossa, sarà per l' arditura dinnanzi; e perciò sarà liberato, però che è proceduto dal fuoco.

29. L' uomo o la donna a cui nascerà nel capo o nella barba la lepra, sarà menato al prete.

30. E se la carne è in quello luogo più molle

24. Caro autem et cutis, quam ignis exusserit, et sanata albam sive rufam habuerit cicatricem,

25. considerabit eam sacerdos, et ecce versa est in alborem, et locus ejus reliqua cute est humilior: contaminabit eum, quia plaga lepræ in cicatrice orta est.

26. Quod si pilorum color non fuerit immutatus, nec humilior plaga carne reliqua, et ipsa lepræ species fuerit subobscura, recludet eum septem diebus,

27. et die septimo contemplabitur: si creverit in cute lepra, contaminabit eum:

28. sin autem in loco suo candor steterit non satis clarus, plaga combustionis est, et idcirco mundábitur, quia cicatrix est combusturæ.

29. Vir, sive mulier, in cujus capite vel barba germinaverit lepra, videbit eos sacerdos:

30. et siquidem humilior fuerit locus carne reliqua, et capillus flavus, solitoque subtilior: contaminabit eos, quia lepra capitis ac barbæ est.

che altro, e il pelo sarà biondo e più sottile che non suole essere, sì sarà specie di lepra; però ch' ell' è lepra di capo o di barba.

31. E s' egli vederae la carne fatta come l' altra carne, e lo capello nero, (il prete) lo richiuderà sette dì.

32. E lo settimo dì lo guarderà. E se la carne e lo pelo istà in quello medesimo modo, e il luogo della piaga sarà eguale all' altra carne,

33. sarà raso l' uomo, senza il luogo della macula; e rinchiuderallo il prete altri sette dì.

34. E se ancora non si muta, e la carne non sarà più molle dell' altra, mondato sarà; e laverà le vestimenta sua, e sarà mondo.

35. E se dopo a questa mondazione la macula cresce nella pelle,

36. non cerchi più, se lo capello sii fatto biondo; però che apertamente egli è immondo (cioè macolato).

37. Ma se sta in quello modo la macola, e lo

31. Sin autem viderit locum maculæ æqualem vicinæ carni, et capillum nigrum: recludet eum septem diebus,

32. et die septimo intuebitur. Si non creverit macula, et capillus sui coloris est, et locus plagæ carni reliquæ æqualis:

33. radetur homo absque loco maculæ, et includetur septem diebus aliis.

34. Si die septimo visa fuerit stetisse plaga in loco suo, nec humilior carne reliqua, mundabit eum, lotisque vestibus suis mundus erit.

35. Sin autem post emundationem rursum creverit macula in cute,

36. non quæret amplius utrum capillus in flavum colorem sit immutatus, quia aperte immundus est.

37. Porro si steterit macula, et capilli nigri fuerint, noverit hominem sanatum esse, et confidenter eum pronuntiet mundum.

capillo nero sarà, sappi che l' uomo è sanato; e sicuramente lo pronunci mondo.

38. E all' uomo e alla donna, che apparirà nella pelle rossore,

39. ragguardilo lo prete; e s' egli vedrà una bianchezza oscura e lucida nella pelle, sappi non esser lepra, ma macula di color bianco, e l' uomo esser mondo.

40. L' uomo a cui caderanno i capelli, cioè calvo, sano sarà.

41. E se nella fronte caderanno i peli, calvo di dietro e mondo sarà.

42. Ma se nella calvizia sua dinnanzi o di dietro nascerà bianco o rosso,

43. e il prete il vederà, giudicherallo; chè senza dubbio quella sì è lepra, la quale sì è nata nella calvizia.

44. Chiunque sarà macolato di lepra, e sarà separato dal comandamento del sacerdote,

45. avrà vestimenta dai lati aperte (sotto le braccia), lo capo ignudo e la bocca coperta; e chiamerassi contaminato (e immondo).

38. Vir, sive mulier, in cujus cute candor apparuerit,

39. intuebitur eos sacerdos: si deprehenderit subobscurum alborem lucere in cute, sciat non esse lepram, sed maculam coloris candidi, et hominem mundum.

40. Vir, de cujus capite capilli fluunt, calvus et mundus est,

41. et si a fronte ceciderint pili, recalvaster et mundus est.

42. Sin autem in calvitio sive in recalvatione albus vel rufus color fuerit exortus,

43. et hoc sacerdos viderit, condemnabit eum haut dubie lepræ, quæ orta est in calvitio.

44. Quicumque ergo maculatus fuerit lepra, et separatus est ad arbitrium sacerdotis,

45. habebit vestimenta dissuta, caput nudum, os veste contectum, contaminatum ac sordidum se clamabit.

46. Ogni tempo che sarà leproso e immondo, solo abiterà fuori delle castella.

47. Lo vestimento di lino o di lana, lo quale avrà avuta la lepra

48. nell'ordimento del panno e nella trama, ovver di qualunque altra pelle sia fatto,

49. se sarà lo vestimento infetto di macula bianca ovver rossa, sarà reputata lepra; e sia dimostrato allo sacerdote;

50. lo qual, considerata, lo recluderà sette dì.

51. E lo dì settimo un'altra volta lo guardi; se troverà ch'ella sia cresciuta, sarà lepra perseverante; e giudicherà lo vestimento contaminato, e tutto quello dove tal macula si troverà.

52. E però s'abbruci al fuoco.

53. E se vedrà non essere cresciuta,

54. comanderà; e laveranno quella parte dello vestimento dove era la lepra; e racchiuderallo anco sette altri dì.

46. Omni tempore, quo leprosus est et immundus, solus habitabit extra castra.

47. Vestis lanea sive linea, quæ lepram habuerit

48. in stamine atque subtegmine, aut certe pellis, vel quidquid ex pelle confectum est,

49. si alba vel rufa macula fuerit infecta, lepra reputabitur, ostendeturque sacerdoti:

50. qui consideratam recludet septem diebus,

51. et die septimo rursus aspiciens, si deprehenderit crevisse, lepra perseverans est: pollutum judicabit vestimentum, et omne in quo fuerit inventa:

52. et idcirco comburetur flammis.

53. Quodsi eam viderit non crevisse,

54. præcipiet, et lavabunt id, in quo lepra est, recludetque illud septem diebus aliis.

55. E se dopo questo vederà la faccia sua prima non esser ritornata, e non esser cresciuta la lepra, lo giudicherà immondo, e (lo vestimento) abbrucerà; però che la lepra è infusa sopra la superficie dello vestimento, ovver per tutto.

56. Ma se lo luogo della lepra sarà dubbio, dopo che lo vestimento è lavato, rompa quella parte macolata, e lievila dallo sodo.

57. E se dopo questo apparirà in quelli luoghi che prima erano immaculati, la è lepra volatile e instabile, e debbesi abbruciare al fuoco.

58. S' ella cesserà, laverà quelle che sono nette la seconda volta, e saranno monde.

59. Questa è la legge [della lepra] dello vestimento di lana ovver di lino ordito e tramato, e di ogni veste di pelle, per che modo si de' mondare, ovver contaminare.

55. Et cum viderit faciem quidem pristinam non reversam, nec tamen crevisse lepram, immundum judicabit, et igne comburet, eo quod infusa sit in superficie vestimenti vel per totum, lepra.

56. Sin autem obscurior fuerit locus lepræ, postquam vestis est lota, abrumpet eum, et a solido dividet.

57. Quodsi ultra apparuerit in his locis, quæ prius immaculata erant, lepra volatilis et vaga, debet igne comburi:

58. si cessaverit, lavabit aqua ea, quæ pura sunt, secundo et munda erunt.

59. Ista est lex lepræ vestimenti lanei et linei, staminis, atque subtegminis, omnisque supellectilis pelliceæ, quomodo mundari debeat, vel contaminari.

CAPO XIIII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:
2. Questo si è il modo che terranno i leprosi, quando guariscano: saranno portati al sacerdote.
3. Lo qual anderà allora fuori dell' abitato; e s' egli vede che sia guarito,
4. sì gli comanderà che offeri per sè due passeri vivi, li quali lecito sia di mangiarli, e legno di cedro, panno vermiglio e isopo.
5. E uno delli passeri comanderà che sia sacrificato in uno vaso di terra sopra l' acque viventi.
6. E l' altro vivo tingerà nel sangue del passero offerto, con legno cedrino, e grana e isopo.
7. Con lo quale colui ch' è liberato sarà asperso sette volte, sicchè di ragione si purghi: lo passero vivo lasserà, sì che ritorni al campo.
8. E quando l' uomo avrà lavate le vestimenta

CAPUT XIV.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:
2. Hic est ritus leprosi, quando mundandus est: adducetur ad sacerdotem:
3. qui egressus de castris, cum invenerit lepram esse mundatam,
4. præcipiet ei, qui purificatur, ut offerat duos passeres vivos pro se, quibus vesci licitum est, et lignum cedrinum, vermiculumque et hyssopum:
5. et unum ex passeribus immolari jubebit in vase fictili super aquas viventes:
6. alium autem vivum cum ligno cedrino, et cocco et hyssopo tinget in sanguine passeris immolati,
7. quo asperget illum, qui mundandus est, septies, ut jure purgetur: et dimittet passerem vivum, ut in agrum avolet.
8. Cumque laverit homo vestimenta sua, radet omnes pilos corporis, et lavabitur aqua: purificatusque ingredietur castra, ita dumtaxat ut maneat

sue, raderassi tutto il corpo, e laverassi con l' acqua; e netto entrerà nello abitato, e starà fuori del tabernacolo per sette dì.

9. E lo settimo dì si raderà lo capo e la barba e li cigli e tutta la persona. E lavata da capo la vestimenta tutta e lo corpo,

10. l' ottavo dì torrà due agnelli senza macula, e una pecora d' un anno senza macula, e tre decime di farina (cioè di crusca) nello sacrificio, unte d' olio, e da parte uno staro d' olio.

11. E quando lo sacerdote, che purifica gli uomini, l' avrà ricevuto, e tutte queste cose [poste] dinnanzi al Signore alla porta del tabernacolo,

12. torrà l' agnello e offerrà per lo peccato, e lo staro dell' olio; e offerto a Dio ogni cosa,

13. farà sacrificio dell' agnello in quello luogo dove si suole offerire la offerta per lo peccato (nel tabernacolo, cioè) in luogo santo. Siccome per lo peccato (appartiene l' ostia al sacerdote), così per lo mancamento allo sacerdote s' appartiene l' ostia; santa de' santi.

extra tabernaculum suum septem diebus,

9. et die septimo radet capillos capitis, barbamque et supercilia, ac totius corporis pilos. Et lotis rursum vestibus et corpore,

10. die octavo assumet duos agnos immaculatos, et ovem anniculam absque macula, et tres decimas similæ in sacrificium, quæ conspersa sit oleo, et seorsum olei sextarium.

11. Cumque sacerdos purificans hominem, statuerit eum, et hæc omnia coram Domino in ostio tabernaculi testimonii,

12. tollet agnum, et offeret eum pro delicto, oleique sextarium: et oblatis ante Dominum omnibus,

13. immolabit agnum, ubi solet immolari hostia pro peccato, et holocaustum, id est, in loco sancto. Sicut enim pro peccato, ita et pro delicto ad sacerdotem pertinet hostia: Sancta sanctorum est.

14. E torrà lo sacerdote lo sangue della bestia che sarà offerta per lo difetto, e porranne sopra lo stremo dell' orecchia ritta di colui che si netterà, e sopra lo dito grosso della mano e dello piede dritto.

15. E dell' olio dello staio ne porrà sopra la sua mano manca.

16. E tignerà lo dito grosso della mano dritta [in esso], e aspergerà sette volte coram Dio.

17. E quello olio, che gli superchiò in mano, ponganne sopra lo stremo della orecchia dritta di colui che si purifica, e sopra lo dito grosso della mano e del piede destro, e sopra lo sangue che è sparso per lo peccato,

18. e sopra lo capo suo.

19. E pregherà per lui nel cospetto di Dio, e farà lo sacrificio per lo peccato. Allora offerrà lo sacrificio (al tabernacolo).

20. E porrallo nello altare con i suoi bagnamenti; e l' uomo per ordine si purificherà.

21. E s' egli fosse povero, che non potesse trovare quelle cose che dette sono, torrà uno agnello

14. Assumensque sacerdos de sanguine hostiæ, quæ immolata est pro delicto, ponet super extremum auriculæ dextrae ejus qui mundatur, et super pollices manus dextrae et pedis:

15. et de olei sextario mittet in manum suam sinistram,

16. tingetque digitum dextrum in eo, et asperget coram Domino septies:

17. quod autem reliquum est olei in læva manu, fundet super extremum auriculæ dextræ ejus qui mundatur, et super pollices manus ac pedis dextri, et super sanguinem qui effusus est pro delicto,

18. et super caput ejus.

19. Rogabitque pro eo coram Domino, et faciet sacrificium pro peccato. Tunc immolabit holocaustum.

20. et ponet illud in altari cum libamentis suis, et homo rite mundabitur.

per lo delitto ed offerralo, acciò che lo sacerdote preghi per lui; e la decima parte della crusca, mescolata con l' olio, sarà in sacrificio, e lo staio dell' olio,

22. e due tortore, o due pippioni, de' quali (due) l' uno sia per lo peccato, e l' altro per lo sacrificio.

23. E offerirà quelle cose lo ottavo dì della sua mondazione a lo prete alla porta del tabernacolo della testimonianza nel cospetto di Dio.

24. Lo quale ricevendo lo agnello per lo peccato e lo staio dell' olio, leverà insieme.

25. E sacrificato lo agnello, dello suo sangue porrà sopra lo stremo della orecchia dritta di colui che si purifica, e sopra lo dito grosso della mano e dello piede diritto.

26. Una parte d' olio metterà nella sua mano manca.

27. Nello quale intingerà lo dito (suo) della mano dritta, e aspergerà sette volte verso Iddio.

21. Quodsi pauper est, et non potest manus ejus invenire, quæ dicta sunt, pro delicto assumet agnum ad oblationem, ut roget pro eo sacerdos, decimamque partem similæ conspersæ oleo in sacrificium, et olei sextarium,

22. duosque turtures sive duos pullos columbæ, quorum unus sit pro peccato, et alter in holocaustum:

23. offeretque ea die octavo purificationis suæ sacerdoti ad ostium tabernaculi testimonii coram Domino.

24. Qui suscipiens agnum pro delicto et sextarium olei, levabit simul:

25. immolatoque agno, de sanguine ejus ponet super extremum auriculæ dextræ illius qui mundatur, et super pollices manus ejus ac pedis dextri:

26. olei vero partem mittet in manum suam sinistram.

27. in quo tingens digitum dextræ manus asperget septies coram Domino:

28. E toccherà la estrema parte della orecchia ritta di colui che si purifica, e lo dito grosso della mano e del piede ritto (suo) nel luogo del sangue che è versato per lo peccato.

29. L' altra parte dell' olio, che tiene in la mano sinistra, lo metterà sopra lo capo di colui ch' è purificato, acciò che Iddio s' aumilii verso di lui.

30. E le tortore ovver pippioni offerrà,

31. uno per lo peccato, e l' altro al sacrificio co' suoi bagnamenti.

32. Questo si è lo sacrificio dello leproso, che non puote avere ogni cosa nella sua liberazione.

33. Parlò Iddio a Moisè e ad Aaron, e disse:

34. Quando voi sarete nella terra Canaan, la quale io vi darò in possessione, se sarà la piaga della lepra nelle case,

35. colui, di cui è la casa, andarae al prete, e dirà: nella casa mia pare che sia come una piaga di lepra.

28. tangetque extremum dextræ auriculæ illius qui mundatur, et pollices manus ac pedis dextri in loco sanguinis qui effusus est pro delicto:

29. reliquam autem partem olei, quæ est in sinistra manu, mittet super caput purificati, ut placet pro eo Dominum:

30. et turturem sive pullum columbæ offeret,

31. unum pro delicto, et alterum in holocaustum cum libamentis suis.

32. Hoc est sacrificium leprosi, qui habere non potest omnia in emundationem sui.

33. Locutusque est Dominus ad Moysen et Aaron, dicens:

34. Cum ingressi fueritis terram Chanaan, quam ego dabo vobis in possessionem, si fuerit plaga lepræ in ædibus,

35. ibit cujus est domus, nuntias sacerdoti, et dicet: quasi plaga lepræ videtur mihi esse in domo mea.

36. Ed egli gli comanderà che cavi ogni cosa della casa, innanzi che v' entri e veggia se è lepra, acciò che non maculi ogni cosa che è nella casa; e poscia sì v' entrerà dentro, e consideri la lepra.

37. E s' egli vederà nelle pareti della casa come valli pallide, ovver rosse difformi, e più basse dell' altra superficie,

38. uscirà fuori della porta della casa, e incontanente la serrerà per sette giorni.

39. E lo settimo dì verrà, e la considererà. E se troverà esser cresciuta la lepra,

40. comanderà che sian tratte fuori le pietre dove la lepra istà (e cacciate fuori della casa), e faralle portare fuori della città in luogo diserto.

41. E la casa tutta farà radere di dentro per lo circuito, e la rasura manderà in quello luogo medesimo dove son poste le pietre sopradette.

42. E altre pietre metterà, e farà mettere nel detto muro, e acconciare la casa d' altre pietre e d' altra calcina.

36. At ille præcipiet, ut efferant universa de domo, priusquam ingrediatur eam, et videat utrum leprosa sit, ne immunda fiant omnia quæ in domo sunt. Intrabitque postea, ut consideret lepram domus:

37. et cum viderit in parietibus illius quasi valliculas pallore sive rubore deformes, et humiliores superficie reliqua,

38. egredietur ostium domus, et statim claudet illam septem diebus.

39. Reversusque die septimo, considerabit eam: si invenerit crevisse lepram,

40. jubebit erui lapides in quibus lepra est, et projici eos extra civitatem in locum immundum:

41. domum autem ipsam radi intrinsecus per circuitum, et spargi pulverem rasuræ extra urbem in locum immundum,

42. lapidesque alios reponi pro his, qui ablati fuerint, et luto alio liniri domum.

43. E dopo che le pietre e la polvere saranno tolte via, e d' altra terra linita la casa,

44. ed entrato il sacerdote vedrà esser ritornata la lepra, e li pareti esser maculati, la lepra è perseverante, la casa immonda.

45. La quale subito disferanno; e le sue pietre e lo legname e tutta la polvere porteranno di fuori del castello in luogo immondo.

46. E chi entra nella casa, quando istà serrata, sarà immondo insino al vespro.

47. E chi vi mangerà, ovvero chi vi dorme, laverà le sue vestimenta.

48. E se lo prete troverà la casa, quando sarà istata (serrata e) racconcia, senza lepra, renderalla netta e pura.

49. E quando la purificherà, prenderà due passeri, e lo legno del cedro e isopo e panno vermiglio.

50. E sacrificato uno passere in uno orciuolo di terra sopra l' acqua viva,

43. Sin autem, postquam eruti sunt lapides, et pulvis erasus, et alia terra lita,

44. ingressus sacerdos viderit reversam lepram, et parietes respersos maculis, lepra est perseverans, et immunda domus:

45. quam statim destruent, et lapides ejus ac ligna, atque universum pulverem projicient extra oppidum in locum immundum.

46. Qui intraverit domum, quando clausa est, immundus erit usque ad vesperum:

47. et qui dormierit in ea, et comederit quippiam, lavabit vestimenta sua.

48. Quodsi introiens sacerdos viderit lepram non crevisse in domo, postquam denuo lita fuerit, purificabit eam, reddita sanitate:

49. et in purificationem ejus sumet duos passeres, lignumque cedrinum, et vermiculum atque hyssopum:

50. et immolato uno passere in vase fictili super aquas vivas,

51. torrà lo legno del cedro, l' isopo e la grana e lo passere vivo, e intingerà ogni cosa in quello sangue dello passere sacrificato e nell' acqua viva, e aspergerà la casa sette volte.

52. E purificheralla così col sangue (del passere) come coll' acqua viva e collo passere vivo, come collo legno cedrino e coll' isopo e con la grana.

53. E quand' egli avrà lasciato lo passere volare liberamente nel campo, orerà per la casa, e sarà monda per ragione.

54. Questa è la legge d' ogni lepra, e di percussione,

55. della lepra delle vesti e delle case,

56. delle cicatrici e de' carbonculi (ovver bugnoni, che lievano nella pelle) di macchie relucenti e mutate in varie specie di colori,

57. acciò che si possa sapere, a che tempo la cosa sia monda, ovver immonda.

51. tollet lignum cedrinum, et hyssopum, et coccum et passerem vivum, et tinget omnia in sanguine passeris immolati, atque in aquis viventibus, et asperget domum septies,

52. purificabitque eam tam in sanguine passeris quam in aquis viventibus, et in passere vivo, lignoque cedrino et hyssopo atque vermiculo.

53. Cumque dimiserit passerem avolare in agrum libere, orabit pro domo, et jure mundabitur.

54. Ista est lex omnis lepræ et percussuræ.

55. lepræ vestium et domorum,

56. cicatricis et erumpentium papularum, lucentis maculæ, et in varias species, coloribus immutatis,

57. ut possit sciri, quo tempore mundum quid, vel immundum sit.

CAPO XV.

1. Parlò Iddio a Moisè e ad Aaron, e disse:
2. Parlate a' figliuoli d' Israel, e dite a loro:
l' uomo ch' hae lo flusso dello seme, immondo sarà.
3. E allora sarà giudicato soggetto dello suo
vizio, quando frequentemente (avrà questo flusso, e)
accosterassi alla carne sua, e se gli crescerà turpe
umore.
4. Ogni letto dove dormirà, e dove sederà, sarà
immondo.
5. Se alcuno uomo toccherà lo letto suo, laverà
le sue vestimenta, e laverassi coll' acqua; e starassi
immondo insino al vespro.
6. Colui che sederà dove siedè colui, laverà le
sue vestimenta, e laverassi coll' acqua; e sarà im-
mondo insino al vespro.
7. E chi toccherà la sua carne, laverà le sue

CAPUT XV.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen et Aaron, dicens:

2. Loquimini filiis Israel, et dicite eis: Vir, qui patitur fluxum seminis, immundus erit.

3. Et tunc judicabitur huic vitio subjacere, cum per singula momenta adhæserit carni ejus, atque concreverit fœdus humor.

4. Omne stratum, in quo dormierit, immundum erit, et ubicumque sederit.

5. Si quis hominum tetigerit lectum ejus, lavabit vestimenta sua: et ipse lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

6. Si sederit ubi ille sederat, et ipse lavabit vestimenta sua: et lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

7. Qui tetigerit carnem ejus, lavabit vestimenta sua: et ipse lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

vestimenta; e lavatosi coll' acqua, sarà immondo insino al vespro.

8. Se la sua saliva questo tal uomo gitterà sopra colui che è mondo, laverà le vestimenta sue; e lavatosi coll' acqua, sarà immondo insino al vespro.

9. La soma dov' egli sederà,

10. e ciò che terrà sotto costui che hae questa infermità, sarà immondo insino al vespro: e chi porterà alcuna cosa di queste, laverà le sue vestimenta; e lui lavatosi nell' acqua, sarà immondo insino al vespro.

11. Ogni persona, la quale sarà tocca da costui che patisse tale infermità, non avendo lavate le mani dinanzi, laverà le vestimenta sue; e lui lavatosi nell' acqua, sarà immondo insino al vespro.

12. L' orciuolo della terra, che sarà toccato, sì si romperà; e il vaso di legno si laverà coll' acqua.

13. E se si sanasse chi sostiene questa infermità, numererà sette dì dopo la sua emendazione; e laverae tutte le sue vestimenta e sè medesimo coll' acqua viva, e sarà mondo.

8. Si salivam hujuscemodi homo jecerit super eum qui mundus est, lavabit vestimenta sua: et lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

9. Sagma, super quo sederit, immundum erit:

10. et quidquid sub eo fuerit, qui fluxum seminis patitur, pollutum erit usque ad vesperum. Qui portaverit horum aliquid, lavabit vestimenta sua: et ipse lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

11. Omnis, quem tetigerit qui talis est, non lotis ante manibus, lavabit vestimenta sua: et lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

12. Vas fictile quod tetigerit, confringetur: vas autem ligneum lavabitur aqua.

13. Si sanatus fuerit, qui hujuscemodi sustinet passionem, numerabit septem dies post emundationem sui, et lotis vestibus et toto corpore in aquis viventibus, erit mundus.

14. E l' ottavo die piglierà due tortore, o due pippioni; e verrà nel cospetto di Dio innanzi alla porta del tabernacolo della testimonianza, e daragli al sacerdote.

15. Ed egli darà l' uno per lo peccato, e l' altro al sacrificio; e pregherà per lui innanzi a Dio, acciò che lo liberi della sua infermità.

16. L' uomo che getta il seme suo per lo coito, laverà coll' acqua tutto lo corpo suo; e sarà immondo insino al vespro.

17. La veste e la pelle che hae indosso laverà coll' acqua, e sarà immonda insino al vespro.

18. La donna, cui userà, laverassi; e sarà immonda insino al vespro.

19. La donna che tornando lo mese avrae lo flusso del sangue, istarà separata per sette dì.

20. Ogni uomo, che la toccasse, sarebbe immondo insino al vespro.

21. E dove dormirà, o sederà infra questi sette dì, quello luogo sarà polluto.

14. Die autem octavo sumet duos turtures, aut duos pullos columbæ, et veniet in conspectum Domini ad ostium tabernaculi testimonii, dabitque eos sacerdoti.

15. Qui faciet unum pro peccato, et alterum in holocaustum: rogabitque pro eo coram Domino, ut emundetur a fluxu seminis sui.

16. Vir de quo egreditur semen coitus, lavabit aqua omne corpus suum: et immundus erit usque ad vesperum.

17. Vestem et pellem, quam habuerit, lavabit aqua, et immunda erit usque ad vesperum.

18. Mulier, cum qua coierit, lavabitur aqua, et immunda erit usque ad vesperum.

19. Mulier, quæ redeunte mense patitur fluxum sanguinis, septem diebus separabitur.

20. Omnis, qui tetigerit eam, immundus erit usque ad vesperum:

21. et in quo dormiet vel sederit diebus separationis suæ, polluetur.

22. E chi toccherà lo letto suo, laverà sè e le sue vestimenta; e sarae immondo insino al vespro.

23. E ogni cosa dov' ella sedesse (e fosse toccata), chi la tocca lavi le sue vestimenta; e lavatosi coll' acqua, sarà immondo insino al vespro.

24. E se l' uomo avrà conoscimento di lei quando avrà lo flusso menstruale, sarà immondo per sette dì; e ogni luogo dove dormiranno sarà polluto, (cioè corrotto).

25. La donna che averae per molti dì lo flusso del sangue, e non il tempo del menstruo, ovver che dopo il tempo del menstruo il sangue non cessa, insino a tanto che questo avrà, sarà come s' egli fosse nel tempo del menstruo.

26. Lo luogo dove dormirà, o dove sederà, sarà immondo.

27. E chi la toccasse, laverà le sue vestimenta; e lavatosi coll' acqua, sarà immondo insino al vespro.

28. E se è restato lo sangue, e cesserà lo flusso, annumeri sette dì della sua purificazione.

22. Qui tetigerit lectum ejus, lavabit vestimenta sua: et ipse lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

23. Omne vas, super quo illa sederit, quisquis attigerit, lavabit vestimenta sua: et ipse lotus aqua pollutus erit usque ad vesperum.

24. Si coierit cum ea vir tempore sanguinis menstrualis, immundus erit septem diebus: et omne stratum, in quo dormierit, polluetur.

25. Mulier, quæ patitur multis diebus fluxum sanguinis non in tempore menstruali, vel quæ post menstruum sanguinem fluere non cessat, quamdiu subjacet huic passioni, immunda erit, quasi sit in tempore menstruo.

26. Omne stratum, in quo dormierit, et vas in quo sederit, pollutum erit:

27. quicumque tetigerit ea, lavabit vestimenta sua: et ipse lotus aqua, immundus erit usque ad vesperum.

28. Si steterit sanguis, et fluere cessaverit, numerabit septem dies purificationis suæ:

29. E l' ottavo dì offerrà allo sacerdote due tortore, o due pippioni, alla porta del tabernacolo della testimonianza.

30. Ed egli darà l' uno per lo peccato, e l' altro al sacrificio; e pregherà Iddio per lei e per lo flusso del sangue suo.

31. Ammaestrarete dunque i figliuoli d' Israel, che si guardino di fare cosa immonda, sicchè non muoiano nelli loro peccati, quando muoveranno il mio tabernacolo lo quale è fra loro.

32. E questa si è la legge di coloro che hanno lo flusso del seme, e di quello che è polluto per lo coito,

33. e di quelle che al tempo del menstruo debbeno essere separate, ovver di quelle che continuamente hanno il flusso del sangue, e dell' uomo che dorme con lei.

29. et die octavo offeret pro se sacerdoti duos turtures, aut duos pullos columbarum ad ostium tabernaculi testimonii:

30. qui unum faciet pro peccato, et alterum in holocaustum, rogabitque pro ea coram Domino, et pro fluxu immunditiæ ejus.

31. Docebitis ergo filios Israel, ut caveant immunditiam, et non moriantur in sordibus suis, cum polluerint tabernaculum meum, quod est inter eos.

32. Ista est lex ejus, qui patitur fluxum seminis, et qui polluitur coitu,

33. et quæ menstruis temporibus separatur, vel quæ jugi fluit sanguine, et hominis, qui dormierit cum ea.

CAPO XVI.

1. Parlò Iddio a Moisè, dopo la morte de' due figliuoli di Aaron, che morirono quando offerivano lo fuoco d' altrui:

2. E comandò a lui, e disse: di' ad Aaron tuo fratello, che non entri ogni tempo nel santuario ch' è infra lo parete dinnanzi al propiziatorio con lo quale si cuopre l' arca, acciò che non muoia; perciò ch' io apparirò in nuvola sopra l' oratorio;

3. salvo se non fesse questo innanzi: offerisca uno vitello per lo peccato, e uno montone nello olocausto.

4. Egli si vestirà della tunica di lino, e porrassi le brache di lino per coprir quelle parti; e cingerassi di correggia di lino, e uno panno di lino si porrà in capo; e questi vestiti sono santi, de' quali tutti si vestirà, lavato che sarà.

CAPUT XVI.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen post mortem duorum filiorum Aaron, quando offerentes ignem alienum interfecti sunt:

2. et præcepit ei, dicens: Loquere ad Aaron fratrem tuum, ne omni tempore ingrediatur sanctuarium, quod est intra velum coram propitiatorio, quo tegitur arca, ut non moriatur (quæ in nube apparebo super oraculum),

3. nisi hæc ante fecerit: vitulum pro peccato offeret, et arietem in holocaustum.

4. Tunica linea vestietur, feminalibus lineis verenda celabit: accingetur zona linea, cidarim lineam imponet capiti: hæc enim vestimenta sunt sancta, quibus cunctis, cum lotus fuerit, induetur.

5. Da tutta la gente de' figliuoli d' Israel riceverà due becchi per lo peccato, e uno montone allo sacrificio.

6. Quando avrà offerto lo vitello, e avrà pregato per e lui per la casa sua,

7. farà istare due becchi innanzi a Dio appresso alla porta del tabernacolo della testimonianza,

8. mettendo le sorti sopra amendue, una per lo Signore, e l' altra per lo becco che si debba licenziare.

9. Sopra del quale caderà la sorte per lo Signore, quello offerirà per lo peccato.

10. Quella che caderà sopra al becco da esser licenziato, quello appresenterà [vivo] dinnanzi al Signore, acciò che lui prieghi sopra di lui, e poi mandilo nel deserto.

11. Fatte queste cose, offerrà lo vitello; e pregando per sè e per la casa sua, lo sacrificherà.

12. E tolto lo turibolo, ed empialo del fuoco dell' altare, e togliendo colla mano lo timiama

5. Suscipietque ab universa multitudine filiorum Israel duos hircos pro peccato, et unum arietem in holocaustum.

6. Cumque obtulerit vitulum, et oraverit pro se et pro domo sua,

7. duos hircos stare faciet coram Domino in ostio tabernaculi testimonii:

8. mittensque super utrumque sortem, unam Domino, et alteram capro emissario:

9. cujus exierit sors Domino, offeret illum pro peccato:

10. cujus autem in caprum emissarium, statuet eum vivum coram Domino, ut fundat preces super eo, et emittat eum in solitudinem.

11. His rite celebratis, offeret vitulum et rogans pro se et pro domo sua, immolabit eum:

12. assumtoque thuribulo, quod de prunis altaris impleverit, et hauriens manu compositum thymiama in incensum, ultra velum intrabit in Sancta,

per incensare, ultra il parete entrerà in SANCTA (SANCTORUM),

13. acciò che poste sopra lo fuoco le cose odorifere, la loro nebula e vapore cuopra (tutto) l' oracolo, lo quale è sopra l' arca della testimonianza, e non muoia.

14. E torrà dello sangue del vitello, e col dito sette volte aspargerà (in presenza di Dio) allo propiziatorio dall' oriente.

15. Quando avrà morto lo becco per lo peccato del popolo, tolga lo sangue suo, e portilo dentro allo pariete, là dove si pone quello del vitello, acciò che asperga tutto l' oratorio,

16. e netti lo santuario dalle immondizie dei figliuoli d' Israel, e dalle loro prevaricazioni e da tutti i suoi peccati. E in questo modo farà nel tabernacolo della testimonianza, ch' è infra loro nel mezzo [delle immondizie] delle abitazioni.

17. E niuno uomo sia nel tabernacolo, quando lo sacerdote entrerà allo santuario per pregare per

13. ut positis super ignem aromatibus, nebula eorum et vapor operiat oraculum, quod est supra testimonium, et non moriatur.

14. Tollet quoque de sanguine vituli, et asperget digito septies contra propitiatorium ad orientem.

15. Cumque mactaverit hircum pro peccato populi, inferet sanguinem ejus intra velum, sicut præceptum est de sanguine vituli, ut aspergat e regione oraculi.

16. et expiet sanctuarium ab immunditiis filiorum Israel, et a prevaricationibus eorum, cunctisque peccatis. Juxta hunc ritum faciet tabernaculo testimonii, quod fixum est inter eos in medio sordium habitationis eorum.

17. Nullus hominum sit in tabernaculo, quando pontifex sanctuarium ingreditur, ut roget pro se et pro domo sua, et pro universo cœtu Israel, donec egrediatur.

sè e per la sua casa e per tutto lo popolo d' Israel, insino a tanto che non esca.

18. Quand' egli sarà uscito all' altare, che è dinnanzi Dio ori per sè (e per la sua casa); e preso lo sangue del vitello e del becco, verserallo in su l'altare in ogni corno.

19. E con lo dito aspergerà sette volte, acciò che mondi e santifichi quello dalle immondizie dei figliuoli d' Israel.

20. E poi che avranno nettato lo tabernacolo e l' altare e lo santuario, allora offerirà il becco vivo.

21. E poste le mani sopra lo capo suo, confessi tutte le iniquitadi de' figliuoli d' Israel, e tutti li mancamenti e li peccati loro; li quali supplicando che vadino sopra lo capo del becco, manderallo nel deserto per uno uomo preparato a questo.

22. E avendo portato le loro iniquitadi via questo becco in la terra solitaria, e sarà lasciato nel deserto,

18. Cum autem exierit ad altare, quod coram Domino est, oret pro se, et sumtum sanguinem vituli atque hirci fundat super cornua ejus per gyrum:

19. aspergensque digito septies, expiet, et sanctificet illud ab immunditiis filiorum Israel.

20. Postquam emundaverit sanctuarium, et tabernaculum, et altare, tunc offerat hircum viventem:

21. et posita utraque manu super caput ejus, confiteatur omnes iniquitates filiorum Israel, et universa delicta atque peccata eorum: quæ imprecans capiti ejus, emittet illum per hominem paratum, in desertum.

22. Cumque portaverit hircus omnes iniquitates eorum in terram solitariam, et dimissus fuerit in deserto.

23. torni Aaron nel tabernacolo della testimonianza; e poste giù le vestimenta, di che pria era vestito quando entrò nel santuario, e lasciate ivi le vesti,

24. laverà la carne sua nelli luoghi santi, e vestirassi le sue vestimenta. E poi che, uscito, avrà offerto lo suo sacrificio e del popolo, pregherà così per lui come per lo popolo.

25. E lo grasso, che è stato offerto per lo peccato, sarà abbruciato sopra l' altare.

26. E colui che lascerà lo becco andare via, laverà le sue vestimenta e lo corpo coll' acqua, e così entrerà nei castelli.

27. Lo vitello e lo becco, che furono sacrificati per lo peccato, e delli quali lo sangue fu posto nel santuario per finire la purgazione, porterannogli fuori del (santuario e del) castello; e arderannogli col fuoco, così li peli, come la carne e le feci.

28. E chi li arderà, laverà le sue vestimenta e la sua carne coll' acqua, e così entrerà nel castello.

23. revertetur Aaron in tabernaculum testimonii, et depositis vestibus, quibus prius indutus erat cum intraret sanctuarium, relictisque ibi,

24. lavabit carnem suam in loco sancto, induceturque vestibus suis. Et postquam egressus obtulerit holocaustum suum ac plebis, rogabit tam pro se quam pro populo:

25. et adipem, qui oblatus est pro peccatis, adolebit super altare:

26. ille vero, qui dimiserit caprum emissarium, lavabit vestimenta sua et corpus aqua, et sic ingredietur in castra.

27. Vitulum autem et hircum, qui pro peccato fuerant immolati, et quorum sanguis illatus est in sanctuarium, ut expiatio compleretur, asportabunt foras castra, et comburent igni tam pelles quam carnes eorum ac fimum:

28. et quicumque combusserit ea, lavabit vestimenta sua et carnem aqua, et sic ingredietur in castra.

29. E questa vi sarà legge in sempiterno: nel settimo mese, a dì decimo del mese, affliggerete le vostre anime, e non farete niuna cosa (senza necessitade), così voi e così lo forestiere che fosse infra voi.

30. In questo die sarà la vostra purgazione e mondazione di tutti i vostri peccati; e in presenza di Dio sarete netti;

31. però ch' egli è lo sabbato del riposo, e affligerete le vostre anime in religione perpetua.

32. E purgherà lo sacerdote, lo quale sarà unto, e dello quale le mani sono consecrate, acciò che faccia l' officio per suo padre: vestasi una stola di lino e le vesti sante;

33. e purgherà lo santuario è lo tabernacolo della testimonianza e l' altare e li sacerdoti e tutto il popolo.

34. E saravvi legge in sempiterno di pregare per li figliuoli d' Israel e per tutti li loro peccati, una volta l' anno. E fece Moisè come Iddio gli comandò.

29. Eritque vobis hoc legitimum sempiternum: mense septimo, decima die mensis, affligetis animas vestras, nullumque opus facietis, sive indigena, sive advena, qui peregrinatur inter vos.

30. In hac die expiatio erit vestri, atque mundatio ab omnibus peccatis vestris: coram Domino mundabimini:

31. sabbatum enim requietionis est, et affligetis animas vestras religione perpetua.

32. Expiabit autem sacerdos, qui unctus fuerit, et cujus manus initiatæ sunt, ut sacerdotio fungatur pro patre suo: indueturque stola linea et vestibus sanctis,

33. et expiabit sanctuarium et tabernaculum testimonii atque altare, sacerdotes quoque et universum populum.

34. Eritque vobis hoc legitimum sempiternum, ut oretis pro filiis Israel, et pro cunctis peccatis eorum semel in anno. Fecit igitur, sicut præceperat Dominus Moysi.

CAPO XVII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. Parla ad Aaron e a' suoi figliuoli e a tutti i figliuoli d' Israel, dicendo a loro: queste sono le parole che Iddio hae comandate.

3. Ogni uomo de' figliuoli d' Israel, se ucciderà bue o pecora o capra, nello abitato ovver di fuori,

4. e non porterallo alla porta del tabernacolo ad offerirla a Dio, sarà reo di morte; come s' e' fosse omicida, così morrà nel mezzo del popolo.

5. E imperciò debbeno li figliuoli d' Israel offerire oblazioni ai sacerdoti delli animali che uccidono nel campo, acciò che si santifichino a Dio innanzi alla porta del tabernacolo della testimonianza, e offerirle per ostia pacifica a Dio.

CAPUT XVII.

1. Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Loquere Aaron et filiis ejus, et cunctis filiis Israel, dicens ad eos: Iste est sermo, quem mandavit Dominus, dicens:

3. Homo quilibet de domo Israel, si occiderit bovem aut ovem, sive capram in castris vel extra castra,

4. et non obtulerit ad ostium tabernaculi oblationem Domino, sanguinis reus erit: quasi si sanguinem fuderit, sic peribit de medio populi sui.

5. Ideo sacerdoti offerre debent filii Israel hostias suas, quas occident in agro, ut sanctificentur Domino ante ostium tabernaculi testimonii, et immolent eas hostias pacificas Domino.

6. E il sacerdote verserae lo sangue sopra l'altare del Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza, e arderà lo grasso in odore di soavità al Signore.

7. E giammai non offerranno loro oblazioni alli demonii colli quali sono fornicati; e questa legge vi sarà sempre, e alli vostri successori.

8. E dirai a loro: udirà l'uomo della casa d'Israel e delli forestieri che sono tra loro. Chi torrà la bestia per offerirla,

9. e non la condurrà alla porta del tabernacolo della testimonianza, acciò che la offerisca al Signore Iddio, perirà dallo popolo suo.

10. L'uomo della casa d'Israel e lo forestiere che sarà fra voi, s'egli mangerà lo sangue, turberò la faccia mia contra l'anima sua, e dispergirollo del popolo suo.

11. Per ciò che l'anima della carne è nel sangue; e io ve lo diedi, acciò che voi purghiate

6. Fundetque sacerdos sanguinem super altare Domini ad ostium tabernaculi testimonii, et adolebit adipem in odorem suavitatis Domino:

7. et nequaquam ultra immolabunt hostias suas dæmonibus, cum quibus fornicati sunt. Legitimum sempiternum erit illis et posteris eorum.

8. Et ad ipsos dices: Homo de domo Israel, et de advenis, qui peregrinantur apud vos, qui obtulerit holocaustum sive victimam,

9. et ad ostium tabernaculi testimonii non adduxerit eam, ut offeratur Domino, interibit de populo suo.

10. Homo quilibet de domo Israel, et de advenis qui peregrinantur inter eos, si comederit sanguinem, obfirmabo faciem meam contra animam illius, et disperdam eam de populo suo,

11. quia anima carnis in sanguine est: et ego dedi illum vobis, ut super altare in eo expietis pro animabus vestris, et sanguis pro animæ piaculo sit.

l' altare mio per le anime vostre, e lo sangue sia per lo peccato dell' anima.

12. Imperciò dissi a' figliuoli d' Israel: niuno di voi mangerà sangue, nè i forestieri i quali camminano fra voi.

13. E chiunque di voi, o forestiere che sia, che pigliasse o bestia o uccello, o per cacciagione o per altro modo, di quelli ch' è licito di mangiare, versi lo sangue e cuopralo colla terra.

14. Ogni anima è nel sangue; e perciò dissi ai figliuoli d' Israel: niuno sangue mangerete, perchè ogni anima si è nello sangue; e chi ne mangerà di quello, morirà.

15. E chi mangerà niuna cosa, per sè morta ovvero morta da bestia, così terrazzano come forestiere, laverà le sue vestimenta e sè medesimo coll' acqua, e sarà contaminato insino al vespro; e in questo modo sarà mondo.

16. E se non lavasse le sue vestimenta ovver lo corpo, egli si porterà la sua iniquità.

12. Idcirco dixi filiis Israel: Omnis anima ex vobis non comedet sanguinem, nec ex advenis, qui peregrinantur apud vos.

13. Homo quicumque de filiis Israel, et de advenis, qui peregrinantur apud vos, si venatione, atque aucupio ceperit feram vel avem, quibus vesci licitum est, fundat sanguinem ejus, et operiat illum terra.

14. Anima enim omnis carnis in sanguine est, unde dixi filiis Israel: Sanguinem universæ carnis non comedetis, quia anima carnis in sanguine est: et quicumque comederit illum, interibit.

15. Anima, quæ comederit morticinum, vel captum a bestia, tam de indigenis quam de advenis, lavabit vestimenta sua et semetipsum aqua, et contaminatus erit usque ad vesperum: et hoc ordine mundus fiet.

16. Quodsi non laverit vestimenta sua et corpus, portabit iniquitatem suam.

CAPO XVIII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:
2. Parla a' figliuoli d' Israel, e dirai loro: io sono Iddio vostro.
3. Secondo la consuetudine della terra d' Egitto, dove voi abitaste, non farete; e secondo i costumi di Canaan, alla quale contrada vi menerò, non farete: nè viverete secondo le loro leggi.
4. Farete li miei giudicii, e li miei comandamenti osserverete, e anderete per quegli. Io son lo Iddio vostro.
5. Guarderete le mie leggi e le mie sentenze: e chi lo farà, viverà in esse. Io sono Iddio.
6. Niuno uomo toccherà la femina che gli sia parente, per rivelare la sua bruttura. Imperciò che io sono Iddio.
7. La sozzezza del padre tuo e della madre tua, non la rivelare; perciò che lei è tua madre; non discoprire la sua vergogna.

CAPUT XVIII.

1. Locutus est Dominus ad Moysen, dicens:
2. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Ego Dominus Deus vester!
3. Juxta consuetudinem terræ Aegypti, in qua habitastis, non facietis: et juxta morem regionis Chanaan, ad quam ego introducturus sum vos, non agetis, nec in legitimis eorum ambulabitis.
4. Facietis judicia mea, et præcepta mea servabitis, et ambulabitis in eis. Ego Dominus Deus vester.
5. Custodite leges meas atque judicia, quæ faciens homo, vivet in eis. Ego Dominus.
6. Omnis homo ad proximam sanguinis sui non accedet, ut revelet turpitudinem ejus. Ego Dominus.
7. Turpitudinem patris tui et turpitudinem matris tuæ non discooperies: mater tua est, non revelabis turpitudinem ejus.

8. La bruttura della moglie di tuo padre, non la rivelare; però che è vergogna del padre tuo.

9. E la sozzura della tua sorella, o di padre o di madre, non rivelare, o di fuori di casa o dentro che sia generata.

10. E la sozzura della figliuola del tuo figliuolo, ovvero del tuo nepote, non la rivelare; perchè la vergogna è tua.

11. E la sozzura della figliuola della moglie del padre tuo, la quale hae avuta del padre tuo, non rivelare; però ch' è tua sorella.

12. La sozzura della sorella del padre tuo, non la rivelare; però che è carne del tuo padre.

13. La sozzura della sorella di tua madre, non la rivelare; però ch' è carne della tua madre.

14. E la sozzura del fratello del tuo padre non rivelare; e non andare alla moglie sua, la quale t' è congiunta per affinitate.

15. La sozzezza della tua nuora non rivelare; però ch' ella si è moglie del tuo figliuolo; e non discoprire la sua ignominia.

8. Turpitudinem uxoris patris tui non discooperies: turpitudo enim patris tui est.

9. Turpitudinem sororis tuæ ex patre, sive ex matre, quæ domi vel foris genita est, non revelabis.

10. Turpitudinem filiæ filii tui vel neptis ex filia non revelabis: quia turpitudo tua est.

11. Turpitudinem filiæ uxoris patris tui, quam peperit patri tuo, et est soror tua, non revelabis.

12. Turpitudinem sororis patris tui non discooperies: quia caro est patris tui.

13. Turpitudinem sororis matris tuæ non revelabis, eo quod caro sit matris tuæ.

14. Turpitudinem patrui tui non revelabis. nec accedes ad uxorem ejus, quæ tibi affinitate conjungitur.

15. Turpitudinem nurus tuæ non revelabis, quia uxor filii tui est, nec discooperies ignominiam ejus.

16. (E la moglie del suo fratello niuno la pigli). E la sozzezza della moglie del tuo fratello non rivelare; però che la vergogna è del tuo fratello.

17. E la sozzezza della moglie tua e della sua figliuola non rivelare. E la figliuola del suo figliuolo, e la figliuola della sua figliuola non la torrai; però che tu riveleresti la sua vergogua; però che le sono carne di quella; però che quello conoscimento sarebbe incesto (e non lecito).

18. La sorella della moglie tua, non la torrai in uso meretricario; e la sua vergogna non manifesterai, insino che lei vive.

19. Alla femina che hae il mestruo non andrai, e non rivelerai il spuzzo suo.

20. E colla moglie del prossimo tuo non giacerai; non la macolerai di commistione di seme.

21. Della tua generazione non darai, che sia consacrato all' idolo Moloc, e non farai beffe del nome dello Iddio tuo. Io son lo Signore.

22. Con maschio non avrai conoscimento per

16. Turpitudinem uxoris fratris tui non revelabis, quia turpitudo fratris tui est.

17. Turpitudinem uxoris tuæ et filiæ ejus non revelabis. Filiam filii ejus, et filiam filiæ illius non sumes, ut reveles ignominiam ejus: quia caro illius sunt, et talis coitus incestus est.

18. Sororem uxoris tuæ in pellicatum illius non accipies, nec revelabis turpitudinem ejus adhuc illa vivente.

19. Ad mulierem, quæ patitur menstrua, non accedes, nec revelabis fœditatem ejus.

20. Cum uxore proximi tui non coibis, nec seminis commistione maculaberis.

21. De semine tuo non dabis, ut consecretur idolo Moloch, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus.

22. Cum masculo non commiscearis coitu femineo, quia abominatio est.

coito femineo; però che l' è molto abbominevole (appo Iddio tuo).

23. Con bestia niuna non avrai conoscimento (perciò ch' è scellerazione), e non abbiate polluzione con loro. Nulla femina si sottometta alla bestia, nè abbi seco conoscimento; però ch' è scellerazione.

24. E non vi contaminate in queste cose, come sogliono fare l' altre genti, le quali io caccerò del vostro cospetto,

25. e da cui la terra è infastigiata; e io visiterò i loro peccati, acciò che lei cacci li suoi abitatori.

26. (Guardate e) osservate la legge mia, e non fate niuna di queste abbominazioni, così lo terrazzano come lo forestiere, li quali sono fra di voi.

27. Guardatevi che non facciate come hanno fatto quelli che sono stati innanzi a voi, i quali adoperavano queste operazioni, e corromperono la terra.

28. Però che così come loro furono dispersi, e così sarà fatto a voi.

23. Cum omni pecore non coibis, nec maculaberis cum eo. Mulier non succumbet jumento, nec miscebitur ei: quia scelus est.

24. Nec polluamini in omnibus his, quibus contaminatæ sunt universæ gentes, quas ego ejiciam ante conspectum vestrum,

25. et quibus polluta est terra: cujus ego scelera visitabo, ut evomat habitatores suos.

26. Custodite legitima mea atque judicia, et non faciatis ex omnibus abominationibus istis, tam indigena quam colonus, qui peregrinantur apud vos.

27. Omnes enim execrationes istas fecerunt accolæ terræ, qui fuerunt ante vos, et polluerunt eam.

28. Cavete ergo, ne et vos similiter evomat, cum paria feceritis, sicut evomuit gentem, quæ fuit ante vos.

29. Ogni anima che farà alcuna di queste abbominazioni, perirà di mezzo del popolo suo.

30. Guardate i miei comandamenti, e non fate come coloro che sono andati innanzi a voi, acciò che voi non periate come hanno fatto loro; perciò che io son Iddio vostro (onnipotente).

CAPO XIX.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. Parla a tutti i figliuoli d' Israel, e dirai a loro: siate santi, perch' io sono santo, e sono Iddio vostro.

3. Ogni uomo tema lo padre suo e la madre sua. Le feste mie guardate. Io sono Iddio vostro.

4. Non vogliate adorare gl' idoli, nè farvi iddii di metallo. Io sono Iddio vostro.

5. Farete sacrificio di pacifici a Dio, acciò che vi sia benigno.

29. Omnis anima, quæ fecerit de abominationibus his quippiam, peribit de medio populi sui.

30. Custodite mandata mea. Nolite facere quæ fecerunt hi, qui fuerunt ante vos, et ne polluamini in eis. Ego Dominus Deus vester.

CAPUT XIX.

1. Locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Loquere ad omnem cœtum filiorum Israel, et dices ad eos: sancti estote, quia ego sanctus sum, Dominus Deus vester.

3. Unusquisque patrem suum, et matrem suam timeat. Sabbata mea custodite. Ego Dominus Deus vester.

4. Nolite converti ad idola, nec deos conflatiles faciatis vobis. Ego Dominus Deus vester.

5. Si immolaveritis hostiam pacificorum Domino, ut sit placabilis,

6. In quello die che l' offerrete lo mangerete, e lo dì secondo; se lo terzo dì ne rimanesse alcuna cosa, arderetela al fuoco.

7. E se alcuno ne mangiasse al terzo die, sarà sacrilego (e immondo) e colpabile d' empietà.

8. E porterà la sua iniquità, però che le cose sante di Dio hae corrotte, e perirà quell' anima del suo popolo.

9. Quando seghera' le biade della terra tua, non andera' insino alla radice; le spighe che rimasero non ricogliera'.

10. E nella vigna non ricogliera' i grappoli nè li granelli che caderanno, acciò che i poveri e i peregrini ne possano trovare. E io sono lo Signore e lo Iddio vostro.

11. Non farete furto; non mentirete; non ingannerà alcuno lo prossimo suo.

12. Non ispergiurerai il nome mio, e non biastemerai il nome del tuo Iddio; però che io sono Iddio.

6. eo die quo fuerit immolata, comedetis eam, et die altero: quidquid autem residuum fuerit in diem tertium, igne comburetis:

7. si quis post biduum comederit ex ea, profanus erit, et impietatis reus:

8. portabitque iniquitatem suam, quia sanctum Domini polluit, et peribit anima illa de populo suo.

9. Cum messueris segetes terræ tuæ, non tondebis usque ad solum superficiem terræ: nec remanentes spicas colliges.

10. Neque in vinea tua racemos et grana decidentia congregabis, sed pauperibus et peregrinis carpenda dimittes. Ego Dominus Deus vester.

11. Non facietis furtum. Non mentiemini, nec decipiet unusquisque proximum suum.

12. Non perjurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus.

13. Non farai ingiuria al prossimo tuo; per forza non lo sottomettere; non tenere il prezzo a chi t' avrà servito dall' uno dì all' altro.

14. Non maledicere lo sordo, e non porre cosa che offenda innanzi al cieco; ma temerai il (nome del) tuo Iddio; però che io son Signore.

15. Non fare cosa iniqua; nè non giudicherai ingiustamente. Non considerare la persona del povero; nel viso dello ricco non riguardare; ma giustamente giudica lo prossimo tuo.

16. Non essere peccatore, nè rapportatore nel popolo; non istare contro al sangue del prossimo tuo. Io son Signore.

17. Non odiare nel cuore tuo il prossimo tuo, ma in manifesto lo riprendi, acciò che non abbii peccato inverso lui.

18. Non addimandare vendetta; e non ti ricordi delle ingiurie del prossimo tuo. L' amico tuo amerai come te medesimo. Io son Signore.

13. Non facies calumniam proximo tuo, nec vi opprimes eum. Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque mane.

14. Non maledices surdo, nec coram cæco pones offendiculum: sed timebis Dominum Deum tuum, quia ego Dominus.

15. Non facies quod iniquum est, nec injuste judicabis. Non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis. Juste judica proximo tuo.

16. Non eris criminator, nec susurro in populo. Non stabis contra sanguinem proximi tui. Ego Dominus.

17. Non oderis fratrem tuum in corde tuo, sed publice argue eum, ne habeas super illo peccatum.

18. Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ civium tuorum. Diliges amicum tuum sicut teipsum. Ego Dominus.

19. E le mie leggi osserverete. Li tuoi animali non farai congiugnere con altre generazioni di animali. E nel tuo campo non seminare diversi semi. Di vesti, che siano di diversi colori, non ti vestire.

20. E se l' uomo dormirà colla femina congiugnendosi con lei, se è serva ovvero donna nubile, e per prezzo non sia stata redenta, nè per propria volontade donata, sì siano battuti amenduoi, e non siano morti, perciò che non fue libera.

21. Per lo peccato suo offerrà a Dio alla porta del tabernacolo della testimonianza uno montone.

22. E lo sacerdote pregherà per lui e per lo peccato suo dinnanzi al Signore, e Iddio gli perdonerà, e saragli propizio.

23. E quando anderete alli vostri campi per piantare arbori, torrete li primi pomi, perciò che sono immondi, e di quelli non mangerete.

24. Nello quarto anno ogni frutto che faranno sì sarà santificato nel cospetto di Dio.

19. Leges meas custodite. Jumentum tuum non facies coire cum alterius generis animantibus. Agrum tuum non seres diverso semine. Veste, quæ ex duobus texta est, non indueris.

20. Homo si dormierit cum muliere coitu seminis, quæ sit ancilla etiam nubilis, et tamen pretio non redemta, nec libertate donata: vapulabunt ambo, et non morientur, quia non fuit libera:

21. pro delicto autem suo offeret Domino ad ostium tabernaculi testimonii arietem:

22. orabitque pro eo sacerdos, et pro peccato ejus coram Domino, et repropitiabitur ei, dimitteturque peccatum.

23. Quando ingressi fueritis terram, et plantaveritis in ea ligna pomifera, auferetis præputia eorum: poma, quæ germinant, immunda erunt vobis, nec edetis ex eis.

24. Quarto autem anno omnis fructus eorum sanctificabitur laudabilis Domino.

25. Nel quinto anno mangerete ogni frutto che faranno. E io sono lo vostro Signore Iddio.

26. Non mangerete (la carne) col sangue. Non farete [augurii], e non crederete alli sogni.

27. Non vi tondate il capo, non vi radete la barba.

28. E sopra lo morto non vi tagliate la carne; (non intagliate); e non farete figure; e non vi fate segni (nella carne con fuoco ovver altra materia); perciò ch' io sono Iddio.

29. Non porre la tua figliuola al postribolo, acciò che la terra non si contamini ed empiasi di peccato.

30. Le mie feste guarderete, e lo santuario mio abbiate in reverenza; e io sono Iddio vostro.

31. Non andate agli maghi nè agl' indovini, e non credete a loro, acciò che vi facciano peccare. Io sono Iddio vostro.

32. Lièvati su dinnanzi a quello che è canuto, e onora la persona del vecchio; e temi il tuo Signore Iddio. Io sono lo Signore.

25. Quinto autem anno comedetis fructus, congregantes poma, quæ proferunt. Ego Dominus Deus vester.

26. Non comedetis cum sanguine. Non augurabimini, nec observabitis somnia.

27. Neque in rotundum attondebitis comam, nec radetis barbam.

28. Et super mortuo non incidetis carnem vestram, neque figuras aliquas, aut stigmata facietis vobis. Ego Dominus.

29. Ne prostituas filiam tuam, ne contaminetur terra, et impleatur piaculo.

30. Sabbata mea custodite, et sanctuarium meum metuite. Ego Dominus.

31. Non declinetis ad magos, nec ab ariolis aliquid sciscitemini, ut polluamini per eos. Ego Dominus Deus vester.

32. Coram cano capite consurge, et honora personam senis: et time Dominum Deum tuum. Ego sum Dominus.

33. E se lo forestiere viene fra voi e istavvi, non lo cacciate.

34. Ma istia fra voi siccome uno di voi, e da voi sia amato come voi istessi; perciò che voi foste forestieri in Egitto, e io sono Iddio vostro.

35. Non fate iniquità nè ingiustizia; ma fate in mesura, in regola e in peso tutte le cose vostre.

36. La statera sia giusta e li pesi eguali. Giusto sia il moggio e lo staio eguale. Io sono lo vostro Iddio, lo quale vi trassi d' Egitto.

37. Osservate tutti li miei comandamenti, e tutti li miei giudicii; però ch' io sono Iddio vostro Signore.

CAPO XX.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. Parlerai queste parole alli figliuoli d' Israel: nullo uomo del popolo d' Israel e de' forestieri, che sarà nel popolo, dia della sua progenie allo idolo

33. Si habitaverit advena in terra vestra, et moratus fuerit inter vos, non exprobretis ei:

34. sed sit inter vos quasi indigena, et diligetis eum quasi vosmetipsos: fuistis enim et vos advenæ in terra Aegypti. Ego Dominus Deus vester.

35. Nolite facere iniquum aliquid in judicio, in regula, in pondere, in mensura.

36. Statera justa, et æqua sint pondera, justus modius, æquusque sextarius. Ego Dominus Deus vester, qui eduxi vos de terra Aegypti.

37. Custodite omnia præcepta mea, et universa judicia, et facite ea. Ego Dominus.

CAPUT XX.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Hæc loqueris filiis Israel: Homo de filiis Israel, et de advenis, qui habitant in Israel, si quis dederit de semine suo idolo Moloch, morte moriatur: populus terræ lapidabit eum.

Moloc: e se alcuno gliene desse, morrà incontanente; il popolo della terra il lapiderà.

3. E la faccia mia porrò contra di lui, e leverollo di mezzo del popolo suo; però ch' hae offerto dello seme suo a Moloc, e hae contaminato lo santuario mio, e hae polluto lo mio santo nome.

4. E se sarà alcuno che non tenga questo comandamento, e facciane poca estimazione, e lasserà l' uomo il quale avrà dato del seme suo a Moloc, e non l' avrà voluto uccidere,

5. io porrò la mia faccia contra lui e contra lo suo parentado, (e leverollo) e taglierollo, e tutti quelli che consentirono a lui ch' ei commettesse idolatria con Moloc, del mezzo del popolo suo.

6. L' uomo che anderae ad indovini e a maghi, e farà con loro malie, io porrò la mia faccia contro di lui, e ucciderollo (nel luogo, cioè) nel mezzo del popolo suo.

7. Vivete santamente e siate santi, perciò ch' io sono (santo, dice) Iddio.

3. Et ego ponam faciem meam contra illum: succidamque eum de medio populi sui, eo quod dederit de semine suo Moloch, et contaminaverit sanctuarium meum, ac polluerit nomen sanctum meum.

4. Quodsi negligens populus terræ, et quasi parvipendens imperium meum, dimiserit hominem, qui dedit de semine suo Moloch, nec voluerit eum occidere:

5. ponam faciem meam super hominem illum, et super cognationem ejus, succidamque et ipsum, et omnes qui consenserunt ei, ut fornicaretur cum Moloch, de medio populi sui.

6. Anima, quæ declinaverit ad magos et ariolos, et fornicata fuerit cum eis, ponam faciem meam contra eam, et interficiam illam de medio populi sui.

7. Sanctificamini et estote sancti, quia ego sum Dominus Deus vester.

8. Osservate i miei comandamenti, e fategli; e io sono Iddio, che vi santificherò.

9. Chi maledirà lo padre o la madre sua, sia morto. E chi maledirà lo padre e la madre, il sangue suo sarà sopra di lui.

10. E chi giacerà colla moglie d'altrui, e commetterà adulterio colla moglie del prossimo suo, muoia di morte lo adultero e la adultera.

11. E chi dormirà colla matrigna sua, e riveleràla vergogna del padre suo, muoiano di morte amendue; e lo sangue suo sia sopra di loro.

12. E se alcuno dormirà colla nuora sua, muoiano amendue; perciò che hanno commesso grande scelerazione. E lo sangue suo sia sopra di loro.

13. Chi dormirà con mascolo in coito femineo, tutti due hanno fatto uno grande peccato, e amendue muoiano; e lo sangue suo sia sopra loro.

14. E (chi sarà colui il quale) condurrà la figliuola sopra la moglie sua madre, ha fatto grande scelerità; vivo arderà con loro, e non rimanga tanto peccato nel mezzo di voi.

8. Custodite præcepta mea, et facite ea. Ego Dominus qui sanctifico vos.

9. Qui maledixerit patri suo aut matri, morte moriatur: patri, matrique maledixit, sanguis ejus sit super eum.

10. Si mœchatus quis fuerit cum uxore alterius, et adulterium perpetraverit cum conjuge proximi sui, morte moriantur et mœchus et adultera.

11. Qui dormierit cum noverca sua, et revelaverit ignominiam patris sui, morte moriantur ambo: sanguis eorum sit super eos.

12. Si quis dormierit cum nuru sua, uterque moriatur, quia scelus operati sunt: sanguis eorum sit super eos.

13. Qui dormierit cum masculo coitu femineo, uterque operatus est nefas, morte moriantur: sit sanguis eorum super eos.

14. Qui supra uxorem filiam duxerit matrem ejus, scelus operatus est: vivus ardebit

15. E chi si congiungerà con bestia si mora; e la bestia sia morta.

16. E la femina che si congiugnerà con bestia sia morta colla bestia; e lo sangue suo sia sopra di lei.

17. E chi userà colla sorella, figliuola del padre suo o della madre sua, e vederà la sua vergogna, ed essa considererà la ignominia del fratello, hanno operati una sceleste cosa; siano morti amendue nel mezzo del popolo suo, però ch' hanno amendue fatto cosa scelerata; e porteranno la loro iniquità.

18. Chi si congiugnerà colla femina la quale abbia il menstruo, e rivelerà la turpitudine sua, e lei avrà aperto lo fonte del suo sangue, siano morti amendue nel mezzo del popolo suo.

19. La turpitudine della sorella di tua madre, ovver tua amita, non discoprire. Chi questo farà, ha discoperto la ignominia della sua carne; amendue porteranno la sua iniquitade.

cum eis, nec permanebit tantum nefas in medio vestri.

15. Qui cum jumento et pecore coierit, morte moriatur: pecus quoque occidite.

16. Mulier, quæ succubuerit cuilibet jumento, simul interficietur cum eo: sanguis eorum sit super eos.

17. Qui acceperit sororem suam filiam patris sui, vel filiam matris suæ, et viderit turpitudinem ejus, illaque conspexerit fratris ignominiam: nefariam rem operati sunt: occidentur in conspectu populi sui, eo quod turpitudinem suam mutuo revelaverint, et portabunt iniquitatem suam.

18. Qui coierit cum muliere in fluxu menstruo, et revelaverit turpitudinem ejus, ipsaque aperuerit fontem sanguinis sui, interficientur ambo de medio populi sui.

19. Turpitudinem materteræ, et amitæ non discoperies: qui hoc fecerit, ignominiam carnis suæ nudavit; portabunt ambo iniquitatem suam.

20. Chi giacerà con la moglie del fratello di suo padre, ovver del suo avuncolo, e rivelerà la ignominia della sua cognazione, amendue porteranno la sua iniquità; e moriranno senza figliuoli.

21. Chi conducerà la moglie del suo fratello, fa una cosa illicita; rivelò la turpitudine del suo fratello; saranno senza figliuoli.

22. (E però io vi dico:) osservate le mie leggi, e li miei comandamenti servate, acciò che la terra ch' io vi darò vi riceva.

23. Non anderete con quella gente ch' io caccerò dinnanzi a voi, perciò che loro fecero tutte queste cose le quali io vi vietai; perciò ch' io gli caccerò dinnanzi da voi.

24. E perciò parlo a voi: possedete la terra loro, la quale io vi darò in eredità, che germinerà latte e miele. Io sono lo vostro Iddio, il quale v' ha separati dalli altri popoli.

25. Separate dunque voi lo animal mondo e l' uccello mondo dallo immondo, e non deturpate

20. Qui coierit cum uxore patrui, vel avunculi sui, et revelaverit ignominiam cognationis suæ, portabunt ambo peccatum suum: absque liberis morientur.

21. Qui duxerit uxorem fratris sui, rem facit illicitam, turpitudinem fratris sui revelavit: absque liberis erunt.

22. Custodite leges meas, atque judicia, et facite ea, ne et vos evomat terra, quam intraturi estis et habitaturi.

23. Nolite ambulare in legitimis nationum, quas ego expulsurus sum ante vos. Omnia enim hæc fecerunt, et abominatus sum eas.

24. Vobis autem loquor: Possidete terram eorum, quam dabo vobis in hereditatem, terram fluentem lacte et melle. Ego Dominus Deus vester, qui separavi vos a ceteris populis.

25. Separate ergo et vos jumentum mundum ab immundo et avem mundam ab immunda:

l'anime vostre nelle pecore e negli uccelli e in tutte le cose che si muovono sopra la terra, e che io vi mostrai esser immonde.

26. (Se voi osserverete queste cose), mi sarete santi; però ch' io son santo Signore, e sì vi separai dagli altri popoli, acciò che vói siate miei.

27. L'uomo ovver la femina, ne' quali sarà spirito di indovinamento, siano morti; e siano lapidati, e lo sangue loro sia sopra essi.

CAPO XXI.

1. Disse Iddio a Moisè: parla alli sacerdoti figliuoli d' Aaron, e dirai loro, che non si maculi lo sacerdote della morte de' suoi cittadini (cioè togandogli, lavandoli, piangendo, e altre simili cose che si sogliono fare),

2. se non fosse suo parente, siccome fosse lo padre e la madre, e lo figliuolo e figliuola e fratello,

ne polluatis animas vestras in pecore, et avibus et cunctis quæ moventur in terra, et quæ vobis ostendi esse polluta.

26. Eritis mihi sancti, quia sanctus sum ego Dominus, et separavi vos a ceteris populis, ut essetis mei.

27. Vir, sive mulier, in quibus pythonicus, vel divinationis fuerit spiritus, morte moriantur: lapidibus obruent eos: sanguis eorum sit super illos.

CAPUT XXI.

1. Dixit quoque Dominus ad Moysen: Loquere ad sacerdotes filios Aaron, et dices ad eos: Ne contaminetur sacerdos in mortibus civium suorum,

2. nisi tantum in consanguineis, ac propinquis, id est, super patre, et matre, et filio, et filia, fratre quoque.

3. e sorella vergine, la quale non sia maritata.

4. Neanco si maculi sopra il principe del popolo suo.

5. Non si radino lo capo nè la barba, nè in le loro carni faccino incisura.

6. E saranno santi allo Iddio loro; e non bestemmieranno il nome suo. Lo incenso e il pane offerranno allo Iddio loro; e però saranno santi.

7. Femina meretrice non meneranno per moglie, nè quella che sarà cacciata dal suo marito; perciò ch' egli è consecrato al suo Iddio,

8. e offerisce lo sacrificio. Sia dunque santo; perchè io sono santo Signore, lo quale vi santifico.

9. E se la figliuola del sacerdote (vergine) sarà trovata violata, e avrà deturpato il nome del padre suo, sia arsa al fuoco.

10. Lo pontefice, cioè lo sacerdote grande infra' suoi fratelli, al quale è istato unto il capo, e le mani sue sono istate consecrate, e vestito delle (sue)

3. et sorore virgine quæ non est nupta viro:

4. sed nec in principe populi sui contaminabitur.

5. Non radent caput, nec barbam, neque in carnibus suis facient incisuras.

6. Sancti erunt Deo suo, et non polluent nomen ejus: incensum enim Domini, et panes Dei sui offerunt, et ideo sancti erunt.

7. Scortum et vile prostibulum non ducent uxorem, nec eam, quæ repudiata est a marito: quia consecrati sunt Deo suo,

8. et panes propositionis offerunt. Sint ergo sancti, quia et ego sanctus sum, Dominus, qui sanctifico eos.

9. Sacerdotis filia si deprehensa fuerit in stupro, et violaverit nomen patris sui, flammis exuretur.

10. Pontifex, id est, sacerdos maximus inter fratres suos, super cujus caput fusum est unctionis oleum, et cujus manus in sacerdotio consecratæ

veste sante, lo capo suo non si discoprirà, e le vestimenta non isquarcerà.

11. E ad ogni morto non entrerà per alcuno modo; e sopra la morte dello padre e della madre non si contamini.

12. Nè uscirà de' luoghi santi, acciò che [non] maculi lo santuario del Signore, perchè dell' olio santo sì è unto. E io sono Iddio.

13. E la moglie sua sarà vergine, quando la piglierà.

14. E non pigli vedova, nè cacciata dal suo marito, nè meretrice, nè bagascia; ma sia pulcella del popolo suo.

15. E non mesedi la stirpe del suo parentado col vulgo della gente sua; perciò ch' io sono il Signore, che lo santifico.

16. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

17. Parla ad Aaron: l' uomo del parentado tuo per le famiglie sue, ch' avrà macula, non offerirà a Dio sacrificio,

sunt, vestitusque est sanctis vestibus, caput suum non discooperiet, vestimenta non scindet:

11. et ad omnem mortuum non ingredietur omnino: super patre quoque suo, et matre non contaminabitur.

12. Nec egredietur de sanctis, ne polluat sanctuarium Domini, quia oleum sanctæ unctionis Dei sui super eum est. Ego Dominus.

13. Virginem ducet uxorem.

14. Viduam autem et repudiatam, et sordidam, atque meretricem non accipiet, sed puellam de populo suo:

15. ne commisceat stirpem generis sui vulgo gentis suæ: quia ego Dominus qui sanctifico eum.

16 Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

17. Loquere ad Aaron: Homo de semine tuo per familias, qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo,

18. nè anderà al suo ministerio. Se (della schiatta d' Aaron) nascerà cieco e zoppo, ovver di piccolo o grande o torto naso,

19. ovver di mano o di piede rotto;

20. se gobbo, se cogli occhi lacrimosi, se losco, se scabie continua, se scabie sicca averà nel corpo, ovvero rotto sarà dalle parti di sotto;

21. ogni uomo il quale avrà macula notabile della progenie di Aaron sacerdote, non anderà a fare sacrificio a Dio, nè li pani al suo Iddio (all' altare).

22. Voglio che si nutrichi della offerta che si farà nel santuario;

23. sì che non entri dentro del velo del templo, (non entri nel tabernacolo), nè non vada all' altare; perciò che hae macula, e non debbe lo santuario mio maculare. E io sono Iddio, che vi santifico.

24. Parloe Moisè ad Aaron e ai figliuoli, e a tutto il popolo d' Israel, tutte queste cose che Dio gli comandò.

18. nec accedet ad ministerium ejus, si cæcus fuerit, si claudus, si parvo vel grandi vel torto naso,

19. si fracto pede, si manu,

20. si gibbus, si lippus, si albuginem habens in oculo, si jugem scabiem, si impetiginem in corpore, vel herniosus.

21. Omnis qui habuerit maculam de semine Aaron sacerdotis, non accedet offerre hostias Domino, nec panes Deo suo:

22. vescetur tamen panibus, qui offeruntur in sanctuario,

23. ita duntaxat, ut intra velum non ingrediatur, nec accedat ad altare, quia maculam habet, et contaminare non debet sanctuarium meum. Ego Dominus, qui sanctifico eos.

24. Locutus est ergo Moyses ad Aaron et ad filios ejus, et ad omnem Israel cuncta quæ fuerant sibi imperata.

CAPO XXII.

1. Parlò Iddio a Moisè e dissegli:

2. Parla ad Aaron e ai figliuoli suoi, che si guardino da quelle cose che hanno consecrate i figliuoli d' Israel, e non contàmininino lo nome di quelle cose che santificarono a me, le quali mi offeriranno; però ch' io sono Iddio.

3. Dillo a loro, e a quelli che vengono dopo loro: ogni uomo che anderà della gente vostra a quelle cose le quali sono consecrate, e che i figliuoli d' Aaron hanno (offerte per monde e senza macula) a Dio, nello quale sarà immondizia, perirà in presenza di Dio. Io sono Iddio.

4. L' uomo che procede dalla stirpe d' Aaron e sarà leproso, ovver che avrà lo flusso del seme, non mangerà della oblazione del sacrificio, insino a tanto che sia sano. E chi (sarà colui che) toccherà sopra lo morto la cosa immonda, e quello che ha l' uscita del suo seme,

CAPUT XXII.

1. Locutus quoque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Loquere ad Aaron et ad filios ejus, ut caveant ab his, quæ consecrata sunt filiorum Israel, et non contaminent nomen sanctificatorum mihi, quæ ipsi offerunt. Ego Dominus.

3. Dic ad eos, et ad posteros eorum: Omnis homo, qui accessit de stirpe vestra ad ea quæ consecrata sunt, et quæ obtulerunt filli Israel Domino, in quo est immunditia, peribit coram Domino. Ego sum Dominus.

4. Homo de semine Aaron, qui fuerit leprosus, aut patiens fluxum seminis, non vescetur de his quæ sanctificata sunt mihi donec sanetur. Qui tetigerit immundum super mortuo, et ex quo egreditur semen quasi coitus,

5. e chi toccherà gli animali che si tirino sopra la terra, e toccherà cosa immonda della quale il tatto è immondo,

6. sarà immondo insino al vespro, e non mangerà di queste cose che saranno santificate; ma quando l'avrà lavato la sua carne coll'acqua,

7. e quando il sole sarà declinato, sarà mondato; e allora mangerà del cibo santificato, perciò ch'egli è suo cibo.

8. La carne morta da sè, nè che sia presa da bestia, non mangeranno, acciò che non si maculino in essa. Io sono Iddio.

9. Guardino i comandamenti miei, e non si sottomettano al peccato, acciò che non muoiano nello santuario, quando l'averanno maculato. E io sono colui che gli santifico.

10. Niuno forestiere mangerà cosa santificata. Lo servo del sacerdote e lo lavoratore non mangerà santificato.

11. Quello che il sacerdote comprerà, quello

5. et qui tangit reptile, et quodlibet immundum, cujus tactus est sordidus,

6. immundus erit usque ad vesperum, et non vescetur his quæ sanctificata sunt: sed cum laverit carnem suam aqua,

7. et occubuerit sol, tunc mundatus vescetur de sanctificatis, quia cibus illius est.

8. Morticinum et captum a bestia non comedent, nec polluentur in eis. Ego sum Dominus.

9. Custodiant præcepta mea, ut non subjaceant peccato, et moriantur in sanctuario, cum polluerint illud. Ego Dominus qui sanctifico eos.

10. Omnis alienigena non comedet de sanctificatis: inquilinus sacerdotis et mercenarius non vescentur ex eis.

11. Quem autem sacerdos emerit, et qui vernaculus domus ejus fuerit, hi comedent ex eis.

mangeranno; e così lo fanciullo, nutrito in casa, di quello viverà.

12. Se la figliuola del sacerdote sarà maritata ad alcuno del popolo, non mangerà delle cose santificate (cioè date per offerta), ovver delle primizie.

13. Ma se fosse vedova, o cacciata perchè fosse sterile, e tornerà alla casa del suo padre, come fanciulla usi delle sue cose. Ogni forestiere non abbi podestà di mangiare delle cose santificate.

14. E se per ignoranza ne mangiassero, sopra quello che ne mangerà ne porrà la quinta parte; e darallo al prete nel santuario.

15. E non contamineranno le cose santificate degli figliuoli d' Israel, le quali offerono a Dio,

16. acciò che forse non sostengano la iniquitade del loro peccato, quando mangeranno le cose santificate. Io son Iddio che santifico loro.

17. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

18. Parla ad Aaron e a' suoi figliuoli, e a tutto il popolo d' Israel, e di' loro: l' uomo d' Israel,

12. Si filia sacerdotis cuilibet ex populo nupta fuerit, de his, quæ sanctificata sunt, et de primitiis non vescetur:

13. sin autem vidua, vel repudiata, et absque liberis reversa fuerit ad domum patris sui: sicut puella consueverat, aletur cibis patris sui. Omnis alienigena comedendi ex eis non habet potestatem.

14. Qui comederit de sanctificatis per ignorantiam, addet quintam partem cum eo, quod comedit, et dabit sacerdoti in sanctuarium.

15. Nec contaminabunt sanctificata filiorum Israel, quæ offerunt Domino:

16. ne forte sustineant iniquitatem delicti sui, cum sanctificata comederint. Ego Dominus, qui sanctifico eos.

17. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

18. Loquere ad Aaron et filios ejus et ad omnes filios Israel, dicesque ad eos: Homo

e chi sarae fra voi forestiere, e offerirà la sua oblazione o per voto, o per sua spontanea volontà, o in qualunque modo egli fae sacrificio,

19. faccia che sia maschio, senza macola, o di pecore o di buoi o di capre.

20. E se avesse macola nessuna, non la offerrete; però che non sarebbe accettabile.

21. L' uomo che offerirà animale per sacrificio pacifico al Signore, ovver satisfacendo per voto, ovver òfferendo per sua volontà, così di buoi come di pecore, òfferilo immacolato, acciò che sia accettabile; e (chiunque offerrà di questi animali) faccia che sia senza macola; (e allora sarà accettabile a Dio).

22. E s' egli fosse o cieco o zoppo, o avesse segno di ferita, o avesse bruschi rossi suso la pelle, o fosse rognoso di rogna continua o secca, non l' offerite al Signore; nè arderete (in sacrificio) di quello sopra l' altare del Signore.

23. Lo bue e la pecora, che avesse tagliata la

de domo Israel, et de advenis qui habitant apud vos, qui obtulerit oblationem suam, vel vota solvens, sponte offerens, quidquid illud obtulerit in holocaustum Domini,

19. ut offeratur per vos, masculus immaculatus erit ex bobus, et ovibus, et ex capris:

20. si maculam habuerit, non offeretis, neque erit acceptabile.

21. Homo qui obtulerit victimam pacificorum Domino, vel vota solvens, vel sponte offerens, tam de bobus quam de ovibus, immaculatum offeret, ut acceptabile sit: omnis macula non erit in eo.

22. Si cæcum fuerit, si fractum, si cicatricem habens, si papulas, aut scabiem, aut impetiginem, non offeretis ea Domino, nec adolebitis ex eis super altare Domini.

23. Bovem et ovem aure et cauda amputatis, voluntarie

coda ovver l'orecchia, per volontà (senza obligo) si puote offerire, ma non per voto.

24. Ogni animale, che avesse i testicoli tonduti, ovver percossi, ovver tagliati e tolti fuori, non offerrete a Dio; e nella vostra terra per niuna cagione questo si faccia.

25. Di mano del forestiere non offerite lo pane a Dio vostro, o cosa niuna che dare vi volesse, però che sono tutte immonde e corrotte; e perciò non [le] pigliate.

26. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

27. Lo bue e la pecora e la capra, quando faranno i loro figliuoli, istaranno alla poppa loro sette dì (innanzi che si possa offerire per lo sacrificio). Nello ottavo die, e da indi innanzi, si potranno offerire.

28. Ovver quelli animali siano buoi ovver pecore, non si sacrificheranno in uno dì con quelli che hanno partorito.

29. Se vorrete offerire a Dio per referirli grazia, acciò che vi sia piacevole,

offerre potes: votum autem ex eis solvi non potest.

24. Omne animal, quod vel contritis vel tusis, vel sectis, ablatisque testiculis est, non offeretis Domino, et in terra vestra hoc omnino ne faciatis.

25. De manu alienigenæ non offeretis panes Deo vestro, et quidquid aliud dare voluerit; quia corrupta et maculata sunt omnia: non suscipietis ea.

26. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

27. Bos, ovis, et capra, cum genita fuerint, septem diebus erunt sub ubere matris suæ: die autem octavo, et deinceps offerri poterunt Domino.

28. Sive illa bos, sive ovis, non immolabuntur una die cum fœtibus suis.

29. Si immolaveritis hostiam pro gratiarum actione Domino, ut possit esse placabilis,

30. in quello dì che l' offerite, tutta la mangerete, sì che nel secondo die non rimanga nulla. Io Signore (lo dico).

31. Guardate e osservate li miei comandamenti; però ch' io sono Iddio.

32. Non polluate il nome mio santo, anzi lo santificate nel mezzo (del popolo) de' figliuoli d' Israel; e io sono Iddio che santifico voi.

33. E hovvi (levati e) tratti della terra d' Egitto, acciò che vi fossi Iddio. Io Signore (ho parlato).

CAPO XXIII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. Parla ai figliuoli d' Israel, e di' loro: questi sono i dì d' Iddio, i quali si chiameranno santi.

3. Sei dì farete l' operazione; lo settimo dì vi riposate, perciò che 'l sabbato si è dì santo. E in questo die non farete alcuna operazione, perciò che è dì santo.

30. eodem die comedetis eam, non remanebit quidquam in mane alterius diei. Ego Dominus.

31. Custodite mandata mea, et facite ea. Ego Dominus.

32. Ne polluatis nomen meum sanctum, ut sanctificer in medio filiorum Israel. Ego Dominus, qui sanctifico vos,

33. et eduxi de terra Aegypti, ut essem vobis in Deum. Ego Dominus.

CAPUT XXIII.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Hæ sunt feriæ Domini, quas vocabitis sanctas.

3. Sex diebus facietis opus: dies septimus, quia sabbati requies est, vocabitur sanctus. Omne opus non facietis in eo: sabbatum Domini est in cunctis habitationibus vestris..

4. E queste sono le feste di Dio sante, che dovete guardare sempre:

5. Lo quartodecimo die del primo mese al vespro è la pasqua di Dio.

6. Lo decimo quinto die di questo mese è la solennità dell' azima di Dio. E sette dì mangerete pane azimo.

7. Lo primo dì avrete solennità, e santo è. Non farete alcun lavorio in esso.

8. E in questi sette dì offerrete a Dio lo sacrificio del fuoco. Lo settimo dì vi sarà più solenne che niuno; e niuna operazione fate in esso dì.

9. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

10. Parla ai figliuoli d' Israel, e di' loro: quando voi sarete entrati nella terra ch' io vi debbo dare, e quando avrete fatta la ricolta, e avrete fatti i manipoli del grano, la primitura della vostra ricolta porterete al prete; (ed egli torrà lo fascicolo della primizia.

4. Hæ sunt ergo feriæ Domini sanctæ, quas celebrare debetis temporibus suis.

5. Mense primo, quartadecima die mensis ad vesperum, Phase Domini est:

6. et quintadecima die mensis hujus, solemnitas azymorum Domini est. Septem diebus azyma comedetis.

7. Dies primus erit vobis celeberrimus, sanctusque: omne opus servile non facietis in eo:

8. sed offeretis sacrificium in igne Domino septem diebus: dies autem septimus erit celebrior et sanctior: nullumque servile opus facietis in eo.

9. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

10. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Cum ingressi fueritis terram, quam ego dabo vobis, et messueritis segetem, feretis manipulos spicarum, primitias messis vestræ ad sacerdotem:

11. E porrallo nel santuario,) e leverallo dinnanzi a Dio, e sarà accettabile per voi. Lo primo sabbato sì lo santificherà.

12. E in quello die, che lo manipolo sarà santificato, si ucciderà uno agnello d' uno anno, immacolato, in sacrificio a Dio.

13. E saranno offerte le altre cose liquide con esso; (cioè offerrassi) due decime di farina bagnata d' olio, incenso del Signore e odore soavissimo, del vino la quarta parte della misura chiamata Hin.

14. Del grano e d' ogni vostra ricolta non mangerete, insino a tanto che non avete data la sua parte a Dio. E questo saravvi comandamento sempiterno, nelle vostre generazioni e in tutti i vostri abitacoli.

15. Numererete dunque dall' altro dì del sabbato, nel quale voi avete fatto l' offerta della primizia del grano, da indi a sette settimane compite,

16. persino all' altro dì del compimento della settima settimana, cioè (fino al compimento di) cinquanta dì; e così offerirete sacrificio nuovo al Signore

11. qui elevabit fasciculum coram Domino, ut acceptabile sit pro vobis, altero die sabbati, et sanctificabit illum.

12. Atque in eodem die, quo manipulus consecratur, cædetur agnus immaculatus anniculus in holocaustum Domini.

13. Et libamenta offerentur cum eo, duæ decimæ similae conspersæ oleo in incensum Domini, odoremque suavissimum: liba quoque vini, quarta pars hin.

14. Panem, et polentam, et pultes non comedetis ex segete, usque ad diem qua offeretis ex ea Deo vestro. Præceptum est sempiternum in generationibus, cunctisque habitaculis vestris.

15. Numerabitis ergo ab altero die sabbati, in quo obtulistis manipulum primitiarum, septem hebdomadas plenas.

16, usque ad alteram diem expletionis hebdomadæ septimæ, id est quinquaginta dies: et sic offeretis sacrificium novum Domino

17. di tutti i vostri abitacoli; due pani di farina, fatti con levamento di due decime di farina, per primizia; li quali voi, cotti, offerrete a Dio;

18. e con essi, sette agnelli d' uno anno senza macula, e uno vitello della greggia, e duoi montoni; e saranno in sacrificio a Dio, con le altre cose necessarie per lo sacrificio, in odore soavissimo al Signore.

19. E per lo peccato offerrete uno becco, e due agnelli d' uno anno per offerta pacifica.

20. E quando lo prete li avrà levati in presenza di Dio col pane della primizia, piglierallisi per lo uso.

21. E questo dì chiamerete dì solenne e santissimo. E niuna operazione farete in esso dì. E sempre l' avranno tutti i vostri discendenti per legge e per comandamento in tutte le sue abitazioni.

22. E poi che voi avrete seminate le vostre sementi nelle terre vostre, quando le avrete a segare,

17. ex omnibus habitaculis vestris, panes primitiarum duos de duabus decimis similæ fermentatæ, quos coquetis in primitias Domini.

18. Offeretisque cum panibus septem agnos immaculatos anniculos, et vitulum de armento unum, et arietes duos, et erunt in holocaustum cum libamentis suis, in odorem suavissimum Domino.

19. Facietis et hircum pro peccato, duosque agnos anniculos hostias pacificorum.

20. Cumque elevaverit eos sacerdos cum panibus primitiarum coram Domino, cedent in usum ejus.

21. Et vocabitis hunc diem celeberrimum atque sanctissimum: omne opus servile non facietis in eo. Legitimum sempiternum erit in cunctis habitaculis et generationibus vestris.

22. Postquam autem messueritis segetem terræ vestræ, non secabitis eam usque ad solum: nec remanentes spicas

non le segate insino a terra; e le spighe che rimangono, non le ricogliete, acciò ch' e' poveri ne possano ricogliere, e a loro le lasciate. Io sono Iddio vostro, (e questo vi dico).

23. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

24. Parla ai figliuoli d' Israel, e di' loro: lo primo dì del mese settimo sarà a voi dì solenne, e farete festa sonando le trombe, e chiameretelo dì santo.

25. E non farete alcuna opera servile, ma offerrete a Dio sacrificio (solenne e divoto).

26. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

27. Lo decimo dì di questo mese settimo sarà dì delle purgazioni celeberrimo, (e averetelo per solennità), e chiamatelo dì santo. E in questo dì farete penitenza, e offerirete a Dio lo sacrificio.

28. E in questo dì non farete alcuna operazione, però ch' egli è dì di prosperità, e Iddio vi sarà propizio.

29. E chi non farà in questo dì penitenza, perirà del popolo suo.

colligetis, sed pauperibus et peregrinis dimittetis eas. Ego sum Dominus Deus vester.

23. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

24. Loquere filiis Israel: Mense septimo, prima die mensis, erit vobis sabbatum memoriale, clangentibus tubis et vocabitur sanctum:

25. omne opus servile non facietis in eo, et offeretis holocaustum Domino.

26. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

27. Decimo die mensis hujus septimi, dies expiationum erit celeberrimus, et vocabitur sanctus: affligetisque animas vestras in eo, et offeretis holocaustum Domino.

28. Omne opus servile non facietis in tempore diei hujus: quia dies propitiationis est, ut propitietur vobis Dominus Deus vester.

29. Omnis anima, quæ afflicta non fuerit die hac, peribit de populis suis:

30. E chi farà alcuna operazione, io il leverò del mezzo del popolo suo.

31. E imperciò vi guardate che niuna cosa facciate in questo dì. E averetelo per legge perpetuale in tutte le generazioni e abitazioni vostre.

32. Però ch' egli è lo sabbato del riposo, e affligerete l' anime vostre nel nono dì del mese. Da uno vespero all' altro solennizzerete li sabbati vostri.

33. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

34. Parla ai figliuoli d' Israel, (e di' a loro): dallo quintodecimo die di questo mese settimo saranno le ferie (cioè i dì solenni) de' tabernacoli per sette dì al Signore.

35. E lo primo die sarà solenne e santissimo, e non farete alcuna operazione servile in esso.

36. E sette dì offerrete lo sacrificio a Dio. E l' ottavo dì sarà celeberrimo e santissimo, e (in questo dì) farete solenne sacrificio a Dio. Però ch' egli è il tempo della congregazione e dell' offerta. E niuna operazione servile farete in esso die.

30. et quæ operis quippiam fecerit, delebo eam de populo suo.

31. Nihil ergo operis facietis in eo: legitimum sempiternum erit vobis in cunctis generationibus, et habitationibus vestris.

32. Sabbatum requietionis est, et affligetis animas vestras die nono mensis: a vespera usque ad vesperam celebrabitis sabbata vestra.

33. Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

34. Loquere filiis Israel: A quintodecimo die mensis hujus septimi, erunt feriæ tabernaculorum septem diebus Domino.

35. Dies primus vocabitur celeberrimus atque sanctissimus: omne opus servile non facietis in eo.

36. Et septem diebus offeretis holocausta Domino: dies quoque octavus erit celeberrimus atque sanctissimus, et offeretis holocaustum Domino: est enim cœtus atque collectæ: omne opus servile non facietis in eo.

37. Queste sono le feste (e le solennitadi) di Dio, che voi celeberrime e santissime chiamerete. E offerrete a Dio in questi dì la oblazione e (la offerta) li olocausti con le altre cose necessarie per lo sacrificio, secondo la consuetudine la quale è ordinata per ciascheduno dì;

38. fuori delli sabbati del Signore, e senza li doni vostri, e senza quello che offerrete per voto ovver di volontà vostra a Dio.

39. Dal quintodecimo dì del settimo mese, quando voi avrete raunati tutti i frutti delle vostre terre, celebrerete li vostri dì solenni al Signore Iddio per sette dì. E lo primo e l' ottavo sarà lo sabbato, cioè dì di riposo.

40. Lo primo dì piglierete lo frutto degli arbori più belli, e le foglie delle palme, e li rami delli legni che hanno le verghe dense, e li salici del fiume; e rallegratevi dinnanzi da Dio.

41. Sette dì ogni anno farete questa festa a Dio, e saravvi legge in sempiterno nelle generazioni. E nel mese settimo (guarderete e) farete festa.

37. Hæ sunt feriæ Domini, quas vocabitis celeberrimas atque sanctissimas, offeretisque in eis oblationes Domino, holocausta et libamenta juxta ritum uniuscujusque diei:

38. exceptis sabbatis Domini, donisque vestris, et quæ offeretis ex voto, vel quæ sponte tribuetis Domino.

39. A quintodecimo ergo die mensis septimi, quando congregaveritis omnes fructus terræ vestræ, celebrabitis ferias Domini septem diebus: die primo et die octavo erit sabbatum, id est requies.

40. Sumetisque vobis die primo fructus arboris pulcherrimæ, spatulasque palmarum, et ramos ligni densarum frondium, et salices de torrente, et lætabimini coram Domino Deo vestro:

41. celebrabitisque solemnitatem ejus septem diebus per annum. Legitimum sempiternum erit in generationibus vestris. Mense septimo festa celebrabitis,

42. E abiterete nelli umbraculi per sette dì. E ogni uomo, che sarà della generazione d' Israel, si istarà nelli (loro) tabernacoli (sette dì),

43. acciò che chi verrà dopo a voi apparino, ch' io feci istare li figliuoli d' Israel nelli tabernacoli, quando io gli menai della terra d' Egitto. Io sono Signore Iddio vostro.

44. E parlò Moisè sopra tutte queste solennità del Signore ai figliuoli d' Israel.

CAPO XXIIII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e disse:

2. Comanda ai figliuoli d' Israel, che ti rechino l' olio dell' uliva purissimo e bello per mettere nelle lampade, che istanno di fuori dal velo della testimonianza nel tabernacolo del patto.

3. E Aaron sì le porrà nel cospetto del Signore; e questo farete dal vespro insino alla mattina, e saravvi legge sempiternale.

42. et habitabitis in umbraculis septem diebus. Omnis, qui de genere est Israel, manebit in tabernaculis:

43. ut discant posteri vestri quod in tabernaculis habitare fecerim filios Israel, cum educerem eos de terra Aegypti. Ego Dominus Deus vester.

44. Locutusque est Moyses super solemnitatibus Domini ad filios Israel.

CAPUT XXIV.

1. Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Præcipe filiis Israel, ut afferant tibi oleum de olivis purissimum ac lucidum, ad concinnandas lucernas jugiter, extra velum testimonii in tabernaculo fœderis.

3. Ponetque eas Aaron a vespere usque ad mane coram Domino, cultu rituque perpetuo in generationibus vestris.

4. Sì le porrà suso nel candeliere mondissimo [sempre] nel cospetto del Signore.

5. Piglierai della farina, e cuocerai dessa, e fara'ne dodici pani, li quali ciascuno sarà di due decime (di farina).

6. Dei quali sei ne porrai sopra una mensa mondissima da uno canto, e sei dall' altro (canto della detta mensa) dinnanzi al Signore.

7. E porrai sopra loro incenso lucidissimo, acciò che sia pane in memoria della oblazione del Signore.

8. E muteransi per cadauno sabbato dinnanzi al Signore, ricevuti che saranno dai figliuoli d' Israel per patto sempiterno.

9. E saranno (questi pani) di Aaron e de' suoi figliuoli, acciò che li mangin nel luogo santo; però che gli è santo de' santi delli sacrifici del Signore in perpetuo.

10. Uno figliuolo d' una donna d' Israel, lo quale aveva avuto d' uno uomo d' Egitto fra i figliuoli

4. Super candelabrum mundissimum ponentur semper in conspectu Domini.

5. Accipies quoque similam, et coques ex ea duodecim panes, qui singuli habebunt duas decimas,

6. quorum senos altrinsecus super mensam purissimam coram Domino statues:

7. et pones super eos thus lucidissimum, ut sit panis in monimentum oblationis Domini.

8. Per singula sabbata mutabuntur coram Domino suscepti a filiis Israel fœdere sempiterno:

9. eruntque Aaron et filiorum ejus, ut comedant eos in loco sancto: quia Sanctum sanctorum est de sacrificiis Domini jure perpetuo.

10. Ecce autem egressus filius mulieris Israelitidis, quem pepererat de viro Aegyptio inter filios Israel, jurgatus est in castris cum viro Israelita.

d' Israel, azzuffossi nelli alloggiamenti con uno uomo israelita.

11. E avendo biastemato Iddio maledicendolo, fue menato a Moisè. E la madre sua avea nome Salumit, figliuola di Dabri, della schiatta di Dan.

12. E miserlo in prigione, insino a tanto che sapessero quello che Iddio volesse (che ne fosse fatto).

13. E parlò Iddio a Moisè;

14. e dissegli: mena cotesto uomo fuori degli alloggiamenti, e chiunque l' udì biastemare sì gli porrà la mano in capo; e tutto il popolo il lapidi.

15. E al popolo di' queste parole: l' uomo che maledicerà lo suo Iddio, patirà la pena.

16. E chi biastemerà lo nome di Dio, sia morto; e tutto il popolo il lapidi, o cittadino o forestiere che sia. Chi biastemerà lo nome di Dio, sia morto.

17. E chi percuoterà l' uomo sì che muoia, sia morto.

18. E chi uccìderà la bestia d'altrui, renderanne una così fatta.

11. Cumque blasphemasset nomen, et maledixisset ei, adductus est ad Moysen. (Vocabatur autem mater ejus Salumith, filia Dabri de tribu Dan).

12. Miseruntque eum in carcerem, donec nossent, quid juberet Dominus.

13. Qui locutus est ad Moysen,

14. dicens: Educ blasphemum extra castra, et ponant omnes, qui audierunt, manus suas super caput ejus, et lapidet eum populus universus.

15. Et ad filios Israel loqueris: Homo, qui maledixerit Deo suo, portabit peccatum suum:

16. et qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur: lapidibus opprimet eum omnis multitudo, sive ille civis, sive peregrinus fuerit. Qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur.

17. Qui percusserit, et occiderit hominem, morte moriatur.

18. Qui percusserit animal, reddet vicarium, id est animam pro anima.

19. E chi farà macula niuna al suo prossimo, quello medesimo sia fatto a lui.

20. Rottura per rottura. E se lo dente, lo dente; e se l' occhio, l' occhio gli sia tratto; (e questo giudicio sarà fra voi,) cioè che in quello modo che tu offendi altrui, sia offeso tu.

21. Chi percuoterà l' animale, restitua uno altro. Chi percuoterà l' uomo, sia punito.

22. Eguale giudicio sarà fra di voi, o sia forestiere o sia cittadino che abbi peccato; e io sono lo vostro Iddio.

23. Parlò Moisè ai figliuoli d' Israel; e menarono quello uomo a lapidarlo, secondo che Iddio li comandò.

19. Qui irrogaverit maculam cuilibet civium suorum: sicut fecit, sic fiet ei:

20. fracturam pro fractura, oculum pro oculo, dentem pro dente restituet: qualem inflixerit maculam, talem sustinere cogetur.

21. Qui percusserit jumentum, reddet aliud. Qui percusserit hominem, punietur.

22. Aequum judicium sit inter vos, sive peregrinus, sive civis peccaverit: quia ego sum Dominus Deus vester.

23. Locutusque est Moyses ad filios Israel; et eduxerunt eum, qui blasphemaverat, extra castra, ac lapidibus oppresserunt. Feceruntque filii Israel, sicut præceperat Dominus Moysi.

CAPO XXV.

1. Parlò Iddio a Moisè nel monte Sinai, e dissegli:

2. Parla ai figliuoli d' Israel, e di' loro: quando sarete entrati nella terra ch' io vi debbo dare, festerete le feste ch' io vi dissi.

3. Sei anni seminerai lo tuo campo, e sei anni poterai la tua vigna, e coglierai li frutti che n' uscirà.

4. Lo settimo anno lascerai riposare la terra, (però che è lo sabbato) del riposo della terra al Signore; lo campo non zapperai, la vigna non poterai.

5. E se facesse alcuno frutto, non lo cogliere per modo di vendemmia; però che è l' anno che si dee riposare la terra.

6. Ma saravvi in cibo a te, e al servo tuo ed alle serve tue, e a' peregrini e a' forestieri.

7. Le giumente e le pecore si pasceranno di ogni cosa che nascesse sopra la terra.

CAPUT XXV.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen in monte Sinai, dicens:

2. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Quando ingressi fueritis terram, quam ego dabo vobis, sabbatizes sabbatum Domino.

3. Sex annis seres agrum tuum, et sex annis putabis vineam tuam, colligesque fructus ejus:

4. septimo autem anno sabbatum erit terræ, requietionis Domini: agrum non seres et vineam non putabis.

5. Quæ sponte gignet humus, non metes, et uvas primitiarum tuarum non colliges quasi vindemiam: annus enim requietionis terræ est:

6. sed erunt vobis in cibum, tibi et servo tuo, ancillae et mercenario tuo, et advenæ qui peregrinantur apud te,

7. jumentis tuis et pecoribus omnia, quæ nascuntur, præbebunt cibum.

8. Numererai sette settimane di [anni, cioè sette volte sette, le quali insieme] saranno XLVIIII anni.

9. E lo decimo dì del mese settimo in tutte le vostre terre sarà abbondanza, e farete feste con grandi suoni (e allegrezza).

10. Lo cinquantesimo anno sì santificherete, e sarà perdonanza a ciascuno di voi in tutte le abitazioni vostre; però ch' è (l' anno del) giubileo. Ciascuno uomo tornerà alla possessione sua, e ciascuno tornerà alla sua prima famiglia, (e sarà libero).

11. Però ch' è lo giubileo. Lo anno cinquantesimo non seminerete e non vendemmierete; cosa che sia nata da sè nel campo o nella vigna non coglierete;

12. ma se ne cogliete, mangiatela incontanente; perciò che è la santificazione del giubileo.

13. E l' anno del giubileo, ciascuno tornerà alla sua possessione.

14. E se tu ne vendi e compri nulla del tuo

8. Numerabis quoque tibi septem hebdomadas annorum, id est, septies septem, quæ simul faciunt annos quadraginta novem,

9. et clanges buccina mense septimo, decima die mensis, propitiationis tempore in universa terra vestra.

10. Sanctificabisque annum quinquagesimum, et vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ: ipse est enim jubilæus. Revertetur homo ad possessionem suam, et unusquisque rediet ad familiam pristinam:

11. quia jubilæus est et quinquagesimus annus. Non seretis, neque metetis sponte in agro nascentia, et primitias vindemiæ non colligetis,

12. ob sanctificationem jubilæi, sed statim oblata comedetis.

13. Anno jubilæi redient omnes ad possessiones suas.

14. Quando vendes quippiam civi tuo, vel emes ab eo, ne contristes fratrem tuum,

prossimo, non contristare lo tuo fratello; ma secondo lo numero dell' anno del giubileo (rivenderà e tu) compererai da lui;

15. e secondo che la cosa vale, così la ti venderà.

16. Quanto più anni rimarrà dopo il giubileo, tanto crescerà il prezzo; e quanto manco tempo numererai, tanto manco costerà; però che ti venderà il tempo de' frutti.

17. Non vogliate affligere i vostri debitori, ma tema ognuno lo suo Iddio; e io sono lo vostro Iddio.

18. Fate i miei comandamenti, e i miei giudicii servate, acciò che possiate abitare nella terra senza niuna paura.

19. E la terra vi darà lo suo frutto, che voi mangiate a saturitade senza niuna paura.

20. E se voi diceste: che mangeremo l' anno settimo, quando noi non semineremo e non ricoglieremo?

sed juxta numerum annorum jubilæi emes ab eo,

15. et juxta supputationem frugum vendet tibi.

16. Quanto plures anni remanserint post jubilæum, tanto crescet et pretium: et quanto minus temporis numeraveris, tanto minoris et emtio constabit: tempus enim frugum vendet tibi.

17. Nolite affligere contribules vestros, sed timeat unusquisque Deum suum: quia ego Dominus Deus vester.

18. Facite præcepta mea, et judicia custodite, et implete ea, ut habitare possitis in terra absque ullo pavore,

19. et gignat vobis humus fructus suos, quibus vescamini usque ad saturitatem, nullius impetum formidantes.

20. Quodsi dixeritis: Quid comedemus anno septimo, si non severimus, neque collegerimus fruges nostras?

21. Io vi darò la mia benedizione nell' anno sesto, sicchè farà frutto per tre anni.

22. L' anno ottavo seminerete (e ricoglierete), e mangerete il seme vecchio persino al nono anno; persino che nascono le nuove, mangiate le vecchie.

23. Le terre non venderete mai; però ch' elle sono mie, e voi siete forestieri e pigionali miei.

24. Onde chiunque vendesse, venda sotto condizione di redenzione.

25. E se per necessità lo prossimo tuo vendesse la sua possessione, e se tu che gli se' vicino vuoi, tu puoi redimere quello che colui ha venduto.

26. E se non avesse appresso a sè alcuno, ed egli potesse trovare danari di ricomperare,

27. computerassi lo frutto dal tempo che la vendeo; e quello che vi fosse più, renda a colui che la comperò; e in questo modo riavrà la sua possessione.

28. E se non potesse trovare da ricomperare, colui che comperò la terra abbila insino al tempo

21. Dabo benedictionem meam vobis anno sexto, et faciet fructus trium annorum:

22. seretisque anno octavo, et comedetis veteres fruges usque ad nonum annum: donec nova nascantur, edetis vetera.

23. Terra quoque non vendetur in perpetuum, quia mea est, et vos advenæ et coloni mei estis:

24. unde cuncta regio possessionis vestræ sub redemtionis conditione vendetur.

25. Si attenuatus frater tuus vendiderit possessiunculam suam, et voluerit propinquus ejus, potest redimere quod ille vendiderat:

26. sin autem non habuerit proximum, et ipse pretium ad redimendum potuerit invenire:

27. computabuntur fructus ex eo tempore quo vendidit: et quod reliquum est, reddet emtori, sicque recipiet possessionem suam.

28. Quodsi non invenerit manus ejus, ut reddat pretium, habebit emtor quod emerat,

del giubileo. E in quello tempo ogni possessione ritorni al primo possessore.

29. E chi venderà alcuna cosa che sia dentro alle mura della terra, potralla (ricogliere e) riavere insino ad un anno.

30. E se in capo dell' anno non l' avesse ricolta, lo comperadore la possederà tuttavia, e li suoi successori in perpetuo, o vegna giubileo o non.

31. E se la casa fosse in villa che non avesse mura, vendasi al modo della terra, (e quello modo se ne terrà): e se non sarà redenta dinnanzi al giubileo, nell'anno del giubileo tornerà al primo padrone.

32. Le case de' Leviti, che sono nelle terre murate, sempre si possono ricomperare.

33 E se nel tempo del giubileo non fossero ricomperate, ritornino a coloro che le venderono; perciò che le case de' Leviti sono per possessioni (cioè per pigioni) infra i figliuoli d' Israel.

34. Le ville loro non venderanno; perciò che è possessione loro in sempiterno.

usque ad annum jubilæum. In ipso enim omnis venditio redibit ad dominum, et ad possessorem pristinum.

29. Qui vendiderit domum intra urbis muros, habebit licentiam redimendi, donec unus impleatur annus:

30. si non redemerit, et anni circulus fuerit evolutus, emtor possidebit eam, et posteri ejus in perpetuum, et redimi non poterit, etiam in jubilæo.

31. Sin autem in villa fuerit domus, quæ muros non habet, agrorum jure vendetur: si ante redemta non fuerit, in jubilæo revertetur ad dominum.

32. Aedes Levitarum, quæ in urbibus sunt, semper possunt redimi:

33. si redemtæ non fuerint, in jubilæo revertentur ad dominos, quia domus urbium Levitarum pro possessionibus sunt inter filios Israel.

34. Suburbana autem eorum non veneant, quia possessio sempiterna est.

35. Se il prossimo tuo avesse bisogno di denari, e tu glie li prestassi, come forestiere e peregrino lo riceverai, e viverà appo te.

36. Non gli tòrre usura, nè più che tu gli prestassi. Temi lo tuo Iddio, e viverà lo prossimo tuo appresso di te.

37. E la tua pecunia non dara'li ad usura, e non torrai più frutti di quelli che tu hai prestati.

38. Io sono Iddio, che vi trassi d' Egitto per darvi la terra Canaan, e per essere il vostro Iddio.

39. Se per povertà ti si venderà lo prossimo tuo, non gli fare come a ragazzo.

40. Ma fagli come a debitore; insino al giubileo opererà appo te.

41. E poscia sarà libero, e tornerassi alla casa sua.

42. Loro sono miei servi, e io gli cavai d' Egitto; e imperciò non si venderanno al modo di schiavi.

35. Si attenuatus fuerit frater tuus, et infirmus manu, et susceperis eum quasi advenam, et peregrinum, et vixerit tecum,

36. ne accipias usuras ab eo, nec amplius quam dedisti. Time Deum tuum, ut vivere possit frater tuus apud te.

37. Pecuniam tuam non dabis ei ad usuram, et frugum superabundantiam non exiges,

38. Ego Dominus Deus vester, qui eduxi vos de terra Aegypti, ut darem vobis terram Chanaan, et essem vester Deus.

39. Si paupertate compulsus vendiderit se tibi frater tuus, non eum opprimes servitute famulorum,

40. sed quasi mercenarius et colonus erit: usque ad annum jubilæum operabitur apud te,

41. et postea egredietur cum liberis suis, et revertetur ad cognationem et ad possessionem patrum suorum:

42. mei enim servi sunt, et ego eduxi eos de terra Aegypti :, non veneant conditione servorum:

43. E non gli affligerete per potenza, ma temete Iddio vostro.

44. Servi e ancille averete della gente che vi sarà da presso,

45. o di forestieri che fossero infra voi, ovver che di costoro fossero nati nella vostra terra. Di costoro averete i famigli,

46. e per ragione di eredità li lascerete alli vostri successori, e possedereteli in eterno; ma alli vostri fratelli, de' figliuoli d' Israel, non farete ingiuria per potenza.

47. E se lo forestiere o lo peregrino arricchisse fra voi, e alcuno per povertà de' vostri fratelli si vendesse [a lui], ovver ad alcuno della sua stirpe,

48. dopo la vendizione si può redimere. Chiunque vorrà, delli suoi fratelli, sì lo potrà redimere,

49. ovver lo fratello di suo padre, ovver lo figliuolo dello fratello di suo padre, e ciascuno consanguineo e affine. E se lui porrà, si potrà redimere,

43. ne affligas eum per potentiam, sed metuito Deum tuum.

44. Servus et ancilla sint vobis de nationibus, quæ in circuitu vestro sunt.

45. Et de advenis qui peregrinantur apud vos, vel qui ex his nati fuerint in terra vestra, hos habebitis famulos,

46. et hereditario jure transmittetis ad posteros, ac possidebitis in æternum: fratres autem vestros, filios Israel, ne opprimatis per potentiam.

47. Si invaluerit apud vos manus advenæ atque peregrini et attenuatus frater tuus vendiderit se ei, aut cuiquam de stirpe ejus,

48. post venditionem potest redimi. Qui voluerit ex fratribus suis, redimet eum,

49. et patruus, et patruelis, et consanguineus, et affinis. Sin autem et ipse potuerit, redimet se,

50. computati gli anni dal tempo della vendizion sua persino all' anno del giubileo, e sottratta la pecunia, della qual lui fu venduto, secondo gli anni del giubileo, per ragion di mercenario.

51. E se gli anni che rimangono insino al giubileo saranno più, secondo questi darà il prezzo.

52. Se pochi, porrà ragione con lui secondo lo numero degli anni, e restituirà a colui che lo comperò lo residuo delli anni,

53. nelli quali lui per avanti gli avea servito, computata la mercede. Non lo affligerà alcuno nel cospetto tuo violentemente.

54. E se per questo modo non si potrà redimere, nell' anno del giubileo uscirà con li suoi figliuoli.

55. Miei sono li servi figliuoli d' Israel, li quali io edussi della terra d' Egitto.

50. supputatis dumtaxat annis a tempore venditionis suæ usque ad annum jubilæum: et pecunia, qua venditus fuerat, juxta annorum numerum et rationem mercenarii supputata.

51. Si plures fuerint anni, qui remanent usque ad jubilæum, secundum hos reddet et pretium:

52. si pauci, ponent rationem cum eo juxta annorum numerum, et reddet emtori quod reliquum est annorum,

53. quibus ante servivit mercedibus imputatis: non affliget eum violenter in conspectu tuo.

54. Quodsi per hæc redimi non potuerit, anno jubilæo egredietur cum liberis suis.

55. Mei enim sunt servi, filii Israel, quos eduxi de terra Aegypti.

CAPO XXVI.

1. Io sono lo vostro Iddio. Sicchè non farete idoli nè figure nè imagini, nè pietra insigne (e notabile) dirizzerete nella terra vostra per adorare. Però ch' io son lo Signore Iddio vostro.

2. Osservate li miei sabbati (e le mie solennitadi) e abbiate in reverenza lo mio santuario. Io son Signore.

3. Se voi seguiterete li miei comandamenti e osserverete quelli e fareteli, io vi darò molte cose alli suoi tempi.

4. E la terra germinerà lo frutto suo, e li arbori si riempiranno di frutti.

5. Sarà tanta la trituratura delle biade tagliate, che impedirà la vendemmia; e la vendemmia sarà tanta, che occuperà la semente; e lo vostro pane mangerete in grande abbondanza, e senza niuna paura abiterete nelle vostre terre.

CAPUT XXVI.

1. Ego Dominus Deus vester! Non facietis vobis idolum et sculptile, nec titulos erigetis, nec insignem lapidem ponetis in terra vestra, ut adoretis eum. Ego enim sum Dominus Deus vester.

2. Custodite sabbata mea, et pavete ad sanctuarium meum. Ego Dominus.

3. Si in præceptis meis ambulaveritis, et mandata mea custodieritis, et feceritis ea, dabo vobis pluvias temporibus suis,

4. et terra gignet germen suum, et pomis arbores replebuntur.

5. Apprehendet messium tritura vindemiam, et vindemia occupabit sementem: et comedetis panem vestrum in saturitate, et absque pavore habitabitis in terra vestra.

6. Io darò pace in tutto lo vostro paese; e dormirete securi; io ucciderò le male bestie, e ogni coltello torrò delle (vostre carni e delle) vostre contrade.

7. E li vostri nemici perseguiterete, e nel vostro cospetto verranno meno.

8. E cinque de' vostri ne perseguiteranno cento de' loro, e cento de' vostri ne perseguiteranno diecimila; e nel vostro cospetto tutti morranno di coltello.

9. Io vi riguarderò, e farovvi crescere e moltiplicare; e con voi fermerò questo patto.

10. Le cose vecchie mangerete insino a tanto che verranno le nuove, e poi le getterete via.

11. Io sì ponerò lo mio tabernacolo nel mezzo di voi, e non v' avrò a schifo.

12. Io anderò fra voi, e sarò vostro Iddio, insino a tanto che voi sarete mio popolo.

13. Io sono quello Iddio che vi trassi della terra d' Egitto, perchè non foste loro servi, (e io vi trassi

6. Dabo pacem in finibus vestris: dormietis, et non erit qui exterreat. Auferam malas bestias, et gladius non transibit terminos vestros.

7. Persequemini inimicos vestros, et corruent coram vobis:

8. persequentur quinque de vestris centum alienos, et centum de vobis decem millia: cadent inimici vestri gladio in conspectu vestro.

9. Respiciam vos, et crescere faciam: multiplicabimini, et firmabo pactum meum vobiscum.

10. Comedetis vetustissima veterum, et vetera novis supervenientibus projicietis.

11. Ponam tabernaculum meum in medio vestri, et non abjiciet vos anima mea.

12. Ambulabo inter vos, et ero Deus vester, vosque eritis populus meus.

13. Ego Dominus Deus vester, qui eduxi vos de terra Aegyptiorum, ne serviretis eis, et qui confregi catenas cervicum vestrarum, ut incederetis erecti.

della loro servitudine), e quello il quale ruppi le catene del collo vostro, acciò che voi andaste ritti.

14. E se voi non mi udirete, e non farete tutti li miei comandamenti,

15. e se le leggi mie avrete a schifo, e lo patto ch' io ho fatto con voi non atterrete,

16. io vi farò questo; ch' io vi visiterò in caldo e in fuoco, che tutti acciechi gli occhi vostri e consumi l' anime vostre. Invano seminerete i vostri semi; però ch' io gli farò divorare alli vostri nemici.

17. Io porrò la faccia mia contro a voi, e verrete meno contro a' vostri nemici, e farovvi soggetti a chi male vi vuole, e fuggirete senza seguitarvi persona.

18. E se per questo anco non obbedirete, sette cotanto lo moltiplicherò più per li vostri peccati.

19. E farò venire meno la vostra superbia; io vi darò di sopra lo cielo come ferro, la terra di metallo.

14. Quodsi non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea,

15. si spreveritis leges meas, et judicia mea contemseritis, ut non faciatis ea quæ a me constituta sunt, et ad irritum perducatis pactum meum:

16. ego quoque hæc faciam vobis. Visitabo vos velociter in egestate, et ardore, qui conficiat oculos vestros, et consumat animas vestras. Frustra seretis sementem, quæ ab hostibus devorabitur.

17. Ponam faciem meam contra vos, et corruetis coram hostibus vestris, et subjiciemini his qui oderunt vos: fugietis, nemine persequente.

18. Sin autem nec sic obedieritis mihi, addam correptiones vestras septuplum propter peccata vestra,

19. et conteram superbiam duritiæ vestræ, daboque vobis cælum desuper sicut ferrum, et terram æneam.

20. Sì che la vostra fatica sarà invano; la terra non farà il frutto suo, e gli arbori non daranno loro pomi.

21. E se voi pure vorrete andare al contrario, e non vorrete fare i miei comandamenti, io vi crescerò assai più la piaga adosso per li vostri peccati (e maledizioni).

22. E io vi manderò bestie de' campi, che vi divoreranno e tutte le vostre bestie; e recheroe a nulla tutta la vostra generazione, e le vostre vie farò deserte.

23. E se pure sarete ostinati a malfare, e non curerete della mia correzione,

24. vi crescerò queste piaghe sette cotanti più per li vostri peccati.

25. E io metterò infra voi il coltello della vendetta del patto mio (per lo peccato che voi faceste). E quando voi fuggirete alle città, io metterò infra voi grande pestilenza, e metterovvi nelle mani de' vostri nemici.

20. Consumetur incassum labor vester; non proferet terra germen, nec arbores poma præbebunt.

21. Si ambulaveritis ex adverso mihi, nec volueritis audire me, addam plagas vestras in septulum propter peccata vestra:

22. immittamque in vos bestias agri, quæ consumant vos, et pecora vestra, et ad paucitatem cuncta redigant, desertæque fiant viæ vestræ.

23. Quodsi nec sic volueritis recipere disciplinam, sed ambulaveritis ex adverso mihi:

24. ego quoque contra vos adversus incedam, et percutiam vos septies propter peccata vestra:

25. inducamque super vos gladium ultorem fœderis mei. Cumque confugeritis in urbes, mittam pestilentiam in medio vestri, et trademini in manibus hostium,

26. Poi ch' io avrò guasta (e distrutta) la vostra semente, io farò che uno forno basterà a dieci femine; tanto sarà poco lo pane; e non vi potrete tòrre la fame.

27. E se per questo ancora non mi vorrete udire, e anderete pur contro me,

28. io anderò contro a voi con furore contrario; e gastigherovvi con sette piaghe per li vostri peccati.

29. Sì che voi mangerete la carne de' vostri figliuoli, e le vostre figliuole.

30. Io guasterò le vostre magnificenze, e romperò li vostri idoli, e caderete nella rovina delli vostri idoli; e io vi abbominerò

31. in tanto che le vostre cittadi torneranno solitarie; e li vostri santuarii diserterò; e li vostri sacrificii non gli (esaudirò, e non gli) accetterò.

32. Io dispergerò la terra vostra, intanto che i vostri nemici, possedendola, se ne maraviglieranno.

26. postquam confregero baculum panis vestri, ita ut decem mulieres in uno clibano coquant panes, et reddant eos ad pondus: et comedetis, et non saturabimini.

27. Sin autem nec per hæc audieritis me, sed ambulaveritis contra me:

28. et ego incedam adversus vos in furore contrario, et corripiam vos septem plagis propter peccata vestra,

29. ita ut comedatis carnes filiorum vestrorum, et filiarum vestrarum:

30. destruam excelsa vestra, et simulacra confringam. Cadetis inter ruinas idolorum vestrorum, et abominabitur vos anima mea,

31. in tantum, ut urbes vestras redigam in solitudinem, et deserta faciam sanctuaria vestra, nec recipiam ultra odorem suavissimum.

32. Disperdamque terram vestram, et stupebunt super ea inimici vestri, cum habitatores illius fuerint:

33. E voi farò dispersi fra le genti, e trarrò fuori il coltello; e le vostre terre saranno deserte, e le vostre cittadi guaste.

34. Allora piaceranno le sue feste alla terra tutti i dì della sua solitudine; quando sarete stati in terra a voi inimica,

35. lei festizzerà e riposerassi nelle feste della sua solitudine; però che la non si riposò nelle vostre solennitadi, quando voi abitavate in essa.

36. E quelli che rimarranno di voi, porrò terrore nelli cuori loro nelle regioni delli inimici. Ispaventerà loro lo suono delle foglie volanti; e fuggiranlo come lo coltello; cadrete, e niuno vi perseguiterà.

37. E ciascheduno verrà meno sopra lo suo fratello, come se fosse in battaglia; niuno di voi avrà ardire di resistere alli nemici suoi.

38. Ma verrete meno infra le genti, e la terra [nemica] vi consumerà.

39. E se alcuno (di queste tribulazioni) scamperà,

33. vos autem dispergam in gentes, et evaginabo post vos gladium, eritque terra vestra deserta, et civitates vestræ dirutæ.

34. Tunc placebunt terræ sabbata sua cunctis diebus solitudinis suæ: quando fueritis in terra hostili,

35. sabbatizabit, et requiescet in sabbatis solitudinis suæ, eo quod non requieverit in sabbatis vestris quando habitabatis in ea.

36. Et qui de vobis remanserint, dabo pavorem in cordibus eorum in regionibus hostium, terrebit eos sonitus folii volantis, et ita fugient quasi gladium: cadent, nullo persequente,

37. et corruent singuli super fratres suos quasi bella fugientes, nemo vestrum inimicis audebit resistere:

38. peribitis inter gentes, et hostilis vos terra consumet.

metterollo nella terra de' suoi nemici; e de' peccati suoi (antichi) e delli suoi padri lo punirò,

40. insino a tanto ch' egli non conoscerà la sua malizia, e [li peccati] delli suoi padri, li quali hanno fatti contro di me, e sono andati contro a me.

41. E io anderò sempre contro a voi, e indurrovvi nella terra delli vostri nemici, insino a tanto che (si conosceranno, e) avranno vergogna del male il quale hanno fatto. Allora oreranno per li suoi peccati.

42. E mi ricorderò del patto che feci insieme con Abraam, Isaac e Iacob. E ricorderommi della terra.

43. La quale essendo abbandonata da loro, starà lieta nelle sue feste, sostenendo desolazione per cagione di loro. Ma loro pregheranno per lo peccato loro, perciò che hanno abbandonato la legge mia.

44. Ed essendo nella terra inimica, non gli abbandonai; e non gli ebbi tanto in odio, ch' io gli

39. Quodsi et de iis aliqui remanserint, tabescent in iniquitatibus suis, in terra inimicorum suorum, et propter peccata patrum suorum et sua affligentur:

40. donec confiteantur iniquitates suas, et majorum suorum, quibus prævaricati sunt in me, et ambulaverunt ex adverso mihi.

41. Ambulabo igitur et ego contra eos, et inducam illos in terram hostilem, donec erubescat incircumcisa mens eorum: tunc orabunt pro impietatibus suis.

42. Et recordabor fœderis mei quod pepigi cum Jacob, et Isaac, et Abraham. Terræ quoque memor ero,

43. quæ cum relicta fuerit ab eis, complacebit sibi in sabbatis suis, patiens solitudinem propter illos. Ipsi vero rogabunt pro peccatis suis, eo quod abjecerint judicia mea, et leges meas despexerint.

44. Et tamen etiam cum essent in terra hostili, non

lasciassi perire; e lo patto ch' io avea fatto con loro non lo ruppi. Io sono loro Iddio.

45. E raccordaromnmi del patto ch' io feci con loro, e come io gli trassi della terra d' Egitto nel cospetto d' ogni gente, acciò ch' io fossi il loro Iddio. Io son lo Signore Iddio. E questi sono i comandamenti e le leggi ch' io pattovii coi figliuoli d' Israel nel monte Sinai (e diedi loro) per Moisè mio servo fedele (E queste cose tutte promessero loro a Dio).

CAPO XXVII.

1. Parlò Iddio a Moisè, e dissegli:

2. Parla ai figliuoli d' Israel, e di' loro: l' uomo che farà alcuno voto a Dio, e prometterà a Dio l' anima sua, darà lo prezzo secondo la estimazione.

3. (E colui che promette,) se sarà maschio e avrà da xx anni insino a LX anni, darà cinquanta sicli d' argento secondo la misura del santuario;

4. se femina, trenta.

penitus abjeci eos, neque sic despexi, ut consumerentur, et irritum facerem pactum meum cum eis. Ego enim sum Dominus Deus eorum,

45. et recordabor fœderis mei pristini, quando eduxi eos de terra Aegypti in conspectu gentium, ut essem Deus eorum. Ego Dominus. Hæc sunt judicia atque præcepta et leges, quas dedit Dominus inter se et filios Israel in monte Sinai per manum Moysi.

CAPUT XXVII.

1. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. Loquere filiis Israel, et dices ad eos: Homo qui votum fecerit, et spoponderit Deo animam suam, sub æstimatione dabit pretium.

3. Si fuerit masculus a vigesimo anno usque ad sexagesimum annum, dabit quinquaginta siclos argenti ad mensuram sanctuarii:

4. si mulier, triginta.

5. E dallo quinto anno insino allo xx, lo mascolo darà xx sicli; e se sarà femina, darà x.

6. E da uno mese insino a cinque anni, per uno maschio darai cinque sicli, e per la femina tre.

7. Se sarà sessagenario o più, maschio darà xv sicli; e la femina x.

8. E se fosse povero, e secondo la estimazione non potesse pagare, starà innanzi al sacerdote; e quanto parrà a lui che possa pagare, tanto darà.

9. La bestia che si può sacrificare a Dio, se per voto sarà promessa a Dio, sarà santa.

10. E non la potrà mutare nè in più nè in meno, (se tanto è che gli sia potente di poterlo fare). E se mutasse, quello che è mutato, e quello in lo quale è mutato, sarà consacrato a Dio.

11. L'animale che fosse immondo, che non si possa offrire a Dio, chiunque lo votasse, portilo dinnanzi al sacerdote.

5. A quinto autem anno usque ad vigesimum, masculus dabit viginti siclos, femina decem.

6. Ab uno mense usque ad annum quintum, pro masculo dabuntur quinque sicli: pro femina, tres.

7. Sexagenarius et ultra masculus dabit quindecim siclos: femina decem.

8. Si pauper fuerit, et æstimationem reddere non valebit, stabit coram sacerdote: et quantum ille æstimaverit, et viderit eum posse reddere, tantum dabit.

9. Animal autem, quod immolari potest Domino, si quis voverit, sanctum erit,

10. et mutari non poterit, id est, nec melius malo, nec pejus bono: quodsi mutaverit, et ipsum quod mutatum est, et illud pro quo mutatum est, consecratum erit Domino.

11. Animal immundum, quod immolari Domino non potest, si quis voverit, adducetur ante sacerdotem:

12. Ed egli la giudicherà (secondo ch' ella vale), o buona o ria che sia, e porrà lo prezzo.

13. E colui che la offerrà, ove la voglia pur dare, aggiungerà a quello che è stimata la quinta parte piu.

14. E l' uomo che votasse (a Dio) la casa sua, e santificassela a Dio, lo sacerdote la considererà, se ell' è buona o ria; e secondo il prezzo che per lui sarà ordinato, così si venda.

15. E se colui di cui è la voglia ricomperare, darà al sacerdote la quinta parte più che il sacerdote non la stimerà; e allora gli sia data.

16. E se offerisse (a Dio) la sua possessione del campo, e sia consecrata a Dio, sarà istimato lo prezzo secondo che rende; e se rendesse XXX moggia d' orzo, venderassi cinquanta sicli d' ariento.

17. E se nello cominciamento dell' anno del giubileo votasse (a Dio) lo campo, sia stimato quello che vale.

12. qui judicans utrum bonum an malum sit, statuet pretium:

13. quodsi dare voluerit is, qui offert, addet supra æstimationem quintam partem.

14. Homo si voverit domum suam, et sanctificaverit Domino, considerabit eam sacerdos utrum bona an mala sit, et juxta pretium, quod ab eo fuerit constitutum, venundabitur:

15. sin autem ille, qui voverat, voluerit redimere eam, dabit quintam partem æstimationis supra, et habebit domum.

16. Quodsi agrum possessionis suæ voverit, et consecraverit Domino, juxta mensuram sementis æstimabitur pretium: si triginta modiis hordei seritur terra, quinquaginta siclis venundetur argenti.

17. Si statim ab anno incipientis jubilæi voverit agrum, quanto valere potest, tanto æstimabitur:

18. E se fosse uno poco di lungi (dal giubileo), immaginerassi lo sacerdote quanto tempo puote essere insino al giubileo; e secondo che vi sarà, così trarrà del prezzo.

19. E se colui di chi è stata la voglia ricomperare, darà la quinta parte più, secondo ch' è la stimazione della pecunia; e allora sì la possederà.

20. E se egli non la volesse ricomperare, e sarà venduta a ciascuno altro, eccetto colui che l' ha votata, non si potrà redimere.

21. Però che quando verrà il dì del giubileo, sarà santificata al Signore; e la possessione consecrata pertenerà alla ragione del sacerdote.

22. S' è il campo comperato, e non sarà stato delli suoi predecessori, e sarà santificato al Signore,

23. computerà il sacerdote, secondo il numero degli anni insino all' anno del giubileo, lo prezzo; e darà colui che l' ha votato a Dio.

24. E nel giubileo tornerà la possessione a colui di cui fu prima, e avralla avuta nella sorte della sua possessione.

18. sin autem post aliquantum temporis: supputabit sacerdos pecuniam juxta annorum, qui reliqui sunt, numerum usque ad jubilæum, et detrahetur ex pretio.

19. Quodsi voluerit redimere agrum ille, qui voverat, addet quintam partem æstimatæ pecuniæ, et possidebit eum.

20. Sin autem noluerit redimere, sed alteri cuilibet fuerit venundatus, ultra eum qui voverat redimere non poterit:

21. quia cum jubilæi venerit dies, sanctificatus erit Domino, et possessio consecrata ad jus pertinet sacerdotum.

22. Si ager emtus est, et non de possessione majorum sanctificatus fuerit Domino,

23. supputabit sacerdos juxta annorum numerum usque ad jubilæum, pretium, et dabit ille qui voverat eum, Domino:

24. in jubilæo autem revertetur ad priorem dominum,

25. Ogni estimazione sarà ponderata con lo siclo dello santuario. Lo siclo contiene XX oboli.

26. Tutti i primigeniti che appartengono a Dio, niuno li potrà santificare e votare (per oblazione); o bue o pecora che sia (però che di ragione), sono di Dio.

27. E se l' animale fosse immondo, lo potrà redimere colui che l' avrà offerto, secondo la sua estimazione, e aggiungerà la quinta parte del prezzo; e se non lo volesse ricomperare, vendasi a chiunque lo vuole comperare, fatta la estimazione.

28. Ogni cosa che fosse consecrata a Dio, uomo, bestia o possessione che sia, non si potrà vendere nè ricomprare. Chi sarà una volta consacrato a Dio, sarà SANCTA SANCTORUM.

29. E ogni cosa che sarà consecrata dall' uomo, niuno la potrà ricomperare; ma debba essere morta.

30. E ogni decima, o di biada (o di vino) o di pomi, sono di Dio; e a lui saranno consacrati.

qui vendiderat eum, et habuerat in sorte possessionis suæ.

25. Omnis æstimatio siclo sanctuarii ponderabitur. Siclus viginti obolos habet.

26. Primogenita, quæ ad Dominum pertinent, nemo sanctificare poterit et vovere: sive bos sive ovis fuerit, Domini sunt.

27. Quodsi immundum est animal, redimet qui obtulit, juxta æstimationem tuam, et addet quintam partem pretii: si redimere noluerit, vendetur alteri quantocunque a te fuesit æstimatum.

28. Omne, quod Domino consecratur, sive homo fuerit, sive animal, sive ager, non vendetur, nec redimi poterit. Quidquid semel fuerit consecratum, Sanctum sanctorum erit Domino.

29. Et omnis consecratio, quæ offertur ab homine, non redimetur, sed morte morietur.

30. Omnes decimæ terræ, sive de frugibus, sive de pomis arborum, Domini sunt, et illi sanctificantur.

31. E se fosse alcuno che volesse ricomperare le decime sue, aggiunga la quinta parte d' ogni cosa.

32. Di pecore e di buoi e di capre e d' ogni altra cosa, quel che per decima viene si santificherà a Dio.

33. Ne non si eleggerà nè buono nè rio, nè si potrà trasmutare in altro. E se alcuno lo mutasse, e quello che mutato, e quello per che è mutato, si santificherà a Dio, e non si potrà ricomperare.

34. E questi sono li comandamenti, li quali fece Iddio ai figliuoli d' Israel per (le mani di) Moisè nel monte Sinai.

31. Si quis autem voluerit redimere decimas suas, addet quintam partem earum.

32. Omnium decimarum bovis et ovis et capræ, quæ sub pastoris virga transeunt, quidquid decimum venerit, sanctificabitur Domino.

33. Non eligetur nec bonum nec malum, nec altero commutabitur: si quis mutaverit, et quod mutatum est, et pro quo mutatum est, sanctificabitur Domino. et non redimetur.

34. Hæc sunt præcepta, quæ mandavit Dominus Moysi ad filios Israel in monte Sinai.

OPERE IN CORSO DI STAMPA



1. *La Bibbia Volgare* secondo la lezione della rarissima stampa di Nicolò Ienson fatta in Venezia nel MCCCCLXXI vol. III: pubblicata per cura del Prof. Comm. Carlo Negroni.
2. *Le Storie Nerbonesi*, romanzo cavalleresco del Secolo XIV, pubblicato per cura del Prof. I. G. Isola, Vol. II. Testo.
3. *Le antiche Rime volgari secondo la lezione del Codice Vaticano, 3793*, per cura del Prof. Alessandro d' Ancona e del Prof. D. Comparetti. Vol. III.
4. *Il Tesoro di Ser Brunetto Latini* volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato dal Prof. Luigi Gaiter (Vol. IV ed ultimo).
5. *Statuti Sanesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV e pubblicati, secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, per cura del Cav. Luciano Banchi. Vol. IV.



Prezzo del presente Volume pei sigg. Associati

L. 14. Porto L. —. 50

Pubblicato il giorno 15 Dicembre 1882

